

IL POEMA DELL' UOMO-DIO

SCRITTO DA MARIA VATTORTA

VOLUME SETTIMO



TIPOGRAFIA EDITRICE M. PISANI
ISOLA DEL LIRI

IL POEMA DELL'UOMO-DIO

VOLUME SETTIMO

IL POEMA DELL'UOMO - DIO
NUOVA EDIZIONE

LA PREPARAZIONE

(VOLUME PRIMO)

IL PRIMO ANNO DI VITA PUBBLICA

(VOLUME SECONDO)

IL SECONDO ANNO DI VITA PUBBLICA

(VOLUML TERZO E QUARTO)

IL TERZO ANNO DI VITA PUBBLICA

(VOLUML QUINTO SESTO S SETTIMO)

PREPARAZIONE ALLA PASSIONE

(VOLUME OTTAVO)

LA PASSIONE

(VOLUME NONO)

LA GLORIFICAZIONE

(VOLUME DECIMO)

IL POEMA DELL'UOMO-DIO

SCRITTO DA MARIA VALTORTA

VOLUME SETTIMO

IL TERZO ANNO DI VITA PUBBLICA

(TERZA PARTE)



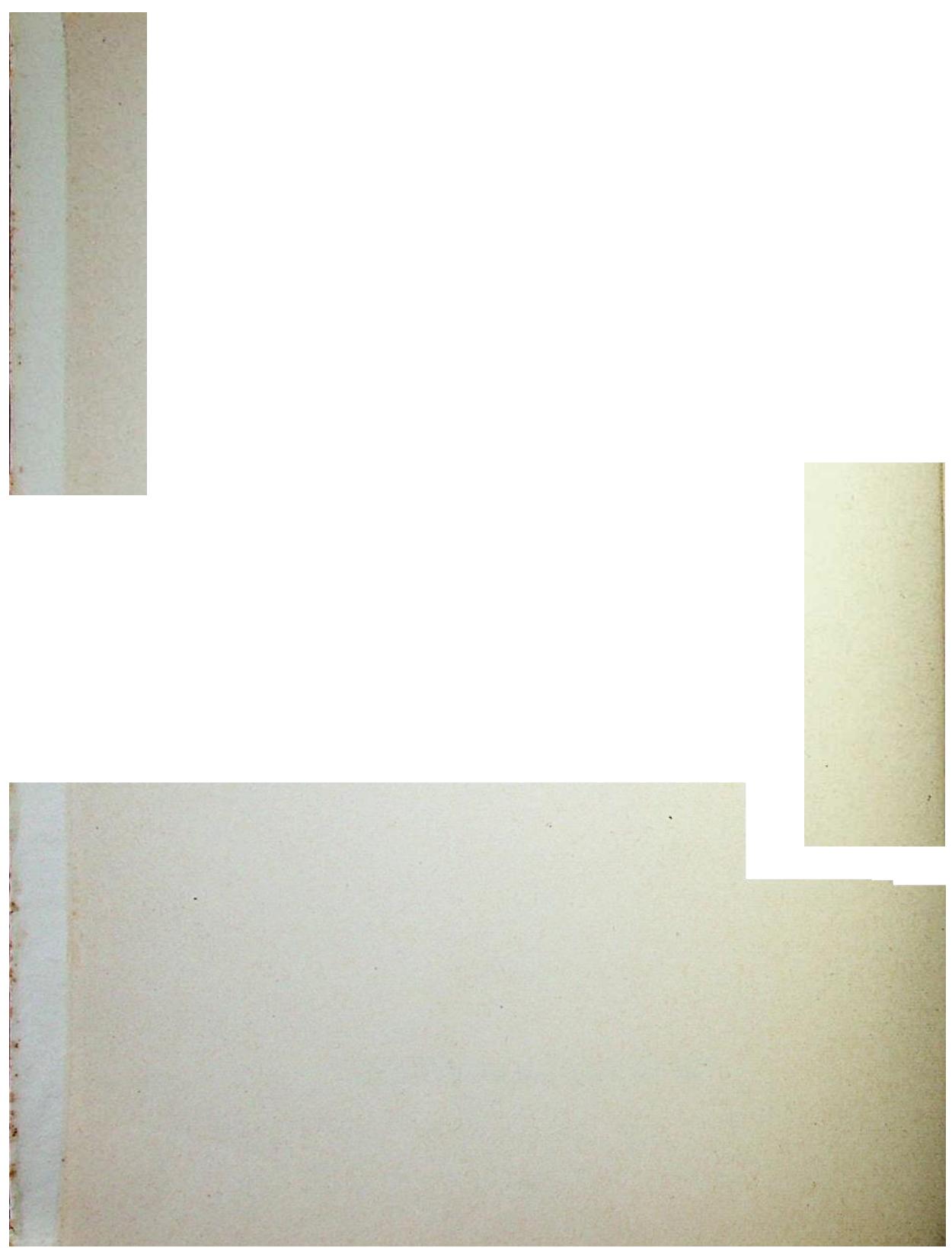
ISOLA DEL LIRI

TIPOGRAFIA EDITRICE M. PISANI

Copyright 1964 by MICHELE PISANI ISOLA
DEL URI (Frosinone) - ITALIA

Tipografia Editrice M. Pisani - Isola del Liri - 1964

IL TERZO ANNO DI VITA PUBBLICA
(TERZA PARTE)



156. NELLA CASA DI CAMPAGNA DI CUSA,
OLTRE-GIORDANO¹

Nella casa di campagna di Cusa nell'Oltre Giordano.

Sull'altra sponda, presso al passaggio costituito dal ponte, attende già un carro coperto.

« Sali, Maestro. Non ti affaticherai per quanto sia lungo il tragitto, non tanto per lunghezza di via' quanto perchè ho ordinato di tenere qui sempre delle coppie di buoi per non dare 'ombra agli ospiti più ligi alla Legge... Vanno compatiti... »

« Ma dove sono essi? »

« Ci hanno preceduti su altri carri. Tobiolo? »

« Padrone? » dice il conducente che sta aggiogando i buoi.

« Gli altri ospiti dove sono? »

« Oh! molto avanti. Staranno per arrivare alla casa. »

« Lo senti, Maestro? »

« Ma se non fossi venuto? »

« Oh! Eravamo certi che saresti venuto. Perchè non avresti dovuto venire? »

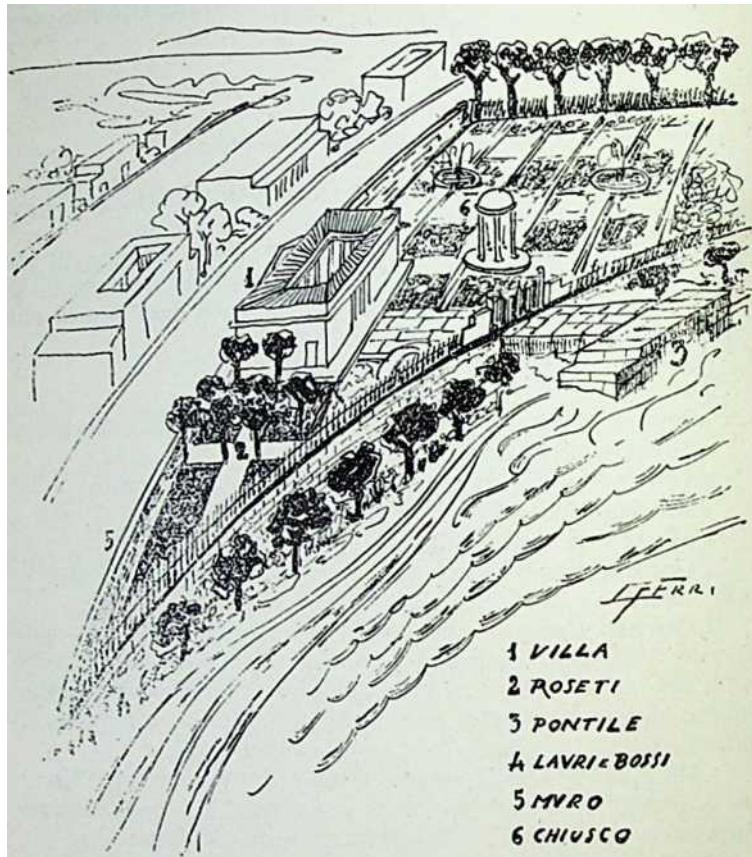
« Perché!! Cusa, Io sono venuto per mostrarti che non sono un vile. Vili sono unicamente i malvagi, coloro che hanno delle colpe per cui temono la giustizia... La giustizia degli uomini, purtroppo. Mentre dovrebbero temere per prima, per *unica*, quella di Dio. Ma Io non ho colpe e non ho paura degli uomini.»

« Ma Signore! Quelli che sono con me ti venerano tutti! Come me. E non ti dobbiamo fare paura per niente! Ti vogliamo dare onore, non insulto! » Cusa è addolorato e quasi sdegnato.

Gesù, seduto di fronte a lui, mentre il carro procede lento, cigolando, fra le verdi campagne, risponde : « Più che l'aperta guerra dei nemici Io devo temere quella subdola dei falsi amici, o l'ingiusto zelo di amici veri ma che ancora non mi hanno capito. E tu sei di questi. Non ricordi ciò che dissi a Bétér? »

156. SCRITTO IL 30 LUGLIO 1946. A. 8810-8834

¹ D2, Giovanni 6. 16 <La citazione non è esatta. Leggere: Giovanni C. 14-15, come si ricava dal testo del presente paragrafo e dalla data. 30-7-46, che la Scrittrice, secondo la sua abitudine, ha apposto, accanto ai citati versetti, sull'edizione della Bibbia di cui si serviva : *La Sacra Bibbia*, Traduzione e commento del P. Eusebio Tintori O. F. M., Pia Società S. Paolo, Alba. 1942 >



«Io ti ho capito, Signore» mormora Cusa, ma non molto sicuro e senza rispondere direttamente alla domanda.

«Sì. Mi hai capito. Sotto la ventata del dolore e della gioia il tuo cuore si era fatto limpido, come dopo un temporale e un arcobaleno è limpido l'orizzonte. E vedevi giusto. Poi... Volgiti, Cusa, a guardare il nostro Mar di Galilea. Pareva così limpido all'aurora! Nella notte le guazze avevano detersa l'atmosfera e il fresco notturno aveva calmato l'evaporar delle acque. Cielo e lago erano due specchi di zaffiro chiaro che si riflettevano le singole bellezze,

e i colli, intorno, erano freschi e mondi come li avesse creati Dio nella notte. Ora guarda. La polvere delle strade costiere, percorse da persone e animali, l'ardore del sole che fa fumare i boschi e i giardini come caldaie sopra un focolare e incendia il lago facendone evaporar le acque, guarda come hanno turbato l'orizzonte. Prima le sponde parevano vicine, nitide come erano nel gran nitore dell'aria; ora, guarda... Paiono tremolare offuscate, confuse, simili a cose che si vedono attraverso un velo d'acque impure. Così è successo in te. Polvere: umanità; Sole: orgoglio. Cusa: non turbare te stesso... »

Cusa china il capo, giocherellando macchinalmente con gli ornamenti della sua veste e la fibbia della ricca cintura che sorregge la spada.

Gesù tace, stando quasi ad occhi chiusi come preso da sonno. Cusa ne rispetta il riposo, o ciò che egli crede tale.

Il carro va lento in direzione sud-est, verso delle lievi ondulazioni che sono, almeno credo, il primo scaglione dell'altipiano che limita la valle del Giordano da questo lato orientale. Certo per ricchezza di acque sotterranee o di qualche corso d'acqua, le campagne sono fertilissime e belle; grappoli e frutti appaiono da ogni fronda.

Il carro devia su una strada privata lasciando quella maestra e si interna sotto un viale foltissimo, sotto il quale è ombra e frescura, almeno relativa, rispetto alla fornace che è l'assolata via maestra.

Una casa bassa, bianca, di signorile aspetto, è in fondo al viale. Casette più umili sono sparse qua e là per i campi e i vigneti.

Il carro supera un ponticello e un limite oltre il quale il frutteto si muta in giardino dal viale sparso di ghiaia. Al rumore diverso delle ruote sul ghiaiano Gesù apre gli occhi.

« Siamo arrivati, Maestro. Ecco gli ospiti che ci hanno sentiti e accorrono» dice Cusa.

E infatti molti, tutti di ricca condizione, si affollano all'inizio del viale e salutano con pomposi inchini il Maestro che giunge. Vedo e riconosco Mannaen, Timoneo, Eleazaro, e mi pare di vedere altri non nuovi ma dei quali non so dire il nome. E poi molti e molti mai visti, o per lo meno mai notati particolarmente. Vi sono molti con spade, e vi sono altri che in luogo delle spade ostentano gli abbondanti fronzoli farisaici e sacerdotali o rabbinici.

Il carro si arresta, e Gesù scende per il primo inchinandosi in un saluto cumulativo. I discepoli Mannaen e Timonco si fanno avanti scambiando un saluto particolare. E poi si avanza Eleazar (il fariseo buono del convito in casa di Ismael) e con lui si fanno largo due scribi che ci tengono a farsi riconoscere. Sono quello che a Tarichea ebbe guarito il figlioletto il giorno della prima moltiplicazione dei pani, e l'altro che ai piedi del monte delle beatitudini dette cibo a tutti. E un altro ancora si fa largo: il fariseo che in casa di Giuseppe, al tempo dei grani, fu istruito da Gesù sul vero movente della sua ingiusta gelosia.

Cusa procede alle presentazioni e le risparmio a tutti. Perchè ce da perdere la testa fra i molti Simone, Giovanni, Levi, Eleazar, Natanaele, Giuseppe, Filippo ecc. ecc.; sadducei, scribi, sacerdoti, erodiani per la più parte, anzi dovrei dire che gli ultimi sono i più, e qualche pizzico di proseliti e di farisei, due sinedristi e quattro sinagoghi e, sperduto non so come qui dentro, un esseno.

Gesù si inchina ad ogni nome, dando un acuto sguardo ad ogni viso, e talora avendo un lieve sorriso come quando qualcuno, a rendere più chiara la sua identità, specifica qualche fatto che lo mise in rapporto con Gesù.

Così un certo Gioacchino di Bozra dice: «Mia moglie Maria fu da Te guarita dalla lebbra. Te benedetto. »

E l'esseno: «Ti udii quando parlasti presso Gerico e un fratello nostro lasciò le rive del Mar Salato per seguirti. E ancora seppi di Te per il miracolo di Eliseo di Engaddi. In quelle terre noi puri viviamo attendendo... »

Cosa attendano non so. So che dicendolo costui guarda con un'aria di superiorità un po' esaltata gli altri che non posano certo a mistici ma, per la più parte, paiono usufruire allegramente dei benesseri che la loro posizione concede loro.

Cusa sottrae il suo Ospite alle ceremonie dei saluti e lo conduce in una comoda stanza da bagno dove lo lascia alle abluzioni d'uso, certo gradite con quel caldo, e torna dai suoi ospiti, coi quali confabula animatamente, e giungono quasi ad una disputa perchè i presenti sono di pareri diversi. Chi vuole intavolare subito il discorso. Quale? Chi invece propone di non assalire subito il Maestro ma di persuaderlo avanti del loro rispetto profondo. Vince quest'ultima parte che è la più numerosa, e Cusa, da padrone di casa, chiama i servi per ordinare un banchetto da farsi

verso sera lasciando tempo a Gesù, « che è stanco e lo si vede, di riposare » cosa che viene accettata da tutti, tanto che quando Gesù riappare gli ospiti si accomiatano con grandi inchini, lasciandolo con Cusa che lo conduce in una stanza ombrosa dove è un basso giaciglio coperto di ricchi tappeti.

Ma Gesù, rimasto solo dopo aver consegnato ad un servo i sandali e la veste, perché fossero ripuliti dalla polvere e dai segni delle peregrinazioni del giorno avanti, non dorme. Seduto sulla sponda del lettuccio, i piedi scalzi sulla stuioia del pavimento, la corta tunica o sottoveste che gli copre il corpo sino ai gomiti e ai ginocchi, pensa intensamente. E se l'abbigliamento così ridotto lo fa apparire più giovane nella splendida e perfetta armonia del corpo virile, l'intensità del pensiero, che non è certo lieto, gli incide rughe e gli appesantisce il viso in una espressione di stanchezza dolorosa che lo invecchia.

Nessun rumore nella casa, nessuno nella campagna dove maturano i grappoli nel calore pesante. Le tende oscure che cadono davanti alle porte e alle finestre non hanno il minimo ondulare.

Passano le ore così...

La penombra cresce col decrescere del sole. Ma il caldo persiste. E persiste la meditazione di Gesù.

Infine la casa dà segni di risveglio. Si sentono delle voci, degli scalpicci, degli ordini.

Cusa muove piano la tenda per vedere senza disturbare.

« Entra! Non dormo » dice Gesù.

Cusa entra : è già nella veste ornata del banchetto. Guarda e vede che il lettuccio non mostra segno di aver accolto un corpo.

« Non hai dormito? Perchè? Sei stanco... »

« Ho riposato nel silenzio e nell'ombra. Mi basta. »

« Ti farò portare una veste... »

« No. La mia certo è asciugata. Preferisco duella. Intendo partire non appena ha termine il banchetto. Ti prego provvedere acciò Io abbia il carro e la barca. »¹

« Come vuoi, Signore... Avrei voluto trattenerti sino a domani all'aurora... »

« Non posso². Devo andare... »

¹ < vedi : nota 2 a pag. 313 del 2^o volume, e nota 5 a pag. 372 del 5^o volume >

Cusa esce con un inchino...

Si sente un gran parlottio...

Passa dell'altro tempo. Torna il servo con la veste di lino fresca di lavatura, odorosa di sole, e coi sandali nettati dalla polvere e ammorbidiiti con dell'olio o del grasso che li fa lucidi e flessuosi. Un altro lo segue con un catino, un'anfora e degli asciugamani, e depone tutto su un basso tavolo. Escono...

...Gesù raggiunge gli ospiti nell'atrio che divide la casa da nord a sud, creando un luogo ventilato e gradevole, sparso di sedili e ornato di tende leggere, variegate, che modificano la luce senza ostacolare l'aria. Ora, tirate da parte, lasciano vedere la verde cornice che circonda la casa.

Gesù è imponente. Nonostante non abbia dormito sembra essersi nutrito di forza, ed è regale nell'incesso. Il lino della veste appena indossata è candidissimo e i capelli, fatti lucidi dal bagno del mattino, splendono dolcemente incorniciando il volto del loro color dorato.

« Vieni, Maestro. Attendevamo Te soltanto » dice Cusa, e lo conduce per il primo nella stanza dove sono le mense.

Si siedono dopo la preghiera e una supplementare abluzione alle mani, e il pranzo ha inizio, pomposo come sempre, e silenzioso sul principio. Poi il ghiaccio si rompe.

Gesù è vicino a Cusa, e Mannaen è dall'altro suo lato avendo per compagno Timoneo. Gli altri sono distribuiti da Cusa, con esperienza di cortigiano, sui lati della tavola fatta a U. Soltanto l'esseno si è ostinatamente rifiutato di prendere parte al banchetto e di sedersi alla tavola con gli altri, e soltanto quando un servo, per ordine di Cusa, gli offre un cestello preziosissimo colmo di frutta, accetta di sedere davanti ad una bassa tavola dopo non so quante abluzioni, e dopo essersi rialzate le larghe maniche della sua veste candida per tema di macchiarle o per rito, non so.

E' un bizzarro convito dove si procede più per sguardi che per discorsi. Appena brevi frasi di cortesia e uno studiarsi reciprocamente, ossia Gesù studia i presenti e questi studiano Lui.

Infine Cusa fa cenno ai servi di ritirarsi dopo aver posato larghi vassoi di frutta, fresche per essere state tenute forse nel pozzo, bellissime, direi quasi ghiacciate tanto mostrano quella brinatura caratteristica delle frutta tenute in ghiacciaia.

I servi escono dopo avere acceso anche le lampade per ora

inutili perchè ancora il giorno è luminoso nel lungo tramonto estivo.

« Maestro » inizia Cusa « Tu ti devi essere chiesto, il perchè di questo ritrovo e di questo nostro silenzio. Ma ciò che ti dobbiamo dire è molto grave, e orecchie imprudenti non lo devono semire. Ora siamo soli e possiamo parlare. Tu lo vedi. Il massimo rispetto è in tutti i presenti verso di Te. Sei fra uomini che ti venerano come Uomo e come Messia. La tua giustizia, la tua sapienza, i doni dei quali Dio ti ha fatto padrone, sono noti e ammirati fra noi. Tu per noi sei il Messia d'Israele³. Messia secondo l'idea spirituale e secondo quella politica. Sei l'Atteso a por fine al dolore, all'avvilimento di tutto un popolo. E non solo di questo popolo rinchiuso nei confini d'Israele, meglio: della Palestina, ma al Popolo di *tutto* Israele, delle mille e mille colonie della Diaspora, sparse per tutta la Terra, e facenti echeggiare il Nome di Jeovè sotto ogni cielo e facenti conoscere le promesse e le speranze, che ora si compiono, di un Messia restauratore, di un Vendicatore, di un Liberatore e creatore della vera indipendenza e della Patria d'Israele, ossia della Patria più grande che sia nel mondo, la Patria: *regina e dominatrice*, annullatrice di ogni passato ricordo e di ogni segno vivente di servaggio, l'Ebraismo trionfante su tutto e su tutti, e per sempre, perchè così è stato detto e così si compie. Signore: qui davanti a Te, Tu hai tutto Israele nei rappresentanti delle diverse classi di questo popolo eterno, castigato ma beneamato dall'Altissimo che lo proclama " suo ". Hai il cuore pulsante e sano d'Israele coi membri del Sinedrio ed i sacerdoti, hai la potenza e la santità con i farisei e i sadducei, hai la sapienza con gli scribi e i rabbi, hai la politica e il valore con gli erodiani, hai il censo con i ricchi, il popolo coi mercanti e possidenti, hai la Diaspora coi proseliti, hai persino i separati che ora si sentono di riunirsi perchè vedono in Te l'Atteso: gli essenzi, gli irraggiungibili essenzi. Guarda, o Signore, questo primo prodigo, questo grande segno della tua missione, della tua verità. Tu, senza violenza, senza mezzi, senza ministri, senza milizie, senza spade, raduni tutto il tuo popolo come un serbatoio raduna le acque di mille sorgenti. Tu, quasi senza parole, senza, assolutamente senza imposizioni ci riunisci, noi popolo diviso da sventure, da odi, da idee po-

* <vedi: nota 3 a pag. 238 del 2[®] volume >

litiche e religiose, e ci pacifichi. O Principe della Pace, giubila di aver redento e restaurato' prima ancora di aver preso scettro e corona. Il tuo Regno, l'atteso Regno d'Israele è sorto. Le nostre ricchezze, le nostre potenze, le nostre spade, sono ai tuoi piedi. Parla! Ordina! L'ora è venuta.»

Tutti approvano il discorso di Cusa. Gesù, le braccia conserte sul petto, tace.

«Non parli? Non rispondi, o Signore? Forse ti ha stupito la cosa... Forse ti senti impreparato e dubiti soprattutto che sia impreparato Israele... Ma non è. Ascolta le nostre voci. Io parlo, e con me Mannaen, per la Reggia. Essa non merita più di esistere. E' l'obbrobrio marcioso d'Israele. E' la tirannia vergognosa che opprime il popolo e si curva servile ad adulare l'usurpatore. La sua ora è venuta. Sorgi, o Stella di Giacobbe⁴, e fuga le tenebre di quel coro di delitti e di vergogne. Qui sono quelli che, detti : ero-diani, sono i nemici dei profanatori del nome per loro sacro degli Erodei. Parlate, voi. »

«Maestro. Io sono vecchio e mi ricordo ciò che era lo splendore di un tempo. Come nome di eroe messo ad una sitente carogna, tale è il nome di Erode portato dai degeneri discendenti, avvivalenti il nostro popolo. E' l'ora di ripetere il gesto più volte fatto da Israele quando degli indegni monarchi si sedevano sui dolori del popolo⁵. Tu solo sei degno di fare questo gesto. »

Gesù tace.

« Maestro : ti pare che noi si possa dubitare? Abbiamo scrutate le Scritture. Tu sei quello. Tu devi regnare» dice uno scriba.

« Tu devi essere Re e Sacerdote. Novello Nehemia⁶, più grande di questo *devi* venire e purificare. L'altare è profanato. Lo zelo dell'Altissimo ti sproni» dice un sacerdote.

«Molti di noi ti hanno combattuto. Quelli che temono il tuo regnare sapiente. Ma il popolo è con Te e i migliori di noi col popolo. Abbiamo bisogno di un sapiente. »

« Di un puro abbisogniamo. »

« Di un vero re. »

«Di un santo..»

« <vedl: Numeri 24, 17>

* <vedi, ad esempio: nota 1 a pag. 1067 del 4^o volume>⁸
<vedi: II^o Esdra (o: Neemia), quasi completamente >

« Di un Redentore. Sempre più siamo schiavi e di tutto, e di tutti. Difendici, Signore! »

« Nel mondo siamo calpestati perchè, nonostante il numero e la ricchezza, siamo come pecore senza pastore. Chiama a raccolta col vecchio grido : “ Alle tue tende, o Israele! ”⁷ e da ogni punto della Diaspora come leva sorgeranno i tuoi sudditi, ribaltando i vacillanti troni dei potenti che non sono amati da Dio. »

Gesù tace sempre. Unico seduto, calmo, come non si trattasse di Lui in mezzo a questa quarantina di scalmanati, dei quali raccolgo appena un decimo delle ragioni perchè parlano tutti insieme in una confusione da mercato, Egli conserva la sua posa e il silenzio.

Tutti urlano: «Di' una parola! Rispondi! »

Gesù si alza in piedi lentamente, puntando le mani sull'orlo della tavola. Si fa un silenzio profondo. Bruciato dal fuoco di ottanta pupille, Egli apre le labbra e gli altri l'aprano come per aspirare la sua risposta. E la risposta è breve, ma netta: «No.»

« Ma come? Ma perchè? Ci tradisci? Tradisci il tuo popolo! Rinnega la sua missione! Ripudia l'ordine di Dio!... » Un baccano! Un tumulto! Visi che si fanno cremisi, occhi che si accendono, mani che quasi minacciano... Più che dei fedeli sembrano dei nemici. Ma così è: quando un'idea politica domina i cuori, anche i miti divengono fiere per chi contrasta quella loro idea.

Al tumulto succede un silenzio strano. Sembra che esaurite le forze tutti si sentano esausti, sopraffatti. Si guardano interrogativamente, desolati... alcuni inquieti...

Gesù volge lo sguardo intorno. Dice: «Sapevo che per questo mi volevate qui. E sapevo l'inutilità del vostro passo. Cusa può dire che l'ho detto a Tarichea. Sono venuto per mostrarvi che non temo insidia alcuna perché non è l'ora *. E non la temerò quando l'ora dell'insidia sarà su Me, perchè per questo sono venuto. E sono venuto per persuadervi. Voi, non tutti, ma molti fra voi, siete in buona fede. Ma Io devo correggere l'errore nel quale in buona fede siete caduti. Vedete? Io non vi rimprovero. Non rimprovero nessuno, neppure quelli che, per essere miei discepoli fedeli, dovrebbero sapere con giustizia e regolare le proprie passioni con giustizia. Non rimprovero te, giusto Timoneo; ma ti dico che in fondo al tuo amore che mi vuole onorare è ancora il tuo io che si agita

7 < vedi : Deuteronomio 5, 30 >

« <vedi: nota 7 a pag. 1191 del 6° volume >

« sogna un tempo migliore in cui tu possa vedere colpiti coloro che fi colpirono. Non rimprovero te, Mannaen, per quanto tu mostri di avere dimenticato la sapienza e l'esempio tutti spirituali che avesti da Me, e dal Battista prima di Me; ma ti dico che anche in te è una radice di umanità che risorge dopo l'incendio del mio amore. Non rimprovero te, Eleazaro, uomo giusto tanto per la vecchia che ti fu lasciata, giusto sempre, e ora non giusto; e non rimprovero te, Cusa, benché lo dovrei perchè in te più che in tutti quelli che mi volete re in buona fede è vivo il tuo io. Re, sì. mi vuoi. Non c'è insidia nel tuo dire. Non vieni per cogliermi in fallo, per denunciarmi al Sinedrio, al re, a Roma. Ma più che l'amore — tu credi che sia tutto amore e non è — più che l'amore tu operi per vendicarti di offese che la reggia ti ha date. Io sono tuo ospite. Dovrei tacere la verità sui tuoi sentimenti. Ma Io sono la Verità in tutte le cose. E parlo. Per tuo bene. E così è di te, Gioacchino di Bozra, qdi te, scriba Giovanni, e di te pure, e di te, e di te, e di te. » Indica questo, quello, senza rancore, ma con tristezza... e prosegue: «Non vi rimprovero. Perchè so che non siete voi che volete questo, spontaneamente. È l'Insidia, è l'Avversario che lavora e voi... voi siete, senza saperlo, dei succubi nelle sue mani. Anche l'amore, anche del vostro amore, o Timoneo, o Mannaen, o Gioacchino, o voi che realmente mi amate, anche della! vostra venerazione, o voi che in Me sentite il Rabbi perfetto, anche di questo egli, il Maledetto, si serve per nuocere e nuocermi. Ma Io dico a voi, come a chi non è nei vostri sentimenti e, con scopi che scendono sempre più in basso, fino ad essere tradimenti e desti: T. I., V

litti vorrebbe che Io accettassi d'esser re, Io dico : No. Il mio Regno non è di questo mondo. Venite a Me, chè Io instauri il mio regno. Ed ora lasciatemi andare. »

moto ric'chèz^nr^{f01} S1 amo ben decisi_ Noi abbiamo 2^{ta} messo in
tezza che tip^J • parato Pian^h deciso di uscire da questa incer-
altri Der nuocere Ti^{*0} ?Sraele^{*} e della quale si approfittano gli
ne^l Temuto stesso I₀ ^ e¹ ^ se^{*} Ridialo. E' vero. Hai nemici
fine a Questo c'è quest^V ^ nzian^h n^on lo nego. Ma per porre
t[<]?la. Non è la prima^o n^{*U3} unzione⁻ E noi siamo pronti a dar-
cos¹ - per porre fine a CJ^o 3^{cæ} *n Israele uno è proclamato re
*Ure nazionali e a discordie *. Qui c'è chi

⁹ < vedi. per
11-40 >

^{lo} Se. 9. 27

*: 16. I.13; no Re 2. I-4; 5, I-5; III® Re 1.

in nome di Dio lo può fare. Lasciaci fare » dice uno dei sacerdoti. « No.

Non vi è lecito. Non ne avete l'autorità. »

« Il Sommo Sacerdote è il primo a volere questo, anche se non appare. Non può più permettere lo stato attuale di dominazione romana e di scandalo regale. »

« Non mentire, sacerdote. Sulle tue labbra è doppiamente impura la bestemmia. Tu forse non sai, e sei ingannato. Ma nel Tempio ciò non si vuole. »

« La credi dunque una menzogna la nostra asserzione? »

« Sì. Se non di tutti voi, *di molti fra voi*. Non mentite. Io sono la Luce e illumino i cuori... »

« A noi ci puoi credere » gridano gli erodiani. « Noi non amiamo Erode Antipa nè alcun altro. »

« No. Voi amate voi soli. E' vero. E non potete amare Me. Vi farei da leva per ribaltare il trono per aprirvi la via ad un più potente potere, e, per aggravare il popolo di peggiore oppressione. Un inganno a Me, al popolo e a voi stessi. Roma schiaccerebbe tutti dopo che voi aveste schiacciato. »

« Signore, fra le colonie della Diaspora vi sono uomini pronti a insorgere... le nostre sostanze per questo » dicono i proseliti.

« E le mie e tutto l'appoggio dell'Auranite e Traconite » urla quello di Bozra. « So ciò che mi dico. I nostri monti possono coltivare un esercito, e salvo da insidie, per lanciarlo poi come stormo d'aquile al tuo servizio. »

« Anche la Perea. »

« Anche la Gaulanite. »

« La valle del Gahas con Te! »

« E con Te le rive del Mar Salato coi nomadi che ci credono dèi, se Tu consenti di unirti a noi » urla l'esseno e prosegue con uno sproloquo da esaltato che si perde nel clamore.

« I montanari della Giudea sono della razza dei re forti. »

« E quelli dell'Alta Galilea sono eroi della tempra di Debora ¹⁰. Anche le donne, anche i bambini eroi! »

« Ci credi pochi? Siamo schiere e schiere. Il popolo è tutto con Te. Tu sei il re della stirpe di Davide, il Messia! Questo il grido sulle labbra di sapienti e di ignoranti, perchè questo è il grido dei cuori. I tuoi miracoli... le tue parole... I segni... » Una confusione che non riesco a seguire.

¹⁰ < vedi : Giudici 4-5 >

Gesù, come roccia ben salda avvolta da un turbine, non si muove, neppure reagisce. E' impossibile. E la ridda delle preghiere, imposizioni, ragioni, continua.

«Tu ci deludi! Perchè vuoi la nostra rovina? Vuoi fare da Te? Non puoi. Matatia Maccabeo non rifiutò l'aiuto degli Assidei e Giuda liberò Israele con l'aiuto di questi¹¹... Accetta!!! » Ogni tanto l'urlo si accomuna su questa parola.

Gesù non cede.

Uno degli Anziani, molto anziano anche d'età, parlotta con un sacerdote e uno scriba più vecchi di lui. Si fanno avanti. Impongono silenzio. Parla il vecchio scriba che ha chiamato a sé anche Eleazaro e i due scribi Giovanni: «Signore, perchè non vuoi cingere il serto di Israele? »

«Perchè non è mio. Non sono figlio di principe ebreo. »

«Signore, Tu forse non sai. Io con questo e questo fummo chiamati un giorno perchè tre Sapienti vennero chiedendo dove era Colui che era nato re degli ebrei. Capisci? "Nato re". Fummo riuniti noi, principi dei sacerdoti e scribi del popolo, da Erode il Grande, per la risposta. E con noi era Hillele il Giusto. La risposta nostra fu: "a Betlem di Giuda". Tu, ci consta, là sei nato e grandi segni accompagnarono la tua nascita. Fra i tuoi discepoli sono dei testimoni di essa. Puoi Tu negare che fosti adorato Re dai tre Sapienti? »

«Non nego. »

«Puoi negare che il miracolo ti precede e ti accompagna e ti segue come segno del Cielo? »

«Non nego. »

«Puoi negare di essere il Messia promesso? »

«Non nego. »

«E allora, in nome del Dio vivo, perchè vuoi defraudare le speranze di un popolo? »

«Io vengo a compiere le speranze di Dio. »

«Quali? »

«Quelle della redenzione del mondo, della formazione del Regno di Dio. Il mio Regno non è di questo mondo. Riponete le vostre sostanze, e le vostre armi. Aprite gli occhi e lo spirito a leggere le Scritture e i Profeti, e ad accogliere la mia Verità, e avrete il Regno di Dio in voi. »

¹¹ <vedi: Io Maccabei 2>

« No. Le Scritture parlano di un Re liberatore. »

« Dalla schiavitù satanica, dal peccato, dall'errore, dalla carne, dal gentilesimo, dall'idolatria. Oh! che vi ha fatto Satana, o ebrei, popolo sapiente, per farvi così cadere in errore sulle verità profetiche? Che vi fa, o ebrei, fratelli miei, per farvi così ciechi? Che, che vi fa, o miei discepoli, perchè anche voi più non comprendiate? La più grande sventura di un popolo e di un credente è quella di cadere in una falsa interpretazione dei segni. E qui si compie questa sventura. Interessi personali, preconcetti, esaltazioni, malo amore di patria, tutto serve a creare il baratro... il baratro dell'errore in cui un popolo perirà misconoscendo il suo Re. » « Tu ti misconosci. »

« Voi vi misconoscete e mi misconoscete. Io non sono il re umano. E voi... Voi, tre quarti di voi qui adunati, lo sapete e volette il mio male, non il mio bene. Fate per astio, non per amore. Vi perdono. Dico ai retti di cuore : “ Tornate in voi, non state i servi inconsci del male”. Lasciatemi andare. Non c'è altro da dire. »

Un silenzio pieno di stupore...

Eleazaro dice : « Io non ti sono nemico. Credevo fare bene. E non sono solo... Amici buoni pensano come me. »

« Lo so. Ma dimmi, tu, e .sii sincero : che dice Gamaliele? »

« Il rabbi?... Dice... Sì, dice : “ L'Altissimo darà il segno se questo è il suo Cristo ”. »

« Dice bene. E che Giuseppe l'Anziano? »

« Che Tu sei il Figlio di Dio e regnerai da Dio. »

« Giuseppe è un giusto. E Lazzaro di Betania? »

« Soffre... Poco parla... Ma dice... che Tu regnerai soltanto quando i nostri spiriti ti accoglieranno. »

« Lazzaro è saggio. Quando i vostri spiriti mi accoglieranno. Per ora voi, anche quelli che credevo spiriti accoglienti, non accogliete il Re e il Regno, e in ciò è il mio dolore. »

« Insomma Tu rifiuti?» urlano in tanti.

« L'avete detto. »

« Ci hai fatto compromettere, ci danneggi, ci... » urlano altri : erodiani, scribi, farisei, sadducei, sacerdoti...

Gesù lascia la tavola e va verso questo gruppo dardeggiantolo con i suoi sguardi. Che occhi! Essi, involontariamente, si ammutoliscono, si restringono al muro... Gesù va proprio viso a

viso, e dice, piano, ma con un'incisività che taglia come una sciabolata : « E' detto : " Maledetto chi colpisce di nascosto il suo prossimo e accetta doni per condannare a morte un innocente " ¹¹. Io a voi dico: vi perdono. Ma il vostro peccato è noto al Figlio dell'uomo. Se non vi perdonassi Io... Per molto meno furono inceneriti da Jeovè molti d'Israele. » Ma è tanto terribile nel dire questo, che nessuno osa muoversi, e Gesù alza la pesante doppia cortina ed esce nell'atrio senza che nessuno osi un gesto.

Solo quando la tenda cessa di agitarsi, ossia dopo qualche minuto, essi si riscuotono.

« Bisogna raggiungerlo... Bisogna tenerlo... » dicono i più inferociti.

« Bisogna farsi perdonare » sospirano i migliori, ossia Man-naen, Timoneo, dei proseliti, quello di Bozra, i retti di cuore, insomma.

Si affollano fuori della sala. Cercano, interrogano i servi : « Il Maestro? Dove è? »

Il Maestro? Nessuno lo ha visto, neppure quelli che erano alle due porte dell'atrio. Non c'è... Con torce e fanali lo cercano fra le ombre del giardino, nella stanza dove aveva riposato. Non c'è, e non c'è il suo mantello lasciato sur letto, la sua borsa lasciata nell'atrio...

« Ci è sfuggito! E' un Satana! No. E' Dio. Fa ciò che vuole. Ci tradirà! No. Ci conoscerà per quello che siamo. » Un clamore di pareri e di reciproci insulti. I buoni gridano: « Voi ci avete sedotti. Traditori! Dovevamo immaginarlo! » I malvagi, ossia i più, minacciano, e la zuffa, perduto il capro espiatorio su cui volgersi, volge le sue due parti in sè stesse...

x E Gesù dove è? Io lo vedo, per suo volere, molto lontano, verso il ponte suirimbocco del Giordano. Va veloce come portato dal vento. I capelli ondeggiano intorno al volto pallido, la veste sbatte come una vela nel rapido andare. Poi, quando è sicuro che si è distanziato, si inselva nei falaschi della sponda e prende la riva di oriente e appena trova i primi scogli dell'alta scogliera vi sale, incurante della poca luce che rende pericoloso il salire sulla costa scoscesa. Sale, sale sino ad uno scoglio proteso sul lago, vegliato da una quercia secolare, e là si siede, pone un gomito sul ginoc- ¹²

¹² < Deuteronomio 27, 24 >

chio, sulla palma della mano puntella il mento e, con lo sguardo fisso nella vastità che imbruna, appena visibile più per il chiarore della veste e il pallore del volto, sta...

Ma c'è chi lo ha seguito. Giovanni. Un Giovanni seminudo, ossia con la sola corta veste di pescatore, con i capelli tesi di chi è stato in acqua, affannato eppure pallido. Si accosta piano al suo Gesù. Pare un'ombra che scivoli sulla scogliera scabra. Si ferma poco lontano. Sorveglia Gesù... Non si muove. Pare un masso aggiunto al masso. La tunica scura lo annulla ancor più, solo il viso e le gambe e braccia nude sono un poco visibili nell'ombra notturna.

Ma quando più che vedere sente piangere Gesù, allora non resiste più, e si accosta finché lo chiama: «Maestro!»

Gesù sente il sussurro e alza il capo; pronto a fuggire si raccoglie la veste.

Ma Giovanni grida : « Che ti hanno fatto, Maestro, perchè Tu più non conosca¹³ Giovanni? »

E Gesù riconosce il suo Prediletto. Gli tende le braccia e Giovanni vi si lancia e i due piangono per due diversi dolori e un unico amore.

Ma poi il pianto calma e Gesù per il primo torna alla netta visione delle cose¹⁴. Sente e vede Giovanni seminudo, con la tunica umida, le carni ghiaccie, scalzo. « Come sei qui, in questo stato? Perchè non sei con gli altri? »

« Oh! non mi sgredire, Maestro. Non potevo stare... Non potevo lasciarti andare... Mi sono spogliato della veste, di tutto meno questo e mi sono gettato a nuoto tornando a Tarichea e da lì, per la riva, a corsa al ponte e poi via, via, dietro di Te e sono rimasto nascosto nel fosso presso la casa, pronto a venire in tuo aiuto, almeno a sapere se ti rapivano, se ti nuocevano. E ho sentito molte voci in contesa e poi ho visto Te passarmi veloce davanti. Parevi un angelo. Per seguirti senza perderti di vista sono caduto in fossi e acquitrini e sono tutto fangoso. Ti avrò macchiato la veste... Ti guardo da quando sei qui... Tu piangevi?... Che ti hanno fatto, mio Signore? Ti hanno insultato? Percosso? »

is <vedi: nota 16 a pag. 196 del 2° volume >

14 < Espressione usata dalla Scrittrice per indicare che Gesù, vero Dio ma anche vero uomo, quando cessò di piangere e di avere gli occhi pieni di lacrime, che impediscono di vederci bene, tornò alla chiara visione *fisica* delle cose>

«No. Mi volevano fare re. Un povero re, Giovanni! E molti volevano farlo in buona fede, per vero amore, per scopo buono...

I più... per potermi denunziare e levarmi di mezzo... »

« Chi sono costoro? »

« Non chiederlo. »

« E gli altri? »

« Non chiedere neppure il nome di questi. Non devi odiare e non devi criticare... lo perdono...»

«Maestro... c'erano discepoli?... Dimmi questo solo.»

« Sì. »

« E apostoli? »

« No, Giovanni. Nessun apostolo. »

«Veramente, Signore?»

«Veramente, Giovanni.»

«Ah! Lode a Dio di ciò... Ma perchè piangi ancora, Signore?

10 sono con Te. Io ti amo per tutti. E anche Pietro, e Andrea e gli altri... Quando hanno visto che mi gettavo nel lago mi hanno dato del pazzo e Pietro era furente e mio fratello diceva che volevo morire nei gorghi. Ma poi hanno capito e mi hanno urlato : “ Dio sia con te. Va'. Va'... ”* Ti amiamo noi. Ma nessuno come me, povero fanciullo.»

« Sì. Nessuno come te. Hai freddo, Giovanni! Vieni qui sotto

11 mio mantello... »

« No, ai tuoi piedi, così... Maestro mio! Perchè tutti non ti amano come il povero fanciullo che io sono? »

Gesù se lo attira sul cuore sedendosi al suo fianco.. « Perchè non hanno il tuo cuore di fanciullo...»

«Ti volevano far re? Ma non hanno capito ancora che il tuo Regno non è di questa Terra? »

« Non hanno capito! »

« Senza far nomi, racconta, Signore... »

«Ma tu non lo dirai ciò che Io ti ho detto?»

« Se Tu non vuoi, Signore, non lo dirò... »

« Non lo dirai altro che quando gli uomini vorranno mostrarmi come un comune capo popolo. Un giorno questo verrà. Tu ci sarai. E dirai: “Egli non fu re della Terra perchè non volle. Perchè il suo Regno non era di questo mondo. Egli era il Figlio di Dio, il Verbo Incarnato e non poteva accettare ciò che è terreno. Volle venire nel mondo e vestire una carne per redimere le carni e le

anime e il mondo, ma non soggiacque alle pompe del mondo e ai fomiti del peccato, e nulla di carnale e mondano fu in Lui. La Luce non si fasciò di Tenebre, l'Infinito non accolse cose finite, ma delle creature, limitate per la carne e il peccato, fece delle creature che più gli fossero uguali portando i credenti in Lui alla regalità vera e instaurando il suo Regno nei cuori, avanti di instaurarlo nei Cieli dove sarà completo ed eterno con tutti i salvati Questo dirai, Giovanni, a chi mi vorrà tutto uomo, a chi mi vorrà tutto spirito, a chi negherà che Io abbia subito tentazione... e dolore... Dirai agli uomini che il Redentore ha pianto... e che essi, gli uomini, sono stati redenti anche dal mio pianto...»

« Sì, Signore. Come soffri, Gesù!... »

« Come redimo! Ma tu mi consoli del soffrire. All'alba partiremo di qua. Troveremo una barca. Tu credi se dico che potremo andar senza remi? »

« Io crederei anche se Tu dicesse che andremmo senza barca... »

Restano abbracciati, avvolti nell'unico mantello di Gesù, e Giovanni, nel tepore, finisce ad addormentarsi, stanco, come un bambino fra le braccia della mamma.

157. GESÙ' PARLA DEL PREDILETTO

Dice Gesù:

« Ecco che, per i retti di cuore, è stata data questa pagina evangelica sconosciuta e tanto, tanto illustrativa. Giovanni, scrivendo dopo molti lustri il suo Vangelo, ha una breve allusione al fatto. Ubbidente al desiderio del suo Maestro, del quale illustra più di ogni altro evangelista la natura divina, svela agli uomini questo particolare ignorato, e lo svela con quel suo ritegno verginale che fasciava tutte le sue azioni e parole di un pudore umile e ritroso.

Giovanni, il mio confidente dei fatti più gravi della mia vita, non si è mai pomposamente ammantato di questi miei favori. Ma anzi, leggete bene, pare che soffra nel rivelarli e che dica : “ Devo dire ciò perchè è verità che esalta il mio Signore, ma vi chiedo perdono di dovermi mostrare unico nel saperla ” *¹ e con concise parole accenna al particolare solo a lui noto.

Leggete il primo capitolo del suo Vangelo, dove narra il suo incontro con Me : “ Giovanni Battista si trovava di nuovo con due suoi discendi... I due discepoli, udite queste parole... Andrea, fratello di Simon Pietro, era uno dei due che avevano udite le parole di Giovanni e avevano seguito Gesù. Il primo in cui Andrea si imbattè... ” ⁷ Egli non si nomina, anzi egli si offusca dietro Andrea ohe pone in luce.

A Cana era con Me, e dice: “Gesù era coi suoi discepoli... e i suoi discepoli credettero in Lui ”. Erano gli altri che avevano bisogno di credere. Egli già credeva. Ma si unifica agli altri come creatura bisognosa di vedere miracoli per credere.

Testimone alla prima cacciata dei mercanti dal Tempio ³, al colloquio con Nicodemo, all'episodio della Samaritana, non dice mai : “ Io c'ero ”, ma conserva la linea di condotta presa a Cana e dice : “I suoi discepoli” anche auando era lui solo o lui e un altro. E così continua, non nominandosi mai, mettendo anzi sempre avanti i compagni, auasi non fosse stato il più fedele, il sempre fedele, il perfettamente fedele.

157. SCRITTO IL 31 LUGLIO 1946. A, 8834-

¹ <Giovanni 1, 35-40>

* <Giovanni 2, 2, 11>

3 <Giovanni 2. 22: 3. 22: 4. 1-3. 27-33>

Ricordate la delicatezza con cui accenna all'episodio della Cena, dal quale risulta che egli era il prediletto riconosciuto tale anche dagli altri che a lui ricorrono quando vogliono sapere i segreti del Maestro : “ Cominciarono perciò i discepoli a guardarsi l'un l'altro non sapendo a chi il Maestro alludesse. Stava uno di loro, quello da Gesù prediletto, posando sul petto di Lui. A questo fe' cenno Simon Pietro e chiese : * Di chi parla? ’ E quello, posato come era sul petto di Gesù, chiese a Lui : . Chi è mai, Signore? ’ ”⁴

Neppur si nomina come chiamato nel Getsemani con Pietro e Giacomo. Neppur dice: “Io seguì il Signore”. Dice: “Lo segui Simon Pietro e un altro discepolo, e quest'altro essendo noto al Pontefice entrò con Gesù nell'atrio del Pontefice ”⁵⁶. Senza Giovanni Io non avrei avuto il conforto di vedere lui e Pietro nelle prime ore della cattura. Ma Giovanni non se ne vanta. Personaggio fra i principali nelle ore della Passione, l'unico apostolo sempre presente ad essa amorosamente, pietosamente, eroicamente presente presso il Cristo, presso la Madre, di fronte a Gerusalemme scatenata, tace il suo nome anche nell'episodio saliente della Crocifissione e delle parole del Morente : “Donna, ecco tuo figlio ”¹

“Ecco tua madre ”⁶. E’ il “discepolo”, il senza nome, senza altro nome che quello che è la sua gloria dopo essere stato la sua vocazione : “il discepolo

Divenuto il “figlio” della Madre di Dio, neppur dopo questo onore si esalta e nella Risurrezione dice ancora : “Pietro e l'altro discepolo (ai quali Maria di Lazzaro aveva detto del sepolcro vuoto) uscivano e andavano... Correvano... ma quell'altro discepolo corse più di Pietro e arrivò primo e chinatosi vide... ma non entrò... ”⁷ Tratto di umiltà soave! Lascia, egli, il prediletto, il fedele, che Pietro, il capo, benché peccatore per viltà, entri per primo. Non lo giudica. E’ il suo Pontefice. Lo soccorre anzi con la sua santità perchè anche i “capi” possono, hanno anzi bisogno dei sudditi per esser sorretti. Quanti sudditi migliori dei “capi”! Non negate mai la vostra pietà, o sudditi santi, ‘ai “capi” che flettono sotto il peso che non sanno portare, o ai quali il fumo dell'onore

⁴ D2, Giovanni 13, 22-24

⁵ D2, Giovanni 18, 15

⁶ D2, Giovanni 19, 25-27

⁷ D2, Giovanni 20, 3-6

dà cecità ed ebbrezza. Siate, o sudditi santi, i cirenei dei vostri Superiori, siate, sii, o mio piccolo Giovanni, perchè a te per tutti parlò, i "Giovanni" che corrono avanti e guidano i "Pietri", e poi si fermano lasciandoli entrare, per il rispetto alla loro carica, e che —oh! capolavoro di umiltà!— e che, per non mortificare i "Pietri" che non sanno comprendere e credere, giungono a mostrarsi, a lasciar credere, che sono ottusi e increduli essi pure come i "Pietri" ^{n 8.}

Leggete l'ultimo episodio sul lago di Tiberiade. E' ancor Giovanni che, ripetendo l'atto fatto altre volte, riconosce il Signore nell'Uomo ritto sulla riva e, dopo aver spartito il cibo insieme, nella domanda di Pietro : "E di costui che sarà?" ⁹ è sempre "il discepolo", nulla più.

Per quanto riguarda lui, si annulla. Ma quando è da dire cosa che faccia risplendere di luce sempre più divina il Verbo di Dio Incarnato, ecco che Giovanni alza i veli e rivela un segreto.

Nel sesto capitolo del Vangelo egli dice : " Accortosi che volevano rapirlo per farlo re, fuggì di nuovo solo sul monte " ¹⁰. Ed è resa nota ai credenti questa ora del Cristo, perchè i credenti sappiano che molteplici e complesse furono le tentazioni e le lotte mosse al Cristo nelle sue diverse caratteristiche di Uomo, di Maestro, di Messia, di Redentore, di Re, e che gli uomini e Satana: l'eterno istigatore degli uomini, non risparmiarono nessuna insidia al Cristo per sminuirlo, abbatterlo, distruggerlo. All'Uomo, all'Eterno Sacerdote, al Maestro come al Signore si mossero in assalto le malizie sataniche e umane, larvate dei pretesti più accettabili come buoni, e le passioni del cittadino, del patriota, del *

* < Come, ai primordi del Cristianesimo. Giovanni, che non occupava il primo posto tra i Messi del Signore, non conobbe debolezze anche nelle più difficili ore. Pietro invece, capo supremo del Collegio apostolico, le conobbe: così potrà accadere sino al ritorno del Salvatore alla fine dei tempi: e, realmente, qualche volta ciò si è verificato nel corso bimillenario della storia della Chiesa. Anche per questo motivo, la Sacra Liturgia invita tutti a pregare per i capi della famiglia cristiana. Papi e Vescovi, affinché non cedano mai sotto il peso della loro grave responsabilità. Successo, e probabilmente potrà risuccedere per l'avvenire che, tra i più umili fedeli oranti, ve ne siano a volte alcuni più santi dei loro capi spirituali, ai quali però dovranno sempre dimostrare, col cuore e coi fatti, la più larga comprensione, il più profondo rispetto, la più umile obbedienza, come a rappresentanti di Dio. Gli autentici santi di tutti i tempi si sono sempre distinti e si distinguono per questa marcata triplice caratteristica >

⁹ D2, Giovanni 21, 7-24.

¹⁰ D2, Giovanni <6>, 15

figlio, dell'uomo, furono tutte stuzzicate o tentate per scoprire un punto debole sotto cui far leva.

Oh! figli miei che non riflettete che alla tentazione iniziale e alla tentazione ultima, e delle mie fatiche di Redentore vi paiono "fatiche" solo le ultime, e dolorose solo le ore estreme, e amare e disilludenti solo le estreme esperienze, sostuitevi, per un'ora, a Me, fate conto di essere voi quelli ai quali viene prospettata pace coi compatrioti, aiuto degli stessi, possibilità di compiere le purificazioni necessarie per rendere santo il Paese diletto, le possibilità di restaurare, riunire le sparse membra d'Israele, di por fine al dolore, al servaggio, al sacrilegio. E non dico: sostuitevi a Me, pensandovi offerta una corona; Dico solo di avere il mio Cuore di Uomo per un'ora, e dite: la seducente proposta, come vi avrebbe lasciati? Trionfatori fedeli alla divina Idea, o non piuttosto vinti? Ne sareste usciti più che mai santi e spirituali, o avreste distrutto voi stessi coll'aderire alla tentazione o col cedere alle minaccie? E con che cuore ne sareste usciti, dopo aver constatato sino a che punto Satana spingeva le sue armi per ferirmi nella missione e negli affetti, traviandomi, su errata via, i discepoli buoni e mettendomi in lotta aperta coi nemici, ormai smascherati, resi feroci dall'essere stati scoperti nelle loro trame?

Non state col compasso e misurino, col microscopio e la scienza umana, non state con argomentazioni pedanti da scriba a misurare, a confrontare, a confutare, se Giovanni ha detto bene, fino a quanto è vero questo o quello. Non sovrapponete la frase di Giovanni all'episodio dato ieri per vedere se i contorni combacino. Non ha sbagliato Giovanni per debolezza di vecchio e non ha sbagliato il piccolo Giovanni per debolezza di malata¹¹. Questo ha detto ciò che ha visto. Il grande Giovanni, dopo molti lustri dal fatto, ha narrato ciò che sapeva e con fine concatenazione dei luoghi e dei fatti ha svelato il segreto noto a lui solo della tentata, e non senza malizia, incoronazione del Cristo.

A Tarichea, dopo la prima moltiplicazione dei pani, sorge nel popolo l'idea di fare del Rabbi Nazareno il re d'Israele. Sono presenti Mannaen, lo scriba e altri molti che, imperfetti ancora nello spirito ma onesti nel cuore, raccolgono l'idea e se ne fanno fautori per dare onore al Maestro, per porre fine alla lotta ingiusta contro Lui, per errore nell'interpretazione delle Scritture, errore diffuso

¹¹ <vedi: nota 20 a pag. 36 del 1^o volume>

per tutto Israele acciucato da sogni di regalità umana, e per speranza di santificare la Patria contaminata da molte cose.

E molti, come era naturale, aderiscono all'idea semplicemente. E molti fingono subdolamente di aderirvi per nuocermi. Uniti questi ultimi dall'odio per Me, dimenticano i loro odii di casta che li avevano sempre tenuti divisi, e si alleano per tentarmi onde poi dare un'apparenza legale al delitto che già era deciso dai loro cuori. Sperano in una mia debolezza, in un mio orgoglio. Essi, orgoglio e debolezza, e la mia conseguente accettazione della corona offerta, avrebbero data una giustificazione alle accuse che volevano lanciare contro di Me. E dopo... Dopo sarebbero serviti a dar pace al loro spirito subdolo e preso dai rimorsi perchè si sarebbero detti, sperando di poterlo credere: "Roma, non noi, ha punito il Nazareno agitatore L'eliminazione *legale* del loro Nemico, tale era per loro il loro Salvatore..."

Ecco le ragioni della tentata proclamazione. Ecco la chiave dei più forti odi successivi. Ecco, infine, l'alta lezione del Cristo. La comprendete? E' lezione di umiltà, di giustizia, di ubbidienza, di fortezza, di prudenza, di fedeltà, di perdono, di pazienza, di vigilanza, di sopportazione, verso Dio, verso la propria missione, verso gli amici, verso gli illusi, verso i nemici, verso Satana, verso gli uomini suoi strumenti di tentazione, verso le cose, verso le idee. Tutto deve essere contemplato, accettato, respinto, amato o no, guardando il fine santo dell'uomo: il Cielo,

S_{56^} questa è stata delle ore di Satana per Me. Come senza simprL
A CoSl ,e hanno I piccoli Cristi. Bisogna subirle e superarle temere però. DiQ^{56^}
S_{56^} aducie^r Non sono senza scopo. E scopo buono. Non fedele. E dopo scèncteVA
qUeste ore* non abbandona, ma sorregge chi è l'ora della Terra saleon & f&re dei
fedeli dei re_ E oltre ancor³» finita Per sempre.. gono I fedeli al Regno, in pace per
sempre, vittoriosi

PICCOLO Giovanni - coronato di spine. La mia pace... »

158. A BETSAIDA E CAFARNAO. PARTENZA PER IL NUOVO VIAGGIO

A Betsaida e Cafarnao - Partenza per il nuovo viaggio apostolico.

« Dirigi la barca a Betsaida » ordina Gesù che è con Giovanni in una piccola barca, proprio un guscio di noce, a metà del lago che schiarisce lentamente col schiarire del giorno.

Giovanni ubbidisce senza parlare. Un venticello piuttosto vibrato fa tendere la piccola vela e scorrere veloce la barca che piega persino su un lato, tanto è veloce il suo andare. La costa orientale scorre rapidamente e la curva del lato settentrionale del lago si fa sempre più vicina.

« Approda prima del paese. Voglio andare da Porfirea senza che altri mi veda, e tu raggiungimi poi al luogo solito e attendimi nella barca. »

« Sì, Maestro. E se alcuno mi vede? »

« Trattieni tutti senza dire dove sono. Farò presto. »

Giovanni osserva sulla spiaggia un punto buono per approdare e lo trova in un ricordo, proprio un ricordo di torrente sabbioso nel quale gli uomini hanno levato delle sabbie per qualche loro bisogno, di modo che fa un golbettino di pochi metri ma nel quale una barca può accostare alla sponda alta un cinquanta centimetri dall'acqua.

Va là. La barca striscia un poco sul greto ma riesce ad accostare e Giovanni la tiene ferma alla sponda afferrando una radice che sporge fuor dalla rena. Gesù salta sulla sponda. Giovanni punta il remo contro la stessa, fa forza per spingere la barca di nuovo nel lago. Vi riesce. Alza il volto luminoso del suo sorriso buono e dice : « Addio, Maestro. »

« Addio, Giovanni » e Gesù si avvia fra le piante mentre Giovanni bordeggia con la sua barchetta.

Gesù piega verso l'interno, passa fra ortaglie alle spalle di Betsaida. Va lesto per evitare di entrare in paese quando questo si anima. Giunge senza fare incontri alla casa di Pietro. Bussa alla porta della cucina. Dopo qualche secondo la testa di Porfirea si ¹⁵⁸

affaccia guardingo al disopra del muretto del tetto. Vede e fa un « Oh! » di stupore. Raccoglie con una mano i suoi splendidi capelli —l'unica] sua bellezza— che ha sciolti sulle spalle, e corre giù dalla scaletta, scalza come è, nell'affrettata toiletta del mattino

« Signore, Tu! Solo? »

« Sì, Porfirea. Marziam dove è? »

« Dorme. Dorme ancora. E' rimasto un poco triste, un poco languido il fanciullo... e lo risparmio un poco. E' anche l'età... la crescita... Mentre dorme non pensa e non piange... »

« Piange sovente? »

« Sì, Maestro. Io credo che sia la sua debolezza attuale. E cerco irrobustirlo... e consolarlo... Ma egli dice : “ Io resto solo. Tutti quelli che amo se ne vanno. Quando non ci sarà più Gesù... ” e lo dice come Tu fossi per lasciarci... Certo... ha avuto molto dolore nella sua vita.... Ma io, ma Simone, lo amiamo... Tanto, credilo, Maestro. »

« Lo so. Ma la sua anima sente... Porfirea, ho bisogno di parlarti proprio di queste cose. Per questo sono venuto, senza Simone, a quest'ora. Dove possiamo andare per parlare in modo che Marziam non ci senta e che nessuno disturbi? »

« Signore... Non ho che... la mia stanza nuziale, oppure la stanza delle reti... Sopra c'è Marziam, c'ero io pure perchè per sfuggire il calore siamo andati a dormire là sopra... »

« Andiamo nella stanza delle reti. E' più lontana e Marziam non ci sentirà anche se si sveglia. »

« Vieni, Signore » e Porfirea lo guida nel rustico stanzone ingombro di un po' di tutto: reti, remi, provviste, fieno per le pecore, un telaio...

Porfirea si affretta a sgombrare una specie di tavola addossata alla parete e spolverarla con un batuffolo di stoppa perchè il Maestro si sieda.

« Non importa, donna. Non sono stanco. »

Porfirea alza i suoi miti occhi al viso sbattuto, affaticato di Gesù, e sembra voglia dire : « Sì, che lo sei. » Ma abituata a tacere non parla.

« Ascolta, Porfirea. Tu sei una buona donna e una buona discepola. Io ti ho molto amata da quando ti conobbi e con molta gioia ti ho accolto discepola e ti ho affidato il fanciullo. Ti so prudente e virtuosa come poche. E so che sai tacere. Virtù rarissima

nelle donne. Per tutte queste cose Io sono venuto a parlarti in segreto e a confidarti una cosa che nessuno sa, neppure gli apostoli, neppure Simone. Te la confido perchè ti devo dire come ti devi regolare in futuro con Marziani... e con tutti... Sono sicuro che tu accontenterai il Maestro tuo in ciò che ti chiedo e sarai prudente come sempre... »

Porfirea, che è divenuta proprio di porpora sentendo l'encomio del suo Signore, non fa che assentire col capo, troppo commossa —lei così timida e abituata ad essere premuta sempre da volontà prepotenti che impongono senza sapere se lei è disposta ad acconsentire...— troppo commossa per poter dire con le parole che acconsente.

« Porfirea... Io non tornerò mai più da queste parti. Mai più sino a che tutto sia compiuto... Tu sai, non è vero, ciò che devo compiere?... »

Porfirea a queste parole ha lasciato andare i suoi capelli che ancora teneva raccolti sulla nuca con la sinistra e ha, più che un grido, un singhiozzo che soffoca portandosi le due mani al volto, mentre scivola in ginocchio gemendo : « Lo so, Signore, mio Dio... » e piange con silenzioso pianto che non si accusa che per le lacrime, che stillano a terra dalle dita compresse sul volto.

« Non piangere, Porfirea. Per questo sono venuto. Io sono pronto... e pronti sono coloro che, servendo il Male, serviranno il Bene, in verità, perchè faranno sorgere l'ora della Redenzione. Potrebbe compiersi anche ora perchè tanto Io che essi siamo preparati... e ogni altra ora che scorre o evento che avverrà non saranno che... perfezionamento al loro delitto... e al mio Sacrificio. Ma anche queste ore, ancora numerose, che succederanno prima di quell'ora¹ serviranno... Vi è ancora qualche cosa da compiere e da dire perchè tutto ciò che era da compiersi per la mia conoscenza sia fatto... Ma Io non tornerò più qui... Guardo per l'ultima volta questo luogo... ed entro per l'ultima volta in questa casa onesta... Non piangere... Non ho voluto andarmene senza darti l'addio e la benedizione del tuo Maestro. Porterò con Me Marziani. Lo porterò con Me andando ora verso i confini fenici e poi quando scenderò in Giudea per i Tabernacoli. Non mi mancherà modo di rimandarlo prima del pieno inverno. Povero fanciullo! Godrà di Me per qual-

¹ <vedi: nota 7 a pag. 1191 del 6^o volume>

che tempo. E poi... Porfirea, non è bene che Marziam sia presente nella mia ora. Perciò tu non lo lascerai partire per la Pasqua...»

« Il precezzo, Signore... »

« Io lo assolvo dai precezzo. Sono il Maestro, Porfirea, e sono Dio, tu lo sai. Come Dio posso assolvere, in anticipo, da una omissione che non è neppur tale perché Io la ordino per un motivo di giustizia. L'ubbidienza al mio comando è già di suo assoluzione all'omissione del precezzo, perché l'ubbidienza a Dio — e questa è anche un sacrificio per Marziam — è sempre superiore a ogni altra cosa. E sono Maestro. Non è buon Maestro chi non sa misurare le qualità e le reazioni di un suo discepolo, e non sa meditare sulle conseguenze che uno sforzo superiore a ciò che il discepolo può sopportare, può produrre nello stesso. Anche nell'imporre le virtù bisogna essere prudenti e non pretendere un massimo che la formazione spirituale o le forze generali dell'essere non possono dare. Esigendo una virtù o un dominio spirituale troppo forti rispetto al grado di forze spirituali, morali e anche fisiche raggiunto dalla creatura, si può produrre una dispersione delle forze già accumulate e un rantumamento dell'essere nei suoi tre gradi : spirituale, morale, fisico. Marziam, povero bambino, ha troppo sofferto già, e ha troppo conosciuto la brutalità dei suoi simili, sino a rasantare l'odio per essi. Non potrebbe sopportare ciò che sarà la mia Passione : mare di amor doloroso in cui laverò i peccati del mondo, e mare di odio satanico che cercherà di sommergere tutti coloro che Io ho amati e annullare tutto il mio lavoro di Maestro. In verità ti dico che anche i più forti piegheranno sotto la marea di Satana, almeno per breve tempo... Ma Io non voglio che Marziam pieghi e beva quell'onda desolante... E' un innocente... e mi è caro... Io ho pietà, molta, di chi ha già sofferto più che le forze proprie non consentano... Ho richiamato aliai di là lo spirito di Giovanni di Endor... »

«E' morto Giovanni? Oh! Marziam aveva scritto molti rotoli per lui...
Un altro dolore per il fanciullo... »

« Gli dirò Io della morte di Giovanni... Dicevo che l'ho levato dalla vita per preservare lui pure dall'urto di quell'ora. Anche Giovanni aveva troppo sofferto dagli uomini. Perchè risvegliare i sentimenti sopiti? Dio è buono. Prova i suoi figli. Ma non è un incauto esperimentatore... Oh! se gli uomini sapessero fare altrettanto! Quante meno rovine di cuori o anche semplicemente quante

meno burrasche pericolose nei cuori!... Ma, tornando a Marziam, egli *non deve* venire alla Pasqua futura. Per ora tu non parlerai. Quando sarà il momento gli dirai così : « Il Maestro mi ha dato ordine di non mandarti a Gerusalemme. E ti promette un premio singolare se tu gli ubbidirai */ Marziam è buono e ubbidirà... Porfirea, questo Io voglio da te. Il tuo silenzio, la tua fedeltà, il tuo amore. »

« Tutto ciò che vuoi, mio Signore. Tu onori troppo la tua povera serva... Non merito tanto... Va' in pace, Maestro e Dio. Io farò ciò che Tu vuoi... » ma il dolore la vince e si abbatte col viso a terra —prima era sempre rimasta in ginocchio, rilassata sui calcagni, cogli occhi fissi sul volto di Gesù— si abbatte a terra tutta coperta dal mantello dei suoi capelli corvini e singhizzava forte: « Ma che dolore, Maestro! Oh! che dolore! Cosa finisce! Cosa 'finisce per il mondo! Cosa per noi che ti amiamo! Cosa per la tua serva! L'Unico! L'Unico che mi ha proprio amata! che non mi ha mai spazzata! che non ha fatto il prepotente con me! che mi ha trattata come le altre, io così ignorante, povera, stolta! Oh! io e Marziam, perché a me lo ha detto Marziam per il primo, ci eravamo poi messi in pace... Tutti dicevano che non poteva esser vero... Tutti: Simone, Natanaele, Filippo... le loro donne... e loro sanno, loro sono sapienti... e Simone... eh! il mio Simone, se Tu lo hai scelto deve valere qualcosa!... e tutti! tutti dicevano che non può essere... Ma ora Tu lo dici, Tu lo dici... e non si può dubitare della tua parola... » E' proprio desolata e commovente nel suo dolore.

Gesù si curva sino a metterle una mano sul capo : « Non piangere così... Marziam sentirà... Lo so... Nessuno ci crede, nessuno vuol giungere a credere... e la stessa loro sapienza e lo stesso loro amore sono causa del loro non credere... Ma così è... Porfirea, Io me ne vado. Prima di lasciarti ti benedico per ora e per sempre. Pensa sempre che ti ho amata e che sono stato contento del tuo amore per Me. Non ti dico : persevera in esso. So che lo farai perchè il ricordo del tuo Maestro sarà sempre la tua dolcezza e in essa ti rifugherai. La tua dolcezza e la tua pace, anche nell'ora della morte. Pensa allora che il tuo Maestro è morto per aprirti il Paradiso e che ti attende là... Sù, alzati. Io vado a svegliare Marziam e a trattenerlo. Tu cancella le tracce del tuo pianto e poi raggiungici. Giovanni mi attende per portarmi a Cafarnao. Se hai cose da mandare a Simone preparale. Ricordati che egli necessiterà delle sue vesti pesanti... »

Porfirea, vera creatura di sommissione e pronta ubbidienza, bacia i piedi di Gesù e fa Tutto di alzarsi, poi un'onda di amore le fa perdere la testa e, arrossendo vivamente, prende le due mani di Gesù e le bacia una, due, dieci volte. Poi si alza e lo lascia andare...

Gesù esce, sale sulla terrazza, penetra sotto una specie di padiglione fatto di vele tese su corde, sotto il quale sono i due giacigli. Marziani dorme ancora quasi a viso in giù, premuto sul piccolo guanciale. Non si vede che uno zigomo del viso brunetto e un braccio lungo e magro uscire dal lenzuolo che lo copre.

Gesù si siede in terra presso il lettuccio e carezza lievemente le ciocche scomposte che ricadono sulla guancia pallida del dormente, il quale fa un movimento ma non si sveglia ancora. Gesù ripete l'atto e poi si china a baciare sulla fronte il volto che ora è scoperto. Marziam apre gli occhi e vede Gesù al suo fianco, curvo su di lui. Quasi non crede, forse pensa di sognare, ma Gesù lo chiama e allora il giovinetto sorge a sedere e si getta fra le braccia di Gesù, vi si rifugia...

« Tu qui, Maestro? »

« Sono venuto a prenderti per portarti con Me per qualche mese. Sei contento? »

« Oh! E Simone? »

« E' a Cafarnao. Sono venuto Io e Giovanni... »

« E' tornato anche lui? Sarà felice! Gli darò ciò che ho scritto. »

« Non parlo di Giovanni di Endor, ma di Giovanni di Zebedeo. Non sei contento? »

« Sì. Gli voglio bene. Ma anche all'altro... quasi di più... »

« Perchè, Marziam? Giovanni di Zebedeo è tanto buono. »

« Sì, ma l'altro è tanto infelice e io pure lo sono stato e un poco lo sono ancora... Fra gente che soffre ci si intende e ci si ama... »

« Saresti contento di sapere che non soffre più e che è molto felice? »

« Sì che lo sarei. Ma egli non può essere felice altro che se è con Te. Oppure... E' forse morto, Signore? »

« E* nella pace e bisogna essere contenti di questo, senza egoismi, perchè egli è morto da giusto e perchè ora non c'è più sepa-

razione fra il suo spirito è il nostro. Abbiamo un amico di più che prega per noi. »

Marziam ha due lacrimoni sul viso veramente molto smagrito e pallido, ma mormora: «E' vero.»

Gesù non dice altro in merito nè fa osservazioni sullo stato fisico e morale di Marziam che è visibilmente indebolito. Ma anzi dice : « Sù, andiamo. Ho già parlato con Porfirea. Certo ha preparato le tue vesti. Mettiti in ordine tu pure, chè Giovanni ci attende. Faremo una sorpresa a Simone. Non è quella la sua barca che torna a Cafarnao? Forse ha pescato nel ritorno... »

« E' quella, sì. Dove andiamo, Signore? »

« A settentrione e poi in Giudea. »

« Per tanto? »

« Per tanto. »

Marziam, animato dall'idea di stare con Gesù, si alza lesto e scende di corsa a lavarsi nel lago e torna con ancora i capelli umidi, gridando : « Ho visto Giovanni. Mi ha fatto un cenno di saluto. E* alla foce, fra le canne... »

« Andiamo. »

Scendono. Porfirea sta finendo di chiudere due sacche e spiega : « Ho pensato di mandare poi le vesti pesanti. Per mio fratello, per i Tabernacoli, al Getsemani. Camminerete più spediti tanto te che il padre» e mentre finisce di legare le cinghie accenna a quanto ha preparato: latte, pane, frutta...

«Prenderemo tutto e mangeremo in barca. Voglio andare prima che la riva si affolli. Addio, Porfirea. Dio ti benedica sempre e la pace dei giusti sia sempre in te. Vieni, Marziam.»...

Traversano presto il breve tratto di strada e mentre Marziam va da Giovanni Gesù va alla barca, subito raggiunto dai due che corrono fra i canneti e saltano in barca puntando subito il remo per mettersi in acqua fonda.

Il breve tragitto è presto compiuto e si fermano sulla spiaggia di Cafarnao in attesa della barca di Pietro che sta per giungere. L'ora li salva dall'assedio della gente e possono mangiare in pace il loro pane e frutta, stesi sulla rena all'ombra della barca.

Simone non conosce la barchetta e perciò solo ornando mette piede sulla riva e vede alzarsi da dietro la barca Gesù, si accorge di Lui.

«Maestro! e tu, Marziam! Ma da quando?»

« Da ora. Sono passato da Betsaida. Fa' presto. Bisogna partire subito... »

Pietro lo guarda e non dice nulla. Lui e i compagni scaricano la barca del pesce preso, delle sacche delle vesti, compresa quella di Giovanni che si può finalmente rivestire. E Simone chiede qualcosa al compagno, che gli fa cenno come dire : « Aspetta... »

Vanno alla casa. Entrano. Gli apostoli rimasti accorrono.

« Fate presto. Si va via subito. Prendete tutto perchè non si torna qui » ordina Gesù.

Gli apostoli si sbirciano fra loro e c'è una mimica di segni fra l'uno e l'altro gruppo. Ma ubbidiscono. Anzi io credo che lo facciano sollecitamente per poter parlare fra loro nelle altre stanze...

Gesù resta nella cucina con Marziani e si accomiata dai padroni di casa. Ma non dice loro : « Non torno più » e neppure lo dice, passando per la via, a chi di Cafarnao lo vede e saluta. Li saluta semplicemente, come fa tutte le volte che se ne va. Si ferma soltanto alla casa di Giairo. Ma Giairo non è ancora tornato...

Incontra presso la fonte la vecchietta che abita vicino alla casa della madre del piccolo Alfeo e le dice : « Fra poco verrà qui una vedova. Ti cercherà. Si stabilisce qui. Siile amica e amate molto il bambino e i suoi fratelli... Fatelo santamente, in nome mio... »

Riprende ad andare dicendo : « Avrei voluto salutare tutti i bambini... »

« Puoi farlo, Maestro. Perché non ti sei riposato? Sei molto stanco. Il tuo volto è pallido e hai l'occhio stanco. Ti farà male... Fa ancora caldo e Tu non hai certo dormito nè a Tiberiade nè là da Cusa... »

« Non posso⁵, Simone. Devo andare in alcuni luoghi e poco tempo c'è... »

Sono presso la riva. Gesù chiama i garzoni di Pietro e li saluta dando ordine che la barchetta sia riportata nel paese avanti Ippo e resa a Saul di Zaccaria.

Prende la via ombrosa che costeggia il fiume. La segue sino ad un bivio e si inoltra per questa parte.

« Dove andiamo, Signore? » chiede Simone che aveva parlato sottovoce sino allora con i compagni.²

² < vedi : nota 2 a pag. 313 del 2° volume >

«Da Giuda e Anna e poi a Corozim. Voglio salutare i miei buoni amici...»

Altra occhiata degli apostoli fra loro e altro parlottio sottovoce. Infine Giacomo d'Alfeo si fa avanti e raggiunge Gesù che è avanti a tutti con Marziam.

« Fratello, non torniamo più da queste parti, che dici che vuoi salutare gli amici? Noi desideriamo saperlo. »

« Certo che ci tornerete. Ma fra molti mti. »

« E Tu? »

Gesù fa un gesto evasivo... Marziam si ritira, discretamente, riunendosi agli altri. Ossia a tutti meno Giacomo d'Alfeo che è con Gesù e all'oscariota che è solo, in coda, piuttosto cupo, come svogliato.

« Fratello, che ti è accaduto? » dice Giacomo posando una mano sulla spalla di Gesù.

« Perchè lo chiedi? »

« Perchè... Non so. Tutti ce lo chiediamo. Ci sembri diverso... Sei venuto solo con Giovanni... Simone ha detto che eri stato ospite di Cusa... Non riposi... Non saluti che pochi... Sembra che Tu non voglia tornare qui... E il tuo volto... Non meritiamo più di sapere? Neppure io... Tu mi amavi... Mi hai detto cose che solo io so... » «Ti amo ancora. Ma non ho nulla da dire. Ho perduto un giorno più del previsto. Lo riguadagno. »

« Era necessario andare al settentrione? »

« Sì, fratello. »

« Allora... Oh! Tu hai sofferto. Lo sento... »

Gesù lo abbraccia passando un braccio dietro le spalle del cugino: «E' morto Giovanni di Endor. Lo sai?»

«Me lo ha detto Simone mentre preparavo le vesti. E poi?... » « Mi sono separato da mia Madre. »

«E poi?» Giacomo, più basso (li Gesù, lo guarda da sotto in su, insistente, indagatore.

« E poi sono contento di essere con te, con voi, con Marziam. Lo terrò con Me Qualche mese. Ne ha bisogno. E' triste e sofferente. Lo hai visto? »

« Sì. Ma non è nulla di questo... Non lo vuoi dire. Non importa. Ti voglio bene anche se non mi trattisti da amico. »

« Giacomo, tu mi sei più che amico. Ma il mio cuore ha bisogno di riposare... »

«E perciò di non parlare di ciò che ti è dolore. Ho capito. E Giuda che ti addolora? »

« Giuda? Tuo fratello? »

«No. L'altro.»

« Perchè questa domanda? »

« Non so. Mentre Tu eri via Giuda è stato cercato più volte da un messo di non sappiamo chi. Egli lo ha sempre respinto, ma... » « In voi ogni atto di Giuda è sempre un delitto. Perchè mancare alla carità?... »

«Perchè egli è così torvo, turbato. Sfugge i compagni. E' svogliato... »

« Lascialo fare. Da più di due anni è con noi e sempre è stato così... Pensa come saranno felici i due vecchi. E sai perchè vado là? Voglio raccomandare loro il piccolo falegname di Corozim... » Si allontanano parlando. Dietro di loro, in gruppo, vengono gli apostoli che hanno atteso Giuda per non lasciarlo indietro solo, nonostante sia così palesemente annoiato da non incitare proprio ad averlo seco.

159. DA GIUDA E ANNA PRESSO IL LAGO DI MERON

Da Giuda e Anna presso il lago di Meron.

Vi giungono accaldati nonostante abbiano camminato fra i frutteti folti che piegano sotto il peso delle frutta mature. Dai vigneti numerosi e bellissimi viene il caratteristico odore delle viti quando i grappoli già sono maturi e le foglie cominciano il loro appassimento autunnale.

Si vedono giungere per primi due contadini che tornano dai frutteti carichi di cesti di mele bellissime e danno l'avviso ad un servo che passa la voce. Intanto i due contadini salutano Gesù e annunciano che « molti discepoli sono a sosta nella casa venendo dai monti della Gaulanite e dall'Iturea diretti a Gerusalemme » e che « i loro padroni hanno deciso di andare con essi ai Tabernacoli¹ per la Decapoli e la Perea. » Ma non fanno a tempo a finire le loro informazioni che già i padroni, preceduti e seguiti da molti discepoli, accorrono fuor della casa incontro al Maestro.

Fra i discepoli sono quasi tutti quelli che erano i pastori a Betlemme e con loro sono altri come il primo lebbroso guarito e lo storpio risanato, suo amico e altri ancora, ossia quelli dell'Ol-tre-Giordano meno Timoneo. Non vedo Isacco, non Stefano né Erma, non Ermasteo e Giuseppe di Emmaus, non Abele di Betlemme né Nicolai di Antiochia e neppure Giovanni d'Efeso. Ad essi si mescolano servi e contadini fra i quali il fanciullo miracolato dalla paralisi nell'altra vendemmia e sua madre.

« La pace sia con tutti voi e a questa casa » dice Gesù alzando la mano a benedire.

« Entra, Maestro, e riposa sotto il nostro tetto. E' ancor calda la stagione per camminare in queste ore. Ma ti daremo ristoro e fresche sono le stanze per la notte. »

« Non sosterò qui che poche ore. A sera vado via. Poco c'è ai Tabernacoli e devo ancora andare in più luoghi. »

I padroni sono delusi, ma non insistono. Dicono soltanto: « Speravamo xhe ci attendessi. Domani ha luogo la vendemmia e la raccolta delle frutta è già iniziata. E dopo la pigiatura saremmo ¹⁵⁹ »

159. SCRITTO IL 3 AGOSTO 1946. A, 8855-8862 ■> <vedi: Esodo 23. 14-17>

tutti partiti, con questi tuoi discepoli. Siamo vecchi e molto insicure sono le strade da quando delle bande di ladroni sono venuti, non sappiamo da dove, a infestare questa riva del Giordano. Si annidano nei monti di Rabatamon e di Galaad, lungo la valle del Jaboc e piombano sulle carovaniere. I legionari di Roma danno loro caccia... Ma... Sono forse buoni gli incontri con loro? Preferiamo essere con questi. Sono i tuoi discepoli e Dio li protegge certo.»

Gesù ha un sorriso arguto ma non dice nulla in merito. Entra nella casa gradendo i rinfreschi che gli ospiti offrono alle membra e alle gole assetate, e dopo ascolta i discepoli che raccontano del lavoro fatto sui monti : « Ma con poco frutto, Maestro. Poco anche a Cesarea di Filippo, dove, però, non fummo molestati. Ma ci torneremo con Te. E allora! »

Gesù li guarda, non li disillude, risponde : « Perseverando certo li convertirete. Dio aiuta sempre i suoi servi. »

E poi Gesù li lascia raggiungendo la padrona di casa che personalmente prepara le mense, e l'invita ad uscire con Lui perchè le deve parlare. La buona vecchietta non se lo fa dire due volte e per non andare nel caldo, fuori di casa, conduce Gesù in una stanza lunga, fresca, a settentrione.

« Anna, tu sempre dici che vorresti servirmi in tutti i modi... » «Sì, mio Signore. Io e Giuda. Ma Tu non ricorri mai a noi. E' gran festa ora per noi perchè i tuoi discepoli sono un poco di Te e averli in casa ci sembra servirti. »

«Lo è infatti perchè ciò che è fatto ad un discepolo è fatto al Maestro e anche un solo calice d'acqua o un pane dato in soccorso di chi si affatica per Me troverà compenso da Dio stesso. I discepoli curano lo spirito dei fedeli, e i fedeli devono aver amore ai discepoli e sovvenirli pensando che essi hanno rinunciato a tutto, pronti anche a rinunciare alla vita pur di dare ai fedeli la Via, la Vita e la Verità che il loro Maestro ha dato loro col comando di darla ai fedeli. »

« Oh! Signore, lascia che io chiami il mio Giuda. E così santa la tua parola!... »

« Chiama il tuo Giuda » consente sorridendo Gesù. E la donna esce per tornare col marito al quale sta ripetendo le parole del Maestro.

«Noi, credilo, lo faremmo volentieri. Ma siamo fuori strada

e, certo è per questo, i tuoi discepoli poco vengono qui » dice il vecchio e si sente un rimpianto per questo essere lasciato in disparte.

« Dirò loro di venire sovente. E intanto Io vi chiedo una grazia... »

« Tu? Ma è grazia per noi servirti! Ordina, Signore. Siamo vecchi e non possiamo seguirti come molti fanno. Ma di servirti abbiamo desiderio. Che vuoi? Fossero, anche questi vigneti e questa casa, tanto cari perchè del padre mio e perchè qui sono nati i figli nostri, di tuo gradimento, se Tu li vuoi te li diamo. Promettici soltanto la misericordia divina sui nostri spiriti. »

« Non dubitate che essa vi possa mancare. Ma non chiedo tanto sacrificio. Udite. Io vado in Giudea e l'inverno viene. A Corozim è una vedova con molti figli e il maggiore è poco più che fanciullo. Suo padre era falegname... »

« Ah! 11 falegnami! Oh! tutti ne hanno parlato del tuo atto... Ma Corozim non si è convertita, benché più che la parola il tuo atto doveva farlo. La madre ha lavorato ai grani... Ma è di poca salute... Sappiamo, sappiamo. »

« Ebbene Io non vi chiedo di farne degli oziosi, ma di aiutarli. Non vi mancherà bisogno di aggiustare questo o quello. Pensate a Giuseppe e il compenso doveroso sia completato dalla pietà amorosa. »

« Oh! Maestro! Così poco?- Io direi, che dici, donna? Io direi di prendere le due fanciulline che spigolarono da noi. La casa è grande e tu sei vecchia e vecchie sono Maria e Noemi... Per le piccole cose... »

« Così faremo, Giuda. In ricordo della piccola nostra... Dell'unica figlia, Signore... Fiori tre primavere... e poi... Tanti gli anni passati... ma il dolore è qui... Se Tu eri già fra noi ella non sarebbe morta... Io non l'avrei perduta... Una figlia è sempre un sorriso... » La vecchia è commossa e il vecchio sospira.

« Non è perduta... Vi attende... E' uno spirito innocente e state certi di ritrovarlo. Più bisogna temere per quei figli che sono adulti e che non sono completamente nelle vie del Signore... »

« E' vero! E' vero!... Tu sai, Signore... Tutto Tu sai. In questa casa così quieta c'è questo dolore... Maestro, il sacrificio può ottenere grazia talora? »

« Non talora. Sempre. »

«Ah! questo è dolce sentirselo dire. Va' in pace, Maestro. La vedova di Corozim sarà aiutata e Tu li troverai contenti a primavera. Perchè, se li raccomandi per l'inverno, segno è che non torni sino a primavera. »

« Non torno... Scendo in Giudea e non tormo. »

« E viene in Giudea anche il piccolo discepolo? »

« Sì. Marziam viene in Giudea... »

« Lungo viaggio, Maestro. E' molto patito... »

« Ha perso l'ultimo parente. Voi sapete la sua storia... e questo nuovo dolore lo ha indebolito. »

« E' anche l'età e la crescita... Ma sappiamo... e sappiamo anche il bene che fa. Un piccolo maestro, proprio un piccolo maestro... Il parente stava nella piana di Esdrelon, non è vero? Ed è morto là? E lui là ha sofferto? »

« Sì, donna. Perchè lo chiedi? »

« Perchè... Maestro, non dovrei dirlo io a Te che sei Maestro. Ma io sono donna e madre e ho pianto... Ti dico: perchè lo vuoi portare verso quei luoghi? Lascialo a me sino a Gerusalemme... Mi sembrerà di scendere alla Città santa ancora con i figli giovinetti... ed egli non si affaticherà nè soffrirà più ancora. Vengono anche gli altri discepoli... »

Gesù pensa. Obbietta: «Marziam è felice di esser con Me ed
10 con lui. »

« Sì. Ma se Tu glie lo dici egli ubbidirà contento. Non saranno che pochi giorni di separazione. Cosa sono poco più di due settimane per chi è giovane tanto? Ha tempo di goderti... »

Gesù la guarda, guarda il vecchio, così ignari che non sia molto
11 tempo che resta da godere il Salvatore. Ma non dice nulla. Apre le braccia come dire : « Sia fatto come volete » e dice soltanto :

« Allora chiamate Marziam e Simone. »

Il vecchio esce e torna coi due. Simone ha lo sguardo indagatore. Sembra in sospetto di chissà che. Ma quando sente il motivo si calma e dice: « Dio vi dia bene! Il figlio è molto sciupato e, dico il vero, mi pareva imprudenza farlo camminare tanto... »

« Ma io venivo volentieri! Ero col Maestro e se il Maestro mi portava seco segno era che potevo andare... Lui fa tutto bene... » e quasi Marziam ha le lacrime nella voce.

*E' vero, Marziam. Ma bisogna essere anche condiscendenti.

Questi sono due buoni amici. Per Me e per i miei amici tutti. Io acconsento a questo loro desiderio e tu... »

« Come Tu vuoi, Maestro mio. Ma a Gerusalemme però... »

« A Gerusalemme vieni con Me » promette Gesù. E Marziam, buono, non ribatte nulla.

Escono dalla stanza e Gesù si riunisce ai discepoli che sono felici di quest'incontro impensato.

Il vecchio padrone ronza intorno al gruppo. Gesù lo nota. Lo interroga.

« Ecco, è che vorrei una tua parola. Sei stanco. Lo vedo. Ma avanti le mense, prima del riposo, perchè almeno fino a sera riposerai, non dirai nulla? »

« Parlerò avanti di partire. Così anche i servi della casa e dei campi potranno sentirmi. Ora tua moglie ci chiama. Lo vedi?... »

E Gesù si alza entrando nella stanza dove sono preparate le tavole per gli ospiti benedetti.

160. GESÙ' DICE LA PARABOLA SULLA DISTRIBUZIONE DELLE ACQUE

Gesù dice la parabola sulla distribuzione delle acque.

Certo si è diffusa la notizia che c'è il Maestro e che parlerà avanti sera, e i dintorni della casa sono formicolanti di gente che bisbiglia perchè sa che il Maestro riposa e non lo vuole destare. Aspettano pazienti sotto le piante, difesi dal sole ma non dal calore che è forte ancora. Non ci sono malati, almeno così mi pare, ma, come sempre, ci sono bambini, e Anna, per tenerli quieti, fa distribuire delle frutta.

Ma Gesù non ha sonno lungo ed è ancor alto il sole quando appare scostando la tenda e sorridendo alla folla. E' solo. Gli apostoli probabilmente continuano a dormire. Gesù si avvia verso la gente, andando a mettersi verso la sponda bassa di un pozzo che certo serve ad irrigare le piante di questo frutteto, perchè canaletti di irrigazione partono a raggiera dal pozzo allungandosi poi fra tronco e tronco. Si siede sull'orlo basso e inizia subito a parlare.

«Udite questa parola.

Un ricco signore aveva molti dipendenti sparsi in molti luoghi dei suoi possedimenti, i quali non erano tutti ricchi di acque e di terre feconde. C'erano anche dei luoghi che pativano per mancanza d'acque e più'dei luoghi pativano le persone, perchè se il terreno era coltivato con piante che resistevano all'asciuttore, la gente soffriva molto per le acque scarse. Il ricco signore aveva invece, proprio nel luogo dove lui abitava, un lago ricco d'acque che vi sgorgavano da sotterranee sorgenti.

Un giorno il signore volle fare un viaggio per tutti i suoi possedimenti e vide che alcuni, i più vicini al lago, erano ricchi di acque; gli altri, lontani, ne erano privi: solo quella poca che Dio mandava con le pioggie. E vide anche che quelli che avevano acque abbondanti non erano buoni coi fratelli privi d'acque e lesinavano anche una secchia d'acqua con la scusa di temere di rimanere privi di acque; Il signore pensò. E decise così : "Farò deviare le acque del mio lago a quelli più vicini, dando loro Lordine¹⁶⁰

160. SCRITTO IL 5 AGOSTO 1946. A, 8862-8879

di non rifiutare più l'acqua ai miei servi lontani e che sono sofferenti per la siccità del suolo

E intrapprese i lavori subito facendo scavare canali che portavano l'acqua buona del lago ai possessi più vicini dove fece scavare grandi cisterne, di modo che l'acqua si adunasse abbondante aumentando la ricchezza d'acque che già era nel luogo, e da queste fece partire canali minori per alimentare altre cisterne più lontane. E poi chiamò coloro che vivevano in questi luoghi e disse : " Ricordatevi che ciò che ho fatto non l'ho fatto per dare a voi il superfluo ma per favorire attraverso voi quelli che mancano anche del necessario. Siate perciò misericordiosi come io lo sono" e li congedò.

Passò del tempo e il ricco signore volle fare un nuovo viaggio per tutti i suoi possessi. Vide che quelli più prossimi si erano abbelliti e non solo erano ricchi di piante utili, ma anche di piante ornamentali, di vasche, e piscine e fontane messe per ogni dove delle case e presso le case.

" Avete fatto di queste dimore delle case di ricchi " osservò il signore. " Neppure io ho tante bellezze superflue " e chiese ancora : " Ma gli altri vengono? Avete dato a loro con abbondanza? I canali minori sono nutriti? "

" Sì. Quanto hanno chiesto hanno avuto. E sono anche esigenti, non sono mai contenti, non hanno prudenza e misura, vengono a tutte le ore a chiedere, come se noi fossimo i loro servi, e ci dobbiamo difendere per tutelare le cose nostre. Non si contentavano più di canali e delle piccole cisterne. Vengono fino alle grandi".

" E' per questo che avete cintato i luoghi e messo in ognuno questi cani feroci? "

" Per questo, signore. Entravano senza riguardo e pretendevano levarci tutto e sciupavano..."

" Ma voi avete realmente dato? Lo sapete che per essi ho fatto questo e voi vi ho fatti intermediari fra il lago e le loro terre aride? Non capisco... Avevo fatto prendere dal lago tanto da averne per tutti, ma senza sciupio ".

" Eppure credi che noi non abbiamo mai negato l'acqua".

Il signore si diresse ai possessi più lontani. Le alte piante adatte al suolo arido erano verdi e fronzute. " Hanno detto il vero " disse il signore vedendole fremere al vento da lontano. Ma come si av-

vicinò ad esso e poi si inoltrò sotto di esse vide il terreno arso, morte quasi le erbe che brucavano a fatica pecore anelanti, sabbiose le ortaglie presso le case e poi vide i primi coltivatori: patiti, roccio febbre e avviliti... Lo guardavano e abbassavano il capo ritirandosi come per paura.

Egli, stupito di quel contegno, li chiamò a sè. Si accostarono tremanti. "Di che temete? Non sono più il vostro signore buono che ha avuto cura di voi e con provvidente lavoro vi ha sollevato dalla miseria d'acque? Perchè quei volti di malati? Perchè queste terre aride? Perchè i greggi sono così sparuti? E voi perchè sembrate paurosi di me? Parlate senza timore. Dite al vostro signore ciò che vi fa soffrire".

Un uomo parlò per tutti. "Signore, noi abbiamo avuto una grande delusione e molta pena. Tu ci avevi promesso soccorso e noi abbiamo perduto anche quello che avevamo prima e abbiamo perduto la speranza in te".

"Come? Perchè? Non ho fatto venire l'acqua abbondante ai più vicini dando ordine che l'abbondanza fosse per voi?"

"Così hai detto? Proprio?"

"Così. Certamente. Non potevo, per ragioni di suolo, far giungere sin qui l'acqua direttamente. Ma con buona volontà potevate andare ai piccoli canali delle cisterne, andarvi con otri e asini a prenderne quanta volevate. Non vi bastavano gli asini e gli otri? E io non c'ero per darveli?"

"Ecco! Io lo avevo detto! Ho detto: .Non può essere il signore che ha dato l'ordine di negarci l'acqua'. Se eravamo andati!"

"Abbiamo avuto paura. Ci dicevano che l'acqua era un premio per loro e noi eravamo castigati". E raccontarono al buon padrone che i conduttori dei possessi beneficiati avevano detto loro che il signore, per punire i servi delle terre aride che non sapevano produrre di più, aveva dato l'ordine di misurare non solo l'acqua delle cisterne ma quella dei primitivi pozzi, di modo che se prima *ne avevano anche duecento bat¹ al giorno per loro e le terre, presi con gran fatica di strada e di peso, ora più neppur cinquanta ne avevano, e per averne tanto per gli uomini e gli animali dovevano andare nei rigagnoli di confine ai luoghi benedetti, là dove traboccavano le acque dei giardini e dei bagni, e prendere quel-

¹ < Il bato era una delle misure per le materie liquide, equivalente a 45 litri.
Vedi: Ilio Re 7, 26-38; I>> Esdra 7, 22; Ezechiele 45, 10-14 >

l'acqua motosa, e morivano. Morivano di malattia e di sete, e morivano gli ortaggi e le pecore...

“ Oh! questo è troppo! E deve finire. Prendete le vostre masserizie e i vostri animali e seguitemi. Faticherete un poco, esausti come siete, ma poi sarà la pace. Io andrò piano per permettere alla vostra debolezza di seguirmi. Io sono un padrone buono, un padre per voi, e ai miei figli provvedo¹”. E si pose in cammino lentamente, seguito dalla triste turba dei suoi servi e degli animali che però già giubilavano per il ristoro dell'amore del buon padrone.

Giunsero alle terre ricchissime d'acque. Ai confini di esse. Il padrone prese qualcuno fra i più forti e disse : “ Andate in mio nome a chiedere ristoro”.

“ E se ci lanciano contro i cani? ”

“ Io sono dietro voi. Non temete. Andate dicendo che io vi mando e che non chiudano il cuore alla giustizia, perchè le acque sono di Dio e tutti gli uomini sono fratelli. Che aprano subito i canali ”.

Andarono. E il padrone dietro. Si presentarono ad un cancello. E il padrone rimase nascosto dietro il muro di cinta. Chiamarono. Accorsero i conduttori.

“ Che volete? ”

“ Abbiate misericordia di noi. Moriamo. Ci manda il padrone coll'ordine di prendere le acque che ha fatto venire per noi. Dice che le acque a lui le ha date Dio ed egli a voi per noi perchè siamo fratelli, e di aprire subito i canali ”.

“ Ah! Ah! ” risero i crudeli. “ Fratelli questa turba di cenciosi? Morite? Tanto meglio. Prenderemo i vostri luoghi, vi porteremo là le acque. Allora sì che le porteremo! E faremo quei luoghi buoni. Le acque per voi? Stolti siete! Le acque sono nostre”.

“ Pietà. Moriamo. Aprite. Lo ordina il padrone ”.

I cattivi conduttori si consultarono fra loro, poi dissero : “ Attendete un momento ” e corsero via. Poi tornarono e aprirono. Ma avevano i cani e pesanti randelli... I poveri ebbero paura. “ Entrate, entrate... Non entrate ora che vi abbiamo aperto? Poi direte che non fummo generosi... ” Un incauto entrò e una grandine di bastonate gli piovve addosso mentre i cani, levati di catena, si avventavano sugli altri.

Il padrone uscì da dietro al muro. “ Cosa fate, crudeli? Ora vi conosco, voi e i vostri animali, e vi colpisco” e con le freccie

freccio i cani ed entrò poi, severo e irato. "Così è che eseguite i miei ordini? Per questo vi ho dato queste ricchezze? Chiamate tutti i vostri. Vi voglio parlare. E voi" disse rivolto ai servi assetati, ^{<1} entrate con le vostre donne e bambini, pecore e asini, colombi e ogni animale, e bevete, e rinfrescatevi, e cogliete queste frutta succose, e voi, piccoli innocenti, correte fra i fiori. Godete. Giustizia è nel cuore del buon padrone e giustizia sarà per tutti".

E mentre gli assetati correva alle cisterne, si tuffavano nelle piscine, e il bestiame alle vasche, e tutto era tripudio per essi, gli altri accorrevano da ogni parte paurosi.

Il padrone salì sull'orlo di una cisterna e disse: "Avevo fatto questi lavori e vi avevo fatti depositari del mio comando e di questo tesoro perchè vi avevo eletti a miei ministri. Nella prova avete fallito. Parevate buoni. Dovevate esserlo perchè il benessere dovrebbe rendere buoni, riconoscenti verso il benefattore, ed io vi avevo sempre beneficiato dandovi la conduzione di queste terre irrigue. L'abbondanza e l'elezione vi ha fatti duri di cuore, aridi più delle terre che avete reso del tutto aride, malati più di questi arsi di sete. Perchè essi con l'acqua possono guarire mentre voi, con l'egoismo, avete arso il vostro spirito e difficilmente guarirà e con molta fatica tornerà in voi l'acqua della carità. Ora io vi punisco. Andate nelle terre di questi e soffrite ciò che essi soffrirono

"Pietà, signore! Pietà di noi! Ci vuoi dunque far perire? Meno pietoso tu per noi uomini che noi per gli animali?"

"E questi che sono? Non sono uomini vostri fratelli? Che pietà aveste? Vi chiedevano acqua, deste colpi di bastone e sarcasmo. Vi chiedevano ciò che è mio e che io avevo dato, e voi lo negaste dicendolo mostro'. Di chi le acque? Neppur io dico che l'acqua del lago è mia se anche mio è il lago. L'acqua è di Dio. Chi di voi ha creato una sola goccia di rugiada? Andate!... E a voi dico, a voi che avete sofferto: state buoni. Fate loro ciò che avreste voluto a voi fatto. Aprite i canali che essi hanno chiusi e fate defluire le acque ad essi, non appena potrete. Vi faccio i miei distributori a questi colpevoli fratelli ai quali lascio il modo e il tempo di redimersi. E il Signore Altissimo più di me vi affida la ricchezza delle sue acque perchè voi diveniate la provvidenza di chi ne è privo. Se saprete far questo con amore e giustizia accontentandovi del necessario, dando il superfluo ai miseri, essendo

giusti, non dicendo *vostro* ciò che è dono avuto e più che dono deposito, grande sarà la vostra pace, e Tamore di Dio e il mio saranno sempre con voi”.

La parabola è finita e ognuno la può capire. Vi dico solo che chi è ricco è il depositario di questa ricchezza che Dio gli concede con l’ordine di essere distributore di essa a chi soffre. Pensate quale onore vi fa Dio chiamandovi a soci nell’opera della Provvidenza in favore dei poveri, malati, vedove, orfani. Dio potrebbe far piovere denaro, vesti, cibi sui passi dei poveri. Ma allora leverebbe all’uomo ricco dei grandi meriti: quelli della carità -ai fratelli. Non tutti i ricchi possono essere dotti, ma tutti possono essere buoni. Non tutti i ricchi possono curare i malati, seppellire i morti, visitare gli infermi e i carcerati. Ma tutti i ricchi, o anche semplicemente chi non è povero, può dare un pane, un sorso d’acqua, una veste smessa, accogliere presso la fiamma chi trema, sotto il tetto chi non ha casa ed è nella pioggia o nel solleone. Il povero è chi manca del necessario per vivere. Gli altri non sono poveri, sono di mezzi ristretti, ma sempre ricchi rispetto a chi muore di fame, di stenti, di freddo.

Io me ne vado. Io non posso² più beneficiare i poveri di questi luoghi. E il mio Cuore soffre pensando che essi perdono un amico... Ebbene Io che vi parlo, e voi sapete chi sono, vi chiedo di essere la provvidenza dei poveri che restano senza il loro Amico misericordioso. Fate elemosina e amateli in mio nome, per mio ricordo... Siate i miei continuatori. Sollevate il mio cuore accasciato con questa promessa: che nei poveri vedrete sempre Me e che li accoglierete come i più veri rappresentanti di Cristo che è povero, che volle essere povero per amore dei più infelici della Terra e per espiare con le sue ristrettezze e col suo struggente amore le prodigalità ingiuste e gli egoismi degli uomini.

Ricordate! La carità, la misericordia è premiata in eterno. Ricordate! La carità, la misericordia è assoluzione dalle colpe. Dio molto perdonà a chi ama. E Tamore agli indigenti che non possono ricambiare è l’amore più meritorio agli occhi di Dio. Ricordate queste mie parole sino al Testremo della vita e sarete salvi e beati nel Regno di Dio.

La mia benedizione scenda su chi accetta la parola del Signore e la fa azione. »

² <vedi: nota 2 a pag. 313 del 2o volume >

Gli apostoli e Marziani coi discepoli sono usciti pian piano di casa mentre Egli parlava e sono in un mucchio compatto dietro alla gente. Ma si fanno avanti quando Gesù ha finito di parlare, raccogliendo nel passare l'obolo che molti offrono. E portano questi denari a Gesù.

Dietro a loro si insinua un uomo patito e di ben povero aspetto. Procede così a capo chino che non posso vederlo in viso. Va ai piedi di Gesù e battendosi il petto geme: «Io ho peccato. Signore, e Tu mi hai punito. L'ho meritato. Ma almeno dammi il tuo perdono prima di partire. Abbi pietà di Giacobbe peccatore! » Alza il viso e riconosco, più perchè si nomina che per l'aspetto distrutto, il contadino beneficato una volta, punito un'altra per la sua durezza verso i due orfanelli.

« Il mio perdono! Tu volevi guarire da questo, un tempo. E ti crucciavi perchè i grani erano sciupati. Questi seminarono per te. Sei forse senza pane? »

« Ho il sufficiente. »

« E non è forse perdonato? » Gesù è molto severo.

« No. Vorrei morire di fame ma sentire che l'animo è in pace. Ho cercato nel mio poco di riparare... Ho pregato e pianto... Ma Tu solo puoi perdonare e dare pace al mio spirito. Signore, non ti chiedo che perdoni... »

Gesù lo guarda fissamente... Gli fa alzare il volto che l'uomo ha reclinato e lo trivella con i suoi occhi splendenti, stando un poco curvo su di lui... Poi dice: «Va'. Avrai o non avrai il perdono a seconda di come vivrai nel tempo che ti resta. »

« Oh! Signor mio! Non così! Hai perdonato a colpe più grandi... »

« Non erano persone beneficate come tu eri stato e non avevano peccato contro gli innocenti. Sempre sacro il povero, ma sacri più di tutti l'orfano e le vedove. Non conosci la Legge *?... »

L'uomo piange. Voleva un subito perdono.

Gesù resiste : « Sei sceso due volte e non hai avuto fretta di risalire... Ricorda. Ciò che ti sei permesso, tu, uomo, può permettersi Dio. E sempre molto buono è Dio se ti dice che non ti nega il perdono assolutamente, ma lo condiziona al tuo modo di vivere sino alla morte. Va'. »

³ < vedi : nota 3 a paR. 172 del 5@ volume >



«Benedicimi almeno... Perchè io abbia più forza di esser giusto. »

«Ho benedetto già.»

« No, così no. A me in particolare. Vedi il mio cuore... »

Gesù gli posa la mano sul capo e dice : « Ho detto. Ma questa carezza ti persuade che se sono severo non ti odio. Il mio amore severo è per salvarti, è per trattarti da amico infelice, non perchè sei povero, ma perchè fosti cattivo. Ricorda che ti ho amato, che ho avuto compassione del tuo spirito, e questo ricordo ti faccia voglioso di avermi amico non più severo. »

« Quando, Signore? Dove ti troverò se Tu dici che vai via? » « Nel mio Regno. »

« Quale? Dove lo fondi? Io ci verrò... »

« Il mio Regno sarà nel tuo cuore se lo farai buono e poi sarà in Cielo. Addio. Devo partire perchè cala la sera e devo benedire chi lascio» e Gesù lo congeda rivolgendosi poi ai discepoli e ai padroni di casa che benedice uno a uno. Poi riprende il cammino dopo aver dato a Giuda i denari...

Il verde della campagna lo inghiotte mentre cammina verso sud-ovest in direzione di Cafarnao...

« Cammini troppo, Maestro! » esclama Pietro. « Noi siamo stanchi. Tanti stadi abbiamo già fatto... »

« Sii buono, Simone. Presto saremo alle viste di Corozim. Voi ci entrerete andando in quelle poche case che ci sono amiche e specialmente nella casa della vedova. E direte al piccolo Giuseppe che lo voglio salutare all'alba. Me lo condurrete sulla via che sale verso Giscala... »

«Ma Tu non vieni in Corozim? »

« No. Vado a pregare sul monte. »

« Sei sfinito. Sei pallido. Perchè ti trascuri? E perchè non vieni con noi? Perché non entri in città? » Lo subiscono di domande. Il loro affetto è talora pesante.

Ma Gesù è paziente... e pazientemente risponde: «Voi lo sapete! Per Me l'orazione è riposo. Fatica è stare fra la gente quando non vi sto per guarire o per evangelizzare. Andrò dunque sul monte. Là dove altre volte sono andato. Voi sapete il luogo. »

« Sul sentiero che va da Gioacchino? »

«Sì. Sapete dove trovarmi. All'alba vi verrò incontro:...»

« E... andremo verso Giscala? »

« E* la via giusta per andare verso i confini siro-fenici. Ho detto ad Afec che vi sarei andato. Vi andrò.»

« E' perchè... Non ricordi l'altra volta? »

«Non temere, Simone. Hanno cambiato modi. Al momento mi onorano...»

« Oh! Ti amano allora? »

«No. Mi odiano più di prima. Ma non potendo abbattermi con le loro forze cercano di farlo coi loro inganni. Tentano sedurre l'Uomo... E per sedurre si usano gli onori, anche se falsi. Anzi... Venite tutti qui vicino» dice poi agli altri che procedevano in gruppo vedendo che Gesù parlava con Pietro in privato.

Si riuniscono. Gesù dice: «Dicevo a Simone —e lo dico a tutti, perchè non ho segreti per i miei amici— dicevo a Simone che coloro che mi sono nemici hanno mutato maniera per nuocermi, ma non hanno mutato il loro pensiero verso di Me. Perciò come prima usavano l'insulto e la minaccia, ora usano gli onori. Per Me, e certo anche per voi. Siate forti e sapienti. Non vi lasciate ingannare dalle parole bugiarde, non dai doni, e non dalle seduzioni. Ricordate ciò che dice il Deuteronomio : “ I donativi accecano gli occhi dei savi ed alterano le parole dei giusti ”⁴. Ricordate Sansone⁵ *. Era nazareo ⁸ di Dio sino dalla nascita, sin dal seno della madre che lo concepì e formò in astinenza per ordine dell'angelo onde fosse un giusto giudice di Israele. Ma tanto bene dove finì? E come? E per chi? E non altre volte, con onori e monete, e con donne prezzolate, fu abbattuta la virtù per fare il giuoco dei nemici? Ora voi siate accorti e vigilate per non essere presi d'inganno e servire i nemici anche inconsciamente. Sappiate tenervi liberi come gli uccelli che preferiscono il cibo parco e la frasca per il riposo, alle dorate gabbie dove il cibo è molto, e comodo è il giaciglio, ma dove sono prigionieri del capriccio degli uomini. Pensate che voi siete i miei apostoli, servi perciò solo a Dio, così come Io sono servo solo alla Volontà del Padre. Cercheranno di sedurvi, forse lo hanno già fatto, prendendovi ognuno per il punto più debole, perchè i servi del Male sono astuti essendo istruiti dal Maligno. Non credete alle loro parole. Non sono sincere. Se lo fossero Io vi direi per il primo : “ Salutiamo costoro

⁴ D2,

⁵ D2, Giudici 13-16

• <vedi: Numeri 6>

come nostri buoni fratelli Invece bisogna diffidare delle loro azioni e pregare per loro perchè buoni diventino. Io lo faccio. Prego per voi, che non siate tratti in inganno dalla nuova guerra, e per essi. Perchè cessino di ordire inganni al Figlio dell'uomo e offese a Dio suo Padre. E voi imitatemi. Pregate molto lo Spirito Santo. Egli vi dia luci per vedere. E siate puri se volete averlo amico. Io, prima di lasciarvi, vi voglio fortificare. Vi assolvo se avete sin qui peccato. Di tutto vi assolvo. Siate buoni in avvenire. Buoni, sapienti, casti, umili e fedeli. La grazia della mia assoluzione vi fortifichi... Perchè piangi, Andrea? E tu perchè ti turbi, fratello mio? »

« Perchè questo mi sembra un addio... » dice Andrea.

« E credi che con così poche parole vi saluterei? Non è che un consiglio per questi tempi. Vedo che siete tutti turbati. Ciò non vi deve accadere. Il turbamento turba la pace. La pace deve essere sempre in voi. Voi siete a servizio della Pace ed essa vi ama tanto che vi ha eletti come primi suoi servi. Vi ama. Dovete perciò pensare che vi aiuterà sempre, anche quando sarete rimasti soli. La Pace è Dio. Se voi sarete fedeli a Dio, Egli sarà in voi. E con Lui in voi, di che avete a temere? E chi potrà separarvi da Dio se voi non vi mettete in condizioni di perderlo? Solo il peccato separa dà Dio. Ma il resto: tentazioni, persecuzioni, morte, neppur la morte, separano da Dio⁷. Ma anzi a Lui più uniscono perchè ogni tentazione vinta alza di un gradino verso il Cielo, perchè le persecuzioni vi ottengono un raddoppiato amore protettivo di Dio e la morte del santo o del martire non è che fusione con il Signore Iddio. In verità vi dico che meno i figli della perdizione, nessuno dei miei grandi discepoli morrà più prima che Io abbia aperto le porte dei Cieli. Perciò nessuno dei miei discepoli fedeli dovrà attendere l'abbraccio di Dio dopo esser trapassato da questo esilio caliginoso alle luci dell'altra vita. Non vi direi questo se non fosse vero. Voi vedete. Anche oggi avete visto uno che dopo un traviamiento è tornato sulle vie della giustizia. Non bisognerebbe peccare. Ma Dio è misericordioso e perdonà a chi si pente⁸. E chi si pente può superare anche chi non ha peccato, se il suo pentimento è assoluto ed è eroica la sua virtù susseguita al pentimento. Sarà così dolce trovarci lassù! Vedervi salire a Me, e corrervi Io

⁷ <vedi: Romani 8, 31-39 >

⁸ <vedi: tutte le note richiamate alla nota 3 di pag. 464 del 5° volume >

incontro ad abbracciarvi, portandovi dal Padre mio dicendo:

“ Ecco un mio diletto. Egli mi ha sempre amato e perciò ti ha sempre amato da quando Io gli ho detto di Te. Ora è venuto. Bene- dicilo, Padre mio, e la tua benedizione sia la sua corona splendente Amici miei... Amici qui e amici in Cielo. Non vi pare che ogni sacrificio sia leggero per ottenere questa eterna gioia? Siete rasserenati ormai. Dividiamoci qui. Io salgo lassù e voi siate buoni... Diamoci un bacio... »

E li bacia uno per uno. Giuda piange nel baciarlo. Ha atteso di essere l'ultimo, lui che cerca sempre di essere il primo, e sta avviticchiato a Gesù baciandolo più volte e sussurrandogli fra i capelli, presso l'orecchio : « Prega, prega, prega per me... »

Si separano, andando Gesù verso il colle e gli altri proseguendo verso Corozim che già biancheggia fra il verde degli alberi.

Dice Gesù: « Qui metterete la visione del 23 settembre 1944• Non ho riposo migliore che dire: “Ho salvato uno che periva”, e il dettato che segue. »

161. «NON HO RIPOSO MIGLIORE CHE DIRE: HO SALVATO UNO CHE PERIVA »

Dice Gesù:

« Intanto ti dico che l'episodio di mercoledì (20-9) se farete un'opera regolare, lo dovete collocare un anno avanti la mia morte perché accadde al tempo della messe del mio 32° anno*¹.

Necessità di conforto e istruzione per te, diletta, e per altri, mi hanno costretto a seguire un ordine speciale nel dare le visioni e i dettati relativi. Ma vi indicherò, a suo tempo, come distribuire gli episodi dei tre anni di vita pubblica. L'ordine dei Vangeli è buono, ma non perfetto come ordine cronologico. Un osservatore attento lo nota.

Colui che avrebbe potuto dare l'esatto ordine dei fatti, per esser stato meco, dall'inizio della evangelizzazione alla mia Ascensione, non lo ha fatto perchè Giovanni, figlio vero della Luce, si è occupato e preoccupato di far rifulgere la Luce attraverso la sua veste di Carne agli occhi degli eretici che impugnavano la verità della Divinità chiusa in carne umana. Il Vangelo sublime di Giovanni ha raggiunto il suo scopo soprannaturale, ma la cronaca della mia vita pubblica non ne ha avuto aiuto.

Gli altri tre evangelisti mostrano uguaglianze fra loro, come fatti, ma ne alterano l'ordine di tempo perchè di tre uno solo era stato presente a quasi tutta la mia vita pubblica : Matteo, e non l'aveva scritta che quindici anni dopo, mentre gli altri li scrissero più oltre ancora, e per averne udito il racconto da mia Madre, da Pietro, da altri apostoli e discepoli.

Vi voglio dare una guida nel riunire i fatti del triennio, anno per anno.

Ed ora vedi e scrivi: *l'episodio segue quello di mercoledì (20-9).*»

Vedo Gesù che lentamente passeggiava avanti e indietro per un sentieruolo campestre luminoso di luna. E' luna piena. E splende col suo faccione ridente in un cielo serenissimo. Ma per la sua posizione nel cielo, nel duale inizia il tramonto, arguisco che deve esser oltre la mezzanotte.

Gesù cammina pensando e pregando certo, per quanto io non oda parola. Ma non perde di vista le cose che gli sono intorno. Una volta si ferma ad ascoltare sorridendo il gran canto di un usignolo innamorato, che fa tutta una melodia di arpeggi e trilli e note da a-solo, ben tenute, così forti e lunghe che pare impossibile escano da quel piccolo essere tutto piuma. Per non turbarlo

161. SCRITTO IL 23 SETTEMBRE 1944. A, 3628-3637

¹ < L'episodio cui si fa riferimento, e che in A precede immediatamente quello del presente paragrafo, forma il contenuto del paragrafo 95 del 6° volume. Vedi, nello stesso volume, analoga indicazione alla fine del paragrafo 94 >

neppure col fruscio dei sandali sui piccoli ciottoli del sentiero e della veste sull'erba, Gesù si è fermato a braccia conserte e volto alzato e sorridente. Socchiude persino gli occhi per concentrarsi meglio nell'udire, e quando l'usignolo termina con un acuto che sale, che sale, sale per scala di terza (se dico bene, ricordando, non so) e finisce con una nota acutissima, tenuta finché il fiato regge. Egli approva e applaude mutamente curvando due o tre volte il capo con un sorriso contento.

Ora invece si curva su un ciuffo di madreselva in fiore che odora acutamente dai suoi mille e mille calici bianchi, simili a bocche sbadiglianti di serpe, nelle quali tremola la lingua dei pistilli giallognoli e brilla la ditata d'oro sul petalo inferiore. I fiori, sotto la luna, paiono ancor più bianchi, argentei quasi. Gesù li ammira e odora e li carezza con la mano

Torna sui suoi passi. Il luogo deve essere lievemente elevato perchè il chiaro, di luna mostra a sud qualcosa che luccica come vetro bagnato di luna, uno spicchio di lago, certo, perchè fiume non è e non è mare, dato che si vede che delle colline lo bordano al lato, opposto a quello dove è Gesù.

Gesù guarda quel placido brillio d'acque quiete nella calma della notte estiva. Poi fa un mezzo giro su Se stesso, da sud a ovest, e guarda un biancheggiare di paese, lontano al massimo un due chilometri, più meno che più. Un bel paesone. Si ferma a guardarla, e scuote il capo seguendo un pensiero che lo affligge molto.

Poi riprende la sua passeggiata lenta, ed il suo orare. Finché si siede su un grosso sasso, ai piedi di un albero molto alto, e prende la sua posizione solita, coi gomiti sulle ginocchia e gli avambracci in fuori, con le mani unite in preghiera.

Sta così qualche tempo e vi starebbe di più se un uomo, una ombra, non avanzasse dal folto verso di Lui e lo chiamasse:

« Maestro? »

Gesù si volge, poiché chi avanza viene da dietro a Gesù, e dice : « Giuda? Che vuoi? »

« Dove sei, Maestro? »

« Ai piedi del noce. Vieni avanti. » E Gesù si alza e si fa sul sentiero, nel chiaro di luna, perchè Giuda lo possa vedere.

« Sei venuto, Giuda, a fare un poco di compagnia al tuo Maestro? » Ora sono vicini e Gesù pone con affetto un braccio sulla

spalla del discepolo. « Oppure vi è bisogno di Me in Corazin? »
« No, Maestro. Nessun bisogno. Ho avuto desiderio di venire da Te. »
« Vieni allora. C'è posto per tutti e due su questo sasso. »

Si siedono ben vicini. Silenzio. Giuda non parla. Guarda Gesù. Lotta. Gesù lo vuole aiutare. Lo guarda dolcemente, ma acutamente. « Che bella notte, Giuda! Guarda come tutto è puro! Io credo che più pura non fu la prima notte che rise sulla Terra e sul sonno di Adamo nel terrestre Paradiso. Senti come odorano quei fiori. Fiutali. Ma non ne cogliere. Sono tanto belli e puri! Me ne sono astenuto Io pure perché coglierli è profanarli². E' sempre male usare violenza. Alla pianta come all'animale. All'animale come all'uomo. Perché levare la vita? Così bella la vita quando è spesa bene!... E quei fiori la spendono bene perché odorano, rallegrano coi loro aspetti e profumi, danno miele alle api e alle farfalle e cedono a queste l'oro dei loro pistilli per mettere delle piccole gocce di topazio sulla perla delle ali, e fanno da letto ai nidi... Se eri qui poco fa sentivi un usignolo cantare così dolcemente la sua gioia di vivere e di lodare il Signore. Cari uccellini! Come sono d'esempio agli uomini! Di poco si appagano e solo di ciò che è lecito e santo. Un granello e un vermolino perché il Padre Creatore lo dà loro: e se non c'è non sentono ira o sdegno, ma ingannano la fame della carne coll'empito del cuore che li fa cantare le lodi del Signore e le gioie della speranza. Sono felici di esser stanchi per aver volato dall'alba a sera per farsi un nido, tepido, morbido, sicuro, non per egoismo, ma per amor di prole. E cantano per la gioia di amarsi con onestà. L'usignolo per Pusignola e ambi per i figli. Gli animali sono sempre felici perché non hanno rimorsi e rimproveri nel loro cuore. Noi li facciamo infelici perché l'uomo è cattivo, irrISPETTOSO, prepotente, crudele. E non gli basta esserlo coi suoi simili. Trabocca la sua cattiveria sugli inferiori. E più ha dentro dei rimorsi, più la sua coscienza lo punge e più incrudelisce sugli altri. Sono certo, per esempio, che quel cavaliere che oggi spronava a sangue

² < Senza dubbio Gesù, vera Vita e autore di ogni vita, non avrebbe profanato i fiori cogliendoli e perciò togliendo ad essi la vita. Ma il testo sta a significare quanto grande sia il rispetto che il Creatore e Salvatore porta e che noi, @ sua imitazione, dobbiamo portare alla vita delle piante, degli animali e dell'uomo, i quali l'hanno ricevuta da Lui soltanto per glorificarlo e servire alle giuste necessità e non ai capricci dell'uomo >

il suo cavallo così sudato e stanco, e lo frustava sino a fargli alzare il pelo a righe sul collo e sui fianchi, e fin su quelle così morbide froghe e sulle scure palpebre che si chiudevano dolenti sugli occhi così rassegnati e dolci, non aveva l'anima tranquilla.

O andava a un delitto verso l'Onestà o ne veniva. » Gesù tace e pensa.

Giuda tace. Pensa anche lui. Poi parla : « Come è bello. Maestro, udirti parlare così! Tutto si illumina agli occhi, alla mente, al cuore... e tutto torna facile. Anche dire: "Voglio esser buono!" Anche dirti... anche dirti... dirti : "Maestro, io pure sono con l'anima turbata! Non aver ribrezzo di me, Maestro, Tu che ami tanto chi è puro!" »

«Oh, mio Giuda! Io ribrezzo? Amico, figlio, che hai che ti turba? »

«Tienimi con Te, Maestro. Tienimi stretta.. Ho giurato d'es- ser buono dono che Tu mi hai così dolcemente parlato. Ho giurato di tornare il Giuda dei primi giorni, che ti seguivo e che ti amavo come sposo ama la sua sposa, e non vagheggiavo che Te, trovando in Te ogni appagamento. Ti amavo così, Gesù... »

« Lo so... e ti ho amato per questo... Ma ti amo ancora, o mio povero amico ferito...»

« Come sai che lo sono? Sai di che?... »

Silenzio. Gesù guarda Giuda con un occhio così dolce... Pare che un pianto lo faccia più largo e dolce, temoerandone il fulgore. Un occhio di bimbo innocente c'inerme che si dona tutto nel- l'arrore.

Giuda gli scivola ai piedi col volto sulle ginocchia e le braccia strette ai fianchi e geme: «Tienimi con Te, Maestro... tienimi... La mia carne urla come un demonio... e se cedo ecco che viene tutto il male... So che Tu sai e che nero attendi che io dica... Ma è duro. Maestro, dire : "Ho peccato ". »

«Lo so, amico. Per questo bisognerebbe acire bene. Per non dover doì avvilirsi a dire : "Ho peccato ", Ma però. Giuda, è anche in questo una grande medicina. Il douer fare sforzo nel dire la colpa trattiene dalla stessa: e se si è compiuta, la pena del Vaccusarsi è già penitenza che redime. Se poi uno soffre non tanto per orgonlio di se e per paura del costipo, ma perchè sa che mancando ha dato dolore, allora. Io te lo dico, la colpa si annulla. E' Vamore che salva.»

« Io ti amo, Maestro. Ma sono tanto debole... Oh! Tu non mi puoi amare!
 Tu sei puro e ami i puri... Non mi puoi amare perchè
 10 sono... io sono... Oh! Gesù, levami la fame del senso! Lo sai che demonio
 è? »

« Lo so. Non l'ho esaudita, ma so che voci ha ³. »

«Lo vedi? Lo vedi? Ne hai tanto ribrezzo che solo nel dirlo
 11 tuo volto si sconvolge... Oh! non mi puoi perdonare! »

« Giuda. E non ricordi Maria? E non Matteo? E non quel pubblicano
 divenuto lebbroso? E non quella donna, meretrice romana, alla quale
 profetizzai sorte nel Cielo, perchè dopo il mio perdono avrà forza di vita
 santa? »

« Maestro... Maestro... Maestro... Oh! che male ho in cuore!... Questa
 sera sono fuggito... fuggito da Corazin... perchè se rimanevo... se rimanevo...
 ero perduto. Sai.; è come chi beve e diviene malato... Il medico gli leva il
 vino e ogni bevanda inebriante, e colui guarisce e sta sano finché non risente
 quel sapore... Ma se cede, una volta sola, e ne risente sapore... gli viene una
 sete... una sete di quel bere... che non resiste più... e beve e beve... e torna
 malato... malato per sempre... folle... posseduto... posseduto da quel suo
 demone... da quel suo demone... Oh! Gesù, Gesù, Gesù!... Non lo dire agli
 altri... Non lo dire... Ho vergogna di tutti... »

« Ma non di Me. »

Giuda capisce male. « E' vero! Perdono! Dovrei aver più vergogna di Te
 che d'ogni altro perchè Tu sei perfetto...»

«No, figlio. Non dicevo questo. Il tuo dolore, la tua angoscia, il tuo
 avvilimento non ti facciano velo. Ho detto che di tutti ti puoi vergognare. Ma
 non di Me. Un figlio non ha paura e vergogna del padre buono e un malato di
 un medico valente. E all'uno e all'altro va la confessione senza timore, poiché
 l'uno ama e perdonà, l'altro capisce e guarisce. Io ti amo e capisco. Perciò ti
 perdonò e guarisco. Ma dimmi, Giuda. Cosa è che ti dà nelle mani del tuo
 demone? Io? I fratelli? Le donne di vizio? No. *E' la tua volontà*. Ora Io ti
 perdonò e guarisco... Che gioia mi hai data, o mio Giuda! Già tanto gioivo di
 questa notte serena, profumata, lieta di canti, e ne lodavo il Signore. Ma ora
 la gioia che tu mi dài supera questo chiaro di luna, questi profumi, questa pace,
 questi canti. Senti? L'usignolo pare si unisca per dirti con Me che è fe-

³ <vedi, nel 2^o volume: nota 7 a pag. 172. nota 13 a pag. 261: ed altre note del
 paragrafo 44>

lice del tuo buon volere, lui, il piccolo canoro, così pieno di buon volere per fare ciò per cui fu creato. E anche questo primo vento del mattino, che passa sui fiori e li destà, facendo scivolare nel cavo del calice un diamante di rugiada perchè la trovino fra poco la farfalla e il raggio di sole, ed una se ne faccia ristoro e l'altro esiguo specchio al suo gran fulgore. Guarda: la luna tramonta. L'alba si annuncia con questo canto lontano di gallo. Le tenebre della notte e le fantasime della notte dileguano. Vedi come è passato veloce e dolce il tempo che, se non fossi venuto a Me, sarebbe passato fra disgusto e rimorso? Vieni sempre, quando hai paura di te. Il proprio *io!!! Grande amico, grande tentatore, grande nemico e grande giudice, Giuda!* E, vedi? *Mentre è amico sincero e fedele se fosti buono, sa essere amico insincero se buono non sei, e dopo esserti stato complice si eleva a giudice inesorabile e ti tortura coi suoi rimproveri...* Lui è feroce nel rimproverare... Non Io! Ebbene, andiamo. La notte è passata... »

«Maestro, io non ti ho lasciato riposo... e oggi dovrà tanto parlare... »

« Ho riposato nella gioia che tu mi hai dato. Non ho riposo migliore di quello di dire : “ Oggi ho salvato un che periva ”. Vieni, vieni... Scendiamo a Corazin! Oh! se questa città sapesse imitarti, Giuda! »

« Maestro... che dirai ai miei compagni? »

« Nulla se non chiedono... Se chiedono dirò che parlammo delle misericordie di Dio... E' argomento vero e così *sconfinato* che la più lunga vita non basta a svolgerlo. Andiamo...»

E scendono, alti, diversamente belli ma ugualmente giovani, l'Uno presso l'altro, e scompaiono dietro ad un gruppo d'alberi...

162. « OGNI CADUTA HA PREMESSE NEL TEMPO »

Dice Gesù:

« E' episodio di misericordia come quelli della Maddalena. Ma se farete un libro
meglio sarà se mettete ordinatamente di fila le epochhe anziché le categorie, limitandovi a dire in testa o in calce ad ogni episodio a quale categoria appartiene.

Perchè illustro la figura di Giuda? Molti se lo chiederanno.

Rispondo. La figura di Giuda è stata troppo svisata nei secoli. E ultimamente snaturata del tutto. Ne hanno, in certe scuole, fatto quasi l'apoteosi come dell'artefice secondo e indispensabile della Redenzione. Molti, poi, pensano che egli piegò ad un improvviso, feroce assalto del Tentatore. No. Ogni caduta ha premesse nel tempo. Più la caduta è grave e più ha una preparazione. Gli antefatti spiegano il fatto. Non si precipita e non si sale d'improvviso. Nè nel Bene. Nè nel Male. Vi sono coefficienti lunghi e insidiosi alle discese, e pazienti e santi alle ascese.

E lo sventurato dramma di Giuda può darvi tanti insegnamenti per salvarvi e conoscere il metodo di Dio e le sue misericordie per salvare e perdonare coloro che scendono verso l'Abisso.

Non si arriva al delirio satanico in cui hai visto dibattersi Giuda dopo il Delitto, se non si è tutti corrotti da abiti di Inferno, aspirati per anni con voluttà. Quando uno compie anche un delitto, ma tratto ad esso da un improvviso evento che ne sconvolge ragione, soffre ma sa espiare; perchè ancor delle parti del cuore sono sane da veleno infernale. Al mondo che nega Satana perchè l'ha tanto in sè da non accorgersi più di esso, l'ha aspirato ed è divenuto parte dell'io, Io mostro che Satana è. Eterno e immutabile nel metodo usato per fare di voi le sue vittime.

Basta ora. Tu sta' con la mia pace.*¹

162. CONTINUAZIONE. A, 3637-3638

i <Segue in data 24 settembre - A, 3638-3649 - un «dettato» che ribadisce la necessità della misura e della prudenza nel divulgare gli scritti; invita al rispetto verso l'Opera e il « portavoce », ricordando e illustrando gli errori cui fu fatta incorrere l'« illuminata » Maria d'Agreda. Vengono, quindi, indicati alla scrittrice, e da questa copiati, « i brani dei dettati in merito » : istruzioni varie sugli scritti e sulla scrittrice. Seguono in data 25 settembre - A, 3650-3652 - parole di conforto ispirate ad un passo biblico, ed un altro breve « dettato » di istruzioni >

163. L'ADDIO AI POCHI FEDELI DI COROZIM

L'addio ai pochi fedeli di Corozim.

Non è ancora l'aurora quando Gesù si incontra con gli undici che hanno in mezzo a loro il piccolo falegname Giuseppe, il quale parte come una freccia appena vede Gesù e gli si stringe ai ginocchi con la semplicità di chi è ancora fanciullo. Gesù si china a baciarlo in fronte e poi, tenendolo per mano, va dove sono Pietro con gli altri.

« La pace a voi. Non credevo^{*1} trovarvi già qui. »

« Il fanciullo si è svegliato che ancora era notte ed è voluto venire per paura di giungere in ritardo» spiega Pietro.

« La madre sarà qui fra poco con gli altri figli. Ti vuole salutare» aggiunge Giuda d'Alfeo.

« E così la donna che era rattrappita, la figlia di Isacco, la madre di Elia, e altri che hai guariti. Ci hanno ospitato... »

« E gli altri? »

« Signore... »

«Corozim conserva il suo spirito duro. Comprendo. Non importa. Il buon seme è gettato e germinerà un giorno... per merito di questi...» e guarda il fanciullo.

« Sarà discepolo e convertirà? »

« Discepolo è, non è vero, Giuseppe? »

« Sì. Ma non so parlare, e per quel che so non mi ascoltano. » « Non importa. Tu parlerai con la tua bontà. »

Gesù prende fra le sue lunghe mani il visetto del fanciullo e gli parla stando un poco curvo sul visetto alto levato.

« Io me ne vado, Giuseppe. Sii buono. Sii lavoratore. Perdona a chi non vi ama. Sii riconoscente a chi ti benefica. Pensa sempre questo: che in chi ti benefica è presente Dio e perciò accogli con rispetto ogni benefizio senza pretenderlo, senza dire : “ Ozierò perchè c'è chi pensa a me ”, senza sciupare il soccorso avuto. Lavora perchè il lavoro è santo, e tu, fanciullo, sei l'unico uomo nella tua famiglia. Ricorda che aiutare la madre è onorarla. Ricorda che dare buon esempio ai fratellini e vegliare all'onore delle sorelle è

163. SCRITTO IL 6 AGOSTO 1946. A, 8879-

¹ <veai: nota 16 a pag. 196 del 2° volume >

un dovere. Desidera di avere il giusto e lavora per averlo, ma non invidiare il ricco e non avere desideri di ricchezze per poter godere molto. Ricordati che il tuo Maestro ti insegnò non solo la parola di Dio ma l'amore al lavoro, l'umiltà e il perdono. Sii sempre buono, Giuseppe, e torneremo a stare insieme un giorno. »

« Ma non torni più? Dove vai, Signore? »

« Vado dove la volontà del Padre dei Cieli vuole. La sua volontà deve *sempre* essere più forte della nostra, e più cara a noi della nostra, perché è sempre volontà perfetta. Anche tu, nella vita, non mettere la tua volontà avanti a quella di Dio. Tutti gli ubbidienti si ritroveranno in Cielo e sarà gran festa allora. Dammi un bacio, fanciullo. »

Un bacio! Molti baci e lacrime gli dà il fanciullo, e così avvinghiato al collo di Gesù lo trova la madre che sopraggiunge fra la nidiata dei figli e gli altri pochissimi: sette in tutto, di Corozim.

« Perchè piange mio figlio? » chiede la donna dopo aver salutato il Maestro.

« Perchè ogni addio è dolore. Ma se anche saremo divisi sempre uniti saremo se il vostro cuore continuerà ad amarmi. Voi sapete come e in che consiste l'amore per Me. Nel fare ciò che vi ho insegnato, perchè chi fa ciò che uno gli ha insegnato dimostra di avere stima —e stima è sempre amore— di quella persona. Fate dunque quello che vi ho insegnato con la parola e l'esempio, e fate quello che vi insegheranno i miei discepoli in mio nome. Non piangete. Il tempo è breve e presto saremo riuniti e in modo migliore. E anche non piangete per egoismo. Pensate a quanti ancora mi attendono, a quanti dovranno morire senza avermi visto, a quanti dovranno amarmi senza avermi mai conosciuto. Voi mi avete avuto più di una volta e potete avere facilitata la fede e la speranza dalla carità che è fra noi. Essi invece dovranno avere una grande, una cieca fede per poter giungere a dire: "Egli è veramente il Figlio di Dio, il Salvatore, e la sua parola è veritiera". Una grande fede per potere avere la grande speranza della vita eterna e dell'immediato possesso di Dio dopo una vita di giustizia. Dovranno amare chi non hanno conosciuto, chi non hanno udito, chi non hanno visto operare prodigi. Eppure solo se ameranno così avranno la Vita eterna. Voi benedite il Signore che vi ha beneficiato dandovi la conoscenza di Me. Ora andate. Siate fedeli alla Legge

del Sinai e al mio comando nuovo di amarvi tutti come fratelli perchè nell'amore è Dio. Amare anche chi vi odia, perchè Dio vi ha per primo dato l'esempio di amare gli uomini che col peccato mostrano odio a Dio. Perdonate sempre come Dio ha perdonato agli uomini mandando il suo Verbo Redentore a cancellare la Colpa, motivo di rancore e separazione. Addio. In voi sia la mia pace. Ricordate le mie azioni, nei vostri cuori, per fortificare gli stessi contro le parole di chi vorrà persuadervi che Io non sono il vostro Salvatore. Conservate la mia benedizione per vostra forza nelle prove della vita futura.»

Gesù stende le mani dicendo la benedizione mosaica [?] sul piccolo gregge prostrato ai suoi piedi. Poi si volge e se ne va... ²

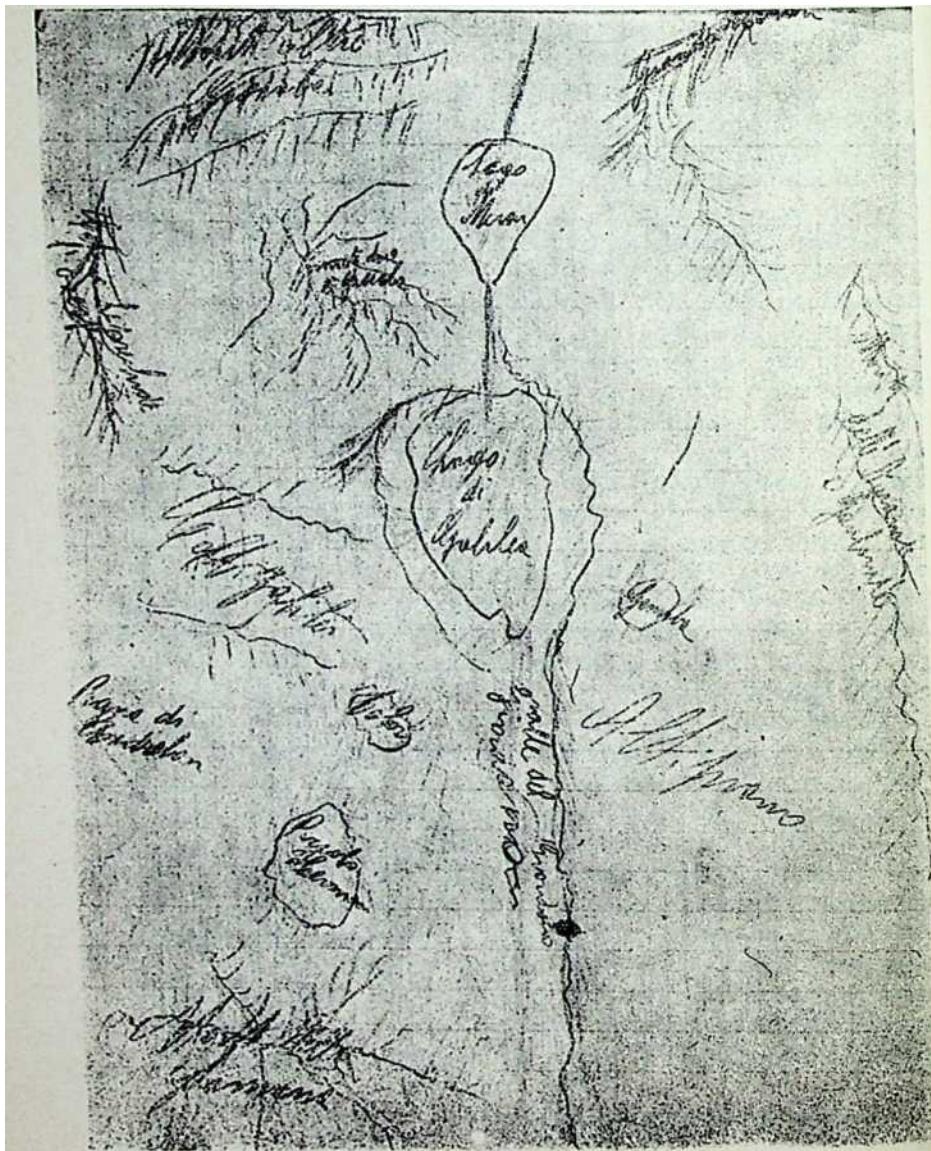
² < vedi : Numeri 6. 22-27 >

164. GESÙ' PARLA DEI DOVERI FRA SUOCERA E NUORA

Gesù parla dei doveri fra suocera e nuora.

I monti selvosi e fertili dove si trova Giscala offrono ristoro di verde, di brezze, di acque, e orizzonti sempre variati e bellissimi a seconda che la via si volge a questo o a quel punto cardinale. A nord è un susseguirsi di cime boscose dai più variati verdi, direi un ascendere della Terra verso l'azzurro firmamento al quale pare offrire, in omaggio riconoscente delle acque e dei raggi che esso le dona, tutte le sue bellezze vegetali. A nord-est l'occhio, dopo essersi soffermato affascinato sul gioiello trascolorante, a seconda delle ore e della luce, del grande Hermon che alza il suo cono più alto, simile a gigantesco obelisco di diamante, di opale, di pallidissimo zaffiro, o di tenuissimo rubino, o d'acciaio appena temprato —a seconda che il sole lo bacia o lo lascia e le scapigliate nuvole portate dai venti fanno giuochi di luce sulle sue nevi eterne— scende lungo le chine smeraldine dei suoi pianori, e creste, e gole e picchi, che sono a base del gigante regale. E poi, ecco che girando sempre più a est si stende il vasto altipiano verde della Gaulanite e Auranite, limitato al suo estremo oriente dai monti sfumanti nelle nebbie delle lontananze, e nel suo occidente dal verde diverso che è lungo il Giordano e ne segna la valle. E più vicini, splendidi come due zaffiri, i due laghi di Meron nel suo cerchio basso di irrigua pianura e di Tiberiade, vago come un delicato pastello fra i suoi colli che lo cingono, diversi di aspetto e di tinte, e le sue rive eternamente fiorite: sogno d'oriente per i ciuffi di palmizi ondulanti la cima alla brezza dei vicini monti, poesia dei nostri più bei laghi per la pace delle acque e le culture delle rive. E poi, a sud, il Tabor dalla caratteristica vetta, e il piccolo Hermon tutto verde a vegliare sulla piana di Esdrelon di cui si intuisce la distesa per una vastità di orizzonte non interrotto da elevazioni montuose, e ancor più giù, a mezzogiorno, gli alti potenti monti della Samaria che si dilungano oltre la vista dell'uomo verso la Giudea. Unico che non appare è il lato ovest, dove deve essere il Carmelo e la pianura risalente verso Tolemaide, nascosti da ima catena più alta di questa, di modo che ne è impedita ila¹⁶⁴

vista. Mi sforzo a dare la visione topografica, perchè credo di non aver mai data questa dai monti dove è Giscala.



Una delle viste più belle della Palestina (e non rida nessuno alle spalle della povera disegnatrice se ne ha tatto uno schizzo orrendo...).

Gesù procede seguendo la strada fra i monti, talora solo, talaltra raggiunto da questo o da quello fra i suoi apostoli.

Si ferma una volta ad accarezzare i bambini di un pastore che giuocano vicino al gregge, e accetta il latte che il pastore, che lo ha riconosciuto come il Rabbi descritto a lui da altri che lo hanno visto, gli vuole dare « per Te e per i tuoi. »

Un'altra volta ascolta una vecchietta che non sapendo chi Egli è gli racconta le sue pene famigliari per una nuora che è bisbetica e senza rispetto.

Pur compatendo la vecchietta, Gesù la esorta ad essere paziente, a persuadere alla bontà con la bontà : « Devi essere madre anche se lei non ti è figlia. Sii veritiera: se invece che nuora ti fosse figlia, i suoi difetti ti parrebbero così gravi? »

La vecchietta pensa... e poi confessa: «No... Ma una figlia è sempre una figlia... »

«E se una tua figlia ti dicesse che nella casa dello sposo la madre di lui la maltratta, che diresti? »

« Che è cattiva. Perchè dovrebbe insegnare gli usi della casa —ogni casa ha i suoi— con bontà, specie se la sposa è giovane. Direi che dovrebbe ricordarsi di quando fu sposa novella, e come aveva piacere per l'amore della suocera se aveva avuto grazia tanta da trovarla buona, e come aveva sofferto se aveva avuta una suocera cattiva. E non far soffrire ciò che non aveva sofferto, o non far soffrire perché sa cosa è soffrire. Oh! la difenderei la figlia mia! »

« Quanti anni ha tua nuora? »

« Diciotto, Rabbi. Sposata a Giacobbe da tre. »

« Molto giovane. E' fedele al marito? »

« Oh! sì. Sempre in casa e tutto amore per lui e il piccolo Levi e la piccola, piccola tutt'affatto Anna, come me. E' nata a Pasqua... Tanto bella è!... »

« Chi ha voluto che si chiamasse Anna? »

« Maria, eh! Levi era il nome del suocero e lo ha messo Giacobbe al primogenito, e Maria quando ha avuto la bambina ha detto : ^a A questa il nome della madre ». »

« E non ti pare amore e rispetto questo? »

La vecchia pensa... Gesù incalza: «Lei onesta, lei tutta casa, lei amorosa sposa e madre, lei premurosa di darti una gioia... Poteva mettere alla figlia il nome di sua madre : ha messo il tuo... lei onora la tua casa con la sua condotta... »

« Oh! questo sì! Non è come quella sciagurata di Jisabel. »

«E allora? Perchè ti lamenti e porti querele su di lei? Non ti pare di fare due misure nel giudicare la nuora diversamente da come giudicheresti per una figlia?...»

« E' che... è che... ella mi ha preso l'amore del figlio. Prima era tutto per me, ora ama lei più di me... » L'eterna vera ragione dei preconcetti delle suocere trabocca finalmente dal cuore della vecchietta insieme alle lacrime dagli occhi.

« Ti fa mancare qualcosa tuo figlio? Ti trascura da quando è sposo?... »

« No. Non lo posso dire. Ma insomma ora è della moglie... » e il pianto gemme più forte.

Gesù ha un pacato sorriso di compatimento per la gelosa vecchietta. Ma, dolce come sempre, non rimprovera. Compatisce la sofferenza della madre e cerca di medicarla. Appoggia la sua mano sulla spalla della vecchietta come per guidarla perchè le lacrime l'accecano, forse per farle sentire col suo contatto tanto amore che ella ne sia consolata e guarita, e le dice: «Madre, e non è bene che ciò sia? Tuo marito lo ha fatto con te, e sua madre lo ha, non perso, come tu dici e pensi, ma lo ha avuto meno suo perché il tuo sposo divideva il suo amore fra la madre e te. E il padre di tuo marito, a sua volta, ha lasciato di essere tutto della madre per amare la madre dei suoi figli. E così via di generazione in generazione, risalendo nei secoli sino ad Èva: la prima madre che vide i figli suoi dividere l'amore che avevano, prima tutto esclusivamente per i genitori, con le loro spose. Ma non dice la Genesi : "Ecco finalmente l'osso delle mie ossa e la carne della mia carne... L'uomo lascerà per lei suo padre e sua madre è si unirà alla sua moglie e i due saranno una sola carne"¹? Tu dirai: "Fu parola d'uomo ". Sì. Ma di che uomo? Egli era in stato di innocenza e grazia. Rispecchiava perciò senza ombre la Sapienza che lo aveva creato e ne conosceva le verità. Per la Grazia e l'innocenza possedeva anche gli altri doni di Dio in misura piena. Col

¹ <vedi : Genesi 2, 23-24 >

senso sottomesso alla ragione aveva una mente non offuscata da vapori concupiscenti. Per la scienza proporzionata al suo stato diceva parole di verità. Profeta era dunque. Perchè tu sai che profeta vuol dire chi parla in nome di un altro². E poiché i profeti *veri* parlano sempre di cose attinenti allo spirito e al futuro, anche se apparentemente attinenti al tempo presente e alla carne —perchè nei peccati della carne e nei fatti del tempo presente sono i semi delle punizioni future, o i fatti del futuro hanno radice in un evento antico; ad esempio la venuta del Salvatore ha origine dalla colpa di Adamo, e le punizioni d'Israele, predette dai profeti, hanno seme dalla condotta di Israele— così Colui che muove le loro labbra a dire cose dello spirito non può che essere lo Spirito Eterno che tutto vede in un eterno presente. E lo Spirito Eterno parla nei santi, chè non può abitare nei peccatori. Adamo era santo, ossia la giustizia era piena in lui ed era in lui la presenza di tutte le virtù perchè Dio, alla sua creatura, aveva infuso la pienezza dei suoi doni. Adesso per giungere alla giustizia e al possesso delle virtù, molto deve faticare l'uomo, perchè i fomiti del male sono in lui. Ma in Adamo non erano quei fomiti, anzi era la Grazia a farlo di poco inferiore a Dio³ suo Creatore. Perciò parole di grazia dicevano le sue labbra. Parola di verità è dunque questa: “L'uomo lascerà per la donna il padre e la madre e si unirà alla moglie e saranno una carne sola”, Tanto assoluto e vero questo, che il Buonissimo a confortare le madri e i padri mise poi nella Legge il quarto Comando: “Onora il padre e la madre”⁴. Comando che non termina con le nozze dell'uomo, ma dura oltre le nozze. Prima, istintivamente, i buoni onoravano i parenti anche dopo averli lasciati per fare una nuova famiglia. Da Mosè in poi è obbligo di Legge. E ciò per temperare i dolori dei genitori che troppe volte venivano dimenticati dai figli dopo le loro nozze. Ma la Legge non ha annullato il profetico detto di Adamo: “L'uomo lascerà per la donna padre e madre”. Era parola giusta, e vive. Rispecchiava il pensiero di Dio. E il pensiero di Dio è immutabile perchè perfetto. Tu, madre, devi dunque accettare, senza egoismi, l'amore del figlio tuo per la sua donna. E santa sarai tu pure. Del resto ogni sacrificio ha un compenso sin dalla Terra. Non ti è dolce baciare i ni

ⁱ <vedi : Ilo Re 23, 2; Isaia 51, 16; 59, 21; Geremia 1, 9; ecc. >

³ <vedi: nota 3 a pag. 1185 del 60 volume >

⁴ <Esodo 20, 12; Levitico 19, 3; Deuteronomio 5, 16; Ecclesiastico 3, 2-18 >

poti, figli del tuo figlio? E non ti sarà placida la sera e il tuo ultimo sonno con un delicato amore di figlia vicino, a tenere il posto di quelle che non hai più nella casa?... »

« Come sai che le figlie mie, tutte maggiori al maschio, sono sposate e lontane?... Sei Tu pure profeta? Rabbi sei. Lo dicono i fiocchi della tua veste e, anche non li avessi, lo dice la tua parola. Perchè parli da grande dottore. Sei forse amico di Gamaliele? Egli era qui solo ieri l'altro. Ora non so... E molti rabbi erano con lui, e molti fra i suoi discepoli prediletti. Ma Tu forse giungi tardi.»

« Conosco Gamaliele. Ma non vado da lui. Non entro neppure in Giscala...»

« Ma chi sei? Un rabbi certo. E parli meglio ancora di Gamaliele... »

« E allora fa ciò che ti ho detto. E la pace sarà in te. Addio, madre.

Io proseguo. Tu certo entri in città. »

« Sì... Madre!... Gli altri rabbi non sono umili così per una povera donna... Certo Colei che ti ha portato è santa più di Giuditta
5. se ti ha dato questo dolce cuore per ogni creatura. »

« Santa è, in verità. »

« Dimmi il suo nome. »

« Maria. »

« E il tuo? »

« Gesù. »

« Gesù!...» La vecchietta è trasecolata dallo stupore. La notizia la paralizza e inchioda là dove l'ha udita.

« Addio, donna. La pace sia con te » e Gesù va via lesto, quasi di corsa prima che ella si rinvenga dal suo riflettere. E gli apostoli lo seguono con lo stesso passo, fra un grande svolazzio* di vesti, invano inseguiti dai gridi della donna che supplica: « Fermatevi! Rabbi Gesù! Fermati! Voglio dirti una cosa...» Rallentano quando ormai il folto dei monti selvosi li ha nuovamente nascosti, nè più si vede la via che conduce a Giscala partendo da questa mulattiera.

« Come hai parlato bene alla donna » dice Bartolomeo.

« Una lezione da dottore! Male che era lei sola... » osserva Giacomo d'Alfeo.

« Voglio ricordarmi queste parole...» esclama Pietro.

* < vedi : Giuditta 8-16: e specialmente: 8. 4-8; 13. 17-23; 16. 25-29 >

« La donna ha capito, o quasi, dopo il tuo Nome... Ora andrà dicendo di Te nella città... » dice Tommaso.

« Purché non stuzzichi le vespe e ce le scagli! » mormora Giuda di Keriot.

« Oh! siamo lontani ormai!... E fra queste selve non si lascia traccia e non avremo disturbi » dice ottimista Andrea.

« Anche li avessimo!... E' la pace in una famiglia che ho ricostruita» risponde Gesù a tutti.

« Ma come sono! Tutte uguali le suocere! » dice Pietro.

« No. Ne abbiamo conosciute di buone. Ti ricordi la suocera di Jerusa di Doco? E la suocera di Dorca di Cesarea di Filippo? »

« Ma sì, Giacomo... Qualcuna buona c'è... » consente Pietro; ma certo pensa che la sua è un tormento.

« Fermiamoci e mangiamo. Riposeremo dopo per giungere al paese della valle per la notte » ordina Gesù.

E sostano in una verde e piccola conca, pare l'interno di una grande conchiglia smeraldina incrostata al monte e aperta ad accogliere nella sua pace i pellegrini. La luce è dolce, nonostante l'ora, per gli alberi che, alti e potenti, fanno una volta frusciante al prato. La temperatura è mite per la brezza che scorre sui monti. Una piccola sorgiva mette un filo d'argento fra due macigni scuri e canta sottovoce perdendosi fra le erbe folte, in un minuscolo letto che si è scavato, largo un palmo e tutto coperto dagli steli delle rive, ondulanti al venticello, e scendendo poi, con una cascatelli di bambola, al sottoposto balzo. L'orizzonte, fra due tronchi poderosi, presenta una vaporosità di orizzonte lontano, verso i monti del Libano, che è meravigliosa...

165. GESÙ PARLA DEL SUO REGNO E DELLA SUA LEGGE

Gesù parla del suo Regno e della sua Legge.

E' dolce la sosta sul piccolo pianoro. Ma è prudente scendere a valle mentre dura il giorno perchè la notte sarebbe precoce e oscura sotto quel folto d'alberi che copre il monte.

Gesù si alza per il primo e va a rinfrescarsi il volto, le mani e i piedi nel minuscolo rio che crea la piccola sorgiva. Poi chiama i suoi apostoli, addormentati fra l'erba, invitandoli a prepararsi ad andare. E mentre essi lo imitano, uno dopo l'altro, lavandosi nel fresco rio e riempiendo le borraccie al filo d'acqua che sgorga dal masso, Egli va ad attenderli al limite del praticello, presso i due alberi secolari che lo limitano ad est, e guarda l'orizzonte lontano.

Lo raggiunge per primo Filippo e, guardando là dove il suo Maestro guarda, gli dice : « Bella questa vista! Tu l'ammiri... »

« Sì. Ma non guardavo soltanto la sua bellezza. »

« E che, allora? Forse pensavi a quando sarà grande Israele, di quei luoghi oltre il Libano e l'Oronte, che nei secoli ci afflissero e ancora sono afflizione perchè là risiede il cuore della potenza che ci opprime col Legato? Tremenda è infatti la profezia su loro di uno e più profeti : ⁴¹ Schiaccierò l'assiro nella mia terra, lo calpesterò sulle mie montagne... Questa è la mano stesa sulle nazioni... E chi potrà trattenerla?... Ecco, Damasco cesserà di essere e resterà come un mucchio di pietre di una rovina... Questo è ciò che toccherà a coloro che ci hanno saccheggiati » ¹. Isaia parla! E parla Geremia : “ Metterò il fuoco sulle mura di Damasco e divorerà le mura di Benadab ”² *. E ciò avverrà quando il Re d'Israele, il Promesso, prenderà il suo scettro, e Dio avrà perdonato al suo popolo col dargli il Re Messia... Oh! lo dice Ezechiele! “ Voi, montagne d'Israele, gettate i vostri rami, portate i vostri frutti per il mio popolo d'Israele perchè è vicino a tornare... A voi ricondurrò il mio popolo ed essi ti avranno in possesso ereditario... Non farò più sentire contro te gli oltraggi delle nazioni... ”⁵ Ed i salmi can-

165. SCRUTO IL 10 AGOSTO 1646. A, 8893-

í D2; Isaia 14, 25-27; 17, 1. 14

* D2, Geremia 49, 27

* D2, Ezechiele 30, 8, 12% 15

tano con Etan Esraita : “ Ho trovato il mio servo Davide e l’ho unto col mio olio santo. La mia mano l’assisterà... Nulla potrà contro lui il nemico... Nel mio nome crescerà in potenza... Stenderà sul mare la sua mano, sopra i fiumi la sua destra... E Io lo farò primogenito, il sovrano fra i re della Terra ”⁴. E Salomone canta : “ Durerà quanto il sole e la luna... Dominerà da mare a mare, e dal fiume sino all’estremità della Terra... Lo adoreranno tutti i re della Terra, tutti i popoli gli saran soggetti... ”⁵ Tu, Messia peTchè in Te sono tutti i segni dello spirito e della carne, tutti i segni dati dai profeti. Alleluia a Te, Figlio di Davide, Re Messia, Re santo! »

« Alleluia! » gridano in coro gli altri che si sono riuniti a Gesù e a Filippo e hanno sentito le parole di questo. E l’alleluia si ripercuote, per eco, di gola in gola, di colle in colle...

Gesù li guarda, mestissimo... E dice in risposta : « Ma non ricordate ciò che dice Davide del Cristo, e ciò che del Cristo dice Isaia ⁶... Prendete il dolce miele, l’inebbriante vino dai profeti... ma non pensate che per essere Re dei re il Figlio dell’uomo dovrà bere il fiele e l’aceto e vestirsi con la porpora del suo Sangue... Ma non è colpa vostra se non capite... E il vostro errore nel capire è amore. Vorrei in voi *un altro amore*. Ma per ora non potete... Secoli di peccato sono contro gli uomini a impedire in loro la Luce. Ma la Luce abbatterà le muraglie ed entrerà in voi... Andiamo. »

Ritornano sulla mulattiera che avevano lasciata per salire al remoto pianoro e scendono lesti verso la valle. Gli apostoli parlano fra loro sottovoce...

Poi Filippo corre avanti, raggiunge il Maestro, chiede : « Ti ho spiaciuto, Signore? Non volevo... Sei in rancore con me? »

« No, Filippo. Ma vorrei che almeno voi comprendeste. »

« Guardavi là con tanto desiderio... »

« Perchè pensavo a quanti luoghi non mi hanno ancora avuto. E non mi avranno... perchè il mio tempo fugge... Come è breve il tempo deH’uomo! E come è lento l’uomo nel fare!... Come lo spirito sente queste limitazioni della Terra!... Ma... Padre, sia fatta la tua volontà! »

« Però tutte le regioni delle vecchie tribù le hai percorse, Mae- * ⁸

⁴ < Salmo 88, 21-23, 25-26, 28 >

⁵ < Salmo 71, 5. 8, 11 >

⁸ <vedi: Salmo 68, 22\ Isaia 63, 1-3 >

stro mio. Almeno una volta le hai santificate, onde si può dire che hai raccolto in pugno le dodici tribù... »

« Ciò è vero. Voi, poi, farete ciò che il tempo non mi ha lasciato fare.»

« Tu che fermi i fiumi e calmi i mari, non potresti rallentare il tempo? »

« Potrei. Ma il Padre in Cielo, il Figlio in Terra⁷, l'Amore in Cielo e in Terra, ardono di compiere il Perdono... » e Gesù si immerge in una meditazione profonda che Filippo rispetta lasciandolo solo e riunendosi ai compagni ai quali riferisce il suo dialogo.

...La -valle è ormai prossima e già si vede una strada, una vera strada maestra che venendo da sud procede verso ovest, facendo curva proprio ai piedi del monte per seguirne la base e proseguire poi diritta verso un bel paese adagiato fra il verde presso un fiu- fniciattolo, che presentemente non è che una sassàia che fra sasso e sasso drizza qualche resistente cannello, specie al centro dove un filo, proprio un filo d'acqua, si ostina a scorrere verso mare.

Si riuniscono tutti prima di prendere la via maestra, ma non hanno fatto che pochi metri quando due uomini vengono loro incontro con cenni di saluto.

« Due discepoli dei rabbi, e uno è levita. Che vogliono? » dicono fra loro gli apostoli per nulla contenti dell'incontro. Io non so da che deducano che sono discepoli e che uno è levità. Non capisco ancora bene il linguaggio dei fiocchi e delle frange⁸ e altri segreti del vestiario israelita.

Gesù, quando è a due metri circa dai due, e quando non è possibile nessun equivoco perchè la'via è ormai libera dei viandanti che a piedi o su cavalcature si affrettavano verso il paese, risponde al saluto ripetuto e si ferma in attesa.

« La pace a Te-, Rabbi » dice ora a voce il levita che prima si era limitato a profondi inchini.

« La pace a te. E a te » dice Gesù rivolgendosi all'altro.

« Sei Tu il Rabbi di nome Gesù? »

« Lo sono. »

« Una donna è entrata avanti sesta in città e ha detto di aver *.

⁷ <vedi: nota 5 a pag. 558 del 2o volume; e nel 5° volume: nota 9 a pag. 219 e nota 8 a pag. 251 >

* <vedi: Esodo 13, 9, 16; Numeri 15, 37-41; Deuteronomio 6, 8; 11, 18; 22, 12; Matteo 9, 20; 23, 5>

parlato per via con un rabbi più grande di Gamaliele perchè oltre che sapiente è buono. La cosa è giunta a noi, e i maestri ci hanno mandato, tutti, quanti eravamo, e sospendendo la partenza verso Gerusalemme, per trovarsi. Due ad ogni strada che da Giscala scende sulle vie del piano. A loro nome e a nostro mezzo ti dicono : “ Vieni nella città, chè ti vogliamo interrogare ”. »

« E per qual motivo? »

« Perchè Tu sentenzi su un fatto accaduto in Giscala, del quale durano le conseguenze. »

« E non avete i grandi dottori d'Israele per sentenziare? Perchè rivolgersi al Rabbi sconosciuto? »

« Se sei Colui che dicono i rabbi, Tu non sei sconosciuto. Non sei Tu Gesù di Nazaret? »

« Lo sono. »

« La tua sapienza è nota ai rabbi. »

« E a Me è noto il loro astio verso di Me. »

« Non in tutti, Maestro. Il più grande e giusto non ti odia. » «Lo so. Neppure mi ama. Mi studia. Ma rabbi Gamaliele è in- Giscala? »

« No. E' già partito per essere a Sefori avanti il sabato. Partito subito dopo il giudizio. »

« E allora perchè mi cercate? Io pure devo rispettare il sabato e appena posso giungere in tempo a quel luogo. Non mi trattenete oltre. »

« Hai paura, Maestro? »

« Non ho paura perchè so che nessuna potestà è data per ora ai miei nemici⁹. Ma lascio ai sapienti la gioia di giudicare. »

« Che vuoi dire? »

« Che Io non giudico. Io perdono. »

« Tu sai giudicare meglio d'ogni altro. Gamaliele lo ha detto. Ha detto : " Solo Gesù di Nazaret giudicherebbe con giustizia qui ". »

« Sta bene. Ma ormai avete giudicato. E la cosa non ha più riparo. Io avrei dato giudizio di far calmare le passioni prima di colpire. Se c'era colpa il colpevole poteva pentirsi e redimersi. Se colpa non c'era non sarebbe accaduto il supplizio che per qualcuno è, agli occhi di Dio, uguale ad omicidio premeditato. »

« Maestro! Ma come sai? La donna ha, giurato che hai parlato. »

• <vedi: nota 7 a pag. 1191 del 6° volume>

con lei solo delle sue cose... e... Tu sai... Sei allora veramente profeta? »

«Io son chi sono¹⁰. Addio. La pace a te. Il sole si curva verso occidente » e gli volge le spalle andando verso il paese.

«Bene hai fatto, Maestro! Certo ti insidiavano!» Gli apostoli sono solidali col Maestro. Ma le loro lodi, le loro ragioni sono troncate dai due di prima che li raggiungono supplicando Gesù di risalire a Giscala.

,«No. Il tramonto mi coglierebbe per via. Dite a chi vi manda che Io osservo la Legge, sempre, quando l'oserverla non lede il Co-mandamento più grande di quello sabatico¹¹ : quello dell'amore. »

« Maestro, Maestro, te ne supplichiamo. Qui proprio è caso di amore e giustizia. Vieni con noi, Maestro. »

«Non posso¹²..E neppur voi potete risalire in tempo.»

« Abbiamo licenza di farlo per questo caso. »

« E che? Si è alzata la voce se Io guarivo un malato e lo assolvevo in sabato, e a voi è concesso di violare il sabato per un'oziosa disputa? Ci sono forse due misure in Israele? Andate! Andate! E lasciatemi andare..»

« Maestro, Tu sei profeta. Tu sai perciò. Io lo credo e costui lo crede. Perchè ci respingi? »

« Perchè!... » Gesù li guarda fisso fisso, fermandosi. I suoi occhi severi che trafiggono e penetrano oltre i veli della carne a leggere i cuori, guardano, dominatori, i due che ha davanti. E poi i suoi occhi così insostenibili nel rigore, così dolci nell'amore, cambiano sguardo e prendono una espressione così amorosa, così misericordiosa che se prima il cuore tremava di timore per lo sguardo potente, ora trema di emozione davanti al brillare dell'amore del Cristo. «Perchè!» ripete... «Non Io, ma gli uomini respingono il Figlio dell'uomo, e questo deve diffidare dei suoi fratelli. Ma a chi non ha malizia nel cuore Io dico: “ Venite ” e dico anche : “ Amatemi ” a coloro che mi odiano... »

« E allora, Maestro... »

« E allora Io vado al paese per il sabato. »

« Attendici almeno. »

i» <vedl: Ssodo 3, 13-15; Isaia 42, 8>

11 <vedl: nota 1 a pag. 285 del 2® volume >

i* <vedl, nel 2® volume: nota 2 a pag. 313 e nota 3 a pag. 355; nel 5° volume: nota 5 a pag. 372 e nota 3 a pag. 464 >

«Al tramonto del sabato parto. Non posso attendere.»

I due si guardano, si consultano restando indietro; poi uno, quello dal volto più aperto e che ha quasi sempre parlato lui, torna di corsa.

« Maestro, io resto con Te sino a dopo il sabato. »

Pietro, che è a fianco di Gesù, gli tira la veste obbligandolo a voltarsi dalla sua parte, e gli sussurra : « No. Una spia. » Giuda Taddeo alle spalle del cugino sibila : « Diffida. » Natanaele, che è andato avanti con Simone e Filippo, si volta e fa gli occhiacci per dire: «No.» Persino i due più fidenti: Andrea e Giovanni, fanno cenno di no col capo da dietro le spalle dell'importuno.

Ma Gesù non tiene conto delle loro sospettose paure e risponde brevemente : « Resta » e gli altri si devono rassegnare.

L'uomo, contento, si sente meno estraneo, sente il bisogno di dire il suo nome, chi è, perchè è in Palestina lui nato nella Diaspora, ma consacrato a Dio dalla nascita perchè fu «consolazione ai parenti» che grati al Signore d'averlo lo affidarono ai parenti in Gerusalemme, perchè fosse del Tempio e là, servendo la Casa di Dio, conobbe il rabbi Gamaliele e ne divenne discepolo attento e amato: «Mi hanno chiamato Giuseppe perchè come l'antico¹³ ho levato alla madre la pena di esser sterile. Ma la madre sempre mi diceva "mia consolazione" mentre mi nutriva, e Barnaba son divenuto¹⁴, per tutti. Anche il grande rabbi mi chiama così perchè egli si consola nei discepoli migliori. »

« Fa' che tale ti dica anche Dio, anzi soprattutto ti chiami così Dio » dice Gesù.

Entrano in paese.

« Sei pratico? » chiede Gesù.

« No. Non ci sono mai stato. E' la prima volta che vengo qui, in Neftali. Mi ha portato seco, con altri, il rabbi, perchè sono rimasto solo... »

« Hai Dio ad amico? »

« Lo spero. Cerco di servirlo come meglio posso. »

«Allora non sei solo. Solo è il peccatore.»

« Posso peccare io pure... »

«Tu, discepolo di un grande rabbi, sai certo le condizioni per cui un'azione diviene peccato. »

^{1#} <vedi: Genesi 30, 22-24

¹<< *vedi: Atti 4, 36 >*

« Tutto, Signore, è peccato. L'uomo pecca continuamente. Perchè sono più i precetti dei momenti del giorno. E non sempre il pensiero e le circostanze ci aiutano a non peccare.»

« In verità anzi le circostanze, soprattutto esse, sovente ci inducono a peccare. Ma hai chiaro il concetto del principale attributo di Dio? »

« Giustizia. »

« No. »

« Potenza. »

« Neppure. »

« ...Rigore. »

« Men che mai. »

« Eppure... ciò fu sul Sinai¹⁵ e poi ancora... »

« Allora fu visto l'Altissimo fra i fulmini. Essi cingevano di aureole tremende il volto del Padre e Creatore. In verità voi non conoscete il vero volto di Dio. Se lo conoscete, e se ne conoscete lo spirito, saprete che il principale attributo di Dio è l'Amore, e Amore misericordioso¹⁶. »

« So che l'Altissimo ci ha amati. Siamo il popolo eletto. Ma servirlo è tremendo! »

« Se tu conosci che Dio è Amore, come puoi dirlo tremendo? » « Perchè peccando noi perdiamo il suo amore. »

« Ti ho chiesto avanti se tu sai le condizioni per cui un'azione diviene peccato. »

« Quando non è azione dei seicentotredici precetti, delle tradizioni, delle decisioni, consuetudini, benedizioni e preghiere, oltre le dieci imposizioni della Legge, oppure non è come gli scribi insegnano queste cose, allora è peccato. »

« Anche se l'uomo non lo fa con piena avvertenza e perfetto consenso della volontà? »

« Anche. Perciò chi può dire: "Io non pecco"? Chi può sperare di aver pace in Abramo alla sua morte? »

« Sono gli uomini perfetti nello spirito? »

« No. Perchè Adamo peccò e noi abbiamo quella colpa in noi. Essa ci fa deboli. L'uomo ha perduto la Grazia del Signore, unica forza per reggerci... »

i* <vedi: Esodo 19, 9 - 20, 21 >

¹¹ < vedi: Isaia 54, 4-10; I» Giovanni 4,

« E il Signore lo sa? »

« Egli tutto sa. »

«E allora credi tu che Egli non abbia misericordia tenendo conto di ciò che indebolisce l'uomo? Credi tu che Egli esiga dai colpiti ciò che poteva esigere dal primo Adamo? In ciò sta la differenza che voi non considerate. Dio è giustizia, sì. E' Potenza, sì. Può essere anche Rigore per l'impenitente che continua nel suo peccare¹⁷. Ma quando Egli vede che un suo fanciullo — tutti fanciulli sulla Terra che è *un'ora* di eternità per lo spirito, il quale si fa adulto al suo esame spirituale di maggiorenne eterno nel giudizio particolare— quando Egli vede che un suo fanciullo manca perchè svagato, perchè tardo nel saper discernere, perchè poco istruito, perchè debole tanto in una o in più cose, pensi tu che il Padre Santissimo lo possa giudicare con inesorabile rigore? Tu lo hai detto. L'uomo ha perduto la Grazia, forza per reagire alla Tentazione e agli appetiti. E Dio lo sa. E non bisogna tremare di Dio e fuggirlo come Adamo dopo la colpa. Ma ricordarsi che Egli è Amore. Il suo volto splende sugli uomini, ma non per incenerirli. Bensì per confortarli come il sole conforta coi suoi rag^i. L'amore, non il rigore raggia da Dio. Raggi di sole, non saettar di fulmini. E del resto... Cosa, di suo, ha imposto l'Amore? Una soma che non si può portare? Un codice dagli innumerevoli capitoli che si possono dimenticare? No. Dieci soli comandi¹⁸. Per tenere l'animale uomo imbrigliato come puledro che senza briglia va a rovina. Ma quando l'uomo sarà salvato, auando gli sarà resa la Grazia, quando sarà il Regno di Dio, ossia il Regno dell'amore, ai figli di Dio e sudditi del Re sarà dato un solo comando e in esso tutto sarà: "Ama il tuo Dio con tutto te stesso e il tuo prossimo come te stesso ". Perchè credi, o uomo, che Dio-Amore non può che alleggerire il giogo e renderlo dolce, e l'amore renderà dolce il servire Dio, non più temuto, ma amato. Amato soltanto, amato per Sè stesso e amato nei fratelli nostri. Come sarà semplice la Legge ultima! Così come è Dio che è perfetto nella sua semplicità. Senti : ama Dio con tutto te stesso, ama il tuo prossimo come te stesso. Medita. I pesanti seicentotredici precetti e tutte le preghiere e benedizioni non sono già enumerate in queste due frasi, spogliandosi dei cavilli inutili che non sono religione, ma schiavitù verso

17 <vedi : lutte le note richiamate alla nota 3 di pag. 464 del 5° volume >

1* <vedi: Esodo 20, 1-17: Deuteronomio 5, 1-22>

Dio? Se ami Dio certo lo onori a tutte le ore. Se ami il prossimo certo non fai cosa a lui dolorosa. Non menti, non rubi, non uccidi o ferisci, non sei adultero. Non è così? »

«Così è... Maestro giusto, io vorrei stare con Te. Ma Gama- liele ha già perso per Te i migliori discepoli... Io... »

«Non è ancora l'ora che tu venga a Me. Quando essa sarà il tuo stesso maestro te lo dirà perché egli è un giusto. »

« Lo è, vero? Tu lo dici? »

«Lo dico perché è verità. Non sono uno che abbatte per alzarsi sull'abbattuto. Riconosco ad ognuno il suo... Ma ci chiamano... Certo hanno trovato gli alloggi per noi. Andiamo... »

Un giudizio di Gesù.

« Non mi piace per niente questa sosta con quell'uomo che si è unito a noi...» brontola Pietro che è con Gesù in un folto ortofrutteto.

Deve essere già il pomeriggio del sabato, perchè il sole è ancora alto, mentre era già crepuscolo quando erano arrivati al paese.

«Dopo le preghiere partiremo. E' sabato. Non si poteva camminare. E ci ha fatto bene questo riposo. Non sosteremo più sino al prossimo sabato. »

«Ma Tu hai poco riposato. Tutti quei malati!...»

« Tanti che ora lodano il Signore. Per risparmiarvi tanta strada avrei sostato qui due giorni per dar tempo ai guariti di portare la notizia oltre confine. Ma non avete voluto. »

« No! No! Vorrei già essere lontano. E... non ti fidare troppo, Maestro. Tu parli! Tu parli! Ma sai che ogni tua parola in certe bocche si muta in veleno per Te? Perchè ce lo hanno mandato? »

« Tu lo sai. »

« Sì. Ma perchè c'è rimasto? »

« Non è il primo che rimane dopo avermi avvicinato. »

Pietro scuote il capo, non è persuaso. E mastica: «Una spia!... Una spia!... »

«Non giudicare, Simone. Potresti pentirti un giorno del tuo giudizio attuale... »

« Non giudico. Ho paura. Per Te. E questo è amore. E l'Altissimo non mi può punire di amarti. »

«Non dico che ti pentiresti di questo, ma di aver pensato male di un tuo fratello.»

«Lui è fratello di quelli che ti odiano. Perciò non è mio fratello. »

La logica, umanamente, è giusta, ma Gesù osserva : « E' discepolo di Gamaliele. Gamaliele non è contro Me. »

« Ma neppure è con Te. »¹⁶⁶

166. SCRUTO IL 12 AGOSTO 1946. A, 8905-8918

« Chi non è contro è con Me¹, anche se non sembra. Non si può pretendere che un Gamalie, il più grande dottore che abbia Israele, oggi, un pozzo di sapere rabbinico, una vera miniera nella quale sono tutte le... sostanze della scienza rabbinica, possa prontamente ripudiare tutto per prendere... Me. Simone, è difficile anche a voi prendere Me lasciando tutto il passato...»

« Ma noi ti abbiamo preso! »

« No. Sai cosa è prendere Me? Non è amarmi e seguirmi soltanto. Questo è molto merito dell'Uomo che sono e che attira le vostre simpatie. *Prendere Me è prendere la mia dottrina, che è uguale all'antica nella Legge divina, ma che è completamente diversa da quella legge, da quel Vammasso di leggi umane che sono venute accumulandosi nei secoli formando tutto un codice e un formulario che di divino non ha nulla.* Voi, tutti gli umili di Israele, e anche qualche grande molto giusto, vi lamentate e criticate le sottigliezze formalistiche degli scribi e farisei, le loro intransigenze e durezze... ma non ne siete immuni voi pure. Non è colpa vostra. In secoli e secoli avete, voi ebrei, assimilato lentamente le... esalazioni umane dei maneggiatori della pura e sovrumana Legge di Dio. Tu sai. Quando uno continua per anni ed anni a vivere in un certo modo diverso da quello natio, perchè in paese non suo, e ci Vivono i suoi figli e i figli dei figli, avviene che la sua progenie finisce per divenire come quella del luogo in cui si trova. Si acclimata tanto da perdere persino l'aspetto fisico nazionale oltre che le abitudini morali e, purtroppo, anche da perdere la religione dei padri... Ma ecco gli altri. Andiamo alla sinagoga. »

« Parli Tu. »

« No. Sono un semplice fedele. Ho parlato coi miracoli questa mattina... »

« Purché ciò non sia stato nocivo... » Pietro è proprio scontento e impensierito, ma segue il Maestro che si è unito agli altri apostoli e che viene raggiunto per via dall'uomo di Giscala e da altri, forse del paes 2.

Nella sinagoga il sinagogo, con deferenza, si volge a Gesù dicendo : « Vuoi spiegare, o Rabbi, la Legge? »

Ma Gesù ricusa e come un semplice fedele segue tutte le ce-

¹ < Questa espressione differisce da: Matteo 12, 30 e Luca 11, 23; ma concorda con : Marco 9, 40 e Luca 9, 50 >

rimonie, baciando come gli altri il rotolo che porge il vice sinagogo (dico così perchè non so come si chiami questo aiutante del sinagogo) ed ascoltando la spiegazione del punto scelto dal sinagogo. Certo però che se anche non parla il suo aspetto è già una predica per il modo come prega... Molti lo guardano. Il discepolo di Gamaliele non lo perde d'occhio un minuto. E gli apostoli non perdono d'occhio il discepolo, sospettosi come sono.

Gesù non si volge neppure quando su una soglia della sinagoga succede del busio che fa distrarre molti. Ma il rito ha fine e la gente esce sulla piazza dove è la sinagoga. Gesù, per quanto fosse più verso il fondo che verso la cima della sinagoga, esce uno degli ultimi e si dirige verso la casa per prendere la sacca e partire. Molti del luogo lo seguono e fra essi il discepolo di Gamaliele che viene chiamato, un certo momento, da tre addossati ad un casa. Parla con essi e con essi si fa largo verso Gesù.

« Maestro, costoro ti vogliono parlare » dice richiamando l'attenzione di Gesù che parlava con Pietro e suo cugino Giuda.

« Scribi! L'avevo detto! » esclama Pietro già turbato.

Gesù saluta profondamente i tre che lo salutano e chiede: « Che volete?

»

Parla il più anziano : « Non sei venuto. Noi veniamo. E perchè nessuno pensi che abbiamo peccato nel sabato, diciamo a tutti che abbiamo diviso la strada in tre tempi. Il primo sinché l'ultima luce del tramonto ebbe vita. Il secondo, di sei stadi, mentre la luna illuminava i sentieri. Il terzo ha termine ora e non ha superato la misura legale. Questo per le nostre e vostre anime. Ma per il nostro intelletto ti chiediamo la tua sapienza. Sei a conoscenza di quanto è accaduto nella città di Giscala? »

« Vengo da Cafarnao. Nulla so^{*2}. »

« Odi. Un uomo che si era assentato per lunghi affari dalla sua casa, tornando, seppe che nella sua assenza la moglie lo aveva tradito, e sino al punto da partorire un figlio che non poteva essere del marito perchè egli è stato assente per quattordici mesi. L'uomo ha ucciso occultamente la moglie. Ma, denunciato da uno che seppe dalla serva, secondo la legge d'Israele³ è stato ucciso. L'amante, che

² <vedi: nota 16 a pag. 196 del 2° volume>

³ <vedi, per esempio: Esodo 21, 12-25; Levitico 24, 17; Numeri 35, 16-34; Deuteronomio 19, 11-13>

secondo la Legge dovrebbe essere lapidato, si è rifugiato a Cedes⁴, e certamente cercherà di raggiungere da lì altri luoghi. Il bastardo, che il marito voleva, per uccidere esso pure, non fu consegnato dalla donna che lo allattava, la quale è andata a Cédès per commuovere il vero padre del lattante a occuparsi di suo figlio, perchè il marito della nutrice si oppone a tenere il bastardo in casa. Ma l'uomo l'ha respinta insieme al figlio dicendo che esso gli sarebbe di ostacolo nella fuga. Secondo Te come giudichi il fatto? »

«Non trovo che sia più giudicabile. Ogni giudizio, giusto od ingiusto, è già stato dato. »

« Quale, secondo Te, il giudizio giusto e quale l'ingiusto? E' sorta divergenza fra di noi circa il supplizio dell'omicida. »

Gesù li guarda fisso fisso uno dopo l'altro. Poi dice : « Io parlerò. Ma prima rispondete alle mie domande, quale che sia fi loro peso. E siate sinceri. L'uomo omicida della moglie era del luogo? »

« No. Vi si era stabilito da quando aveva sposato la donna che era del luogo. »

« L'adulterio era del luogo? »

« Sì. »

« Come l'uomo tradito seppe di esserlo? Era pubblica la colpa? »

« No, veramente, e non si capisce come l'uomo potè saperlo. La donna si era assentata da mesi dicendo che per non stare sola andava a Tolemaide da parenti suoi, e tornò dicendo che aveva preso seco il figliolino di una parente morta. »

« Quando era in Giscala era sfacciata la sua condotta? »

«No. Anzi tutti stupimmo che Marco fosse in relazione con lei. »

« Il mio parente non è peccatore. E' uno accusato innocente » dice uno dei tre che non ha ancora mai parlato.

« Era tuo parente? Chi sei? » chiede Gesù.

« Il primo degli Anziani di Giscala. Per questo ho voluto morto l'omicida, perchè uccise non solo, ma uccise un innocente » e guarda bieco il terzo che è sui quaranta anni e che ribatte: «La Legge dice che sia ucciso l'omicida⁵. »

«Tu volevi morta la donna e l'adultero. » *•

« <vedi : nota 3 a pag. 216 del 5°

• <vedi: precedente nota 3>

« Così è la Legge. »

« Se non c'era altra ragione nessuno avrebbe parlato. »

La disputa si accende fra i due antagonisti che quasi dimenticano Gesù. Ma quello che ha parlato per primo, il più vecchio, impone silenzio dicendo, imparziale: «Non si può negare che l'omicidio sia stato consumato, come non si può negare che la colpa ci sia stata. La donna l'ha confessata al marito. Ma lasciamo parlare il Maestro. »

«Io dico: come il marito lo seppe? Non mi avete risposto.» Quello che difende la donna dice : « Perchè ci fu chi parlò non appena il marito fece ritorno. »

« E allora Io dico che costui non era puro nel suo animo » dice Gesù abbassando le palpebre a velare il suo sguardo perchè non accusi.

Ma quello di quaranta anni e che voleva la morte della donna e dell'adulterio scatta : « Io non avevo nessuna fame di lei. »

« Ah! ora è chiaro! Sei stato tu che hai parlato! Lo sospettavo, ma ora ti sei tradito! Assassino! »

«E tu, favoreggiatore dell'adulterio. Se tu ncn lo avessi avvertito non ci sarebbe sfuggito. Ma è tuo parente! Così si fa la giustizia in Israele! Per questo difendi anche la memoria della donna : per difendere il parente. Di lei sola non ti preoccuperesti. » «E tu allora? Tu, che hai gettato l'uomo contro la donna per vendicarti delle sue ripulse? »

«E tu che, unico, hai testimoniato contro l'uomo? Tu che pagavi una serva in quella casa perchè ti favorisse? Non è valido il testimonio unico. Lo dice la Legge ^c. »Un baccano da mercato!

Gesù e il vecchione cercano calmare i due che rappresentano due interessi e due correnti opposte e che svelano un odio insanabile fra due famiglie. Ci riescono a fatica e ora parla Gesù, calmo, solenne, e per prima cosa si difende dall'accusa venuta da uno dei contendenti : « Tu che proteggi le prostitute... »

« Io non solo dico che l'adulterio consumato è delitto contro Dio e il prossimo, ma dico: anche colui che ha desideri impuri per la moglie di un altro è adulterio nel suo cuore e commette peccato. Guai se ogni uomo che ha desiderato la donna d'altri dovesse venire messo a morte! I lapidatori dovrebbero avere sempre le ⁶

⁶ <vedi: Numeri 35, 30 >

selci in mano. Ma se il peccato resta molte volte impunito dagli uomini sulla Terra, il peccato sarà scontato nell'altra vita, perchè l'Altissimo ha detto : "Non fornicherai e non desidererai la donna d'altri " ⁷, e parola di Dio va ubbidita. Però anche dico : " Guai a colui per il quale si commette uno scandalo e guai al delatore del suo prossimo Qui si è mancato da parte di tutti. Del marito. Aveva proprio necessità di abbandonare la moglie per tanto tempo? L'aveva trattata sempre con quell'amore che conquista il cuore della compagna? Ha esaminato se stesso per vedere se prima di lui dalla donna non era stata offesa la donna da lui? La legge del taglione dice : " Occhio per occhio, dente per dente "⁸. Ma se lo dice per esigere riparazione, deve questa esser data da un solo? Io non difendo l'adultera. Ma dico : " Quante volte ella avrebbe potuto accusare di questo peccato il suo consorte? " »

La gente sussurra: «E' vero! E' vero! » e approvano anche il Vecchio di Giscala e il discepolo di Gamalièle.

Gesù prosegue : « ...Io dico : come non ha temuto Dio colui che per vendetta ha causato tanta tragedia? L'avrebbe voluta in seno alla sua famiglia? Io dico: l'uomo che è fuggito e che dopo aver goduto e causato rovine ora ripudia anche l'innocente, crede fuggendo di salvarsi dal Vendicatore eterno? Questo Io* dico. E dico ancora. La Legge esigeva la lapidazione degli adulteri e l'uccisione dell'omicida. Ma un giorno verrà che la Legge, necessaria per trattenere la violenza e la lussuria degli uomini non fortificati dalla Grazia del Signore, sarà modificata, e se resteranno i comandamenti: "Non ammazzare e non commettere adulterio", le sanzioni contro questi peccati saranno rimesse ad una giustizia più alta che non quella dell'odio e del sangue. Una giustizia rispetto alla quale la superstite e sempre fallace e immeritevole giustizia dei giudici umani, tutti e forse più volte adulteri, se non omicidi, sarà meno che nulla. Parlo della giustizia di Dio che chiederà ragione agli uomini anche dei desideri impuri dai quali vengono le vendette, le delazioni, gli omicidi, e soprattutto chiederà ragione del perchè vengono negate ai colpevoli le ore per redimersi, e perchè agli innocenti viene imposto di portare il peso delle colpe altrui. Tutti colpevoli qui. Tutti. Anche i giudici mossi da opposti moti di vendetta personale. Uno solo l'innocente. E a questo va la mia

I <vedi: Esodo 20, 14; Deuteronomio 5, 18 >

» <vedi: Esodo 21. 22-25; Levitico 24. 17-22; Deuteronomio 19. 21>

pietà. Io non posso⁹ tornare indietro. Ma chi di voi sarà caritatevole al pargolo ed a Me che soffro per lui? » Gesù guarda la folla con occhi di mesta preghiera.

In molti dicono : « Che vuoi? Però ricorda : è un bastardo. »

«A Cafarnao vi è una donna di nome Sara. E' di Afec. Una mia discepola. Portatele i] fanciullo e ditele : " Gesù di Nazaret te lo affida ". Quando il Messia che attendete avrà fondato il suo Regno e messo le sue leggi che non annullano la Parola del Sinai ma ne danno il compimento con la carità, i bastardi non saranno più senza madre perchè Io sarò il Padre di quelli che non hanno padre e dirò ai miei fedeli: " Amate questi per amore di Me". E altre cose saranno mutate perchè la violenza verrà sostituita dall'amore.

Voi credevate forse che interrogandomi Io negassi la Legge. E per questo mi avete cercato. Dite a voi stessi e a chi vi ha mandato che Io sono venuto a perfezionare la Legge, non mai a negarla. Dite a voi e agli altri che Colui che predica il Regno di Dio non può certo insegnare ciò che nel Regno di Dio sarebbe orrore e non potrebbe essere accolto perciò. Dite anche a voi e agli altri di ricordare il Deuteronomio : " Il Signore Dio tuo ti susciterà dalla tua nazione, dai tuoi fratelli, un profeta. Ascoltalо. Così chiedesti al Signore Dio tuo presso l'Oreb e dicesti : * Che io non senta più la voce del Signore mio Dio e non vegga più questo grandissimo fuoco e non muoia E il Signore mi disse : , Hanno detto bene ed Io susciterò loro di mezzo ai loro fratelli un nro- feta simile .a te e porrò *le mie parole* nella sua bocca ed egli dirà loro tutto ouello che Io gli avrò comandato. E se oualcuno non vorrà ascoltare le parole che egli dirà in mio nome. Io ne farò vendetta * ”¹⁰.

Dio vi ha mandato il suo Verbo perchè oarlassе senza che la sua voce vi uccidesse¹¹. Tanto era stato già detto da Dio all'uomo, già più che l'uomo non meritasse di udire da Dio. Tanto con la Legge del Sinai e coi profeti. Ma tanto- ancora andava detto e Dio lo ha serbato per il suo profeta del tempo di Grazia, per il Promesso al suo popolo, nel quale è la Parola di Dio e nel quale sarà compito il perdono. Fondatore del Regno di Dio, Egli codificherà

• <vedi: nota 2 a pag. 313 del 2° volume >

¹⁰ D2, Deuteronomio 18, 15-19

¹¹ <vedi: nota 3 a pag. 441 del 2<> volume

la Legge coi nuovi precetti di amore, perchè il tempo dell'amore è venuto. E non chiederà vendetta all'Altissimo per chi non lo ascolta, ma solo che il fuoco di Dio sciolga il granito dei cuori e la Parola di Dio possa penetrarli e fondervi il Regno che è Regno dello spirito come il Re di esso è Re spirituale. A chiunque amerà il Figlio dell'uomo, il Figlio dell'uomo darà Via. Verità, Vita per andare a Dio, conoscerlo e vivere la Vita eterna. A chiunque accetterà la mia parola si apriranno in lui sorgenti di luce per cui conosceranno il senso nascosto delle parole della Legge e vedranno che i divieti non sono minaccie ma inviti di Dio, che vuole gli uomini beati e non dannati, benedetti e non maledetti.

Una volta di più, di una cosa ormai risolta, come la santità non l'avrebbe risolta, voi avete fatto strumento inquisitore per cogliermi in peccato. Ma Io so di non peccare. E non temo dicendo il mio pensiero che è questo: l'uomo omicida ha scontato, con il disonore prima e la morte poi, l'aver fatto del guadagno la metà della sua vita. La donna ha scontato con la morte il suo peccato e —ciò vi farà stupore ma così è— e la sua confessione nell'intento di piegare il marito a pietà per l'innocente, ha diminuito il suo peso presso Dio. Gli altri: tu e tu, e chi è fuggito senza pietà neppure per la sua creatura, siete maggiormente colpevoli dei due primi. Mormorate? Voi non avete espiato con la morte, e in voi non erano le attenuanti del marito tradito e non sono le attenuanti dell'essere trascurata e della confessione della donna. E tutti avete un peccato: tutti meno la nutrice dell'innocente. Quello di respingere questo innocente come un male vergognoso. Avete saputo uccidere l'omicida. Avreste saputo uccidere anche gli adulteri. Ciò che è giustizia severa l'avete saputo fare e l'avreste saputo fare. Ma non uno ha saputo e sa aprire le braccia alla pietà per l'innocente. Ma non siete responsabili completamente. Non sapete... Non sapete mai di preciso ouello che fate e quello che andrebbe fatto. E in ciò è la vostra scusante.

Quando questo discepolo di Gamaliele è venuto a Me. mi ha detto: "Vieni. Ti vogliono interrogare su un fatto di cui durano le conseguenze". Le conseguenze sono l'innocente. Ebbene? Ora che sapete il mio pensiero mutate forse il vostro giudizio là dove ancora è mutabile? A costui Io ho detto : " Io non giudico. Io perdonò". Gamaliele ha detto: " Solo Gesù di Nazaret giudicherebbe con giustizia qui". Io. come ho detto a costui, avrei consigliato

tutti, dico *tutti*, di attendere a colpire dopo un attento esame e dopo che le passioni fossero calmate. Molte cose potevano essere mutate senza offendere la Legge. La cosa è avvenuta ormai. E Dio perdoni a chi si è pentito o si pentirà di essa. Non ho altro da dire. Ossia ho ancora una cosa: Dio vi perdoni una volta ancora di aver tentato il Figlio dell'uomo. »

« Non io, Maestro! Non io! Io... Amo rabbi Gamaliele come un discepolo deve amare il suo maestro: più di un padre. Più, perchè un rabbi forma l'intelletto che è più grande cosa della carne. E... non posso lasciare il mio rabbi per Te. Ma ecco. Per salutarti non trovo che le parole del cantico di Giuditta. Fioriscono dal fondo del cuore perchè ho sentito giustizia e sapienza in *tutte* le tue parole.¹² Adonai, Signore, Tu sei grande e magnifico nella tua possanza. Nessuno può superarti. Nessuno può resistere alla tua voce. Quelli che ti temono saranno innanzi a Te in tutto! ”¹²... Signore, io scenderò a Cafarnao dalla donna che Tu dici... E Tu prega per me perchè il mio granito si sciolga e vi penetri la Parola che fonda il Regno di Dio in noi... Ora ho capito. Noi ci inganniamo. E noi discepoli siamo i meno colpevoli... »

« Che dici, o stolto? » interrompe violento l'Anziano di Gi- scala volgendosi al discepolo di Gamaliele.

«Che dico? Dico che ha ragione il mio maestro. E chi tenta Costui al regno temporale è un satana, perchè Costui è un vero Profeta dell'Altissimo e la Sapienza parla sulle sue labbra. Dimmi, Maestro, che devo fare? »

« Meditare. »

« Ma... »

« Meditare. Sei un frutto acerbo. E vai innestato anche. Pregherò per te. Venite voi... » E, con gli apostoli carichi delle sacche, inizia il suo cammino lasciando dietro Sè i commenti.

¹² < Giuditta 16, 16-17, 19. Leggere tutto li Cantico di Giuditta: 16. 1-21 >

167. GESÙ' GUARISCE IL BAMBINO NATO CIECO DI SIDONE

Nella penosissima serata di ieri e nell'ancor più penosa notte, durante la quale le sofferenze cardiache non mi hanno dato tregua, sono stata confortata dalla contemplazione dell'Assunzione della Vergine che già le ho descritta.

E' proprio una cassetta a un sol piano, il terreno, sormontata da una terrazza come le case d'Oriente. Un cubo bianchissimo e semplicissimo di calcina, interrotto dalle sole porte che danno certo anche luce alle stanzette. Dico stanzette perchè, dato che è un cubo di sì e no sei metri di lato, non può certo avere dei grandi ambienti. La cassetta è in mezzo a degli ulivi, dei grossi e folti ulivi. I tronchi sembrano ancora più scuri rispetto al bianco della cassetta che sorge in una piccola radura fra gli alberi che le sono lontani un due metri al massimo.

La prima volta che ebbi la visione, tanto ero intenta ad osservare gli angeli sulla terrazza che non avevo osservato molto i particolari. Avevo guardato la cassetta e chi c'era sopra e chi ne usciva. E basta. Direi che la Mamma non era stata portata fuori dalla casa dove si era addormentata. Forse era di proprietà di Giovanni? O di un parente dello stesso? Ho l'impressione che il Prediletto abbia messo a luogo di dormizione un ambiente della casa per non separarsi dalla Madre del Salvatore, e ciò anche per una sua convinzione sulla incorruttibilità di Maria. Ecco perchè allora Essa è in questa cassetta che, data la sua posizione in un uliveto, potrebbe essere stata un frantoio con annessa abitazione del proprietario. Non so perchè io pensi così. Ma è così netta la mia persuasione che penso mi venga dal mio interno ammonitore. Se fossi in errore Gesù me la correggerebbe. Il resto della visione è tutto uguale alla prima. Insomma fuorché il particolare degli ulivi non vi è nessuna differenza o aggiunta. Mi beo della luce candidissima dello stuolo angelico e della bellezza della Mamma che dorme fra le braccia angeliche e si sveglia nella luce che piove dal Paradiso per sorridere al Figlio che scende ad accoglierla...

Questa dolcezza, senza assopire il dolore fisico, me lo rende sopportabile perchè l'anima, beata, la vince, col suo gaudio, anche sui dolori fisici.

Poi viene l'alba e una larva di riposo... poi viene l'Ave Maria che mi sveglia. Dicendo, fra il dormiveglia, il primo dei tre Angelus, sorrido al ricordo della gloriosa visione. E poi ripeto ad ogni toccheggiare di campane per la prima Messa, l'Angelus. Mi veniva spontaneo di fare così...

E dopo, nel silenzio della casa che dorme ancora, ripenso alle visioni dei giorni passati, alle parole di Gesù... e mi pare di avere sulle labbra il miele e che esso scenda fino al cuore. Quanto conforto, quanta pace per noi, poveri peccatori, danno quelle parole! Vorrei che *tutto* il mondo le udisse. Ma udite come le odo io, che posso trascriverle ma non posso far sentire l'amore, la pietà, la maestà della voce del mio Signore. Se il più duro¹⁶⁷

dei peccatori, il più disperato dei disperati, il più vizioso degli uomini udisse Gesù quando parla, si convertirebbe, spererebbe, si salverebbe.

Io ho in me questo tesoro... Non ho che da volere scegliere per trovare la gemma che cerco in *quel* momento. Me ne ha date di ogni qualità. Per tutte le contingenze e gli stati e bisogni del mio cuore nei diversi momenti del giorno. Io non posso ricordare parola per parola le parole che Egli mi dice da sedici mesi, è naturale! Ma come uno che ha mangiato un succosissimo frutto, anche dopo ore che ne ha gustato risente sulla lingua e sul palato la freschezza e la bontà di quel frutto, così io porto in me il succo delle sue parole e lo ritrovo subito, per mia gioia, quando ne voglio.

Così non posso ricordare tutti i gesti visti nelle visioni. Ma vi sono in ogni visione *quei* dati gesti che più mi colpiscono: i gesti-base, dirò, quelli che da sè soli hanno valore di parola, e quelli li ritrovo subito al momento del bisogno per mio conforto, o gioia, o sprone, come aiuto nel pregare e nello sperare, nell'avere *sconfinata* fiducia nel mio Signore.

Come dimenticare certi sguardi, certi gesti, certi sorrisi? Potrei nominargliene alcuni... ma ho poca forza, oggi, meno del solito, e Gesù mi apre una visione proprio ora.

Vedo Gesù che circondato dagli apostoli e da popolo esce da una sinagoga. Capisco che è una sinagoga perché dalla porta spalancata vedo lo stesso ammobigliamento che ho visto in quella di Nazareth, in una delle visioni- preparatrici alla Passione.

La sinagoga è sulla piazza centrale del paese, lina piazza nuda, senza altro che case intorno, una vasca al centro, alimentata da una fontana che getta una bell'acqua limpida da un'unica bocca fatta di una pietra scavata a tegolo. La vasca serve ad abbeverare i quadrupedi e i molti colombi che svolazzano da casa a casa; la fonte ad empire le brocche delle donne, belle anfore di rame, molte lavorate a martello, altre liscie, che splendono al sole. Perchè vi è sole e caldo. La terra della piazza è asciutta, giallognola come è quando un gran sole la secca. Non vi è neanche un albero sulla piazza. Ma ciuflì di fichi e tralci d'uva traboccano dai muretti degli orti che si allungano nelle quattro vie che sboccano sulla piazza. Deve essere una fine d'estate e una fine di giornata. Perchè sulle pergole vi è uva matura e il sole non cade a perpendicolo ma ha i raggi obliqui del tramonto.

Sulla piazza dei malati attendono Gesù. Non vedo però fra questi nessun miracolo. Egli passa, si curva su loro, li benedice e conforta, ma non li risana, almeno in quel momento. Vi sono anche donne con dei bambini e uomini di ogni età. Paiono noti al Salvatore perchè Egli li saluta a nome ed essi gli si affollano in-

torno con confidenza. Gesù carezza i bambini curvandosi amorosamente su loro.

In un angolo della piazza è una donna con un bambino o bambina (sono vestiti tutti di una uguale tunichella a colori chiari). Non pare del luogo. Direi che è di condizione sociale più elevata degli altri. La veste è più lavorata, con galloni e pieghe; non è la semplice tunica delle popolane che ha un cordone alla vita per unico ornamento e modellatura della veste. Questa donna ha invece un abito più complicato che, senza essere il capolavoro di vestiario che erano quelli della Maddalena, è già molto aggraziato. In testa un velo leggero, molto più di quello che hanno le altre, il quale non è che un lino sottile, mentre questo invece è quasi una mussola tanto è lieve. Esso è appuntato a metà testa, con grazia, e lascia vedere e intravvedere la capigliatura castana ben pettinata, con ciocche intrecciate semplicemente ma con una cura più esperta di quelle delle altre donne, che hanno delle treccie in groppo sulla nuca o passate a cerchio sul capo. Sulle spalle un mantello vero e proprio, ossia una stoffa non so se cucita o tessuta in tondo, che intorno al collo ha un gallone finito in una fermatura d'argento. La stoffa del mantello cade ampia sino al malleolo con belle pieghe.

La donna ha per mano il bambino o bambina che ho detto. Un bel bambino di un sette anni circa. È anche robusto, ma per niente vivace. Sta quieto quieto, a capo chino, per mano della mamma, senza occuparsi di quanto avviene.

La donna guarda ma non osa avvicinarsi al gruppo che si è stretto intorno a Gesù. Pare indecisa, in contrasto fra la voglia di andare e la temia di farsi avanti. Ma poi decide una cosa di mezzo : attirare l'attenzione di Gesù. Vede che Questo ha preso fra le braccia un bambolone tutto roseo e riaente che una madre gli ha offerto e che, parlando ad un vecchietto, se lo stringe al cuore con moto di cuna. Si curva sul suo bambino e gli dice qualche cosa.

Il bambino alza il capo. Vedo allora un visetto triste, dagli occhi chiusi. E' cieco. « Pietà di me, Gesù! » dice.

La vocina infantile incrina l'aria ferma della piazza e va, col suo lamento, sino al gruppo.

Gesù si volge e vede. Si muove subito. Con ima sollecitudine amorosa. Non consegna neppure il pargolo che ha in braccio, alla madre. Va, alto e bellissimo, verso il povero ciechino, che dopo il

suo grido ha riabbassato il capo, inutilmente sollecitato dalla madre a ripetere il grido.

Gesù è di fronte alla donna. La guarda. Anche lei lo guarda; poi, timidamente, china lo sguardo. Gesù l'aiuta. Ha reso l'infante che aveva in braccio, alla donna che glielo aveva porto.

« Donna : è tuo questo figlio? »

«Sì, Maestro, è il mio primogenito.»

Gesù lo accarezza sulla testolina chinata. Gesù pare non abbia visto la cecità del piccolo. Ma penso che lo faccia di proposito per far formulare alla madre la sua richiesta.

«L'Altissimo ha dunque benedetta la tua casa con numerosa prole e dandoti per primo il maschio sacro al Signore \ »

«Ho un maschio solo; questo e tre altre bambine. E non ne avrò altri...»

» Un singhiozzo.

« Perchè piangi, donna? »

« Perchè il mio maschio è cieco, Maestro! »

« E tu vorresti che egli vedesse. Puoi credere? »

«Credo, Maestro. Mi hanno detto che Tu hai aperto gli occhi che erano chiusi. Ma il mio bambino è nato con occhi seccati. Guardalo, Gesù. Sotto le palpebre non c'è nulla... »

Gesù alza verso di Sè il visetto precocemente serio e guarda sollevando col pollice le palpebre. Un vuoto è di sotto. Torna a parlare tenendo alzato con una mano il visetto verso di Sè.

« Perchè sei venuta, allora, donna? »

« Perchè... lo so che è più difficile per il mio bambino... ma se è vero che Tu sei l'Atteso, Tu lo puoi fare. Il Padre tuo ha fatto i mondi... Non potresti Tu fare due pupille alla mia creatura? »

« Tu credi che Io vengo dal Padre, Signore Altissimo? »

« Credo questo e che Tu tutto possa. »

Gesù la guarda come per valutare quanta fede sia in lei e di che purezza sia tal fede. Ha un sorriso. Poi dice : « Bambino, vieni a Me » e lo conduce per mano su un muretto alto un mezzo metro, che si alza dalla strada a una casa, una specie di spallenna per riparare questa dalla via che fa una svolta in quel punto.

Quando il bambino è ben sicuro su quel rialzo, Gesù si fa serio: imponente. La folla si accalca intorno a Lui, al bambino e alla madre trepidante. Io vedo Gesù di lato, di profilo. Tutto palu-

¹ <vedi: nota 2 a pag. 408 del 5o volume >

dato nel suo mantello blu scurissimo sulla veste appena un poco più chiara, ha un viso ispirato. Pare più alto e fin più robusto, come sempre quando sprigiona una potenza di miracolo. E questa volta è una delle volte che mi pare più imponente. Pone le mani sul capo del bambino, le mani aperte, ma coi due pollici si appoggia alle orbite vuote. Alza il capo e prega intensamente ma senza muovere labbro. Un colloquio, certo, col Padre suo. Poi dice: «Vedi! Lo voglio! E loda il Signore!» e alla donna: «Sia premiata la tua fede. Eccoti il figlio che sarà il tuo onore e la tua pace. Mostralo a tuo marito. Egli tornerà al tuo amore e nuovi giorni felici conoscerà la tua casa. »

La donna, che ha già avuto un grido acutissimo di gioia vedendo che, levati i pollici divini, dalle occhiaie vuote due splendidi occhi azzurro cupo come quelli del Maestro la fissano stupiti e felici sotto la frangia dei morati capelli, ha un altro grido e, pur tenendo il figlio serrato contro il cuore, si inginocchia ai piedi di Gesù dicendo: « Anche questo sai? Ah! Tu sei veramente il Figlio di Dio » e gli bacia la veste e i sandali e poi si alza trasfigurata di gioia e dice : « Uditate tutti. Io vengo dalla lontana terra di Sidone. Sono venuta perché un'altra madre mi ha parlato del Rabbi di Nazareth. Mio marito, giudeo e mercante, ha in quella città i suoi empori per il commercio con Roma. Ricco e fedele alla Legge, non mi amò più da quando io, dopo avergli dato un maschio infelice, gli ho partorito tre femmine e poi sono divenuta sterile. Egli si è allontanato dalla sua casa ed io, senza essere ripudiata, ero nelle stesse condizioni di una ripudiata, e già sapevo che egli voleva disfarsi di me per avere da altra donna un erede capace di continuare il commercio e godere delle ricchezze paterne. Prima di partire sono andata dallo sposo e gli ho detto : Attendi, signore. Attendi che io torni. Se tornerò col figlio ancor cieco, ripudiami. Ma altrimenti non ferire a morte il cuor mio e negare un padre ai figli tuoi Ed egli mi ha giurato : Per la gloria del Signore, donna, io ti giuro che se mi riporti il figlio sano —non so come potrai fare poiché il tuo ventre non seppe dargli occhi— io tornerò a te come ai giorni del primo amore Il Maestro non poteva sapere nulla del mio dolore di sposa, eppure mi ha consolata anche in questo. Gloria a Dio e a Te, Maestro e Re. » La donna è daccapo in ginocchio e piange di gioia.

«Va'. Di' a Daniele, tuo marito, che Colui che ha creato i

mondi, ha dato due ~niare stelle per pupille al piccolo sacro al Signore. Perchè Dio è fedele alle sue promesse ed ha giurato che chi crede in Lui vedrà ogni sorta di prodigo. Sia ora fedele lui al giuramento che ha fatto e non commetta peccato di adulterio. Di' questo a Daniele. Va'. Sii felice. Benedico te e questo fanciullo, e con te chi ti è caro.»

La folla ha un coro di lodi e di felicitazioni e Gesù entra in una casa vicina come per riposare.

La visione cessa così. E le assicuro che mi ha profondamente colpita.

168. «L'INSEGNAMENTO DELLA VISIONE E' NELLA FEDELTÀ' AL CONIUGE »

Dice Gesù:

«Dio, per coloro che hanno fede in Lui, supera sempre le richieste dei figli e dà più ancora. Credilo questo e credetelo tutti. Alla donna che da Sidone era venuta a Me con le due spade infisse nel segreto del cuore e, poiché svelare certe intime sventure è più penoso che dire : “Sono malato”, non osa che dirmene il nome di una, Io dò anche il secondo miracolo.

Agli occhi del mondo sarà parso e sembrerà tuttora che sia molto più facile rendere concordia a due sposi separati da un motivo che ormai è superato, e felicemente, che non dare due pupille a due occhi nati senza pupilla. Ma no. Non è così. Fare due pupille per il Signore e Creatore è cosa semplicissima come rendere ad un cadavere il soffio della vita. Il Padrone della Vita e della Morte, il Padrone di tutto quanto è nel Creato, non manca certo di soffio vitale da riinfondere ai morti e di due gocce d'umore per un occhio essiccato. *Basta che voglia, che può.* Perchè ciò dipende dal valore di *Lui solo.* Ma quando si tratta di concordia fra uomini ci vuole la “volontà” degli uomini unita al desiderio di Dio. Dio non violenta che raramente la libertà umana^x. In via di massima vi lascia liberi di agire come volete.

Quella donna, vivente in paese di idolatri e rimasta credente come lo sposo nel Dio dei suoi padri, merita già benignità da Dio. Spingendo poi la sua fede oltre il limite delle misure umane, superando i dubbi e le negazioni della maggioranza dei credenti giudei —e lo prova il suo dire allo sposo : “Attendi il mio ritorno”, certa di tornare col figlio guarito— merita doppio miracolo. Merita anche questo difficile miracolo di aprire gli occhi dello spirito al suo consorte, occhi che si erano spenti a vedere l'amore e il dolore della sposa e facevano a lei colpa di ciò che colpa non è.

Voglio anche, e questo per le spose, che si rifletta all'umiltà rispettosa di questa loro sorella.¹⁶⁸

^{168.} SCRITTO IL 17 AGOSTO 1944. A. 3350-3353

¹ <vedi: Luca 14, 23; Atti 26, 12-18; Preghiera sulla Oblazione, della domenica quarta dopo la Pentecoste : « ...Domine, ...ad te nostras etiam rebelles compelle propitius voluntates... » >

“ Sono andata dallo sposo e gli ho detto : . Attendì, signore * Ella era dalla parte della ragione perchè fare colpa ad una madre di un difetto di nascita è stoltezza e crudeltà. Già il suo cuore è franto dalla vista della sua creatura infelice. Doppialmente è dalla parte della ragione perchè trascurata dal marito da quando è sterile, ed è a conoscenza della sua intenzione di divorzio, eppure rimane la “ moglie Ossia la compagna fedele e sottomessa al compagno, come è voluto da Dio e insegnato dalla Scrittura¹. Non ribellione nè sete di vendetta o intenzione di trovare altro uomo per non essere la “ donna sola ^K Se non tornerò col figlio guarito ripudiami. Ma altrimenti non ferire a morte il cuor mio e non negare un padre ai tuoi figli Non sembra di sentire parlare Sara e le antiche donne ebree? ⁵

Come è diverso, o mogli, il vostro linguaggio di ora! Ma anche come è diverso quello che voi ottenete da Dio e dallo sposo. E le famiglie si distruggono sempre più.

Come sempre, nel compiere il miracolo, ho dovuto dare un segno che lo rendesse ancor più incisivo. Avevo da persuadere tutto un mondo chiuso nelle barriere di tutta una secolare maniera di pensare e guidato da una setta che mi era nemica. Ecco la necessità di far splendere chiaramente il mio potere soprana- turale. Ma l'insegnamento della visione non è in questo. E' nella fede, nella umiltà, ma fedeltà al coniuge, nella giusta via presa, o mogli e madri che avete trovato spine dove vi promettete delle rose, per vedere nascere sugli aculei che vi feriscono nuovi rami fioriti.

Volgetevi al Signore Iddio vostro che ha creato il coniugio ^{1 *** 4} perchè l'uomo e la donna non fossero soli e si amassero formando una carne sola e indissolubile, posto che fu insieme congiunta, e che vi ha dato il Sacramento perchè sulle nozze scendesse la benedizione sua, e per i meriti miei voi aveste quanto vi è necessario nella nuova vita di coniugi e di procreatori. E per volgervi a Lui con volto e animo sicuri siate oneste, buone, rispettose, fedeli, *vere* compagne dello sposo, non semplici ospiti della sua casa,

¹ <vedi: Genesi 2, 18-25 >

* <védi: Genesi 17, 15-21; 18., 9-15; 21, 1-7; Romani 4, 18-22; Ebrei IL 11-12; Giuditta 8-16; Ester, in molti capitoli >

⁴ <vedi: precedente nota 2>

o, paggio ancora: estranee che un caso riunisce sotto un tetto come due che il caso riunisce in un albergo di pellegrini.

Troppe volte questo avviene ora. L'uomo manca? Male fa. Ma questo non *giustifica* la maniera di agire di troppe mogli. Ancor meno la giustifica quando ad un buon compagno voi non sapete rendere bene per bene e amore per amore. Non voglio neppure contemplare il troppo comune caso di vostre carnali infedeltà che non vi fanno dissimili dalle meretrici con raggravante di fare del vizio ipocritamente, e di sporcate l'altare della famiglia intorno al quale sono le anime angeliche dei vostri innocenti. Ma parlo della vostra infedeltà morale al patto d'amore giurato davanti al mio altare.

Ebbene: Io ho detto: "Colui che guarda una donna con desiderio commette adulterio nel suo cuore"; Io ho detto: "Colui che rimanda la moglie con libello di divorzio l'espone all'adulterio Ma ora, ora che troppe mogli sono delle estranee al marito, Io dico : " Coloro che non amano in *anima, mente e carne* il loro compagno, lo spingono all'adulterio, e se a costui Io chiederò il perchè del suo peccato, non lo farò da meno per colei che non ne è l'esecutrice, ma la creatrice ". La Legge di Dio occorre saperla comprendere in tutta la sua estensione e profondità e occorre saperla, vivere in piena verità.

Sta* con la mia pace, tu cui questo non tocca, e tieni il tuo cuore fisso in Me. »¹

⁸ < Seguono in data 19 agosto - A, 3354-3357 - una nota di tristezza della scrittrice, che è rimasta nella solitudine « ...poiché Egli non si fa sentire coi suoi conforti anche muti»; ed una «risposta» in cui viene messa in luce la grazia del Dolore >

169. TORNANDO DAI CONFINI SIRO-FENICI

Dice Gesù:

«Qui metterete la visione del 15 agosto 1944: Gesù guarisce il bambino nato cieco di Sidone. »¹

Nel ritorno dai confini siro-fenici.

Come sovente fanno mentre camminano, forse per alleggerire con questa distrazione la monotonia del continuo camminare, gli apostoli parlano fra loro riepilogando e commentando gli ultimi avvenimenti, interrogando ogni tanto² il Maestro che generalmente parla poco, tanto per non essere scortese, riserbando questa fatica solo quando è il caso di ammaestrare la gente o i suoi apostoli, correggendo idee storte, confortando degli infelici.

Gesù era la «Parola», ma non era certo la «chiacchiera»! Paziente e gentile come nessuno, senza mostrare mai di aver noia per dovere ripetere un concetto una, due, dieci, cento volte, per farlo entrare nelle teste corazzate dai precetti farisaici e rabbinici, incurante della sua stanchezza, che talora è tanta da essere certo anche sofferenza, pur di levare la sofferenza morale o fisica ad una creatura. Ma è palese come preferisca tacere, isolarsi in un silenzio meditativo capace da durare molte ore, se non ne viene strappato da qualcuno che lo interroga. Generalmente e sempre un poco più avanti dei suoi apostoli, va allora a testa un poco china, alzandola di tanto in tanto³ a guardare il cielo, la campagna, le persone, gli animali. Guardare ho detto. Ma ho detto male. Devo dire: amare. Perchè è sorriso, sorriso di Dio quello che da quelle pupille si riversa a carezzare il mondo e le creature, sorriso-amore. Perchè è amore che traluce, che si espande, che benedice, che purifica la luce del suo sguardo, sempre intenso, ma intensissimo quando esce da un raccoglimento...

Cosa saranno 1 suoi raccoglimenti? Io penso —e sono certa di non sbagliare, perchè basta osservare l'espressione del suo viso per vedere ciò che

169. SCRITTO IL 15 AGOSTO 1946. A, 8919-8922 e 8927

¹ <E' quanto forma il contenuto del paragrafo 167, cui fa seguito, nel paragrafo 168, un « dettato » di insegnamenti >

² <cogni tanto > : A, dentro per dentro

* <di tanto in tanto > : A, dentro per dentro

sono— io penso che sono ben più delle nostre estasi nelle quali la creatura già vive in Cielo. Sono la « riunione sensibile di Dio con Dio ». Sempre presente e unita la Divinità al Cristo che era Dio come il Padre. In Terra come in Cielo il Padre è nel Figlio e il Figlio è nel Padre che si amano e amandosi generano la Terza Persona. La potenza del Padre è la generazione del Figlio, e l'atto di generare e di essere generato crea il Fuoco, ossia lo Spirito dello Spirito di Dio. La Potenza si volge alla Sapienza che ha generata, e questa si volge alla Potenza nella gioia di essere l'Uno per l'Altro e di conoscersi per ciò che sono. E posto che ogni conoscenza buona reciproca crea amore —anche le nostre conoscenze imperfette— ecco lo Spirito Santo... Ecco Quello che, se fosse possibile mettere una perfezione nelle perfezioni divine, sarebbe da chiamarsi la Perfezione della Perfezione. Lo Spirito Santo! Colui che al solo pensarla empie di luce, di gioia, di pace...

Nelle estasi del Cristo, quando l'incomprensibile mistero dell'Unità e Trinità di Dio si rinnovava nel Santissimo Cuore di Gesù, quale completa, perfetta, incandescente, santificante, gaudiosa, pacifica produzione di amore doveva generarsi ed effondersi come calore da una ardente fornace, come incenso da ardente' turibolo, a baciare col bacio di Dio le cose create dal Padre, fatte per mezzo del Figlio-Verbo, fatte per l'amore, per il solo Amore, .chè tutte le operazioni di Dio sono Amore?

E questo è lo sguardo dell'Uomo-Dio quando da Uomo e da Dio alza gli occhi, che hanno contemplato in Sé il Padre, Sé stesso e l'Amore, a guardare l'Universo ammirando la potenza creativa di Dio, come Uomo; giubilando di poterla salvare nelle creature regali di essa creazione: gli uomini, come Dio.

Oh! non si può, nessuno potrà, nè poeta, nè artista, nè pittore, rendere visibile alle folle quello sguardo di Gesù uscente dall'abbraccio, dalla riunione sensibile con la Divinità, unita ipostaticamente all'Uomo sempre, ma non sempre così profondamente sensibile all'Uomo che era Redentore e che perciò ai suoi molti dolori, ai suoi molti annichilimenti doveva aggiungere anche questo, *grandissimo*, di non poter più essere sempre nel Padre, nel gran vortice dell'Amore come era in Cielo: onnipotente... libero... gioioso. Splendida la potenza del suo sguardo di miracolo, dolcissima l'espressione del suo sguardo d'uomo, mestissima la luce di dolore nelle ore di dolore... Ma sono sguardi ancora umani, sebbene perfetti d'espressione. Questo, questo sguardo di Dio che si è contemplato e amato nella Triniforme Unità⁴, non è più paragonabile, non c'è aggettivo per esso...^{5**}

⁴ <vedi: nota 2 a pag. 677 del 6<> volume >

* <E la scrittrice continua - A, 8922-8925 - Li una personale, adorante effusione di amore e di ringraziamento verso Gesù, affermando con Paolo che nessuna cosa creata «potrà separarci dalla carità di Dio che è in Gesù Cristo Signor nostro»; ripetendo «le parole di Azaria, di questo inverno: "Gesù è il compendio dell'amore dei Tre"», chiedendosi chi mai può ottenerle dai Cieli questo dono «troppo grande», questo «assalto d'amore», questa «estasi», che ella tuttavia non chiede che le torni ancora, ma «che vada ad altri cuori» perché si convertano all'Amore. Segue, «alle 12 dello stesso giorno» - A, 8925 - una breve nota: «Rileggo. Penso ai teologi che leggeranno queste pagine. Forse

E così i discorsi degli apostoli sull'episodio di Giscala, sul miracolo del bambino cieco, su Tolemaide alla quale sono diretti, sulla strada a gradini tagliati nella roccia dove si sono spinti per giungere all'ultimo paese di confine fra la Siro-Fenicia e la Galilea —e deve essere quella vista da me quando andarono ad Alessandrosene— su Gamaliele ecc., se ne sono andati. Ossia sono rimasti, per quanto ne ho sentito, nel mio cuore. Dico solo che volevo dire questo. Che

gli apostoli, che nei primi tempi, meno spiritualmente formati, disturbavano il Maestro facilmente, ora, più spiritualmente evoluti, rispettano i suoi isolamenti e preferiscono parlare fra loro, più indietro di due o tre metri. Soltanto quando necessita loro un'informazione, un giudizio, oppure diventa (imperioso) il loro amore per il Maestro, allora si accostano a Lui.

troveranno degli errori nel mio parlare sull'estasi, sui raccoglimenti di Gesù. Ricordino che io sono una povera ignorante, che non so di teologia né di termini teologici e che mi sforzo di dire ciò che vedo così come posso e con quelle frasi che la mia povera mente può formare... ». Segue ancora, in data 16 agosto - A, 8926-8927 - un «dettato» in cui, al rammarico della scrittrice per aver perso la «visione» perché «ieri Tu mi hai travolta e tutto si è smarrito in Te», viene risposto rivelando il gaudio del Cielo per quel canto d'amore. «perché rinunciare alla beatitudine perché altri abbiano la Vita è concesso solo a chi è sulla Terra essendo già cittadino dei Cieli». Ricordi l'umile professione di ignoranza teologica della Scrittrice, colui che giudicasse non tecnico ma popolare il modo con cui essa si esprime, in questa pagina, a riguardo dell'arcano mistero della Trinità santissima
>

Andando verso Sefori.

« Alzatevi e andiamo » ordina Gesù ai suoi che dormono pesantemente su dei fieni, più falaschi che fieni, accatastati su un campo prossimo ad un fiumiciattolo che attende le piogge d'autunno per nutrire il suo alveo di acque.

Gli apostoli ubbidiscono senza parlare, ancor mezzo assonnati. Raccolgono le sacche, si mettono i mantelli che avevano usato per coperte nella notte e si incamminano con Gesù.

« Andiamo per il Carmelo? » chiede Giacomo d'Alfeo.

« No. Per Sefori. E poi prenderemo la via per Mageddo. Il tempo basta appena... » risponde Gesù.

« Sì. E le notti si fanno troppo umide e fredde per dormire nei campi quando per qualche motivo non ci accoglie una casa » osserva Matteo.

« Gli uomini! Ma come sono facili a dimenticare!... Signore? Ma sarà sempre così? » domanda Andrea.

« Sempre. »

« E allora! Se così è con Te, quando faremo noi, appena voltate le spalle, sarà cancellato tutto » dice sconsolato Tommaso.

« Io dico però che qui c'è qualcuno che fa dimenticare. Perchè gli uomini, sì, dimenticano con facilità. Però non sempre dimenticano. Io vedo che fra noi, fra noi uomini, ci si ricorda delle cose avute e date. Per Te, invece... No, sono sempre quei tali che lavorano a cancellare il ricordo di Te » dice Pietro.

« Non fare giudizi senza una base sicura » dice Gesù.

« Maestro, è che la base ce l'ho! »

« Ce l'hai? Cosa hai scoperto? » chiede l'Iscariota molto interessato, e con lui anche altri chiedono uguale. Ma l'interesse di Giuda è il più vivo, direi affannoso.

Pietro, che guardava Gesù, si volta e guarda l'Iscariota... uno sguardo attento, svegliato, sospettoso, e tace, guardandolo, per qualche momento. Poi dice: « Oh! merito... e tutto, se non ti dispiace saperlo. Tanto da, se fossi uno che ha voglia di usare tutti i mezzi per riuscire, tanto da correre a denunciare molte cose a chi ci governa, e sono sicuro che qualcuno passerebbe dei guai. Ma io preferisco non riuscire, anziché avere degli aiuti da quella parte. ¹⁷⁰

GIACOMO da
ZEBIDE



T.\v. I. L APOSTOLO GIACOMO DI ZEBEDEO



« Grande è stato il tormento e il pentimento loro. Vieni. »

« Abele, essi ti volevano morto. »

« Non importa, Signore. Io voglio per loro la vita. »

« Quale vita? »

« Quella che Tu dai, quella dello spirito, il perdono, la redenzione. »

« Abele, erano i tuoi Caini e ti hanno odiato come più non si può. Ti volevano levare tutto : vita, onore e madre... »

« Sono stati i miei benefattori perchè per essi ho avuto Te. Io li amo per questo loro dono e ti chiedo che siano dove io sono, al tuo seguito. Voglio la loro salvezza come la mia, più della mia, perchè più grande è il loro peccato. »

« Cosa offriresti a Dio in cambio della loro salvezza, se ti chiedesse un'offerta? »

Abele pensa un momento... poi dice sicuro : « Anche me stesso. La mia vita. Perderei un pugno di fango per possedere il Cielo. Una perdita felice. Un acquisto grande, infinito: Dio, il Cielo. F» due peccatori salvati : i primogeniti del gregge^J che spero condurti e offrirti, o Signore. »

Gesù fa un atto che non fa mai così in pubblico. Si china, perchè è molto più alto di Abele, e prendendogli il capo fra le mani lo bacia sulla bocca dicendo : « Così sia », almeno credo che così voglia dire il suo «Maranata»⁴. E aggiunge: «Per i tuoi sentimenti ti sia fatto secondo che chiedono le tue parole. Vieni con Me. Mi condurrò. Giovanni, vieni con Me. E voi andate avanti. Per la via di Mageddo ad Engannim. Là mi attenderete se' ancora non mi avrete incontrato.»

« E predicheremo Te e la tua dottrina » dice lTscariota.

«No. Mi attenderete. Semplicemente. Tenendo condotta di giusti e umili pellegrini e nulla più. *Essendo fra voi come fratelli.* E passerete, nell'andare, dai contadini di Giocana. dando loro ciò che avete e dicendo che il Maestro se potrà passerà da Jezrael all'aurora di due giorni da oggi. Andate. La pace sia con voi. »*

* < vedi : nota 2 a pag. 408 del 5° volume >

< vedi : Romani 13. 12; I» Corinti 16. 22; Filippesi 4. 5; Giacomo 5. 8; I@ Pietro 4. 7; Apocalisse 22. 20. L'espressione aramaica, liturgica. « Maranata », per la verità, non significa « Così sia » ma indica la vicinanza del Signore. Se infatti si divide: « Maran atha », significa « Il Signore viene »; se invece sì divide: « Marana tha », significa « Signore, vieni! ». In questi due ultimi sensi lega bene con il presente contesto >

171. GESÙ' DAI PECCATORI LEBBROSI DI BETHLEEM DI GALILEA

Gesù dai peccatori lebbrosi di Betlemme di Galilea.

L'aspro nodo di Jiftael domina a nord precludendo l'orizzonte. Ma là dove le coste dirute di questo gruppo montano hanno inizio, e si mostrano quasi a picco sulla via carovaniera che da Tolemaide va verso Sefori e Nazaret, sono molte caveine fra blocchi rocciosi sporgenti dal monte, sospesi sugli abissi, messi a far da tetto e da base a questi antri.

Come sempre presso le strade più importanti, isolati ma nello stesso tempo prossimi tanto da essere visti e soccorsi dai viandanti, stanno dei lebbrosi. Una piccola colonia di lebbrosi, i quali gettano il loro grido di avviso e quello di invocazione vedendo passare Gesù con Giovanni e Abele. E Abele alza il viso verso di loro dicendo : « Questo è Colui del quale vi ho parlato. Lo conduco dai due che sapete. Non avete nulla da chiedere al Figliol di Davide? »

« Ciò che a tutti chiediamo : pane, acqua, a satollarci mentre i pellegrini passano. Dopo nell'inverno è fame...»

« Non ho cibo, oggi. Ma ho con me la Salute... »

Ma il suggestionante invito a ricorrere alla Salute non viene accolto. I lebbrosi si ritirano dal balzo volgendo le spalle e girando lo sperone del monte per vedere se altri pellegrini vengono dall'altra via.

« Credo siano dei marinai gentili o idolatri affatto. Sono venuti da poco, cacciati da Tolemaide. Venivano dall'Africa. Non so come si siano ammalati. So che, partiti sani dai loro paesi e dopo lungo giro intorno alle coste africane per prendere avorio, e credo anche perle per venderle ai mercanti latini, sono arrivati qui malati. E i magistrati del porto li hanno isolati e hanno bruciato persino la nave. Chi è andato verso le vie della Siro-Fenicia e chi qui. I più malati questi, perchè quasi non camminano più. Ma hanno l'anima più malata ancora. Ho cercato di dare un poco di fede... Non chiedono che cibo...»

« Nelle conversioni bisogna avere costanza. Ciò che non riesce ¹⁷¹

171. SCRITTO IL .19 AGOSTO 1946. A, 8937-8951

in un anno riesce in due o più. Insistere a parlare di Dio anche se paiono come le rocce che li ricoverano. »

« Faccio male allora a pensare al loro cibo?... Mi ero messo a portare prima del sabato sempre del cibo, perchè di sabato gli ebrei non viaggiano e nessuno pensa a loro... »

« Hai fatto bene. Tu lo hai detto. Sono pagani. Perciò più premurosi della carne e del sangue che dell'anima. L'amorosa premura che tu hai per la loro fame risveglia la loro affezione verso lo sconosciuto che pensa a loro. E quando ti ameranno ti ascolteranno anche se parli di altro che non sia cibo. L'amore prelude sempre ad un seguire colui che si è imparato ad amare. Essi ti seguiranno un giorno nelle vie dello, spirito.

Le opere di misericordia corporale spianano la via a quelle spirituali, le quali la fanno tanto libera e piana che Ventrata di Dio in un uomo preparato in tal modo al divino incontro avviene ad insaputa dello stesso individuo. Egli si trova in se Dio e non sa da dove è entrato. Da dove! Talora dietro un sorriso, dietro una parola di pietà, dietro un pane si è iniziata l'avvertura della porta di un cuore chiuso alla Grazia e si è iniziato il cammino di Dio per entrare in quel cuore. Le anime! Esse sono la cosa più varia che ci sia. Nessuna materia, e sono tante le materie che sono sulla Terra, è così variata nei suoi aspetti quanto lo sono le anime nelle loro tendenze e reazioni.

Vedete questo potente terebinto? E' in mezzo a tutto un bosco di terebinti simili ad esso nella specie. Quanti sono? Cento e cento, mille forse, forse più. Coprono questo aspro fianco di monte, >o- verchiando col loro profumo asoro e salutare di resine ogni altro odore della valle e del monte. Ma guardate. Mille e più e non uno in grossezza, altezza, potenza, pendenza, disposizione, che sia uguale all'altro, se si osserva bene. Chi dritto come una lama, chi volto a settentrione o mezzogiorno, a oriente od occidente. Chi nato in piena terra, chi là su uno scrimolo che non si sa come possa reggerlo e come possa esso sostenersi così proteso nel vuoto, quasi a far ponte con l'altro versante, alto sopra ouel torrente', ora asciutto ma così turbinoso nelle epoche di pioggia. Chi contorto come se un crudele lo avesse oppresso mentre era tenera pianta, chi senza difetti. Chi chiomato sino quasi alla base, chi schiomato e avente appena un ciuffetto sulla cima. Quello con rami solo a destra. L'altro là fronzuto in basso e arso nella vetta bruciata da un fulmine.

Questo morto che sopravive in un ostinato ramo, unico, che è sorto quasi alla radice raccogliendo la superstite linfa che era morta nell'alto. E questo che vi ho indicato per primo, bello come più non potrebbe, ha forse un ramo, un rametto, una foglia —che dico dicendo una foglia sulle migliaia che porta?— che sia simile all'altra? Sembra che lo siano. Ma non lo sono. Guardate questo ramo, il più basso. Osservate in esso la cima, solo la cima del ramo. Quante foglie saranno su quella cima? Forse duecento aghetti verdi e sottili. Eppure guardate? Ve ne è una simile all'altra in colore, robustezza, freschezza, flessibilità, portamento, età? Non vi è.

Così le anime. *Tante quante sono, tante le loro diversità di tendenze e reazioni. E non è buon maestro e medico dì anime chi non le sa conoscere e lavorare a seconda delle diverse loro tendenze e reazioni.* Non è un lavoro facile, amici miei. *Ci vuole studio continuo, abitudine alla meditazione che illumina più di ogni luna a lettura su testi fissi. Il libro che deve studiare un maestro e medico di anime sono le anime stesse. Tanti fogli quante anime, e in ogni foglio molti sentimenti e passioni passate, presenti, e in embrione. Perciò studio continuo, attento, meditativo, pazienza costante, sopportazione, fortezza nel saper medicare le piaghe più putride, per risanarle senza mostrare schifo, che avvilisce il piagato, e senza una falsa pietà, che, per non mortificare collo scoprire il marciume e non nettare per tema di far soffrire la parte marcia. lascia incancrenire il male corrompendo tutto l'essere: prudenza nel contempo per non esacerbare con modi troppo rudi le ferite dei cuori e per non infettarsi al loro contatto volendo fare i sicuri che non temono di infettarsi trattando coi peccatori.*

E tutte queste virtù necessarie al maestro e medico di anime, ove trovano la loro luce per vedere e capire, la loro pazienza, a ora eroica, per perseverare ricevendo freddezzze, qualche volta ner[^] & oro [^]ortezza Per dedicare saggiamente, la loro prudenza l'amore p^{U0Ce!?} ^{ma^a}to e a se stessi? Nell'amore. Sempre nel- Preserva dalle lun[^] [^]U^Uto, dà sa⁹⁹eza, dà fortezza e prudenza, sono curate Qua ^{TJ}^oSta c^Ae sono vxa ad assumere le colpe che si tro desiderio e alt^o U^{*}o ^ tutto am^Ar^A non può entrare in lui alzici dicono che an^sj²en²a c^Ae non quella d'amore. Vedete? I me- mehte di essa si amjm^oi Uno *U moren^Ae per una malattia difficil- ^aa mai più, perchè ormai il suo sangue l'ha

Nelle cose di Dio non metto che l'aiuto di Dio, e mi sembrerebbe di portare profanazione nelle cose di Dio a mettere loro a... loro per... aiuto a schiacciare i rettili. Sono rettili anche loro... e... non mi fiderei... Capaci di schiacciare i denunciati e i denunciatori insieme... Così... faccio da me. Ecco! »

« Ma non ti accorgi di fare offesa al Maestro? »

« Io? Perchè? »

«Perchè Lui li avvicina.»

«Lui è Lui, e se li avvicina non lo fa per averne utile ma per portarli a Dio. Lui è capace di farlo... e lo fa. Ma non corre dietro a loro... Vedi ohe... devono essere loro a venire a Lui per sentire “ il filosofo ”, come dicono. Ma ora non ne hanno più tanta voglia, mi pare. E io non piango.»

« Parevi contento anche tu per Pasqua! »

«Pareva. L'uomo è stolto molte volte. Ora non pare più, e *non è più*. E ho ragione.»

«Come creatura che non mescola l'utile umano alle cose spirituali hai ragione, Simone. Ma come apostolo che si rallegra che altri si allontanino dalla Luce, no. Non hai ragione. Se pensassi che ogni anima conquistata alla Luce è una gloria per il tuo Maestro non parleresti così» dice Gesù.

Giuda Iscariota guarda Pietro con un sorriso sarcastico. E Pietro lo vede... ma si domina e non dice niente.

Gesù anche vede e dice, accennando a Pietro, ma come parlasse a tutti : « Sappiate però che è più scusabile un eccesso di scrupolo religioso, *a fine buono*, che non un incurante passare sopra tutto pur di raggiungere un fine umano. Ve l'ho detto più volte: è la volontà buona o non buona quella che dà peso all'azione. E in questo caso è volontà buona, anche se imperfetta nella forma, opporsi a portare l'umano nel sovrumanico, e ciò che uno reputa immondo presso Dio. Non è giusta la sua intransigenza perchè Io sono venuto per tutti. Ma è molto vicino alla perfezione il suo giudizio che nelle cose di Dio si deve ricorrere solo al suo aiuto soprannaturale, senza mendicare aiuti umani interessati o utilitari. » E con questa sentenza equanime Gesù pone fine alla discussione.

Hanno superato a piedi asciutti un altro letto fluviale arso dall'estate, e raggiunta la via maestra che va da Sicaminon verso la Samaria, credo, se ben mi ricordo il luogo visto altra volta. La via è molto frequentata nell'imminenza della festa ed ha già preso

l'aspetto caratteristico delle strade palestinesi nelle epoche di pellegrinaggi obbligatori al Tempio Viandanti, asini, carri con persone sopra, con tende, suppellettili per le soste fra tappa e tappa e nella stessa Gerusalemme, sempre soprattutto nella solennità tanto da consigliare di accamparsi sui colli che la cingono, sol che la stagione lo conceda.

In questa, poi, dei Tabernacoli^{1 2}, è ancor più sensibile questa emigrazione di intere famiglie, non perchè siano più numerosi i pellegrini che non per Pasqua, e Pentecoste, ma perchè, dovendo obbligatoriamente vivere sotto le capanne per qualche giorno, hanno- le suppellettili che nelle altre solennità tutti cercano di non trascinarsi dietro. E' veramente l'esodo di un popolo che si riversa da tutte le vie verso la capitale come il sangue, da ogni vena, affluisce al cuore.

Per capire anche ora l'ostinata religione d'Israele, così tenace, così compatta —per cui i corrispondenti si aiutano fra loro in qualunque posto si trovino spinti dalla sorte e, qual che sia la Nazione dove sono nati, non è questa cosa ostacolo perchè altro ebreo di altra nazione si senta sempre fratello e compatriota del corrispondente che incontra— bisogna tenere presente che essi, dispersi, perseguitati, scherniti, apparentemente senza una vera Patria, non si sentono nulla di tutto ciò. Hanno la loro Patria, quella che il loro Jeovè ha dato .dato, hanno la loro capitale: Gerusalemme, e là, da ogni parte del mondo converge il meglio dei loro esseri: lo spirito, il cuore. Hanno peccato? Dio li ha puniti? Le profezie si sono avverate? Sì, è vero. Ma resta quella, luminosa, causa per loro di luminosa speranza, della ricostruzione del regno d'Israele... di questo Messia che deve venire... E in un dolore che trema di aver demeritato da Dio, e in un perpetuo interrogativo: «Ma era Gesù di Nazaret il vero Messia?», essi cercano di ricostituirsi a Nazione per averlo, questo Messia, essi cercano di conservare questa tenace Sede alla loro religione per meritare perdono da Dio e vedere compiersi la promessa.

Io sono una povera donna, non so di problemi politici, non mi sono mai interessata degli ebrei attuali e dei loro guai, qualche volta anche ho riso di loro che aspettano ancora Chi è venuto e hanno crocifisso, il loro pianto mi è parso cocodrillesco alquanto, le loro azioni non mi sono sembrate, né mi sembrano tali da meritare ciò che sperano da Dio, non il Cristo che ormai verrà solo all'Ultimo Giorno, ma neppure la ricostruzione della razza ebrea dispersa in Nazione indipendente. Ma però, ora che vedo, spiritualmente, i padri degli ebrei attuali, comprendo il loro dramma secolare e la loro tenacia, la fonte di questa loro tenacia. E' ancora il Popolo di Dio che per volere di Dio converge verso la Terra promessa ai Padri, ai Patriarchi, il popolo che da centinaia di secoli compie il rito mosaico, pensando a Ge-

1 <vedi: Esodo 23, 14-19; 34, 18-23; Levitico 23; Deuteronomio 16, 1-17

2 <vedi: Esodo 23, 14-17>

rusalemme, al suo Tempio splendente sul Moria. Impediti di andarvi? Sì. Ma ci va lo spirito.

Le baionette, i cannoni, le carceri servono contro l'uomo, non contro lo spirito. Israele non può perire *perché è rimasto nella sua religione*. Teorica, farisaica, rituale e priva di ciò che è vita vera di una religione: la corresponsione dello spirito al rito materiale? Tutto quello che volete. Ma intorno allo sbriciolato corpo che fu Nazione, ed ora è infiniti frammenti sparsi su tutta la Terra, stanno a tenerlo raccolto le fascie di idee, riti, precetti secolari, venuti da profeti e rabbi e, come faro visibile da tutte le parti del mondo, splende un luogo: Gerusalemme, e il suo nome è come un grido a raccolta, è come un vessillo sventolato a richiamo, a memento, a promessa. No. Non può essere questo popolo messo a tacere da nessuna forza umana.

Una forza più grande dell'umana è in lui. Tutto questo si capisce quando si osserva questo popolo andare per vie impervie, in stagioni disagiose, incurante di tutto ciò che è pena, ilare della gioia di andare alla Città Santa. Tutto ciò si capisce vedendoli andare ricchi con poveri, fanciulli con vecchi, dalla Palestina o dalla Diaspora verso il *loro cuore*? Gerusalemme. Tutto ciò si capisce sentendoli cantare i loro canti... E, lo confesso, e io vorrei che noi: i cristiani e cattolici, fossimo come loro, avessimo per il cuore del Cattolicesimo, Roma, la Chiesa, e per chi vive in esso: il Pietro attuale, il sentimento di questi che vedo andare, andare, andare; vorrei avessimo ciò che essi hanno, più la nostra Fede perfetta perchè cristiana.

Mi diranno: «Sono pieni ai difetti.» E noi? Ne siamo senza? Senza, noi fortificati dalla Grazia e dai Sacramenti? Noi che dovremmo essere « perfetti come lo è il Padre che è nei Cieli »?

Ho fatto una digressione. Ma, seguendo la marcia degli apostoli confusi con le altre turbe d'Israele, il pensiero lavora...

E lavora finché ad un incrocio di via un gruppo di discepoli non vede il Maestro e gli si affolla intorno. Fra essi è Abele di Betlemme che si getta subito ai piedi di Gesù dicendo : « Maestro, ho tanto pregato l'Altissimo perchè mi facesse incontrare con Te. E non lo speravo più. Ma Egli mi ha esaudito. Ora Tu esaudisci il tuo discepolo. »

«Che vuoi, Abele? Vieni là, al limitare del campo. Qui vi è troppa gente e diamo noia. »

Vanno in massa dove Gesù indica e là Abele dice ciò che vuole.

«Maestro, Tu mi hai salvato da morte e da calunnia e hai fatto di me un tuo discepolo. Dunque Tu mi ami molto?»

« Lo puoi chiedere? »

« Lo chiedo per essere certo che Tu esaudisci la mia preghiera. Quando Tu mi hai salvato hai castigato i miei nemici con orribile castigo. Tu lo hai dato, giusto è certo. Ma, oh! Signore! è molto

h cercato quei tre. Ogni volta che venivo da mia ^jkeli cercavo. Sui monti,
nelle caverne presso la mia città. E non **lì** trovavo mai. »

« Perchè li cercavi? »

« Per parlare loro di Te, Signore. Perchè credendo in Te ti invocassero e ottenessero perdono e guarigione. Solo nell'estate lì ho trovati, e non insieme. Uno, quello che mi odiava per causa di mia madre, si è separato dagli altri che sono andati più su, verso i monti più alti di Jiftael. Loro mi hanno detto dove egli è... E di loro mi hanno dato la traccia dei pastori di Betlemme, quelli che ti hanno ospitato quella sera. I pastori coi loro greggi girano tanto e sanno tante cose. Loro sapevano che nel monte della Bella Sorgente erano i due lebbrosi che cercavo. Sono andato. Oh... » L'orrore si dipinge sul viso del giovane uomo, quasi ancor giovinetto.

« Continua. »

« Essi mi hanno riconosciuto. Io non potevo riconoscere in quei due mostri i miei concittadini... Mi hanno chiamato... e mi hanno pregato, come fossi un dio... Il servo più di tutti mi ha fatto pietà. Per il suo puro pentimento. Non vuole che il tuo perdono, Signore... Aser vuole anche la guarigione. Ha una vecchia madre, Signore, una vecchia madre che muore di dolore in città... »

« E l'altro? Perchè si è diviso? »

« Perchè è un demonio. Principale colpevole, adultero già quando divenne omicida, eccitatore di Aser, corruttore del servo di Gioele, che è un poco stolto e facilmente dominabile, continua ad essere un demonio. Dalla sua bocca odio e bestemmie, dal suo cuore odio e crudeltà. Ho visto anche lui... Volevo farlo buono. Rovinò su me come un avvoltoio e solo nella fuga, in me rapida e resistente perchè giovane e sano, ebbi salvezza. Ma non dispero di salvarlo. Tornerò... Una, due, tante volte con soccorsi, con amore. Mi farò amare. Egli crede che io vada a schernire la sua rovina. Io vado per riedificarla. Se può giungere ad amarmi mi ascolterà; se mi ascolterà finirà per credere in Te. Questo voglio. Gli altri, oh! fu facile perchè da loro hanno meditato e compreso. E il servo è divenuto il semplice maestro dell'altro perchè nel servo è tanta fede, tanto desiderio di perdono. Vieni, Signore! Io ho promesso loro di condurti a loro quando ti avessi incontrato. »

« Abele, il loro delitto era grande, molti delitti in imo. Poco è il tempo che hanno espiato... »

oziosi, hai offeso e disonorato tua madre, hai contribuito a uccidere e a voler uccidere, hai rubato resistenza e volevi rubare un figlio a una madre, e hai privato di padre e madre quattro fanciulli, sei stato lussurioso, hai detto falsa testimonianza, desideravi impudicamente la donna che era fedele allo sposo defunto, hai desiderato ciò che era di Abele, tanto da voler sopprimere Abele per impadronirti del suo.»

Aser geme ad ogni proposizione : « E' vero, è vero! »

« Come vedi, Dio avrebbe potuto incenerirti senza ricorrere ai castighi degli uomini. Ti ha risparmiato perchè Io potessi salvare uno di più. Ma locchio di Dio ti sorveglia e la sua Intelligenza ricorda. Andate » e si volge tornando nel folto presso Abele e Giovanni che si erano messi al riparo sotto le piante della costa.

E i due, ancor sfigurati, forse sorridenti —ma chi può dire quando sorride un lebbroso?— con la voce caratteristica dei lebbrosi, stridula, metallica, mancante di continuità, con brusche disuguaglianze intonano, mentre Egli scende il monte per il sentiero pauroso, il salmo 114°...

« Essi sono felici! » dice Giovanni.

« Io pure» dice Abele.

« Credevo che li guarissi subito » dice ancora Giovanni.

« Io pure, come sempre fai. »

« Sono stati grandi peccatori. Questa attesa è giusta per chi ha tanto peccato. Ora ascolta, Anania...»

« Mi chiamo Abele, Signore » dice stupito il giovane e guarda Gesù come per chiedersi : « Perchè si sbaglia? »

Gesù sorride : « Per Me sei Anania perchè veramente sembri nato dalla bontà del Signore³. Siilo sempre più. E ascolta. Al ritorno dai Tabernacoli andrai nella tua città dicendo alla madre di Aser di f^re ciò che il figlio vuole e che col più sollecito dei modi sia eseguito, dando *tutto* in riparazione *meno un decimo*. E ciò per pietà della vecchia madre la quale insieme a te lasci Betlemme di Galilea e vada a Tolemaide, ad attendere il figlio che con te la raggiungerà col compagno. Tu, sistemata la donna presso qualche discepolo della città, andrai a prendere quanto occorre per la purificazione dei lebbrosi e non li lascerai altro che quando sarà

³ < Anania. infatti, secondo l'etimologia ebraica, significa: «Colui che il Signore ha graziosamente dato»>

tutto fatto. Il sacerdote non sia di quelli che sanno del passato, ma uno di altri luoghi.»

« E dopo? »

«Dopo tu tomi alla tua casa o ti riunisci ai discepoli. Ed essi, i guariti, prenderanno la via dell'espiazione. Io dico l'indispensabile. E lascio l'uomo libero di agire in seguito... »

E scendono, scendono, instancabili, nonostante le asperità della via e del calore del sole... Instancabili, ma silenziosi per molto tempo.

Poi Abele rompe il silenzio dicendo: «Signore, ti posso chiedere una grazia? »

« Quale? »

«Di lasciarmi andare nella mia città. Mi spiace di lasciarti. Ma quella madre...»

«Vai. Ma non ti attardare. Farai appena in tempo a raggiungere Gerusalemme. »

« Grazie, Signore! Non troverò che lei, povera vecchia, vergognosa di tutto, da quando Aser peccò. Ma ora sorriderà ancora. Che le devo dire in tuo nome? »

« Che le sue lacrime e le sue preghiere hanno ottenuto grazia e che Dio la conforta a sperare sempre più e la benedice. Ma prima di lasciarci sostiamo per un'ora. Non di più. Non è tempo di sostare. E poi tu andrai per la tua parte, Io e Giovanni per la mia, e per scorciatoie. E tu, Giovanni, andrai avanti. Da mia Madre. Le porterai questa sacca con le vesti di lino e verrai con quelle di lana. Andrai a dirle che la voglio vedere e che l'attendo nel bosco di Ma'tatia, quello della moglie. Lo sai. Parla con Lei sola e vieni presto. »

« Lo so dove è il bosco. E Tu? Solo? Resti solo? »

«Resto col Padre mio. Non temere» dice Gesù alzando la mano e posandola sulla testa del discepolo prediletto seduto sull'erba al suo fianco. E gli sorride dicendo : « Ma dovremmo esserci a sera...»

«Maestro, quando ti devo far contento non sento stanchezza, lo sai. E andare dalla Madre!... E' come se gli angeli portassero. Non è poi molto lontano. »

« Non è mai lontano ciò che si fa con gioia... Ma tu sosterai la notte a Nazaret. »

«E Tu?»

«E Io... Starò col Padre mio dopo esser stato con mia Madre un poco. E poi mi incamminerò all'alba, prendendo la strada del Tabor senza entrare a Nazaret. Lo sai che devo essere a Jezrael all'aurora di dopodomani. »

« Ti stancherai molto, Maestro. Lo sei già. »

«Avremo tempo di riposarci nell'inverno. Non temere. E non sperare di poter andare, con pace come qui, sempre evangelizzando. Conosceremo molte soste;.. » Gesù china il capo pensoso, sbocconcellando il suo pane più per fare compagnia ai due che, giovani e lieti di essere col Maestro, mangiano di gusto, che per voglia di cibo. Tanto che smette di farlo e si assorbe in uno dei suoi silenzi che i due rispettano tacendo, riposando al rezzo del monte, i piedi scalzi a cercar frescura-sull'erba nata ai piedi dei tronchi potenti. E sonnecchierebbero anche, ma Gesù alza il capo e dice : « Andiamo. Al bivio ci lasceremo. »

E riallacciati i sandali si mettono in cammino. L'ombra del bosco e il vento che viene da settentrione li aiuta a sopportare la pesantezza dell'ora ancora calda, sebbene non più torrida come nei mesi di piena estate.

172. GESÙ' E LA MADRE NEL BOSCO DI MATATIA

Gesù e la Madre nel bosco di Matatia.

Gesù è solo. Solo su un pianoro un poco fatto a conca, che con una lieve e pur continua ondulazione sale per il versante dei colli che cingono certo il lago di Galilea, perchè lo vedo in basso, a destra, incupire il suo azzurro bellissimo per il sopraggiungere del tramonto che ritira da molta parte di lago il folgorante saettare dei raggi solari. Dietro alla conca, a nord, le montagne di Arbela e oltre, più alte, quelle di oltre lago dove sorgono Meieron e Gi-scala, e a nord est, lontano, ma potente e regale sempre da qualunque parte lo si veda, il Grande Ermon che il sole al tramonto percuote bizzarramente nel picco maggiore, facendolo di un topazio rosa ad occidente, e lasciandolo al suo colore opalino, tendente a quelTindefinibile sfumatura di un niveo azzurrino che ho visto qualche volta sulle vette delle nostre Alpi di confine.

Io guardo a nord, e questo vedo, come vedo senza fatica a destra, in basso, il lago, a sinistra e più alti i colli che impediscono di vedere la pianura della costa. Ma se mi volgo a mezzogiorno vedo il Tabor oltre dolci colline che sono certo quelle che cingono Nazaret. Una cittadina è giù, in basso, presso una via di grande transito dove la gente si affretta per raggiungere i luoghi di tappa.

Gesù non guarda nulla di ciò che guardo io. Cerca soltanto un posto per sedere e lo elegge ai piedi di un poderosissimo leccio che con le sue fronde ha riparato le erbe del suolo dal solleone,'per cui esse sono ancora fresche e folte come se l'estate non fosse passata bruciando.

Gesù ha così in fronte il lago, al fianco il sentiero fra le piante per il quale è salito, all'altro lato le ondulazioni che recingono a nord la conca prativa e boschiva dove si trova, e tutta verde perchè le piante sono per lo più lecci e altre, ossia piante perenni, che l'autunno non tocca. Soltanto qua e là mostrano un punto rosso sangue per una foglia che trascolora prima di cadere cedendo il posto a quella embrionale che già nasce vicina a quella che muore.¹⁷²

172. SCUOTO IL 21 AGOSTO 1946. A, 8952-8966

ricevuta e l'ha vinta. Il concetto non è perfetto, ma non è neppure in tutto errato. *Ma l'amore, che è salute invece che malattia, fa ciò che dicono i medici e per tutte le passioni non buone. Chi ama fortemente Dio e i fratelli, non fa cosa che possa dare dolore a Dio e ai fratelli, perciò anche avvicinando i malati dello spirito e venendo a conoscenza di cose che l'amore aveva sino allora velate, non se ne corrompe, perché resta fedele all'amore e il peccato non entra.* Che volete che sia il senso per uno che ha vinto il senso con la carità? Che le ricchezze per chi nell'amore di Dio e delle anime trova ogni tesoro? Che la ^ola, che l'avarizia, che l'incredulità, che l'accidia, che la superbia per chi non appetisce che a Dio, per chi dà se stesso, anche sè stesso per servire Dio, pei chi nella sua Fede trova ogni suo bene, per chi è pungolato dalla fiamma instancabile della carità e opera instancabilmente per dare gioia a Dio, per chi conosce Dio —amarlo è conoscerlo— e non può più insuperbire, *perchè si vede quale è risvetto a Dio?*

Un giorno voi sarete sacerdoti della mia Chiesa. Sarete perciò i medici e i maestri di spiriti. *Ricordate queste mie parole. Non sarà il nome che porterete, nè la veste, nè le funzioni che eserciterete che vi faranno sacerdoti, ossia ministri di Cristo, maestri e medici di anime, ma sarà l'amore che possederete che vi farà tali. Esso vi darà tutto quanto occorre per esserlo, e le anime, tutte diverse fra loro, giungeranno ad un'unica somiglianza: quella del Padre, se voi le savrete lavorare con l'amore. »*

«Oh! che bella lezione, Maestro! » dice Giovanni.

« Ma ci riusciremo mai noi ad essere così? » aggiunge Abele.

Gesù guarda l'uno e l'altro e poi passa un braccio sul collo di entrambi e se li attira a Sè, l'uno a destra, l'altro a sinistra, e li bacia sui capelli dicendo: «Voi ci riuscirete perchè avete compreso l'amore. »

Camminano ancora per qualche tempo, sempre più difficilmente per l'asperità del sentiero inciso quasi sul ciglio del monte. Sotto, lontana, è una via e si vede la gente in cammino su essa.

« Fermiamoci, Maestro. Là, vedi, da quella piattaforma di roccia, i due calano con una fune un cesto ai passanti, e oltre quella piattaforma è la loro grotta. Ora li chiamo. » E getta un grido facendosi avanti, mentre Gesù e Giovanni restano indietro nascosti da arbusti folti.

Pochi istanti e poi un volto... chiamiamolo volto perchè è

messo al sommo di un corpo, ma potrebbe chiamarsi anche muso, mostro, incubo... si affaccia da sopra un macchione di more.

«Tu? Ma non eri partito per i Tabernacoli?»

« Ho trovato il Maestro e sono tornato indietro. Egli è qui! »

Se Abele avesse detto : « Jeovè si libra sul vostro capo » molto probabilmente sarebbe stato meno subitaneo e riverente il grido, l'atto, lo slancio dei due lebbrosi —perchè mentre Abele parlava si era affacciato anche l'altro— nel gettarsi fuori, sulla piattaforma, in pieno sole, e nel prostrarsi viso a terra gridando : « Signore, noi abbiamo peccato. Ma la tua misericordia è più grande del nostro peccato! » Lo gridano senza neppure assicurarsi se Gesù è veramente lì, o se è ancora lontano, in cammino verso di loro. La loro fede è tale che fa vedere anche ciò che gli occhi, per le piaghe delle palpebre e la rapidità del gettarsi a terra, non hanno certo visto.

Gesù avanza mentre essi ripetono : « Signore, il nostro peccato non merita perdono, ma Tu sei la Misericordia! Signore Gesù, per il tuo Nome salvaci. Tu sei l'Amore che può vincere la Giustizia. »

« Io sono l'Amore. E' vero. Ma su Me è il Padre. Ed Egli è la Giustizia » dice severo Gesù \ facendosi con Giovanni in avanti sul sentiero.

I due alzano gli sfigurati volti e lo guardano fra le lacrime che scorrono unite a sostanze marciose. Orribili a vedersi quei volti! Vecchi? Giovani? Chi il servo? Chi Aser? Impossibile dirlo. La malattia li ha uguagliati facendone due forme di orrore e nausea.

Come deve loro apparire Gesù ritto in mezzo al sentiero, col ^{* 25}

¹ <Tra Amore e Giustizia in Dio non vi è opposizione ma arcana fusione, anzi unità. Diffatti l'apostolo ed evangelista vergine, Giovanni, esalta l'amore di Dio e chiama Dio « Amore », o alludendo al Padre o almeno senza distinguere tra Padre e Figlio; l'apostolo ed evangelista convertito, Matteo, esalta Gesù quale «mitre di cuore» e poi lo presenta quale giudice giusto. Vedi: Matteo 11, 25-30;

25. 31-46; Giovanni 3, 16-17; 10, 22-39; 1» Giovanni 4. 7 - 5, 4. Da questa dottrina biblica non discorda affatto quella della presente Opera, come appare dal contesto e particolarmente dai capoversi che seguono: secondo, sedicesimo, ventesimo. Perciò le parole : « Io sono l'Amore... Ma su Me è il Padre. Ed Egli è la Giustizia», debbono essere intese tenendo conto che Gesù parlava, secondo quest'opera, a peccatori malfattori e lebbrosi, su cui incombeva la giustizia divina, legale, umana; e che, conseguentemente, non potevano venir trattati con solo Amore m'a con Giustizia mista ad Amore: con Giustizia misericordiosamente destinata a riparare per l'Amore conculcato, con Giustizia amorosamente ordinata ad instaurare pieno Amore verso Dio ed il prossimo >

sole che lo fascia di raggi e ne accende il biondo dei capelli, non so. So che lo guardano e poi si coprono il volto gemendo: « Jeovè! La Luce! » Ma poi gridano ancora : « Il Padre ti ha mandato per salvare. Egli ti chiama la sua dilezione. Egli in Te si compiace. Egli non ti negherà di darci il perdono. »

« Il oerdono o la salute? »

«Il perdonò» grida uno. E l'altro : «...e poi la salute. Mia madre muore di dolore per me.»

« Se Io vi perdonò resta sempre la giustizia degli uomini, per te soprattutto. Che vale allora il mio perdonò per fare felice tua madre? » tenta Gesù per fare dire le parole che attende per operare il miracolo.

«Vale. Ella è una vera israelita. Vuole per me il seno d'Àbramo. E per me non v; è quel luogo in attesa del Cielo perchè io ho peccato troppo. »

« Troppo. Lo hai detto. »

«Troppo!... E' vero... Ma Tu... Oh! quel giorno c'era tua Madre... Dove è tua Madre ora? Ella aveva pietà della madre di Abele. L'ho visto. E se ora sentisse avrebbe pietà della mia. Gesù. Figlio di Dio, pietà in nome di tua Madre!...»

« E che fareste dopo? »

«Dopo?» Si guardano sgomenti. Il «dopo» è la condanna degli uomini, è lo sprezzo, o la fuga, l'esilio. Davanti alla prospettiva della guarigione essi tremano come della perdita di una salvezza.

Come ci tiene l'uomo alla vita! I due, presi nel dilemma di guarire ed essere condannati dalla legge degli uomini, o vivere lebbrosi, quasi preferiscono vivere lebbrosi. Lo dicono, lo confessano con Queste parole: «Il supplizio è orrendo!» Lo dice soprattutto quello che capisco essere Aser, uno dei due omicidi...

« E' orrendo. Ma almeno è giustizia. Voi lo davate a questo innocente, per loschi fini tu, per un pugno di monete tu. »

«E' vero! O Dio mio! Ma egli ci ha perdonato. Perdona Tu pure. Vuol dire che moriremo. Ma l'anima sarà salva.»

«La donna di Gioele fu lapidata perchè adultera. I quattro figli stentano la vita con la madre di lei perchè i fratelli di Gioele li hanno scacciati come bastardi, impadronendosi dei beni del fratello. Lo sapete? »

« Ce lo disse Abele... »

« E chi ripara alla loro sventura? » La voce di Gesù è un tuo-

no, veramente è voce di Dio Giudice e fa paura. Solo nel sole, dritto e rigido, è figura di spavento. I due lo guardano con paura. Benché il sole debba inviperire le loro piaghe, non si muovono, come non si muove Gesù che ne è tutto avvolto. Gli elementi perdono valore in queste ore di anime...

Aser dice dopo qualche tempo : « Se Abele vuole amarmi sino in fondo, vada da mia madre e le dica che Dio mi ha perdonato e...»

« Io non ti ho perdonato ancora. »

« Ma lo farai perchè vedi il mio cuore... E le dirà che tutto quanto è mio vada ai figli di Gioele per mio volere. Sia che io muoia, sia che io viva, rinuncio alla ricchezza che mi ha fatto vizioso. »

Gesù sorride. Si trasfigura nel sorriso passando dal volto severo al volto oietoso, e con voce mutata dice: «Vedo il vostro cuore. Alzatevi. E alzate il vostro spirito a Dio benedicendolo. Recisi come siete dal mondo potete andarvene senza che il mondo sappia di voi. E il mondo vi attende per darvi modo di soffrire e di espiare, r

« Ci salvi. Signore?! Ci perdoni?! Ci guarisci?! »

«Sì. Vi lascio la vita perchè la vita è sofferenza suede per chi ha dei ricordi come i vostri. Ma ora non potete uscire di qui. Abele deve venire con Me, deve andare come tutti gli ebrei a Gerusalemme. Attendete il suo ritorno. Esso coinciderà con la vostra guarigione. Egli penserà a portarvi al * sacerdote e ad avvisare tua madre. Io dirò ad Abele ciò che deve e come deve fare. Potete credere alle mie parole anche se me ne vado senza guarirvi? » «Sì, Signore. Però ripetici che perdoni allo spirito nostro. Questo sì. Poi tutto verrà quando vorrai.»

«Io vi perdono. Rinascerete con uno spirito nuovo e non vogliate più peccare. Ricordate che oltre all'astenervi dal peccare dovete compiere atti di giustizia volti ad annullare completamente il vostro debito agli occhi di Dio, e che perciò la vostra penitenza deve essere continua perchè grande è il debito vostro, ben grande! Il tuo in specie coinvolge tutti i comandamenti del Signore. Pensaci e vedrai che non uno ne è escluso. Ti sei dimenticato di Dio. hai messo il senso a tuo idolo, hai fatto delle feste giorni di deliri

¹ A <inserisce> (o il?) <vedi: nota 3 a pag. 85 del 2<> volume)

ANDRÉA



TAV. II. L'APOSTOLO ANDREA

Gesù, molto stanco, si appoggia al tronco potente e sta qualche tempo ad occhi chiusi, come per riposare. Ma poi prende la sua posa abituale, staccandosi dal tronco, piegandosi un poco in avanti, con i gomiti sui ginocchi, gli avambracci sporti in avanti, le mani unite con le dita intrecciate. E pensa. E prega certo. Ogni tanto¹, per qualche rumore che avviene vicino a Lui—uccelli che rissano cercando il posto per la notte, qualche animale fra l’erba che fa precipitare un sasso per la china, un ramo che urta contro un altro per un soffio solitario di vento—alza gli occhi, e con uno sguardo assorto che certo non vede, li volge in direzione del rumore, specie se è in direzione della stradina che sale fra i lecci. Poi li riabbassa di nuovo concentrandosi in Se stesso. Due volte guarda con attenzione il lago che ora è già in ombra, e poi volge il capo a guardare ad occidente dove il sole è scomparso dietro i colli boscosi, e la seconda volta si alza e va proprio sul sentiero e guarda se sale qualcuno, poi torna al suo posto.

Infine ecco un rumore di passi e due figure che spuntano: Maria vestita di azzurro cupo e Giovanni carico di sacche. E Giovanni chiama due volte : « Maestro! » e appena Gesù si volge dice : «Ecco tua Madre» e l’aiuta a valicare un piccolo rio e alcuni ciottoloni messi sul sentiero con l’intenzione di rassodarlo e renderlo comodo a chi sale o scende, in realtà con l’utile di farne dei veri trabocchetti per il piede semi scalzo.

Gesù si alza subito per venire incontro alla Madre e l’aiuta con Giovanni a salire la macia franata che dovrebbe trattenere il pianoro. In realtà solo i radiconi dei lecci fanno questo ufficio. Ora Maria è sorretta dal Figlio che l’osserva e le chiede: «Sei stanca? »

« No, Gesù » e gli sorride.

«Mi sembra invece che tu lo sia. Mi spiace averti fatta venir?. Ma non potevo² venire Io...»

«Oh! non è nulla, Figlio mio. Un poco accaldata sono. Ma qui si sta bene... Tu piuttosto sei tanto stanco e anche il povero Giovanni... »

Ma Giovanni scuote il capo ridendo e deponendo la sacca, nuova e ben gonfia, di Gesù e la sua sull’erba, ai piedi del leccio, e si ritira dicendo* «Vado giù. Ho visto una fonticella. Mi rin-

¹ D2, Ogni tanto : A, Dentro per dentro

² <vedi: nota 2 a pag. 313 del 2o volume >

fresco un poco in quell'acqua. Ma sentirò se mi chiamate » e si ritira lasciando liberi i Due.

Maria si allenta il manto e si leva il velo asciugandosi il sudore che le imperla la fronte. E guarda Gesù e gli sorride, e ne beve il sorriso perchè Egli pure le sorride mentre le carezza la mano e se la appoggia sulla guancia per averne la carezza. Così « figlio » in quell'atto che gli ho visto fare altre volte! Maria libera la mano e gli ravia i capelli, levandone un pezzettino di corteccia d'albero rimasta fra le ciocche, ed ogni mossa delle dita è una carezza tanto è l'amore con cui è fatta. E parla : « Sei tutto sudato, Gesù. Il manto sulle spalle è umido come ti fosse piovuto addosso. Ma ora potrai prenderne un altro. Questo lo ritiro io. E' stinto dal sole e dalla polvere. Avevo tutto pronto, e... Aspetta! So che hai appena mangiato e una crosta di vecchio pane con un pugno di olive, salate tanto da morderti le fauci. Me lo ha detto Giovanni che non faceva che bere appena arrivato. Ma io ti ho portato pane fresco. L'avevo appena sfornato, e un favo di miele che avevo tolto ieri dall'alveare per darlo ai bambini di Simone. Ma per loro ne ho altri favi. Prendilo, Figlio mio. E' della nostra casa... » e si curva ad aprire la sacca che ha, sopra a tutte le cose che contiene, un basso cestino di vimini con delle frutta e sopra a queste un favo avvolto in lunghe foglie di vite, e offre tutto al Figlio con del pane fresco e croccante.

E mentre Gesù mangia. Ella leva dalla sacca gli indumenti che ha Dreprarato per i mesi invernali, solidi, caldi, atti a riparare dal freddo e dall'acqua e li mostra a Gesù che le dice : « Quanto lavoro. Mamma! Avevo ancora duelli dello scorso inverno... »

« Gli uomini, quando stanno lontani dalle donne loro, devono avere tutto di nuovo per non avere bisogno di riparare niente per essere ordinati. Ma non ho sciupato nulla. Questo mio mantello è il tuo accorciato e ritinto. Per me va bene ancora. Ma per Te non andava più. Tu sei Gesù...»

Dire cosa c'è in questa frase è impossibile. « Tu sei Gesù ». Una frase semplice. Ma tutto l'amore della Madre, della discepola, dell'ebrea antica per il Promesso Messia e dell'ebrea del tempo benedetto che possiede Gesù, è in quelle poche parole. Se la Madre si fosse prostrata adorando suo Figlio come Dio, non avrebbe avuto che una forma ancor limitata nella sua orma venerabonda. Ma in queste parole è più di un'adorazione formale delle ginocchia

che si piegano, della schiena che si curva, della fronte che tocca il suolo : qui è tutto l'essere di Maria, la sua carne, il suo sangue, la sua mente, il suo cuore, il suo spirito, il suo amore, che adora totalmente, perfettamente il Dio-Uomo.

Io non ho mai visto cosa più grande, più assoluta, di queste adorazioni di Maria al Verbo di Dio che le è Figlio, ma che Ella sempre ricorda che le è Dio. Nessuna delle creature ohe, guarite o convertite da Gesù, vedo adorare il loro Salvatore, neppure le più ardenti, neppure quelle inavvertitamente teatrali sotto l'impeto deiramore, hanno un che che assomigli a questo. Esse amano totalmente, ma sempre da creature alle quali manca sempre qualcosa per essere perfette. Maria ama, oso dire, divinamente. Ama più che creatura. Oh! è proprio la figlia di Dio immune da colpa! Per questo può amare così!... E penso a cosa ha perduto l'uomo col Peccato d'origine... Penso a cosa ci ha rubato¹ Satana col suo travolgere i Progenitori. Ci ha levato questa potenza di amare Dio come lo ha amato Maria... Ci ha levato la potenza di amare bene.

Intanto che io considero queste cose guardando la Coppia perfetta, Gesù, finito il suo pasto, è scivolato a sedere sull'erba ai piedi. della Madre posandole il capo sui ginocchi come un fanciullo stanco e anche triste che si rifugia dall'unica che lo può confortare. E Maria lo carezza sui capelli, sfiora la fronte liscia del suo Gesù. Sembra che voglia fugare tutte le stanchezze e tutte le pene che sono in quel suo Figlio, con quella carezza. Gesù chiude gli occhi e Maria sospende la carezza rimanendo con la mano posata sui capelli, guardando davanti a Lei, pensosa, immobile. Crede forse che Gesù si addormenti. E' tanto stanco...

Ma Gesù riapre gli occhi quasi subito, vede che la sera viene, vede che non è concesso prolungare quell'ora di conforto, e allora alza il capo, rimanendo seduto dove è, e parla. «Lo sai, Mamma, da dove vengo? »

« Lo so. Me lo ha detto Giovanni. Due anime che tornano a Dio. Una gioia per Te e per me. »

« Sì. Scendo a Gerusalemme con questa gioia. »

«A conforto della delusione che hai avuta lo stesso giorno che ci siamo lasciati.»

«Come lo sai? Te lo ha detto Giovanni? Egli solo sa...»

«No. Io gliene ho chiesto. Ma Giovanni ha risposto: "Madre, fra poco tu lo vedrai. Chiedine a Lui ", »

Gesù sorride dicendo : « Giovanni è fedele sino allo scrupolo. » Una sosta. Poi Gesù chiede : « Chi dunque te ne ha parlato? »

«Non a me. Sono venuti dei... degli uomini da Giuseppe tuo fratello. E... egli è venuto da me. Era ancora un poco... Sì, Figlio mio. E* sempre meglio dire la verità. Un poco inquieto dopo il tuo incontro con lui a Cafarnao, e specialmente dopo il discorso che fu fra Giuseppe e Giuda e Giacomo. Si sono visti in tua assenza e anche Giacomo, lanzi: soprattutto Giacomo fu severo-... Molto... Direi troppo. Però l'Eterno, sempre buono, ha tratto da questo dissapore un bene. Certo perchè è stato un dissapore venuto-dà due fonti d'amore. Diverse, è vero, ma sempre amore. Imperfette, * è vero. Perchè se fossero perfette, se almeno una fosse perfetta non sarebbe trascesa all'ira... Dire ira forse è troppo forte per dare un nome allo stato d'animo di Giacomo, ma certo egli fu molto, molto severo... Tu lo avresti certamente richiamato alla carità. Io... non ho approvato, ma ho compatito perchè ho compreso ciò che rendeva così inquieto il sempre paziente Giacomo. Non si può pretendere che sia perfetto... E' un uomo. E' ancora *molto* uomo lui pure. Oh! ce ne è della via da percorrere ancora perchè Giacomo giunga ad essere un giusto come era il mio Giuseppe! Egli... sapeva dominarsi sempre... ed essere sempre buono... Ma io divago! Dicevo che l'amore imperfetto dei due per Te —perchè ti amo, oh! tanto. Anche Giuseppe, benché non sembri a prima vista. Ma è proprio amore per Te tutte le cure che si prende anche per questa povera donna. Ed è amore per Te il suo modo di pensare, da vecchio israelita fisso nelle sue idee come suo padre. Cosa darebbe per vederti amato da tutti! A modo suo... Certo...— Ma. venendo al fatto, ti devo dire che Giuseppe, al quale non ha fatto male il contegno sicuro di Giacomo, si è messo a venire da me ogni giorno, e sai perchè? Perchè gli spieghi le Scritture “ come tu e tuo Figlio le capite” ha detto. Spiegare le Scritture alla luce della Verità!... E' difficile quando chi ci ascolta è un Giuseppe d'Alfeo, ossia uno che crede fermamente al regno temporale del Messia, alla sua nascita regale e a tante altre cose!

Ma a fargli accettare l'idea che il Re d'Israele deve essere di stirpe regale, di Davide sì, ma non occorre che sia nato in una reggia, mi ha servito l'orgoglio suo stesso. Egli... oh! come ci tiene ad essere della stirpe di Davide! Gli ho detto dolcemente tante cose... e questa idea l'ho raddrizzata in lui. Egli ammette, ora, per

concordanza con le profezie, che Tu sei il profetizzato. Ma non sarei riuscita, oh! non sarei, a farlo convinto che Tu, che la tua grandezza vera è proprio nell'essere He nello spirito, unica cosa che ti possa fare He universale ed eterno, se non fosse venuta in due riprese della gente a cercarlo... I primi, ancora quelli di Cafarnao e altri con loro, dopo averlo nuovamente sedotto con abbaglinanti promesse di grandezza per tutta la casa, vedendolo meno propenso a cedere in loro favore —essi pretendevano che egli ti forzasse e mi forzasse a farti accettare una corona— si sono traditi passando a minacce... Le solite velate minacce che essi usano. Coltelli taglienti avvolti in morbida lana per farli parere innocui³... E Giuseppe ha reagito dicendo : « Io sono il più vecchio, ma Egli è maggiorenne e nella nostra famiglia non mi risulta siano mai stati degli stolti o dei pazzi. Come maggiorenne già da quattro lustri Egli sa ciò che si fa. Andate dunque e interrogatelo, e se Egli ricusa lasciatelo stare. E' responsabile delle sue azioni »

Ma poi, e proprio la vigilia del sabato, sono venuti dei tuoi discepoli... Mi guardi, Figlio? Lascia che io non ti dica il loro nome, ma lascia che ti dica di perdonarli... Un figlio che avesse alzato le mani sulla canizie del padre, un levita che avesse profanato l'altare e temesse l'ira di Jeovè, non sarebbero come essi erano... Venivano da Cafarnao dove ti avevano cercato... Avevano fatto le vie del lago da Cafarnao a Magdala e poi a Tiberiade sperando trovarti. E si erano incontrati con Erma e Stefano che scendevano con altri a Gerusalemme dopo essere stati ospiti di Gama- liele qualche giorno. Io non voglio dire ciò che essi hanno detto, ciò che ti vogliono dire, e ardono di dirtelo. Ma le loro parole avevano aumentato ancor più il dolore dei discepoli che furono traviati tanto da unirsi a chi ti voleva tradire con una bugiarda unzione. Quando vennero era da me Giuseppe. E bene fu. Oh! Giuseppe non è ancora giunto alla Luce, ma è già nel crepuscolo della sua aurora. Giuseppe ha capito l'insidia e... ti ama molto, ora, Giuseppe nostro. Ti ama, non oso dire : giustamente, ma almeno da parente anziano che soffre del tuo soffrire, che veglia sulla tua incolumità, che *conosce* i tuoi nemici...

Ecco perchè so cosa ti hanno fatto, Figlio mio. Un dolore.... E una gioia perchè in più di uno ti ha *riconosciuto* per ciò che sei. *

* <innocui> : A, inocqui

Per Te e per me questo dolore e questa gioia. E perdoniamo a tutti, non è vero? Io ho già perdonato i pentiti, per quanto mi era concesso. »

«Mamma, potevi dare ogni perdono anche per Me. Perchè Io avevo già perdonato vedendo il loro cuore. Sono uomini... Hai detto bene tu!... Ma Io ho anche la gioia di vedere Giuseppe procedere verso l'aurora della vera Luce...»

«Sì. Egli sperava vederti. Era bene che lo vedessi. Oggi era assente sino al tramonto. E avrà dolore a non vederti. Ma lo potrà fare a Gerusalemme. »

«No, Madre. Io non starò a Gerusalemme in modo da esser visto. Ho bisogno di evangelizzare la Città e i posti ad essa vicini, e ne sarei subito cacciato se mi scoprissero. Dovrò dunque agire come uno che fa il male, mentre voglio fare solo- del bene... Ma così è.»

«Allora non vedrai Giuseppe? Egli parte domani per i Tabernacoli⁴.

Potevate fare il viaggio insieme...»

«Non posso⁵... »

«Tanto ti perseguitano già, Figlio mio? » Che affanno è nella voce della Madre!

«No, Madre. No. Non più di prima. Rassicurati. Anzi.. Spiriti buoni vengono a Me. Altri, che buoni non sono, si arrestano meditando mentre prima colpivano senza ragione, i discepoli aumentano, quelli anziani sempre più si formano, gli apostoli si perfezionano. Non dico di Giovanni; egli è stato sempre una grazia che il Padre mi ha fatta, ma dico di Simone di Giona e degli altri. Simone, ohe posso dire giorno per giorno si muta da uomo quel era in apostolo, e tu sai ciò che voglio dire. E mi dà tanta gioia. E Na-tanaele e Filippo che si sciolgono dai legami delle loro idee. E Tommaso e... Ma che dico! Tutti. Si, credilo. Tutti in quest'ora sono buoni: la mia gioia. Tu devi stare quieta sapendomi con loro: amici, consolatori, difensori del tuo Figlio. Fossi tu così difesa e amata! »

«Oh! io ho Maria, ho le rfigli di Giuseppe e Simone e loro stessi e i bambini. Ho il buon Alfeo. E, poi chi non vuol bene a Maria di Nazaret a Nazaret? Tu devi stare tranquillo.... Un intero paese ama la tua Mamma. »

⁴ < vedi: Esodo 23, 14-

* < come la precedente

« Ma non mi ama ancora, meno pochi. Lo so e so -che il loro amore per te è intriso della compassione che si ha per la madre di un folle e di un vagabondo. Ma tu sai che non lo sono e che ti amo. Tu sai che il separarmi da te è Tubbidienza, non dico più grande, ma più amorosamente dolorosa che il Padre mi chiede... »

«Sì, Figlio mio! Sì. Lo so. Io non mi rammarico di nulla. Certo vorrei essere, preferirei essere con Te, fra il fango, nel vento, all'addiaccio, perseguitata, stanca, senza tetto e fuoco, senza pane, come Te tante volte, anziché nella mia casa, mentre Tu sei lontano e *non so* come sei mentre ti penso. Tu con me, e io con Te, soffriresti meno, ed io meno soffrirei... Perchè sei mio Figlio e ti potrei sempre tenere fra le braccia e difenderti dal freddo, dal duro delle pietre e soprattutto dal duro dei cuori col mio amore, col mio petto, con le mie braccia. Sei mio Figlio. Ti ho tenuto tanto sul cuore nella grotta, nel viaggio in Egitto, „e al ritorno, sempre, quando le insidie della stagione e degli uomini potevano nuocerti. Perchè non potrei farlo ora? Non sono forse più tua Madre perchè ora Tu sei l'Uomo? Non può dunque più una madre essere tutto per il figlio perchè egli non è più piccino? Io penso che se sarò con Te non potranno farti male... perchè nessuno... No. Sono stolta... Tu sei il Redentore... e gli uomini, l'ho visto, non hanno pietà neppure della loro stessa madre... Ma lasciami venirti vicino. Tutto è meglio per me ad esserti lontana. »

« Se gli uomini fossero più buoni sarei tornato a Nazaret ancora. Ma anche Nazaret... Non importa. Verranno a Me. Per ora Io vado ad altri... E non posso⁶ portarti con Me. Non tornerò qui che quando essi sapranno chi sono. Ora vado in Giudea... Salgo al Tempio... Poi resterò per quelle contrade... Percorreo ancora una volta la Samaria. Lavorerò dove c'è più da lavorare. Per questo, o Madre, ti consiglio a prepararti a raggiungermi al principio di primavera e a stabilirti presso Gerusalemme. Ci vedremo con più facilità. Io risalirò sino alla Decapoli ancora qualche volta e ci vedremo ancora... Lo spero. Ma generalmente resterò in Giudea. Gerusalemme è la pecora più bisognosa di cure perchè in verità è più cocciuta di un vecchio montone e più rissosa di un capro inselvaticchito. Vado ad effondervi la Parola come rugiada che non si stanca di cadere sulla sua aridità... »

⁶ < come la precedente nota 2 >

Gesù si alza in piedi, si arresta, guarda sua Madre che lo fissa attenta. Apre la bocca, poi scuote il capo dicendo : « C'è ancor questo da dire prima dell'ultima cosa... Madre, se Giuseppe vuole parlarmi, sia verso l'alba di dopodomani sulla strada che da Nazaret per il Tabor va a Jezrael. Vi sarò solo io con Giovanni. » «Lo dirò, Figlio mio.»

Un silenzio, un alto silenzio, perchè gli uccelli hanno finito di rissare fra le fronde e anche il vento tace mentre il crepuscolo infittisce. Poi Gesù, che pare avere cercato a fatica le parole da dire per ultime, dice : « Mamma, la sosta è finita... Un bacio, Mamma. E la tua benedizione. » Si baciano e benedicono a vicenda.

Poi Gesù, chinandosi a raccogliere il velo di sua Madre e chiamando Giovanni come per rendere meno gravi le parole, dice:
 « Quando verrai in Giudea portami la mia veste più bella. Quella che mi hai tessuta per le feste solenni. A Gerusalemme devo essere "Maestro" nel senso più vasto, e anche più sensibilmente umano, poiché quegli spiriti chiusi e ipocriti guardano più l'esterno: la veste, che l'interno: la dottrina* E così anche Giuda di Keriot sarà contento... e contento Giuseppe che mi vedrà proprio in veste regale. Oh! sarà un trionfo! E la veste tessuta da te vi contribuirà... » e sorride scuotendo il capo per smorzare la verità tagliente che celano quelle parole.

Ma Maria non si inganna. Sorge in piedi e si appoggia al braccio di Gesù esclamando: «Figlio!» e con uno strazio che mi fa soffrire. Gesù la raccoglie sul cuore ed Ella gli piange sul cuore...

«Mamma, ti ho voluto parlare in quest'ora di pace per questo... Ti affido il mio segreto e quanto ho di caro quaggiù. Nessuno dei discepoli sa che non torneremo da queste parti altro che quando tutto sarà compiuto. Ma tu... Per te non ci sono segreti... Te lo avevo promesso, Mamma. Non piangere. Ancora molte ore abbiamo da stare insieme. Per questo ti dico: "Vieni in Giudea". L'averti vicina mi compenserà della fatica della più difficile evangelizzazione a quei duri di cuore che fanno ostacolo alla Parola di Dio. Vieni con le discepole galilee. Mi sarete tanto utili. Giovanni provvederà all'asilo per te e per loro. Ora, prima che egli tornerà, preghiamo insieme. Poi tu tornerai al paese, ed Io pure verrò nella notte...»

Pregano insieme e sono alle ultime parole del Pater quando appare Giovanni
 che alla semiluce, quando è vicino, vede e resta

stupito per il segno del pianto sul volto di Maria. Ma non dice nulla in merito. Saluta il Maestro e gli dice: «Sarò all'aurora sulla via fuori Nazaret... Vieni, Madre. Fuori dal bosco c'è ancora luce e giù la strada è luminosa affatto per le lanterne messe ai carri in cammino... »

Maria bacia ancora Gesù, piangendo nel suo velo e poi, sorretta da Giovanni che la tiene per il gomito, scende nel sentiero, e poi giù, verso la valle.

Gesù resta solo, a pregare, a pensare, a piangere. Perchè piange Gesù guardando scendere sua Madre. E poi toma dove era prima e riprende la posizione di prima mentre l'ombra e il silenzio si fanno sempre più folti intorno a Lui.

173. GESÙ' A COLLOQUIO CON GIUSEPPE D'ALFEO¹

Gesù a colloquio con Giuseppe d'Alfeo.

Sorge appena il sole sulla natura rorida di una breve pioggia, caduta certo da poco perchè la polvere della via ne è ancora bagnata, senza peraltro essere divenuta fango. Ecco perchè dico che è piovuto da poco e che la pioggia è stata breve. Una prima acqua d'autunno, un'avvisaglia delle pioggie novembrine che muteranno le strade palestinesi in un viscido nastro di mota. Ma questa, leggera, propizia ai viandanti, non ha fatto che bagnare la polvere —l'altro flagello di Palestina, riserbato ai mesi estivi, come il fango a quelli invernali— e lavare l'atmosfera e le foglie e le erbe, che brillano tutte, ueterse, al primo raggio del sole. Un venticello dolce, puro, scorre per gli uliveti che coprono i colli nazareni e sembra che un volo d'angeli scorra fra le piante pacifiche, tanto le fronde hanno nel loro frusciare un suono di grandi penne mosse in volo, e brillano nel loro argento imbrillantato, piegandosi tutte da un lato, come se dietro all'angelico volo rimanesse una scia di paradisiaca luce.

La città è già sorpassata di qualche stadio quando Gesù, che ha camminato per delle scorciatoie fra i colli, entra nella strada maestra che da Nazaret va verso la piana di Esdrelon, la strada carovaniera che di minuto in minuto si anima di pellegrini. Fa pochi altri stadi sulla via quando, ad un bivio dove essa biforca presso una pietra miliare che sui due lati opposti porta scritto:

« Jafia Simonia - Betlem Carmelo » a ovest, e « Xalot - Naim Scy- topolis - Engannim » ad est, vede fermi sul ciglio della strada i suoi cugini Giuseppe e Simone che insieme a Giovanni di Zebedeo lo salutano subito.

« La pace a voi! Già qui siete? Io contavo di fermarmi qui aspettandovi e di essere il primo... e già vi trovo » e li bacia visibilmente contento di vederli.

« Non potevi giungere per primo. Per tema che Tu passassi prima che noi qui fossimo, siamo partiti al lume delle stelle, subito offuscate dalle nubi. »¹⁷³

«Vi avevo detto che mi avreste visto. Allora tu, Giovanni, non hai dormito. »

« Poco, Maestro, ma sempre più di Te certo. Ma non fa nulla» e il sereno viso di Giovanni sorride, vero specchio del suo felice carattere sempre contento di tutto.

« Ebbene, fratello mio. Mi volevi parlare? » dice Gesù a Giuseppe.

« Sì... Vieni un poco dentro quel vigneto. Saremo più in pace » e per primo Giuseppe d'Alfeo si inoltra fra due filari di viti già dispogliate del loro frutto. Solo qualche racimo resta ancora sui tralci, fra le foglie che biondeggianno prossime a cadere, per la fame del povero e del pellegrino secondo le prescrizioni mosaiche⁷.

Gesù lo segue con Simone. Giovanni resta sulla via, ma Gesù lo chiama dicendo: «Puoi venire, Giovanni. Tu sei il mio testimonio. »

« Ma... » dice l'apostolo guardando interdetto i due figli d'Alfeo.

« No, no. Vieni pure. Anzi vogliamo che tu senta le nostre parole » dice Giuseppe, e allora Giovanni scende a sua volta nel vigneto dove tutti insieme si inoltrano tanto, seguendo la curva dei filari, da essere non visti dalla via.

« Gesù, io ho avuto gioia vedendo che mi ami » dice Giuseppe.

« E lo potevi dubitare? Non ti ho sempre amato? »

« Io pure ti ho sempre amato. Ma... nel nostro amore da qualche tempo non ci comprendevamo più. Io... non potevo approvare ciò che facevi. Perchè mi pareva la tua rovina, quella di tua Madre e la nostra. Tu sai... Tutti noi galilei anziani ricordiamo come fu percosso Giuda il galileo²³ e come furono dispersi i suoi parenti e seguaci e confiscati i loro beni. Chi non fu ucciso fu mandato alle galere e i suoi beni confiscati. Io non volevo questo per noi. Perchè... Sì, mi pareva che non dovesse essere vero che proprio da noi, della stirpe di Davide, sì, ma così... Non ci manca il pane, questo no, e ne venga data lode all'Altissimo. Ma dove è la grandezza regale che tutte le profezie attribuiscono a colui che sarà Messia? E sei Tu la verga che percuote per dominare? Luce non fosti al sorgere. Neppure nella tua casa nascesti!... Oh! le so bene le profezie⁴! Noi, legno secco ormai. Ma nulla diceva cihe lo avesse

² <vedi : nota 3 a pag. 172 del 5<> volume

³ <vedi : Atti 5, 34-39>

⁴ <vedi : nota 3 a pag. 238 del 2° volume >

il Signore rivestito di fronde. E Tu che sei se non un giusto?

Questi i pensieri per cui ti combattevo gemendo sulla nostra rovina. E su questo mio gemere ecco venire dei tentatori a far divampare ancor più le mie idee di grandezza, di regalità... Gesù, tuo fratello fu stolto. Ho creduto ad essi e ti ho dispiaciuto. £' duro confessarlo, ma lo devo dire. E Tu pensa che tutto Israele era in me, come me stolto, come me sicuro che la forma del Messia non fosse quale Tu ce la dai... E' duro dire: "Ho sbagliato! Abbiamo sbagliato e sbagliamo! Da secoli". Ma tua Madre mi ha spiegato le parole dei profeti.

Oh! sì! Ha ragione Giacomo. E ha ragione Giuda. Sentite da Lei, così come essi le sentirono da fanciulli, si vede che Tu sei il Messia. Ecco. I miei capelli imbiancano perchè non sono più un fanciullo, e non lo ero neppure quando Maria tornò dal Tempio sposata a Giuseppe. E ricordo quei giorni. E la riprovazione stupita di mio padre quando vide che il fratello non compiva le nozze⁵ in breve tempo. Stupore suo, stupore di Nazaret. E anche mormorazione. Perchè non è d'uso lasciar scorrere tanti mesi avanti le nozze, mettendosi in condizioni di peccare e di... Gesù, io ho stima di Maria e onoro la memoria del parente mio. Ma il mondo... Per il mondo non è stato un buon momento... Tu... Oh! ora io so. Tua Madre ha spiegato le profezie. Ecco perchè Dio volle che avessero ritardo le nozze. Perchè la tua nascita coincidesse col grande Editto e Tu nascessi in Betlem di Giuda. E... tutto sì, mi ha spiegato Maria, ed è stato come una luce a capire quanto Ella per umiltà ha tacitato. E dico: sei il Messia. Così ho detto, così dirò. Ma dirlo non era ancora cambiare la mente... perchè la mia mente pensa *Re* il Messia. Le profezie parlano... ed è difficile poter capire altro carattere nel Messia che non sia di re... Mi segui? Sei stanco? »

« No, ascolto. »

« Ebbene... Quelli che seducevano il mio cuore sono tornati e volevano che io ti forzassi... E perchè non ho voluto, dal loro volto è caduto il velo e sono apparsi qual sono. I falsi amici: i veri nemici... E altri sono venuti, piangenti come peccatori, e li ho uditi. Hanno ripetuto le tue parole nella casa di Cusa... Ora io so che Tu regnerai sugli spiriti, ossia sarai Colui in cui tutta la sapienza d'Israele si accentra per dare leggi nuove e universali. In Te la *

* <vedi: nota 3 a pag. 96 del lo volume >

sapienza dei patriarchi e quella dei giudici, e quella dei profeti, e quella dei nostri avi Davide e Salomone, in Te la sapienza che guidò i re, Neemia ed Esdra, in Te quella che resse i Maccabei. Tutta la sapienza di un popolo, del nostro popolo, del Popolo di Dio. Capisco che Tu darai al mondo, tutto soggetto al tuo potere, le tue leggi sapientissime. E veramente popolo di santi sarà il tuo popolo. Ma, fratello mio, Tu non puoi far questo da solo. Mosè, per tanto meno, si scelse degli aiuti. E non era che *un* popolo! Tu... Tutto il mondo! Tutto ai tuoi piedi!... Ah! Ma per far aue- sto Tu devi farti conoscere... Perchè sorridi con le labbra, stando ad occhi chiusi? »

« Perchè ascolto e perchè mi chiedo : " Il mio fratello dimentica di avermi rimproverato perchè mi facevo conoscere, dicendo che avrei nuociuto a tutta la famiglia! " Ecco perchè sorrido. E anche penso che da due anni e sei mesi Io non faccio che farmi conoscere. »

«E' vero. Ma... Chi ti conosce? Dei poveri. Dei contadini. Dei pescatori. Dei peccatori. E delle donne! Bastano le dita della mano a contare, fra chi ti conosce, chi non è una nullità senza valore. Io dico che Tu devi farti conoscere dai *grandi* d'Israele. Dai Sacerdoti, dai Principi dei Sacerdoti, dagli Anziani, dagli Scribi, dai grandi Rabbi d'Israele, da tutti auelli che sono pochi ma valgono una moltitudine. Questi ti devono conoscere! Essi, auelli che non ti amano, fra le loro accuse che, ora lo capisco, sono false, una ne hanno di vera, di giusta : auella che Tu li trascuri. Perchè non vai per quello che sei, e li conauisti colla sapienza tua? Sali al Tempio e insediati nel Portico di Salomone —sei della stirpe di Davide e profeta, auet posto ti spetta, a nessuno come a Te spetta, di diritto— e parla. »

« Ho parlato. Mi hanno odiato per questo. »

« Insisti. E parla da re. Non ricordi la potenza, la maestà degli atti di Salomone •? Se (splendido questo se!) Tu sei **proDrio** il oro- fetizzato dai profeti, come le profezie viste con gli occhi dello *sdì*-rito illustrano, Tu sei più che Uomo. Egli, Salomone, non era che uomo. E allora mostrati per ciò che sei, ed essi ti adoreranno.»

«Mi adoreranno i giudei, i principi, e i capi delle famiglie e tribù d'Israele? Non tutti, ma qualcuno che non mi adora mi ado- •

• <vedi: **in®** Re 3-10; Ilo Paralipomeni 1-9 >

rerà in spirito e verità. Ma non sarà ora. Prima devo cingere la corona e prendere lo scettro e vestire la porpora. »

« Ah! Allora sei re, lo sarai presto! Tu lo dici! E' come io pensavo! E* come molti pensano! »

« In verità tu non sai come Io regnerò. Solo Io e l'Altissimo, e poche anime alle quali lo Spirito del Signore si è compiaciuto di rivelarlo, ora e nei tempi passati, sappiamo come regnerà il Re d'Israele, l'Unto di Dio.»

«Però, ascolta anche me, fratello. Però Giuseppe ha ragione. Come vuoi che ti amino o che ti temano se Tu sfuggi sempre di sbalordirli? Non vuoi chiamare Israele alle armi? Il vecchio grido di guerra e vittoria non lo vuoi dire? Ma almeno —non è la prima volta che così avvengono le acclamazioni al trono in Israele— ma almeno per osanna di popolo, ma almeno per avere saputo strappare questo osanna colla tua potenza di Rabbi e Profeta, diventa re» dice Simone d'Alfeo.

« Già lo sono. Da sempre. »

«Sì. Ce lo ha detto un capo del Tempio. Sei nato re dei giudei. Ma Tu non ami la Giudea. Sei un re disertore perchè ad essa non vai. Sei un re non santo se non ami il Tempio dove il volere di un popolo ti ungerà re. Senza il volere di'un popolo, se ad esso non vuoi importi con violenza, Tu non puoi regnare» ribatte Si- mone.

« Senza il volere di Dio, vuoi dire, Simone. Che è il volere del popolo? Che è il popolo? Per chi è popolo? Chi lo regge tale? Dio. Non dimenticarlo, Simone. E Io sarò ciò che Dio vuole. Per suo volere sarò ciò che devo essere. E nulla potrà impedire che Io lo sia. Non avrò da gettare Io il grido a raccolta. Israele sarà tutto presente alla mia proclamazione. Non avrò Io da salire al Tempio per essere acclamato. Mi ci porteranno. Tutto un popolo mi ci porterà perchè Io salga sul mio trono. Mi accusate di non amare la Giudea... Nel cuore di essa, in Gerusalemme, Io diverrò il “ Re dei Giudei ”. Saul non fu proclamato re a Gerusalemme, e Davide neppure, e neppure Salomone⁷. Ma Io sarò unto Re in Gerusalemme. Ma ora Io non andrò pubblicamente al Tempio, e non mi ci insedierò perchè non è la mia ora⁸. »

⁷ <vedi: I® Re 9. 26 - 10. 8; (I® Re 16. 1-13); II® Re 2. 1-4; 5. 1-5; III® Re 1, 28-40; I® Paralipomeni, lt, 1-3>

><vedi: nota 7 a pag. 1191 del 6® volume >

Giuseppe riprende la parola. «Tu fai passare la tua ora. Io te lo dico. Il popolo è stanco degli oppressori stranieri e dei nostri capi. Questa è l'ora. Io te lo dico. Tutta la Palestina, meno la Giudea, e non tutta, ti segue come Rabbi e più ancora. Sei come un vessillo alzato su una vetta. Tutti ti guardano. Sei come un'aquila e tutti seguono il tuo volo. Sei come un vendicatore. E tutti attendono che Tu scocchi la freccia. Va'. Lascia la Galilea, la Decapoli, la Perea, le altre regioni, e va' nel cuore d'Israele, nella cittadella dove tutto il male è racchiuso e da dove deve venire tutto il bene, e conquistala. Anche là hai discepoli. Ma tiepidi perchè poco ti conoscono. Ma pochi perchè non vi sosti. Ma dubbiosi perchè non hai fatto là le opere che hai fatte altrove. Vattene in Giudea affinchè anche quelli vedano ciò che Tu sei attraverso le tue opere. Tu rimproveri i giudei di non amarti. Ma come puoi pretendere di esserlo se stai nascosto a loro? Nessuno, che cerchi e desideri di essere acclamato in pubblico, fa di nascosto le sue opere, ma le fa in modo che il pubblico le veda. Se Tu dunoue puoi fare prodigi sui cuori, sui corpi e sugli elementi, va' là e fatti conoscere al mondo. »

«Ve l'ho detto: non è la mia ora. Non è ancor venuto il mio tempo. A voi sembra sempre il tempo giusto, ma così non è. Io devo prendere il tempo mio. Non prima. Non poi. Prima sarebbe inutile. Mi farei cancellare dal mondo e dai cuori prima di aver compiuto la mia opera. E il lavoro già fatto non darebbe frutto perchè non compito e non aiutato da Dio il quale vuole che Io lo compia senza tralasciarne una parola o un'azione. Io devo ubbidire al Padre mio. E non farò mai ciò che sperate perchè ciò servirebbe a nuocere al disegno del Padre mio.

Io vi capisco e vi compatisco. Non ho rancore per voi. Non ho neppure stanchezza, tedio per la vostra cecità... Non sanete. Ma Io so. Voi non sapete. Voi vedete la superficie del volto del mondo. Io vedo il profondo. Il mondo mostra a voi un volto ancor buono. Non vi odia, non perchè vi ami ma perchè non meritate il suo odio. Siete troppo poca cosa. Ma odia Me perchè Io sono un pericolo per il mondo. Un pericolo per la falsità, per la cupidigia, per la violenza che è il mondo.

Io sono la Luce e la luce illumina. Il mondo non ama la luce perchè essa disvela le azioni del mondo. Il mondo non mi ama. non mi può amare perchè sa che Io sono venuto a vincerlo nel

cuore degli uomini e nel re tenebroso che lo domina e lo travia.

Il mondo non si vuole convincere che Io sono il suo Medico e Medicina e come un folle vorrebbe abbattermi per non essere guarito.

Il mondo ancora non vuole persuadersi che Io sono il Maestro perchè ciò che Io dico è contrario a ciò che esso dice. E allora cerca di strozzare la Voce che parla al mondo per ammaestrarlo a Dio, per mostrargli la vera natura delle sue azioni che sono malvage.

Fra Me e il mondo è un abisso. E non per mia colpa. Io sono venuto per dare al mondo la Luce, la Via, la Verità, la Vita. Ma il mondo non mi vuole accogliere e la mia luce per esso diviene tenebre perchè sarà la causa della condanna di coloro che non mi vollero. Nel Cristo è tutta la Luce per coloro fra gli uomini che lo vogliono accogliere, ma sono anche nel Cristo tutte le tenebre per coloro che mi odiano e mi respingono. Per questo, all'inizio dei miei giorni mortali Io sono stato profeticamente indicato come " segno di contraddizione ". Perchè a seconda di come sarò accolto sarà salute o condanna, morte o vita, luce o tenebre.

Ma coloro che mi accolgono, in verità in verità vi dico che diverranno figli della Luce, ossia di Dio, nati, per avere accolto Dio, a Dio. Perciò, se Io sono venuto per fare degli uomini dei figli di Dio, come posso Io fare di Me un re, come, per amore o per odio, per semplicità o malizia, molti in Israele volete fare? Non comprendete che distruggerei Me stesso, il vero Me stesso, ossia il Messia, non il Gesù di Maria e Giuseppe di Nazaret. Distruggerei il Re dei re, il Redentore, il Nato da una Vergine chiamato Emmanuel, chiamato l'Ammirabile, il Consigliere, il Forte, il Padre del secolo futuro, il Principe della Pace, Dio, Colui il cui impero e la cui pace non avranno confini, sedendo sul trono di Davide per la discendenza umana⁵, ma avendo il mondo a sgabello ai suoi piedi, a sgabello ai suoi piedi tutti i suoi nemici e il Padre al suo fianco, come è detto nel libro dei Salmi^{1#}, per diritto sovrumano di origine divina? Non capite che Dio non può essere Uomo altro che per perfezione di bontà, per salvare l'uomo, ma non può non deve avvilire Se stesso a povere cose umane? Non capite che se Io accettassi la corona, questo regno come voi lo concepite, confesserei che sono un falso Cristo, mentirei a Dio, rinnegherei Me stesso e il

• D2, vedi: Isaia 7, 14; 9, 6-7 <vedi anche: nota 3 a pag. 238 del 2° volume> ^{1*} D2,
vedi: Salmo 109, 1

Padre, e peggio di Lucifero sarei, perchè priverei Dio della gioia di avervi, sarei peggio di Caino per voi perchè vi condannerei ad un perpetuo esilio da Dio in un Limbo senza speranza di Paradiso¹¹ ?

Tutto questo non capite? Non capite il tranello degli uomini per farmi cadere? Il tranello di Satana per colpire l'Eterno nel suo Diletto e nelle sue creature: gli uomini? Non capite che questo è il segno che Io sono più che uomo, che Io sono l'Uomo-Dio? Questo mio *non appetire che a cose spirituali* per darvi il Regno spirituale di Dio?... Non capite che il segno che Io... »

«Le parole di Gamaliele! » esclama Simone.

« ...che Io non sono un re, *ma il Re*, è questo odio di tutto l'inferno e di tutto il mondo verso di Me? Io devo insegnare, soffrire, salvarvi. Questo devo. E questo Satana non vuole e non vogliono i satana. Uno di voi ha detto : “ Le parole di Gamaliele Ecco. Egli non è mio discepolo e non lo sarà mai mentre Io sarò di questo mondo. Ma egli è un giusto. Ebbene: fra quelli che mi tentano e che vi tentano al povero regno umano, è forse Gamaliele? » «Oh! no! Stefano ha detto che il rabbi, saputo ciò che è avvenuto da Cusa, ha esclamato : “ Il mio spirito trasale domandandosi se Egli possa essere veramente ciò che dice. Ma ogni domanda sarebbe morta prima di formarsi nella mente, e per sempre, se Egli avesse acconsentito a questa cosa. Il Fanciullo che io ho sentito, ha detto che la schiavitù come la regalità non saranno quali le credevamo, mal comprendendo i profeti, ossia materiali, ma dello spirito, per opera del Cristo, Redentore dalla Colpa e fondatore del Regno di Dio negli spiriti. Io ricordo quelle parole. E misuro il Rabbi su quelle. Se nel misurarlo Egli fosse inferiore a quell'altezza io lo respingerei come peccatore e mentitore. E ho tremato di vedere disciogliersi nel nulla la speranza che quel Fanciullo vi ha messa ” » dice Simone.

« Sì, ma intanto non lo dice il Messia » ribatte Giuseppe.

« Attende un segno, dice » risponde Simone.

«E Tu daglielo allora! E che sia potente.»

« Gli darò ciò che gli ho promesso. Ma non ora. Andate voi intanto a questa festa. Io non ci vengo pubblicamente, come rabbi, come profeta, per impormi, perchè non è ancora il mio tempo. »

¹¹ <vedi: Appendice del 6^o volume, pagg. 1193-1201 >

« Ma almeno in Giudea ci andrai? Darai ai giudei delle prove che li facciano convinti? Perchè non possano dire... »

«Sì. Ma credi che gioveranno alla mia pace? Fratello, più Io farò e più sarò odiato. Ma ti accontenterò. Darò loro delle prove che più grandi non potranno essercene... e dirò loro parole capaci di mutare i lupi in agnelli, le dure pietre in molle cera. Ma non gioveranno... » Gesù è triste.

« Ti ho dato dolore? Dicevo per tuo bene. »

« Non tu mi dài dolore... Vorrei però che tu mi capissi, che tu, fratello mio, mi vedessi per ciò che sono... Vorrei andarmene con la gioia di saperti mio amico. L'amico comprende e tutela gli interessi dell'amico... »

«E io ti dico che lo farò. So che ti odiano. Ormai lo so. Per questo sono venuto. Ma Tu io sai. Veglierò su Te. Sono il maggiore. E rintuzzerò le calunnie. E penserò a tua Madre » promette Giuseppe.

«Grazie, Giuseppe. E' grande il mio peso, e tu lo sollevi. Il dolore, un mare, si avanza con le sue onde a sommergermi e con esso l'odio... Ma se ho il vostro amore nulla è. Perchè il Figlio dell'uomo ha un cuore... e questo cuore ha bisogno di amore... »

«E io te lo dò. Sì. Per l'occhio di Dio che mi vede io ti dico che te lo dò. Va' in pace, Gesù, al tuo lavoro. Io ti aiutero. Ci volevamo bene. Poi... Ma ora torniamo quelli di un tempo. Uno per l'altro. Tu: il Santo, io: l'uomo, ma uniti per la gloria di Dio. Addio, fratello. »

« Addio, Giuseppe. »

Si baciano e poi è la volta di Simone che chiede : « Benedicici perchè si aprano i nostri cuori a tutta la Luce. »

Gesù li benedice e prima di lasciarli dice ancora: «Vi affido mia Madre... »

«Va' in pace. Due figli avrà in noi.»

Si lasciano.

Gesù toma sulla via e con Giovanni al fianco si dà a camminare svelto svelto.

Dopo un bel poco di tempo Giovanni rompe il silenzio per chiedere : « Ma Giuseppe d'Alfeo è o non è convinto ormai? »

« Non ancora. »

« E allora Tu come sei per lui? Messia? Uomo? Re? Dio? Non ho capito bene. Mi pare che egli...»

«Giuseppe è come in uno di quei sogni del mattino in cui la mente già si accosta alla realtà alleggerendosi del sonno pesante che dava irreali sogni talora d'incubo. I fantasmi della notte recedono, ma ancora la mente fluttua nel sogno che non si vorrebbe avesse fine perchè bello... Così lui. Si avvicina al risveglio. Ma per ora carezza ancora il sogno. Lo trattiene quasi. Perchè per lui è bello... Ma bisogna saper prendere ciò che l'uomo può dare. E lodare l'Altissimo per la trasformazione sin qui avvenuta. Beati i fanciulli! Così facile per loro credere! » e Gesù passa un braccio alla cintura di Giovanni, che sa esser fanciullo e credere, per fargli sentire il suo amore.

174. IN ATTESA DEI CONTADINI DI GIOCANA
PRESSO LA TORRE DI JEZRAEL

In attesa dei contadini di Giccana presso la torre di Jezrael.

« Sei molto stanco, Giovanni. Eppure bisognerebbe giungere ad Engannim avanti il tramonto di domani. »

« Ci arriveremo, Signore » dice Giovanni e sorride benché sia persino pallido di stanchezza, lui che ha camminato più di tutti. E cerca di prendere un passo più spedito per persuadere il Maestro che non è molto stanco. Ma presto ricade nell'andatura di chi non ne può più, spalle curve, capo che pende in avanti come fosse oppresso da un giogo, piedi che trascinano e incespicano sovente.

« Dammi almeno le sacche. La mia è pesante. »

« No, Maestro. Tu non sei meno stanco di me. »

« Tu lo sei di più perchè da Nazaret sei venuto nel bosco di Matatia e poi sei tornato a Nazaret. »

« E ho dormito in un letto. Tu no. Tu hai vegliato nel bosco e presto sei partito. »

« Anche tu. Lo ha detto Giuseppe. Siete partiti con le stelle. »

« Oh! ma le stelle durano sino all'alba!... » sorride Giovanni. Poi aggiunge, facendosi serio: « E non è il poco sonno che dà dolore... »

« Che altro, Giovanni? Che ti ha dato dolore? Forse che i miei fratelli... »

« Oh! no, Signore! Anche quelli... Ma ciò che mi fa pesante... no, non pesante... Ciò che mi fa vecchio è che ho visto piangere tua Madre... Non mi ha detto perchè piangeva e io non gliel'ho chiesto benché ne avessi voglia. Ma l'ho tanto guardata che mi ha detto: "A casa ti parlerò. Ora no perchè piangerei più forte". E a casa mi ha parlato così dolce e così triste che ho pianto anche io. »

« Che ti ha detto? »

« Mi ha detto di volerti un gran bene, di non darti mai neanche un piccolo dolore perchè dopo ne avrei tanto rimorso. Mi ha detto: "Facciamo tutto il nostro dovere nei mesi che ci restano, è più che il dovere". Perchè il dovere soltanto è poco per Te che

sei Dio. E mi ha detto anche —e questo mi ha fatto soffrire tanto e non lo avesse detto Lei non potrei crederlo— e mi ha detto: " Ed è anche poco fare soltanto il dovere verso uno che se ne va, che non potremo poi più servire... Per poter stare rassegnati poi, quando Egli non sarà più fra noi, bisogna aver fatto più che il dovere. Bisogna aver dato tutto, tutto l'amore, le cure, l'ubbidienza, tutto, tutto, Allora nello strazio della separazione si dice: .Oh! io posso dire che finché fu volontà di Dio che io lo avessi, io non ho trascurato un attimo di amarlo e s e r v i r l o E io ho detto : " Ma proprio se ne va il Maestro? Ha ancora tanto da fare! Ci sarà tempo... " E Lei ha scosso il capo dicendo, e due grandi lacrime le scendevano dagli occhi : " La Manna vera, il vivo Pane tornerà al Padre quando l'uomo si felicita di rigustare il sapore del grano novello... E noi saremo soli, allora, Giovanni ". Io, per confortarla, ho detto : " Un gran dolore. Ma se Egli torna al Padre noi ne dobbiamo gioire. Nessuno gli potrà fare più del male ". E Lei ha gemuto: " Oh! ma prima! " e io ho creduto di capire. Ma sarà proprio così, Signore? Proprio, proprio? Vedi, non è che noi non si creda alle tue parole. Ma è che noi ti amiamo e... Io non ti dirò come Simone un giorno : questo non ti può accadere. Io credo, tutti crediamo... Ma ti amiamo e.. Oh! Signor mio! I peccati dell'amore sono proprio peccati?»

« L'amore non pecca mai¹, Giovanni. »

« E allora noi, che ti amiamo, siamo pronti a combattere e uccidere per difenderti. I galilei non sono amati dagli altri proprio perchè ci dicono rissosi. Ebbene, giustificheremo la fama che abbiamo difendendoti. Siamo sui luoghi dove al tempo di Debora Barac distrusse l'esercito di Sisara, coi suoi diecimila². E quei diecimila erano di Nettali e Zàbulon. E noi veniamo da quelli. Il nome ora è diverso ma il cuore è uguale. »

«Erano diecimila... Ma ora foste anche dieci volte diecimila che potreste? »

« Che? Temi le coorti? Non sono tante, e poi... Essi non ti odiano. Non dài noia. Non pensi al regno, ad un regno che strappi una preda alle aquile romane. Non interverranno fra noi e i tuoi nemici, ed essi saranno presto vinti. »

¹ <vedi : I* Giovanni 3. 3-10; 5;18>

² D2, vedi: Giudici 4, 1-16 <leggere: Giudici 4-5 >

lontà del centomila forste, che sarebbe contro la vo-
 r»: . re' }^a devo compire*... »
 taggine aueltn³CCaSclato\ non parla più_ E, strana questa coccia- Gesù a corno-
 ^capac*ta mentale anche nei migliori seguaci di come MapctrJen eieJa SUa pi^
 &rande missione! Lo accettano e redimere M COme Aessia_ Cre'dono alla sua
 facoltà di salvare mera ecco r^3 Cjhanoo si trovano di fronte al modo come
 redi- per loro nprri¹⁶ 1 ,¹⁰ AntePetto si chiude. Sembra persino che
 si può dire eh⁰⁰ ^ ^ profezie- Ed è tutto dire in israeliti che
 mezzo delle proS^t⁶ ?ammi"anc e si nutrono e vivono per meno questo • oh i
 AA " e vero di ciò cbe Portan⁰ 1 Libri sacri, dagli uomini OIIPJ Mess a debba Patire e
 morire, essere vinto ciechi e dei smvr • o non lo possono accettare. Mi sembrano
 dei sua futura Paco^{*1} 31 qUaA ^ yes^{*} ss a^an ni a mostrare quadri della Ma essi
 chinHor! one₁ PerClt vi Possan^o leggere ciò che essa sarà.

La sera un ^ g 1 . occb*^ ^ v^dono e non capiscono perciò. Jezrael.
 PoCo oSca, ss avan za mentre giungono in vista di

un sonnambulo^{^3} ^io, vanni, cbe non ha più parlato e che va come entrerai a
 ep p *⁶ Stanco, dicendo^ «Presto vi saremo. Tu vi « E per TeT ^ n^C Vero per te.»

nura. Penso che^{TM*} • *^ resterb Prezzo la via che viene dalla pia- darli prima
 dell'alba^v^arranno a notte e voglio consolarli e riman-

almeno sino afi *orse piovera come la notte passata. Vieni @ Allora resto onn

O ■

noi l'ho promesso a tua ivr T*m° V1Cln alle terre dei farisei e_ E farmi rimproveri
 io.. » Madfe e a me stesso_ No^n voglio avere da *²⁶

vuole trasCTMiiMf ^ uesta y^olontà di Dio Padre, che Gesù nou può e non condo
 auest Dnprò s* d@V0!¹⁰ intendere i molti « Non posso » che il Figlio, se- a causa
 della Indegnità dcaU g* " Non POSSO " s* Spiegano
 gaUidnto rf nari o V*glia COme " " ^ ne della notte, e di canto del gallo o ll'il
 MaUen 14% ?^o nGlla Bibbia_ Vedi: Esodo 14- 24; Giudici 7. 19; I-Re

26. 34 74 75. M 6- 48; Luca 2, 8; 12, 38, quanto alla vigilia; Matteo
 18. 27*quanto^canto^de/^gallo>^o « LUCA " ■ * ^ G+ 13* *

Delle torri, adibite non so a che uso, sono ai quattro angoli di Jezrael. Devono essere antiche già da quando le vedo io. Sembrano quattro arcigni giganti messi a far da carcerieri alla cittadina, posta su un'altura dominante la pianura che si sta annullando nell'ombra precoce di una sera nuvolosa.

« Saliamo su quel pendio presso la torre. Vedremo tutta la via senza essere visti. Vi è erba per stendersi e lo scalino davanti alla porta ci accoglierà se verrà l'acqua» dice Gesù.

Salgono. Si siedono su un bassissimo muretto, semiruvinato, che è a un dieci metri dalla torre. Si direbbe un riparo che in antico fosse messo intorno a questo torrione. Ora è quasi tutto crollato e l'erba folta ne ricopre i ruderii con grandi cascate di convolvoli selvatici e un erigersi di altre erbe, proprie delle rovine, dalle larghe foelie pelose, delle quali non conosco il nome.

Sbocconcellano all'ultima luce un poco di pane. Non hanno altro. Giovanni, benché stanchissimo, sbircia fra i rami di un fico nato fra le pietre, tutto storto e spettinato, e scopre fra le foglie che tendono a ingiallire qualche ficuzzo risparmiato dagli uccelli e dai ragazzi. Li mangiano completando così il pasto. L'acqua l'hanno nelle fiaschette. Il pasto è presto finito.

« Sarà abitata la torre? » chiede assonnato Giovanni.

« Non credo. Non trapela né luce né voce da essa. Volevi chiedere ricovero? Non ne puoi più... »

« Oh! no. Dicevo per dire... Ma si sta bene qui...»

« Stenditi almeno. Giovanni. L'erba è folta e qui non deve aver piovuto ancora. Il suolo è asciutto. »

« ...No... No... Signore. Non ho sonno... Parliamo. Dimmi qualche cosa... Una parabola... Mi siedo qui ai tuoi piedi. Mi basta di mettere la testa sulle tue ginocchia... » e si siede appoggiando il capo, col volto verso il cielo, sui ginocchi di Gesù. Fa sforzi eroici per non dormire. Cerca parlare per vincere il sonno... Cerca di interessarsi a ciò che vede... stelle in cielo, lumi sulla via. Sempre più numerose le prime perchè il vento ha soffiato via le nubi: sempre più rari i secondi perchè la notte ha sospeso il cammino dei pellegrini. Solo qualche ostinato persiste ad andare col suo carro munito di una lanterna che sballonzola legata al tetto di stuioe o di coperte stese sugli archi del carro.

Ma lo stesso silenzio sempre più fondo concilia il sonno...

Giovanni, con una voce sempre più lontana, dice: «Quante

e trema e n*ilni? Uarda', sembra c'è qualcuna sia scesa sulla Terra non possiamo fa C'ome assa. Ma suno più piccole e brutte... Noi cigolo e Z! ? 6 Stelle!!! Nelle nostre c'è fumo, c'è odor di lu- per spegnere la i PUO spegnere. Lo hai detto Tu una volta che farfalle alle sednJw 'A, no1 basta una farfalla e paragonavi le farfalle possono SOP 1 d<? mondo. E poi dicevi che... mentre le angeli le cose sofr?!^ Un lume, l'ala degli anSeli e chiamavi Io... l'angelo. \a 1 fanno p.ù viva la luc e che è in noi... e si stende còn*. UC?** * ^iovannI scivola piano piano nel sonno

Gesù aspetta TTM' atterrato dalla fatica.

sacca sotto la testa g 1 a d a g i a t o , e poi gli insinua la terne. In un uUi_m, 81 stende d mantello addosso con mosse pa- «Non dormo co- ° gulzzo di ^uci<^ita Giovanni mormora ancora*

vedo mealTo e 5“o. E! Solo che così vedo più stelle e U sognandoli in un sonno proluda meglio oeSU 6 “ de lo Ste"ato

destro^ ginocchio^aoLaa* T VCrde Sedile, Appoggia 11 gomito e pensa prega cn,Q A Poggia la guancia sulla palma della mano il PredUetto K ° la via deserta ormai, mentre ai suoi piedi c'è di un fanciullo 0*0 npiegato sotto 11 capo- dorme con la pla-

Andando verso Engannim.

« Giovanni, è l'aurora. Alzati e andiamo » dice Gesù scuotendo l'apostolo perchè si risvegli.

« Maestro! E' già sorto il sole! Quanto ho dormito! E Tu? »

« Anche Io, al tuo fianco sotto i nostri mantelli. »

« Ah! Ti sei persuaso che i contadini non venivano e ti sei adagiato! Lo avevo previsto...»

Gesù sorride e risponde: «Essi sono venuti quando la posizione delle stelle dell'Orsa diceva che si iniziava il gallicinio »

«Oh! Non ho sentito nulla!...» Giovanni è mortificato. «Perchè non mi hai tenuto desto? »

« Eri tanto stanco. Parevi un fanciullo che dormisse in una cuna. Perchè svegliarti? »

« Ma per farti compagnia! »

«Me la facevi con il tuo sonno sereno. Ti sei addormentato parlando di angeli, di stelle, di anime, di luce... e certo hai continuato nel sonno a vedere angeli, stelle, e il tuo Gesù... Perchè riportarti alle nequizie del mondo quando ne eri così lontano? »

«E se... se invece dei contadini fossero saliti qui dei malviventi? »

« Ti avrei chiamato allora. Ma chi doveva venire? »

«Ma... Non so... Giocana ad esempio... Ti odia...»

« Lo so. Ma sono venuti soltanto i suoi servi. Nessuno ha tradito... perchè tu pensi anche questo: che qualcuno abbia parlato per nuocere a Me e a loro. Ma nessuno ha tradito. E ho fatto bene ad attenderli qui. Il nuovo intendente è degno del padrone e ha ordini severissimi. Non manca alla carità dicendoli: crudeli. Un altro nome sarebbe menzogna... Sono corsi via appena è stata sera scura pregando il Signore che li facesse incontrare con Me. Dio premia sempre la fede e conforta i suoi figli infelici. Se non mi avessero trovato sarebbero stati qui sino a mattutino e poi sarebbero tornati indietro per farsi trovare all'aurora sui campi... E così li ho visti e benedetti... » ¹

175. SCRITTO IL 26 AGOSTO 1946. A,

¹ <vedi: nota 4 a pag. 1350 >

«E sei triste di averli visti così oppressi. »

to nulla dT dai-rll loro^{^6*"} PeJ C[<]o Che dici, per non avere aVU: vedrò più... » o corpo
sfimto, per il pensiero che non li

« Lo hai detto a loro? »

« Li avrei[^]tir/-^6^ i^{Un} pol^{ore} dove già tutto è dolore? » «Per te nnn ,^U, a 1
vo^{&ent^er}i anche io per un'ultima volta.» molto ti occuperai di iTM Volta^{Tu}, anzi,
insiem^e ai condiscipoli, a voi tutti i m[•] ro[^] ^uan<^o to me ne sarò andato. Affido
che nella Seeuac^{*}? e specⁱe coloro che sono i più infelici e
speranza^{**} Ioro Unico -tegno e l'unica gioia nella

va' in Mce[^]MalTtro'l'n¹¹ anChe l^o COme tU0 fratello Giuseppe: « Ne ?nnn c- A'
così come so tare^{*} ti continuerò. Credilo. »

vallano in eiein¹¹;-te ^{lamo}- Si anima! Le nubi " ^

tutti si affrettane^{ce} scema anziché crescere. Oggi pioverà e buone[^]contoi
Li^V orf^anUT t3PPa! Ma le nubi SOT1o State che eravamo ail'aoerto np^{'H}oPida 6 non
C'è Stata pioseia Der nm «Diletto Tu, Maestro^{Padre}» SemPre Veg[«]a SU¹ SU¹ figli diletti[«] *

:ll, eVl se[»] diletto peschéti ami.,,

«Oh! Questo sì. Sino alla morte...»

meSColat^l fra la fo'la si allontanano verso il sud...

176. ARRIVO DI GESÙ E GIOVANNI AD ENGANNIM

Arrivo di Gesù e Giovanni ad Engannim

Il tempo ha proprio mantenuto le sue promesse e si è risolto in un'acqua uggiosa, minuta, persistente. Chi è sui carri si difende bene. Ma chi è a piedi o sui somarelli si bagna e ne ha molestia, soprattutto chi all'uggia dell'acqua, che gli bagna la testa e le spalle, unisce quella della fanghiglia sempre più molle che penetra nei sandali, si incrosta alle caviglie e schizza sulle vesti. I pellegrini si sono tirati sul capo, magari piegati a due doppi, i mantelli o delle coperte e sembrano tutti tanti frati incappucciati.

Gesù e Giovanni, a piedi, sono ben bagnati. Ma si preoccupano più di proteggere le sacche, dove sono le vesti di ricambio, che se stessi. Così giungono ad Engannim e si danno a cercare gli apostoli dividendosi per trovarli prima. E' Giovanni quello che li trova, ossia trova Giacomo di Zebedeo che ha fatto le provviste per il sabato.

«Eravamo in pensiero. E se non vi vedevamo tornavamo indietro nonostante il sabato... Dove è il Maestro? »

« E' andato a cercarvi. Chi primo trova va presso il fabbro. » « Allora... Guarda. Noi siamo in quella casa. Una buona donna con tre figlie. Va' subito dal Maestro e vieni... » Giacomo abbassa la voce e bisbiglia guardandosi intorno: «Ci sono molti farisei... e... con male intenzioni certo. Ci hanno interrogato perchè Egli non era con noi. Volevano sapere se è andato avanti o se è indietro. Abbiamo detto prima: "Non sappiamo". Non ci hanno creduto. Ed era giusto perchè come possiamo dire, noi, che non sappiamo dove Egli è? Allora l'Iseariota, lui non ha tanti scrupoli, ha detto: "E' andato avanti" e posto che non erano persuasi e facevano domande con chi, con che, quando era andato, se era noto che l'altro venerdì era verso Giscala, ha detto: "A Tolemaide -reso posto su una nave c'è ci ha preceduti perciò. Scenderà a Joppe entrando a Gerusalemme per la Porta di Damasco, per andare subito da Giuseppe d'Arimatea nella sua casa di Bezeta ". »

« Ma perchè tante menzogne? » chiede scandalizzato Giovanni. «Mah! Glie lo abbiamo detto anche noi. Ma ha riso dicendo.¹⁷⁶

Basta sia i IVA' dente per dente » e menzogna per menzogna,
 gli ha osservat¹ ?*aGstro, 1x5 cerca no per nuocergli. Lo so Pietro stesso Ma r* ^
^t ^Te ^ nome d* Giuseppe poteva dare noie allo Pere di^in GlUda ha risposto:
 Correranno là e vedendo lo stu- lora ner la ^apiranno che non è vero ” “
 Ti odieranno, al-
 ha riso Hippy, J³ « *oro *aA_a_ ” abbiamo obbiettato. Ma lui innocuo " Ma° »
 n- me n. e ride del loro odio* So come tenerlo con Luì T» Va' Alovanni- Cerca di trovare il
 Maestro e vieni

le immense³ vesti.!»^{86A'1}

50110 nelle C3Se per non bagnarsi

corno SS* ^raA° *a sacca e fa per correre via. Ma Gia-
 di Giuda A ^i!¹⁶ per d*reb : (< ® non dire al Maestro le menzogne.
 E il Mapet nCsf deAe^a scopo buono sono sempre menzogne. E il Maestro odia
 la menzogna... »

«Non lo dirò » e Giovanni corre via.

vie ci "r⁰ det*° .^s to. I ricchi sono già nelle case. Nelle
 P % ? cerca di ricovero, soltanto la povera gente...
 giunco P ° Un alidr. one P*esso la mascalcia. Giovanni lo rag-
 di vesti acp' ffCe Jvlen! presto- Li ho trovati. Potremo rivestirci
 Ratrenii ^ 6 * ^on d*ce d* P*ù Per spiegare la sua fretta,
 stata T i CIITJ-¹³! A° A³ Casa“ Strano dalla porta lasciata acco-
 tomo a PPC'l ° letro Sono undici apostoli che si affollano in-
 di casa una! ? Con? Se non !° Ornerò da molti mesi. La padrona
 socchiusa onnina appassita, striminzita, occhieggia da una porta

differ^L^Pne^iraffetto. diCe ^ *** Un SOrrisso, e 11 abbraccia senza

« inAenJe volendo dire tante cose. Ma Pietro urla :
 stanco⁷ » P ai M³SGiate 0 an dare. Non vedete come è bagnato e dammi oua n^{ro:}
 bo *atto preparare un bagno caldo e...

nella tua manJello bagnato... e le vesti calde. Le ho prese
 «Ehi» donna» T »n ^ Volta verso ^nter no della casa e grida:

penso io T P 6 è arrlVato_ Porta le ac<ue> chè al rest0 ci

suo volto^dTMA, !lmidf CGme tutti Wfli che hanno sofferto -e il doio semita H °+⁶
 o a . ba soAert°— traversa silenziosa il corri- l'esDressinnp * ** *ovinette cbe le
 somigliano nell'esilità e nel- d'acqua bollente* CUCIna 3 Prendere / Paio» Pieni

« Vieni, Maestro. E anche tu, Giovanni. Siete freddi come degli annegati. Ma ho fatto cuocere del ginepro con dell'aceto per metterlo nell'acqua. Fa bene. » Infatti i paioli passando hanno sparso un odore di aceto e di altri aromi.

Gesù, nell'entrare in una stanzetta dove sono due larghi mastelli (ossia due tinozzette di legno forse destinate ai bucati) guarda la donna che esce con le figlie e la saluta : « La pace a te e alle tue figlie. E il Signore ti compensi. »

« Grazie, Signore... » dice lei, e sguscia via.

Pietro entra con Gesù e Giovanni. Chiude la porta e sussurra : « Bada che non sa chi Tu sei... Siamo pellegrini tutti, e Tu sei *un* rabbi, noi i tuoi amici. E' vero, in fondo... Non è... umh! già! non è che una verità velata... Troppi farisei e... troppo interessati di Te. Regolati... Dopo parleremo » e se ne va lasciandoli soli e tornando presso i compagni seduti in una stanzetta.

«E ora? Che diremo al Maestro? Se diciamo che abbiamo mentito ne avrà dolore. Ma... non possiamo non dirglielo» dice Pietro.

«Ma non sacrificarti! Io ho mentito e io lo dirò.»

« E lo farai più triste ancora. Non hai visto come è mesto? » « Ho visto. Ma è perchè è stanco... Del resto... So anche dire ai farisei : 'Vi ho mentito'. Queste sono inezie. L'importante è che Egli non abbia a soffrire. »

« Io non direi nulla. A nessuno. Se lo dici a Lui non otterrà di tenerlo nascosto. Se a loro, non otterrà di salvarlo dalle insidie... » osserva Filippo.

« Lo vedremo » dice sicuro Giuda.

Passa poco tempo e Gesù rientra con le vesti asciutte, ristorato dal bagno. Giovanni lo segue.

Parlano di tutto quanto è avvenuto al gruppo apostolico e al Maestro e Giovanni. Ma nessuno dice nulla dei farisei sinché Giuda non dice : « Maestro, so di sicuro che Tu sei cercato da chi ti odia. E per salvarti ho sparso la voce che Tu non vai a Gerusalemme per le vie solite, ma per mare sino a Joppe... Essi si riverseranno di là, ah! ah! »

« Ma perchè mentire? »

« Ed essi perchè mentono? »

« Ma essi sono essi, e tu nor sei, *non dovresti essere* come loro... »

« Maestro, io sono una cosa sola : uno che conosce loro e che ti vuole bene. Vuoi Tu rovinarti? Io sono pronto a impedirlo. Ascoltami bene, e senti il mio cuore nelle mie parole. Tu domani non esci di qui...»

«Domani è sabato...»

« Va bene. Ma non esci di qui. Ti riposi, ti... »

« Tutto meno il peccato, Giuda. Nessuna considerazione mi farà accettare di mancare alla santificazione del sabato. »

« Essi... »

« Facciano ciò che vogliono. Io non peccherò. Se lo facessi, oltre il mio peccato che peserebbe su Me, darei nelle loro mani un arma per rovinarmi. Non ricordi che già mi dicono profanatore del sabato? »

« Il Maestro ha ragione » dicono gli altri.

«Va bene... Farai ciò che vuoi per il sabato. Ma per la strada no. Non facciamo la via di tutti, Maestro. Ascoltami. Disorientali... » «Ma insomma!

Cosa sai di preciso, tu che parli? » urla Simone agitando le sue corte braccia. «Maestro, ordinagli di parlare!»

« Pace, Simone. Se il tuo fratello è venuto a conoscenza di un pericolo, forse con pericolo per sè stesso, e ce ne avverte, noi non dobbiamo trattarlo come un nemico, ma essergliene grati. Se egli non può tutto dire, perchè potrebbe compromettere terze persone non abbastanza coraggiose per prendere l'iniziativa di parlare, ma ancora abbastanza oneste da non permettere un delitto, perchè lo volete forzare a parlare? Lasciatelo dunque parlare, ed Io accetterò quanto di buono è nel suo progetto respingendo ciò che potrebbe non essere buono. Parla, Giuda. »

« Grazie, Maestro. Tu solo mi conosci veramente per ciò che sono. Io dicevo. Dentro ai confini della Samaria potremmo andar sicuri. Perchè in Samaria comanda Roma più che in Galilea e Giudea, e loro, chi ti odia, non vuole noie con Roma. Però, sempre per disorientare le spie, io dico di non seguire la via diretta, ma uscendo di qui dirigersi a Dotain e poi, senza giungere a Samaria, tagliare il paese e passare per Sichem, poi giù a Efraim, per l'Ado-min e il Carit e giungere di lì a Betania. »

«Via lunga e difficile, se piove in specie.»

«Pericolosa! L'Adomim...»

«Sembra che tu cerchi il pericolo...»

Non c'è entusiasmo negli apostoli. Ma Gesù dice : « Giuda ha

ragione. Seguiremo questa via. Dopo avremo tempo di riposarci. Ho ancora altro da fare prima che l'ora giunga e sia perfetta, e non devo, per stoltezza, mettermi nelle loro mani sinché tutio non è compiuto. Passeremo da Lazzaro, così. Egli certo è molto malato e mi attende... Mangiate voi. Io mi ritiro. Sono stanco... »

« Ma neppure un po' di cibo! Non sei malato, eh? »

«No, Simone. Ma sono oette giorni che non tocco un letto. Addio, amici. La pace sia con voi... » E si ritira.

Giuda giuola: «Avete visto? Egli è umile e giusto e non respinge ciò che sente ouono... »

« Si... ma... Credi che sia contento? Proprio contento? »

«Non lo credo... Ma capisce che ho ragione...»

« Io vorrei sapere come hai fatto a sapere tante cose. Eppure... sei sempre stato con noi!... »

«Sì. E voi mi sorvegliate come una bestia pericolosa. Lo so. Ma non fa nulla. Incordate questo: anche un mendico, e anche un ladrone può servire a sapere, e anche una donna, lo ho parlato con un mendico e l'ho beneficiato. Con un ladrone e ho scoperto... Con una... donna e... quante cose può sapere una donna! »

Gli apostoli si guardano straoiliati. Con gli sguardi si interrogano. Quando? Dove Giuda ha saputo ed ha avvicinato?...

Egli ride e dice: « E con un soldato! Sì. Perchè la donna aveva detto tanto da mandarmi dui milite. E ho avuto conferma. E ho fatto sapere... Tutto è lecito quando, è necessario. Anche le cortigiane e le milizie! »

« Sei... tu sei...! » dice Bartolomeo frenando ciò che stava per dire.

«Sì. Sono io. Nulla più che io. Un peccatore per voi. Ma io, con tutti i miei peccati, servo meglio il Maestro che voi. E del resto... Se una cortigiana sa ciò che vogliono fare i nemici di Gesù segno è che essi vanno dalle cortigiane o le hanno con loro, ballerine e mime, per rallegrarsi... E se ce le hanno loro vicme... posso averle anche io. Mi ha servito, vedete? Pensate che ai confini della* Giudea Egli poteva essere preso. E ditemi saggio Der averlo evitato... »

Tutti sono pensierosi e mangiano svogliatamente i loro cibo. Poi Bartolomeo si alza.

«Dove vai?»

« A trovarlo... Non sono convinto che dorma. Gli porterò del latte caldo... e vedrò. »

Esce, sta via qualche tempo. Torna.

«Era seduto sul letto... e piangeva... Tu lo hai addolorato. Giuda. Io lo pensavo.»

«Lo ha detto Lui? Vado a spiegarmi.»

« No. Non lo ha detto. Anzi ha detto che hai i tuoi meriti tu pure. Ma io l'ho capito. E non andare. Lascialo in pace. »

«Siete tutti stolti. Egli soffre perchè è perseguitato, impedito nella sua missione. Questo è » si ribella Giuda.

E Giovanni conferma : « E' vero. Ha pianto anche prima di riunirsi a voi. Molto soffre, anche per la Madre, per i fratelli, per i contadini infelici. Oh! tanto dolore!....»

« Racconta, racconta... »

«Lasciare la Madre è dolore. Vedere che non lo si comprende, che nessuno lo comprende, è dolore. Vedere che i servi di Gio- cana... »

«Eh! sì! Quelli è proprio un dolore vederli!... Sono contento che Marziam non li abbia visti. Avrebbe sofferto e odiato il fariseo... » dice Pietro.

« Ma i miei fratelli hanno fatto soffrire ancora Gesù? » chiede severo Giuda Taddeo.

«No, anzi! Si sono visti e hanno parlato con amore e si sono lasciati con pace e con promesse buone. Ma Egli li vorrebbe^... come noi, ...e più di noi tutti... Vorrebbe tutti noi convinti del suo Regno e della natura di esso. E noi... » Giovanni non dice di più... E il silenzio scende nella stanzetta illuminata da un lume a due becchi che illumina dodici volti diversamente pensosi.

177. GESÙ' E IL PASTORE SAMARITANO

Gesù e il pastore samaritano.

Non so dire in che luogo della Samaria ci si trova. Certamente nel bel mezzo dei monti samaritani per quanto questi non siano i più alti. Perchè i più alti sono più a sud, con le loro cime ben erte contro il cielo che si è rasserenato.

Gli apostoli camminano più che possono intorno a Gesù. Ma il sentiero, una scorciatoia, non permette che ciò avvenga sovente e il gruppo si forma e si scioglie continuamente. Molti pastori sono con le loro mandre sui monti e ad essi si rivolgono gli apostoli per domandare se il sentiero è sempre quello che conduce alla via carovaniera che dal mare va a Pella. Per quanto siano dei samaritani, rispondono sempre senza sgarberie alle domande. E uno, anzi, ad un intreccio di stradine che vanno in tutti i sensi per poi biforcarsi ancora in altri nodi, dice : « Fra poco io scendo a valle. Riposate alquanto e faremo la via insieme. Se vi smarriste in questi monti... non sarebbe buona cosa... » Abbassa la voce e aggiunge: « I ladroni!... » si guarda intorno come temesse di averli vicini e minacciosi. Poi, rassicurato, dice ancora : « Dalle falde del Garizim e dell'Ebal essi scendono e si spargono in questi tempi di pellegrinaggi. E trovano sempre da fare, nonostante che i romani rinforzino la guardia sulle vie... perchè c'è sempre gente che evita le vie battute per fare più presto o per altri motivi. »

« Avete molti malandrini, eh? » dice con un sorrisetto significativo Filippo.

« Credi che siano samaritani, tu, galileo? » dice subito risentito il pastore.

Interviene l'Tscariota il quale, essendo stato lui il promotore di quella deviazione di itinerario, si sente in dovere di eliminare ogni incidente increscioso. « No, no! Ma è perchè, sapendovi ospi- tali, chi fa del male altrove viene a rifugiarsi qui. E* come se... se foste tutto un luogo di asilo. I malfattori sanno bene che nessuno, nè galileo nè giudeo, li inseguirebbe qui, e se ne approfittano. E anche la natura li serve. Questi monti... »¹⁷⁷

due fiù^altTnoi ^{Vo}q^{ae} pensaste - Ma i monti, sì, servono molto. I d'Efraim» Di ♦,**' i^{l'''} ma''' quanti ce ne conduce l'Adomin e la gola A snidarli no * ⁶razzF; e^- eh! e... i soldati di Roma sono furbi...

scere e penetrarne?! ^ SOlo le Serpi e le aquile P^ossono cono" Ma sedete Vi A ^ f^{oro} tane^ ® si raccontano cose tremende, tateuco ME v latte" SaTMritano sì, ma so anche io il Pen- eppure sieto «avf ^ n<?n o^ende non offendio. Voi... non offendete, inseena ad amarci' cf^{Udei} Ma si dice che vi è sorto un profeta che d'Israele noi c;^ , ^ ?on pensassi che secondo gli scribi e farisei feti che ci hanno? ma J. ed@tta^ così dicono, direi che i grandi procome dicono alm .amatl b^{enc}hè samaritani, sono tornati in Lui, Però mr^iarr^ ^ riViVere_ Ma i^o n^{op} ci credo... Ecco il latte... profeta. Quello e^{mco}ntrare questo profeta. Dicono che l'altro biamo tradito ^ S ir* ri*us*at? ai n^ostri confini e che noi non ab- abbia detto QU^ 1 C^{ae} c* a^{nsu}tan^o dovrebbero ricordarlo— Lo ha chiamai ^ pro^eta s^rto in Israele è più grande di Elia. Sichem JITw ^{1A}T¹¹⁰ di Dio. « Cristo. E dei samaritani di sono messi c,ii^{no} Dar ato_ e dicono Brandi cose di Lui, e molti si pr^a velia eh ** Sr3ndi Perchè si pensa «*e passi. Xnzi -è la ci hanno interr ^ vle ne an^che dei giudei, dei farisei e dottori corra avanti a u m. oerd c^{etta}, dicendo che se lo vediamo si Gli anoctr»i-^r^A C 6 s^{iunc}< Pei^chè gli vogliono fare gran festa. » lano Giuda ¹S¹ àrdano sottecchi, ma prudentemente non par- trionfo^ sembrTd- SU0l A brillanti occhi neri, di una luce di gione? » lr<? < A^vete sentito? Persuasi adesso che ho ra

do ve venite?» Continua a Parlare : « Voi certo lo conoscete. Da

« Ah^stete^{0^16^} risponde P^{resto} Giuda.
;;^TM^, ^ Tunon sei galileo. »

tombe dei dottor?»¹ 1 Uoghì, Siam^o andati in Pellegrinaggio alle

TM rimi, f dice fndicandcfGesù. queSt,Uomo non è E®H stesso
Ma tu sai che*d> Po*i*k^{ane} bai detto* Sì, è un rabbi quest'uomo.
« So cS,, X \ 3 rabbi C^e diff'renza... »
_____. e cosau* è giovane e avrà ancora da imparare dai

¹ <VCdI: n0ta 4 a Pa«- J5 del 3o volume >

grandi dottori del Tempio *vostro* » e una palese punta di disprezzo è nell'aggettivo possessivo. Ma Giuda, sempre così pronto a ribattere, è di una remissività meravigliosa.

Gli altri non parlano, Gesù è come assorto, e perciò la frecciata non suscita repliche. Giuda anzi dice sorridendo: «E' molto giovane infatti. Ma è il più sapiente fra noi » e per mettere fine alla conversazione che potrebbe farsi pericolosa, dice : « Hai ancora molto da stare qui? Perchè vorremmo essere giù, a notte.»

« No. Vengo. Raduno le pecore e vengo. »

« Va bene. Noi si va avanti, intanto... » e si alza con gli altri prendendo subito il sentiero.

E quando un boschetto folto si frappone fra lui e il pastore ride, ride, dicendo: «Ma come è facile prendere in giro la gente! E vi siete persuasi adesso che io non mentivo e non ero stolto? »

« No. Non mentivi... ma hai mentito ora. »

« Mentito? No. Come lo puoi dire, Filippo? *Ho savuio dire la verità senza che si muti in danno.* Non veniamo forse dall'Alta Galilea? Non siamo forse di tutti i luoghi? Non siamo forse un giorno andati a prendere sassate per venerare le tombe dei dottori? E non ci siamo passati vicini anche nell'ultimo viaggio verso Giscala? Ho negato forse che Gesù è un rabbi? Ho forse detto che non è sapiente più di tutti noi?... Nel dire questo io pensavo, e ridevo nel cuore, che nel dire "noi" offendeva i rabbì, tutti inferiori al Maestro, benché credano di non esserlo e prendevo in giro il pastore... Ah! Ah! Ah! Le cose bisogna saperle dire... e si dice tutto senza peccare e senza danneggiare. »

Giuda d'Alfeo fa una smorfia di disgusto e dice: «Per me è sempre mentire. »

«Eh! già! L'ho fatto io! Ma hai sentito, eh? Hanno ripreso giù le prevenzioni, i ribrezzi, la boria per dire a dei samaritani di segnalare il passaggio del Maestro per fargli festa ai confini! Ah! Ah! Che festa! »

«La festa! Anche essi hanno saputo parlare e pensare, parlando con menzogna, ad una verità... Giuda di Keriot ha ragione» dice Tommaso.

Gesù si volta e dice: «Sì. Il loro: un inganno. E odioso. Ma anche il dire ima cosa per l'altra a buon fine è sempre riprovevole. Credi tu che il Signore abbia bisogno di questo per proteggere il suo Messia? Non mentire più, neppure a buon fine. L'animo si

Giurta* v rr^ginare la menz^o gna, e le labbra a proferirla. No,
uiuda. Evita l'insincerità. »

g e n d o c T d t c t r ^{t a c c i a m o} adesso.¹¹ Pastore sta raggiun-
rnvìlp^c!ì sP*ng^{en}dosi avanti le pecore che, sentendo prossimo urtandoci
^{3 correre} della loro corsa ballonzolante, belando,
travolfypnripr^{1 esse>} Passando per forza fra gli apostoli e quasi cane p^{mn} ° l,
s°Praggiunge il pastore seguito dal pastorello e dal del pano n.^S« erma c&e
Quando riesce con l'aiuto del fanciullo e

o scendano'a vane^ada^{le}sok^{COré}* P6rChè n0" Sì sPargano

tanto nKiH ^.^{Aest*} Più stolide che siano sulla Terra. Ma sono anrrora p V*
asc^{au}Sandosi il sudore e sospira: «Eh! se ci fosse ^{3 "on quest0 fa}nciullo
soltanto!... » Scuote il capo al ^eaao^of^{dl} 0 36 SUe pecore che il cane e ¹¹ fanciullo, in
testa Drofeta ^{en}Sono raccolte. E monologa : « Se sapessi trovarlo quel
profeta, samaritano come sono, gli parlerei...»

T V - ⁰ « ¹ diresti?>> chi ede Gesù.

un DCCOM Una mc^glie buona come un'acqua di monte ad
rnmo 1³ J f Altissimo me l'ha presa. Avevo una figlia buona Hnla w f^{ma} le À
me v*de un romano e la volle in moglie portan- vniò c, ¹ an^o*. vevn ii maschio
primogenito e mi era tutto... scirri r»v»ⁱⁱ mon e Un Aorno che pioveva e si è rotta
la spina ed è im- Hìpì AL*⁰¹³ ^{A13} anc^ehe male, perchè dentro si è ammalato e i
menimi*¹ S?⁰ ⁴ne mor'irà. Io non ti chiedo oerchè l'Eterno mi ha punito^ Ma
ti prego di guarirmi il figlio".»'

' E credi che potrebbe guarirtelo? »

«Si certo che lo credo! Ma non lo vedrò mai...»

<¹ _fc e ne sei certo? Egli non è samaritano. »

«È un giusto. E' il Figlio di Dio. si dice. »

«Vo,, nei padri, avete offeso Dio.»

i. * %eV^oj @. detto anche che Dio perdonerà alla Colpa del- J ^{TMar} ando d
Redentore. Nel Pentateuco, vicino alla con- nnrto³ ^ Adamo ed Eva> si legge
questa promessa¹. E il Libro la micor-!¹Cy³y ancora⁵. Se perdonata quella
colpa, può non avere prprir»¹¹³ -i C?ie non C0[^]P.^a di esser nato samaritano? Io

e se i Messia sapesse il mio dolore ne avrebbe pietà. »

| <vedi: Genesi 3, 15, e l'intero capo>
<vedi: noia 3 a pa*. 238 del 2o volume)

Gesù sorride ma non dice niente. Anche gli apostoli hanno un sorriso d'intesa che però il pastore non nota.

« Quel fanciullo allora non è tuo figlio? » domanda poi Gesù.

« No. E' figlio di una vedova che ne ha otto di maschi e fa la fame. Io l'ho preso per aiuto... e per figlio... per non essere solo dopo... quando Ruben sarà nel sepolcro... » e sospira.

« Ma se tuo figlio guarisse che faresti di questo? »

« Lo terrei. E' buono e ne ho pietà... » abbassa la voce dicendo: « Egli non sa... Ma suo padre è morto nelle galere. »

« Che aveva fatto per meritarlo? »

« Nulla di volontario. Ma il suo carro travolse un soldato ubbriaco e fu accusato di averlo *volutamente* fare... »

« Come sapete che è morto? »

« Oh! non si sopravvive molto al remo! Ma notizia certa ci è giunta per via di un mercante di Samaria che lo vide levare dai ceppi morto e gettare a mare oltre le Colonne. »

« E proprio lo terresti con te? »

« Pronto a giurarlo. Lui infelice, io infelice. E non sono solo. Altri hanno preso i figli della vedova ed ella è rimasta con le tre fanciulle. Sempre troppe. Ma meglio essere in quattro che in dodici... Ma non occorre che io giuri!... Ruben morirà;... »

Già si vede la via, ed è molto battuta da pellegrini che si affrettano ai luoghi di sosta. La sera è prossima.

« Hai dove dormire? » chiede il pastore.

« No, in verità. »

« Ti direi: "vieni", ma la casa è piccola per tutti. Però lo stabbio è grande. »

« Dio ti compensi come mi avessi ospitato. Ma proseguo ancora finché non tramonterà la luna. »

« Come vuoi. Ma non temi di smarirti? E di fare incontri brutti? »

« Per i ladroni mi protegge la mia povertà e quella dei compagni miei. Per la via mi affido all'angelo dei pellegrini⁴. »

« Devo andare avanti al gregge. Il fanciullo non sa ancora... E la via è piena di carri... » e corre avanti per guidare in salvo le pecore.

« Maestro, ora viene il brutto. C'è da percorrere un pezzo di strada fra la gente... » sussurrano gli apostoli.

4 <vedi: nota 3 a pag. 999 del 6° volume >

streUp^Cfri V*^a, ^ietro alle pecorelle che procedono in fila, cane TI * 1 ■ n? ¹_{0nAe}
e ^ vincastro del pastore e la vigilanza del Cane'. 1 fancillo e adesso vicino a Gesù
che lo accarezza.

do• « 3 C 1 b i v i a ^ pastore ha fermato il gregge dicen-
verso il n ^Uesta e la via Per Te- E questa è la mia. Ma se vieni
vicino Guarñì^{nC} t? VI UI? a terza più breve Per giungere al paese
a destra V H• qUel sicomoro gigante? Vai fin là e poi torci
casa «oro A• ^ una^Piazzetta con una fontana e dopo questa una
puoi shaav^{1 U?} AA^E ^ ^bro. Oltre la sua casa c'è la via. Non puoi sbagliare.
Addio. »

« Addio. Fosti buono e Dio ti consolerà. »
le « orf Va per *a sua v*a> Gesù per la sua. Intorno al primo
loro gregge¹¹ oIno ^ Secondo apostoli. Due pastori in mezzo al

nuanoTT" na scosti da un gruppo di case che si insi
che neri et r³ Via maestra> seguita dal pastore, e questa strade tta sileri7mcr\ ^{3 1}
r. Un povero sobborgo del paese, il più povero, credo... SST - r - U Povera gente
è già nelle case e le porte
calieini Hei ran^o 1 *Uocb* uelle cucine... La sera scende con le caligini del
crepuscolo.

delle ^Jermeremo appena fuor del paese» dice Giuda. «Vedo là aeiie case nei
campi. »

«No. Meglio proseguire.» I pareri sono diversi.
fiaschette⁵ p^{Unta-W} ^ontana- Vi accorrono a lavarsi e ad empire le la via rho CC^o
' addro' ®ta chiudendo la sua nera officina. Ecco Ma ,"/ ?^{SO} 1 ""P*TM Vi
addentrano, fielio' l^{ene} da lontano. dal paese. « Rabbi! Rabbi! Mio
«Ma Venite! Dove è 11 Pellegrino?»

« Ma cercano noi, Signore! Che hai fatto? »
Corrnn⁴⁶ ra®Siungiamo quel bosco nessuno ci vede più. » eato ad un
prato C^OPerto dell'ultimo fieno se
guiti dalle vn^{e0}T Un poggetto> vi si inerpicano, spariscono, inse- £2 W I_pT^{Che}
S0" o numerose <<. « dalle persone che si spar- le penombra a f³?!6, chiamando P^{lù}
che guardando, perchè ormai « Era il 7? ku- r^{moAe} cose- Si fermano ai piedi
del poggetto, che Lui F^{mi} k¹ Che andò a Sichem, vi dico. Non poteva essere
Rabbi' PakUM T³ ^uanto Èvben. E io non l'ho riconosciuto. Rabbi! «abbi.
Rabbi! Lascia che ti veneri! Dimmi dove ti celi!»

L'eco solo risponde e pare che dica : « Abbi! Abbi! Abbi! » e muti l'ultima parola in « cieli ».

« Ma non può essere lontano » dice il fabbro. « Mi è passato davanti poco prima che tu accorressi... »

« Eppure non- c'è. Lo vedi. La via è nuda di gente. Egli doveva fare questa. »

« Non sarà nel bosco? »

« No. Aveva fretta... » Poi cerca aiuto nel suo cane. Lo eccita : « Cerca! Cerca! » e per un momento sembra che il cane possa svelare il nascondiglio, perchè si dirige al bosco dopo avere annusato il prato. Ma poi la bestia si ferma interdetta, una zampa alzata, il muso in aria... poi, illuso da non so che cosa, parte abbaiando in direzione tutt'opposta e la gente dietro, a corsa...

« Oh! sia lodato il Signore! » esclamano gli apostoli tirando un sospiro di sollievo, e non possono trattenersi dal dire al Maestro: « Ma che hai fatto, Signore! » e quasi lo sgridano di averlo fatto. « Lo sai che è bene che Tu non sia segnalato, e Tu... »

« E non dovevo premiare una fede? E non è bene che mi credano sulla via che da Dotain va a Pella? Non volete forse che non comprendano più niente? »

« E' vero. Hai ragione! Ma se la bestia ti scoprisca? »

« Oh! Simone! E tu pensi che chi impone la sua volontà, an- qhe a distanza, ai morbi e agli elementi, e scaccia i demoni, non possa imporla ad un animale? Ora cerchiamo di raggiungere la via oltre la curva che fa. Non ci vedranno più. Andiamo. »

E quasi a tentoni procedono nel boschetto del colle, sinché tornano sulla via, piccola, bianca nella luna, che sorge, lontana dal paese che il colle nasconde del tutto...

I dieci lebbrosi presso Efraim

rinvi* * Sempre *ra *monti, e monti ben rudi, su certe stradette Dersnpi
pa?sono certo dei carri ma soltanto viandanti a piedi o riPi cnii*- aV Can?i.* somari
della montagna, più alti e robusti rhp a¹ ^omara^ delle zone meno
accidentate. Un'osservazione maria °¹ Pot^a Parere mutile, ma che io faccio
lo stesso. In Sa- vPQtiro^{V1 SonC!} ^aversa^ dagli usi degli altri luoghi. Sia nel
snlita aH^{ome} In tante aTre cose - E una è l'abbondanza di cani, innovai if^{0^A}, C⁶ A
colpisce, come mi ha colpita la presenza di nactn^{116 3 eCapo^H}- cani, forse,
perchè la Samaria ha molti, ' dA V m° *Up* *n monti così selvaggi. Molti
anche un f^a_G * Pⁿ_S or* *n amar^a H ve do per lo più soli, al massimo con In
ni.' ^IU °^o psscolanti il gregge proprio, mentre altrove sono per mifinv/^W
tutefare greggi numerosi di capi di proprietà di
nani G TLOC@®' At⁴co ® ^ ui °gⁱ pastore ha il suo cane o più t . . a secon a del
numero di pecore del suo gregge. Un'altra carat- hncti^{1Ca} ^ono P^oPrio questi
asini quasi alti quanto un cavallo, ro- ,³ A- s. ca are < lues fi monti con un
carico pesante sul basto, Se \. e{Pa *orti come n'e scendono da questi magnifici i
* coperti di k^{oschi} secolari. Altra particolarità: la scioltezza ? . . * *are ^e8fi
Aitanti che, senza essere dei «peccatori»⁻¹ ^IU lecavano giu dei e galilei, sono
aperti, franchi, senza bi- ne, senza tutte quelle storie che hanno gli altri. E
ospitali. «r!f^a*ConStataZlOne mi fa Pensare che nella parabola del buon lt ri³ u° M⁰?
c* Sia stata so^tant^t l'intenzione voluta di far ri- e C⁶ i ky^{ono} e d cattivo è da per
tutto, in tutti i luoghi e , e anche fra eretici ci possono essere dei retti di
cuore, ma r*?h^{Pri}K- anC*ie k^{r?}a*f descrizione delle abitudini samaritan*
verso ,⁶ ^SHCSO di aiuto. Si saranno fermati al Pentateuco, sento par ano i
questo e non d'altro, ma lo praticano, almeno verso

il prossimo, con più dirittura degli altri con i loro seicentotredici codicilli di precetti ecc. ecc.³

Gli apostoli parlano col Maestro e, nonostante siano incorreggibilmente israeliti, devono riconoscere e lodare lo spirito che hanno trovato negli abitanti di Sichem i quali, lo comprendo dai discorsi che sento, hanno invitato Gesù a sostare fra di loro.

« Hai sentito, eh? » dice Pietro « come hanno detto chiaramente che sanno l'odio giudeo? Hanno detto: "Per Te e su Te c'è più odio che su noi samaritani per quanti siamo e quanti fummo. Ti odiano senza limite". »

« E quel vecchio? Come ha detto bene : "E' in fondo giusto che sia così, perchè Tu non sei un uomo ma sei il Cristo, il Salvatore del mondo e perciò sei il Figlio di Dio, perchè solo un Dio può salvare il mondo corrotto. Perciò essendo Tu senza limite come Dio, senza limitazioni nel tuo potere, nella tua santità e nel tuo amore, come sarà senza limite la tua vittoria sul Male così è naturale che il Male e l'Odio, tutt'una cosa col Male, siano senza limiti contro Te ", Ha proprio detto bene! E questa ragione spiega tante cose! » dice lo Zelote.

« Che spiega secondo te? Io... io dico che spiega soltanto che sono degli stolti» dice Tommaso spicciativo.

« No. La stoltezza sarebbe ancora una scusante. Ma stolti non sono. »

« Ebbri allora, ebbri di odio » replica Tommaso.

« Neppure. L'ebbrezza cede dopo essersi scatenata. Questo livore non cede. »

« E sì che più scatenato di così! E' tanto che lo è... che ormai avrebbe dovuto cadere. »

« Amici, esso non ha ancora toccato la metà » dice Gesù calmo come se la metà dell'odio non fosse il suo supplizio.

«No?! Ma se non ci lasciano in pace mai?! »

«Maestro, essi ancora non si persuadono che ho detto il vero. Ma l'ho detto. Oh! se l'ho detto! E dico anche che se era per voi sareste caduti tutti nella trappola come ci cadde il Battista. Ma non riusciranno perchè io veglio... » dice l'Iscariota.

E Gesù lo guarda. E lo guardo anche io domandandomi, e me lo chiedo da qualche giorno, se la condotta dell'Iscariota è causata

3 < vedi : nota 2 a pag. 378 del 3<> volume)

tIZIT⁶ ^{6 rale ritorno sulla via del bene e dell'amore per il loro tempo} S o * * 11113
 ^Aeraz^one dalle forze umane e extra umane che rmln« fi^Vafo», o SC Sia 1111
 raffinato lavoro di preparazione al tana n- ^ asservimento maggiore ai nemici di
 Cristo e a Sa- bilp r»^{1U} a un es^ere talmente speciale che non è decifradia o J
 o ¹⁰, ¹⁰ ^U0 ca^ pirlo. E Dio: Gesù, cala un velo di misericor-
 anoctni ¹ ^ArU erza su tutte azioni e sulla personalità del suo , > ^{o*!*} 1111 ve 0 c&e
 lacererà, completamente illuminando tanti Cidi A * ofa so^tanto quando
 saranno aperti i libri dei

Gli apostoli sono talmente preoccupati dall'idea che l'odio dei ^{^TMC1}
 non ^a ancora raggiunto il suo termine, che non parlano per qua che tempo.
 Poi Tommaso si rivolge ancora allo Zelote icen o. « allora, se non sono
 ubbri né stolti, se il loro odio spie- ga tante cose e non questa, che spiega
 allora? Che sono? Non lo hai detto....»

«Che sono? Dei posseduti⁵. Ciò che dicono di Lui essi sono, es o
 spiega il loro accanimento che non conosce sosta, che anzi sempre più
 cresce più si appalesa la sua potenza. Ha detto bene quel amantano. In Lui,
 Figlio del Padre e di Maria, Uomo e Dio, è l'In- ¹ a ¹ io e infinito è l'Odio
⁶ che a questa Infinità perfetta si op- pone, anche se nel suo essere senza
 limite l'Odio non è perfetto, perone solo Dio e perfetto nelle sue azioni. Ma
 se l'Odio potesse toccare ⁴h^SSO C ³ Per^ezione, esso scenderebbe a toccarlo,
 si precipite- re e a toccarlo anzi, per rimbalzare poi, per la veemenza stessa
 e a sua caduta nell'abisso d'inferno, contro il Cristo a ferirlo con, ^U TV ⁶arm*
 scappate all'Abisso infernale. Il firmamento, regolato a io, a un solo sole.
 Esso si alza e raggia e scompare lasciando il pos o a sole più piccolo che è
 la luna, e questa, dopo aver raggiato a sua volta, tramonta per cedere il posto
 al sole. Gli astri molto insegnano agli uomini perchè essi si assoggettano ai
 voleri del Crea- ⁰¹ e \ a nomini no. E un esempio è questo di questo voler op-
 porsi a Maestro. Che accadrebbe se la luna in un'aurora dicesse: Hon voglio
 scomparire e torno per la via già fatta "? Certo che

¹ 5^S^: nota 8 a P^{4*} - /¹ del 4o volume >

<vedi: nota 5 a pag. 598 del 2o volume >

» <vedi: nota 5 a pag. 598 del 2o volume>

» <In tutto questo discorso deUo Zelote figurano vari modi di d'indole popolare;
 non errati perciò, quantunque non da giudicarsi a str rigore di Sapienza sovrumana o
 di scienza umana >

cozzerebbe contro al sole con orrore e danno di tutto il Creato. Essi questo vogliono fare, credendo di poter frantumare il Sole... »

«E* la lotta delle Tenebre contro la Luce. La vediamo ogni giorno nelle albe e nelle sere. Le due forze che si contrastano, che prendono a vicenda il dominio sulla Terra. Ma le tenebre sono sempre vinte perchè assolute non sono mai. Un poco di luce emana sempre, anche nella notte più priva d'astri. Pare che l'aria da sè stessa la crei negli infiniti spazi del firmamento e l'affonda, anche se limitatissima, a far persuasi gli uomini che gli astri non sono spenti. E io dico che ugualmente in queste particolari tenebre del Male contro la Luce che è Gesù, sempre, nonostante ogni sforzo delle Tenebre, la Luce sarà a confortare chi crede in Essa » dice Giovanni⁷ sorridendo al suo pensiero, raccolto in sè stesso come se monologasse.

Il suo pensiero viene raccolto da Giacomo d'Alfeo. « Nei Libri il Cristo è detto "Stella del mattino"*. Una notte dunque Egli pure conoscerà, e — spavento mio! — noi pure la conosceremo, una notte, un tempo in cui non parrà forte la Luce, ma vittoriose le Tenebre. Ma posto che Egli è detto Stella del mattino in modo che esclude un limite nel tempo, io dico che dopo la momentanea notte Egli sarà Luce mattutina, pura, fresca, verginale, rinnovante il mondo, simile a quella che successe al Caos nel primo giorno⁹ Oh! sì. Il mondo sarà ricreato nella sua Luce. »

« E maledizione sarà sui reprobi che avranno voluto alzare le mani a colpire la Luce, ripetendo gli errori già fatti, da Luciferi ai profanatori del popolo santo. Jeovè lascia libero l'uomo nelle sue azioni. Ma per amore dell'uomo stesso non permetterà che l'Infemo prevalga¹⁰. »

«Oh! meno male che dopo tanto'sopore di spiriti, per cui tutti sembravamo come ottusi e tardi per vecchiaezza precoce, la sapienza rifiorisce sulle nostre labbra! Non sembravamo più noi! Ora ritrovo lo Zelote, e Giovanni, e i due fratelli di un tempo! » dice. l'Iscariota felicitandosi.

⁷ < Giovanni apostolo ed evangelista, nel Vangelo, nella I* Epistola e nell'Apocalisse, parla spesso di Luce (il Bene, il Verbo) e di Tenebre (il Male, le potenze del Male)>

« D2, vedi: Numeri 24, 17< Apocalisse 2, 28; 22. 16 >

•<vedi: Genesi 1, 2-5 >

¹⁰ <vedi: nota 3 a pag. 464 del 5<> volume >

« Non mi pare che fossimo cambiati tanto da non parere più noi » dice Pietro.

« Se lo eravamo! Tutti. Tu per il primo. E poi Simone e gli altri, me compreso. Se uno c'era che era su per giù quello di sempre, era Giovanni. »

« Uhm! Non so proprio in che... »

« In che? Taciturni, come stanchi, indifferenti, pensierosi... Mai più si sentiva una delle conversazioni, simili a tante di un tempo, simili a quella di ora, che servono tanto... »

« A disputare » dice il Taddeo ricordando come infatti sovente degenerassero in battibecchi.

« No. A formarci. Perchè non tutti si è come Natanaele, nè come Simone, nè come voi di Alfeo, per nascita e sapienza. E chi lo è meno impara sempre da chi lo è più » ribatte ITscariota.

« Veramente... io direi che più di tutto è necessario formarsi in giustizia. E di questa ce ne ha date magnifiche lezioni Simone » dice Tommaso.

« Io? Ma tu vedi male. Io sono il più stolto di tutti » dice Pietro.

« No. Tu sei quello che più sei cambiato. In questo ha ragione Giuda di Keriot. Non c'è più che ben poco in te del Simone che ho conosciuto io quando venni con voi, e che, perdona, rimase qual era per tanto tempo. Da quando ti ho ritrovato dopo la separazione per le Encenie tu non hai fatto che trasformarti. Ora sei... sì, lo dico : sei più paterno e nello stesso tempo più austero. Compatisci tutti i tuoi poveri fratelli mentre prima... E si vede, io almeno vedo, che ciò ti costa. Ma vinci te stesso. E mai come ora che poco parli e poco rimproveri, ci incuti rispetto... »

« Ma amico mio! Tu sei molto buono a vedermi così... Io, meno che l'amore per il Maestro, che mi cresce sempre, non ho proprio cambiato in nulla.»

« No. Toma ha ragione. Tu sei molto cambiato » confermano in molti.

« Mah! voi lo dite... » dice Pietro stringendosi nelle spalle. E aggiunge : « Soltanto il giudizio del Maestro sarebbe sicuro. Ma mi guardo bene dal chiederglielo. Egli sa la mia debolezza e sa che anche una lode mal data potrebbe nuocere al mio spirito. Perciò non ..ii loderebbe, e farebbe bene. Capisco sempre meglio il suo cuore e il suo sistema, e ne vedo tutta la giustizia. »

« Perchè hai animo retto e perchè ami sempre più. Chi ti fa vedere e capire è il tuo amore per Me Maestro tuo, il vero e più grande Maestro che ti fa erpore il tuo Maestro, è l'Amore» dice Gesù che fino a quel momento ha ascoltato e tacito.

« Io credo che... sia anche il dolore che ho dentro... »

« Dolore? Perchè? » chiedono alcuni.

« Eh ! per tante cose, che poi, in fondo, sono *una* sola cosa : tutto duello che soffre il Maestro.... e il pensiero di quello che soffrirà. Non si può essere più svagati come i primi tempi, svagati come dei fanciulli che non sanno, adesso che si conosce di cosa sono capaci gli uomini e come si deve soffrire per salvarli. Ohilà! Credevamo tutto facile nei primi tempi! Credevamo che bastasse presentarsi perchè gli altri venissero dalla nostra parte! Credevamo che conquistare Israele e il mondo fosse come... gettare una rete su un fondo pescoso. Poveri n'ù! Io penso che se non ci riesce Lui a far buona preda, noi non ne faremo nessuna. Ma questo è niente ancora! Io penso che essi sono cattivi e lo fanno soffrire. E credo che questo sia il motivo del nostro cambiamento in generale.... »

«E* vero. Per la mia parte, è vero» conferma lo Zelote.

« Anche per me. Anche per me » dicono gli altri.

« Io è tanto che ero inquieto per questo e ho cercato di... avere buoni aiuti. Ma mi hanno tradito... e voi non mi avete capito... E io non ho capito voi. Credevo che foste così come siete per stanchezza dello spirito, per sfiducia, per delusione... »

«Io non ho mai sperato umane gioie e'perciò non sono deluso » dice lo Zelote.

« Io e mio fratello lo vorremmo vittorioso, ma ner sua gioia. Lo abbiamo seguito per amor di parenti Drima che di discepoli. Lo abbiamo sempre seguito sino da fanciulli. Egli il più piccolo Der età di noi fratelli, ma tanto più grande sempre di noi... » dice Giacomo con la sua ammirazione sconfinata per il suo Gesù.

« Se un dolore abbiamo è che non tutti noi della parentela lo amiamo nello spirito e col solo spirito. Ma non siamo i soli in Israele ad amarlo male » dice il Taddeo.

Giuda Iscariota lo guarda e forse parlerebbe, ma è distratto da un grido che li raggiunge da un poggetto che sovrasta il paesino che stanno costeggiando, cercando la via per entrarvi.

«Gesù! Babbi Gesù! Figlio di Davide e Signore nostro, abbi pietà di noi. »

«Dei lebbrosi! Andiamo, Maestro, altrimenti il paese accorrerà e ci tratterrà fra le sue case» dicono gli apostoli.

Ma i lebbrosi hanno il vantaggio di essere più avanti di loro, alti sulla via, ma almeno a un cinquecento metri dal paese, e scendono zoppicando sulla via e corrono verso Gesù ripetendo il loro grido.

« Entriamo nel paese, Maestro. Essi non vi possono entrare » dicono alcuni apostoli, ma altri ribattono : « Già delle donne si affacciano a guardare. Se entriamo sfuggiremo i lebbrosi, ma non di esser conosciuti e trattenuti. »

E mentre sono incerti sul da farsi, i lebbrosi si fanno sempre più vicini a Gesù che, incurante dei *ma* e dei *se* dei suoi apostoli, ha proseguito per la sua strada. E gli apostoli si rassegnano a seguirlo mentre donne coi bambini alle gonnele e qualche uomo vecchio rimasto in paese vengono a vedere stando a prudente distanza dai lebbrosi, che però si fermano a qualche metro da Gesù e ancora supplicano: «Gesù, abbi pietà di noi! »

Gesù li contempla un istante; poi, senza accostarsi a questo gruppo di dolore, chiede : « Sie 3 di questo paese? »

« No, Maestro. Di luoghi diversi. Ma quel monte dove stiamo, dall'altra parte guarda sulla via per Gerico ed è buono per noi quel luogo... »

«Andate allora al paese vicino al vostro monte e mostratevi ai sacerdoti. »

E Gesù riprende a camminare spostandosi sul ciglio della via per non sfiorare i lebbrosi, che lo guardano avvicinare senza avere altro che uno sguardo di speranza nei poveri o^jhi malati. E Gesù, giunto alla loro altezza, alza la mano a benedire.

La gente del paese, delusa, ritorna nelle case... I lebbrosi si inerpicanano di nuovo sul monte per andare verso la loro grotta o verso la via di Gerico.

« Hai fatto bene a non guarirli. Non ci avrebbero più lasciati andare quelli del paese... »

« Sì, e bisognerebbe giungere ad Efraim prima di notte. »

Gesù cammina e tace. Il paese ormai è nascosto alla vista dalle curve della via molto sinuosa perchè segue i capricci del monte ai piedi del quale è tagliata.

Ma una voce-li raggiunge: «Lode al Dio Altissimo e al suo vero Messia. In Lui è ogni potenza, sapienza e pietà! Lode al Dio

Altissimo che in Lui ci ha concessa la pace. Lodatelo, uomini tutti dei paesi di Giudea e di Samaria, della Galilea e dell’Oltre-Giordano. Sino alle nevi dell’altissimo Hermon, sino alle arse petraie dell’Idumea, sino alle arene bagnate dalle onde del Mar Grande risuoni la lode all’Altissimo ed al suo Cristo. Ecco compita la profezia di Balaam¹¹. La Stella di Giacobbe splende sul cielo ricomposto della patria riunita dal vero Pastore. Ecco anche compiute le promesse fatte ai patriarchi¹²! Ecco, ecco la parola di Elia che ci amò. Uditela, o popoli di Palestina e comprendeteli. Più non si deve zoppicare da due parti, ma scegliere si deve per luce di spirito, e se lo spirito sarà retto bene sceglierà. Questo è il Signore, seguitelo! Ah! che finora fummo puniti perché non ci siamo sforzati a comprendere! L’uomo di Dio¹³ maledisse il falso altare profetando : “Ecco nascerà dalla casa di Davide un figlio chiamato Jeosciù, il quale immolerà sopra l’altare e consumerà ossa di Adamo. E l’altare allora si squarcerà fin nelle viscere della Terra e le ceneri dell’immolazione si spargeranno a settentrione e mezzogiorno, a oriente e là dove tramonta il sole ”. Non vogliate fare come lo stolto Ocozia che mandava a consultare il dio di Acaron mentre l’Altissimo era in Israele¹⁴. Non vogliate essere inferiori all’asina di Balaam la quale per il suo ossequio allo spirito di luce avrebbe meritato la vita, mentre sarebbe caduto percosso il profeta che non vedeva¹⁵. Ecco la Luce che passa fra noi. /iprite gli occhi, o ciechi di spirto, e vedete» e uno dei lebbrosi li segue sempre più da vicino anche sulla via maestra ormai raggiunta indicando Gesù ai pellegrini.

Gli apostoli, seccati, si volgono due o tre volte intimando al lebbroso, perfettamente guarito, di tacere. E lo minacciano quasi l’ultima volta.

Ma egli, cessando per un momento di alzare così la voce per parlare a tutti, risponde: «E che volete, che io non glorifichi le grandi cose che Dio mi ha fatto? Volete che io non lo benedica? »

« Benedicilo in cuor tuo, e taci » gli rispondono inauieti.

« No, che non posso tacere. Dio mette le parole sulla mia boc-

¹¹ <vedi: Numeri 23. 4 - 24. 25; particolarmente 24, 17>

¹² < vedi : nota 3 a pag. 238 del 2° volume >

¹³ A < inserisce > (III dei Re cap. 13); D2 < aggiunge > 1-5

i« D2, vedi: IV° Re 1, 16

^{14*} A < inserisce > (I Numeri cap. 22 v. 33) <vedi: Numeri 22. 1-35 >

ca », e riprende forte : « Gente dei due luoghi di confine, gente che passate per caso, fermatevi ad adorare Colui che regnerà nel nome del Signore. Io deridevo tante parole. Ma ora le ripeto perchè le vedo compiute. Ecco muoversi tutte le genti e venire giubilando al Signore per le vie del mare e dei deserti, per i colli e i monti. E anche noi, popolo che abbiamo camminato nelle tenebre, andremo alla gran Luce che è sorta, alla Vita, uscendo dalla regione di morte. Lupi, leopardi e leoni quali eravamo, rinasceremo nello Spirito del Signore e ci ameremo in Lui, all'ombra del Germoglio di Jesse divenuto cedro sotto il quale si accampano le nazioni raccolte da Lui ai quattro punti della Terra. Ecco viene il giorno in cui la gelosia di Efraim avrà fine perchè non c'è più Israele e Giuda, ma un solo Regno : quello del Cristo del Signore. Ecco, io canto le lodi del Signore che mi ha salvato e consolato. Ecco, io dico : lodatelo e venite a bere la salvezza alla fonte del Salvatore. Osanna! Osanna alle grandi cose che Egli fa! Osanna all'Altissimo che ha messo in mezzo agli uomini il suo Spirito rivestendolo di carne, perchè divenisse il Redentore! »^G

E' inesauribile. La gente aumenta, si affolla, ingombra la via. Chi era indietro accorre, chi era avanti torna indietro. Quelli di un piccolo paese, presso il quale sono ormai, si umiscono ai passanti.

« Ma fallo tacere, Signore. Egli è il samaritano. Lo dice così la gente. Non deve parlare di Te se Tu non permetti neppure che noi ti si preceda più predicandoti! » dicono inquieti gli apostoli.

« Amici miei, ripeto le parole di Mosè a Giosuè figlio di Num che si lamentava perchè Eldad e Madad profetavano negli accampamenti: "Sei tu geloso per me, in mia vece? Oh! profetasce così tutto il popolo e il Signore desse a tutti il suo spirito!"¹⁷ Ma pure mi fermerò e lo congederò per farvi contenti. »

E si ferma voltandosi e chiamando a Sè il lebbroso guarito, che accorre e si prostra dinanzi a Gesù baciando la polvere.

« Alzati. E gli altri dove sono? Non eravate in dieci? Gli altri nove non hanno sentito bisogno di ringraziare il Signore. E che? Su dieci lebbrosi dei quali uno solo era samaritano, non si è trovato altro che questo straniero che sentisse il dovere di tornare indietro a rendere gloria a Dio, prima di rendere sè stesso alla vita e alla famiglia? Ed egli è detto "samaritano". Non più ubbriachi¹¹

¹¹ D2. vedi: Isaia 11-12.

” D2, vedi: Numeri 11, 26-28 < 24-
~~

sono allora i samaritani, posto che vedono senza traveggole e accorrono sulla via di Salute senza barcollare? Parla dunque la Parola un linguaggio straniero se lo intendono gli stranieri e non quelli del suo popolo? »

Gira gli splendidi occhi sulla folla di ogni luogo della Palestina che si trova presente. E sono insostenibili nei loro balenì quegli occhi... Molti chinano il capo e spronano le cavalcature o si danno a camminare allontanandosi...

Gesù china gli occhi sul samaritano inginocchiato ai suoi piedi, e lo sguardo si fa dolcissimo. Alza la mano, che teneva abbandonata lungo il fianco, in un gesto di benedizione e dice : « Alzati e vattene. La tua fede ha salvato in te più ancora della tua carne. Procedi nella Luce di Dio. Va'».

L'uomo bacia nuovamente la polvere e prima di alzarsi chiede : « Un nome, Signore. Un nome nuovo perchè tutto è nuovo in me, e per sempre. »

« In che terra ci troviamo? »

«In quella d'Efraim.»

« Ed Efrem chiamati da ora in poi, perchè due volte la Vita ti ha dato vita¹⁸. Va'..»

E l'uomo si alza e va.

La gente del luogo e qualche pellegrino vorrebbero trattenere Gesù. Ma Egli li soggioga con il suo sguardo che non è severo, anzi è molto dolce nel guardarli, ma che deve sprigionare una potenza, perchè nessuno fa un gesto per trattenerlo.

E Gesù lascia la via senza entrare nel paesino, traversa un campo, poi un piccolo rio e un sentiero, e sale sul poggio orientale, tutto boscoso, e si inselva con i suoi dicendo : « Per non smarirci seguiremo la via ma stando nel bosco. Dopo quella curva la strada si appoggia a questo monte. Vi troveremo qualche grotta per dormire superando all'alba Efraim... »

u <Efrem, infatti, alla lettera significa: Doppio frutto>

179. GESÙ A EFRAIM PARABOLA DELLA MELOGRANATA

Gesù a Efraim - Parabola della melagrana

E Gesù crede infatti di poter superare Efraim nelle prime luci dell'alba, ancora tutta silenziosa e con le vie deserte, senza che nessuno lo veda. Per prudenza gira intorno alla città senza entrarvi, nonostante l'ora più che mattutina.

Ma quando, dalla vetta che hanno percorso, alle spalle del paese, sboccano sulla via maestra, si trovano di fronte tutto il paese, potrei dire, e col paese altri venuti dagli altri luoghi già superati, i quali indicano a quelli d'Efraim il Signore non appena lo vedono apparire. Fortunatamente sono assolutamente assenti farisei, scribi e simili.

Quelli di Efraim mandano avanti i notabili dei paese dei quali uno, dopo un solenne saluto, dice per tutti.: « Abbiamo saputo che Tu eri fra noi e che non avevi sdegnato di avere pietà di alcuno. Sapevamo già che eri stato pietoso per quelli di Sichem. E ti abbiamo desiderato. Ora Colui che vede i pensieri degli uomini ti ha condotto fra noi. Sosta e parla, chè anche noi siamo figli di Abramo. »

« Sostare non mi è concesso... »

« Oh! sappiamo che ti cercano. Ma non da questa parte. Questa città è al limite del deserto e delle Montagne del sangue. Essi non ci passano volentieri. E questa volta, poi, dopo i primi non ne vedemmo più imo. »

« Non posso^{*1} sostare... »

« Ti attende il Tempio. Lo sappiamo. Ma credi a noi. Ci giudicate come dei proscritti perchè non chiniamo la fronte davanti ai Pontefici d'Israele. Ma è forse Dio il Pontefice? Siamo lontani. Ma non tanto da non sapere che i sacerdoti vostri non sono meno indegni dei nostri. E noi pensiamo che Dio non può più essere con loro. No. Nella nuvola dell'incenso più non si cela l'Altissimo. Potrebbero cessare di arderlo, e potrebbero entrare nel Santo dei Santi senza

179. SCRITTO IL 31 AGOSTO 1946. A, 9027-9035

¹ < vedi : nota 5 a pag. 372 del 5° volume >

paura di rimanere inceneriti dal fulgore di Dio posato sulla sua gloria. E noi adoriamo Dio sentendolo fuori delle pietre disabitate dei templi vuoti. E non diciamo più vuoto il nostro tempio del vostro, se volette accusarci di avere un tempio idolo. Tu vedi che siamo equanimi. Ma per questo ascoltaci. »

Prende un tono solenne: «Meglio sarebbe che Tu ti fermassi ad adorare il Padre fra quelli che almeno riconoscono di avere uno spirito di religione vuoto di verità come gli altri che non vogliono riconoscerlo e ci offendono. Solii sfuggiti come lebbrosi, senza profeti e senza dottori, noi abbiamo almeno saputo essere uniti sentendoci fratelli. E nostra legge è il non tradire perchè è scritto :⁴⁴ Non andare dietro alla turba per fare il male, e nel giudizio non deviare nella verità per stare al parere dei più »². E' scritto : “Non far morire l'innocente e il giusto perchè io ho in odio Tempio. Non accettare doni, che accecano anche i sapienti e sovvertono le parole dei giusti. Non essere molesto allo straniero perchè voi lo sapete cosa voglia dire essere stranieri in terra d'altri ”³ E nelle benedizioni dette proprio dal Garazim, monte caro al Signore se lo ha eletto a monte di benedizione, è promesso ogni bene a chi si attiene alla vera Legge che è nel Pentateuco⁴. Ora, se noi respingiamo come idoli le parole degli uomini ma conserviamo quelle di Dio, possiamo forse esser detti idolatri? La maledizione di Dio è su chi colpisce di nascosto il suo prossimo e accetta mercede per condannare a morte un innocente. Noi non vogliamo essere maledetti da Dio per le nostre azioni⁵. Perchè per essere samaritani non saremo maledetti, essendo Dio il Giusto che premia il bene là dove si trova. E' questa la nostra fiducia nel Signore. »

Si raccoglie un istante, poi riprende : « Per tutto questo ti diciamo : meglio sarebbe per Te restare fra noi. Il Tempio ti odia e ti cerca per darti dolore. E non quello solo. Sempre troppo starai fra coloro che ti rigettano come un- obbrobrio» Non dai giudei ti verrà l'amore. »

« Non posso⁶ sostare. Ma ricorderò le vostre parole. Vi dico in-

2 D2, Esodo 23, 2

» <Esodo 23, 7-9>

* <vedi: Deuteronomio 28, 1-14

⁶ <vedi: Deuteronomio 27, 24-25

6 < come la precedente nota 1 >

tanto di perseverare nell'osservanza delle leggi di giustizia che avete ricordate e che scaturiscono dal preceppo dell'amore del prossimo. Il preceppo che, con quello dell'amore a Dio, forma il comandamento principale della Religione antica⁷ e della mia. A chi vive da giusto non è lontana la via del Cielo. Un sol passo porterà coloro che sono sul sentiero vicino, separati soltanto da un puntiglio, ormai, più che da una convinzione, nella via del Regno di Dio. »

« Il tuo! »

« Il mio. Ma non il Regno quale lo immaginano gli uomini, regno di potere temporale giusto e magari violento per essere potente. Bensi il Regno che ha inizio dentro il cuore degli uomini ai quali il Re spirituale dà un codice spirituale, e darà un premio spirituale. Darà il Regno. Questo Regno nel quale non saranno esclusivamente giudei, o galilei, o samaritani, ma saranno tutti coloro che sulla Terra ebbero una unica fede: la mia, ed in Cielo porteranno un unico nome : santi. Le razze e le divisioni fra razza e razza, restano sulla Terra, limitate ad essa. Nel mio Regno non saranno razze diverse, ma unicamente quella dei figli di Dio. I figli di Un Solo non possono che essere di un'unica stirpe. Ora lasciatemi andare. Ancora lunga è la via che devo compiere prima di notte. »

« Vai a Gerusalemme? »

« A Ensemes. »

« Allora noi ti indicheremo una via che soltanto noi conosciamo per andare al guado senza sosta e senza offesa. Tu non hai carichi, nè carri e la puoi fare. A nona • sarai al luogo. E conoscere quel sentiero ti sarà buona cosa. Ma riposa fra noi un'ora e accetta il pane e il sale e dacci in cambio la tua parola. »

« Sia fatto come volete. Ma rimaniamo qui dove siamo. E' tanto dolce il giorno e bello questo luogo. »

Infatti sono in una conca tutta a frutteti, al centro della quale scorre un torrentello che le prime pioggie hanno alimentato e che scorre via garrulo e lucente al sole, scendendo fra pietroni che lo rompono in spume madreperlacee verso il Giordano. Gli arbusti che hanno resistito all'estate sembrano godere sulle due rive della polvere minuta delle acque rotte in spuma, e brillano tutti fremen-

⁷ <vedi: Deuteronomio 6, 4-5 > *
<vedi: nota 4 a pag. 1321 >

do dolcemente ad un vento temperato che sa di mele mature e di mosti che fermentano.

Gesù va proprio presso il torrente e si siede su un masso avendo sul capo l'ombra leggiera di un salice e al fianco le acque ridarelle che scendono a valle. La gente si accomoda sull'erba rinascente sulle due sponde.

Portano intanto dal paese pane, latte appena munto, formaggi, frutta e miele, e le offrono a Gesù perchè se ne cibi con i suoi. E lo guardano mangiare, dopo aver offerto e benedetto il cibo, così semplice come un mortale, così sovranamente bello e spiritual- mente imponente come un dio. Ha una veste di lana bianca un poco avoriata come è il colore della lana filata in casa, e il manto azzurro cupo gettato sulle snalle. Il sole, filtrando dal salice, accende i suoi capelli di scintille d'oro continuamente spostate a seconda che si spostano le foglioline leggere del salice. E un raggio riesce a carezzargli la gota sinistra facendo del ricciolo molle, nel quale finisce la ciocca ricadente lungo la guancia, una matassa di oro filato che ripete più pallidamente il suo colore nella barba morbida e non eccessiva che copre il mento e il basso del viso. La pelle di un color avorio antico, nella luce del sole mostra il delicato ricamo delle vene sulle guancie e sulle tempie, e uria traversa, dal naso ai capelli, la fronte liscia e aitalo penso che proprio da quella vena ho visto cadere tanto sangue per una spina che la trafiggeva durante la Passione... Sempre, quando vedo Gesù così bello e ordinato nella sua virile accuratezza, io ricordo come lo ridussero i patimenti e gli insulti degli uomini...

Gesù maneia e sorride a dei fanciulli che gli si sono stretti ai ginocchi abbandonando il caDO su di essi, oppure guardandolo mangiare come vedessero chissà che. E Gesù, giunto alle frutta e al miele, ne dà a loro imboccando i più piccini di chicchi d'uva o di molliche intinte un filante miele, come fossero tanti nidiaci.

Un bambino —certo piacciono a lui e spera di averne— corre via fra la gente andando verso ad un frutteto e torna con le braccia strette al piccolo petto a fare di esso e delle braccia un vivo cestello dove riposano tre melagrane di una grossezza e bellezza meravigliosa, e le offre insistendo a Gesù.

Gesù prende i frutti e ne apre due facendone tante parti quan-

• suoi piccoli amici e le distribuisce. Poi, prendendo in *t* sono i si alza jn piedi e inizia a parlare tenendo sulla Dalma sinistra, bene in vista, la splendida melagrana.

^P « A cosa paragonerò Io il mondo in generale, e in particolare la Palestina, un tempo, e nel pensiero di Dio, unita in un'unica Nazione e poi scissa da un errore e da un cocciuto odio fra fratelli? A che paragonerò Israele così come si è ridotto per sua volontà? Lo paragonerò a questa melagrana.

E in verità vi dico che i dissapori che sono fra giudei e samaritani si ripetono in forma e misura diversa, ma con un'unica sostanza di odio, fra tutte le nazioni del mondo, e talora fra provincie di una stessa nazione.

E si dicono insuperabili come fossero cose create da Dio stesso. No. Il Creatore non ha fatto tanti Adami e tante Ève per quante sono le razze l'una all'altra avverse, per quante sono le tribù, per quante sono le famiglie che si sono l'una contro l'altra erette nemiche⁹. Ha fatto *un solo Adamo ed una sola Èva, e da essi sono venuti gli uomini tutti*, sparsisi poi a popolare la Terra, come fosse una sola casa che sempre più si arricchisce di stanze mano a mano che crescono i figli e si sposano procreando i nipoti ai padri loro.

Perchè allora tanto odio fra gli uomini, tante barriere, tante incomprensioni? Avete detto : “ Sappiamo essere uniti sentendoci fratelli”. Non basta. Dovete amare anche quelli che non sono samaritani.

Guardate questo frutto. Voi ne conoscete il sapore oltre che la bellezza. Chiuso come è, già vi promette il succo dolce del suo interno. Aperto, rallegra anche la vista con le sue file serrate di acini simili a tanti rubini chiusi in un forziere. Ma guai all'incauto che lo morde senza averlo privato delle separazioni amarissime poste fra famiglia e famiglia di acini. Si attossocherebbe le labbra e le viscere e respingerebbe il frutto dicendo : “ E' veleno

Ugualmente le separazioni e gli odi fra popolo e popolo, tribù e tribù, fanno “ veleno ” ciò che era stato creato per essere dolcezza. Sono inutili, non fanno, come in questo frutto, che creare dei limiti che levano spazio e danno compressione e dolore. Sono amari e a chi addenta, ossia a chi morde il vicino che non ama per dargli offesa e dolore, dànno un'amarezza che avvelena lo spi- ⁸

⁸ < vedi: Sapienza 10, 1>

rito. Sono incancellabili? No. La buona volontà le annulla così come anche la mano di un fanciullo leva queste pareti di amarezza nel dolce frutto che il Creatore fece per delizia dei suoi figli.

E la buona volontà l'ha per primo fra tutti lo stesso Unico Signore che è Dio, dei giudei come dei galilei, e dei samaritani come dei batanei¹⁰. E lo dimostra mandando l'Unico Salvatore che salverà questi e quelli senza chiedere altro che la fede nella sua Natura e Dottrina. Il Salvatore che vi parla passerà aboattendo le inutili barriere, cancellando il passato che vi ha divisi, per sostituirlo con un presente che vi affratella nel suo Nome. Voi tutti di qui e di oltrfe confine non avete che assecondarlo, e l'odio cadrà, e cadrà l'avvilimento che suscita rancore, e cadrà l'orgoglio che suscita ingiustizia.

Il mio comandamento è questo: che gli uomini si amino da fratelli quali sono. Si amino come il Padre dei Cieli li ama e come li ama il Figlio dell'uomo, che per la natura umana che ha assunta si sente- fratello degli uomini, e che per la sua Paternità si sa padrone di vincere il Male con tutte le sue conseguenze. Avete detto : «¹¹ E' nostra legge non tradire ». Allora per prima cosa non tradite le vostre anime privandole del Cielo. Amatevi gli uni e gli altri, amatevi in Me e la pace verrà agli spiriti degli uomini, come è stato promesso. E verrà il Regno di Dio che è Regno di pace e di amore per tutti coloro che hanno retta volontà di servire il Signore Dio loro.

Io vi lascio. La Luce di Dio illumini i vostri cuori... Andiamo... »

Si ravvolge nel mantello, si mette a tracolla la sua sacca e si avvia per il primo, avendo al fianco Pietro da una parte e il notabile che ha parlato all'inizio dall'altra. Dietro gli apostoli e, dietro ancora, perchè in gruppo non è possibile procedere sulla vetta lungo il torrente, dei giovani di Efraim...

¹⁰ <cioè: abitanti della Idumea, regione sud della Palestina, ove sorgeva Acrabatane. Vedi: I« Maccabei 5, 3>

180. GESÙ' A BETANIA PER I TABERNACOLI

Gesù a Betania per i Tabernacoli

I variati verdi delle campagne intorno a Betania appaiono alla vista non appena è superato uno scrimolo di monte e si pone piede sullo spiovente sud del monte, che scende con una strada a zig-zag verso Betania. Il verd'argento degli ulivi, il verde forte dei pometi, spruzzato qua e là dei primi giallori delle foglie, lo spettinato e più giallastro verde delle viti, lo scuro e compatto verde delle quercie e dei carrubi, misti al marrone dei campi già arati e in attesa di seme e al verde fresco dei prati che rimettono l'erba novella e degli orti fertili, formano come un tappeto multicolore a chi domina Betania e i suoi dintorni dall'alto. E, svettanti sul verde più basso, i pennelli delle palme da datteri, sempre eleganti e ricordanti l'Oriente.

La piccola città di Ensemes, accucciata in mezzo al verde e tutta accesa dal sole che inizia il tramonto, è presto superata, e dopo essa è superata la fonte larga, ricca d'acque, che è un poco al nord dove inizia Betania, e poi ecco le prime case fra il verde...

Sono arrivati dopo tanto cammino e faticoso cammino. E per quanto stanchissimi, sembrano rinvigorirsi soltanto per essere presso la casa amica di Betania.

La cittadina è quieta, quasi vuota. Molti abitanti devono avere già trasmigrato a Gerusalemme per la festa. Perciò Gesù passa inosservato sino nelle vicinanze della casa di Lazzaro. Soltanto quando è presso il giardino inselvaticchito della casa, dove erano tutte quelle gralle, incontra due uomini che lo riconoscono e lo salutano e poi chiedono : « Vai da Lazzaro, Maestro? Fai bene. Sta tanto male. Noi ne veniamo dopo avergli portato il latte delle nostre asinelle, l'unico cibo che il suo stomaco regge ancora insieme ad un poco di succo di frutta e miele. Le sorelle non fanno che piangere. Sono sfinite di veglia e di dolore... E lui non fa che desiderarti. Io credo che sarebbe già morto, ma l'ansia di rivederti lo ha fatto vivere sin qui. »

« Vado subito. Dio sia con voi. »

« E... lo guarisci? » chiedono incuriositi.

« La volontà di Dio si manifesterà su lui e con essa la potenza del Signore » risponde Gesù, lasciando perplessi i due, e si affretta al cancello del giardino.

Lo vede un servo e corre ad aprire, ma senza alcuna esclamazione di gioia. Appena aperto il cancello si inginocchia a venerare Gesù e dice con voce addolorata : « Bene vieni, o Signore! E voglia la tua venuta essere segno di gioia a questa casa in pianto. Lazzaro, il mio padrone... »

« Lo so. Siate tutti rassegnati alla volontà del Signore. Egli premierà il sacrificio della vostra volontà alla sua. Va' e chiama Marta e Maria. Io le attendo nel giardino. »

Il servo corre via, e Gesù lo segue adagio dopo aver detto agli apostoli : « Io vado da Lazzaro. Voi riposate, chè ne avete bisogno... »

E infatti, mentre si affacciano sulla soglia le due sorelle e quasi stentano a riconoscere il Signore tanto i loro occhi sono stanchi di veglia e di lacrime, e il sole, che proprio le colpisce negli occhi, aumenta la difficoltà di vedere, altri servi, da una porta secondaria, escono incontro agli apostoli conducendoli con loro.

« Marta! Maria! Sono Io. Non mi riconoscete? »

« Oh! il Maestro! » esclamano le due sorelle e si danno a correre verso di Lui gettandosigli ai piedi e soffocando a stento i singhiozzi. Baci e lacrime scendono sui piedi di Gesù come già nella casa di Simone il fariseo.

Ma questa volta Gesù non sta rigido come allora a ricevere il lavacro del pianto di Marta e Maria. Ora si china e le tocca sul capo, le carezza e benedice con quel gesto e le forza ad alzarsi, dicendo: « Venite. Andiamo sotto la pergola dei gelsomini. Potete lasciare Lazzaro? »

Più a cenni che a parole fra i singhiozzi esse dicono di sì. E vanno sotto il chiosco ombroso sul cui frondame folto e scuro qualche tenace stellina di gelsomino biancheggia e odora.

« Dite dunque... »

« Oh! Maestro! Vieni in una ben triste casa! Noi siamo rese stolte dal dolore. Quando il servo ci ha detto : “ Vi è uno che vi cerca ” non abbiamo pensato a Te. Quando ti abbiamo visto non ti abbiamo riconosciuto. Ma vedi? I nostri occhi sono bruciati dal

muore!...» e il pianto riprende interrompendo le più rde delle sorelle che hanno parlato alternativamente.

^ « E Io sono venuto... »

« A guarirlo?! Oh! mio Signore! » dice Maria raggiando di speranza fra le righe delle lacrime,

« Ah! io lo dicevo! Se Egli viene... » dice Marta congiungendo le mani con atto di gioia.

« Oh! Marta! Marta! Che sai tu delle operazioni e dei decreti di Dio? »

« Ohimè, Maestro! Tu non lo guarirai?! » esclamano insieme ripiombando nel dolore.

« Io vi dico: abbiate una fede sconfinata nel Signore. Continuate ad averla nonostante ogni insinuazione e ogni evento, e vedrete grandi cose quando il vostro cuore non avrà più motivo di sperare di vederle. Che dice Lazzaro? »

« Un'eco delle tue parole è nelle sue. Egli ci dice : “ Non dubitate della bontà e potenza di Dio. Qualunque cosa avvenga Egli interverrà per vostro e mio bene, e per il bene di molti, di tutti quelli che come me e come voi sapranno rimanere fedeli, al Signore ”. E quando è in grado di farlo ci spiega le Scritture, non legge che quelle ormai, e ci parla di Te, e dice che egli muore in un tempo felice perché l'era di pace e perdono si è iniziata. Ma lo sentirai... perchè dice anche altre cose che ci fanno oianche più che per il fratello... » dice Marta.

« Vieni, Signore. Ogni minuto che scorre è rubato alla speranza di Lazzaro. Egli contava le ore... Diceva : ‘ Eppure per la festa sarà a Gerusalemme e verrà... ’ Noi, noi ché sappiamo molte cose, che non diciamo a Lazzaro per non dargli dolore, avevamo meno speranza, perchè pensavamo che Tu non venissi per sfuggire a chi ti cerca... Marta molto pensava così. Io meno perchè., io, se fossi al tuo posto, sfiderei i nemici. Non sono di quelle che ho paura degli uomini, io. E ora non ho paura più neanche di Dio. So quanto è buono per le anime pentite... » dice Maria, e lo guarda col suo sguardo d'amore.

« Di nulla hai paura, Maria? » chiede Gesù.

« Del peccato... e di me stessa... Ho sempre paura di ricadere nel male. Penso che Satana mi deve molto odiare. »

« Hai ragione. Sei una delle anime più odiate da Satana. Ma sei anche una delle più amate da Dio. Ricordalo. »

« Oh! lo ricordo. E' la mia forza questo ricordo! Ricordo ciò che dicesti in casa di Simone. Hai detto: "Molto le è perdonato perchè molto ha amato", e a me : "Ti sono perdonati i peccati. La tua fede ti ha salvata. Va' in pace ". Hai detto " i peccati ". Non molti. *Tutti*. E allora penso che mi hai amata, o Dio mio, senza misura. Ora se la mia povera fede di allora, quale poteva essere sorta in un'anima gravata di colpe, ha tanto ottenuto da Te, la mia fede di ora non potrà difendermi dal Male? »

« Sì, Maria. Veglia e sorveglia su te stessa. E' umiltà e prudenza. Ma abbi fede nel Signore. Egli è con te. »

Entrano in casa. Marta va dal fratello. Maria vorrebbe servire Gesù. Ma Gesù vuole prima andare da Lazzaro. Ed entrano nella stanza in penombra dove si consuma il sacrificio.

« Maestro! »

« Amico mio! »

Le braccia scheletrite di Lazzaro si tendono in alto, quelle di Gesù si chinano ad abbracciare il corpo dell'amico languente. Un lungo abbraccio. Poi Gesù riadagia il malato sui guanciali e lo contempla con pietà. Ma Lazzaro sorride. E' felice. Nel volto distrutto non splendono vivi che gli occhi infossati, ma fatti luminosi della gioia di avere lì Gesù.

« Lo vedi? Sono venuto. E per stare molto con te. »

« Oh! non puoi, Signore. A me tutto non si dice. Ma so tanto da dirti che non puoi. Al dolore che ti danno, essi aggiungono il mio, la mia parte, non concedendomi di spirare fra le tue braccia. Ma io, che ti amo, non posso per egoismo tenerti presso di me, nel pericolo. Tu... io ho già provveduto... Tu devi cambiare sempre luogo. Tutte le mie case ti sono aperte. I custodi hanno ordini e così i fattori dei miei campi. Ma non andare per sostare al Getsemani. Esso è molto sorvegliato. Dico la casa. Perchè fra gli ulivi, specie quelli in alto, puoi andare, e da molte vie, senza che essi lo sappiano. Marziam, lo sai che è già qui? Marziam fu interrogato da alcuni mentre era nel frantoio con Marco. Volevano sapere dove eri, se venivi. Il fanciullo ha risposto molto bene : " Egli è israelita e verrà. Per dove non so, avendolo lasciato al Meron ". Così ha impedito che ti dicessero peccatore e non ha mentito. »

« Io ti ringrazio, Lazzaro. Ti darò ascolto. Ma ci vedremo sovente lo stesso.» Lo contempla ancora.

« Mi guardi, Maestro? Lo vedi come sono ridotto? Come un al-

bero che si spoglia di foglie in autunno, io mi spoglio ora per ora di carne, di forza, e di ore di vita. Ma dico il vero dicendo che, se mi spiace non vivere tanto da vedere il tuo trionfo, giubilo di andai mene per non vedere, impotente come sono a frenarlo, rodio che aumenta intorno a Te. »

« Non sei impotente; mai lo sei. Tu provvedi al tuo Amico prima ancora che Egli giunga. Ho due case di pace, e, potrei dire, ugualmente care : quella di Nazaret e questa. Se là c'è mia Madre : l'amore celeste quasi quanto il Cielo per il Figlio di Dio, qui ho l'amore degli uomini per il Figlio dell'uomo. L'amore amico, credente, venerante... Grazie, amici miei! »

« Tua Madre non verrà mai? »

« All'inizio di primavera. »

« Oh! allora io non la vedrò più... »

« No. Tu la vedrai. Io te lo dico. Mi devi credere. »

« A tutto, Signore. Anche in ciò che i fatti smentiscono. »

« Marziam dove è? »

« A Gerusalemme coi discepoli. Ma viene qui a sera. Fra poco, ormai.

E i tuoi apostoli? Non sono con Te? »

« Sono di là con Massimino che li soccorre nella loro stanchezza ed estenuazione. »

« Avete molto camminato? »

« Molto. Senza tregua. Ti racconterò... Adesso riposa. Io ti benedico per ora. » E Gesù lo benedice e si ritira.

Gli apostoli sono ora con Marziam e con quasi tutti i pastori e riferiscono delle insistenze dei farisei per sapere di Gesù e dicono che ciò li ha insospettiti, tanto che loro discepoli hanno pensato di mettersi di guardia ad ogni strada che conduce entro Gerusalemme per avvisare il Maestro.

« Infatti » riferisce Isacco « siamo sparsi su tutte le vie a qualche stadio dalle Porte, e a turno facciamo una notte qui. Questa è la nostra. »

« Maestro » ride Giuda « essi dicono che alla Porta di Jaffa c'era oggi mezzo Sinedrio e si questionavano fra loro perché alcuni ricordavano le mie parole di Engannim, altri giuravano di aver saputo che eri stato a Dotain, altri dicevano che ti hanno visto invece presso Efraim, e ciò li faceva furenti non sapendo più dove eri... » e ride della burla giuocata ai nemici di Gesù.

« Domani mi vedranno. »

« No. Domani andiamo noi. Abbiamo già fissato. Tutti in gruppo, e mettendoci bene in vista. »

« Non voglio. Tu mentiresti. »

« Ti giuro che non mentirò. Se non mi dicono niente non dico niente. Se ci interrogano se sei con noi dirò : "E non vedete che non c'è?", e se vorranno sapere dove sei risponderò : Cercatelo voi. Come volete che io sappia dove è il Maestro in *questo* momento? » Infatti io non potrò certo saperse se sei in casa, qui, o per i frutteti, o non so dove. »

« Giuda, Giuda, ti ho detto... »

« E io ti dico che hai ragione. Ma questa mia non sarà semplicità di colomba ma prudenza di serpente. Tu la colomba, io il serpe. E insieme formeremo quella perfezione che hai insegnata. » Prende il tono che ha Gesù quando insegna e dice, imitando a perfezione il Maestro : « Io vi mando come pecore fra i lupi. Siate dunque prudenti come le serpi e semplici come le colombe... Non vi preoccupate di come rispondere perchè in quel momento vi saranno messe sulle labbra le parole essendoché non voi parlate, ma parla in voi lo Spirito... Quando vi perseguitaranno in una città fuggite in un'altra finché venga il Regno del Figlio dell'uomo... » Le ricordo ed è l'ora di applicarle. »

« Non le ho dette così e *non queste sole* » obietta Gesù.

« Oh! per ora necessita ricordare queste sole, e dirle così. So ciò che vuoi dire. Ma se non si è confermata la fede in Te, e questa è pietra nel tuo Regno, non è bene darsi in mano ai nemici. Dopo... diremo e faremo il resto... »

E l'espressione di Giuda è così brillante di intelligenza e di birichineria che conquista tutti, meno Gesù che sospira. È veramente l'uomo seduttore al quale nulla manca per trionfare sugli uomini.

Gesù sospira e pensa... Ma si arrende sentendo che non è tutto malvagio il provvedimento di Giuda. Il quale, trionfante, formula tutto il suo piano.

« Noi dunque andremo domani, e dopo domani sino al dì dopo il sabato. E staremo in una capanna di frasche nella valle del Cedron, da perfetti israeliti. Essi si stancheranno di attenderti... e allora verrai. Intanto starai qui, in pace, in riposo. Sei esausto,. Maestro mio. E noi non lo vogliamo. Chiuse le porte, uno di noi verrà a dirti ciò che essi fanno. Oh! sarà bello vederli delusi! »

Tutti assentano e Gesù non oppone resistenza. Forse la veramente grande stanchezza, forse il desiderio di dare a Lazzaro conforto, tutto il conforto prima della lotta finale, contribuiscono a questo cedere. Forse anche la necessità reale di mantenersi libero sinché non siano compiute tutte le opere che sono necessarie perchè Israele non dubiti della sua Natura avanti di giudicarlo come reo... Certo è che dice : « E così sia. Però non cercate dispute ed evitate le menzogne. Piuttosto tacete. Ma non mentite. Ora andiamo, chè Marta ci chiama. Vieni, Marziani. Ti trovo in migliore aspetto... » si allontana parlando con un braccio passato intorno alle spalle del discepolo giovanetto.

181. GESÙ AL TEMPIO PER I TABERNACOLI.*¹ « IL REGNO DI DIO NON VIENE CON APPARATO »

Gesù al Tempio per i Tabernacoli. Il Regno di Dio non viene con apparato. G. c.

7

Gesù entra nel Tempio. E' con i suoi apostoli e con numerosissimi discepoli che conosco almeno dì viso. E in coda a tutti, ma già uniti al gruppo come volessero mostrare che vogliono essere considerati come seguaci del Maestro, visi nuovi, ignoti tutti, meno quello arguto del greco venuto da Antiochia. Egli parla con altri, forse dei gentili come lui, è mentre Gesù e i suoi proseguono per penetrare nel Cortile degli Israeliti egli, e questi che con lui parlano, si fermano nel Cortile dei Pagani.

Naturalmente l'entrata di Gesù nel Tempio superaffollato non passa inosservata. Un sussurro nuovo si alza come da un alveare disturbato e copre le voci dei dottori che tengono le loro lezioni sotto al Portico dei Pagani. Le lezioni del resto si sospendono d'incanto, e allievi degli scribi corrono in tutti i sensi a portare la notizia dell'arrivo di Gesù, di modo che quando Egli entra nella seconda cinta dove è l'Atrio degli Israeliti, già diversi farisei, scribi e sacerdoti sono scaglionati ad osservarlo. Ma non gli dicono nulla fintanto che Egli prega e neppure gli si accostano. Lo sorvegliano unicamente.

Gesù toma nel Portico dei Pagani. E loro dietro. E il codazzo dei malintenzionati cresce come cresce quello dei curiosi o dei beneintenzionati. E sussurri sottovoce scorrono fra la gente. Ogni tanto qualche voce più forte: «Lo vedete se è venuto? Egli è un giusto. Non poteva mancare alla festa.» Oppure: «Che è venuto a fare? A traviare ancor di più il popolo?» O anche: «Siete contenti ora? Ora vedete dove è? Lo avete tanto chiesto!»

Voci isolate e subito ammorate, strozzate nelle gole da sguardi significativi di discepoli e di seguaci che minacciano, col loro stesso amore, gli astiosi nemici. Voci ironiche, velenose di nemici che gettano uno schizzo di veleno e poi si chetano perchè hanno

181. SCRITTO IL 3 SETTEMBRE 1946. A, 9046-9059

¹ D2, vedi: Giovanni 7, 14-24

11 folla E tacere della folla dopo una manifestazione ^{PaUI-fi} attiva in favore del Maestro perchè ha paura delle rappresaglie dei potenti. Il regno della paura reciproca..

L'unico che non ha paura è Gesù. Cammina adagio, con maestà verso il luogo dove vuole andare, un poco assorto eppure pronto ad uscire dal suo assorbimento per carezzare un fanciullo che una madre gli porge, o sorridere ad un vecchio che lo saluta benedicendolo.

Nel Portico dei Pagani, ritto in piedi fra un gruppo di allievi, è Gamalièle. Con le braccia conserte sul petto, nel suo splendente abito candidissimo e ampiissimo, che sembra anche più bianco, messo a contrasto dell'alto tappeto rosso cupo steso al suolo nel punto dove è Gamalièle, egli pare che pensi, a capo un po' chino, e non si interessa di ciò che avviene. Fra i suoi discepoli invece è l'agitazione della più grande curiosità. Uno, piccoletto, monta persino su un alto sgabello per vedere meglio.

Però quando Gesù è all'altezza di Gamalièle, il rabbi alza il volto e i suoi occhi profondi sotto la fronte di pensatore si affiggono un istante sul volto pacato di Gesù. Uno sguardo scrutatore, tormentoso e tormentato. Gesù lo sente e si volge. Lo guarda. I due baleni : degli occhi nerissimi e degli occhi di zaffiro, si intrecciano. Quello di Gesù aperto, mite, che si lascia scrutare; quello di Gamalièle impenetrabile, volto a conoscere e voglioso di lacerare il mistero della verità —perché per lui è un mistero il Rabbi gali-leo— ma farisaicamente geloso del suo pensiero, di modo che si serra ad ogni indagine che non sia di Dio. Un attimo. Poi Gesù prosegue e rabbi Gamalièle riabbassa la testa sul petto, sordo ad ogni domanda retta, ansiosa, di alcuni che gli sono intorno, o subdola e astiosa di altri: «E' Lui, maestro? Che ne dici? », «Bene! Cosa giudichi? Chi è Costui? »

Gesù va al posto che si è scelto. Oh! non ha tappeti sotto i piedi! Non è neppure sotto il portico. E' semplicemente addossato ad una colonna, ritto in piedi sul gradino più alto, in fondo al portico. Il posto più meschino. Intorno apostoli, discepoli, seguaci, curiosi. Più oltre farisei, scribi, sacerdoti, rabbi. Gamalièle non lascia il posto dove è.

Gesù si mette a predicare per la centesima volta la venuta del Regno di Dio e la preparazione di esso Regno. E potrei dire che, amplificati in potenza, ripete gli stessi concetti trattati quasi allo

stesso posto venti anni prima. Parla della profezia di Daniele^{2 3}, del Precursore predetto dai profeti⁵, ricorda la stella dei Magi, la strage degli Innocenti. E, fatte queste premesse per mostrare i segni della venuta del Cristo sulla Terra, cita a conferma della sua venuta i segni attuali che accompagnano il Cristo docente, come prima gli altri accompagnavano l'Avvento del Cristo incarnato, ossia ricorda Ja contraddizione che lo accompagna, la morte del Precursore, e i miracoli che continuamente avvengono, confermando che Dio e col suo Cristo. Non aggredisce mai i suoi antagonisti. Sembra che non li veda nemmeno. Parla per confermare nella fede i suoi seguaci, per illuminare sulla verità quelli che sono, senza colpa, ancora all'oscuro sulla verità...

Una voce aspra parte dall'estremità della folla: «Come può Dio essere nei tuoi miracoli se essi avvengono in giorno proibito? Anche ieri hai guarito un lebbroso sulla via di Betfage. »

Gesù guarda il suo interruttore e non risponde. Continua a parlare della liberazione dal dominio che opprime gli uomini e dell'instaurazione del Regno di Cristo, eterno, invincibile, glorioso, perfetto.

«E quando questo? » dice sogghignando uno scriba. E aggiunge : « Lo sappiamo che ti vuoi fare re. Ma un i;e tuo pari sarebbe rovina di Isra3le. Dove sono le tue potenze di re? Dove le milizie, dove i tesori, dove le alleanze? Tu sei folle!» E molti suoi pali scuotono il capo ridendo con scherno.

Un fariseo dice: «Non fate così. A questo modo -»n sapiamo mai cosa intende Egli per regno, quali leggi, qual manifestazioni questo resno avrà. E che? Forse che il regno antico dlsiae fu di un subito perfetto come ai tempi di Davide e Salomone? Non ricordate quante incertezze e ore oscure prima dello splendoie regale del re perfetto⁴? Per avere il primo re fu necessario piirao formare l'uomo di Dio che lo ungesse, e perciò levare la sterilità ad Anna d'Elcana e ispirarle di offrire il frutto del suo seno⁵. Meditate il cantico di Anna. Esso è lezione alla nostra durezza e cecità : “ Nessuno è santo come il Signore... Non vogliate moltiplicare, vantandovi, le parole superbe... Il Signore fa morire e vivere... in-

² < vedi : Daniele 9 >

³ < vedi : Isaia 40. 3-8; Michea 2. 17 - 3, 5, 23-24

⁴ < vedi : Io Re 8, I - III Re 10. 29 >

⁵ D2, vedi: I« Re 1. 10-11, 20

nalza il povero... Egli rende sicuri i passi dei suoi santi, e gli empi aceranno perchè 1 uomo non per la sua forza è forte, ma per quella ohe gli viene da Dio". Oh! ricordate! «Il Signore giudicherà i con ni ella Terra e darà l'impero al suo re ed esalterà la potenza e suo Cristo⁸. Il Cristo delle profezie non doveva forse venire da avide ? E allora tutte le premesse, dalla nascita di Samuele in poi, non sono premesse al regno del Cristo? Tu, Maestro, non sei

orse i Davide, nato a Betlemme? » chiede infine direttamente a Gesù.

« Tu lo hai detto » risponde Gesù brevemente.

«Oh! Allora soddisfa le nostre menti. Tu vedi che il tacere non e buona cosa perchè fomenta le nubi del dubbio nei cuori. »

« Non del dubbio. Della superbia. E' più grave ancora. »

^{8 orae'} Dubitare di Te è meno grave di essere superbi? »

« Si. Perchè la suverbia è la lussuria della mente. Ed è il peccato viu arande, essendo lo stesso peccato di Lucifer. Dio tante cose perdona, e la sua Luce svlende amorosa ad illuminare le igno- lanze e furiare i dubbi. Ma non verdona alla superbia che lo deride dicendosi viu grande di Lui⁸. »

« Chi lo dice fra noi che Dio è più piccolo di noi? Noi non bestemmiamo... » urlano in diversi.

1 f ^{(j^0n} con k l^abb^ra- Ma lo confermate con gli atti. Vo-
Pe . ire a Alo: "Non è possibile che il Cristo sia un galileo, un popolano Non è possibile che sia costui ". Che cosa è impossibile a io. » La voce di Gesù è un tuono. Se prima era un poco dimesso ne aspetto, appoggiato come un mendico alla sua colonna, ora si raddrizza, si scosta dal pilastro, alza maestosamente il capo su co o e dardeggi la folla coi suoi occhi fulgenti. E' ancora sul
fra mo, ma è come fosse sull'alto di un trono, tanto è regale il suo aspetto.

La gente arretra, quasi impaurita, e nessuno risponde all'ultima domanda.

Poi un rabbi, piccolo, grinzoso, brutto d'aspetto come certo è ai amma chiede, facendo precedere la domanda da una risatina sa e c ioccia: «La lussuria si compie quando si è in due. La

« A <Inserisce> (1° Re cap. II); D2. Io Re 2, 1-11 <Rileggere: lo Re 1, 1 -
2, 11>
> <vedi: nota 3 a pag. 238 del 2<> volume >
< vedi : nota 3 a pag. 464 del 5<> volume >

mente con chi la compie? Essa non è corporea. Come allora può peccare lussuriosamente? A che, essendo incorporea, si congiunge per peccare? » e ride strascicando le parole e la risatina.

« A chi? A Satana. *La mente del superbo fornicava con Satana contro Dio e contro Vamore.* »

« E Lucifero con chi fornì per divenire Satana, se ancor non era Satana? »

« *Con sè stesso. Col suo proprio pensiero intelligente e disordinato.* Cosa è la lussuria, o scriba? »

« Ma... te l'ho detto! E chi non sa che è la lussuria? Tutti l'abbiamo esperimentata... »

« Non sei un rabbi sapiente *poiché non sai l'essenza -vera di questo peccato universale, trino frutto del Male. Così come il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono la Trina Forma dell'Amore.*⁹ La lussuria è disordire, o scriba. *Disordine guidato da una intelligenza libera e cosciente, che sa che il suo appetito è male, ma lo vuole saziare ugualmente. La lussuria è disordine e violenza contro le leggi naturali, contro la giustizia e l'amore verso Dio, verso noi stessi, verso i fratelli nostri. Ogni lussuria. Quella carnale come quella che mira alle ricchezze e potenze della Terra, come quella di coloro che vorrebbero impedire al Cristo la sua missione perché trescano con la smodata ambizione che trema di essere colpita da Me.* »

Un grande sussurro va per la folla. Gamaliele, rimasto solo sul suo tappato, rialza il capo e getta uno sguardo acuto su Gesù.

« Ma quando dunque verrà il Regno di Dio? Tu non hai risposto... » torna a incalzare il fariseo di prima.

« Quando il Cristo sarà sul trono che Israele gli prepara, più alto di ogni al irò trono, più alto di questo stesso Tempio. »

« Ma dove lo si sta apparecchiando, che nessun apparato si vede? Può esser mai vero che Roma lasci che Israele risorga? Le aquile sono dunque divenute cieche per non vedere ciò che si prepara? »

« Il Regno di Dio non viene con apparato. Solo l'occhio di Dio vede il suo formarsi, perché l'occhio di Dio legge nell'interno degli uomini. Perciò non andate cercando dove è questo Regno, dove si prepara. E non credete a chi dice: «Si congiura in Batariea, si con-

⁹ <vedi: nota 2 a pag. 677 del 6° volume)

ne^AG r^{me} ^A desert⁰ d^o, Engaddi, si congiura sulle rive r^{itn} n^{^rQ} „T^{odi} ® *n v^oi> dentro di voi, nel vostro spi- p^f G^{CC0}^A *^e a ^ccqe venuta dai Cieli come legge della vera nrim! V^eT f^{l6}, V^rat^vcan dola, fa cittadini del Regno. Per questo 1P miai- V ee venuto Giovanni a preparare le vie dei cuori per le quali doveva penetrare in essi la mia Dottrina. Con la penitenza

» . ?F^aPaia e e v^{*e}> con l'amore il Regno sorgerà e cadrà la scmavitù del peccato che interdice agli uomini il Regno dei Cieli. »

oia J^a"era pente quest'uom<> è grande! E voi dite che è un artiglia l^{?Gf} orte Un? c^{Ae} asco^Ava attentamente. E altri, giudei dotti f^S o P j^{orSe} .pillati^da i nemici di Gesù, si guardano inter- ineirma* ! Pro s^obibiUatori chiedendo: «Ma che ci avete

. . * Pu^A diro che quest'uomo travia il popolo?» e altri rhp no (< oj^{G1} r^{Ae}< ^amo e vⁱ chiediamo aueste cose: se è vero l'hn ; SSUno 1 vo* ha istruito, come sa tanta sapienza? Dove v i TM» Pa^{Aa} a se , non ha maⁱ studiato con nessun maestro? » e ri- trina? » oSI³ & <<^*, dun^{Pue}- Dove hai trovata questa tua dot-

oha viso isPirato e dice: «In verità, in verità vi dico fra w^T³ o^tpina non è mia, ma è di Colui che mi ha mandato spana/ verità vi dico che nessun maestro me l'ha in-

n mnn³ ne t^o, !rota*sa in nessun libro vivente, o in nessun rotolo, nmen o i pietra. In verità, in verità vi dico che mi sono Ora ?v, a oia Questora udendo il Vivente parlare al mio spirito, dai Perchè To dia al popolo di Dio 1? Parola venuta

Ir* aim' 1 i ? accio, e lo farò sino all'ultimo respiro, e dopo che rnnn^o esa a 0 pietre che mi udirono, e che non si ammollili* l -r^r Un ^more di Dio pii forte di auello che provò malpdi^U t¹¹¹! * e ne^A Amore» con voce di verità, benedicente o sullo n^t C-e»⁶ paro*e della mia respinta dottrina si incideranno sterà I? ^

Parole non si cancelleranno più. Il segno re- tenphT₀^UCe f^{C 1} *o acco^Acrà, almeno allora, con amore. Assolute chp m% i» C^I r^oJ^{mre} allora comprenderà che è la Volontà di Dio che mi ha mandato a fondare il suo Regno.

la Ino! Pnnce^jpio della Creazione fu detto : « Sia fatta la luce ” ” E uce fu nel caos. Nel principio della mia vita fu detto: «Sia

if <vedi : nota 3 a pag. 441 del 2® volume>
ii <Genesi 1, \$>

pace agli uomini di buona volontà *La buona volontà è quella che fa la volontà di Dio e non la combatte.* Ora chi fa la volontà di Dio e non la combatte sente che non mi può combattere perché sente che la mia dottrina viene da Dio e non da Me stesso. Cerco forse Io la mia gloria? Dico forse che Io sono l'Autore dell'a Legge di grazia e dell'èra di perdono? No. Io non prendo la gloria che non è mia, ma dò gloria alla Gloria di Dio, Autore di tutto ciò che è buono. Ora la mia gloria è fare ciò che il Padre vuole che Io faccia perchè questo dà gloria a Lui. Chi parla in suo favore per avere lode cerca la sua propria gloria. Ma chi potendo, anche senza cercarla, avere gloria dagli uomini per ciò che fa o dice, e la respinge dicendo : " Non è mia, da Me creata, ma essa procede da quella del Padre così come Io da Lui procedo ", è nella verità, e in Lui non c'è ingiustizia, dando ad ognuno il suo senza nulla tenersi di ciò che suo non è. Io sono perchè Egli mi ha voluto. »

Gesù ha una sosta. Gira gli occhi sulla folla, fruga nelle coscenze. Le legge. Le pesa. Riapre le labbra : « Voi tacete. Per metà ammirati, per l'altra metà pensierosi di come potete farmi tacere. Di chi sono i dieci Comandamenti? Da dove vengono? Chi ve li ha dati? »

« Mosè! » grida la folla.

« No. L'Altissimo. Mosè, suo servo, ve li ha portati. Ma essi sono di Dio. Voi, che avete le formule ma non avete la fede, in cuor vostro dite : Noi Dio non lo vedemmo. Non noi, non gli ebrei ai piedi del Sinai ». Oh! non vi sono sufficienti a credere che Dio era presente, neppure le folgori che incendiavano il monte mentre Dio folgoreggiava tuonando al cospetto di Mosè. Non vi servono neppure le folgori e i terremoti a credere che Dio è su voi a scrivere il Patto eterno di salvezza e di condanna. Una Epifania nuova, tremenda vedrete, e presto, fra queste mura. E le latebre sacre usciranno dalle tenebre perchè sarà iniziato il Regno della Luce, e il Santo dei Santi* sarà innalzato al cospetto del mondo non più celato sotto la triplice cortina ¹¹. E non crederete ancora. Che dunque ci vorrà per farvi credere? Che le folgori della Giustizia vi incidano le carni? Ma allora la Giustizia sarà placata. E scenderanno le folgori dell'amore. Eppure neppur esse scriveran- ¹²

¹² < vedi, per queste cortine o «veli»: Esodo 26, 31-37; 36, 25-38; Levitico 16; Ilio Re 6, 16; Ilo Paralipomeni 3, 14; Matteo 27, 51; Ebrei 6, 19; 9; 10, 19-22 >

no sui vostri cuori, su tutti i vostri cuori la Verità, e susciteranno il Pentimento e poi l'Amore...»

Gli occhi di Gamaliele sono ora fissi, in un volto teso, sul volto di Gesù...

« Ma Mosè sapete che era uomo fra gli uomini, di lui vi hanno lasciata descrizione i cronisti del suo tempo. Eppure anche sapendo chi era, da Chi e come ebbe la Legge, l'osservate forse? No. Nessuno di voi l'osserva. »

Un urlo di protesta è fra la folla.

Gesù impone silenzio : « Dite che non è vero? Che voi l'osservate? E allora perchè cercate di uccidermi? Non lo vieta il quinto comandamento di uccidere l'uomo? Voi non ammettete in Me il Cristo? Ma non potete negare che Io sia l'uomo. Ora perchè cercate di uccidermi? »

« Ma Tu sei folle! Tu sei indemoniato! Un demone parla in Te e ti fa delirare e dire menzogne! Nessuno di noi pensa ad ucciderti! Chi vuole ucciderti? » urlano proprio quelli che lo vogliono fare.

« Chi? Voi. E cercate le scuse per farlo. E mi rimproverate di colpe non vere. Mi rimproverate, non è la prima volta, perchè ho guarito un uomo in sabato. E non dice Mosè di avere pietà anche dell'asino e del bue caduto perchè esso rappresenta un bene per il tuo fratello¹¹? E Io non dovrei avere pietà del corpo malato di un fratello per il quale la salute riconquistata è un bene materiale e un mezzo spirituale a benedire Iddio e ad amarlo per la sua bontà? E la circoncisione che Mosè vi diede per averla avuta già dai patriarchi, non la praticate forse anche nel sabato? Se circoncidendo un uomo in sabato non è violata la Legge mosaica del sabato, perchè essa serve a fare di un maschio un figlio della Legge, perchè vi sdegnate con Me se di sabato ho guarito un uomo tutto, nel corpo e nello spirito, e ne ho fatto un figlio di Dio? Non giudicate secondo l'apparenza e la lettera. Ma giudicate con retto giudizio e con lo spirito, perchè *la lettera, le formule, Ze apparenze sono morte cose, scenari dipinti ma non vita vera, mentre lo spirito delle parole e apparenze è vita reale e fonte di eternità*. Ma voi non capite queste cose perchè non le volete capire. Andiamo. »

E volge le spalle a tutti andando verso l'uscita, seguito e at-

¹¹ D2, vedi: Deuteronomio 22, 4

torniato dai suoi apostoli e discepoli che lo guardano, con pena per Lui e con sdegno verso i nemici.

Egli, pallido, sorride loro dicendo: «Non siate tristi, Voi mi siete amici. E fate bene ad esserlo. Perchè il mio tempo ve» ge alla fine. Presto verrà il tempo che desidererete vedere uno d. questi giorni del Figlio dell'uomo. Ma non potrete più vederlo. Allora vi sarà di conforto dirvi : “ Noi lo amammo e gli fummo fedeli finché fu fra noi ”. E per deridervi e farvi apparire folli vi diranno : “ Il Cristo è tornato. E' qui! E' là! ” Non credete a quelle voci. Non andate, nè non vi mettete a seguire questi falsi schernitori. Il Figlio dell'uomo una volta andato via non tornerà più sino al suo Giorno. E allora il suo manifestarsi sarà simile al lampo che sfogoreggia e balena da una parte all'altra del cielo, così velocemente che l'occhio stenta a seguirlo. Voi, non voi soli, ma nessun uomo potrebbe seguirmi nel mio apparire finale per raccogliere tutti coloro che furono, sono e saranno. Ma prima che questo avvenga bisogna che il Figlio dell'uomo soffra molto. Soffra *tutto*. Tutto il dolore dell'Umanità, e inoltre sia reietto da questa generazione. »

« Ma allora, mio Signore, Tu soffrirai tutto il male di cui sarà capace di colpirti questa generazione» osserva il pastore Mattia.

« No. Ho detto : “ Tutto il dolore dell'Umanità ”. Essa era prima di questa generazione e sarà, per generazioni e generazioni, dopo questa. E sempre peccherà. E il Figlio dell'uomo gusterà tutta l'amarezza dei peccati passati, presenti e futuri, sino all'ultimo peccato, nel suo spirito, avanti di essere il Redentore. E oltre la sua gloria ancora soffrirà ¹⁴ nel suo spirito d'Amore nel vedere che l'Umanità calpesta il suo Amore. Voi non potete capire per ora... Andiamo ora in questa casa. Essa mi è amica..»

E bussa ad una porta che si apre lasciandolo entrare senza che il portinaio mostri stupore per il numero delle persone che entrano dietro Gesù.

¹⁴ <Espressione da intendersi in senso retto : come quando, per esempio, si dice che la Madonna - anche ora - piange o placa l'ira del Figlio suo >

182. AL TEMPIO. «
CONOSCETE ME E DA DOVE VENGO? »¹

Al Tempio. « Conoscete Me e da dove vengo ». G. c. 7 v. 28

fnii ^ ^emPi° è ancor più affollato del giorno avanti. E nella C •?
primo cortile vedo molti gentili,

• a V^U-p^{1 1Gr*}, ^ono tutt* *n v*va attesa> tanto gli israeliti come n *L_a^{n 1 1}, ?arlano,
*gentili con gitili, ebrei con ebrei fra di loro, panne i sparsi qua e là, senza perdere
d'occhio le porte, o tori, sotto i portici, si affannano ad alzare la voce per atti-
rare e are sfoggio di eloquenza. Ma la gente è distratta, ed essi predicono a
pochi allievi. Gamaliele c'è. Al suo posto. Ma non par-asseggia avanti e
indietro sul suo sontuoso tappeto, con le brac- w^{consent®}, jj^{ca}P° chino,
meditando, e la lunga veste, l'ancor più ®°. TM^{3n e 0 cae} ^a disciolto e che pende
trattenuto da due 0ni argento alle spalle, gli fanno dietro uno strascico che egli
j^{6.00} Pj^{eae} ^nando torna sui suoi passi. I suoi discepoli, i
« v-^G ti^{ad} dossati a*muro», lo guardano in silenzio, intimoriti, e rispettano la
meditazione del loro maestro.

Dei farisei, dei sacerdoti, mostrano di avere un gran da fare qp^{Vrnr^ 1}
venf_{ono}- gente, che capisce le loro vere intenzioni,
i *.³ ^{13 e} QuaJche commento parte come un razzo bruciante a
^pare 3 01 °, *Pocrisia. Ma essi fingono di non sentire. Sono i rispe o ai molti
che non odiano Gesù e che invece odiano ■loro, e trovano perciò prudente non
reagire.

«Eccolo! Eccolo! Viene dalla Porta Dorata, oggi!»
« Corriamo! »⁶

«Io resto qua. Verrà qua a parlare. Nòn perdo il posto.»
« eppure iò, anzi quelli che se ne vanno fanno posto a noi che restiamo. »
« Ma lo lasceranno parlare? »
« Se lo hanno lasciato entrare!... »
« Sì, ma è un'altra cosa. Come figlio della Legge non possono

b2v, vedi: Giovanni 7, 25-30 MS. A, 9060-90/6

mo

impedirgli di entrare. Ma come rabbi possono cacciarlo se vogliono. »

« Quante differenze! Se lo lasciano andare a parlare al Dio, perchè non lo devono lasciar parlare a degli uomini? » (questo è un gentile che parla).

« E' vero » dice un altro gentile. « Noi perchè siamo impuri non ci lasciate andare là, ma qui sì, sperando che si diventi circoncisi... »

« Taci, Quinto. E' per questo che lo lasciano parlare a noi. Sperando di potarci come fossimo alberi. Noi invece veniamo per mettere le sue idee come rami d'innesto in noi selvatici. »

« Dici bene. L'unico che non ci sdegni! »

« Oh! per questo! Quando si va con una borsa di monete a comperare non ci sdegnano neanche gli altri. »

« Guarda! Noi gentili siamo rimasti padroni del luogo. Sentiremo bene! E vedremo meglio! Mi piace vedere i visi dei suoi nemici. Per Giove! Un combattimento di volti... »

« Taci! Non ti far sentire a nominare Giove. E' proibito qui. » « Oh! fra Giove e Jeovè non c'è che poca differenza. E fra dèi non si offenderanno... Io sono venuto per buon desiderio di ascolto. Non per deridere. Se ne parla tanto da per tutto di questo Nazareno! Ho detto: è buona la stagione e vado a sentirlo. C'è chi va più lontano a sentire gli oracoli... »

« Da dove vieni? »

« Da Perge. E tu? »

« Da Tarso. »

« Io sono quasi ebreo. Mio padre era un ellenista di Iconio. Ma sposò ad Antiochia di Cilicia una romana, e poi morì prima che io nascessi. Ma il seme è ebreo. »

« Tarda a venire... Che lo abbiano preso? »

« Non temere. Ce lo direbbero gli urli della folla. Questi ebrei strillano come gazze inquiete, sempre... »

« Oh! eccolo proprio. Verrà proprio qui? »

« Non vedi che ad arte hanno occupato tutti i luoghi meno quest'angolo? Senti quanti ranocchi gracidano per fingersi maestri? »

« Quello là tace, però. E' vero che è il più grande dottore d'Israele? »

« Sì, ma... Che pedante! Lo ascoltai un giorno, e per digerire

la sua scienza ho dovuto bere molte coppe di falerno da Tito a Bezeta. » Ridono fra loro.⁷

Gesù si avvicina lentamente. Passa davanti a Gamaliele, il quale non alza neppure la testa, e poi va al posto di ieri.

La gente, ora mista di israeliti, proseliti e gentili, capisce che sta per parlare e sussurra : « Ecco che parla pubblicamente e non gli dicono niente. »

« Forse i Principi e i Capi hanno riconosciuto in Lui il Cristo. Ieri Gamaliele, andato via il Galileo, ha parlato molto con degli Anziani. »

« Possibile? Come hanno fatto a riconoscerlo di un subito, se solo poco prima lo ritenevano un degro di morte? »

« Forse Gamaliele possedeva delle prove... »

« E che prove? Che prove volete che abbia in favore di quell'uomo? » investe uno.

« Sta' zitto, sciacallo. Non sei che l'ultimo degli scrivani. Chi ti ha interrogato? » e gli danno la baia. Egli si allontana.

Ma ne subentrano altri, non appartenenti al Tempio, ma certo agli increduli giudei: « Le prove le abbiamo noi. Noi sappiamo di dove è costui. Ma il Cristo, quando verrà, nessuno- saprà di dove sia. Di quello non sapremo l'origine. Ma di questo!!! E' figlio di un falegname di Nazaret, e tutto il suo paese può portare qui testimonianza contro noi se mentiamo... »

Intanto si sente la voce di un gentile che dice : « Maestro, parla un poco a noi, oggi. C'è stato detto che Tu asserisci essere tutti gli uomini venuti da un solo Dio, il tuo. Tanto che li chiami figli del Padre. Una simile idea ebbero anche dei poeti stoici nostri. Dissero : "Noi siamo progenie di Dio ". I tuoi connazionali ci dicono più impuri di bestie. Come concili le due tendenze? »

La questione è posta secondo le consuetudini delle dispute filosofiche, almeno credo. E Gesù sta per rispondere, quando più forte si alza la disputa fra i giudei increduli e quelli credenti, e una voce stridula ripete : « Egli è un semplice uomo. Il Cristo non sarà tale. Tutto sarà di eccezione in Lui. Forma, natura, origine...»

Gesù si volge in quella direzione e dice forte : « Dunque conoscete Me e conoscete da dove vengo? Ne siete ben sicuri? E anche

¹ A < inserisce > (Per non sciupare troppa carta, ho diviso col segno : = l'e diverse frasi fra gentili (nota mia). Tenerne nota nel copiare.)

quel poco che sapete non vi dice nulla? Non vi è conferma alle profezie? Ma voi tutto di Me non conoscete. In verità, in verità vi dico che Io non sono venuto da Me e da dove voi credete che Io sia venuto. E' la stessa Verità, che voi non conoscete. Quella che mi ha mandato. »

Un urlo di sdegno si alza dai nemici.

«La stessa Verità. Voi non sapete le sue opere. Voi non sapete le sue vie. Quelle vie per le quali Io sono venuto. L'Odio non può conoscere le vie e le opere dell'Amore. Le Tenebre non possono sostenere la vista della Luce. Ma Io conosco Colui che mi ha mandato perché Io sono suo, sua parte³ e un Tutto con Lui. Ed Egli mi ha mandato perché Io compia ciò che il suo Pensiero vuole. »

Avviene un tumulto. I nemici si avventano per mettergli addosso le mani, catturarlo, percuoterlo. Apostoli, discepoli, popolo, gentili, proseliti, reagiscono per difenderlo. Accorrono altri in soccorso dei primi e forse riuscirebbero, ma Gamaliele, che fino a quel momento pareva estraneo ad ogni cosa, lascia il suo tappeto e viene verso Gesù, respinto da chi lo vuole difendere sotto il porticato, e grida : « Lasciatelo stare. *Voglio* sentire ciò che dice. »

Più del drappello di legionari, che dall'Antonia accorrono a sedare il tumulto, fa la voce di Gamaliele. Il tumulto cade come un turbine che si spezza, e si cheta il clamore in un brusio. I legionari, per prudenza, restano presso la cinta esterna, ma inutili ormai.

« Parla » ordina Gamaliele. a Gesù. « Rispondi a chi ti accusa. » Il tono è imperioso, ma non schernitore.

Gesù si fa avanti, verso il cortile. Pacato, riprende a parlare. Gamaliele resta dove è e i suoi discepoli si affannano a portargli tappeto e sgabello perchè stia comodo. Ma egli rimane in piedi, con le sue braccia conserte, il capo chino, gli occhi chiusi, concentrato ad ascoltare.

« Mi avete accusato senza ragione come se avessi bestemmiato in luogo di aver detto la verità. Io, non per difendermi, ma per darvi la Luce acciò possiate conoscere la Verità, parlo. E non parlo per Me stesso. Ma parlo ricordando le parole nelle quali credete e sulle quali giurate. Esse testimoniano di Me. Voi, lo so, non ve- *

* < Espressione popolare, per indicare l'origine del Figlio dal Padre, la sua consustanzialità. e Tessere una delle Tre Persone divine >

m M»> «'In' un uomo vt. hiiersc re a voi. E vi pare

• .
pvssa essere ii Messia. Almeno
^gels, smesso Messia, che deve

vV sin impowiiblc cho un >orr.o
|s\vsnto ohi» nv**;i;l<* ad essere -ri
>vv\ v di uu'oi igiru: taJmcnte rr.is^
"autorità olu* il militerò della r-a
WOUA storia diri nostro popolo, r.e: o
oho saranno libri eterni quanto i v\<n\ paese e di ogni tempo attlni sexensa o
lo loro ricerche sul passa do mai in l:o abbia parlato ad un suo An-
questi libri è detto che £Vlo por dirgli a in poi Figlio perchè Io ti **ho**
: " **Ta** mi sarai c' **generato**"⁴ »
odo Camafiele che si fa dare una tavoletta e delle pergamene e si siede scrivendo...

* Gli angeli, creature spirituali, serve dell'Altissimo e sue mes-
Ni^eie, sono state create da Lui⁵ come l'uomo, come gli animali,
tutto ciò che fu creato. Ma non sono state generate da Lui.

-^cne io genera unicamente un altro Sè smesso, non potendo il
generare altro che un Perfetto, un altro Essere pari a Sè
per non avvilire la sua perfezione col Generare¹ una creatura
-¹ oe inferiore.

s® non può generare gli angeli e neppure ele-
dginità di suoi figli⁷, quale sarà il Figlio al quale Egli
—ce. u sei mio Figlio. Oggi ti ho generato"? E di che natura
rrase, generandolo, Egli dice indicandolo ai suoi angeli: "E Lui
«nonno tutti gli angeli di Dio " * *? E come sarà questo Figlio per
-*en re i sentirsi dire dal Padre, da Colui che è per sua grazia
%¹P¹ossono nominare col cuore che si annichila ado-
◦ • * *GC‡1 3l ja m*a Aestra finché Io faccia dei tuoi nemici sga-
n p^o ai U01 Pie di °? Quel Figlio non potrà essere che Dio come
a re, el quale divide gli attributi e le potenze, e col quale

⁴ D2, Salmo 2, 7 <vedi: Atti 13, 33 e specialmente: Ebrei 1, 5>

* ≤ vedi : nota 3 a pag. 999 del 6° volume >

* ≤ Si noti come, nel contesto, l'Autore distingua tra « generare » e « creare »:
L>lo non « genera » se non il suo ensu stanziā ed eterno Figlio; « creò » invece
«rigeli, uomini, animali, piante e ogni essere inanimato >
≤ Espressione da intendersi alla luce del successivo capoverso: «Ma se bio
non ha giudicato conveniente elevare al grado di Figlio un angelo.. » >

• < vedi : Deuteronomio 32, 43; Salmo 96, 7; Ebrei 1, 6>

• D2, Salmo 109, 1 <vedi: Atti 2, 2, 16 e specialmente: Ebrei 1, 13>

gode della Carità che li letifica negli ineffabili e inconoscibili amori della Perfezione per Sé stessa.

Ma se Dio non ha giudicato conveniente elevare al grado di Figlio un angelo, avrebbe mai potuto dire di un uomo ciò che disse di Colui che qui vi parla —e molti fra voi che mi combattete eravate presenti quando lo disse— là al guado di Betabara al finire di due anni da questo? Voi lo udiste e tremaste. Perchè la voce di Dio è inconfondibile, e senza una sua speciale grazia atterra chi la ode e ne scrolla il cuore¹⁰.

Cosa è dunque l'Uomo che vi parla? E' forse una nato da seme e da volere d'uomo come tutti voi? E potrebbe l'Altissimo aver posto lo Spirito suo ad abitare una carne, priva di grazia quale è quella degli uomini nati da voler carnale? E potrebbe l'Altissimo, a soddisfare la gran Colpa, essere pago del sacrificio di un uomo? Pensate. Egli non elegge un angelo ad esser Messia e Redentore, può mai allora eleggere un uomo* ad esserlo? E poteva il Redentore essere soltanto Figlio del Padre senza assumere Natura umana, ma con mezzi e poteri che superano le umane deduzioni? E il Primogenito di Dio poteva mai aver dei genitori¹¹ se Egli è il Primogenito eterno?

Non vi si sconvolge il superbo pensiero davanti a questi interrogativi che salgono verso i regni della Verità, sempre più vicini ad essa, e che trovano risposta solo in un cuore umile e pieno di fede?

Chi deve essere il Cristo? Un angelo? Più che un angelo. Un uomo? Più che un uomo. Un Dio? Sì, un Dio. Ma con unita una carne, perchè essa possa compiere l'espiazione della carne colpevole. Ogni cosa va redenta attraverso la materia con cui peccò. Dio avrebbe perciò dovuto mandare un angelo per espiare le colpe degli angeli decaduti, e che espiasse per Lucifer e i suoi seguaci angelici. Perchè, lo sapete, anche Lucifer peccò. Ma Dio non manda uno spirito angelico a redimere gli angeli tenebrosi. Essi non hanno adorato il Figlio di Dio, e Dio non perdonava il peccato contro il suo Verbo generato dal suo Amore¹². Però Dio ama l'uomo e

¹⁰ <vedi: nota 3 a pag. 441 del 2° volume>

¹¹ < Difatti Giuseppe fu soltanto padre putativo; Maria verissima Madre, ma in virtù di concepimento e parto miracolosi; e nessuno dei due fu genitore <t della Divinità » del Figlio di Dio >

¹² < vedi : Matteo 12, 30-32; Marco 3, 28-30; Luca 12, 8-10; Ebrei 10, 26-31: la Giovanni 5, 16-17 >

Manda l'Uomo, l'Unico perfetto, a redimere l'uomo e a ottenere pace con Dio. E giusto è che solo un Uomo-Dio possa compiere la redenzione deH'uomo e placare Dio.

Il Padre e il Figlio si sono amati e compresi. E il Padre ha detto: "Voglio". E il Figlio ha detto: "Voglio". E poi il Figlio ha detto: "Dammi". E il Padre ha detto: "Prendi", e il Verbo ebbe una carne la cui formazione è misteriosa e questa carne¹³ si chiamò Gesù Cristo, Messia. Coivi che deve redimere gli uomini, portarli al Regno, vincere il demonio, infrangere le schiavitù.

Vincere il demonio! Non poteva un angelo, non può, compiere ciò che il Figlio dell'uomo può. E per questo alla grande opera ecco che Dio non chiama gli angeli ma l'Uomo. Ecco l'Uomo della cui origine voi siete incerti, negatori o pensosi. Ecco l'Uomo. L'Uomo accettivo a Dio. L'Uomo rappresentante di tutti i suoi fratelli. L'Uomo come voi nella somiglianza, l'Uomo superiore e diverso a voi per la provenienza, il quale non da uomo ma da Dio generato e consacrato al suo ministero, sta davanti all'eccelso altare per essere Sacerdote e Vittima per i peccati del mondo, eterno e supremo Pontefice, Sommo Sacerdote secondo l'ordine di Melchise-decco¹⁴.

Non tremate! Io non tendo le mani alla tiara pontificale¹⁵. Un altro serto mi aspetta. Non tremate! Io non vi toglierò il Razionale¹⁶. Un altro è già pronto per Me. Ma tremate soltanto che per voi non serva il Sacrificio dell'Uomo e la Misericordia del Cristo.

¹ . «^nto amati» vi amo tanta che ho ottenuto dal Padre di anmc ilire Me stesso. Vi ho tanto amati, e vi amo tanto che ho eterna⁰ * COnsumare H Dolore del mondo per darvi la salute

Nonétti-¹ V0^te credere? Non potete' credere ancora? l'ordine di
Ar*sto: "Tu sei Sacerdote in eterno secondo

Forse ai temni VSf 9quan<*o si è iniziato il sacerdozio?
e di Pace che ao oramo? ^o- E voi lo sapete. Il Re di Giustizia rora del
nostro annun ciarmi, con figura profetica, alPau-
— 9° > non vi ammonisce che c'è un sacerdozio

visuale Bd^{3171***}, sW«
)* 02, come in^rtomo' neUa completezza della sua natura indi-
| <vedi?¶ Salmo lofi ?l° <2nni 14; 17, 2
<v*di: **** "# 28. 36-39' Ehrel 5, 5-6 >
1406

più perfetto, che viene direttamente da Dio, così come Melchisedec di cui nessuno potè mai dare le origini e che viene chiamato “ il sacerdote ” e sacerdote rimarrà in eterno? Non credete più alle parole ispirate? E se ci credete, come mai, o dottori, non sapete dare una spiegazione accettabile alle parole che dicono, e di Me parlano: “ Tu sei Sacerdote in eterno secondo l’ordine di Melchisedech ”¹⁷?

Vi è dunque un altro sacerdozio, oltre, prima di quello di Aronne. E di questo è detto “ *sei* ”. Non “ *fosti* ”. Non “ *sarai* ”. Sei sacerdote in eterno. Ecco allora che questa frase preannuncia che l’eterno Sacerdote non sarà della nota stirpe di Aronne^M, non sarà di nessuna stirpe sacerdotale. Ma sarà di provenienza nuova, misteriosa come Melchisedec. E’ di questa provenienza. E se la Potenza di Dio lo manda, segno è che vuole rinnovare il Sacerdozio e il rito perché divenga giovevole all’Umanità^{17 * 19}.

Conoscete voi la mia origine? No. Sapete voi le mie opere? No. Intuite voi i frutti di esse? No. Nulla conoscete di Me. Vedete dunque che anche in questo sono il “ Cristo ” la cui Origine e Natura e Missione devono essere sconosciuti fin Quando a Dio non piaccia svelarle agli uomini. Beati quelli che sapranno, che sanno credere prima che la Rivelazione tremenda di. Dio non li schiacci col suo peso al suolo e ve li inchiodi e stritoli sotto la folgorante, potente verità tuonata dai Cieli, urlata dalla Terra: “ Costui era il Cristo di Dio ”.

Voi dite: “ Egli è di Nazaret. Suo padre era Giuseppe. Sua Madre è Maria ”. No. Io non ho padre che mi abbia generato uomo. Io non ho madre che mi abbia generato Dio²⁰. Eppure ho una carne e l’ho assunta per misteriosa opera dello Spirito, e sono venuto fra voi passando per un tabernacolo santo²¹. E vi salverò, dono avere formato Me stesso²² per volere di Dio, vi salverò facendo uscire il vero Me stesso²³ dal Tabernacolo del mio Corpo per consumare

¹⁷ < vedi : Genesi 14, 17-24; Salmo 109. 4; Ebrei 7>

¹⁸ < vedi : Esodo 28-29. 39; Levitico 8-10; Ebrei 7>

¹⁹ < vedi : Ebrei 8>

²⁰ <vedi: precedente nota 11>

²¹ <Allusione a Maria, nella e dalla quale il Verbo di Dio R • ^ jntac_- carne «per misteriosa opera dello Spirito», venendo poi alia 1 care anzi consacrando, l’integrità verginale della Madre san ss «jstrato:

²² « dopo avere formato Me stesso » < Aggiungere, alla in quanto Vittima cruenta > , ninniti c il «suu im-

²² «facendo uscire il vero Me stesso» <Cioè: la sua macolato spirito, fatto ad immagine di Dio (Genesi 1. corinti 11. 7;

il grande Sacrificio di un Dio che si immola per la salvezza del- luomo.

Padre, Padre mio! Io te l'ho detto all'inizio dei giorni : " Ec- comi c. rare la tua Volontà Io te l'ho detto all'ora di grazia prima i asciarti per rivestirmi di carne onde patire: "Eccomi a fare la tua olontà . Io te lo dico ancora una volta per santificare coloro per i quali sono venuto: "Eccomi a fare la tua Volontà E te lo diro ancora, sempre, sinché la tua Volontà sia compiuta... »^{24 25}

Gesù, che ha alzate le braccia verso il cielo, pregando, ora le ^a assa e le raccoglie sul petto e china la testa, chiude gli occhi e si sprofonda in una orazione segreta.

La gente bisbiglia. Non tutti hanno capito ", anzi i più (e io con oro) non ho capito. Siamo troppo ignoranti²⁶. Ma intuiamo che g i ha enunciato delle grandi cose. E tacciamo ammirati.

I malevoli, che non hanno capito o non hanno voluto capire, g ignano : « E' un delirante! » Ma non osano dire di più e si scostano o si avviano alle porte scuotendo il capo. Tanta prudenza io ere o sia il frutto delle lance e daghe romane che brillano al sole contro la muraglia estrema.

Gamaliele si fa largo fra i rimasti. Giunge presso Gesù, che piega ancora, assorto, lontano dalla folla e dal luogo, e lo chiama. «Rabbi Gesù!»

« Che vuoi, rabbi Gamaliele? » chiede Gesù alzando il capo, con gli occhi ancora assorti in un'interna visione.

« Una spiegazione da Te. »

« Parla. »

« Ritiratevi tutti! » ordina Gamaliele, e con un tale tono che apostoli, discepoli, seguaci, curiosi, e gli stessi discepoli di Gama-

Efesini 2, 15; 4. 24| Colossei 3, IO), dal Tabernacolo del suo Corpo, al momento della Sua morte cruenta (Giovanni 2, 18-22) >
1 18²⁴ ^{ca^rt} bene tl capoverso precedente e il presente, vedi: Ebrei 10.

²⁵ < Tutto il discorso riportato in questo paragrafo diviene chiaro se si legge alla luce della epistola agli Ebrei. 1, 1 - 10, 18 >

^M <^a impressione l'umile professione di ignoranza della scrittrice. Maria Vaitorta, dopo un discorso, profondo e ricco di sustrato e citazioni bibliche, come il precedente. Tale professione di ignoranza si spiega alla luce della convinzione che essa aveva di non essere se non lo strumento, il portavoce, e la penna di Dio>

liele, si scostano alla svelta. Restano soli l'uno di fronte all'altro. E si guardano. Gesù sempre mite e dolce, l'altro autoritario senza volere, e involontariamente superbo nell'aspetto. Espressione venutagli certo da anni di ossequio esagerato.

« Maestro... Mi sono state riportate delle tue parole. Dette ad un convito... che io ho disapprovato perché insincero. Io combatto o non combatto, ma sempre apertamente... Ho meditato quelle parole. Le ho confrontate a quelle che sono nel mio ricordo... E ti ho atteso, qui, per interrogarti su esse... E prima ho voluto sentirti parlare... Essi non hanno capito. Io spero di poter capire. Ho scritto le tue parole mentre le dicevi. Per meditarle. E non per nuocerti. Mi credi? »

« Ti credo. E voglia l'Altissimo farle fiammeggiare al tuo spirito. »

« Così sia. Odi. Le pietre che devono fremere sono forse quelle dei nostri cuori? »

« No, rabbi. Queste (e indica le muraglie del Tempio con atto circolare). Perchè lo chiedi? »

« Perchè il mio cuore ha tremato quando mi furono riportate le tue parole del convito, e le tue risposte ai tentatori. Credevo che quel fremito fosse il segno... »

« No, rabbi. E' troppo poco il fremito del tuo cuore e quello di pochi altri pei essere il segno che non lascia dubbi... Anche se tu, con raro giudizio di umile conoscimento di te, definisci il tuo cuore : pietra. Oh! Rabbi Gamaliele, proprio non puoi far del tuo impietrito cuore un luminoso altare accogliente Iddio? Non per mio utile, rabbi. Ma perchè la tua giustizia sia completa...»

E Gesù guarda dolcemente l'anziano maestro che si tormenta la barba e insinua le dita sotto il copricapo stringendosi la fronte e mormorando, e curva il capo per dirlo : « Non posso... Non posso ancora.... Ma spero... Quel segno lo darai sempre? »

« Lo darò. »

« Addio, Rabbi Gesù. »

« Il Signore venga a te, rabbi Gamaliele. »

Si separano. Gesù fa un cenno ai suoi e con essi si avvia fuori del Tempio.

Scribi, farisei, sacerdoti, discepoli di rabbi, si precipitano come tanti avvoltoi intorno a Gamaliele che sta mettendosi nell'alta cintura i fogli che ha scritto.

« Ebbene? Che te ne pare? Un pazzo? Hai fatto bene a scrivere quei deliri. Ci serviranno. Hai deciso? Sei persuaso? Ieri... Oggi- Più che non occorra per persuaderti. » Parlano tumultuariamente e Gamaliele tace mentre si assetta la cintura, chiude il calamaio che vi ha appeso, rende al suo discepolo la tavoletta su cui si è appoggiato per scrivere sulle pergamene.

« Non rispondi? Da ieri non parli... » incalza un suo collega.

« Ascolto. Non voi. Lui. E cerco di riconoscere nelle parole di ora la parola che mi ha parlato un giorno. Qui. »

« E la trovi forse? » ridono in molti.

« Così come un tuono, che ha diversa voce a seconda se è più vicino o più lontano. Ma è sempre rumore di tuono. »

« Suono inconcludente, allora» beffeggia uno.

« Non ridere, Levi. Nel tuono può essere anche la voce di Dio, e noi essere tanto stolti da crederla rumor di nubi lacerate.... Non ridere neppur tu, Elchia, e tu, Simone, che il tuono non si abbia a cangiare in fulmine e incenerirvi... »

«Allora... tu... quasi dici che il Galileo è quel fanciullo che con Illele credeste profeta, e che quel fanciullo e quell'uomo sono il Messia.... » chiedono motteggiatori, per quanto in sordina, perchè Gamaliele si fa rispettare.

« Non dico *nulla*. Dico che il rumore del tuono è sempre rumore di tuono. »

« Più vicino o più lontano? »

«Ahimè! Le parole sono più forti, come l'età lo importa. Ma i venti anni passati hanno fatto venti volte più chiuso il mio intelletto sul tesoro che possiede. E il suono penetra più debolmente... » E Gamaliele lascia cadere la testa sul petto, meditabondo.

« Ah! Ah! Ah! Invecchi e ti fai stolto, Gamaliele! Prendi per realtà i fantasmi. Ah! Ah! Ah! » ridono tutti.

Gamaliele ha una sdegnosa alzata di spalle. Poi raccoglie il suo manto, che gli pendeva dalle spalle, vi si avvolge a più giri tanto è ampio, e volta le spalle a tutti senza ribattere parola, sprezzante nel suo silenzio.

183. AL TEMPIO. « ANCORA PER POCO SONO CON VOI » '

Al Tempio: « Ancora per poco sono con voi. » G. c. 7 vi 33

Senza preoccuparsi affatto del malanimo altrui Gesù torna ai Tempio per la terza giornata. Non deve però aver dormito in Gerusalemme perchè i suoi sandali mostrano di essere per bene impolverati. Forse ha passato la notte sui colli che sono intorno alla città. E con Lui devono essere stati i suoi fratelli Giacomo e Giuda insieme a Giuseppe (pastore) e a Salomon. Si incontra con gli altri apostoli e discepoli presso la muraglia orientale del Tempio.

« Sono venuti, sai? Tanto da noi, come dai discepoli più noti. Bene è stato che Tu non ci fossi ! »

« Dobbiamo sempre fare così.»

« Sta bene. Ma ne parleremo dopo. Andiamo. »

« Una gran turba ti ha e ci ha preceduti esaltando i tuoi miracoli. Quanti si sono persuasi e credono in Te! Avevano ragione i tuoi fratelli, in questo » dice Giovanni apostolo.

« Sono andati a cercarti persino da Annalia, sai? »

« E al palazzo di Giovanna. Ma non hanno trovato altro che Cusa....e con un umore! Li ha cacciati come cani dicendo che in casa sua non vuole spie e che ne ha avuto basta di loro. Ce lo ha detto Gionata che è qui col padrone » dice Daniele (pastore).

« Sai? Gli scribi volevano disperdere quelli che ti attendevano col persuaderli che Tu non sei il Cristo. Ma essi hanno risposto: “ Il Cristo non è? E chi volete allora che sia? Potrà mai un altro uomo fare i miracoli che fa Lui? Li hanno forse fatti gli altri che si dicevano il Cristo? No, no. Potranno sorgere cento e mille impostori, magari creati da voi, e che dicano di essere il Cristo. Ma nessuno che possa venire farà mai più miracoli come quelli che Egli fa, e tanti quanti Lui ne fa ”, E perchè scribi e farisei sostenevano che li fai perché sei un Belzebù², essi hanno risposto :

“ Oh! allora voi ne doveste fare di strepitosi, perchè certo che sì che voi siete dei Belzebù rispetto al Santo* *** » racconta Pietro, e

183. SCRITTO IL 5 SETTEMBRE 1946. A, 9077-9085¹ D2,
vedi: Giovanni 7, 31-36

* < vedi: IV® Re 1; Matteo 9, 32-34; 10, 24-25; 12, 22-32; Marco 3, 22-30; Luca 11, 14-23 >

ride, e ridono tutti ricordando l'uscita della folla e lo scandalo degli scribi e farisei che se ne erano andati sdegnati.

Sono ormai dentro al Tempio e vengono subito circondati dalla folla ancor più numerosa che non fosse gli scorsi giorni.

« Pace a Te, Signore! Pace! Pace! » gridano gli israeliti.

« Salve, Maestro! » salutano i gentili.

« La pace e la luce vengano a voi » risponde Gesù con un unico saluto.

« Temevamo che ti avessero preso, o che non venissi per prudenza e per disgusto. E ci saremmo sparsi a cercarti per ogni luogo » dicono molti.

Gesù ha un pallido sorriso, e domanda: «Allora non mi volete perdere?»

« E se ti perdiamo, Maestro, chi ci darà più le lezioni e le grazie che Tu ci dai? »

« Le mie lezioni resteranno in voi e ancor più le capirete³ quando Io me ne sarò andato... E per la mia assenza di fra mezzo agli uomini non cesseranno le grazie di scendere su coloro che pregheranno con fede.»

« Oh! Maestro! Ma te ne vuoi proprio andare? Di' dove vai e noi ti verremo dietro. Abbiamo tanto bisogno di Te! »

« Il Maestro lo dice per sentire se lo amiamo. Ma dove volete che vada il Rabbi d'Israele se non in Israele, qui? »

« In verità vi dico che ancora per poco tempo Io sono con voi e vado da quelli ai quali il Padre mi ha mandato. Dopo mi cercherete e non mi troverete. E dove Io sono voi non potrete venire. Ma ora lasciatemi andare.

Oggi Io non parlerò qui dentro. Ho dei poveri che mi attendono altrove e non possono venire perchè molto ammalati. Dopo la preghiera Io andrò da essi. » E con l'aiuto dei suoi discepoli si fa largo andando verso il Cortile degli israeliti.

Quelli che restano si guardano fra loro.

«Dove mai andrà?»

« Dal suo amico Lazzaro certo. E' molto malato. »

«Io dicevo: dove andrà, non oggi, ma quando ci lascerà per sempre.

Non avete sentito che ha detto che noi non potremo trovarlo? » *

* <Per l'azione misteriosa ma efficacissima dello Spirito Santo, vedi: Giovanni 14-17; e: Atti 2, come del resto tutto il libro stesso degli Atti degli Apostoli, ecc. >

«Forse andrà a radunare Israele, evangelizzando i dispersi di noi fra le nazioni. La Diaspora⁴ spera come noi nel Messia. »

« Oppure andrà a insegnare ai pagani per attirarli al suo Regno. »

« No. Non deve essere così. Sempre potremmo trovarlo anche fosse nell'Asia lontana, o nel centro dell'Africa, o in Roma, in Gallia, in Iberia, o in Tracia o fra i Sarmati. Se Egli dice che non lo troveremmo anche cercandolo, segno è che non sarà in nessuno di questi luoghi. »

« Ma già! Che vorrà dire questo suo dire : "Mi cercherete e non mi troverete, e dove Io sono voi non potete venire"? " Io sono... " Non : " Io sarò... " Dove è dunque? Non è qui fra noi? »

«Io te lo dico, Giuda! Egli pare uomo ma è uno spirito! »

«Ma no! Fra i discepoli vi sono quelli che lo hanno visto neonato. Anzi, più ancora! Hanno visto la Madre gravida di Lui poche ore prima che nascesse. »

«Ma sarà poi proprio quel fanciullino, ora divenuto uomo? Chi ci assicura che non sia un altro essere? »

«Eh! no. Egli potrebbe essere un altro e i pastori sbagliarsi. Ma la Madre! Ma i fratelli! Ma tutto un paese! »

« I pastori hanno riconosciuta la Madre? »

« Certo che sì...»

« Allora... Ma perché allora dice : " Dove Io sono voi non potrete venire? " Per noi c'è il futuro : potrete. Per Lui resta il presente : sono. Non ha dunque futuro questo Uomo⁵? »

« Non so che ti dire. E' così. »

« Io ve lo dico. E' un pazzo. »

« Lo sarai tu, spia del Sinedrio. »

« Io spia? Io sono un giudeo che lo ammira. E avete detto che va da Lazzaro?»

« Nulla abbiamo detto, vecchio spione. Non sappiamo nulla. E se sapessimo non te lo diremmo. Va' a dire a chi ti manda che lo cerchino di loro. Spia! Spia! Pagato!...»

L'uomo vede la mal parata e se la svigna. *8

« < vedi : Giuditta 5, 21-23; Salmo 146, 2; Ili Maccabei 1, 23-23; Giacomo 1, 2; I< Pietro 1, 1 >

⁸ < vedi: Esodo 3, 13-15; Giovanni 8, 24, 58; Apocalisse 1, 4, 8; 4, 8; 11, 17; 16. 5 >

«Ma noi stiamo qui! Fossimo usciti lo avremmo visto. Corri di là!
Corri di qua!... Diteci che via ha preso. Ditegli che non vada da Lazzaro.»

Quelli di gambe leste galoppano via... E tornano... «Non c'è più...
Nella folla si è mescolato, e nessuno sa dire... »

Delusa la folla si scioglie lentamente...

...Ma Gesù è molto più vicino di quanto essi non credono. Uscito da qualche porta, ha girato intorno all'Antonia ed è uscito dalla città per la Porta del Gregge scendendo nella valle del Cedron, che ha pochissima acqua ai centro del letto. Gesù lo passa saltando sulle pietre che emergono dall'acqua e si avvia per il Monte degli Ulivi, che in quel punto sono folti e mescolati ancora ai macchioni che fanno tetra, direi funebre, questa parte di Gerusalemme, stretta fra le fosche muraglie del Tempio che domina da quel lato con tutto il suo monte, e il Monte Oliveto dall'altro. Più a sud la valle si schiarisce e si allarga, ma qui è proprio stretta, una unghia di gigantesco artiglio che ha scavato un solco profondo fra i due monti Moria e Oliveto.

Gesù non va verso il Getsemani, anzi va tutto in senso opposto, verso nord, sempre camminando sul monte che poi si allarga in una valle selvaggia dove, più addossato ad un altro giro di colli bassi e pure selvaggi e sassosi, scorre il torrente che fa Un arco al nord della città. Agli ulivi subentrano là alberelli sterili, spinosi, contorti, scapigliati, mescolati a rovi che gettano i loro tentacoli da ogni lato. Un luogo molto triste, molto solitario. Ha qualche cosa di luogo infernale, apocalittico. Qualche sepolcro, e nulla più. Neppure dei lebbrosi. Ed è strana questa solitudine contrastante con la folla della città così vicina e così piena di gente e di rumore. Qui, tolto il gorgoglio dell'acqua sui sassi e il fruscio del vento fra le piante nate fra le pietre, non si sente nessun rumore. Manca persino la nota allegra degli uccelli, così numerosi fra gli ulivi del Getsemani e dell'Oliveto. Il vento piuttosto forte che viene da nord-est, sollevando piccoli mulinelli di polvere, respinge il rumore della città, e il silenzio, un silenzio da luogo di morte, regna nel luogo, opprimente, quasi pauroso.

« Ma si va proprio per di qui? » chiede Pietro a Isacco.

« Sì, sì. Ci si va anche da altre strade, uscendo dalla Porta di Erode, e meglio da quella di Damasco. Ma è bene che voi conosciate i sentieri meno noti. Noi abbiamo girato tutti i dintorni per

conoscerli e per insegnarveli. Potrete andare così dove volete, nelle vicinanze, senza passare per le vie solite. »

« E... c'è da fidarsi di quei di Nobe? » dice ancora Pietro.

« Come della tua casa stessa. Tommaso lo scorso inverno, Ni- codemo sempre, il sacerdote Giovanni suo⁸ discepolo e altri hanno fatto del piccolo paese un luogo suo. »

« E tu hai fatto più di tutti » dice Beniamino (pastore).

« Oh! io!! Allora tutti si è fatto, se io ho fatto. Ma credi, Maestro, che ora tutto intorno alla città hai dei luoghi sicuri... »

« Anche Rama... » dice Tommaso che ci tiene alla sua città. « Mio padre e mio cognato hanno pensato a Te con Nicodemo. » « Allora anche Emmaus » dice un uomo che non mi è -nuovo, ma. non so dire di preciso chi è, anche perchè di Emmaus ne ho trovate più di una in Giudea senza parlare di quel luogo presso Tarichea.

« E' lontana per andare e venire come faccio ora. Ma non mancherò di venirci qualche volta. »

« E a casa mia » dice Salomon.

« Là certamente almeno una volta per salutare il vecchio. »

« C'è anche Bétèr. »

« E Betsur. »

« Non andrò in casa delle discepole, ma quando sarà necessario le chiamerò a Me. »

« Io ho un amico sincero presso En Rosei. La sua casa ti è a- perta. E nessuno penserà, di quelli che ti odiano, che Tu se* così vicino a loro » dice Stefano.

« Il giardiniere dei giardini reali ti può ospitare. E' tutt'uno con Mannaen che gli ha ottenuto quel posto... e poi... Tu lo hai guarito un giorno... »

« Io? Non lo conosco⁶⁷... »

« Era a Pasoua fra i poveri che Tu guaristi da Cusa. Un colpo di falce sporca di letame gli faceva marcire una gamba, e il suo primo padrone lo aveva cacciato per questo. Mendicava per i suoi figli. E Tu lo hai guarito. Mannaen lo ha poi messo ai Giardini ottenendogli il posto in un momento buono dell'Antipa. Ora quel

⁶ < suo > : A, tuo < il successivo < suo > è una correzione, in A, da « tuo » >

⁷ <vedi, nel 2° volume: nota 7 a pag. 118 e nota 16 a pag. 196; nel 3° volume: nota 3 a pag. 236; nel 6° volume: nota 2 a pag. 916>

l'uomo fa tutto ciò che Mannaen dice. E per Te poi... » dice Mattia (pastore).

« Non ho mai visto Mannaen con voi... » dice Gesù fissando molto Mattia, che cambia colore e si turba. « Vieni avanti con Me. » Il discepolo lo segue.

« Parla! »

« Signore... Mannaen ha sbagliato... e soffre molto e con lui Timoneo e qualche altro ancora. Non hanno pace perchè Tu... »

« Non crederanno che ho odio per loro... »

«Noooh! Ma... Hanno paura delle tue parole e del tuo volto. » «Oh! che errore! Proprio perché hanno sbagliato devono venire alla Medicina. Sai dove sono? »

« Sì, Maestro. »

« Allora va' da essi e di' loro che li aspetto a Nobe. »

Mattia se ne va senza perdere tempo.

Il sentiero sul monte si alza di modo che è visibile tutta Gerusalemme vista da nord... Gesù con i suoi le volge le spalle andando proprio in senso opposto alla città.

A Nobe. Miracolo sul vento.

E' un paese raccolto, abbastanza ben tenuto. Gli abitanti sono nelle case perchè c'è un gran vento. Ma quando i discepoli vanno ad avvertire che c'è Gesù, ecco che tutte le donne ed i bambini e i vecchi che l'età ha fatto rimanere in paese, si affollano intorno a Gesù che si è fermato sulla piazzetta principale. Il paese, essendo su un'altura, ha aria e luce anche nella giornata fosca e l'occhio spazia da esso verso Gerusalemme a sud e verso Rama a nord (dico Rama perchè è scritto su un cippo con l'indicazione delle miglia).

La gente è molto commossa. Essere divenuti coloro che ospitano il Signore è per loro una cosa così nuova e commovente!... Un vecchio, un vero patriarca, lo dice per tutti, e le donne col capo assentono, assentono.

Abituati ad essere schiacciati dalla superbia sacerdotale e farisiaca, sono timorosi... Ma Gesù li mette subito a loro agio prendendo in braccio una baminella che fa i primi passetti, accarezzando il vecchione, dicendo : « Non mi avevate ancora visto? »

« Da lontano... Passare sulla via... Qualche uomo al Tempio. Ma per noi tanto vicini alla città, è ancor più difficile avere ciò che altri hanno venendo da lontano » dice il vecchione.

« E' sempre così, padre. Ciò che sembra facilitare le cose, le fa difficili, perchè tutti si appoggiano all'idea che sia facile. Ma ora ci conosceremo. Ritirati, padre. L'autunno spirà i suoi venti, ed essi non sono propizi ai patriarchi.»

« Oh! sono rimasto solo! Non ha più valore il giorno per me... »

« La figlia è sposata lontano e la moglie gli è morta alle En- cenie » spiega una donna.

« Giovanni, non devi dire così, oggi che hai il Rabbi con te. Lo desideravi tanto! » gli dice una vecchierella.

« E' vero. Ma... Tu sei il Messia, non è vero? »

« Sì, padre. »

« E allora che posso desiderare di più, ora che l'ho visto e che

vedo compiuta la promessa fatta ad Abramo¹? Un vecchio, allora il vecchio era lui, cantò un giorno nel Tempio, io c'ero perchè quel giorno la mia Lia si purificava del suo unico parto *, e io ero presso di lei, e prima di noi aveva compiuto il rito Una poco più che fanciulla,... un vecchio cantò baciando il Nato di quella Fanciulla : " Ora lascia, o Signore, che il tuo servo se ne vada in pace perchè i miei occhi hanno visto il Salvatore". Quel Neonato eri Tu, allora. Oh! me! me beato! Io allora ho pregato il Signore dicendo: ^{<1} Fa' che io pure possa morire dopo averlo conosciuto ". Ora ti conosco. Sei aui. La mano del mio Signore è posata sulla mia testa. La sua voce mi ha parlato. L'Eterno mi ha esaudito. E che dirò se non le parole del vecchio Simeone dotto e giusto? Le dico : "Lascia, o Signore, che il tuo servo se ne vada in pace perchè gli occhi miei hanno conosciuto il tuo Cristo! " »

« Non vuoi attendere di vedere il suo Regno? » dice una donna.

« No, Maria. Le feste non sono per i vecchi. E io non credo ciò che i più dicono. Io ricordo le parole di Simeone... Ha promesso una spada nel cuore di quella Fanciulla perchè il mondo non amerà tutto il Salvatore... Ha detto che rovina o risurrezione verrà a molti per Lui... e c'è Isaia... e c'è Davide ' ... No. Preferisco morire e attendere la sua grazia di là... E di là il suo Regno... »

« Padre, tu vedi meglio dei giovani. Il mio Regno è quello dei Cieli. Ma per te la mia venuta non è rovina perchè tu sai credere in Me. Andiamo nella tua casa. Io resto con te » e guidato dal vecchio va ad una casetta bianca in una stradina fra orti, che si spogliano di foglie per la rapina del vento, e vi entra con Pietro e i due figli di Alfeo e Giovanni. Gli altri si spargono per le altre case...

... per tornare dopo qualche tempo a stipare la casetta, l'orto, il terrazzo sul tetto, fino a salire sul muretto a secco che separa un lato di orto dalla via, su un noce potente e su un melo parimente robusto, incuranti del vento che cresce sempre e solleva il polverone.

Voglioni sentire Gesù. E Gesù tergiversa per qualche tempo

¹ <vear: Genesi 12:8

lati 3; Ebrei 11, 8-12 >

² < vedi: Levitico 12>

³ <vedi: nota 3 a pag. 238 del 2^o volume>

14-18; 15; 17; Atti 3, 25-26; Romani 4, 1-3; Ga-

sinché inizia a parlare stando sulla soglia della cucina, di modo che la voce si sparga entro e fuori la casa.

« Un re potente, il cui regno era molto vasto, volle venire un giorno a visitare i suoi sudditi. Egli abitava in una reggia eccelsa dalla quale, per mezzo dei suoi servi e messaggeri, mandava i suoi ordini e i suoi benefici ai sudditi che perciò sapevano della sua esistenza, dell'amore che aveva per essi, dei suoi propositi, ma non lo conoscevano affatto di persona, non sapevano la sua voce e il suo linguaggio. In una parola sapevano che c'era ed era il loro Signore, ma nulla più. E, come sovente avviene, per questo fatto molte delle sue leggi e delle sue provvidenze venivano svisate, o per mala volontà o per incapacità di comprenderle, tanto che gli interessi dei sudditi e i desideri del re, che li voleva felici, ne subivano danno. Egli era costretto a punirli talora e ne soffriva più di loro. E le punizioni non cagionavano miglioramento. Disse allora: Io Andrò. Parlerò direttamente a loro. Mi farò conoscere. Mi ameranno e mi seguiranno meglio e diverranno felici ». E lasciò la sua eccelsa dimora per venire fra il suo popolo.

Molto stupore cagionò la sua venuta. Il popolo si commosse, si agitò, chi con giubilo, chi con terrore, chi con ira, chi con diffidenza, chi con odio. Il re, paziente, senza stancarsi mai, si pose ad avvicinare tanto chi l'amava come chi lo temeva, come chi lo odiava. Si pose a spiegare la sua legge, ad ascoltare i suoi sudditi, a beneficiarli, a sopportarli. E molti finirono ad amarlo, a non sfuggirlo più perché troppo grande; qualcuno, pochi, cessò anche di diffidare e di odiare. Erano i migliori. Ma molti rimasero ciò che erano non avendo buona volontà in loro. Ma il re, che era molto saggio, sopportò anche questo rifugiandosi nell'amore dei migliori per avere premio delle sue fatiche.

Però, che avvenne mai? Avvenne che anche fra i migliori non tutti lo compresero. Veniva da tanto lontano! Il suo linguaggio era così nuovo! Le sue volontà così diverse da quelle dei sudditi! E non fu capito da tutti... Anzi alcuni gli dettero dolore, e col dolore gli procurarono nocimento, o almeno rischiarono di procurarglielo, per averlo mal capito. E quando compresero di avergli dato pena e danno, fuggirono desolati dal suo cospetto, nè più andarono a lui temendo la sua parola.

Ma il re aveva letto nei loro cuori e ogni giorno li chiarnava col suo amore, pregava l'Eterno di concedergli di ritrovarli per

dire loro : " Perchè mi temete? E' vero. La vostra incomprensione mi ha dato dolore, ma l'ho vista senza malizia, frutto soltanto di incapacità a comprendere il mio linguaggio tanto diverso dal vostro. Ciò che mi addolora è il vostro temermi. Ciò mi dice che non solo non mi avete capito come re, ma anche come amico. Perchè non venite? Ma tornate dunque. Ciò che la gioia di amarmi non vi aveva fatto comprendere, ve lo ha reso chiaro il dolore di avermi dato dolore. Oh! venite, venite, amici miei. Non aumentate le vostre ignoranze col starmi lontano, le vostre caligini col nascondervi, le vostre amarezze coll'interdirvi il mio amore. Vedete? Soffriamo tanto io che voi ad essere divisi. Più ancora io che voi. Venite dunque e datemi gioia".

Così voleva parlare il re. E così parla. E Dio parla così anche a coloro che peccano. E così parla il Salvatore a coloro che possono aver sbagliato.

E così parla il Re d'Israele ai suoi sudditi. Il vero Re d'Israele, quello che dal regno piccolo della Terra vuole portare i suoi sudditi al grande Regno dei Cieli. In esso non possono entrare quelli che non seguono il Re, quelli che non imparano a comprendere le sue parole e il suo pensiero. Ma come imparare se al primo errore si fugge il Maestro?

Nessuno si accasci se ha peccato e si è pentito, se ha sbagliato e riconosce l'errore. Venga alla Fonte che cancella gli errori e che dà luce e sapienza, e si disseti ad essa che arde di donarsi, ed è venuta dal Cielo per donarsi agli uomini. »

Gesù tace. Solo il vento fa sentire la sua voce sempre più forte. Sul cucuzzolo del monticello dove è Nobe si accanisce tanto che gli alberi scricchiolano paurosamente.

La gente è costretta a ritirarsi nelle case. Ma quando si è diradata e Gesù torna in casa chiudendo la porta, Mattia, seguito da Mannaen e Timoneo, sbuca da dietro il muretto *»d entra nel- l'orticello bussando alla porta chiusa.

Gesù stesso viene ad aprire. «Maestro, eccoli!...» dice Mattia indicando i due che sono rimasti vergognosi sul limitare dell'orto e non osano alzare il viso a guardare Gesù.

«Mannaen! Timoneo! Amici miei!» dice Gesù uscendo nell'orto e rinchiudendo la porta per significare a quelli di dentro che non escano a curiosare. E va verso i due, a braccia aperte, già aperte all'abbraccio.



I due alzano il viso, tocchi dall'amore che trema nella voce del Maestro, gli vedono il volto e l'occhio, tutti pieni d'amore, e la loro paura cade, corrono avanti con un grido roco di pianto: « Maestro! » e gli cadono ai piedi abbracciandogli le caviglie, baciando i piedi nudi, bagnandoli di lacrime.

«Amici miei! Non lì. Qui sul cuore. Vi ho tanto atteso! E tanto capito! Suvvia!... » e cerca rialzarli.

«Perdono! Oh! perdono!... Non negarcelo, Maestro. Abbiamo sofferto tanto! »

« Lo so. Ma se foste venuti prima, prima vi avrei detto : “ Vi amo »

«Ci ami? Maestro?! Come prima?! » dice per primo Timoneo alzando un volto interrogativo.

«Più di prima, perchè ora siete guariti da ogni umanità nel vostro amore per Me. »

« E' vero! Oh! il mio Maestro! » e Mannaen scatta in piedi e non resiste più. Si getta sul petto di Gesù e Timoneo lo imita...

« Vedete come si sta bene qui? Non è meglio qui che in una povera reggia? Dove avermi di più, e più potente, dolce, ricco di tesori senza fine, che avendomi Salvatore, Redentore, Re spirituale, Amico amoroso? »

«E' vero! E' vero! Oh! ci avevano sedotti! E ci pareva onorarti, e che fosse giusto il loro pensiero! »

«Non ci pensate più. E' passato. Appartiene al passato. Lasciate che il tempo, scorrendo veloce come il turbine die ci percuote, lo porti lontano, lo sperda per sempre... Ma entriamo in casa. Non è possibile rimanere qui...»

E' infatti un vero turbine quello che si avventa da nord sul paese. Rami che schiantano, tegoli che volano, qualche muretto insicuro delle terrazze sui tetti che cade con fragore. Il noce e il melo si torcono come se volessero svellersi dal suolo.

Entrano in casa e i quattro apostoli guardano stupiti il volto ancor umido di lacrime dei due discepoli, in contrasto col sorriso che pure è sul loro viso. Ma non dicono niente.

« Qualche sciagura si prepara » dice il vecchio Giovanni.

« Si. Quelli che sono ancora sotto le capanne non so come faranno... » dice Pietro.

Il vento è talé che le fiammelle di un lume a tre becchi, acceso per illuminare la stanza chiusa, vacillano nonostante le"porte sbarrate.

Al frastuono del vento che cresce sempre più e percuote la casa con terriccio e detriti, tanto che sembra cada della grandine sottile, si mescolano urli di donne, sempre più vicini. Sono spose spaventate, madri in angoscia: «I nostri mariti! I figli nostri! Sono per via. Abbiamo paura. E' crollato un muro della casa abbandonata... Signore! Gesù! Pietà! »

Gesù sorge in piedi, apre a stento la porta che il vento comprime con tutta la sua violenza. Delle donne, curve per resistere al vento —una vera tromba d'aria sotto un cielo pauroso— gemono tendendo le braccia.

«Entrate. Non temete!» dice Gesù. E guarda il cielo e le piante prossime ad essere schiantate.

«Rientra, Gesù! Vedi come si schiantano i rami e cadono embrici? Non è prudente rimanere fuori» grida Giuda d'Alfeo.

«Poveri ulivi! Questa è grandine. Dove cade hanno finito di cogliere» sentenza Pietro.

Gesù non rientra. Esce anzi del tutto, fra il turbine che gli torce la veste e solleva i capelli. Apre le braccia, prega, e poi ordina: «Basta! Lo voglio!» e rientra in casa.

Il vento ha un ultimo muggito e poi cade di colpo. E' impressionante il silenzio che si fa dopo tanto fragore. E' tale che dalle case sporgono visi stupiti. Restano i segni dell'aeromoto: foglie, rami spezzati, brandelli di tende. Ma tutto è quieto. Il firmamento risponde alla terra non più sconvolta con un alleggerirsi di nubi che da nere si fanno chiare, si spargono senza far danno, ma lasciando cadere una spruzzata di pioggia che finisce di purificare l'aria intorbidata da tanta polvere.

«Ma che è stato?»

«Così è finito?»

«Pareva la fine e ora si fa sereno?»

Voci che interrogano da casa a casa.

Le donne che erano corse da Gesù corrono fuori. «Il Signore! Il Signore è con noi! Ha fatto il miracolo! Ha fermato il vento! Ha rotto le nubi! Osanna! Osanna! Lode al Figlio di Davide. Pace! Benedizione! Cristo è con noi! Con noi è il Benedetto! Il Santo! Il Santo! Il Santo! Il Messia è con noi! Alleluia!»

U paese riversa fuori tutti i suoi abitanti reali e quelli occasionali, ossia apostoli e discepoli che accorrono tutti alla casetta dove è Gesù. Tutti vogliono baciarlo, toccarlo, esaltarlo.

«Lodate il Signore Altissimo. Egli è il Padrone dei venti e delle acque. Se Egli ha ascoltato il suo Figlio lo è stato per premiare la fede e l'amore che voi avete avuto in Lui. »

E vorrebbe congedarli. Ma chi calma un paese in festa, agitato da un miracolo palese? Specie se è un paese pieno di donne? Gli sforzi di Gesù sono vani. Egli sorride paziente mentre il vecchio che lo ospita gli lava di lacrime e baci la mano sinistra.

Ecco i primi uomini trafelati, impauriti, di ritorno da Gerusalemme. Temono chissà che sciagura. Vedono il popolo in festa. « Che è? Che è stato? Ma non avete avuto bufera? Dal monte si vedeva sparire la città sotto nubi di polvere. Credevamo fosse crollata. E qui è tutto salvo! »

«Il Signore! Il Signore! Venuto in tempo per salvarci da rovina. Solo la casa maledetta è caduta, e qualche tegolo e qualche ramo: E voi? Che è successo in Gerusalemme? »

Le domande, le risposte si incrociano. Ma gli uomini si fanno largo per andare a venerare il Salvatore. Solo dopo spiegano che la paura era in città per la bufera imminente e tutti fuggivano dalle capanne nelle case e i padroni degli uliveti piangevano già sul loro raccolto... quando di un tratto il vento si era calmato e il cielo schiarito con poca pioggia... e tutta la città era stupita. E, poiché la fantasia lavora subito in certi casi, gli uomini riportano che mentre la gente fuggiva molti che erano stati nel Tempio i giorni prima, vedendo che il Moria era il più investito dalle raffiche tanto che i banchi dei cambiavalute erano stati rovesciati e dei danni si erano fatti nella casa del Pontefice, dicevano che era il castigo di Dio per gli insulti fatti al suo Messia. E sù, e sù, e sù... Più uomini arrivano e più si colora il racconto. A momenti diventa più apocalittico di ciò che non è il racconto del Venerdì Santo...

185. GESÙ' AL CAMPO DEI GALILEI CON I CUGINI APOSTOLI

Gesù al Campo dei Galilei coi cugini apostoli.

«Giuda e Giacomo, venite con Me.»

I due figli di Alfeo non se lo fanno dire due volte. Si alzano subito uscendo con Gesù da una casetta di un sobborgo a sud di Gerusalemme dove sono accolti oggi.

« Dove andiamo, Gesù? » chiede Giacomo.

« A salutare i galilei sull'Uliveto. »

Vanno per qualche tempo verso Gerusalemme, poi rasantano dei piccoli colli dove sono delle case fra il verde, certo case padronali, tagliano la strada per Betania e Gerico, la più a sud che va a finire fra Tofet e Siloan, girano dietro ad un altro colle che è già una propaggine dell'Uliveto, tagliano l'altra via che va direttamente a Betania dall'Uliveto, e per una stradetta secondaria fra gli ulivi salgono al campo dei galilei dove già le tende si sono molto diradate, e restano, a ricordo dell'affollamento, frasche ormai avvizzite gettate al suolo, resti di focolari rudimentali che hanno bruciacciato l'erba, ceneri, tizzi, ciarpame, come sempre rimane dove fu un accampamento.

La stagione fredda e precocemente piovosa ha accelerato la partenza dei pellegrini. Carovane di donne e bambini sono in partenza anche ora. Gli uomini, specie quelli validi, sono rimasti ancora per terminare la festa.

I galilei che credono nel Signore devono essere stati avvertiti forse da qualche discepolo, perchè li vedo tutti e di ogni paese che mi è più noto. Nazaret coi due discepoli, Alfeo, quello che Gesù ha perdonato dopo la morte di sua madre, e qualche altro. Non vedo però né Giuseppe né Simone d'Alfeo. Ma non mancano in compenso altri, fra cui il sinagogo che appare visibilmente imbarazzato a salutare con deferenza Gesù dopo averlo tanto ostacolato. Però si aiuta dicendo che i parenti di Gesù sono alloggiati da « quell'amico che sai », per via dei bambini che soffrivano del vento della notte. E Cana è presente con lo sposo di Susanna, suo

padre e altri, e così Naim col suo risuscitato e altri, e Betlemme di Galilea con molti cittadini, e le città occidentali del lago con i loro abitanti...

« La pace a voi! La pace a voi! » saluta Gesù passando fra essi, carezzando i bambini ancora presenti, i suoi piccoli amici dei luoghi galilei, ascoltando Giairo che gli dice come gli spiacque di non esserci l'ultima volta.

Gesù si informa se la vedova di Afec si è stabilita a Cafarnao e se ha accettato l'orfano di Giscala. « Non so, Maestro. Forse ero già partito... » dice Giairò.

« Sì, sì, è venuta una donna che dà tanto miele e carezze ai bambini. E ci fa le focaccie. E ci vanno sempre a mangiare quei bambini che venivano da Te. E l'ultimo giorno ci ha fatto vedere un bambino piccino piccino. Ha comperato due capre per il latte. E ci ha detto che è il figlio del Cielo e del Signore. E non è venuta alla festa come voleva perchè non poteva portarsi dietro un bambino così piccino. E ci ha detto, a noi, di dirti che lo amerà con giustizia e ti benedice. »

I bambini di Cafarnao fanno un cinguettio di passerotti intorno a Gesù, orgogliosi di sapere, loro, ciò che neppure il sinagogo sa, e di avere, *loro*, a far da ambasciatori presso il Maestro buono che li ascolta con l'attenzione con cui ascolterebbe degli adu ti. e che risponde: «E voi le direte che Io pure la benedico e c e ami i fanciulli per Me. E voi vogliatele bene, non ve ne appro tate perchè è buona, non amatela soltanto per il miele e le focaccie ma perchè è buona. Buona tanto da avere compreso che chi ama in mio nome un fanciullo mi fa felice. E imitatela tutti, piccini o adulti che siate, pensando sempre che colui che accoglie un an ciullo in mio nome ha il suo posto segnato nel Cielo. Pere e a misericordia è sempre premiata, anche se è un sol calice d acqua dato in mio nome, ma la misericordia usata ai fanciulli, sa van o i non soltanto dalla fame, sete, freddo, ma dalla corruzione e mondo, è infinitamente premiata... Sono venuto a benedirvi prima che partiate. Porterete la mia benedizione alle vostre donne, a e vostre case... »

« Ma non torni da noi, Maestro? »

« Tornerò... Ma non ora. Dopo Pasqua... »

« Oh! se Tu stai tanto, certo ti dimenticherai della promessa... »

« Non temete. Prima potrà cessare di splendere il sole ette

Gesù si dimentichi di chi snera in Lui. »

«Sarà lungo il tempo!...»

« E triste! »

« Se ci ammaliamo... »

« Se abbiamo delle pene... »

nelle nostre case sce

nde la morte...»

* rf¹ C1 ai“ter^a? » dicono in diversi di diversi luoghi.

volontà »° ** * 6 Con Vo* SG VO* r*mane* Me con la vostra

(< nōI-, Poco cre diamo in Te. Lo confessiamo. Non
avremo conforto allora? Eppure ora, dopo che ti abbiamo visto

mira eo j e sentito parlare nel Tempio, oh! ti crediamo...»
culi • n° ^anc* S^adio perché che i miei concittadini siano sulla v,a della Salute
è il mio più ardente desiderio. »

deriso! I CoS1 A no* A er tanto tempo ti abbiamo offeso e

rītn J* PaSft0. Aon ® P^- Siate fedeli per l'avvenire e in ve-
/ 1 tecocae *n Terra come in Cielo è cancellato il vostro passato \ »

« ^ con noi? Divideremo il pane come tante volte a Na- T' , ^arJ. 0 eravamo tutti
uguali e nei sabati ci riposavamo i u ive i, oppure come quando Tu eri
soltanto Gesù e venivi on noi e come noi a Gerusalemme per le feste... »

C'è un rim-
n o e un esiderlo dei tempi passati nella voce dei nazareni che si sono
persuasi.

ai?^are ^a Giuseppe e Simone. Ma vi andrò dopo. Mi e u i rateili in Dio, e per
Me ha più valore lo spirito e la fede
«l- 6 n Carne e 11 san^gue, perchè questi ultimi periscono mentre gii altri sono
immortali.»

E mentre alcuni si affrettano ad allestire i fuochi per arrostire carni, a
mettere dei pezzi di uliveto per renderli atti alle mense,
in noro II^a-ni A^e f^{ra<*} di °gⁿⁱ luogo di Galilea, si stringono
ainTM 1 “ non era a* il 10 ln\orno a Gesù domandandogli come mai quella mattina
Tempio e se ci tornerà domani, ultimo giorno della festa.

« Ero altrove... Ma domani certo ci sarò. »

« E parlerai? »

¹ <vedi: nota 3 a pag. 1081 del 6» volume >

«Se potrò²...»

Alfeo di Sara abbassa la voce e guardandosi intorno sussurra al Maestro : « I tuoi fratelli sono andati per assicurarti aiuti in città... Quel tale sa molte cose essendo parente per via di donne con uno del Tempio... Giuseppe si preoccupa dì Te, sai? In fondo... è buono. »

« Lo so. E sarà sempre più buono quando sarà spiritualmente buono. »

Giungono altri galilei dalla città. Il numero di quelli intorno a Gesù si aumenta, con grande dispiacere dei bambini respinti dagli adulti e che non riescono a farsi strada sino a Gesù fintanto che Egli nota lo stuolo innocente e imbronciato e dice sorridendo : « Lasciate venire a Me i miei fanciulli. »

Oh! che allora, mentre il cerchio si rompe, allegri di nuovo come uno stormo di uccelli, essi corrono a Gesù che se li carezza mentre continua a parlare con gli adulti. E la sua mano lunga e brunetta ancora dal molto sole preso in estate, passa e ripassa sulle testoline nere e castane con qualche capino d'oro sperduto fra le teste brune che gli stanno più che possono contro, col visetto nascosto fra le sue vesti, sotto al manto, abbracciati ai ginocchi, ai fianchi, golosi della sua carezza, beati di averla.

Mangiano in cerchio dopo che Gesù ha benedetto il cibo e lo ha spartito, con una serena e amichevole unione di cuori.

Gli altri, che non sono seguaci di Gesù, guardano da lontano, derisorii e increduli. Ma nessuno si cura di essili pasto ha termine. Gesù si alza per il primo e chiama Giairo, Alfeo, Daniele di Naim, Elia di Corozim, Samuele (l'ex storpio di non so dove), poi un certo Uria, uno dei tanti Giovanni, uno dei tanti Simone, un Levi, un Isacco, Abele di Betlemme ecc. ecc., uno per paese, insomma, e aiutato dai cugini fa tante parti uguali di due borse ben piene e ne dà una parte ad ogni chiamato perchè la usi per i poveri dei singoli paesi.

Poi, rimasto senza un picciolo, benedice tutti e si accomiata. E si vorrebbe accomiatare dirigendosi verso il Getsemani per rientrare in città dalla Porta delle Pecore. Ma quasi tutti lo seguono, specie i bambini che non gli lasciano andare la veste e i

² <vedi : nota 2 a pag. 313 del 2° volume e nota 3 a pag. 1350 del presente volume >

lembi del mantello, e certo gli danno noia, ma Egli li lascia fare...
aue bambino di Magdala: Beniamino, che un giorno disse chiaro il
suo giudizio a Giuda di Keriot, lo tira per la veste finché Gesù si china ad
ascoltarlo particolarmente.

« Ce lo hai più con Te quel cattivo? »

dendogli^{^6} Catt^{*}V0[?] Non non ce ne sono... » dice Gesù sorri-

« Si che ce ne sono! Quell'uomo alto e nero che rideva... sai,
che ° c e gli ho detto che era bello di fuori e brutto di dentro... quello è cattivo.
»

« Parla di Giuda » dice il Taddeo che è dietro a Gesù e sente. r ° u ° *
risponde Gesù voltandosi, e poi al bambino : er o c e e con Me
quell'uomo. E' un mio apostolo. Ma ora è nio o uono... Perchè scuoti la
testa? Non si deve pensare male e prossimo, specie di quello che non si
conosce. » il bambino china il capo e tace.

« Non mi rispondi? »

« Tu non vuoi che io dica le menzogne... e io ti ho promesso di on ir e
e ho fatto. Ma se ora ti dico che sì, che credo che è ^{on0}, ^{1C0} cosa non vera
perchè penso che è cattivo. Posso te- e c iusa a bocca per farti piacere, ma
non posso tenere chiusa la testa per non pensare. »

Suscita è così impetuosa e logica nella sua semplicità ancora ciu esca che
quelli che la sentono ridono tutti. Tutti meno ^{esu}, e. ^{SOSPIRA} e dice : « Ebbene,
tu devi fare una cosa. Pregare e e ieventi buono, se proprio ti sembra cattivo.
Devi essere il ⁰ ^{Ara} Se diventa più buono Io ne avrò più gioia, que u
pregando per questo preghi perchè Io sia felice. »

ⁱ *{ ° Aaf^o Se ® cattivo e non diventa buono con Te, che io preghi non farà
nulla. »

- t tronca la discussione fermandosi e chinandosi a baciare i fanciulli Poi ordina a tutti di tornare indietro...

un ^{i7? a/? do.. son? soli} > Gesù e i due cugini, Giuda d'Alfeo dopo ^{Po 1 S1} enzio,
come se avesse prima ragionato in se stesso,

come l^oui^{C!})^{Udendo: <<Ha ragione! In tutt0 ha ragione!} Io la penso

H^{di} Parli? » gl[?] chiede suo fratello Giacomo che prova assor o un poco
avanti sul sentierino che permette il passo a una sola persona per volta.

«Di Beniamino, parlo. E di ciò che ha detto. E... ma Tu non lo vuoi sentire, e ti dico anche io che Giuda è... Non è un vero apostolo... Non è sincero, non ti ama, non....»

«Giuda! Giuda! Perchè darmi dolore? »

«Fratello mio, perchè ti amo. E ho paura dell'Iscariota, paura più di lui che di un serpente... »

«Sei ingiusto. Senza di lui forse Io sarei stato già catturato. » «Gesù ha ragione. Giuda ha molte fatto. Si è attirato odii e beffe senza risparmio, ma ha lavorato e lavora per Gesù » dice Giacomo.

«Io non posso pensare che Tu sia stolto, che Tu sia mentitore... E mi chiedo perchè allora Tu sostieni Giuda. Non parlo per gelosia, non per odio. Parlo perchè sento dentro che egli è cattivo, che egli è insincero... Tutto quello che per tuo amore posso ammettere è che sia pazzo. Un povero pazzo che oggi delira in un senso, domani in un altro. Ma buono no, non è. Diffida, Gesù! Diffida... Nessuno di noi è buono. Ma guardaci bene. Il nostro occhio è limpido. Osservaci bene. La nostra condotta è uguale. Ma non ti dice nulla il fatto che le beffe fatte ai farisei non gli vengano fatte scontare da essi? Nulla che quelli del Tempio non reagiscano alle sue parole? Nulla che lui abbia sempre amici proprio fra quelli che apparentemente offende? Nulla che abbia sempre denaro? Non dico noi due, ma anche Natanaele, che è ricco, anche Tommaso al quale non mancano i mezzi, non hanno che il necessario. Egli... Oh!... »

Gesù tace...

Giacomo osserva : «In parte mio fratello ha ragione. Certo è che Giuda trova sempre il modo di... star solo, di andare da solo... di.. Ma non voglio mormorare e giudicare. Tu sai...»

«Sì. Io so. E per questo dico che non voglio giudizi. Quando sarete nel mondo a sostituirmi, avvicinerete creature ben più strane di Giuda. Che apostoli sareste se li eliminaste perchè sono strani? Anzi appunto perchè lo sono li dovrete amare con paziente amore per renderli agnelli del Signore. Ora andiamo da Giuseppe e Simone. Avete sentito, non è vero? Essi lavorano in segreto per Me. Direte : amore di famiglia. Sì. E' vero. Ma è sempre amore. Vi siete lasciati male l'ultima volta. Rappacificatevi ora. Loro e voi avete torto e ragione. Ognuno riconosca il suo torto e non alzi la voce sulla sua parte di ragione.»

« Egli mi ha offeso molto offendendo moltissimo Te » dice Giacomo.

« Tu assomigli molto a Giuseppe, mio padre. E Giuseppe tuo fratello assomiglia ad Alfeo tuo padre. Ebbene : Giuseppe fu sovente criticato dal fratello maggiore, ma egli lo compatti e perdonò sempre. Perchè era un grande giusto il padre mio! Siilo altrettanto tu. »

« E se mi rimprovera come fossi ancora un pargolo? Tu sai che quando è inquieto non intende ragione... »

« Tu taci. L'unica medicina per calmare le ire. Taci con umiltà e pazienza e, se senti che non puoi più tacere senza sgarbi, te ne vai. Saper tacere! Saper fuggire! Non per viltà, non per mancanza di parole, ma per virtù, per prudenza, per carità, per umiltà. Nelle dispute è così difficile conservare la giustizia! E la pace dello spirito. Qualcosa scende sempre ad alterare nel profondo, a intorbidare, a fare del frastuono. E l'immagine di Dio che si riflette in ogni spirito buono viene offuscata, svanisce, nè più si possono sentire le sue parole. Pace! Pace tra fratelli. Pace anche coi nemici. Se essi sono nemici nostri sono amici di Satana. Ma vorremmo divenire noi pure amici di Satana, odiando chi ci odia? Come potremmo portarli all'amore se fossimo noi fuori dell'amore? Voi mi dite : "Gesù, Tu lo hai detto già molte volte e lo fai, ma sempre sei odiato". Lo dirò sempre. Quando non sarò più con voi, ve lo ispirerò dal Cielo. E vi dico anche di non contare le sconfitte, ma le vittorie. Lodiamone il Signore! Non passa luna che non segni qualche conquista. Questo deve notare l'operaio di Dio, giubilandone nel Signore, senza il rovello che quelli del mondo hanno quando perdono una delle loro povere vittorie. Se farete così...»

« La pace a Te, Maestro. Non mi conosci? » dice un giovane che risaliva dalla città verso il Getsemani

« Tu?... Tu sei il levita che lo scorso anno fosti con noi insieme al sacerdote. »

« Sono io. Come mi hai riconosciuto, Tu che vedi tutto un mondo intorno a Te? »

« Non dimentico i volti e gli spiriti nelle loro caratteristiche. »

« Che caratteristica ha il mio spirito? »

« Buona. E insoddisfatta. Stanco sei di ciò che ti circonda. Il

tuo spirito tende a cose migliori. Senti che ci sono. Senti che è l'ora di decidere per un Bene eterno. Senti che oltre le caligini c'è un Sole, la Luce.
J
Tu vuoi la Luce. »

Il giovane si getta in ginocchio: «Maestro, Tu lo hai detto! E' vero. Io ho questo nel cuore. E non sapevo decidermi.-Il vecchio sacerdote Gionata ha creduto, poi è morto. Era vecchio. Io sono giovane. Ma ti ho sentito parlare nel Tempio... Non mi respingere, Signore, perchè non tutti ti odiano là ed io sono di quelli che ti amo. Dimmi che devo fare essendo levita... »

« Il tuo dovere sino al tempo nuovo. Riflettere, perchè tu non vai incontro alla gloria terrena col venire a Me, ma al dolore. Se persevererai avrai gloria in Cielo. Istruirti nella mia dottrina. Confermarti in essa... »

« Con che? »

« Il Cielo stesso ti confermerà coi suoi segni. Riconfermarti con l'aiuto dei miei discepoli e sempre più conoscere e praticare ciò che Io ho insegnato. Fa' questo e avrai la vita eterna. »

« Lo farò, Signore. Ma... posso servire ancora nel Tempio? »

« Te l'ho detto : sino al tempo nuovo. »

<r Benedicimi, Maestro. Sarà la mia nuova certasacrazione. » Gesù lo benedice e lo bacia. Si separano.

«Vedete? Così è la vita degli operai del Signore. Un anno fa in quel cuore è caduto il seme. E non parve vittoria perchè non venne subito a noi. Dopo un anno, a confermare le mie parole di poco prima, ecco che egli viene. Una vittoria. E non rende, questa, bella la giornata per noi? »

« Hai sempre ragione, Gesù mio... Ma sta' attento a Giuda: Sono stolto a dirlo. Lo so. Tu sai... Ma nel cuore c'è questo tormento... e non lo dico agli altri, ma c'è... e sono certo che anche gli altri lo hanno.»

Gesù non ribatte. Dice : « Sono contento che Giuseppe e Ni- codemo mi abbiano dato quel denaro. Posso così mandare un aiuto ai miei poverelli di Galilea.... »

Sono giunti alla Porta e vi entrano confondendosi fra la folla.

Nell'ultimo gran giorno dei Tabernacoli.

Il Tempio è addirittura rigurgitante di gente. Manca però molto l'elemento femminile e i fanciulli. Il persistere di una stagione ventosa e con precoci acquazzoni, violenti anche se brevi, deve aver persuaso le donne alla partenza insieme coi fanciulli. Ma gli uomini di ogni parte della Palestina e i proseliti della Diaspora² affollano letteralmente il Tempio per fare le ultime preghiere, le ultime offerte e ascoltare le ultime lezioni degli scribi.

I galilei seguaci di Gesù sono al completo, coi capi più importanti in prima fila, e al centro, molto compreso della sua qualità di parente, è Giuseppe d'Alfeo con il fratello Simone. Un altro gruppo serrato e in attesa è quello dei settantadue discepoli, dico così per dire i discepoli eletti da Gesù ad evangelizzare, mutato di numero e di volti perchè alcuni degli anziani non ci sono più dopo la defezione seguita al discorso del Pane del Cielo, e altri se ne sono uniti di nuovi come Nicolai d'Antiochia. Terzo gruppo pure molto unito e numeroso quello dei giudei, fra i quali vedo il sinagogo di Emmaus, di Ebron, di Keriot; di Jutta invece è presente il marito di Sara, e di Betsur i parenti di Elisa.

Sono presso la Porta Bella ed è chiara la loro intenzione di circondare il Maestro non appena appaia. Infatti Gesù non può fare un passo entro la cinta senza che questi tre gruppi lo circondino quasi ad isolarlo dai malevoli o anche da coloro che sono soltanto dei curiosi.

Gesù si dirige all'Atrio degli Israeliti per le preghiere e gli altri lo seguono compatti per quanto lo permette l'affollamento, sordi ai malcontenti di chi deve scansarsi e far posto al gran numero di persone che è intorno a Gesù. Egli è fra i fratelli. E non è dolce come quello di Gesù lo sguardo, nè umile come quello di Gesù il contegno di Giuseppe d'Alfeo che squadra espressivamente alcuni farisei...

186. SCRITTO IL 13 SETTEMBRE 1946. A, 9110-9123

¹ D2, vedi: Giovanni 7, 37-53

^{*} <vedi: nota 4 a pag. 1413>

Pregano e poi ritornano nel Cortile dei Pagani. Gesù si siede umilmente al suolo con le spalle al muro del portico, e con un semicerchio che sempre più si fa fitto per file e file di persone che si mettono alle spalle delle file più vicine a Lui, si siedono, oppure si addossano stando in piedi : un convergere di volti e di sguardi su un unico Volto. I curiosi, gli ignari venuti da lontano, i malevoli, sono oltre questa barriera di fedeli, e si sforzano a vedere allungando i colli, sollevandosi sulle punte dei piedi.

Gesù ascolta intanto questo e quello che chiede consigli, o riferisce notizie. Parlano così i parenti di Elisa riferendo di lei e domandando se può venire a servire il Maestro. Ed Egli risponde : « Non rimango qui. Più tardi verrà. » E parla il parente di Maria di Simone, madre di Giuda di Keriot, dicendo che egli è rimasto a guardare i poderi, ma Maria è quasi sempre con la madre di Joanna. Giuda sbarra gli occhi stupefatto, ma non parla. E parla il marito di Sara dicendo che presto gli nascerà un altro figlio e chiede come chiamarlo. Gesù risponde: «Giovanni se maschio, Anna se femmina. »³ E il vecchio sinagogo di Emmaus gli sussurra piano qualche caso di coscienza, e Gesù piano gli risponde. E così via.

Intanto la gente cresce sempre più. Gesù alza il capo e guarda. Essendo il portico sopraelevato di alcuni gradini Egli, pur stando seduto al suolo, domina buona parte di cortile, da quel lato, e vede volti e volti.

Si alza in piedi e dice a gran voce, con tutta la sua tonata e forte voce : « Chi ha sete venga a Me e beva! Dal seno di coloro che credono in Me scaturiranno fiumi d'acqua viva.»

La sua voce riempie l'ampio cortile, gli splendidi porticati, certo valica anche quelli di questo lato e si propaga altrove, soverchia ogni altra voce, come un armonico tuono pieno di promesse. Dice e poi tace qualche istante come se avesse voluto enunciare il tema del discorso e poi dare tempo, a chi non ha interesse di ascoltarlo, di andarsene senza disturbare poi. Gli scribi ed i dottori tacciono, ossia abbassano le loro voci in un sussurro certo malevolo. Gamalièle non lo vedo.

Gesù si fa avanti, fra il semicerchio che si apre al suo venire per poi rinchiudersi alle sue spalle mutandosi da semicerchio in

³ A < prosegue > risponde Gesù.

anello. Cammina adagio, maestosamente. Sembra scivolare sui marmi policromi del pavimento, col manto un poco allentato che gli fa dietro un accenno di strascico. Va sull'angolo del portico, del gradino sporgente sul cortile, e là si ferma. Domina così due lati della prima cinta. Alza il braccio destro nel suo atto abituale di quando inizia a parlare, mentre con la sinistra stretta sul petto si tiene a posto il manto.

Ripete le parole iniziali ; « Chi ha sete venga a Me e beva! • Dal seno di coloro che credono in Me scaturiranno fiumi d'acqua viva!

Colui che vide la teofania del Signore, il grande Ezechiele⁴, sacerdote e profeta, dopo avere profeticamente visto gli atti impuri nella profanata casa del Signore⁵, dopo avere sempre profeticamente visto che solo i segnati dal Tau⁶ saranno viventi nella Gerusalemme vera, mentre gli altri conosceranno una e una strage, una e una condanna, uno e un castigo —e il tempo è vicino, o voi che mi udite, è vicino, è più vicino di quanto voi pensiate, onde vi esorto come Maestro e Salvatore a non tardare oltre a segnarvi del Segno che salva, a non tardare oltre a mettere in voi la Luce e la Sapienza, a non tardare oltre a pentirvi e piangere, per voi e per gli altri, per potervi salvare— Ezechiele, dopo aver visto tutto questo e altro ancora, parla di una terribile visione. Quella delle ossa aride⁷.

Un giorno verrà che su un mondo morto, sotto un firmamento spento, appariranno allo squillo angelico ossa e ossa di morti. Come un ventre che si apre per partorire, così la Terra espellerà dalle sue viscere ogni ossa d'uomo che è morto su di essa ed è sepolto nel suo fango, da Adamo all'ultimo uomo. E sarà allora la risurrezione dei morti per il grande e supremo giudizio dopo il quale, come un pomo di Sodoma, il mondo si svuoterà, divenendo un nulla, e cesserà il firmamento coi suoi astri. Tutto avrà termine, meno due cose eterne, lontane, agli estremi di due abissi di una profondità incalcolabile, in antitesi totale nella forma e nell'aspetto e nel modo con cui in essi proseguirà in eterno la potenza di

< D2, vedi: Ezechiele 1;

5 D2, vedi: Ezechiele 0

» D2, vedi: Ezechiele 9

7 D2, vedi: Ezechiele 37,

Dio: il Paradiso: luce, gioia, pace, amore; l'Inferno : tenebre, dolore, orrore, odio.

Ma credete voi che perchè il mondo non è ancora morto e le trombe angeliche non suonano a raccolta, lo sterminato campo della Terra non sia coperto di ossa senza vita, disseccate oltremodo, inerti, separate, morte, morte, morte? In verità vi dico che così è. Fra i viventi, perchè respirano ancora, innumerevoli sono coloro che sono simili a cadaveri: alle ossa aride viste da Ezechiele. Chi sono costoro? Sono quelli che non hanno in loro la vita dello spirito.

Ve ne sono in Israele, come in tutto il mondo. E che fra i gentili e gli idolatri non siano che morti che attendono di essere vitalizzati dalla Vita, è cosa naturale, e dà dolore soltanto a coloro che possiedono la vera Sapienza, perchè Essa fa loro comprendere che l'Eterno ha creato le creature per Lui e non per le idolatrie e si affligge di vederne tante nella morte. Ma se l'Altissimo ha questo dolore, ed è già grande, quale dolore sarà il suo per quelli del suo Popolo che sono ossa biancheggianti, senza vita, senza spirito?

Gli eletti, i prediletti, i protetti, i nutriti, gli istruiti da Lui direttamente o dai suoi servi e profeti, perchè devono essere colpevolmente ossa aride, mentre per loro ha sempre gemuto un filo d'acqua vitale dal Cielo e li ha abbeverati di Vita e Verità? Perchè si sono disseccati essi, piantati nella Terra del Signore? Perchè il loro spirito è morto quando tutto un tesoro sapienziale lo Spirito Eterno ha messo a loro disposizione perchè ne attingessero e vivessero? Chi, con qual prodigo potranno tornare alla Vita, se essi hanno lasciato le fonti, i pascoli, le luci date da Dio e brancolano fra le caligini, e bevono fonti non pure, e si pascono di cibi non santi?

Non torneranno dunque mai più vivi? Sì. In nome dell'Altissimo Io lo giuro. Molti risorgeranno. Dio ha già pronto il miracolo, anzi esso è già attivo, esso ha già operato in alcuni, e delle ossa aride si sono rivestite di vita perchè l'Altissimo, al quale nulla è vietato, ha mantenuto la promessa e la mantiene, e sempre più la completa. Egli, dall'alto dei Cieli, grida a queste ossa che attendono la Vita : " Ecco, Io infonderò in voi lo spirito e vivrete Ed ha preso il suo Spirito, Se stesso ha preso, e ha formato una

Cime a rivestire la sua Parola, e l'ha mandata a questi morti perchè parlando ad essi si infondesse di nuovo in essi la Vita.

Quante volte nei secoli Israele ha gridato : " Sono inaridite le ccsire ossa, la nostra speranza è morta, siamo staccati! " Ma ogni promessa è sacra, ogni profezia è vera. Ecco che è venuto il tempo in cui il Messo di Dio apre le tombe per trarne i morti e vivificarli per condurli seco nella vera Israele, nel Regno del Signore, nel Regno del Padre mio e vostro.

Io sono la Risurrezione e la Vita! Io sono la Luce venuta ad illuminare chi giaceva nelle tenebre! Io sono la Fonte che zampilla Vita eterna.

Chi viene a Me non conoscerà la Morte. Chi ha sete di Vita venga e beva. Chi vuole possedere la Vita, ossia Dio, creda in Me e dal suo seno sgorgheranno non stille, ma fiumi d'acqua viva. Perchè chi crede in Me formerà con Me il nuovo Tempio dal quale scaturiscono le acque salutari, delle quali parla Ezechiele.

Venite a Me, o popoli! Venite a Me, o creature! Venite a formare un unico Tempio perchè Io non respingo nessuno, ma per amore vi voglio con Me, nel mio lavoro, nei miei meriti, nella mia gloria.

" E io vidi acque che scaturivano di sotto la porta della casa, ad oriente... E le acque scendevano nel lato destro, a mezzogiorno dell'altare ^{w.s.}

Quel Tempio sono i credenti nel Messia del Signore, nel Cristo, nella Nuova Legge, nella Dottrina del tempo di Salute e di Pace. Come di pietra sono formati i muri di questo tempio, così di spiriti vivi saranno formate le mistiche mura del Tempio che non morrà in eterno e che dalla Terra assurerà al Cielo, come il suo Fondatore, dopo la lotta e la prova.

Quell'altare dai quale sgorgano le acque, quell'altare a oriente sono Io. E le mie acque sgorgano da destra perchè la destra è il posto degli eletti al Regno di Dio. Sgorgano da Me per riversarsi nei miei eletti e farli ricchi delle acque vitali, portatori di esse, spargitori di esse a settentrione e a mezzogiorno, a oriente e occidente, per dare Vita alla Terra nei suoi popoli che attendono Torà di Luce, l'ora che verrà, che assolutamente verrà per ogni luogo prima che la Terra cessi di essere. •

• A <aggiunge> (Ezech.le cap. 47); D2 <aggiunge> I-12

Sgorgano e si spargono le mie acque mescolate a quelle che Io stesso ho dato e darò ai miei seguaci, e pur essendo sparse per bonificare la Terra, saranno unite in un solo fiume di Grazia, sempre più profondo, sempre più vasto, accresceresi giorno per giorno, passo per passo, delle acque dei nuovi seguaci, finché diverrà come un mare che baggerà in ogni luogo per santificare tutta la Terra.

Dio questo vuole. Dio questo fa. Un diluvio ha lavato il mondo dando morte ai peccatori⁹. Un nuovo diluvio, di altro liquido che pioggia non sia, laverà il mondo dando Vita.

E per un misterioso atto di grazia, gli uomini potranno esser parte di quel diluvio santificatore, unendo le loro volontà alla mia, le loro fatiche alla mia, le loro sofferenze alla mia. E il mondo conoscerà la Verità e la Vita. E chi vorrà parteciparvi potrà. E solo chi non vorrà essere nutrito delle acque di Vita diverrà luogo paludoso e pestifero, o rimarrà tale, e non conoscerà i pingui raccolti dei frutti di grazia, sapienza, salute, che conosceranno coloro che vivranno in Me.

In verità vi dico per un'altra volta che chi ha sete e viene a Me beverà e non avrà più sete, perchè la mia Grazia aprirà in lui fonti e fiumi d'acqua viva. E chi non crede in Me perirà come salina dove la vita non può sussistere.

In verità vi dico che dopo di Me non cesserà la Fonte perchè Io non morrò ma vivrò, e dopo che me ne sarò andato, *andato e non morto*^{10 11}, ad aprire le Porte dei Cieli, un Altro verrà che mi è uguale e che completerà la mia opera facendovi comprendere quello che vi ho detto e incendiandovi per farvi "luci", posto che avete accolto la Luceⁿ. »

Gesù tace.

La folla, che è stata silenziosa sotto l'impero del discorso, bisbiglia ora e commenta in diversa maniera.

Chi dice: «Che parole! Egli è un vero profeta!»

Chi : « E' il Cristo. Ve lo dico. Neppur Giovanni parlava così. E nessun profeta è così forte.»

⁹ < vedi : Genesi 6, 5 - 9, 17 >

¹⁰ < Allusione a Gesù stesso, che morì ma vinse la morte, gloriosamente risorgendo; vedi : I* Corinti 15 ecc. >.

¹¹ < Allusione allo Spirito Santo, e alla Sua mirabile azione sugli Apostoli e attraverso i secoli; vedi: Giovanni 14 - 16 e quasi tutto il libro degli Atti degli Apostoli, ecc. >

« E poi Egli ci fa capire i profeti, anche Ezechiele, tanto oscuro nei suoi simboli. »

« Sentito, eh!? Le acque! L'altare! E' chiaro! »

« E le ossa aride?! Hai visto come si sono turbati scribi e farisei e sacerdoti? Hanno capito il salmo! »

« Già! E hanno mandato le guardie. Ma esse!... Si sono dimenticate di prenderlo e sono rimaste come pargoli che vedono gli angeli. Guardatele là! Sembrano sbalordite. »

« Guarda! Guarda! Un magistrato le richiama e rimprovera. Andiamo a sentire! »

Intanto Gesù guarisce dei malati che gli vengono portati e non si cura di altro finché, facendosi largo fra la gente, un gruppo di sacerdoti e farisei, capitaniati da un uomo sui trenta-trentacinque anni, che vedo scansare da tutti con un timore che è quasi un terrore, lo raggiunge.

« Ancora sei qui? Vattene! In nome del Sommo Sacerdote! » Gesù si alza —era curvo su un paralitico— e li guarda calmo e mite. Poi torna a curvarsi per imporre le mani al malato.

« Vattene! Hai capito? Seduttore di folle. O ti faremo arrestare. »

« Va', e loda il Signore con una vita santa » dice Gesù al malato che sorge guarito, e questa è la sua unica risposta mentre quelli che minacciano spumano veleno e la folla li ammonisce a non fare del male a Gesù, coi suoi osanna.

Ma se Gesù è mite non lo è Giuseppe d'Alfeo che, raddrizzandosi impettito, gettando il capo indietro per parere più alto, grida :

« eazarō, o tu che coi tuoi pari vorresti abbattere lo scettro del oiant⁰ V¹!¹⁰ ^ ^¹⁰ e ^ E^ay^kse, sappi che tu stai tagliando ogni tua neo * Par pr*ma, quella di cui tanto sei borioso. Perchè la delPaltro^m ^aL^{ita} % su* tuo caP^o la spada del Signore! » e direbbe pace, fratello ^ P^os^a *a^mano sulla spalla dicendo : « Pace, SUwianoT» ®, Gil[?]sePP^e» paonazzo di sdegno, tace.

[^]sù che i_{caT}- ^ ¹Uscita E fuori della cinta viene riportato a S[^]ardie per nQ[^] ei sacerdoti e i farisei hanno rimproverato le ^{dicendo} che ness? Vere arrestato Gesù, e che esse si erano scusate ou? fatto imbest^oi^aV^eV^a ma* Parlato come Gesù. Risposta che che ¹, ran^o molti ** lr^f / Principi dei sacerdoti e i farisei, fra i_{so} 0 Sii stolidi pⁿfristi-. Tanto che, per provare alle guardie _{142*} ⁰eva no essere sedotti da un pazzo, volevano

venire ad arrestarlo, come bestemmiatore. Anche per insegnare alla folla a capire la verità. Ma Nicodemo, che era presente, si era opposto dicendo: «Non potete procedere contro di Lui. La nostra Legge vieta di condannare un uomo prima di averlo sentito e aver visto ciò che fa. E noi da Lui abbiamo sentito e visto soltanto cose non condannabili. » Al che l'ira dei nemici di Gesù si era riversata su Nicodemo con minacce e insulti e beffe, come fosse uno stolto e un peccatore. E Eleazar ben Anna era partito personalmente, coi più furenti, per cacciare Gesù, non osando fare di più data la folla.

Giuseppe d'Alfeo è furente. Gesù lo guarda e dice : « Lo vedi, o fratello? » Non dice di più... ma c'è tanto in quelle parole! C'è il monito che Egli ha ragione se parla o se tace, c'è il ricolmo di sue parole, c'è l'indice di ciò che è la Giudea nelle caste più importanti, di ciò che è il Tempio e così via.

Giuseppe china il capo e dice : « Hai ragione... » Tace pensoso. Poi, d'improvviso, getta le braccia intorno alle spalle di Gesù e gli piange sul petto dicendo : « Povero fratello mio! Povera Maria! Povera Madre! » Credo che Giuseppe intuisca chiaramente, in questo momento, la sorte di Gesù...

«Non piangere! Fa' tu pure, come Io faccio, la volontà del Padre nostro! » lo conforta Gesù, e lo bacia per consolarlo.

Quando Giuseppe è un poco calmato si avviano verso la casa dove egli è ospite e là si salutano baciandosi. E Giuseppe, molto, molto commosso, dice per ultime parole: «Va' in pace, Gesù! Su tutto. Quello che ti ho detto presso Nazaret te lo ripeto, e più fortemente ancora. Va' in pace. Abbi solo le cure del tuo lavoro. Al resto penso io. Va' e Dio ti conforti. » E lo bacia ancora, paterno nella faccia e nella carezza che, come una benedizione di capo famiglia, gli posa sul capo. Poi Giuseppe saluta i fratelli. Si salutano anche con Simone. Ma noto che Giacomo, non so per qual motivo, è piuttosto sostenuto con Giuseppe, e viceversa. Invece con Simone c'è più affettuosità.

L'ultima parola di Giuseppe a Giacomo è : « Devo dunque dire che ti ho perduto?»

« No, fratello. Devi dire che *tu* sai dove sono e che perciò sta in te a trovarmi. Senza rancore. Con molte orazioni per te, anzi. Ma nelle cose dello spirito non bisogna prendere due sentieri insieme. Tu sai ciò che voglio dire... »

« Lo vedi che io lo difendo... »

«Difendi l'uomo e il parente. Non basta per darti quei fiumi di Grazia di cui Egli parlava. Difendi il Figlio di Dio, senza paura del mondo, senza calcolo di interesse, e sarai perfetto. Addio. Ti raccomando la madre nostra e Maria di Giuseppe... »

Gesù —non so se ha sentito, perchè intento a salutare gli altri nazareni e galilei— finiti i saluti ordina : « Andiamo sull'Uliveto. Da lì ci dirigeremo in qualche luogo... »

187. A BETANIA. « SI PUÒ' UCCIDERE IN MOLTI MODI »

A Betania : « Si può uccidere in molti modi ».

Una casa di Betania sempre più triste, ma sempre accogliente... La presenza di amici e discepoli non leva la tristezza alla casa. Vi sono Giuseppe, Nicodemo, Mannaen, Elisa e Anastasica che, a quel che comprendo, non hanno saputo resistere lontane da Gesù e se ne scusano come di una disubbidienza, ben decise però a non andarsene. Ed Elisa ne spiega le valide ragioni che sono: l'impossibilità per le sorelle di Lazzaro di seguire il Maestro per dare a Lui e agli apostoli quelle cure muliebri che sono necessarie ad un gruppo di uomini soli e perseguitati per giunta.

« Noi sole possiamo. Perchè Marta e Maria non possono lasciare il fratello. Giovanna non c'è. Annalia è troppo giovane per venire con voi. Niche è bene che stia là dove è per accogliervi là. I miei capelli bianchi evitano le mormorazioni. Io ti precederò dove Tu andrai, o starò dove Tu mi dici, e Tu avrai sempre una madre vicina, ed io penserò di avere ancora un figlio. Farò ciò che Tu vuoi, ma lasciami servirti. »

Gesù acconsente sentendo che tutti trovano giusta la cosa. Forse anche, nelle grandi amarezze che certo ha nel cuore, desidera vicino un cuore materno in cui trovare un riflesso della dolcezza materna...

Elisa trionfa nella sua gioia.

Gesù dice : « Starò sovente a Nobe. Tu andrai nella casa del vecchio Giovanni. Me l'ha offerta per le mie soste. Ti troverò ad ogni nostro ritorno... »

« Conti andare via nonostante le pioggie? » chiede Giuseppe d'Arimatea.

« Sì. Voglio andare ancora verso la Perea sostando nella casa di Salomon. Poi verso Gerico e la Samaria. Oh! vorrei andare in tanti luoghi ancora...»

« Non allontanarti troppo, Maestro, dalle strade presidiate e dalle città presidiate da un centurione. *Essi* sono incerti. E anche gli altri lo sono. Due paure. Due sorveglianze. Su Te. E a vicenda. Ma credi che, per Te, sono meno pericolosi i romani...»

« Ci hanno abbandonato!....» scatta Giuda di Keriot.

« Lo credi? No. Fra quei gentili che ascoltano il Maestro puoi

discemere forse i mandati da Claudia o da Ponzio? Fra i liberti della prima e delle sue amiche non sono pochi quelli che potrebbero parlare nel Bel Nidrasc se fossero israeliti. Non dimenticare mai che dei dotti ce ne sono in ogni luogo, che Roma asservisce il mondo, che i suoi patrizi amano prendersi il bottino migliore per ornamento alle loro case. Se i ginnasiarchi e i presidi dei Circhi scelgono ognuno ciò che a loro può dare guadagno e gloria, i patrizi scelgono quelli che per coltura o bellezza sono decoro e soddisfazione delle case e di loro stessi... Maestro, questo discorso mi suscita un ricordo... Mi è concesso farti una domanda? »

« Parla. »

« Quella donna, quella greca che era qui lo scorso anno... e che era un capo d'accusa per Te, dove è? Molti hanno cercato sapere... non per buon fine. Ma io non ho cattivo desiderio... Soltanto... Che sia tornata nell'errore non mi pare possibile cosa. C'era in lei un grande intelletto e una giustizia sincera. Ma non vederla più... »

« In un luogo della Terra ella, la pagana, ha saputo esercitare per un israelita perseguitato la carità che gli israeliti non avevano. »

« Vuoi parlare di Giovanni di Endor? E' con lei? »

« E' morto. »

« Morto? »

« Sì. E lo si poteva lasciar morire a Me vicino... Non c'era molto da attendere... Coloro, e sono tanti, che hanno lavorato per provocare il suo allontanamento, hanno commesso un omicidio come avessero alzato la mano armata di coltello su di lui. Gli hanno spaccato il cuore. E anche sapendolo morto di questo, non pensano di essere degli omicidi. Non sentono rimorso di esserlo stati. *Si può uccidere in molti modi i fratelli. Con l'arma e con la parola, o con qualche azione malvagia.* Come un riferire, a chi perseguita, i luoghi del perseguitato, il levare ad un infelice un asilo di conforto... Oh! in quanti modi si uccide... Ma l'uomo non ne sente rimorso. *L'uomo, e questo è il segno della sua decadenza spirituale, ha ucciso il rimorso.* »

E' così severo Gesù dicendo queste parole, che nessuno trova forza di parlare. Si soggardano, a capo chino, confusi, anche i più innocenti e buoni.

¹ <vedi: nota 3 a pag. 161 del 2<> volume)

Gesù dopo un silenzio dice : « Non occorre che nessuno riporti ai nemici del morto e ai miei ciò che ho detto, per farli giubilare satanicamente. Ma se vi interrogano rispondete pure che Giovanni è in pace, col corpo in un sepolcro lontano e lo spirito in attesa di Me. »

« Signore, questo ti ha dato molta pena? » chiede Nicodemo.

« Che? La sua morte? »

« Sì. »

« No. La sua morte mi ha dato pace perchè è stata la *sua* pace. Pena, una grande pena mi hanno dato quelli che per un basso sentimento hanno denunciato al Sinedrio la sua presenza fra i discepoli e prodotto la sua partenza. Ma ognuno ha il suo sistema, e solo una grande volontà buona può mutare gli istinti e i sistemi. Però vi dico: “ Chi ha denunciato denuncerà ancora. Chi ha fatto morire farà ancora morire **. Guai a lui, però. Crede di' vincere e perde. E lo attende il giudizio di Dio. »

« Perchè mi guardi così, Maestro? » chiede Giovanni di Zebù bedeo turbandosi e arrossendo come fosse colpevole.

« Perchè se guardo te nessuno penserà, neppure il più malvagio, che tu possa avere odiato un tuo fratello. »

« Sarà stato qualche fariseo o qualche romano... Egli li serviva d'uova... » dice Giuda di Keriot.

« Un demonio² è stato. Ma gli ha fatto del bene volendogli nuocere. Ha affrettato la sua completa purificazione e la sua pace. »

« Come lo hai saputo? Chi ti ha portato la notizia? » chiede Giuseppe.

« Ha forse bisogno il Maestro di avere chi gli porta le notizie? Non vede forse le azioni degli uomini? Non è andato a chiamare Giovanna perchè venisse a Lui e guarisse? Cosa impossibile a Dio? » dice veemente Maria di Magdala.

« E' vero, donna. Ma pochi possiedono la tua fede... E per questo ho fatto una stolta domanda. »

« Va bene. Ma ora, Maestro, vieni. Lazzaro si è destato e ti attende... »

E se lo porta via, recisa e decisa, troncando ogni altro possibile discorso e domanda.

² <Per capire questa espressione, vedi: Luca 22, 1-6; Giovanni 6, 67-71* 13: vedi anche : nota 5 a pag.* 598 del 2° volume >

188. PRESSO LA FONTANA DI EN ROGEL

Presso la Fontana di En Rogel.

Gesù torna da Betania per la via bassa (dirò così per dire quella più lunga, che non passa per il Monte degli Ulivi, e che entra in città passando dal sobborgo di Tofet.)

Sosta prima a dare soccorsi ai lebbrosi che non hanno saputo chiedergli che pane, e poi va diritto ad un ampio bacino quadrangolare, coperto e chiuso da tutti i lati, meno che da uno. Un pozzo, un grande pozzo coperto, il più grande che io abbia visto. E' più grande di quello della Samaritana, e deve essere anche più ricco d'acque perchè il suolo all'intorno risente del suo nutrimento e mostra molta fertilità, in contrasto con l'arida e sepolcrale valle di Hinnon che si intravede di scorcio a nord-ovest. Solo una costruzione di pietra massiccia quale è quella del pozzo e della sua copertura, avrebbe potuto resistere all'umidore del suolo. E le pietre, che anche senza essere esperti si possono giudicare antiche, resistono, scure e potenti, a protezione dell'acqua preziosa.

Nonostante che la giornata sia tetra e nonostante la vicinanza dei sepolcri dei lebbrosi, che infondono sempre una grande tristezza nelle vicinanze, il luogo è sereno, sia per la sua grande fertilità, sia per avere dietro di sè, a nord, dei vasti giardini ricchi di alberi d'ogni specie che alzano le loro folte cime contro il cielo bigio che si abbassa sulla città, e davanti, a sud, la valle del Cedron che si allarga di letto e si fa più nutrita d'acque, così come la valle si fa più allegra e ricca di luce, seguendo la via che va a Betania e a Gerico per un buon tratto.

Molta gente : donne con anfore, asinai con secchi, carovane in partenza o in arrivo, sostano presso il pozzo e attingono acqua. Il suolo è umido per un largo tratto per le secchie che goccianno mentre vengono riversate nei recipienti.

Quiete e dolci voci di donne, trillanti vocette di bambini, voci gravi, roche, robuste di uomini, ragli d'asini e versacci di cammelli che, accucciati sotto il loro carico, attendono che il cammelliere ritorni con l'acqua. Una scena molto caratteristica, in un

188. SCRITTO IL 16 SETTEMBRE 1946. A, 9127-9136

tramonto fosco nel quale il cielo ha strane chiazzature di un giallo innaturale, improvviso, che sparge una luce strana su tutto, mentre più sù nubi pesanti e plumbee si accavallano correndo verso occidente.

Le parti più alte della città sono spettrali nella luce strana contro l'orizzonte plumbeo striato di pennellate sulfuree.

« Tutt'acqua questa, e vento... » sentenzia Pietro, e chiede. « Dove andiamo questa sera? »

« Dall'uomo dei giardini. Domani salgo al Tempio e... »

« Ancora? Guarda ciò che fai! Piuttosto accetta l'invito dei liberti presso la loro sinagoga» consiglia Simone Zelote.

« Allora, sinagoga per sinagoga, ce ne sono altre, e che hanno mostrato di volerlo! Perchè proprio essi? » dice Giuda di Keriot.

« Perchè sono i più sicuri. E la ragione si comprende senza che io la dica » ribatte lo Zelote.

«Sicuri!! Cosa te ne fa certo?» ^

« Il fatto che hanno saputo restare fedeli nonostante ciò che hanno passato. »

« Non questionate fra voi. Domani salgo al Tempio. L'ho detto. Adesso rimaniamo qui un poco. E' sempre luogo di buona evangelizzazione. »

« Non più di un altro. Non so perchè lo preferisci. »

«Perchè, Giuda? Per molte ragioni che dirò a chi si aduna e per una che dico a voi in particolare. A questo pozzo della fon e di Rogel sostarono incerti e delusi i tre Savi d'Oriente, essen osi qui annullata la Stella che li aveva guidati da tanto lontano. Qua - siasi altro uomo avrebbe sconfidato di Dio e di se stesso. Essi pregarono sino all'alba presso i loro stanchi cammelli, unici des i fra gli addormentati servi, e poi all'alba sorsero dirigendosi a e porte, sfidando il pericolo di esser presi per pazzi e per sobi a- tori, sfidando anche il pericolo della vita. Regnava Erode, i sanguinario, ri cordate velo. E bastava molto meno della frase c e essi, i Savi, volevano dirgli, perchè egli decretasse ad essi la mo e. Ma essi cercavano Me. Non cercavano gloria, ricchezze, onori, creavano Me, Me soltanto. Un Pargolo : il loro Messia, il loro Dio. La ricerca di Dio, perchè è buona, dà sempre tutti pii aiuti *«9l ardimenti. Le paure, le cose basse sono il retaggio di chi sogna* asse cose. Essi anelavano ad adorare Dio. Erano forti di questo oro amore. E poche ore dopo l'amore ebbe premio perchè qui, nella

notte lunare, riapparve la Stella ai loro occhi. Non manca mai la stella di Dio a chi con giustizia e amore cerca Iddio. I tre Savi! Potevano sostare fra i falsi onori che Erode dava loro dopo la risposta dei principi dei sacerdoti e degli scribi e dottori. Erano tanto stanchi!... Ma non sostarono neppur per una notte e prima che si chiudessero le porte uscirono per sostare qui sino all'alba. Poi... non l'alba solare, ma l'alba di Dio riapparve a far di argento la via, la Stella li chiamò con le sue luci e vennero alla Luce. Beati! Beati essi e chi li sa imitare! »

Gli apostoli e Marziam con Isacco sono intenti ad ascoltare col volto beato che sempre hanno quando Gesù rievoca la sua nascita, e Isacco assente, sospira, sorride, al ricordo... con un volto estatico, lontano dal luogo e dal tempo, tornato indietro di oltre trenta anni, a quella notte, a quella Stella che egli vide certo fra il suo gregge...

Altra gente si è accostata perchè la via è di molto transito e ascolta, e qualcuno ricorda la fantastica carovana, e la notizia da essa portata... e le conseguenze di essa.

« Questo è sempre luogo di consiglio. La storia sempre si ripete. Questo è sempre luogo di prova. Per i buoni, per i cattivi. Ma tutta *la vita è una prova alla fede e alla giustizia dél'Uomo*.

Vi ricordo la fedeltà di Cusai, di Sadoc e Abiatar, di Gionata e Achimaas, che da questo luogo partirono per salvare il loro re e furono da Dio protetti perché giustamente agivano¹.

Vi ricordo un evento connesso a questo stesso luogo e non sortito a bene perchè sopruso, e perciò non benedetto da Dio. Presso la pietra di Zeelet, vicino alla fontane di Rogel, Adonia cospirò contro il volere di suo padre e si fece proclamare re da quelli del suo partito. Ma non gli giovò l'abuso perchè prima che finisse il banchetto gli osanna sonanti in Gihon lo ressero edotto, prima ancor che parlasse Gionata di Abiatar, che Salomone era re ed egli, che aveva voluto usurpare il trono, doveva fidare soltanto nella misericordia di Salomone².

Troppi ripetono i gesti di Adonia e combattono il vero Re, o congiurano contro di Lui seguendo il partito che sembra il più forte. E troppo pochi, così facendo, sapranno poi stringersi all'altare chiedendo perdono e fidando nella misericordia di Dio.

¹ D2, vedi: 11° Re 17

² D2, vedi: m« Re 1

Potremo, noi che abbiamo considerato tre avvenimenti acca duti presso questo pozzo, dire che il luogo è soggetto ad influssi buoni o non buoni? No. *Non il luogo. Non il tempo. Non gli avvenimenti, ma la volontà del Vuomo è quella che turba le azioni del- Vuomo.* En Rogel ha visto la fedeltà dei servi di Davide e il peccato di Adonia, così come ha visto la fede dei tre Savi. E' lo stesso pozzo. Alle sue pietre e alle sue acque si sono appoggiati e dissetati Gionata e Achimaas, come Adonia e i suoi, come i tre Savi. Ma l'acqua e le pietre hanno visto tre cose diverse: una fedeltà al re Davide, un tradimento al re Davide, e una fedeltà a Dio e al Re dei re. *E' sempre la volontà del Vuomo quella che fa compiere il bene o il male. E sulla volontà del Vuomo getta le sue luci la Volontà di Dio e i suoi vapori velenosi la volontà di Satana. Sta all'uomo accogliere la luce o il veleno e divenire giusto o peccatore *

A questo pozzo è messo un guardiano perchè nessuno corrompa le acque. E oltre al guardiano gli sono stati dati delle mura e un tetto perchè il vento non vi spingesse dentro foglie e lodore che inquinassero le acque preziose. Anche all'uomo Dio ha messo un guardiano : la volontà intelligente e cosciente dell'uomo; e dei ripari : i comandamenti e i consigli angelici^{3 4 5}, perchè lo spirito dell'uomo non fosse corrotto scientemente o inconsapevolmente. Ma quando l'uomo corrompe la sua coscienza, il suo intelletto, non ascolta le ispirazioni del Cielo, calpesta la Legge, è come se fosse un guardiano che lascia incustodito il pozzo, o come un folle che ne smantelli le difese. Lascia libero il campo ai nemici satanici, alle concupiscenze del mondo e della carne, e alle tentazioni che, anche se non vengono poi assecondate, è sempre prudente sorvegliare e respingere.

Figli di Gerusalemme, ebrei, proseliti, viandanti che il caso⁹ ha qui riunito ad ascoltare la voce di Dio, siate *sapienti della vera sapienza che è saper difendere il proprio io dalle azioni che disonorano Vuomo.*

Vedo qui molti gentili. Ad essi dico che non c'è solo da acquistare ricchezze e mercanzie, ma c'è un'altra cosa da acquistare,

³ <vedi : nota 4 a pag. 766 del 6° volume >

⁴ <vedi : nota 3 a pag. 999 del 6° volume >

⁵ <vedi: nota 2 a pag. 116 del 2<> volume >

ed è la vita per la propria anima; perchè l'uomo ha un'anima in sè, una cosa impalpabile ma che è quella che lo fa vivo, una cosa che non muore anche dopo che è morta la carne, una cosa che ha diritto a vivere la sua vera, eterna vita, e non la può vivere se l'uomo uccide il vero se stesso con le sue male azioni.

L'idolatria e il gentilesimo non sono insuperabili. Il sapiente medita e dice: "Perchè devo seguire degli idoli e vivere senza speranza di una vita più buona, mentre andando al Dio vero io posso conquistare la gioia in eterno?" L'uomo è avaro dei suoi giorni e la morte gli fa orrore. Più è avvolto nelle tenebre di false religioni o nella non fede, e più teme la morte. Ma colui che viene alla vera Fede perde il terrore della morte perchè sa che oltre la morte è una vita eterna dove gli spiriti si ritroveranno e non saranno più pene nè separazioni. Non è difficile seguire la via della Vita. Basta credere nell'Unico vero Dio, amare il prossimo ed amare l'onestà in tutte le azioni.

Voi d'Israele sapete quali sono le cose comandate e quali le proibite. Ma Io dico a questi che ascoltano e che porteranno lontano, con loro, le mie parole, quali sono queste cose... (e dice il Decalogo ⁶).

La vera religione sta in questo, non nei sacrifici vani e pomposi. Ubbidire ai precetti di una morale perfetta, di una virtù senza difetto, usare misericordia, fuggire ciò che disonora l'uomo, lasciare le vanità, le divinazioni dell'errore, gli Auguri bugiardi, i sogni dei malvagi, come dice il libro sapienziale ⁷, usare con giustizia i doni di Dio, ossia la salute, la prosperità, le ricchezze, l'intelletto, il potere, non avere superbia che è segno di stoltezza perchè l'uomo è vivo, sano, ricco, sapiente, potente finché Dio glie lo concede, non avere desideri smodati che talora portano sino al delitto. Vivere, in una parola, da uomini e non da bruti, per dignità anche verso se stessi.

Discendere è facile, risalire è difficile. Ma chi vorrebbe vivere in un baratro putrido solo perchè vi è caduto, e non cercherebbe di uscirne risalendo sulle vette fiorite e piene di sole? In verità vi dico che la vita del peccatore è sita in un baratro, e così la vita

* <vedi: Esodo 20, 1-17; Deuteronomio 5. 1-
?>
?<vedi: Ecclesiastico 34, 1-8 >



nell'errore. Ma quelli che accolgono la Parola di verità e vengono alla Verità salgono sulle vette, nella Luce.

Andate ora tutti alle vostre mete. E ricordate che presso la fonte di Enrogel, la Fonte della Sapienza vi ha dato da bérè le sue acque perchè ne abbiate ancora sete e torniate a Lei.»

Gesù si fa largo e si avvia verso la città, lasciando la gente a commentare, a interrogare e a rispondere.

² Vedo l'interno del recinto del Tempio, ossia uno dei tanti cortili contornati da porticati. E vedo anche Gesù, il quale, molto ammantellato nel suo manto che lo fascia sopra la veste, non bianca ma rosso cupo (sembra una stoffa di lana pesante) parla a della folla che lo circonda.

Direi che è una giornata invernale perchè vedo che tutti sono molto ammantellati, e che faccia piuttosto freddo perchè invece di star fermi tutti camminano alla svelta come per scaldarsi. Vi è del vento che smuove i mantelli e solleva la polvere dei cortili.

Il gruppo che si stringe intorno a Gesù, l'unico che stia fermo mentre tutti gli altri, intorno a questo o a quel maestro, vanno avanti e indietro, si fende per lasciar passare un drappello di scribi e farisei gesticolanti e più che mai velenosi. Sprizzano veleno dallo sguardo, dal colore del volto, dalla bocca. Che vipere! Più che condurre trascinano una donna sui trent'anni, scapigliata, disordinata nelle vesti come chi è stata malmenata, e piangente. La buttano ai piedi di Gesù come fosse un mucchio di cenci o una spoglia morta. E lei resta là, rannicchiata su se stessa, col volto appoggiato alle due braccia, nascosto da esse che le fanno cuscino fra il volto e il suolo.

«Maestro, costei è stata colta in flagrante adulterio. Suo marito l'amava, nulla le faceva mancare. Ella era regina nella sua casa. E lei lo ha tradito perchè è una peccatrice, una viziosa, un'ingrata, una profanatrice. Adultera è, e come tale va lapidata. Mosè l'ha detto ³. Nella sua legge lo comanda che queste tali siano lapidate come bestie immonde. E immonde sono. Perchè tradiscono la fede e l'uomo che le ama e le cura, perchè come terra mai sazia sempre sono affamate di lussuria. Peggio delle meretrici sono perchè senza morso di bisogno danno se stesse per dare cibo alla loro impudicizia. Corrotte sono. Contaminatrici sono. A morte devono

189. SCRITTO IL 20 MARZO 1944. A. 2329-2337

¹ D2, vedi: Giovanni 8, 1-11

² <Precedono - A. 2315-2329 - due insegnamenti: il primo, del 18 marzo 1944. scaturisce da Matteo 23, 19; il secondo, del giorno successivo, da Giovanni '1. 19>

* <vedi: Levitico 20. 10; Deuteronomio 22. 22-24>

esser condannate. Mosè l'ha detto. E Tu, Maestro, che ne dici. » Gesù, che aveva interrotto di parlare all'arrivo tumultuoso dei farisei, e che aveva guardato la muta astiosa con sguardo penetrante e poi aveva chinato lo sguardo sulla donna avvilita, gettata ai suoi piedi, tace. Si è curvato, restando seduto, e con un dito scrive sulle pietre del portico che la polvere sollevata dal vento copre di terriccio. Quelli parlano e Lui scrive.

«Maestro? Parliamo a Te. Ascoltaci. Rispondici. Non hai capito? Questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Nella sua casa. Nel letto dell'uomo suo. Ella lo ha sporcato con la sua libidine. »

Gesù scrive.

« Ma è stolto quest'uomo! Non vedete che non capisce nulla a traccia dei segni sulla polvere come un povero folle? »

« Maestro, per il tuo buon nome, parla. La tua sapienza risponda al nostro interrogare. Ti ripetiamo : questa donna non mancava di nulla. Aveva vesti, cibo, amore. E ha tradito. »

Gesù scrive.

« Ha mentito all'uomo che aveva fiducia in lei. Con bocca mendace l'ha salutato e col sorriso l'ha accompagnato alla porta, e poi ha aperto la porta segreta e ha ammesso il suo amante, mentre il suo uomo era assente per lavorare per lei. Essa, come una bestia immonda, s'è avvoltolata nella sua lussuria. »

« Maestro : è una profanatrice della Legge oltre che del talamo. Una ribelle, una sacrilega, una bestemmiatrice. »

Gesù scrive. Scrive e cancella lo scritto col piede calzato a sandalo e scrive più là, girandosi piano su se stesso per trovare altro spazio. Sembra un bambino che giuochi. Ma quello che scià invece non è parola di giuoco. Ha scritto successivamente: «Usuiaio», « Falso », « Figlio irriferente », « Fornicatore », « Assassino », « Pio-fanatore della Legge ». « Ladro », « Libidinoso », « Usurpatore », « Marito e padre indegno », « Bestemmiatore », « Ribelle a Dio », « Adultero ». Scritto e riscritto mentre sempre nuovi accusatori parlano.

« Ma insomma, Maestro! Il tuo giudizio. La donna va giù ideata. Non può col suo peso contaminare la Terra. Il suo fiato e veleno che turba i cuori. »

Gesù si alza. Misericordia! Che viso! È un balenare di lampi che si avventano sugli accusatori. Sembra ancor più alto tanto

tiene la testa eretta. Sembra un re sul suo trono tanto è severo e solenne. Il manto gli è caduto da una spalla e fa un lieve strascico dietro a Lui. Ma Egli non se ne cura.

Col volto chiuso e senza la più lontana traccia di sorriso sulla bocca e negli occhi, pianta questi occhi in volto alla folla che arretra come davanti a due lame ben pontute. Fissa uno per uno. Con una intensità di indagine che fa paura. I fissati cercano di arretrare nella folla e di nascondersi in essa. Il cerchio così si allarga e sgretola come minato da una forza occulta.

Infine parla : « Chi di voi è senza peccato scagli sulla donna la prima pietra. » E la voce è un tuono accompagnato da un ancor più vivo lampeggiare di sguardi. Gesù ha conserto le braccia sul petto e sta così: ritto come un giudice, in attesa. Il suo sguardo non dà pace. Fruga, penetra, accusa.

Prima uno, poi due, poi cinaue, poi a gruppi, i presenti si allontanano a capo basso. Non solo gli scribi e i farisei, ma anche quelli che erano prima intorno a Gesù ed altri che si erano accostati per sentire il giudizio e la condanna e che, tanto auelli che questi, si erano uniti per insolentire la colpevole e chiedere la lapidazione.

Gesù resta solo con Pietro e Giovanni. Non vedo gli altri apostoli.

Gesù si è rimesso a scrivere, mentre la fuga degli accusatori avviene, e ora scrive: «Farisei», «Vipere», «Sepolcri di marciume », <: Menzogneri », « Traditori », « Nemici di Dio », « Insultatori del suo Verbo»...

Quando tutto il cortile si è svuotato e un gran silenzio si è fatto, non rimanendo che il fruscio dei vento e quello di una fontanella in un angolo, Gesù alza il capo e guarda. Ora il volto si è placato. E' mesto, ma non più irato. Dà un'occhiata a Pietro che si è lievemente allontanato, appoggiandosi ad una colonna, ed una a Giovanni che, quasi dietro a Gesù, lo guarda col suo sguardo innamorato. Gesù ha un'ombra di sorriso guardando Pietro e un più vivo sorriso guardando Giovanni. Due sorrisi diversi.

Poi guarda la donna, ancora prostrata e piangente ai suoi piedi. L'osserva. Si alza, si riaggiusta il manto come fosse in procinto di mettersi in cammino. Fa un cenno ai due apostoli di avviarsi verso l'uscita.

Quando resta solo chiama la donna. « Donna, ascoltami. Guar-

dami. » Ripete il comando perchè essa non osa alzare il viso. « Donna, siamo soli. Guardami. »

La disgraziata alza un viso su cui pianto e polvere fanno una maschera di avvilimento.

« Dove sono, o donna, quelli che ti accusavano? » Gesù parla piano. Con serietà pietosa. Tiene il volto e il corpo lievemente piegato verso terra, verso quella miseria, e gli occhi sono pieni di una espressione indulgente e rinnovatrice. « Nessuno ti ha condannata? »

La donna, fra un singulto e l'altro, risponde: « Nessuno, Maestro. »

« E neppure Io ti condannerò. Va'. E non peccare più. Va' alla tua casa. E sappi farti perdonare. Da Dio e dall'offeso. Non abusare della benignità del Signore. Va'. »

E la aiuta a rialzarsi prendendola per una mano. Ma non la benedice e non le dà la pace⁴. La guarda avviarsi, a capo chino e lievemente barcollante sotto la sua vergogna, e poi, quando è scomparsa, si avvia a sua volta coi due discepoli.

⁴; vedi : nota 3 a pag. 1456 >



190. «ALLA COLPEVOLE INDICO LA
VIA DA SEGURE PER REDIMERSI »

Dice Gesù* *

« Quello che mi feriva era la mancanza di carità e di sincerità negli accusatori. Non che mentissero nell'accusa. La donna era realmente colpevole. Ma erano insinceri facendosi scandalo di cosa da loro commessa le mille volte e che unicamente una maggior astuzia e una maggior fortuna avevano permesso rimanesse occulta. La donna, al suo primo peccato, era stata meno astuta e meno fortunata. Ma nessuno dei suoi accusatori ed accusatrici —perchè anche le donne se non alzavano la loro parola la accusavano in fondo al cuore— erano scevri di colpa.

Adultero è chi trascende al Vatto e chi appetisce al Vatto e lo desidera con tutte le sue forze. La lussuria è tanto in chi pecca che in chi desidera peccare. Il male, non basta non farlo. Bisogna anche non desiderare di farlo.

Ricordati, Maria, la prima parola del tuo Maestro quando ti ho chiamata dall'orlo del precipizio dove eri : “*Il male non basta non farlo. Bisogna anche non desiderare di farlo*”.

Chi accarezza pensieri di senso e suscita con letture e spettacoli cercati appositamente e con abitudini malsane sensazioni di senso, è ugualmente impuro come chi commette la colpa materialmente \ Oso dire : è maggiormente colpevole. Perché va col pensiero contro natura² oltre che contro morale. Non parlo poi di chi trascende a veri atti contro natura. Unica attenuante di costui è in una malattia organica o psichica. Chi non ha tale scusante è di dieci gradi inferiore alla bestia più lurida. Per condannare con giustizia occorrerebbe essere immuni da colpa.

Vi rimando a dettati passati, quando parlo delle condizioni essenziali per esser giudice.

190. CONTINUAZIONE A, 2337-2344/bis

¹ < Affermazione da intendersi alla luce di: Matteo 5, 27-30 >

* < Secondo la Volontà di Dio, infatti, e percì secondo natura (o vie - versa), non è il fantasticare a vuoto, ma il compiere le azioni che 1A iti ss Padre Creatore vuole e benedice (vedi: Genesi 1, 27-28; 9, 1)>

A Me non erano ignoti i cuori di quei farisei e di quegli scribi, non quelli di coloro che si erano uniti ad essi nell'inveire contro la colpevole. Peccatori contro Dio e contro il prossimo, erano in loro colpe contro il culto, colpe contro i genitori, colpe contro il prossimo, colpe, soprattutto numerose, contro le mogli loro. Se per un miracolo avessi ordinato al loro sangue di scrivere sulla loro fronte il loro peccato, fra le molte accuse avrebbe imperato quella di " adulteri " di fatto o di desiderio. Io ho detto : " E' quello che viene dal cuore che contamina l'uomo ". E tolto il mio cuore non vi era alcuno fra i giudici che avesse il cuore incontaminato.

Senza sincerità e senza carità. Neppure Tesser simili a lei nella fame concupiscente li induceva a carità. Io ero che avevo carità per l'avilita. Io, l'Unico che ne avrei dovuto aver schifo. Ma ricordatevi però questo : " *Che quanto più uno è buono e più è pietoso verso i colpevoli* ". *Non indulge alla colpa per se stessa. Questo no. Ma compatisce i deboli che alla colpa non hanno saputo resistere.*

L'uomo! Oh! più che canna fragile e vilucchio sottile, è facile ad esser piegato dalla tentazione e portato ad avvinghiarsi là dove spera trovare un conforto.

Perchè molte volte la colpa avviene, specie nel sesso più debole, per questa ricerca di conforto. Perciò lo dico che chi manca di affetto per la sua donna, ed anche per la figlia sua propria, è per novanta parti su cento responsabile della colpa della sua donna o della sua creatura e ne risponderà per esse. Tanto l'affetto stolto, che è soltanto stupido schiavismo di un uomo ad una donna o di un genitore ad una figlia, quanto una trascuratezza d'affetti o peggio una colpa di propria libidine che porta un manto ad altri amori e dei genitori ad altre cure che non siano i figli, sono fomite ad adulterio e prostituzione e come tali sono da Me condannati. Siete esseri dotati di ragione e guidati da una legge divina e da una legge morale. Avvilirsi perciò ad una condotta da selvaggi o da bruti dovrebbe fare orrore alla vostra grande superbia. Ma la superbia, che, in questo caso, sarebbe anche utile, voi l'avete per ben altre cose.

Ho guardato Pietro e Giovanni in diversa maniera, perchè al primo : uomo,
ho voluto dire : * Pietro, non mancare tu pure di

carità e di sincerità ”, e dirgli pure, come a futuro mio Pontefice : “Ricorda quest’ora e giudica come il tuo Maestro, in avvenire”; mentre al secondo: giovane dall’anima di bambino, ho voluto dire: “Tu puoi giudicare e non giudichi perchè hai il mio stesso cuore. Grazie, amato, d’esser tanto mio da essere un secondo Me Ho allontanato i due prima di chiamare la donna per non aumentare la sua mortificazione con la presenza di due testimoni.

Imparate, o uomini senza pietà. *Per quanto uno sia colpevole va sempre trattato con rispetto e carità. Non gioire del suo annichilimento, non accanircisi contro neppure con sguardi curiosi. Pietà, pietà per chi cade!*

Alla colpevole indico la via da seguirsi per redimersi. Tornare alla sua casa, umilmente chiedere perdono e ottenerlo con una vita retta. Non cedere più alla carne. Non abusare della Bontà divina e della bontà umana per non scontare più duramente di ora la duplice o molteplice colpa. Dio perdonava e perdonava perchè è la Bontà. Ma l’uomo, per quanto lo abbia detto : “ Perdona al fratello tuo settanta volte sette ”, non sa perdonare due volte.

Non le dò pace e benedizione perchè non era in lei quella completa recisione dal suo peccato che è richiesta per esser perdonati. Nella sua carne, e purtroppo nel suo cuore, non era la nausea per il peccato³. Maria di Magdala, sentito il sapore del mio

< « Dare pace » è espressione antichissima; la quale, in materia penitenziale, significa assolvere, rimettere, perdonare, con tutte le benefiche conseguenze nei riguardi di Dio e della Sua Chiesa. Vedi, ad esempio, per il terzo secolo, in Siria la *Didascalia degli Apostoli* (versione latina, parte seconda), in Africa le *Epistole* (15-18, 55, 57) e il *De lapsis* (15-18, 28-29) di San Cipriano. Secondo gli elementi elencati o disseminati in questi antichi documenti, la penitenza comportava una sequela di atti, coronati dalla « pace » o benedizione. Tali atti erano: il dolore delle colpe; l’accusa dei peccati; la richiesta, l’imposizione e l’adempimento di proporzionate opere penitenziali; l’imposizione, benedicente, della mano sacerdotale. Tale imposizione della mano sacerdotale, era una grande ed efficace benedizione; cioè un rito che, per la virtù dello Spirito Santo, Divino Amore, assolveva dai peccati, rimetteva le colpe, perdonava le offese, e quindi ricollocava in pace con Dio e con la Chiesa, con Dio Padre e con i fratelli membri della Chiesa. In piena armonia con Atti (6, 6; 8, 14-19; 9, J7-I9; 13, I-12; 19, 1-7), la Didascalia degli Apostoli illumina mirabilmente il significato e l’efficacia della imposizione delle mani sacerdotali sul capo dei peccatori penitenti : « Si quis... postea conversus poenitentiae fructus ostenderit, tunc et ad orationem eum admitte sicut gentilem. Quemadmodum igitur gentilem *baplizas* ac postea recipis, ita et huic *manus impones*, omnibus prò eo precan-tibus, ac deinde eum introduces et participem facis Ecclesiae, et erit ei in *loco baptismi imposito manus*; namque aut per impositionem *manus aut per baptis-*

Verbo, aveva avuto disgusto per il peccato ed era venuta a Me con la volontà totale di essere un'altra. In costei era ancora un ondeggiamento fra le voci della carne e dello spirito. Nè e a, ne turbamento dell'ora, aveva ancora potuto mettere la scure con ro il ceppo della carne e reciderla per andare mutilata del suo peso bramoso al Regno di Dio. Mutilata di ciò che era rovina, ma accresciuta di ciò che è salvezza.

Vuoi sapere se si è poi salvata? Non a tutti fui Salvatore, rei tutti lo volli essere, ma non lo fui perchè non tutti ebbero ^{a vo} lontà d'esser salvati⁴. E questo è stato uno dei più penetranti stra i della mia agonia del Getsemani.

Va' in pace tu, Maria di Maria, e non voler più peccare neppure inezie. Sotto il manto di Maria non stanno che cose pure. Ricordalo.

Un giorno Maria mia Madre ti ha detto: "Io vi chiedo ^{con a} al Figlio mio". E un'altra volta: "Lascio al mio Gesù la cura di iarmi amare... Quando mi amate vengo. E la mia venuta è gioia e sa vezza .

La Mamma ti ha voluta. E a Lei ti ho data. Ti *ci ho* portata, Jin: perché so che là dove Io posso piegare con l'autorità Ella vi por [^] carezza dell'amore e vi ci porta meglio ancora di Me. Il suo *occo* _ £_ gillo davanti al quale Satana fugge. Ora hai la sua veste e se' ^{**e} alle preghiere dei due Ordini⁵ mediti ogni giorno tutta la vita ^e nostra. Le sue gioie e i suoi dolori. Ossia le mie gioie e t miei • ché dal momento che da Verbo divenni Gesù Io ho con Lei e per g motivi giubilato o pianto. — , . . . #nU

Vedi dunque che amare Maria è amare Gesù. E* amarlo piu *tee* •
Perché Io ti faccio portare la croce e sulla croce ti ci metto, invece ti porta o
sta ai piedi della croce per riceverti sul cuore c e

mum *accipiunt participationem Spiritus Sancti*» (XLI). Tale imposizione delle mani sacerdotali era perciò una *benedizione*: difatti, in tutte le Liturgie orientali ed occidentali, vi è sempre una stretta connessione tra benedire, santificare, consacrare, imporre le mani sacerdotali su persona o cosa, chiedere e comunicare Spirito Santo; il quale Spirito Santo, essendo il Divino Amore, ben si capisce che ami benedicendo, perdonando, trasformando, dando pace. Alla luce di queste considerazioni, si capisce quanto dice qui il testo: «Non le dò pace e benedizione perché non era in lei quella completa recisione dal suo peccato che è richiesta per essere perdonati. Nella sua carne, e purtroppo nel suo cuore, non era la nausea per il peccato ». Gesù dunque, almeno per allora, secondo quest'opera, non avrebbe dato « la pace » alla adultera, proprio perché le mancavano quei sentimenti ed atti penitenziali, dei quali la « pace » è premio e coronamento >

⁴ < vedi : nota 4 a pag. 766 del 6° volume >

⁵ < Cioè dell'Ordine di San Francesco e dell'Ordine dei Servi di Maria: dei quali, con i dovuti permessi dell'Autorità ecclesiastica, era ugualmente Terziaria >

IL TERZO ANNO DI VITA PUBBLICA

che amare. Anche nella morte il seno di Maria è più dolce d'una cuna. Chi spira^in Lei non sente che le voci dei cori angelici che turbinano intorno a' Maria. Non vede tenebre ma il dolce raggio della Stella Mattutina. Non ode pianto ma il suo sorriso. Non conosce terrore. Chi osa strappare, di Noi che ramiamo, una sua creatura dalle braccia di Maria?

Non dire " Grazie " a Me. Dillo a Lei che non si è voluta ricordare di nulla di te fuorché del poco bene che hai fatto e dell'amore che hai per Me e per questo ti ha voluta, per domare sotto il suo piede ciò che la tua buona volontà non riusciva a domare. Grida : " Viva Maria! " E sta' ai suoi piedi ai piedi della Croce. Ti ornerai la veste dei rubini del mio Sangue e delle perle del suo pianto. Avrai una veste da regina' per l'entrata nel mio Regno.

Va' in pace. Ti benedico. »

191. ISTRUZIONI AD APOSTOLI E DISCEPOLI

Dice Gesù : « Qui metterete la visione dell'Adultera avuta il 20 marzo 1944.»

Istruzioni ad Apostoli e Discepoli.

Gesù ha raggiunto i dieci apostoli e i principali discepoli alle falde del Monte Oliveto, vicino alla fontana di Siloan. Quando essi vedono venire a passo sollecito Gesù fra Pietro e Giovanni, gli vanno incontro, ed è proprio vicino alla fonte che si riuniscono.

« Saliamo alla via di Betania. Lascio la città per qualche tempo. Andando vi dirò ciò che dovete fare» ordina Gefù.

Era i discepoli vi sono anche Mannaen e Timoneo che, rasserenati, hanno ripreso il loro posto. E vi sono Stefano ed Erma, Nicolai, Giovanni d'Efeso, il sacerdote Giovanni e tutti insomma i più notabili per sapienza oltre gli altri, semplici, ma tanto attivi per grazia di Dio e volere proprio.

« Lasci la città? Ti è accaduto qualcosa? » chiedono in molti.

« No. Ma vi sono luoghi che attendono...»

« Che hai fatto questa mattina? »

« Ho parlato... I profeti... Ancora una volta. Ma essi non intendono...»

« Nessun miracolo. Maestro? » chiede Matteo.
« Nessuno. Un perdono. E una difesa. »
« Chi era? Chi offendeva? »

« Coloro che si credono senza peccato accusavano una peccatrice. Io l'ho salvata. »

« Ma se era peccatrice avevano ragione essi. »

« La sua carne era certamente peccatrice. La sua anima... Molto avrei da dire sulle anime. *E non direi peccatrici solo Quelle la cui colpa è palese. Sono peccatrici anche quelle che svincono altri a peccare. E di un peccato più astuto. Fanno insieme la parte del Serpente e del Peccatore \ }* »

« Ma che aveva fatto la donna? »

« Adulterio. »

191. SCRITTO IL 17 SETTEMBRE 1946. A, 9137-9144¹ <
Allusione a : Genesi 3 >

«Adulterio?! E Tu l'hai salvata?! Non dovevi!!» esclama l'Iscariota.

Gesù lo guarda fissamente, poi chiede : « Perchè non dovevo? » « Ma perchè... Ti può nuocere. Tu lo sai come ti odiano e cercano accuse contro Te! E certo... Salvare un'adultera è andare contro la Legge^J. »

«Io non ho detto che la salvavo. Ho detto loro che soltanto chi era senza peccato la colpisce. E nessuno l'ha colpita perchè nessuno era senza peccato. Ho dunque confermato la Legge che commina la lapidazione agli adulteri, ma ho anche salvato la donna perchè non si è più trovato un lapidatore. »

« Ma Tu... »

«Volevi che la lapidassi Io? Sarebbe stata giustizia, perchè Io l'avrei potuta lapidare. Ma non sarebbe stata misericordia. »

« Ah! era pentita! Ti ha supplicato e Tu... »

«No. Non era neppure pentita. Era soltanto avvilita e paurosa. »

«Ma allora!... Perchè?... Non ti capisco più! Prima riuscivo ancora a capire i tuoi perdoni a Maria di Magdala, a Giovanni di Endor, a... insomma a molti pec... »

« Di' pure : a Matteo. Non me ne ho a male. Anzi ti sono grato se tu mi aiuti a ricordare il mio debito di riconoscenza al mio Maestro » dice Matteo calmo e dignitoso.

« Sì. ebbene anche a Matteo... Ma essi erano pentiti del loro peccato, della loro vita licenziosa. Ma questa!... Non ti capisco più! E non sono solo io a non capirti... »

«Lo so. Non mi capisci... Mi hai sempre capito poco. E non tu solo. Ma ciò non muta il mio modo di agire. »

« Il perdono va dato a chi lo chiede. »

« Oh! Se Iddio dovesse dare il perdono soltanto a chi lo chiede! E colpire subito chi alla colpa non fa seguire il pentimento! Tu non ti sei mai sentito perdonato prima di esserti pentito? Puoi proprio dire che ti sei pentito, e per questo sei stato perdonato? » «Maestro, io...»

«Uditemi tutti, perchè molti fra voi trovano che Io ho sbagliato e che Giuda ha ragione. Qui è Pietro e Giovanni. Essi hanno ⁷

sentito ciò che Io ho detto alla donna e ve lo possono ripetere. Non sono stato stolto nel perdonare. Non ho detto ciò che dissi ad altre anime alle quali perdonavo perché erano completamente pentite³. Ma ho dato modo e tempo a quell'anima di giungere al pentimento e alla santità, se vorrà raggiungerli. Ricordatevelo per quando sarete i maestri delle anime.

Due cose è essenziale avere per poter essere veri maestri e degni di essere maestri. Prima cosa: una vita austera per se stessi di modo da poter giudicare senza le ipocrisie di condannare negli altri ciò che a noi si perdona. Seconda: una paziente misericordia per dare modo alle anime di guarire e di fortificarsi. Non tutte le anime guariscono istantaneamente dalle loro ferite. Alcune lo fanno per successive fasi, e talora lente e soggette a ricadute. Cacciarle, condannarle, impaurirle, non è arte di medico spirituale.

Se le cacciate da voi, torneranno per rimbalzo a gettarsi fra le braccia dei falsi amici e maestri. Aprite le vostre braccia e il vostro cuore, sempre, alle povere anime. Che esse sentano in voi un vero e santo confidente sulle cui ginocchia non si vergognano di piangere. Se voi le condannate privandole degli aiuti spirituali, sempre più le farete malate e deboli..

Se voi le impaurite di voi e di Dio, come potranno alzare gli occhi a voi e a Dio? L'uomo incontra per primo giudice l'uomo. Solo l'essere che vive spiritualmente sa incontrare per primo Iddio. Ma la creatura che è già giunta a vivere spiritualmente non cade in colpa grave⁴. La sua parte umana può ancora avere debolezze, ma lo spirito forte veglia e le debolezze non divengono colpe gravi. Mentre l'uomo che ancora è molto carne e sangue, pecca e incontra l'uomo. Ora, se l'uomo che gli deve indicare Dio e formare lo spirito, gli incute paura, come può il colpevole abbandonarsi a lui? E come può dire: "Mi umilio, perchè credo che Dio è buono e che perdonà" se vede che un suo simile non è buono?

Voi dovete essere il termine di paragone, la misura di ciò che è Dio, così come un picciolo è la parte che fa capire la ricchezza di un talento. Ma se voi siete crudeli con le anime, voi piccioli che siete una parte dell'Infinito⁵, e lo rappresentate, cosa crede-

³ <vedi: nota 3 a pag. 1456 >

⁴ <vedi: nota 1 a pag. 1349>

⁵ «parte dell'Infinito» <cioè: partecipazione dell'Infinito Iddio; memoria, e

ranno allora esse che sia Dio? Quale durezza intransigente penseranno in Lui?

Giuda: tu che giudichi con severità, se in questo momento Io ti dicesse: «Io ti denuncierò al Sinedrio per pratiche magiche... »⁶ »

« Signore! Non lo farai! Sarebbe... sarebbe... Tu sai che è... » « So e non so. Ma tu vedi come subito invochi pietà per te... e *tu sai che non saresti condannato da essi perché...* »

« Che vuoi dire, Maestro? Perché dici questo? » dice molto agitato Giuda, interrompendo Gesù.

Il quale, molto calmo ma con uno sguardo che trivella il cuore a Giuda, e nello stesso tempo frena il suo turbato apostolo sul quale convergono gli sguardi degli altri undici apostoli e di molti discepoli, dice: «Ma perché essi ti amano. Hai buoni amici, tu, là dentro - Lo hai detto più volte. »

Giuda tira un sospiro di sollievo, si asciuga un sudore, strano in quel giorno freddo e ventoso, e dice: «E' vero. Amici vecchi. Ma non credo che se peccassi... »

« E chiedi pietà perciò? »

« Certamente. Sono ancora imperfetto e voglio divenire perfetto. »

« Lo hai detto. Anche quella creatura è molto imperfetta. Gli ho dato tempo a divenire buona, se vuole. »

Giuda non ribatte più.

Sono ormai sulla via di Betania, già lontani da Gerusalemme. Gesù si ferma e dice : « E voi, avete dato ai poveri ciò che vi ho dato? Avete fatto tutto ciò che vi avevo detto? »

«Tutto, Maestro» dicono apostoli e discepoli.

«Allora sentite. Ora Io vi benedirò e vi congederò. Vi sparterete, come sempre, per la Palestina. Vi radunerete di nuovo qui per la Pasqua. Non mancate allora... e in questi mesi fortificate il vostro cuore e quello di chi crede in Me. Siate sempre più giusti, disinteressati, pazienti. Siate ciò che vi ho insegnato di essere. Girate per città, paesi, case sperdute. Non evitate nessuno. Sopportate tutto. Non è il vostro io ciò che servite, così come Io non servo l'io di Gesù di Nazaret, ma servo il Padre mio. Voi pure servite il *.

perciò parte, del mistico Corpo di Cristo. Vedi: Romani 12, 3-13; I» Corinti 6. 13-20;
12>

• <vedi: nota 2 a pag. 317 del 3» volume>

Padre vostro. Perciò i suoi interessi, non i vostri, devono esservi sacri, anche se possono procurare dolore o lesione ai *vostri* interessi umani. Abbiate spirito di abnegazione e di ubbidienza. Potrà accadere che Io vi chiami o vi ordini di stare dove siete. Non giudicate il mio ordine. Quale che sia ubbidite, credendo fermamente che esso è buono ed è dato per vostro bene. E non abbiate invidia se alcuni saranno chiamati e altri no da Me. Voi vedete... Alcuni si sono staccati da Me... e Io ne ho sofferto. Erano quelli che ancora volevano regalarsi con la loro mente. *La superbia è la leva che ribalta gli spiriti e la calamita che me li strappa.* Non maledite chi mi ha lasciato. Pregate perchè tomì... I miei pastori staranno due a due nelle immediate vicinanze di Gerusalemme. Isacco per ora viene con Me insieme a Marziam. Amatevi molto fra voi. Aiutatevi a vicenda. Amici miei, tutto il resto ve lo dicà il vostro spirito ricordandovi ciò che ho insegnato, e ve lo dicano i vostri angeli⁷. Io vi benedico. »

Tutti si prostrano mentre Gesù dice la benedizione mosaica ‘. Poi si affollano a salutare Gesù. Infine si separano da Lui che coi dodici, Isacco e Marziam, procede sulla via di Betania.

« Ora sosteremo il tempo di salutare Lazzaro e poi proseguiremo verso il Giordano. »

« Andiamo a Gerico? » chiede interessato Giuda di Keriot.

« No. A Betabara. »

« Ma... la notte... »

« Non mancano case e paesi da qui al fiume... »

Nessuno parla più e tolto il frusciare degli ulivi e lo scalpiccio dei passi non resta altro rumore.

⁷ < vedi :
nota 3 a
— — — — —

192. AL VILLAGGIO DI SALOMON E NELLA SUA CASA

Al villaggio di Salomon e nella sua casa.

Per non essere visti dalla gente entrano nel villaggio dove è la casetta di Salomon risalendo l'argine del fiume. Precauzione direi inutile perchè cala la precoce sera novembrina o di fine ottobre e la gente è già nelle case. La strada è vuota, assolutamente vuota, e se non fosse qualche belato si direbbe un luogo deserto.

Scuotono il cancelletto. E' chiuso. Ben chiuso sull'orticello che nella penombra appare tutto ordinato.

«Chiamate! E' nella cucina. Un filo di luce trapela dalle imposte» dice Gesù.

Tommaso, dalla voce potente, si incarica di chiamare il vecchio, che subito apre la porta guardando verso la via. E' incerto per la poca luce esterna, lui che viene dalla cucina dove splende il fuoco e vi è un lume acceso.

Ma quando Gesù dice : « Siamo noi », il vecchio riconosce subito la voce e grida : « Il Maestro! » e scende il rustico gradino correndo ad aprire.

« Il mio Signore! Entra, entra nella tua casa, e che sia benedetto questo giorno che termina con la tua venuta! » dice armeggiando intorno alle chiusure del cancello, e spiega : « Sono solo e chiudo per bene... Capaci di tutto i ladroni. Ce ne sono alcuni che fanno danno or qua or là, venendo a valle dai monti di Galaad. Non che tema per la mia vita. Ma avevo preparato per Te e... Ecco, Maestro. Vieni. E' umida la sera. I tuoi capelli sono bagnati dalla guazza '... »

« E tu sei più solerte della sposa del Cantico ², padre. Non ti pesa scomodarti per accogliere il Pellegrino » dice Gesù sorridendo.

«Scomodarmi? Come era lungo questo tempo! Un giorno dopo l'altro, uno dopo l'altro. Avevo seminato i vostri semi e vedivo crescere bene le verdure. Dicevo : “ Se Egli venisse, certo questo gli piacerebbe ”. Ma sono venute a maturazione e non sei venuto... ^{**}

192. SCRITTO IL 18 SETTEMBRE 1946. A. 9144-9151

* <vedi: Canto dei Cantici, per esempio 1, 4; 3, 1-5; 5, 6-8; 7, 1?-14>

E vedeo colorire i frutti sulle piante e con dolore ne mangiavo, perchè Tu non ne mangiavi. Quella pecora mi ha dato un agnello, tutto bianco. Lo serbai per tanto per mangiarlo con Te. Speravo vederti prima dei Tabernacoli. Poi... un agnello tutto per me... Troppo! L'ho cambiato con una pecorina, e furono buoni con me non volendo differenza. Ma delle frutta e dei formaggi ne ho serbati più che ho potuto per Te, e pesce secco e legumi e ancora ho qualche melone. E un poco di vino... io non ne bevo, ma l'ho preparato per Te, per l'inverno. »

Parla mentre ripulisce il tavolo e vi appoggia sopra le stoviglie e attizza il fuoco, aumenta l'acqua nel paiuolo e si dà da fare, felice. Non sembra più il povero vecchio di pochi mesi prima.

Esce, torna con del latte, si scusa: «E' poco perché una è la pecora che dà latte. Ma fra poco saranno due. Per Te però basta. »

E' paterno; devoto e paterno insieme. Ha preso i mantelli umidi, i sandali motosi e li ha portati altrove. E' tornato con delle mele e delle melagrane e uva e ancor qualche fico per metà seccato, e spiega : « L,i ho asciugati così, tanto per farteli sentire. Pensavo... pensavo che il mio Anania li amava tanto preparati così!... » La voce prima serena si abbassa in tono di mestizia mentre dice queste parole e termina : « e... pensavo ti avessero a piacere e mi pareva, preparandoli, di... di prepararli ancora per il figlio di mio figlio. » Scuote il capo, si sforza a sorridere con un luccicore di pianto negli occhi.

Gesù, che si era seduto alla tavola, si alza e gli passa un braccio sulla spalla attrinando a Sè il vecchietto: «Molto mi piacciono. Una cosa che mi ricorda la mia infanzia... E mio padre. Ma non dovevi privarti di tante cose per Me. Ai vecchi fanno bene. Devi stare sano e forte, per accogliermi così sempre. E così dolce trovare una casa così, con un padre che ci attende. Non è vero, voi, amici miei? »

« Certo che è vero! Ed è tanto bello che ci si impigrisce senza aiutare Anania » dice Pietro, e si alza dicendo : « Sù, andiamo a preparare i nostri letti mentre Gesù parla con l'uomo. »

«Oh! rton occorre! Sono sempre pronti. E tutto vi è pulito... Solo che... Non bastano. Siete più di dodici. Ma io andrò sul fieno e... »

« Questo no, padre. Ci andrò io, allora » dice Giovanni.

« No, io » dicono Andrea e altii.

« Non è necessario. Io me la dormo qui su questa tavola. Non è certo più dura del fondo della mia barca, e Marziam... » dice Pietro.

« Dorme con Me » lo interrompe Gesù.

« O con me, se lo vuoi... come faceva il piccolo Anania » dice il vecchio, e il suo occhio prega.

« Sì, Maestro. Tu mi hai ancora. Egli... Vado con lui » dice Marziano.

Gesù lo accarezza comprendendo il suo atto.

« Sono venuti più volte a cercarti dopo la Pentecoste. Poi non sono più venuti » dice il vecchietto, poi.

« Chi lo cercava? »

« Farisei eh! E altri come loro. Volevano interrogarti. Ma io ho detto : “ Andate al suo paese. Non è qui, nè so quando verrà... ” Era vero. E si sono stancati di venire. E cercavano un altro, un certo Giovanni, che dicevano che era con Te e che forse pensavano nascosto qui. Io ho detto : Ma è il suo apostolo ed è con Lui ». Hanno detto: “ E' forse guercio il suo apostolo? Vecchio, malato, morente? ” Ho capito che non eri tu, e ho risposto : “ Io conosco solo l'apostolo Giovanni, un giovane buono più di un pargolo e sano di cuore e di carne”. Mi hanno minacciato. Ma che potevo dire di diverso? Questa è verità... »

« Sì. Questa è verità. E sii sempre veritiero; anche se mi dovessi nuocere, non mentire mai, padre. »

« Signore, i miei capelli si sono imbianchiti cercando io sempre di ubbidire il Signore. E fra le ubbidienze è anche quella di non dire false cose. Ma... perchè ti cercano così, Signore? Io ero cieco. A Gerusalemme non andavo perciò. Ci sono tornato ora... Per il puro rito. Perchè volevo esser qui ad attenderti... E ho sentito odio e amore intorno a Te... E ho giudicato che c'è più odio che amore fra i capi del popolo. Ero nel Tempio quella mattina che ti volevano offendere... e sono fuggito desolato ad attenderti e piangere qui. Perchè l'uomo è tanto cattivo? »

« Perchè ha ucciso il suo spirito. E con lo spirito la sua capacità di sentire il rimorso di essere ingiusto. »

« E' vero!... E ti cercano per farti del male? »

« Sì. »

« Sì!! Israele vuole nuocere al suo Re? Orrore! Israele si condanna ai castighi profetici '... Oh! sono contento, ora, che mio figlio sia morto... e vorrei morire anche io per non vedere il peccato d'Israele... »

Si fa un gran silenzio. Solo le legna hanno voce sul focolare.

« Ma parliamo d'altro! Sempre voci di morte! di odio! di tradimento! Basta! Basta! Non le posso sentire! » dice l'Iscariota stravolto, torvo, agitato e agitantesi per la cucina con le gambe, con le braccia, con tutto se stesso.

« Giuda ha ragione » dicono in molti.

« Ma non voler sentire non giova. Giova il non acconsentire » dice Gesù col suo atto rassegnato di aprire le mani, a palme volte in sù, sulla rustica tavola.

« Che vuoi dire? Acconsentire! Chi acconsente a questo? » Giuda gli agita le mani quasi sul viso stando curvo, quasi gettato attraverso la tavola per avvicinarsi al Maestro.

« Chi? Tutti quelli che già sognano di vedermi perire nel mio sangue. Sangue! Sangue del tuo Messia! Sangue su te, Terra che non vuoi il tuo Signore! Sangue splendente più di quelle fiamme! Sangue, fuoco nel gelo e nelle tenebre di un mondo di delitto! Sperano di uccidere la Luce levandole il sangue. Ma Luce è lo spirito; sangue è ancor materia. La materia appesantisce lo spirito. Il sangue gettato su una lastra di mica fa più debole la luce, non è forse vero? Ebbene, in verità, in verità vi dico che come quella legna non luceva sinché non divenne fiamma e le sue resine accendendosi si sono mutate in splendore, e ora è un incandescente bagliore, così quando il tutto sarà compiuto e il sangue e la carne saranno stati consumati dal sacrificio, ecco, come quel fuoco là, che ora ha tutto mutato in luce, lo spirito mio più che mai fiammeggerà sul mondo e Luce più che mai Sòxò. Una tal Luce che abbacinerà per sempre gli odiatori della Luce, i suoi uccisori. Una tal Luce che si fonderanno le auree porte dei Cieli chiuse all'Umanità da tanti secoli⁴ e il Cielo si aprirà ai giusti. Una tal Luce che perorerà i macigni che sono volta all'Abisso e l'atroce fuoco dell'Inferno diverrà atrocissimo sotto le folgori dei miei

* <vedi, per esempio: Isaia 2, 6-22; 5, 18-20; Osea 5, 8-14; Gioele 2, 1-2; Sofonia 1; 14-18; ecc.>

⁴ <ve3i: Gepesi 3, 22-24; Ebrei 9; Apocalisse 22, 14>

raggi. E guai, guai, guai a quelli che avranno insidiata la Luce! Sangue e Luce! Queste due cose saranno davanti a loro sino a farli folli e disperati⁵. Demoni! »

Gesù, che si era alzato in piedi quando diceva « in verità » e aveva fatto paura tanto era imponente nella bassa cucina, dalle pareti scure, aureolato dalle fiamme del focolare, si siede e tace.

Tutti si guardano fra loro. Tutti meno Giuda che pare ipnotizzato a guardare le legna ardenti... Ipnotizzato e spaventato. Uno spavento che gli dà una maschera atroce, di un pallore livido verdastro su cui il bruciare delle legna mette ditate rossastre. Mi ricorda la sua spaventosa faccia del Venerdì Santo. Poi si volta di scatto e grida: «Ma taci! Taci! Perché ci tormenti?!» ed esce sbattendo violentemente la porta...

« A suo modo. È* vero. Ma egli ti ama molto... e soffre di sentire certe parole » dice Tommaso. E termina : « Fanno così male anche a noi! Ma noi siamo meno... strani, diciamo : strani... »

Nessun altro parla. Lo stesso Gesù tace...

« Le verdure sono cotte, caldo è il latte... » dice piano, il vecchietto rimasto intimidito, e quasi non osa dire queste comuni parole dopo tale incidente...

«Chiamate Giuda e ceniamo» ordina Gesù.

Giovanni esce a chiamare il compagno. Rientrano... Giuda ha un viso tormentato. Ma un tormento senza pace... Si siede però a tavola e si alza con gli altri quando Gesù offre e benedice, e io sogguarda quando Gesù fa le parti serbando per Sé l'ultima.

Tutti vorrebbero rompere la tristezza che regna nel luogo. Nessuno ci riesce finché Gesù stesso si rivolge al vecchietto chiedendogli se il paesello e i luoghi vicini hanno accolto la parola del Signore.

«Sì, sì, Maestro. È molto, molto bene. Direi meglio qui che nell'altra sponda. Sai... è molto viva qui la memoria del Battista, e i suoi discepoli, che ora sono tuoi, la tengono desta, e sulle parole di lui illustrano Te. E poi... qui... Pochi sono in Perea e nella Decapoli i farisei, e perciò... »

⁵ < Allusione al Giuda folle e disperato, nel Venerdì Santo, dopo il Grande Delitto. Vedi tra due capo versi >

< Espressione diabolica (vedi: Matteo 8, 28-34; Marco 5, 1-13; Luca 8, 26-33). Quasi per indicare che Giuda era già sotto l'influsso o impero del demonio, anzi dei demoni. Vedi anche: nota 2 a pag. 380 del 5° volume, nota 2 a pag. 882 del 6° volume, e nota 5 a pag. 598 del 2@ volume >

193. GESÙ' E SIMONE DI GIONA

Gesù e Simone di Giona.

Non so dove sono. Certo non più nella valle del Giordano, ma già sui monti che la costeggiano, perché vedo la valle verde e il bel fiume azzurro giù in basso mentre vette di monti ben alti emergono sul vasto acrocoro che si stende ad oriente del Giordano.

Vedo Pietro che solitario, su una piccola elevazione, guarda fisso a nord-est e sospira, molto triste. Della legna è ai suoi piedi, certo colta nei boschi che coprono questo colle. Un piccolo paese si annida fra il verde. Pietro è proprio molto acciuffato. Finisce col sedersi sul suo fastello e a prendersi la testa fra le mani, tutto raggomitolato. Sta così immemore del tempo e di ogni cosa, così assorto che non lo scuotono neppure il passare di alcuni fanciulli dietro ad alcune caprette ghiribizzose. I fanciulli lo osservano e poi corrono via dietro le capre verso il paesello. Il sole cala lentamente e Pietro non si muove.

Per il viottolo che sale dal paesello al poggio si avanza Gesù. Va piano, evitando di far rumore. Raggiunge così il luogo dove è Pietro E lo chiama stando ritto davanti a lui : « Simone! »

« Maestro! » Pietro ha un sobbalzo e alza un viso turbato dicendo quella parola.

« Che facevi, Simone? I tuoi compagni sono tutti ritornati. Tu solo non facevi ritorno ed eravamo in pensiero. Tanto che tuo fratello e i figli di Zebedeo insieme a Toma e a Giuda si sono sparsi sui monti mentre i miei fratelli con Isacco e Marziam sono scesi verso il piano.»

« Mi spiace... Mi spiace di aver dato pena e fatica...»

« Ti vogliono bene i tuoi compagni... E* stato proprio Giuda che si è impensierito per il primo e ha rimproverato Marziam per averti lasciato andar solo.»

« Uhm!... »

« Simone, che hai? »

« Nulla, Maestro. »

« Che facevi qui, su questo balzo, solo, mentre la sera scende? »

« Guardavo... »

« Avrai guardato, Simone. Ma *ora* non guardavi... Ti sono passati vicini dei fanciulli e hanno avuto quasi paura che tu fossi morto tanto eri curvo su te stesso. Sono corsi all'ovile che ci ha ospitato e me lo hanno detto. Sono venuto... Cosa guardavi, Simone? »

«Guardavo... Guardavo verso Ramot Galaad, verso Gerasa, Bosra, Arbela... il nostro viaggio dello scorso anno, così bello, così... La Madre con noi! Le discepoli... Giovanni di Endor... Il mercante... Persino lui era buono e serviva a far buono il viaggio... Quante cose cambiate! Quanta diversità... e quanto dolore!... Ecco cosa guardavo: il passato.»

« E l'avvenire, o mio Simone. » Gesù si siede sul fastello a fianco di Pietro e gli passa un braccio sulle spalle parlandogli : « Guardavi l'orizzonte... e la tristezza te lo ha offuscato. Il presente come un turbine ha alzato nuvole paurose e ti ha celato il sereno ricordo pieno di promesse e di speranze, e ti ha impaurito. Simone, tu soggiaci ad una di quelle ore di tristezza e di tedium che la nostra natura umana incontra sul suo cammino. Nessuno ne è esente. Perchè queste ore le suscita chi odia l'uomo. E tanto più l'uomo serve Dio e più Satana cerca di impaurirlo e stancarlo per staccarlo dal suo ministero. Tu anche soggiaci ad un'ora di stanchezza!... Il continuo martellare della persecuzione sul tuo Maestro ti affatica. E infine —e non sai che non sei tu, ma che è il Tentatore— tu ascolti una voce che ti sussurra : “ E domani? Che sarà domani?... ” »

« Signore, è vero. Tu leggi il mio cuore. Ma Tu anche vedi che se chiedo così non* è per paura per me. E' perchè... No. Non potrei mai vederti tormentato... Tu parli sovente di delitto, di tradimento. Io... Oh! non sono solo io! Quanti, specie fra i vecchi, non ti hanno chiesto di morire prima di vedere offeso il loro Re? E io!... Io, Tu sai, Tu sei tutto per me. Niente più che non sia Tu mi interessa. Non è come dice Giuda, nostalgia della mia barca e della mia donna... Guarda: Tu vedi se dico il vero. Io ho tanto insistito per avere Marziani. La mia umanità voleva almeno un figlio adottivo al posto dei figli che la donna non mi ha dato, mortificando la mia virilità che voleva perpetuarsi. Ma ora, ma oggi

io... Lo amo, sì. Ma se Tu me lo togliessi non reagirei. Solo ti direi... ma no!
Non direi nulla! »

« Solo mi diresti? Termina. »

« E inutile, Maestro. »

« Di'! »

« Direi : “ Dàllo a chi più di me lo faccia crescere da giusto ”. Non di più! Ossia... e questo te lo dico, piangendo, per lui, per me, per il mio fratello, e anche per Giovanni e Giacomo... e anche per gli altri, ma noi... noi siamo i tuoi primi...» Pietro scivola in ginocchio appoggiandosi ai ginocchi di Gesù, le mani alte, a palme in su, supplici, delle lacrime sulle gote a sperdersi nella barba... «... Lo dico per noi : facci morire, portaci via prima che noi... Oh! io pensavo, penso sempre, da mesi, e Tu vedi se è pensiero che mi rode e mi invecchia, è un continuo timore che non mi lascia libero neppure il sonno, io penso che, se proprio sarà come Tu dici, potrei essere io pure il traditore, o esserlo Andrea, o Giovanni, o Giacomo, o Marziam... E se non si arriva a questo, essere uno di quelli che Tu dicevi anche tre sere fa da Anania, uno di quelli che giungono a volere levato il tuo Sangue, uno, anche uno di quelli che non sanno per viltà opporsi a questo e acconsentono al male per paura del male... Io... se dovessi anche solo acconsentire col non reagire, per paura... Maestro, oh! Maestro mio, io mi ucciderei per punirmi o... ucciderei, se li incontrassi, i tuoi uccisori. Io... se non vuoi questo, fammi morire prima, subito, qui... La vita è nulla, ma mancare all'amore per Te... Essere uno di quelli... essere., vedere e non... » E' così agitato che gli mancano persino le parole. Si curva col viso sui ginocchi di Gesù piangendo di un pianto aspro di uomo rude, anziano, poco uso al pianto, e sconvolto da troppi sentimenti.

Gesù gli posa le mani sul capo come per calmare quel dolore e fugare i pensieri turbatori, e parla : « Amico mio, e credi tu che se anche tu avessi a... non essere perfetto in quell'ora, il Signore, che è giusto, non peserebbe il tuo errore col peso del tuo amore e volere presenti? E temi che questo aureo amore e volere possa esser meno pesante della tua momentanea imperfezione, e insuf- ficiente ad ottenerti indulgenza da Dio, e con l'indulgenza tutti i soccorsi per tornare te, il mio Simone diletto? »

«Fammi morire! Salvami! Ho paura!»

T la mia Pietra, Simone. Posso Io sbriciolare la Pietra su cui fonderò Colei che mi deve perpetuare sulla Terra? »

« Ne sono indegno. Lo sento. Sono un povero uomo, ignorante, peccatore. Tutte le male tendenze sono in me. Non sono degno, non sono degno! Diverrò perverso. Omicida. Tutto il peggio... Fammi morire. Capisci che se io dovessi scoprire chi ti odia... »

«E' tutto un mondo che mi odia, Simone. Bisogna perdonare... »

«Parlo del principale colpevole. Uno che sia il principale ci sarà e... »

«Vi saranno tanti *uno*, e tutti avranno la loro mansione principale... »

« Quale mansione? Quella di... Oh! non me lo far dire! Ma io... » «Ma tu devi perdonare, come Me e con Me. Perchè ti turbi così, Simone, pensando ciò che potresti fare per punire? Lascia al Signore questo compito. Tu ama e perdona, compatisci e perdona. Essi, tutti quelli che saranno colpevoli verso il tuo Gesù, hanno *tanto* bisogno di essere aiutati ad avere perdono! »

« Non c'è perdono per essi. »

« Oh! come sei severo coi fratelli, Simone! Sì, che c'è perdono anche per loro, se essi si ravvedono. Guai se tutti i miei offensori non avessero ad essere perdonati! Sù, alzati, Simone. Certo l'affanno dei tuoi compagni si è aumentato vedendo che anche Io non sono più all'ovile. Ma anche a costo di farli soffrire qualche tempo ancora prima di andare da loro, preghiamo. Preghiamo insieme. *Non c'è altro da fare per riconquistare pace, forza spirituale, amore, compatimento... anche verso noi stessi.* La preghiera fuga i fantasmi di Satana, ci fa sentire vicino Dio. E con Dio vicino, tutto si può affrontare e sopportare con giustizia e merito. Preghiamo così, Io e te insieme, qui, da questo monte dal quale si dispiega tanta parte della nostra Patria, come a Mosè dal Nebo si dispiegò la vista della Terra Promessa¹. Noi, più fortunati di lui, a questa Terra che sarà del Cristo, portiamo la Parola e la Salute. Io per primo, e poi tu. Guarda! Nelle ultime luci si vedono ancora i monti giudei. Ma oltre c'è la pianura, il mare, poi altre terre, il mondo... Esse, esso, ti attendono, Pietro. Attendono te per sapere che c'è un Dio vero. Un Dio che darà la vera luce alle

¹ <vedi: Deuteronomio 32, 48-52; 34, 1-4 >

anime che brancolano nel buio del gentilesimo e deU'idolatria. Guarda: la luce terrena si offusca. Come potrebbero i viandanti non perdere la direzione in una notte senza luce? Ma ecco là la stella della Polare. Essa sorge già per guidare i viandanti. La mia Religione sarà la stella che guiderà i viandanti spirituali sulla via del Cielo. E tu sarai tanto unito ad essa da essere una sola luce con Me e con la mia Dottrina, o mio Pietro, o mia Pietra benedetta. Preghiamo per quell'ora in cui gli uomini si salveranno per il mio Nome. “Padre nostro che sei nei Cieli ”... »

Dice lentamente il *Pater* tenendo per mano Pietro, e pare lo presenti al Padre alzando così le braccia e le mani, nella cui destra è la sinistra dell'apostolo.

« E ora scendiamo. E lasciamo qui le tristezze inutili e gli' inutili cruci sul domani. Insieme al pane quotidiano il Padre ci darà domani, ogni domani, i suoi aiuti. Ne sei persuaso, Simone? »

« Sì, Maestro, lo credo» dice con fermezza Pietro che ha un volto non più turbato, ma austero come da pochi mesi ha sempre e che lo fa apparire tanto trasformato dal pescatore rozzo e ridanciano che era nei primi due anni.

Scendono, Gesù davanti, dietro Pietro col suo fastello, e quasi alla prima casa del paese trovano gli apostoli agitati.

« Ma dove eri andato? » gridano a Pietro.

«Saremmo qui da molto, ma mi sono fermato con lui a parlare guardando verso Gerasa... » risponde per lui Gesù.

Piegano a destra, ad una rovina di ovile semidiroccato. Entro una staccionata per metà caduta e per il resto muffosa e traballante è una tettoia di mura grezze, mal coperta, mal chiusa da muraglie per tre lati, da tavole nel quarto. Dentro : nulla fuorché un po' di paglia al suolo e un focolare primitivo in un angolo.

Penso che nel paese non li abbiano accolti e che si siano rifugiati lì...

194. GESÙ' AL TADDEO È GIACOMO DI ZEBEDEO

Gesù al Taddeo e Giacomo di Zebedeo.

«Ma vuoi proprio andare per questa via? Non mi pare prudente per molte ragioni...» obbietta l'Iscariota.

« Quali? Non sono forse venuti a Me, sino a Cafarnao, uomini di questi paesi cercando salute e sapienza? Non sono anche essi creature di Dio? »

« Sì... Ma... Non è prudente per Te andare troppo vicino a Macheronte... E' un luogo infasto ai nemici di Erode. »

« Macheronte è lontana. E non ho tempo di andare sin là. Vorrei andare fino a Petra ed oltre... Ma non giungerò che a mezza via, e meno ancora. Ad ogni modo andiamo... »

«Giuseppe ti ha consigliato...»

« Di stare su vie sorvegliate. Questa è appunto la via d'Oltre Giordano che i romani vigilano fortemente. Non sono vile, Giuda, e neppure imorudente.»

«Io nou mi fiderei. Io non mi allontanerei da Gerusalemme.

Io... »

«Ma lascialo fare, il Maestro. Lui è il Maestro e noi i suoi discepoli. Quando mai si è visto che è il discepolo a consigliare il maestro? » dice Giacomo di Zebedeo.

« Quando? Non sono passati anni che tuo fratello ha detto al Maestro di non andare ad Acor e Lui lo ha ascoltato. Adesso ascolti me. »

« Sei geloso e prepotente. Se mio fratello ha parlato ed è stato ascoltato, segno è che era giusta parola e andava ascoltata. Bastava guardarla Giovanni quel giorno, per capire che era giustizia ascoltarlo! »

« Oh! con tutta la sua sapienza non lo ha mai saputo difendere, e mai lo saprà fare. E' recente invece ciò che ho fatto io venendo a Gerusalemme.»

« Hai fatto il tuo dovere. Anche mio fratello lo avrebbe fatto all'occasione, con altri modi, perchè egli non sa mentire neppure per cose buone, e ne sono lieto... »

« Tu mi offendi. Mi dici menzognero... »

« Eh! vuoi che ti dica sincero, se hai mentito così abilmente senza mutar colore? »

« Lo facevo... »

« Sì. Lo so. Lo so! Per salvare il Maestro. Ma non mi va, e non va a nessuno di noi. Preferiamo la semplice risposta del vecchio. Preferiamo tacere ed essere detti stolti, malmenati anche, ma non mentire. Si incomincia per una cosa buona e si finisce con una cosa non buona. »

« Chi è malvagio. Non io. Chi è stolto. Non io. »

« Basta! Avendo ragione, finite ad avere torto, un torto diverso da quello che vi rinfacciate, perchè è torto contro la carità. Ciò che Io penso sulla sincerità *tutti* lo sapete. Ciò che esigo nella carità anche. Andiamo. Queste vostre dispute mi sono più penose degli insulti dei nemici.»

E Gesù palesemente inquieto si dà a camminare velocemente, da solo, per uria via che senza bisogno di essere archeologi si capisce essere costruita dai romani. Va verso sud, quasi diritta a perdita d'occhio fra due catene di monti non indifferenti. Strada monotona, cupa per le coste boschive che la serrano, impedendo di spaziare sull'orizzonte, ma ben tenuta. Di tanto in tanto¹ qualche ponte romano gettato su torrenti e fiumiciattoli che certo scendono al Giordano o al Mar Morto. Non so di preciso perchè i monti mi impediscono di vedere ad occidente dove devono essere fiume e mare. E qualche carovana sulla strada, carovana che risale forse dal Mar Rosso e va chissà mai dove, con molti cammelli e cammellieri e mercanti di razza palesemente diversa da quella ebraica.

Gesù è sempre avanti, solo. Dietro, divisi in due gruppi, gli apostoli parlottanti fra loro. I galilei avanti. Dietro i giudei più Andrea e Giovanni e i due discepoli che si sono uniti ad essi. I due gruppi cercano, uno di consolare Giacomo, rimasto depresso dal s'evero rimprovero del Maestro, l'altro di persuadere Giuda a non essere sempre così ostinato e aggressivo. E tutti e due i gruppi sono concordi nel consigliare i due rimproverati ad andare a Maestro e far pace con Lui.

« Io? Ma io ci vado subito. So di aver ragione. So e mie azioni.

i < Di tanto in tanto > : A, Dentro per dentro

Non sono io che ho insinuato del male. E vado » dice l'Iscariota. E' baldanzoso, direi : sfrontato. Accellera il passo per raggiungere Gesù. Mi domando una volta di più se egli in quei giorni era già pronto a tradire e cospirava già con i nemici del Cristo...

Giacomo, invece, che in fondo è il meno colpevole, è così accasciato di aver dato dolore al Maestro che non ha il coraggio di andare avanti. Lo guarda, il suo Maestro, che ora parla con Giuda... Lo guarda, e il desiderio della sua parola di perdono è vivo sul suo volto. Ma il suo stesso amore, sincero, costante, forte, gli fa sembrare imperdonabile il suo malfatto.

Ora i due gruppi si sono riuniti e anche Simone Zelote, Andrea, Tommaso e Giacomo dicono: «Ma via! Non lo conoscetti! Egli ti ha già perdonato! » e con molta acutezza di giudizio Bartolomeo, anziano e saggio, dice posando la mano sulla spalla di Giacomo: «Io te lo dico: per non suscitare altre tempeste Egli ha dato imparzialmente rimprovero a voi due. Ma il suo cuore lo diceva a Giuda soltanto. »

«E* così, Tolmai! Mio fratello consuma Se stesso nel sopportare quell'uomo che si ostina a voler ravvedere, e si stanca nel cercare di farcelo apparire... come noi siamo. Egli è il Maestro, e io... sono io... Ma fossi io Lui, oh! l'uomo di Keriot non sarebbe con noi! » dice il Taddeo con dei lampi negli occhi bellissimi che ricordano quelli di Cristo.

« Tu credi? Tu sospetti? Cosa? » dicono in diversi.

« Nulla. Nulla di preciso. Ma quell'uomo non mi piace. »

«Non ti è mai piaciuto, fratello. Una ripulsione irragionevole perchè sorta al primo incontro. Tu me lo hai confessato. E' contraria all'amore. Dovresti vincerla non fosse altro che per dar gioia a Gesù» dice calmo e persuasivo Giacomo d'Alfeo.

« Hai ragione, ma... non ci riesco. Vieni, Giacomo, andiamo insieme da mio fratello» e Giuda di Alfeo prende risolutamente il braccio di Giacomo di Zebedeo e lo trascina con sé.

Giuda li sente venire e si volta e poi dice a Gesù qualche cosa. Gesù si ferma e li attende. Giuda, malizioso nello sguardo, osserva il mortificato apostolo.

« Scusa, scansati un poco. Ho bisogno di parlare con mio fratello » dice il Taddeo. La frase è cortese, ma molto asciutto ne è il tono.

L'Iscariota ha un risolino, poi con una scrollata di spalle toma sui suoi passi unendosi agli altri.

« Gesù, noi siamo peccatori... » dice Giuda Taddeo.

« Io sono peccatore, non te » mormora Giacomo a capo chino.

« Noi siamo peccatori, Giacomo, perchè ciò che tu hai fatto io l'ho pensato, l'ho approvato, ce l'ho in cuore. Perciò io pure sono in peccato. Perchè dal mio cuore esce il giudizio verso Giuda a contaminare la mia carità.; Gesù, non dici nulla ai tuoi discepoli che riconoscono il loro peccato? »

«Che devo dire che già non sappiate? Vi mutate forse verso il compagno per le mie parole? »

«No. Non più di quanto egli si muti per quelle che Tu gli dici » gli risponde sincero per sè e per gli altri suo cugino.

« Lascia fare, Giuda, lascia fare! Io ho sbagliato. Di me si tratta e devo occuparmi di me, non di altri. Maestro, non essere inquieto con me... »

« Giacomo, Io vorrei da te, da tutti una cosa. Ho tanto dolore, per tante incomprensioili che incontro... per tante resistenze cocciute. Voi lo vedete... Su un luogo che mi dà gioia tre non fne ne danno, e mi cacciano come un malfattore. Ma quella comprensione. quell'aderenza che gli altri non mi danno, vorrei averla almeno da voi. Che il mondo non mi ami, che Io mi senta soffocato da tutto quest'odio, da questa antipatia, inimicizia, sospetto, che mi circonda, dalle brutture di ogni specie, dagli egoismi, da tutto quanto solo il mio infinito amore per l'uomo mi fa sopportare, è penoso. Ma lo soffro ancora con sopportazione. Sono venuto per soffrire di questo da quelli che odiano la Salute. Ma voi! No, questo non sopporto! Questo, che voi non siate capaci di amarvi fra voi, e perciò di comprendermi. Questo, che voi non aderiate al mio spirito, sforzandovi di fare ciò che Io faccio.

Credete, potete credere voi tutti, che Io non veda gli errori di Giuda, che ignori cosa alcuna di lui? Oh! persuadetevi che non è così. Ma se avessi voluto dei perfetti nello spirito avrei fatto incarnare degli angeli e me ne sarei contornato. Lo avrei potuto fare. Sarebbe stato un vero bene? No. Da parte mia sarebbe stato egoismo e sprezzo. Avrei evitato il dolore che mi viene dalle vostre imperfezioni, e avrei spazzato gli uomini creati dal Padre mio e tanto amati da Lui da mandarmi a salvarli. E da parte del

l'uomo sarebbe stato nocumento per il futuro. Finita la mia missione, risalito al Cielo coi miei angeli, che sarebbe rimasto di atto a continuare la mia missione, e chi? Quale uomo avrebbe potuto sforzarsi a fare ciò che dico, se solo un Dio e degli angeli avessero dato l'esempio di una vita nuova, regolata dallo spirito? E' stato necessario che Io vestissi una carne per persuadere l'uomo che, volendo, l'uomo può essere casto e santo in tutti i modi. Ed è stato necessario che Io prendessi degli uomini, così, quelli che col loro spirito risposero all'appello del mio spirito, senza guardare se erano ricchi o poveri, dotti o ignoranti, cittadini o paesani. Li prendessi così come li trovavo, e il mio e loro volere li trasformasse lentamente in maestri di altri uomini.

L'uomo può credere all'uomo, all'uomo che vede. E' difficile all'uomo, tanto decaduto, credere a Dio che non vede. Non erano ancora terminati i fulmini sul Sinai e già ai piedi del monte l'idolatria era sorta * *... Non era ancora morto Mosè, il cui volto non si poteva guardare, e già si peccava contro la Legge³. Ma quando voi, trasformati in maestri, sarete come esempio, come testimonianza, come lievito fra gli uomini, essi non potranno più dire: "Sono dei discesi fra gli uomini e noi non li possiamo imitare". Dovranno dire: "Sono uomini come noi. Certo in loro sono gli stessi istinti e stimoli nostri, le stesse reazioni, eppure essi sanno resistere agli stimoli e istinti, e avere altre reazioni ben diverse dalle nostre brutali". E si persuaderanno che l'uomo si può divinizzare, solo che voglia entrare nelle vie di Dio. Osservate i gentili e gli idolatri. Tutto il loro Olimpo, tutti i loro idoli li fanno forse più buoni? No. Perchè essi, se sono increduli, dicono che i loro dèi sono fola: se sono credenti pensano: "Sonò*dèi e io uomo" e non si sforzano di imitarli. Voi dunque cercate di divenire altri Me. E non abbiate frette. L'uomo si evolve lentamente da animale ragionevole in essere spirituale. Compatitevi, compatitevi! Nessuno, tolto Dio, è perfetto.

E ora tutto è passato, non è vero? Trasformatovi con ferma volontà imitando Simone di Giona, che in meno di un anno ha fatto passi di gigante. Eppure... Chi era uomo fra voi più uomo di Simone con tutte le mende di un'umanità molto materiale?»

* <vedi: Esodo 32; Deuteronomio 9, 7-29 >

* <vedi, oltre la precedente nota 2: Esodo 34, 29-35; II» Corinti 3'>

«E' vero, Gesù. E' il mio studio continuo quell'uomo. E la mia ammirazione » confessa il Taddeo.

« Si. Io sono con lui dalla fanciullezza. Lo conosco come mi fosse un fratello. Ma ora ho di fronte un Simone nuovo. Ti confesso che quando dicesti che era il nostro capo, io, e non io solo, sono rimasto perplesso. Mi pareva il meno indicato di tutti. Simone rispetto all'altro Simone e a Natanaele! Simone rispetto a mio fratello e ai tuoi fratelli! Sopra tutto a questi cinque! Mi sembrava proprio un errore... Adesso dico : che Tu avevi ragione. »

« E voi non vedete che la superficie di Simone! Ma Io ne vedo . il profondo. Per essere perfetto ha ancora molto da fare e da patire. Ma in tutti vorrei la sua buona volontà, la sua semplicità, la sua umiltà e il suo amore... »

Gesù guarda avanti, pare veda chissà che. E' assorto in un suo pensiero e sorride a quel che vede. Poi abbassa gli occhi su Giacomo e gli sorride.

« Allora... sono perdonato?! »

« Vorrei poter perdonare tutti come a te... Ecco, quella città deve essere Esebon. L'uomo lo ha detto : dopo il ponte a ti e archi è la città. Attendiamo gli altri per entrare .insieme in città. »

195. GESÙ' E L'UOMO DI PETRA (PRESSO ESEBON)

Gesù e l'uomo di Petra (presso Esebon).

Non vedo la città di Esebon. Gesù e i suoi ne escono già, e dai volti degli apostoli comprendo che è stata una delusione. Sono seguiti, o meglio: inseguiti a distanza di qualche metro da una turba vociferante e minacciosa...

« Questi luoghi intorno al Mar Salato ^{* 1} sono maledetti come il mare stesso » dice Pietro.

« Questo luogo! Sempre quello del tempo mosaico e Tu sei troppo buono per non punirlo come fu- punito allora. Ma quello ci vorrebbe. E soggiogarli con le potenze del Cielo o con quelle della Terra. Tutti. Sino all'ultimo uomo e all'ultimo luogo » dice Nata- naele inquieto, con un bagliore di sdegno negli occhi incassati. La razza ebraica risalta fortemente nell'apostolo magro e anziano sotto l'impero dello sdegno e lo fa assomigliare molto ai molti rabbi e farisei che contrastano sempre Gesù.

Il quale àj volge e alza la mano dicendo: «Pace! Pace! Saranno essi pure attirati alla Verità. Ma ci vuole pace. Ci vuole compattimento. Non siamo mai venuti qui. Non ci conoscono. Altri luoghi furono così la prima volta, ma poi mutarono. »

«E' che questi sono luoghi come Masada. Venduti! Torniamo al Giordano » insiste Pietro.

Ma Gesù va, per la via miliare, ora ripresa, verso il sud. I più accesi contro di Lui lo perseguitano sempre attirando l'attenzione dei viandanti.

Uno —deve essere un ricco mercante, o per lo meno uno alle dipendenze di un mercante— che guida una lunga carovana diretta a nord, osserva stupefatto fermando il cammello. E col suo si fermano tutti gli altri. Guarda Gesù, guarda gli apostoli, così inermi e benigni nell'aspetto, guarda i vociferatori minacciosi che

195 ScRmo IL 22 SETTEMBRE 1946. A, 9169-9175

¹ < E' il Mar Morto, detto anche Mare del Sale, delle Saline, Salato, Salsissimo. del Deserto, della Solitudine, dei Sodomiti, o lago Asfaltide, dov'era la Pentapolì, distrutta e maledetta da Dio, con zolfo e fuoco discesi dal cielo, a causa della immoralità contro natura, dilagante nella regione. Vedi: Genesi 18, 16 - 19, 29. Inoltre vedi: Genesi 14; Deuteronomio 29. 22\ Osea 11, 8; Amos 4. II; ecc.>

sopraggiungono e li interpella curioso. Non sento le sue parole ma quelle urlate a risposta: «E' il Nazareno maledetto, folle, indemoniato. Non lo vogliamo fra le nostre mura! »

L'uomo non chiede di più. Volta il cammello, urla qualcosa ad uno dei suoi che lo seguiva da presso e incita la bestia che in poche falcate raggiunge gli apostoli. «In nome del vostro Dio, chi è fra voi Gesù il Nazareno? » chiede agli apostoli Matteo, Filippo, Simone Zelote e a Isacco, che sono nell'ultimo gruppetto.

« Perchè lo chiedi? Anche tu per dargli noia? Non bastano i suoi compatrioti? Anche tu ti ci metti? » dice molto inquieto Filippo.

«Sono meglio di quelli. E chiedo grazia. Non mi respingete. Lo chiedo in nome del vostro Dio. »

Qualcosa nella voce dell'uomo persuade i quattro, e Simone dice : « Il primo avanti a tutti insieme ai due più giovani. »

L'uomo stuzzica di nuovo l'animale perché Gesù, cria avanti, è andato ancor più avanti durante il breve dialogo che Egli ignora.

« Signore!... Ascolta un infelice... » dice, come lo ha raggiunto.

Gesù, Giovanni e Marziani si voltano stupiti.

«Che vuoi?»

« Sono di Petra, Signore. Per conto d'altri passo le mercanzie venienti dal Mar Rosso sino a Damasco. Non sono povero. Ma è come se lo fossi. Ho due figli. Signore, e il male li ha presi agli occhi, e ciechi sono, uno tutt'affatto, il primo che si è ammalato, l'altro quasi cieco e presto del tutto. I medici non fanno miracoli, ma Tu sì.»

« Come lo sai? »

« Conosco un ricco mercante che ti conosce. Sosta nel mio recinto. Qualche volta anche lo servo. Mi ha detto, vedendo i figli :

“ Solo Gesù di Nazaret li potrebbe guarire. Cercalo Ti avrei cercato. Ma ho poco tempo io e devo seguire le vie più indicate. »

«Quando vedesti Alessandro?»

« Fra le due feste vostre di primavera. Da allora ho fatto altri due viaggi ma non ti ho mai incontrato. Signore, abbi pietà¹»

«Uomo, Io non posso² scendere a Petra, né tu puoi lasciare la carovana... »

* <vedi: nota 2 a pag. 313 del 2^o volume >



«Sì che posso. Arisa è fidato. Lo mando avanti con lentezza.
10 v8lo a Petra. Ho un cammello più veloce del vento del deserto e agile
più di gazzella. Prendo i figli e un altro servo fedele. Ti raggiungo. Tu li
guarisci... Oh! la luce ai loro occhi di stelle nere, ora coperti da nube folta!
E io proseguo, mentre essi tornano alla madre. Vedo che prosegui, Signore.
Dove ti dirigi?»

« Andavo a Debon... »

«Non ci andare. E' piena di... di quelli di Macheronte. Posti maledetti,
Signore. Non ti levare agli infelici, Signore, per darti ai maledetti.»

« Quel che dicevo io » brontola Bartolomeo fra la barba, e molti gli
danno ragione.

Ormai sono tutti intorno a Gesù e all'uomo di Petra. I cittadini di
Esebon invece, visto che la carovana pare benigna al Perseguitato, tornano
indietro. La carovana, ferma, attende l'esito e la decisione.

«Uomo, se non vado per le città di mezzogiorno volgo a settentrione.
E non è detto che ti ascolti.»

« Lo so che sono abbiotto per voi d'Israele. Sono incircosciso, non
merito ascolto. Ma Tu sei il Re del mondo, e nel mondo ci siamo anche
noi... »

«Non è questo. E'... Come puoi credere che Io faccia ciò che i medici
non hanno potuto? »

«Perchè Tu sei il Messia di Dio ed essi sono uomini. Tu sei
11 Figlio di Dio. Me lo ha detto Misace, e io lo credo. Tu puoi fare tutto,
anche per un povero come io sono.» La risposta è sicura e l'uomo la
completa lasciandosi scivolare a terra senza neppure far inginocchiare il
cammello, e si prostra tutto nella polvere.

«La tua fede è più grande di quella di molti. Va'. Sai dove è il Nebo?
»

« Sì, Signore. Quel monte è il Nebo. Sappiamo anche noi di Mosè.
Grande! Troppo grande per non saperlo. Ma Tu più grande. Come una
roccia al monte il paragone fra Mosè e Te. »

«Va' a Petra. Io ti aspetterò sul Nebo...»

«Vi è un paese ai piedi per i visitatori al monte. E vi sono alberghi... Io
sarò là fra dieci giorni al più. Forzerò la bestia, e se Colui che ti manda mi
protegge non incontrerò tempeste. »

«Va'. E torna più presto che puoi. Devo andare altrove...»

« Signore! Io... non sono circonciso. La mia benedizione ti è ob-

brobrio. Ma quella di un padre non è obbrobrio mai. Ti benedico e vado.»

Prende un fischietto d'argento e fischia tre volte. L'uomo in testa alla carovana viene al galoppo. Si parlano. Si salutano. Poi l'uomo toma alla carovana che si mette in moto. L'altro risale sul suo cammello e va via verso il sud di galoppo. Gesù e i suoi si rimettono in cammino.

« Andiamo proprio al Nebo? »

« Sì. Lasceremo le città per le pendici dei monti Abarim. Molti pastori ci saranno. Conosceremo da essi la via al monte Nebo, ed essi da noi la Via al monte di Dio. E poi sosteremo qualche giorno come facemmo sui monti d'Arbela e presso il Carit. »

« Oh! come sarà bello! E ci faremo più buoni. Sempre ne siamo scesi, da quei luoghi, più forti e più buoni » dice Giovanni.

« E ci parlerai di tutto quanto il Nebo ricorda. Fratello: ti ricordi, quando eravamo fanciulli, un giorno che Tu facesti Mosè che benediva Israele prima di mpreire? » dice Giuda d'Alfeo.

« Sì. E tua Madre gridò vedendoti steso come morto? Ora andiamo proprio al Nebo » dice Giacomo di Alfeo.

« E Tu benedirai Israele. Sei il vero Duce del Popolo di Dio! » esclama Natanaele.

« Ma non ci muori. Tu non muori mai, non è vero, Maestro? » chiede con uno strano risolino Giuda di Keriot.

« Io morirò e risorgerò come è detto³. Molti uomini moriranno senza esser morti in quel giorno. E mentre i giusti risorgeranno, anche se morti da anni, i viventi nella carne, ma dallo spirito definitivamente morti in quel giorno, non risorgeranno. Bada di non essere tu di questi.»

« E Tu bada di non farti sentire a ripetere che risorgerai. La dicono bestemmia » ribatte Giuda di Keriot.

« E' verità. E la dico. »

« Che fede, quell'uomo! E quel Misace! » dice lo Zelote tentando una diversione.

« Ma chi è Misace? » chiedono quelli che non erano lo scorso anno nel viaggio dell'Oltrfe Giordano. E si allontanano parlando di queste cose, mentre Gesù riprende con Marziam e Giovanni il discorso interrotto prima.

³ < Forse, allusione ai Salmi 21 e 117 e ad Isaia 52, 13 - 53, 12 >

196. SCENDENDO IL NEBO

Scendendo il Nebo.

STM *n Una Catena ^{semPre} monti ben alti. A oriente, oltre la valle, apprestano a scendere, da una rosta molto selvaggia, a valle.

suc* e mon^ti ancor più alti a nord. A nord- nypct « -Ver •? Va^{Ae} ^ Giordano che sfocia nel Mar Morto. A tirn ^{CU?o} mare e poi, oltre, il petroso addurne deser-

eiudpi TT'100 so 0 dall'oasi splendida di Engadòi, e poi i monti Hnvp in, f P?n^{or}ama imponente, vasto. L'occhio si può spingere si cijnn ° 6• ^{imen^{acare}} in tanta visione di vita vegetale, che

di velp°^e °*S1 Sa abitata> la tetra vista del lago Asfaltide¹ privo ha;<;c_a J¹ T³, CU^{A?} semPre anche sotto il sole, mesto anche nella si nrnfo T^AS_a Pen^{*s}o_te cbe dal lato orientale, quasi a metà lago, animali^A ^ m e^AS_o_ AA C^{Ae} sentier_i per scendere a valle! Solo gli SP nnr⁶ vaSg! si possono trovare a loro agio su quei sentieri, bile SPPT^A CSSj^r?, a^Aerrarsi a fusti e cespugli non sarebbe possi- Fnn Gre 33 ,vetta, ^ cbe te motteggiare l'Iscriota. ppure vorrei tornarci ancora> ribatte Pietro.

del secondo^{^*} S^Ing0*ari[®] Peggio ancora del primo luogo e

allo <{A non PeS^{si}o del luogo dove il nostro Maestro si preparò alla predicazione» obbieta Giovanni.

¶ «Eh. per^ute è sempre bello tutto.» ohe è intorno al mio Maestro è bello e buono e io amo. »

• * * ®ada che in questo tutto ci sono anche io,... e sovente ci sono scribi> erodiani... Ami anche questi? »

« Egli li ama. »

«E tu, ah! ah! fai come fa Lui, eh? Ma Lui è Lui, e tu sei tu. i^{so} semPre amare, tu che impallidisci quando senti p r are di tradimento e morte, o vedi chi ha voglia di queste cose. » ⁶

196. SCRITTO il 23 SETTEMBRE 1946. A, 9175-9182
< vedi : nota 1 a pag. 1480 >

«Segno è che non sono che molto imperfetto, se mi turbo per tema per Lui e per sdegno verso i colpevoli. »

«Ah! ti turbi anche di sdegno? Non credevo... Allora se tu, per un caso, vedessi un giorno uno che nuocesse realmente al Maestro, che faresti? »

« Io?! Me lo chiedi? La Legge dice: " Occhio per occhio, dente per dente " ² Le mie mani diverrebbero tenaglie intorno alla sua gola. »

«Oh! oh! Egli dice che si deve perdonare! Così bene ti ha fatto il meditare? »

«Lasciami, turbatore! Perché mi tenti e disturbai? Cosa hai nel cuore, tu? Vorrei potervi leggere... »

« A chi scruta le acque del Mar Morto non appare il mistero del fondo. Sono, quelle acque, pietra di sepolcro sulla putredine che hanno accolto » dice alle loro spalle Bartolomeo, rimasto indietro a tutti. Gli altri, bene o male, sono avanti, e non hanno sentito. Ma Bartolomeo sì. E si intromette nella conversazione dei due e il suo occhio è ammonitore.

«Oh! il saggio Tolmai! Ma non vorrai certo dire che io sono come il Mar Salato! »

« Non parlavo a te, ma a Giovanni. Vieni con me, figlio di Zebedeo. Io non ti turberò ». e prende per un braccio Giovanni come per cercare sostegno, lui anziano, sull'agile e giovane compagno.

Giuda rimane ultimo e fa alle loro spalle un atto brutto d'ira. Pare giuri a se stesso qualche cosa, o minacci...

« Che voleva dire Giuda? E tu che volevi dire? » chiede Giovanni al vecchiotto Natanaele.

« Non ci pensare, amico. Pensiamo invece a tutto quanto ci ha spiegato il Maestro in questi giorni. Come si è compreso Israele! »

« E' vero. Io non capisco come il mondo non lo comprenda! »

« Neppur noi lo comprendiamo completamente, Giovanni. Non lo vogliamo comprendere. Vedi che ostacolo abbiamo ad accettare la sua idea messianica? »

« Sì. In tutto gli crediamo ciecamente, ma- non in questo. Tu che sei dotto me ne sai dire il perché? Noi che troviamo ottusi i

² <vedi: nota 5 a pag. 187 del 3° volume >

rabbi rispetto al Cristo, perchè allora noi pure non giungiamo all'idea perfetta di una regalità spirituale del Messia? »

«Me lo sono chiesto molte volte. Perchè vorrei giungere a ciò che tu chiami idea perfetta. E credo di potermi dare pace dicendo a me stesso che ciò che combatte in noi, volonterosi di seguirlo non solo materialmente e dottrinalmente, ma anche spi-, ritualmente, contro questa accettazione, sono tutti i secoli che ci sono dietro... e che ci sono dentro. Dentro a noi. Vedi? Guarda a oriente, mezzogiorno e occidente. Ogni pietra ha un ricordo e un nome. Ogni pietra, ogni fonte, ogni sentiero, ogni villaggio o castello, ogni città, ogni fiume, ogni monte, cosa ci ricorda? Cosa ci grida? La promessa di un Salvatore. Le misericordie di Dio al suo popolo. Come goccia d'olio da un otre forato, il piccolo gruppo iniziale, il nucleo del futuro popolo d'Israele si espanse con Abramo per il mondo, sino al lontano Egitto e poi, sempre più numeroso, tornò con Mosè alle terre del padre Abramo, ricco di sempre più vaste promesse e più sicure, e dei segni della paternità di Dio, costituito vero Popolo perché munito di una Legge che più santa non vi è³. Ma che è accaduto poi? Ciò che è avvenuto a quella cima che sol poco fa raggiava nel sole. Guardala ora. È avvolta di nuvole che ne cambiano l'aspetto. Se non si sapesse che è dessa e la dovessimo riconoscere per dirigerci su sicura via, lo potremmo, così come è alterata da coltri di nuvole spesse che sembrano dossi e gioghi? In noi è successo così. Il Messia è ciò che Dio ha detto ai padri nostri, ai patriarchi e profeta⁴. Immutabile. Ma ciò che noi vi abbiamo messo di nostro, pei... spiegarcelo, secondo la povera sapienza umana, ecco che ci ha creato un Messia, una figura morale del Messia così falsa, che noi il vero Messia non lo riconosciamo più. E noi, coi secoli e con le generazioni che sono dietro a noi, crediamo al Messia che ci siamo ideati noi, al Vendicatore, al Re umano, molto umano, e non riusciamo, benché diciamo che sì, che ci crediamo, a concepire il Messia e Re quale è realmente, così pensato e voluto da Dio. Così è, amico! »

«Ma non riusciremo allora mai, noi, almeno noi, a vedere, a credere, a volere il Messia reale? »

« Ci riusciremo. Se non dovessimo riuscirvi Egli non ci avreb- *

* <vedi: il Pentateuco (da Genesi 12 a Deuteronomio 34) e Giosuè > 4 <vedi:
http://www.biblio.org/it/biblio/it/biblio.htm#

be eletti. E se l'Umanità non avesse mai a dovere giungere a be neficiare del Messia, l'Altissimo non lo avrebbe mandato »

«Ma Egli redimerà la Colpa anche senza l'aiuto dell'Urna- nità! Per suo solo merito. »

«Amico mio, sarebbe una grande redenzione quella dalla Colpa d'origine. Ma non completa. In noi ci sono altre colpe individuali oltre quella di origine. Ed esse, per essere lavate, hanno bisogno del Redentore e della fede di chi ricorre a Lui come a sua Salute. Io penso che la Redenzione sia in atto sino alla fine dei secoli. Il Cristo non sarà inattivo un attimo ⁵ da quando sarà Redentore e darà all'Umanità la Vita che è in Lui, così come una sorgente si dà continuamente a chi ha sete, un dì dopo l'altro, una luna dopo l'altra, un anno dopo l'altro, un secolo dopo l'altro. L'Umanità sarà sempre bisognosa di Vita. Egli non può cessare di darla a chi spera e crede in Lui con sapienza e giustizia. » « Tu sei dotto, Natanaele. Io sono un povero ignorante. »

« Tu fai per istinto spirituale ciò che io compio penosamente per riflessione mentale: la nostra trasformazione da israeliti in cristiani. Ma tu giungerai più presto al termine perchè sai amare —più che pensare. L'amore ti trasporta e ti trasforma.»

«Tu sei buono, Natanaele. Fossimo tutti come te!» Giovanni sospira forte.

«Non ci pensare, Giovanni! Preghiamo per Giuda» gli dice l'anziano apostolo che ha compreso il sospiro di Giovanni...

« Oh! siete qui voi pure! Vi guardavamo venire. Cosa avevate de parlare tanto? » chiede sorridendo Tommaso.

« Parlavamo dell'antico Israele. Dove è il Maestro? »

«E' andato, con i fratelli e Isacco, avanti, da un pastore malato. Ci ha detto di -andare avanti per la via sino a quella che sale alla cima. »

« Andiamo, allora. »

Scendono ora per un sentiero meno rompicollo sino ad una vera via mulattiera che sale sul Nebo. Una manciata di case è fra il bosco. Più in basso, quasi a valle, un paese vero e proprio biancheggia sulle pendici ormai quasi pianegianti. Dalla stradetta dove sono vedono gente entrare nel paese.

⁵ < vedi, per esempio: Romani 8, 31-34; Ebrei 7, 20-28; I^o Giovanni 2, 1-2; Messale Romano, Secreta della domenica IX dopo Pentecoste e della feria III dopo la III domenica di Quaresima >

« Lo attendiamo là quel di Petra? » chiede Pietro.

« Sì. Quello è il paese. Speriamo sia giunto. In quel caso domani riprenderemo il cammino verso il Giordano. Non so. Non mi sento per niente tranquillo qui » dice Matteo.

« Il Maestro aveva detto di andare molto più avanti » dice Tlscariota.

« Sì. Ma spero che si convinca a* contrario. »

« Ma di che hai paura? Di Erode? Dei suoi sgherri? »

« Gli sgherri non sono soltanto presso Erode. Oh! ecco il Maestro! I pastori sono numerosi e felici. Questi sono conquistati. Sono nomadi. Andranno spargendo la buona novella che il Messia è nella sua Terra» dice ancora Matteo.

Gesù li raggiunge con un seguito di pastori e greggi.

« Andiamo. Facciamo appena a tempo a giungere al paese. Costoro ci ospiteranno. Sono conosciuti. » Gesù è contento di essere fra i semplici che sanno credere nel Signore.

197. « LE TENEBRE NON VOGLIONO LA LUCE »

Le Tenebre non vogliono la Luce.

Una bella mattina di autunno. Tolte le foglie giallorosse che coprono il suolo e ricordano la stagione, è tanto verde l'erba con qualche fioretto che sboccia dai cespi rinati alle piogge di ottobre, è così serena l'aria che circola fra i rami in parte già spogli, che vien fatto di pensare ad un inizio di primavera, molto più che le piante a fogliame perenne, che si mescolano a quelle a fogliame annuale, mettono la nota allegra delle nuove fogliette smeraldine, nate ai vertici dei rametti, presso i rami spogli di altre piante, e così pare che queste gettino le prime foglie. Le pecore escono dai chiusi e belando si avviano con gli agnelli delle figliate di autunno ai pascoli. L'acqua di una fonte, messa all'inizio del paese, splende come liquido diamante al sole che la bacia, e ricadendo nello scuro bacino fa tutto uno scintillio multicolore contro una cassetta dalle mura annerite dal tempo.

Gesù si siede su un muretto che limita la via da un lato, e attende. I suoi gli stanno intorno. E anche gli abitanti del paese, mentre i pastori, obbligati dal gregge, per non dilungarsi troppo, in luogo da salire più in alto, si spargono ai due lati della via verso il piano.

Dalla via che da valle sale al Nebo per il momento non viene alcuno.

« Verrà poi? » interrogano gli apostoli.

« Verrà. E noi lo attenderemo. Non voglio deludere una speranza che si forma, e distruggere una futura fede » risponde Gesù.

« Non state bene fra noi? Abbiamo dato il meglio che avevamo » dice un vecchione che si scalda al sole.

« Meglio che altrove, padre. E la vostra bontà avrà premio da Dio » gli risponde Gesù.

« Allora parlaci ancora. Qui vengono talora dei zelanti farisei e dei superbi scribi. Ma non hanno parole per noi. E' giusto. Essi sono i separati per elevatezza da... tutto, e i sapienti. Noi... »

Ma non Si deve allora conoscere nulla noi, perchè la sorte ci ha fatto nascere qui?»

« Nella Casa del Padre mio non ci sono separazioni e differenze per quelli che giungono a credere in Lui e a praticare la sua Legge che è il codice della sua volontà, chè l'uomo viva da giusto per avere eterno premio nel suo Regno.

Udite. Un padre aveva molti figli. Taluni erano sempre vissuti in stretto contatto con lui, altri, per ragioni diverse, erano stati relativamente più lontani dal padre. Ma però, sapendo i desideri paterni, nonostante gli fossero lontani, potevano agire come se egli fosse presente. Altri ancora, perchè ancor più lontani, e fin dal primo giorno della loro nascita, allevati fra servi che parlavano altre lingue e avevano altri usi, si sforzavano a servire il padre per quel poco che, più per istinto che per sapere, conoscevano a lui gradito. Un giorno il padre, che non ignorava come nonostante i suoi ordini i suoi servi si fossero astenuti da far conoscere i pensieri del padre a questi lontani, perchè nel loro orgoglio li riputavano inferiori, disamati sol perchè non coabitanti col padre, volle radunare tutta la sua prole. E la chiamò a sè. Ebbe, credete voi che giudicasse per linea di umano diritto, dando il possesso dei beni soltanto a quelli che erano stati sempre nella sua casa, o quanto meno lontani non tanto da impedir loro di sapere i suoi ordini e desideri? Egli anzi seguì tutt'altro concetto, e osservando le azioni di quelli che erano stati giusti per amore del padre, conosciuto soltanto di nome, e lo avevano onorato con tutte le loro azioni, li chiamò a sè vicino dicendo : “ Doppio merito il vostro di esser giusti, poiché lo foste per sola volontà vostra e senza aiuti. Venite e circondatemi. Ne avete ben diritto! I primi mi hanno sempre avuto e ogni loro azione era regolata dal mio consiglio e premiata dal mio sorriso. Voi avete dovuto agire solo per fede ed amore. Venite. Chè nella mia casa è pronto il vostro posto, è pronto da tempo, ed ai miei occhi non costituisce differenza Tesser sempre stati della casa o Tesser stati lontani; ma differenza hanno le azioni che, vicini o lontani da me, i miei figli hanno compiuto”.

Questa la parola. E la sua spiegazione è questa: che scribi o farisei, viventi intorno al Tempio, possono non essere nel Giorno eterno nella Casa di Dio, e che molti, che sono tanto lontani da sapere soltanto succintamente le cose di Dio, potranno essere al-

lora nel suo Seno. Perchè ciò che dà il Regno è la volontà dell'uomo tesa all'ubbidienza a Dio, e non il cumulo di pratiche e di scienza.

Fate dunque quanto vi ho spiegato ieri. Fatelo senza eccessivo timore che paralizza, fatelo senza calcolo di sfuggire con ciò al castigo. Fatelo perciò soltanto per amore a Dio che vi ha creati per amarvi ed essere amato da voi. E avrete posto nella Casa patema. »

«Oh! parlaci ancora!»

« Che vi devo dire? »

« Ieri Tu dicevi che vi sono sacrifici più graditi a Dio di quello degli agnelli e degli arieti, e anche che vi sono lebbre più vergognose di quelle della carne. Non ho capito bene il tuo pensiero » dice un pastore, e termina: «Prima che un agnello sia di un anno, e sia il più bello del gregge, senza macchia e difetto, sai ouan^f: sacrifici occorre fare, e quante volte superare la tentazione di farne il montone del gregge o venderlo per tale? Ora se per un anno si resiste ad ogni tentazione, e lo si cura e ci si affeziona ad esso, perla della mandria, sai quanto è grande il sacrificio di im- m larlo senza utile e con dolore? Può esservi sacrificio più grande da offrire al Signore? »

« Uomo, in verità ti dico che il sacrificio non sta nella bestia immolata, ma nello sforzo che tu hai fatto di conservarla per immolarla. In verità vi dico che sta venendo il giorno in cui, come dice la parola ispirata¹. Dio dirà: "Non ho bisogno del sacrificio degli agnelli e degli arieti " ed esigerà un sacrificio unico e perfetto. E da quell'ora ogni sacrificio sarà spirituale. Ma già è detto da secoli quale sacrificio predilige il Signore. Davide esclama piangendo : " Se Tu avessi desiderato un sacrificio te lo avrei offerto, ma a Te non piacciono gli olocausti. Il sacrificio a Dio è lo spirito compunto (e Io aggiungo: ubbidiente e amoroso, perchè si può compiere anche sacrificio di lodi e di gaudio e d'amore, non solo di espiazione). Il sacrificio a Dio è lo spirito compunto: il cuore contrito ed umiliato Tu, o Dio, non lo disprezzi "². No. Non disprezza neppure il cuore che ha peccato e si è pentito, il Padre vostro. E allora come accoglierà il sacrificio del cuore puro, giusto.

¹ < vedi : Isaia 1, 11 (Osea 6. 6; 8, 1Z;

² D2, Salmo 50, 18-19

che lo ama? Questo è il sacrificio più gradito. Il quotidiano sacrificio della volontà umana a quella divina che vi si mostra nella Legge, nelle ispirazioni, e negli avvenimenti giornalieri. E così non è la lebbra della carne la più vergognosa ed escludente dal cospetto degli uomini e dai luoghi di preghiera. Ma è la lebbra del peccato. È vero che essa pas^a molte volte ignorata agli uomini. Ma vivete per gli uomini o per il Signore? Tutto ha fine qui o prosegue nell'altra vita? Voi lo sapete. E allora siate santi per non essere lebbrosi agli occhi di Dio che vedono i cuori degli uomini, e conservatevi mondi nello spirito per poter vivere in eterno. »

«E se uno ha peccato forte?»

« Non imiti Caino, non imiti Adamo ed Èva³. Ma corra ai piedi di Dio, e con vero pentimento gli chieda pietà. Un malato, un ferito va al medico per guarire. Un peccatore vada a Dio per avere perdono. Io... »

«Tu qui, Maestro?» grida uno che sale per la via, tutto ammantellato e fra molti altri.

Gesù si volta a guardarla.

« Non mi riconosci? Sono rabbi Sadoc. Ogni tanto ci incontriamo. »

« Il mondo è sempre piccolo quando Dio vuol fare incontrare le persone. Ci incontreremo ancora, rabbi. Intanto : la pace sia con te. »

L'altro non rende il saluto di pace, ma chiede : « Che fai qui? »

« Ciò che tu stai per fare ho fatto. Non ti è sacro questo monte? »

«Lo hai detto. E ci vengo coi miei discepoli. Ma io sono uno scriba! »

«E Io sono un figlio della Legge. Venero dunque Mosè come tu lo veneri. »

«Ciò è menzogna. Tu annulli la sua parola con la tua e pretendi alla tua ubbidienza, non più alla nostra.»

« Alla vostra no. Essa è vostra. Ma non è necessaria... »

« Non è necessaria? Orrore! »

«No, non più che nelle tue vesti non sono necessari, a ripararti dalle arie autunnali, i fluenti e abbondanti zizit⁴ che ti orna- *

*

<

..

no la veste. E' la veste quella che ti protegge. Così delle molte parole che vengono insegnate Io accetto le necessarie e sante, quelle mosaiche, e non curo le altre. »

« Samaritano! Non credi ai profeti! »

« I profeti voi neppure li osservate. Se li osservaste non mi direste samaritano. »

« Ma lascialo stare, Sadoc. Vuoi parlare con un demonio? » dice un altro pellegrino sopraggiungente con altre persone. E volgendo lo sguardo duro sul gruppo intorno a Gesù vede Giuda di Keriot e lo saluta beffardamente.

Forse succederebbe ^qualche incidente, perchè i paesani vogliono difendere Gesù. Ma si fa largo urlando l'uomo di Petra, seguito da un servo. Sia lui che il servo hanno un bimbo fra le braccia. « Lasciatemi passare. Signore, mi sono fatto attendere troppo? »

« No, uomo. Vieni a Me. »

La gente si apre per lasciarlo passare. Egli viene a Gesù e si inginocchia deponendo per terra una fanciullina dal capo fasciato di lino. Il servo lo imita mettendo a terra un fanciullo dagli occhi opachi.

« I miei figli, Maestro Signore! » dice, e nella breve frase trema tutto il dolore e la speranza di un padre.

« Hai avuto molta fede, uomo. E se ti avessi deluso? Se non mi avessi trovato? Se ti dicesse che non te li posso guarire? »

« Non ti crederei. E non crederei neppure all'evidenza di non vederti. Direi che ti sei nascosto per provare la mia fede e ti cercherei finché ti avessi trovato. »

« E la carovana? Il tuo guadagno? »

« Queste cose? E che sono rispetto a Te che puoi guarire i miei figli e darmi una fede sicura in Te? »

« Scopri il volto della bambina » ordina Gesù.

« Lo tengo coperto perchè ella soffre molto della luce. »

« Sarà un attimo di dolore soltanto » dice Gesù.

Ma la piccola si mette a piangere disperatamente e non vuole essere sfasciata.

« Fa così perchè crede che Tu la tormenti col fuoco come i medici » spiega il padre lottando per levare le manine della bambina dalle fascie.

« Oh! non temere, fanciulla. Com'è ti chiami? »

La bimba piange e non risponde. Risponde il padre per lei:
 « Tamar, da dove è nata. E il maschio Fara. »
 « Non piangere, Tamar. Non ti faccio male. Senti le mie mani.
 Non hanno nulla fra le dita. Vieni in grembo a Me. Intanto gua-
 rirò tuo fratello ed egli ti dirà ciò che ha provato. Vieni qui,
 fanciullo. 9

Il servo gli spinge presso i ginocchi il povero ciechino dagli
 occhi spenti dal tracoma. Gesù lo carezza sul capo e gli chiede:
 « Sai chi sono? »

« Gesù Nazareno, il Rabbi d'Israele, il Figlio di Dio. »
 « Vuoi credere in Me? »
 « Sì. »

Gesù gli pone la mano sugli occhi coprendogli più di metà
 volto. Dice: «Voglio! E la luce delle pupille apra la via alla luce
 della Fede. » Leva la mano.

Il bambino ha un grido portandosi le mani agli occhi, e poi
 dice: «Padre! Io vedo!» Ma non corre al padre. Nella sua spon-
 taneità di bimbo si attacca al collo di Gesù e lo bacia sulle guan-
 cie e resta così, attaccato al suo collo, colla testolina rifugiata
 sulla spalla di Gesù a riabitare le pupille al sole.

La folla grida al miracolo mentre il padre vorrebbe levare il
 fanciullo dal collo di Gesù.

«Lascialo. Non dà noia. Soltanto, o Fara, di' a tua sorella ciò
 che ti ho fatto. »

« Una carezza, Tamar. Pareva la mano della mamma. Oh! gua-
 risci anche tu, e giuocheremo ancora! »

La bambina, con ancora un poco di riluttanza, si fa mettere
 sui ginocchi di Gesù che la vorrebbe guarire senza neppur toc-
 carle le fasce. Ma scribi e compagni urlano: «E' un trucco. La
 bambina ci vede. Una congiura per sorprendere la buona fede
 vostra, o abitanti di questo luogo. »

« Mia figlia è malata. Io... »

«Lascia stare! Tu, Tamar, ora sei buona e lasci che Io ti levi
 le fasce. »

La bambina, persuasa, lascia fare. Che vista quando l'ultimo
 lino cade! Due piaghe rosse, crostose, gonfie, sono al posto degli
 occhi, e lacrime e pus gocciano da esse. La gente ha un sussurro
 raccapriccio e di pietà mentre la bambina si porta le manine

viso per ripararsi dalla luce che la deve far soffrire orribilmente; sulle tempie rosseggiano recenti scottature.

Gesù le scansa le manine e sfiora leggermente quella rovina poggiandovi sopra la mano e dicendo: «Padre, che creasti la luce per gioia dei viventi, e desti pupille persino al moscerino, rendi la luce a questa tua creatura perchè ti veda e in Te creda e dalla luce della Terra entri, con la Fede, nella luce del tuo Regno. »⁵ Leva la mano...

«Oh! » gridano tutti.

Non ci sono più piaghe. Ma la piccola tiene ancora gli occhi chiusi.

« Aprili, Tamar. Non temere. La luce non ti farà male. »

La bambina ubbidisce un poco timorosa e apre le palpebre su due vivaci occhietti neri.

«Padre mio! Ti vedo! » ed essa pure si abbandona sulla spalla di Gesù per abituarsi lentamente alla luce.

La folla è in un subbuglio di festa mentre l'uomo di Petra si getta singhiozzando di gioia ai piedi di Gesù.

«La tua fede ha avuto il suo premio. Da ora innanzi la tua riconoscenza porti la tua fede nelFUomo alla .sfera più alta: a quella nel vero Dio. Alzati e andiamo. »

E Gesù mette a terra la bambina che sorride felice, e si stacca dal fanciullo alzandosi. Li carezza ancora e vorrebbe fendere il cerchio di gente che si affolla per vedere gli occhi risanati.

«Dovresti chiedere anche tu la guarigione per i tuoi occhi velati» dice un discepolo ad un vecchio condotto a mano tanto ha gli occhi appannati.

«Io?! Io?! Non voglio la luce da un demonio. Anzi! A Te grido, o Dio eterno! Ascoltami. A me! A me le tenebre assolute! Ma che io non veda il volto del demonio, di quel demonio, di quel sacrilego, usurpatore, bestemmiatore, deicida! Calino le ombre sui miei occhi per sempre. Le tenebre, le tenebre per non vederlo mai, mai, mai! » Sembra un demonio lui! Nel suo parossismo si percuote le occhiaie come volesse far scoppiare gli occhi.

«Non temere. Non mi vedrai. Le Tenebre non vogliono la Luce e la Luce non si impone a chi la respinge. Io vado, o vecchio.

s < Concisa e bellissima orazione, redatta secondo il classico stile biblico e liturgico (lode e domanda, armoniosamente connesse) >

Non mi vedrai più sulla Terra. Ma mi vedrai ugualmente, altrove⁶. »

E Gesù, con un accasciamento che gli aumenta l'andatura propria dei molto alti, lievemente pendente in avanti, si avvia per la discesa. E' tanto accasciato che pare già il Condannato che scende il Moria col carico della Croce... E le urla dei nemici, aizzati dal vecchio furente, molto assomigliano agli urli della folla di Gerusalemme nel Venerdì Santo.

L'uomo di Petra, mortificato, con la bambina che gli piange spaurita fra le braccia, mormora: «Per me, Signore! Per causa mia! Tu tanto bene a me! E io a Te! Ho messo nella tenda sul cammello delle cose per Te. Ma che sono rispetto agli insulti che ti ho procurato? Mi vergogno di esserti venuto vicino... »

«No, uomo. Quello è il mio pane amaro di ogni giorno. E tu sei il miele che lo temperi. Il pane è sempre più del miele. Ma basta una goccia di miele a far dolce molto pane.»

«Tu sei buono... Ma dimmi almeno: che devo fare per medicare queste ferite? »

«Serba la fede in Me. Per ora come e per quanto puoi. Fra non molto... Sì. I miei discepoli verranno sino a Petra e oltre. Allora segui la loro dottrina perché Io parlerò in loro⁷. E per il momento parla a quei di Petra di ciò che ti ho fatto, onde, quando questi che mi circondano, e altri, verranno in mio Nome, non sia sconosciuto ad essi questo mio Nome. »

Ai piedi della discesa, sulla via romana, sono fermi tre cammelli. Uno con la sola sella, gli altri col baldacchino. Li sorveglia un servo.

L'uomo va ad una tenda e ne prende degli involti: «Ecco» dice offrendoli a Gesù. «Ti saranno i tili. Non mi ringraziare, lo solo devo benedire Te per quanto mi hai dato. Se puoi farlo su degli incircosci, benedici me ed i miei figli, o Signore! » e si inginocchia coi bambini. I servi lo imitano.

Gesù stende le mani pregando sottovoce con gli occhi fissi al cielo.

«Va'. Sii giusto e troverai Dio sulla tua via e lo seguirai*senza

• < Allusione al Giudizio universale (vedi: Matteo 25, 31-46) >
I < Anche in Matteo 10, 20 ed Ebrei 1, 1-2 si usa lo

più perderlo. Addio, Tamar! Addio, Fara! » Li carezza prima che salgano coi servi uno per cammello.

Le bestie si alzano al *crrr*, *crrr*, dei cammellieri e si volgono prendendo il trotto per la via verso sud. Due manine brune si sporgono dalle tende e due vocine dicono : « Addio, Signore Gesù! Addio, padre! »

L'uomo sta per montare a sua volta. Si china a terra e bacia la veste di Gesù, poi monta in sella e parte verso il nord.

« Ed ora andiamo » dice Gesù avviandosi a sua volta verso nord.

« Come? Non vai più dove volevi? » chiedono.

« No. Non possiamo più andare *!... Le voci del mondo avevano ragione!... E questo perchè il mondo è astuto e sa le opere del demonio... Andremo a Gerico... »

Come è triste Gesù!... Tutti lo seguono carichi dei fagotti dati dall'uomo, accascati e senza parola...

* < vedi : nota 5 a pag. 372 del 5° volume >

198. GESÙ CONFORTA I SUOI APOSTOLI

Gesù conforta i suoi Apostoli.

Il guado di Betabara è appena superato. Attraverso al fiume azzurro e abbastanza pieno di acque per essersi nutrito degli affluenti colmati dalle piogge di autunno, si vede l'altra sponda, quella orientale, con molte persone gesticolanti. Sulla sponda occidentale, invece, qui dove sono Gesù coi suoi, non c'è che un pastore e un gregge brucante l'erba verde della sponda.

Pietro si getta a sedere su un avanzo di muretto che si trova lì, senza neppure asciugarsi le gambe umide per il guado. Perchè di questa stagione usano le barche, è vero, ma per non arenarle in questo luogo di basso fondo, le usano nella parte più fonda fermandosi a deporre i traghetti là dove la chiglia struscia già sulle erbe sommerse. Cosicché per qualche passo chi traghetta deve camminare nell'acqua.

«Cosa hai? Ti senti male?» gli chiedono.

« No. Ma non ne posso più. Sul Nebo quella violenza, e prima a Esebon, e prima a Gerusalemme, e prima a Cafarnao, e dopo il Nebo a Calliroe, e ora a Betabara... Oh!...» curva il capo fra le mani e piange...

« Non ti accasciare, Simone. Non farmi povero anche del tuo, del vostro coraggio! » gli dice Gesù andandogli vicino e posando una mano sulla pesante veste grigia che copre l'apostolo.

« Non posso, non posso vedere! Non posso vederti malmenato così! Semi lasciassi reagire... forse potrei. Ma così... dovermi contenere... e assistere ai loro insulti, alle tue sofferenze, come un pargolo impotente... oh! mi si spezza tutto di dentro e divento uno straccio... Ma guardate se è possibile vederlo così! Pare un malato, uno che muore di febbri... Pare un colpevole inseguito che non trova dove sostare a prendere un boccone, a bere un sorso, a cercarsi una pietra per posarvi il capo! Quella iena del Nebo! Quei serpenti di Calliroe! Quel forsennato che ancora è là! (e indica l'altra sponda). Meno demonio quello di Calliroe, per quanto sia il secondo soltanto che Tu dici dominato da Belzebù¹! Io ho

198. SCRITTO IL 25 SETTEMBRE 1946. A, 9196-9202¹ <vedi: nota 2 a pag. 1411>

paura degli indemoniati, penso che se li ha presi così Satana devono essere stati cattivi molto. Ma... l'uomo può cadere senza assoluta volontà di farlo. Invece quelli che senza essere ossessi fanno così come fanno, con tutta la loro ragione libera!... Oh! non li vincerai mai, posto che non li vuoi castigare? Ed essi... ti vinceranno... » E il piante del fedele apostolo, che si era un poco inaridito sotto il fuoco dello sdegno, riprende forte...

«Pietro mio, e credi che essi non siano ossessi? Credi che per esserlo occorra essere come quello di Calliroe e altri che abbiamo incontrato? Credi che l'osessione si manifesti soltanto con le grida incomposte, i balzi, le furie, la mania di vivere nelle tane, i mutismi, le membra impediscono la ragione intorpidita, di modo che l'osesso dice e fa incoscientemente? No. Vi sono anche le ossessioni, anzi le possessioni² più sottili e potenti, le più pericolose perché non ostacolano e indeboliscono la ragione perché non faccia cose buone, ma la sviluppano, anzi: la aumentano perché sia potente nel servire colui che la possiede. Dio, quando possiede³ un intelletto e lo usa perché lo serve, trasfonde nello stesso, e nelle ore in cui lo stesso è al servizio di Dio, una intelligenza soprannaturale che aumenta di molto Vintelligenza naturale del soggetto. Credete ad esempio che Isaia, Ezechiele, Daniele, e gli altri profeti, se avessero dovuto leggere e spiegare quelle profezie come scritte da altri, non avrebbero trovate le oscurità indecifrabili che vi trovano i contemporanei? Eppure, Io ve lo dico, mentre le ricevevano, essi le comprendevano perfettamente. Guarda, Simone. Prendiamo questo fiore nato qui ai tuoi piedi. Che vedi tu nell'ombra che avvolge il calice? Nulla. Vedi un calice profondo e una piccola bocca e nulla più. Ora guardalo mentre lo colgo e lo porto qui sotto quest'occhio di sole. Che vedi? »

« Vedo dei pistilli, vedo del polline, e una coroncina di peluzzi che paiono ciglia intorno ai pistilli, e una strisciolina tutta cigliata minutamente che orna il petalo largo e i due più piccoletti... e vedo una gocciolina di rugiada nel fondo del calice... e... oh! ecco! *

* < vedi : noia 5 a pag. 598 del 2° volume >

> < Si legga, con attenzione, la dottrina qui esposta a riguardo delle possessioni divine, poiché la Scrittrice, Maria Vaitorta, più volte l'applicherà a se. umilmente ma decisamente, per spiegare il fenomeno della sua Opera, cioè di questi libri. Tale

Un moscerino è sceso dentro, a bere, e si è invischiato nel peluzzo cigliato e non si libera più... Ma allora! Fammi vedere meglio. Oh! Il peluzzo è come mielato, appiccica... Ho capito! Dio glielo ha fatto così o perchè la pianta si nutra o si nutrano gli uccellini venendo a beccare le mosche, o si pulisca l'aria di esse... Che meraviglia! »

« Senza la forte luce del sole non avresti visto nulla, però. »

«Eh! no! »

« Ugualmente avviene nella possessione divina. *La creatura, che di suo mette unicamente la buona volontà di amare totalmente il suo Dio, Vabbandono ai suoi voleri, la pratica delle virtù e il dominio delle passioni, viene assorbita in Dio e nella Luce che è Dio, nella Sapienza che è Dio, tutto vede e comprende. Dopo, cessata Vazione assoluta, subentra nella creatura lo stato in cui il ricevuto si trasforma in norma di vita e di santificazione, ma torna oscuro, meglio: crepuscolare ciò che prima sembrava tanto chiaro.* Il demonio, perpetuo scimmiettatore di Dio, produce un effetto analogo negli ossessi della mente, sebbene limitato perchè soltanto Dio è infinito, nei suoi posseduti che spontaneamente gli si sono dati per trionfare, e comunica loro intelligenza superiore *ma unicamente volta al male, a nuocere, a offendere Dio e l'uomo. Però Vazione satanica, trovando nell'anima consensi, è continua, portando perciò per gradi alla totale scienza del Male.* Sono queste le peggiori possessioni. Nulla ne appare all'esterno, e perciò non sono sfuggiti questi ossessi. Ma esse sono. Come ho più volte detto, il Figlio dell'uomo sarà colpito da quelli posseduti in tale maniera. »

« Ma Dio non potrebbe colpire l'Inferno? » chiede Filippo.

« Potrebbe. E' il più forte. »

« E perchè non lo fa per difenderti? »

« Le ragioni di Dio saranno note in Cielo⁴. Sù, andiamo. E non vi accasciate.»

Il pastore, che ha ascoltato pur non facendone mostra, chiede : « Hai dove andare? Sei atteso? »

« No, uomo. Dovrei andare oltre Gerico. Ma non sono atteso. »

« E sei molto stanco, Rabbi? »

« Stanco, sì. Non ci hanno concesso alloggio né soste dal Nebo. » *

* < Simili risposte in: Matteo 24, 36; Atti 1, 6-7 >

« Allora... Ti volevo dire... Io sono di presso a Betagla l'antica... Ho il padre cieco e non posso andare lontano per non lasciarlo per delle lune. Ma ne soffre il cuore e il gregge. Se Tu volessi... Ti darei alloggio. Non è lontano. Il vecchio crede tanto in Te. Giuseppe, figlio di Giuseppe, tuo discepolo, lo sa.»

« Andiamo. »

L'uomo non se lo fa dire due volte. Raduna il gregge e lo avvia verso il paese che deve essere a nord ovest del luogo dove sono ora. Gesù si pone dietro al gregge coi suoi.

« Maestro » dice l'Iscariota dopo qualche tempo « Betagla non offre certo chi può acquistare i doni di quell'uomo... »

« Quando andremo a Gerico per andare da Niche li venderemo. »

« E' che., l'uomo, questo, è povero e bisognerà compensarlo. Non ho più un picciolo. »

« Viveri ne abbiamo, e molti. Anche per qualche mendico. Non occorre di più per ora. »

« Come vuoi Tu. Ma era meglio che Tu mi mandassi avanti. Avrei potuto... »

« Non occorre. »

« Maestro, ciò è sfiducia! Perchè non ci mandi più come prima, due a due? »

« Perchè vi amo e penso al bene vostro. »

« Non è bene tenerci così ignoti. Penseranno che... siamo indegni, incapaci... Una volta ci lasciavi andare, predicavamo, facevamo miracoli, eravamo conosciuti... »

« Te ne rammarichi di non farlo più? Ti faceva bene andare senza di Me? Sei il solo che se ne lamenta di non andare da solo... Giuda!... »

« Maestro, Tu lo sai se ti amo! » dice sicuro Giuda.

« Lo so. E perchè il tuo spirito non si corrompa ti tengo con Me. Sei già quello che raccolge e distribuisce, che vende o permuta per i poverelli. Basta così. Ed è già troppo. Osserva i tuoi compagni. Non uno chiede ciò che tu chiedi. »

« Ma ai discepoli lo hai concesso... E' una ingiustizia questa differenza. »

« <4 Giuda, sei l'unico a dirmi ingiusto... Ma ti perdono. Va' avanti. E mandami Andrea. »

E Gesù rallenta per attendere Andrea e parlargli in disparte.

IL TERZO ANNO DI VITA PUBBLICA

Non so cosa gli dice. So che Andrea sorride col suo mite sorriso e si china a baciare le mani del Maestro e poi torna avanti.

Gesù resta solo, in coda a tutti... e molto a testa china procede asciugandosi il volto col lembo del suo manto come se sudasse. Ma sono lacrime e non stille di sudore, quelle che scorrono sulle sue guance scarne e pallide.

Dice Gesù: «Qui metterete la visione del 3 ottobre 1944: "La moglie del sadduceo negromante ". »

199. LA MOGLIE DEL SADDUCEO NEGROMANTE

E ancora Gesù che va¹, instancabilmente, per le vie di Palestina. Il fiume è ancora alla sua destra, ed Egli procede nello stesso senso della bell'acqua, azzurra e scintillante là dove il sole la bacia, verde-blu presso le rive dove l'ombra degli alberi si riflette coi suoi verdi cupi.

Gesù è in mezzo ai suoi discepoli. Odo Bartolomeo chiedergli : «Allora andiamo proprio verso Gerico? Non temi qualche insidia? »

«Non temo. Sono giunto a Gerusalemme per la Pasqua da altra via ed essi, delusi, non sanno più dove prendermi senza dare troppo nell'occhio alle folle. Credimi, Bartolomeo, che per Me vi è meno pericolo in una città popolosa che per sentieri remoti. Il popolo è buono e sincero. Ma è anche impetuoso. E insorgerebbe se mi catturassero quando Io sono fra esso per evangelizzare e guarire. Le serpi lavorano in solitudine e in ombra. E poi... ho ancora oggi e oggi e oggi da lavorare... Poi... verrà l'ora del Demonio² e voi mi perderete. Per ritrovarmi poi. Credete a questo. E sappiate crederlo quando gli eventi sembreranno più che mai smentirmi. »

Gli apostoli sospirano, cruciati, e lo guardano con amore e pena, e Giovanni ha un gemito : « No! » e Pietro lo circonda delle sue corte e robuste braccia come a difesa e dice : « O mio Signore e Maestro! » Non dice di più. Ma c'è tanto in quelle poche parole.

«Così è, amici. Per questo sono venuto. Siate forti. Vedete come Io procedo sicuro verso la mia meta, come uno che va verso il sole e sorride al sole che lo bacia in fronte. Il mio Sacrificio sarà un sole per il mondo. La luce della Grazia scenderà nei cuori, la pace con* Dio li farà fecondi, i meriti del mio martirio faranno gli uomini capaci di guadagnarsi il Cielo. E che voglio se non. questo? Mettere le vostre mani nelle mani dell'Eterno, Padre mio e vostro, e dire : ^u Ecco : Io ti riconduco questi figli. Guarda, o Padre, sono mondi. Possono tornare a Te **. Vedervi stretti sul suo seno e dire : “ Amatevi infine, chè l'Uno e gli altri avete ansia di questo, e di non esservi potuti amare ne soffivate ”

199. SCRITTO IL 3 OTTOBRE 1944. A, 3704-3724

¹ < L'episodio segue, nell'ordine di stesura, a quello del paragrafo 110 del 6° volume >

² <vedi: Luca 4, 13; 22, 3, 53; Giovanni 13, 2, 27; vedi anche: nota 4 a pag. 381 del 5° volume >

acutamente''. Ecco la mia gioia* E ogni giorno che mi avvicina al compimento di questo ritorno, di questo perdono, di questa unione, aumenta la mia ansia di consumare l'olocausto per darvi Dio e il suo Regno. »

Gesù è solenne e quasi estatico nel dire ciò. Cammina, diritto nella sua veste azzurra e nel suo manto più scuro, a capo scoperto in questa ancor fresca ora del mattino, e pare sorruda a chissà quale visione che i suoi occhi vedono contro l'azzurro di un cielo sereno. Il sole che lo bacia sulla gota sinistra accende più ancora

10 sfavillante suo sguardo e mette scintille d'oro nella sua capigliatura mossa da un lieve vento e dal suo passo, e accentua il rosso delle labbra aperte al sorriso e pare accendere tutto il viso di una letizia che in realtà viene dall'interno del suo adorabile Cuore, acceso dalla carità per noi.

« Maestro, posso dirti una parola? » chiede Tommaso.

« Quale? »

«Ieri l'altro Tu hai detto che il Redentore, Tu, avrà un traditore. Come potrà un uomo tradire Te, Figlio di Dio? »

«Un uomo, infatti, non potrebbe tradire il Figlio di Dio, Dio come il Padre. Ma costui non sarà un uomo. Sarà un demonio in corpo d'uomo. Il più posseduto, il più ossesso degli uomini. Maria di Magdala aveva sette demoni, e l'indemoniato di pochi giorni sono era dominato da Belzebù *. Ma in costui sarà Belzebù e tutta la sua corte demoniaca⁴... Oh! che invero l'Inferno sarà in quel cuore per dargli ardire di vendere come agnello al beccao

11 Figlio di Dio ai suoi nemici! »

« Maestro, ora questo uomo è già in possesso di Satana? »

«No, Giuda. Ma inclina a Satana, e inclinare a Satana vuol dire mettersi nelle condizioni di precipitare in esso⁵ » (Gesù parla all'escariota).

«E perchè non viene a Te per guarirsi dalla sua inclinazione? Sa di averla o lo ignora? »

« Se lo ignorasse non sarebbe colpevole come lo è, poiché sa di tendere al male e di non persistere nelle risoluzioni di uscirne. Se persistesse verrebbe a Me... ma non viene... Il veleno penetra e la mia vicinanza non lo monda perchè non è desiderata ma fug-

* <vedi: nota 2 a pag. 1411; e, nel 2<>

volume: nota 5 a pag. 598 >

* <Credibile, anche a causa di: Marco 5, 1-

gita... Il vostro sbaglio, o uomini. Fuggite da Me quando più di Me avete bisogno » (Gesù ha risposto ad Andrea).

« Ma è venuto a Te qualche volta? Lo conosci? E noi lo conosciamo? »

« Matteo, Io conosco gli uomini anche prima che essi conoscano Me⁶. E tu lo sai e costoro lo sanno. Sono Io che vi ho chiamati perchè vi conoscevo. »

« Ma noi lo conosciamo? » insiste Matteo.

«E potete non conoscere chi viene al vostro Maestro? Voi siete miei amici e condividete con Me cibo, riposo e fatiche. Fin la mia casa vi ho aperta, la casa della mia Madre santa. Viporto ad essa perchè quell'aura che in essa spirà vi faccia capaci di comprendere il Cielo con le sue voci e i suoi comandi. Vi porto ad essa come un medico porta i suoi malati, appena risorti da un seguito di morbi, a delle fonti salutari che li fortifichino vincendo i resti dei morbi che possono sempre rifarsi nocivi. Perciò non ignorate nessuno di quelli che vengono a Me. »

« In che città l'hai incontrato? »

«Pietro, Pietro! »

«E' vero, Maestro, sono peggio di una donna pettegola. Perdonami. Ma è l'amore, sai... »

« So, e per questo ti dico che non mi disgusta il tuo difetto. Ma levati anche questo. »

« Sì, Signore mio. »

Il sentiero si stringe, preso fra un filare di piante e un fossa-tello, e il gruppo si assottiglia. Gesù parla proprio con l'Iscariota al quale dà ordini per le spese e le elemosine. Dietro, due per due, sono gli altri. In coda, solo, è Pietro. Pensa. Cammina a capo basso, raccolto talmente nei suoi pensieri che neppur si accorge di rimanere distanziato dagli altri.

«Ehi! tu, uomo! » lo interpella uno che passa a cavallo. «Sei col Nazareno?»

« Sì. Perchè? »

«Andate a Gerico?»

« Ti preme saperlo? Io non so nulla. Vado dietro al Maestro e non chiedo nulla. Ovunque Egli va è ben fatto. La via è quella di

⁶ < Affermazione da tener presente ogni volta quest'opera osserva che Gesù « non sapeva ». Ciò infatti deve intendersi « per esperienza umana », come avvertono sempre le relative note, dei commentatori dell'edizione collaudata e riveduta di Cesario >

Gericò, ma potremmo anche tornare nella Decapoli. Chissà! Se vuoi saper di più là è il Maestro. » L'uomo sprona e Pietro gli fa dietro ' una smorfia curiosa e borbotta : « Non mi fido, mio bel signore. Siete tutti una massa di cani! Non voglio esser io il traditore. Giuro a me stesso :^{il} Questa bocca sarà sigillata ». Ecco » e fa un segno alle sue labbra come le chiudesse a lucchetto.

L'uomo a cavallo ha raggiunto Gesù. Lo interpella. Ciò dà modo a Pietro di raggiungere gli altri. Quando l'uomo riparte fa un cenno di saluto all'Iscariota. Nessuno lo nota meno Pietro che viene ultimo. E che pare non applauda a quel saluto. Prende Giuda per una manica e gli chiede : « Chi è? Lo conosci? Come mai? »

« Di vista. È un ricco di Gerusalemme. »

« Hai amicizie in alto, tu! Bene... purché sia bene. Dimmi un po' : è quel viso di volpe quello che ti dice tante cose?... »

« Quali cose? »

« Mah! quelle che dici di sapere sul Maestro! »

« Io? »

« Sì. Tu. Non ricordi quella sera d'acqua e fango? Al tempo della piena? »

« Ah! No! No! Ma ci pensi ancora a delle parole dette in un momento di malumore? »

« Io penso a tutto quanto può far del male a Gesù : cose, persone, amici, nemici... E sono sempre pronto a mantenere le promesse che faccio a chi vuole fare del male a Gesù. Addio. »

Giuda lo guarda andare in modo curioso. Vi è stupore, dolore, stizza e direi anche più: livore.

Pietro raggiunge Gesù e lo chiama.

« Oh! Pietro! Vieni! » Gesù gli pone il braccio sulla spalla.

« Chi era queirispido giudeo? »

« Ispido, Pietro? Se era tutto liscio e profumato! »

« Aveva ispida la coscienza. Diffida, Gesù. »

« Ti ho detto che non è ancora il mio tempo⁷. E quando quel tempo sarà nessuna diffidenza mi salverà... se volessi salvarmi. Anche le pietre griderebbero e mi farebbero catena se volessi sal-yarmi. »

« Sarà... Ma diffida... Maestro? »

« Pietro? Che hai? »

⁷ <vedi: nota 7 a pag. 1191 del 6° volume)



« Maestro... ho una cosa da dirti e un peso sul cuore. »

« Una cosa? Un peso? »

« Sì. Il peso è un peccato. La cosa è un consiglio. »

« Comincia dal peccato. »

« Maestro... io... io odio... io ho ribrezzo, ecco, se non odio perchè Tu non vuoi che si odii, per uno di noi. ML pare di esser vicino alla tana da cui esce fetore di serpi in fregola... e non vorrei ne uscissero per nuocerti. Quell'uomo è una tana di serpi e lui stesso è in fregola col demonio. »

« Come lo deduci? »

« Mah!... Non so. Sono rozzo e ignorante, ma scemo non sono. Sono abituato a leggere nei venti e nelle nubi... e m'è venuto occhio anche per i cuori. Gesù... ho paura. »

« Non giudicare, Pietro. E non sospettare. Il sospetto crea chimere. Si vede ciò che non c'è. »

« Dio eterno lo voglia che nulla ci sia. Ma io non sono sicuro. » « Chi è, Pietro? »

« Giuda di Keriot. Si vanta di avere alte amicizie e anche poco fa quel brutto ceffo lo ha salutato come si saluta chi è ben conosciuto. Prima non le aveva. »

« Giuda è quello che riceve e distribuisce. Ha modo di avvicinare i ricchi. Sa fare. »

« Già! *Sa fare...* Maestro, dimmi la verità. Tu non hai sospetti? »

« Pietro, mi sei tanto caro per il tuo cuore. Ma ti voglio perfetto. Perfetto non è chi non ubbidisce. Io ti ho detto: non giudicare e non sospettare. »

« Ma intanto non mi dici... »

« Fra poco saremo presso a Gerico e ci fermeremo ad attendere una donna la quale non può riceverci in casa sua... »

« Perchè? È una peccatrice? >n

« No. È un'infelice. Quel cavaliere che ti ha dato tanta noia è venuto a dirmi di attenderla. E l'atterderò per quanto sappia di non poter fare nulla* per lei. E sai chi ha messo lei e il cavaliere sulle tracce mie? Giuda. Tu vedi che è ragione onesta la sua conoscenza con quel giudeo. »

Pietro china il capo e tace, confuso. Forse non persuaso e curioso ancora. Ma tace.

Gesù si ferma fuori le mura della città e stanco si siede al

« <vedi, nel 2° volume: nota 2 a pag. 313 e nota 3 a pag. 355; vedi anche: successiva nota 11 >

rezzo di un ciuffo d'alberi, che fanno ombra a una fonte presso la quale sono quadrupedi all'abbeverata. I discepoli si siedono, pure in attesa. Deve essere una parte molto secondaria della città perché tolti questi cavalli e asini, certo di mercanti in viaggio, non c'è folla.



FONTANA CON ALBERO

Viene avanti una donna tutta avvolta in un mantellone scuro e molto coperta nel volto. Il velo fitto e scuro scende fin a metà volto. E' con lei il cavaliere di prima, ora a piedi, e altri tre uomini pomposamente vestiti.

« Ti salutiamo, Maestro. »

« Pace a voi. »

« Questa è la donna. Odila e secondala nel suo desiderio. »

« Se lo potrò⁹. »

« Tu puoi tutto. »

« Lo credi, tu, sadduceo? » Il sadduceo è quello che era a cavallo.

« Io credo a quello che vedo. »

« E hai visto che posso? »

« Ho visto. »

« E perchè posso, lo sai? » Silenzio. « Posso sapere, Io, come tu giudichi che Io possa? » Silenzio.

Gesù non si occupa più di lui né degli altri. Parla alla donna : « Che vuoi? »

« Maestro... Maestro... »

« Parla dunque, senza timore. »

9 <come la precedente nota 8>

La donna ha uno sguardo obliquo ai suoi accompagnatori, i quali lo interpretano a modo loro.

« La donna ha il marito ammalato e ti chiede la sua guarigione. E' persona influente, della corte d'Erode. Ti conviene esaudirla. »

«Non perchè è influente ma perchè ella è infelice, l'esaudirò se posso. Già l'ho detto. Che ha tuo marito? Perchè non è venuto? E perchè non vuoi che Io vada a lui? »

Altro silenzio e altro sguardo obliquo.

« Vuoi parlarmi senza testimoni? Vieni. » Si scostano di qualche passo. « Parla. »

« Maestro... io credo in Te. Tanto credo che sono certa Tu sai tutto di lui, di me, della nostra disgraziata vita... Ma lui non crede... Ma lui ti odia... Ma lui... »

«Ma lui non può guarire perchè non ha fede. Non solo non ha fede in Me. Ma neppure nel Dio vero. »

« Ah! Tu sai! » La donna piange disperatamente. «E' un inferno la mia casa! Un inferno! Tu liberi gli ossessi. Sai cosa è il demonio perciò. Ma questo demonio sottile, intelligente, falso e istruito, lo conosci? Sai a quali perveVtimenti porta? Sai a che peccati? Sai che rovina causa intorno a sè? La mia casa? E' una casa? No. E' la soglia dell'Inferno. Mio marito? E' mio marito? Ora è malato e non mi cura. Ma anche quando era ancora forte e desideroso d'amore, era un uomo auello che mi abbracciava, che mi teneva, che mi aveva? No! Ero fra le spire di un demone, sentivo l'alito e il viscidume di un demone. Gli ho voluto tanto bene, glie ne voglio. Sono la sua donna e mi ha preso la verginità quando ero poco più che bambina: avevo appena quattordici anni. Ma anche quando l'ora mi riportava a quella *prima ora*, e con essa mi riportava le sensazioni intatte del primo abbraccio che mi ha fatto donna, io, con la parte più eletta di me per la prima, poi con la carne ed il sangue, repellevo di orrore quando mi risovvenivo che egli è lurido di negromanzia ¹⁰. Mi pareva che non il mio uomo ma i morti che egli evoca mi fossero sopra a saziarsi di me... E anche ora, ora anche solo a guardarla, morente e ancora immerso in quella magia, ne ho ribrezzo. Non vedo lui... Satana vedo. O mio dolore! Neppur nella morte sarò con lui perchè la

< vedi: nota 2 a pag. 317 del 3® volume: e nota 5 a pag. 598 del 2® volume>

Legge lo vieta. Salvalo, Maestro. Ti chiedo di guarirlo per dargli tempo di guarirsi. » La donna piange angosciosamente.

«Povera donna! Io non *lo posso guarire.*»

« Perchè, Signore? »

« Perchè egli non vuole. »

« Sì. Ha paura della morte. Sì, che vuole. »

«Non vuole. Non è un folle, non è un posseduto che non sa il suo stato e non chiede liberazione perchè non ha facoltà di libero pensiero. Non è uno dal volere impedito. E' uno chq *vuole* esser tale.. Sa che ciò che fa è vietato. Sa che è maledetto dal Dio d'Israele. Ma persiste. Anche se Io lo guarissi, e comincierei dall'anima, tornerebbe al suo satanico godimento. La sua volontà è corrotta. E' ribelle. Non posso^{11 12}. »

La donna piange più forte. Si accostano quelli che l'hanno accompagnata. «Non la accontenti, Maestro? »

« Non posso. »

« Ve lo avevo detto io? E le ragioni? »

«Tu, sadduceo, le chiedi? Ti rimando al libro dei Re. Leggi auel che disse Samuele a Saul¹⁵ e quello che disse Elia a Ocozia ¹³. Lo spirito del profeta rimprovera il re di averlo disturbato evocandolo dal regno dei morti. Non è lecito farlo. Leggi il Levitico ¹⁴, se più non ricordi la parola di Dio, Creatore e Signore di tutto quanto è, Tutore della vita e di coloro che sono nella morte. Morti e viventi sono nelle mani di Dio e *non vi è lecito strapparli ad esse. Nè per vana curiosità nè per sacrilega violenza. nè per maledetta incredulità.* Che volete sapere? Se c'è un futuro eterno? E dite di credere in Dio. Se Dio c'è avrà pure una corte. E che corte sarà se non eterna come Lui, fatta di spiriti eterni¹⁵? Se dite di credere in Dio perchè non credete alla sua parola? Non dice la sua parola : “ Non praticherete divinazione, nè osserverete i sogni ”? Non dice: ¹⁴ Se uno si rivolgerà ai maghi e agli indovini e fornicherà con essi Io rivolterò contro di lui la mia faccia e lo sterminerò di mezzo al suo popolo ”? Non dice: “Non vi fate degli

¹¹ <vedi: precedente nota 8; e confronta con: Matteo 13,-

¹² D2, vedi: 1° Re 28, 16-19 <Leggere tutto il capitolo 28

15 D2, vedi: IV® Re 1. 16 <Leggere tutto il capitolo 1>

¹⁴ D2, vedi: Levitico 19, 4, 26, 31; 20, 6

<vedi anche: le note richiamate alla precedente

¹⁵ < cioè di angeli, creati da Dio ma che sussisteranno in eterno: vedi: nota 3 a pag. 999 del

dèi di getto”? E che siete voi? Samaritani e perduti o siete figli d’Israele? E che siete: stolti o capaci di ragione? E se ragionate negando l’immortalità dell’anima, perchè evocate i morti? Se immortali non sono quelle parti incorporee che animano l’uomo, che più avanza di un uomo oltre la morte? Putredine e ossa, calcinate ossa emergenti da un verminaio. E se non credete a Dio, tanto da ricorrere a idoli e segni per avere guarigione, denaro, responsi, come fece costui di cui chiedete salute, perché vi fate degli dèi di getto e credete che essi vi possano dire parole più vere, più sante, più divine di quelle che Dio vi dice? Ora Io vi dico la stessa risposta di Elia ad Ocozia: “Perchè tu hai mandato dei messi a consultare Belzebù, dio di Accaron, come se non vi fosse un Dio in Israele da poter consultare, per questo non scenderai dal letto sopra il quale sei salito, e di certo morrai nel tuo peccato”

« Sei sempre Tu che insulti e ci attacchi. Te lo faccio osservare. Noi ti veniamo incontro per... »

« Per trarmi in trappola. Ma vi leggo il cuore. Giù la maschera, erodiani venduti al nemico di Israele! Giù la maschera, farisei falsi e crudeli! Giù la maschera, sadducei, veri samaritani! Giù la maschera, scribi dalle parole contrarie ai fatti! Giù la maschera, o voi tutti, violatori della Legge di Dio, nemici del Vero, concubini col Male! Giù, profanatori della Casa di Dio! Giù, sobillatori di deboli coscienze! Giù, sciacalli che odorate la vittima nel vento che l’ha sfiorata e seguite quella pista e guatate, attendendo l’ora propizia di uccidere, e vi leccate le labbra su cui già pregustate il sapore del sangue e sognate quell’ora!... O barattieri e fornicatori che vendete per molto meno di un pugno di lenticchie la vostra primogenitura¹⁶ fra i popoli e non avete più benedizione, chè altri popoli si vestiranno del vello dell’Agnello di Dio, e veri Cristi appariranno agli occhi deH’Altissimo il quale, sentendo la fragranza del suo Cristo emanare da loro, dirà¹⁷: “Ecco l’odore del mio Figlio! Simile all’odore di un fiorito campo benedetto da Dio. Su voi la rugiada del Cielo: la Grazia. In voi la pinguedine della Terra: i frutti del mio Sangue. In voi abbondanza di frumento e vino : il mio Corpo e il mio Sangue che darò per vita agli uomini e ricordo di Me. Voi servano i popoli, a voi si inchinino le genti, perchè là dove sarà il segno del mio Agnello

1» <vedi: Genesi 25, 29-34>

u < allusione a : Genesi 27, 27-29 (vedi tutto il capo) di cui è un adattamento sublimazione >

là sarà Cielo. E la Terra al Cielo è soggetta. Siate padroni dei vostri fratelli, perchè i seguaci del mio Cristo saranno i re dello spirito avendo la Luce, e ad essa Luce gli altri volgeranno lo sguardo sperando nel suo aiuto. Si inchinino davanti a voi i figli di vostra madre: la Terra. Sì, tutti i figli della Terra si inchineranno un giorno al mio Segno. Maledetto sia chi vi maledice e benedetto chi vi benedice, perchè benedizione e maledizione a voi date vengono a Me, Padre e Dio vostro Questo dirà. Questo, o fornicatori che potendo aver ad amata sposa dell'anima la vera fede fornicate con Satana e le sue false dottrine. Questo dirà, o assassini. Assassini di coscienze e assassini di corpi. Qui sono delle vostre vittime. Ma se due cuori sono assassinati, un Corpo non lo avrete che per il tempo di Giona¹⁸. E poi Esso, con la sua immortale Essenza congiunto, vi giudicherà. »

Gesù è terribile in questa requisitoria. Terribile! Credo che sarà sù per giù così l'Ultimo Giorno.

«E dove sono questi assassinati? Tu farnetichi! Tu sei un concubino con Belzebù¹⁹. Tu fornichi con lui e nel suo nome operi miracoli. Nè puoi nel nostro caso perchè noi possediamo l'amicizia di Dio. »

«Satana non caccia se stesso. Io caccio i demoni. In nome di chi, allora? » Silenzio. « Rispondete! »

«Ma non merita occuparsi di questo osesso! Ve lo avevo detto. Non ci avete creduto. Uditelo da Lui. Rispondi, Nazareno folle. Conosci Tu il sciemanflorasc? »

« Non ne ho bisogno! »

« Udite? Ancora una domanda. Non sei Tu stato in Egitto? »

« Sì. »

«Vedete? Chi è il negromante, il satana? Orrore! Vieni, donna. Santo è tuo marito rispetto a costui. Vieni!... Occorrerà tu ti purifichi. Hai toccato Satana!...» E se ne vanno trascinando la piangente con vivi gesti di repulsione.

Gesù, con le braccia conserte, li segue coi lampi dei suoi sguardi.

« Maestro... Maestro... » Gli apostoli sono terrorizzati, e della violenza di Gesù e delle parole dei giudei.

¹⁸* <vedi: Giona 2>

¹⁹ <vedi: nota 2 a pag. 1411 >

Pietro chiede, è fin curvo nel dirlo: «Che hanno voluto dire con quelle ultime domande? Che è quella cosa? »

« Che? Il sciemanflorasc? »²⁰ «

Sì. Che è? »

« Non ci pensare. Confondono il Vero colla Menzogna, Dio con Satana, e nella loro superbia satanica pensano che Dio, per piegarsi ai voleri degli uomini, abbia bisogno d'esserne scongiurato col suo tetragramma. Il Figlio parla col Padre il linguaggio vero e con esso, per amore reciproco di Padre e di Figlio, si compiono i miracoli. »

« Ma perchè ti ha chiesto se sei stato in Egitto? »

« Perchè il Male si serve delle cose più innocue per farne atto d'accusa verso chi vuole colpire. La mia sosta infantile in terra d'Egitto sarà fra i capi di accusa nella loro ora di vendetta. Voi e i futuri sappiate che con Satana astuto e coi suoi servitori fedeli occorre aver doppia astuzia. Per questo ho detto : “ Siate astuti come serpenti oltreché semplici come colombe ”. Questo per non dare che il minimo delle armi in mano ai demonici. E non serve ugualmente. Andiamo. »

« Dove, Maestro? A Gerico? »

« No. Prendiamo una barca e passiamo di nuovo nella De- capoli. Risaliremo il Giordano sino all'altezza di Enon e poi sbarcheremo. E poi alle sponde di Genezaret prenderemo altra barca e passeremo a Tiberiade e di lì a Cana e a Nazaret. Ho bisogno di mia Madre. E anche v<oi l'avete. Ciò che il Cristo non fa con la sua parola fa Maria col suo silenzio. Ciò che non fa la mia potenza fa la sua purezza. Oh! Madre mia! »

« Piangi, Maestro? Tu piangi? Oh! no! Noi ti difenderemo! Noi ti amiamo! »

« Non piango e non temo per coloro che mi vogliono male. Piango perchè i cuori sono più duri del diaspro e *nulla* posso²¹ su molti di loro. Venite, amici. »

E scendono a riva e sulla barca di uno rimontano il fiume. Tutto finisce così.

²⁰ A < aggiunge >(già! che è questo affare?) <
Questa parola, *forse* perché non esattamente
trascritta, è sconosciuta anche ai Competenti,
appositamente interrogati. Tuttavia dal contesto
sembra ricavarsi che si tratti di espressione usata,
per scongiuri, da persone dedite alla magia. Vedi:

2. *<vedi: nota 3 a pag. 464 del 5°*

200. « UNA PREGHIERA PUÒ' UNIRVI A DIO,
NON UNA MAGICA FORMULA»

Dice Gesù:

«Tu e chi ti guida meditate molto la mia risposta a Pietro.

Il mondo —e per mondo intendo non solo i laici— nega il soprannaturale, ma poi, davanti alle manifestazioni di Dio, è pronto a tirare in ballo non il soprannaturale ma Vocculto¹. Confondono l'una cosa con l'altra. Ora udite: soprannaturale è ciò che da Dio viene. Occulto è ciò che viene da fonte extraterrena ma che non ha radice in Dio.

In verità vi dico che gli spiriti possono venire a voi. Ma come? In due modi. Per comando di Dio o per violenza d'uomo. *Per comando di Dio vengono angeli e beati e spiriti che già sono nella luce di Dio. Per violenza d'uomo possono venire spiriti sui quali anche un uomo ha comandato, perché immersi in plaghe più basse di quelle umane in cui ancora è un ricordo di Grazia, se più non vi è la Grazia attiva. I primi vengono spontanei, ubbidienti ad un solo comando: il mio. E seco portano la verità che Io voglio conosciate. Gli altri vengono per un complesso di forze congiunte. Forze di uomo idolatra con forze di Satana-idolo. Possono darvi verità? No. Mai. Assolutamente mai.* Può una forinola, anche se insegnata da Satana, piegare Dio al volere dell'uomo? *No. Dio viene sempre spontaneo.* Una preghiera vi può unire a Lui, non una magica formóla.

E se alcuno obbietta : “ Samuele apparve a Saul ”² Io dico : “ Non già per merito della maga. Ma per volere mio allo scopo di scuotere il re, ribelle alla Legge mia ”. Taluni diranno : “E i profeti? ” *I profeti parlano per conoscenza di Verità che ad essi*

200. CONTINUAZIONE .4, 3725-3728

1 < Alcuni si comportano realmente nel modo descritto; ma si deve pensare che non lo facciano per partito preso, con malizia o sprezzo, bensì perché impressionati dalle parole di Gesù stesso, riferite in: Matteo 24, 23-27 (vedi anche: 11-Tessalonicesi 2, 1-12\ Apocalisse 13). Tuttavia nella stessa Sacra Scrittura non mancano le chiare regole per distinguere l'autentico soprannaturale dalle sue contraffazioni. Vedi, per esempio: la Giovanni, specialmente 2, 18-22; 4, 1-6 ecc. >

2 < vedi : 1° Re 28, 3-25 >

*si infonde direttamente o per ministero angelico*³. Altri obbietteranno: “E la mano scrivente nel convito di re Baldassarre?” Leggano costoro la risposta di Daniele :⁴ “... anche tu ti sei innalzato contro il Dominatore del Cielo... celebrando gli dèi di argento, bronzo, ferro, oro, legno, pietra, i quali non vedono né odono, né conoscono, e non hai glorificato quel Dio in mano del quale è ogni tuo respiro ed ogni tuo movimento. Per questo da Lui è stato mandato il dito (*spontaneamente mandato*, mentre tu, re stolto e stolto uomo, non vi pensavi e badavi a empirti il ventre e a gonfiarti la mente) di quella mano la quale ha scritto ciò che là si trova ”.

Si. Talora Dio vi richiama con manifestazioni che voi chiamate ***⁵ medianiche”, che sono in realtà pietà di un Amore che vi vuole salvare. Ma non dovete volerle creare voi. Quelle che create non sono mai sincere. Non sono mai utili. Non portano mai del bene. Non fatevi schiavi di ciò che vi rovina. *Non vogliate dirvi e credervi più intelligenti degli umili*, che piegano alla Verità depositata da secoli nella mia Chiesa, *sol perchè siete dei superbi che cercate nella disubbidienza permessi ai vostri illeciti istinti*. Rientrate e rimanete nella Disciplina più e più volte secolare. Da Mosè a Cristo, da Cristo a voi, da voi aH’ultimo giorno *quella è, e non altra*.

Scienza questa vostra? No. La scienza è in Me e nella mia dottrina e la sapienza del Vuomo è nel Vubbidirmi. Curiosità senza pericolo? No. Contagio di cui poi subite le conseguenze. Via Satana se volete aver Cristi. Sono il Buono. Ma non vengo a convivenza collo Spirito del Male. O Io o lui. Scegliete.

O mio “portavoce ”⁶: di’ questo a chi va detto. E’ l’ultima voce che andrà a costoro. E tu e chi ti dirige siate cauti. Le prove divengono controprove in mano del Nemico e dei nemici dei miei amici. Siate attenti!

Andate con la mia pace. »

* < vedi : nota 3 a pag. 999 del 6° volume >

* D

⁸ <vedi: nota in Appendice a pag.
1000

201. « COLORO CHE MI AMANO SE NE VANNO »

Coloro che mi amano se ne vanno...

« Alzatevi e partiamo. Andiamo di nuovo al fiume e cerchiamo una barca. Va' tu, Pietro, con Giacomo. Che ci porti sin presso Betabara. Sosteremo un giorno da Salomon e poi... »

« Ma non si andava a Nazaret? »

« No. Nella notte ho deciso. Mi spiace per voi. Ma devo tornare indietro. »

« Io sono felice! » esclama Marziam. « Starò ancora con Te! »

« Sì, per quanto, povero fanciullo, tu vedi ben tristi giorni al mio fianco! »

« E' bene perciò che amo restare con Te. Per darti amore. Questo solo io voglio. Non chiedo di più. »

Gesù lo bacia sulla fronte.

« E ripassiamo da Betabara? » chiede Matteo.

« No. Traversiamo il fiume con la barca di qualche pescatore. »

Torna Pietro con Giacomo. « Nessuna barca, Maestro, sino a sera... E... lo devo dire? »

« Dillo. »

« E sono passati di qui alcuni... Devono avere pagato bene o minacciato forte... Non credo che a sera troverai barca ugualmente... Sono spietati... »

Pietro sospira.

« Non importa. Mettiamoci in cammino... e il Signore ci aiuterà. »

La stagione è brutta, piove, c'è fango. La strada è motosa, lungo l'argine la pioggia si aumenta della rugiada della notte, abbondante lungo il fiume. Ma vanno lo stesso sullo stretto rialzo che costeggia la via, meno motoso, e meno soggetto allo stillicidio della pioggiolina minuta ma continua, per un filare di pioppi che riparano alquanto, quando però un soffio di vento non fa precipitare di colpo tutte le gocce d'acqua trattenute fra i rami.

« Eh! ormai è il suo tempo! » dice filosoficamente Tommaso rialzandosi la veste.

« E' il suo tempo! » conferma Bartolomeo e sospira.

«Ci asciugheremo in qualche luogo. Non saranno tutti... eccitati contro di noi » dice Pietro.

« Potremo sempre trovare una barca... Non è detto! » aggiunge Giacomo d'Alfeo.

«Se avessimo molto denaro si troverebbe tutto. Ma non ha voluto che andassi a vendere a Gerico! » dice Giuda di Keriot.

«Taci! Te ne prego. Il Maestro è tanto afflitto! Taci!» supplica Giovanni.

«Taccio. Anzi non faccio che rallegrarmi del suo ordine. Così non si può dire che quei sadducei di presso a Gerico li ho mandati io » e guarda Pietro. Ma Pietro è assorto e non vede né risponde.

Vanno, vanno sotto la pioggiolina fina come nebbia, nella giornata grigiastra. Di tanto in tanto ¹ parlano fra loro. Ma sembra parlino con se stessi, tanto le parole sembrano conclusioni ad un dialogo con un invisibile interlocutore.

« Dovremo finire a fermarci in qualche luogo. »

« Tutti i luoghi sono uguali perchè in tutti vengono *loro*. »

«Persecuzione per persecuzione, meglio è stare in città. Almeno non ci si bagna. »

« Ma a cosa vogliono arrivare? »

« Povera Maria! Se sapeste! »

«Dio Altissimo, proteggi i tuoi servi! » e così via... Poi si uniscono e discutono sottovoce.

Gesù è davanti, solo... Solo! Finché lo raggiunge Marziam con lo Zelote.

«Gli altri sono scesi sul greto. Per vedere se c'è barca... Si farebbe più presto. Ci vuoi con Te? »

« Venite. Di che parlavate prima? »

« Del tuo soffrire. »

« E dell'odio degli uomini. Cosa possiamo fare per sollevarti e pei frenare l'odio? » chiede lo Zelote.

«Per il mio dolore c'è il vostro amore.. Per l'odio... non c'è che sopportarlo... E' una cosa che cessa con la vita della Terra... e questo pensiero dà pazienza e fortezza nel sopportarlo. Marziam! Fanciullo! Perchè sei turbato?»

« Perchè questo mi ricorda Doras... »

«Hai ragione. E' tempo che Io ti rimandi a casa...» *

* <Di tanto in tanto > : A, Dentro per dentro

«No! Gesù! No! Perchè mi vuoi punire di un male che non ho fatto? »

«Non punire. Ma preservare... Io non voglio che tu ricordi Doras. Cosa si alza in te dietro a questo ricordo? Rispondi... » Marziam piange a capo chino, poi alza il viso e dice : « Hai ragione. Lo spirito mio non è capace di vedere e perdonare, non è ancora capace. Ma perchè mi allontani? Se Tu soffi, io con più ragione ti devo stare vicino. Mi hai pur consolato, Tu, sempre! Non sono più il fanciullo stolto che lo scorso anno ti diceva : “Non farmi vedere il tuo dolore ”. Sono un vero uomo, ora. Lascia che io resti! Signore! Oh! diglielo tu, Simone! »

«Il Maestro sa ciò che è bene per noi. E forse... Egli ti vuole dare qualche incarico... Non so... Dico il mio pensiero...»

«Hai detto bene. Lo avrei tenuto, e con tanta gioia fin oltre le Encenie. Ma... Mia Madre è sola lassù. Il rumore dell'odio è forte tanto. Potrebbe temere più del bisogno. E' sola mia Madre. E certo piange. Tu andrai da Lei a dirle che Io la saluto e che l'attendo ormai. Per dopo le Encenie². E non dirai altro, Marziam. » « Ma se mi interroga? »

«Oh! puoi non mentire dicendo... che la vita del suo Gesù è come questo cielo di etamin. Nuvole e pioggia, talora bufera. Ma non mancano i giorni di sole. Come ieri, come forse domani. Tacere non è mentire. Le dirai i miracoli che hai visto. Le dirai che Elisa è con Me. Che Anania mi ha accolto come un padre. Che a Nobe sono in casa di un buon israelita. Il resto... Sul resto stia il silenzio. E poi andrai da Porfirea. E vi starai finché Io non ti chiamo. »

Marziam piange più forte.

«Perchè piangi così? Non sei contento di andare da Maria? Ieri lo eri... » dice Simone.

«Ieri sì. Perchè andavamo tutti. E poi piango perchè ho paura di non vederti più... Oh! Signore! Signore! Mai più sarà per me felice il giorno come lo fu in questi giorni! »

« Ci vedremo ancora, Marziam. Te lo prometto. »

« Quando? Non prima di Pasqua. E' lungo! » Gesù tace. « Veramente non mi vuoi prima di Pasqua? »

Gesù gli passa un braccio intorno alle spalle ancora esili e se *

* <vedi: nota 7 a pag. 467 dèi 3° volume>.

lo attira a Sè. « Perchè vuoi sapere il futuro? Oggi siamo. Domani non siamo più. L'uomo, anche il più ricco e potente, non può aggiungere un giorno alla sua vita. Essa, e tutto il futuro, è nelle mani di Dio...»

« Ma per Pasqua io *devo* venire al Tempio. Sono israelita. Tu non puoi farmi peccare! »

« Tu non peccherai. E il primo peccato che mi devi promettere di non fare mai è quello della disubbidienza. Tu ubbidirai. Sempre. A Me ora, a chi ti parlerà in mio Nome poi. Lo prometti? Ricordati che Io, tuo Maestro e Dio, ho ubbidito al Padre mio e ubbidirò sino alla... fine del mio giorno. » Gesù è solenne nel dire queste ultime parole.

Marziam, quasi affascinato, dice : « Ubbidirò. Lo giuro. Davanti a Te e a Dio Eterno. »

Un silenzio. Poi lo Zelote chiede: «Va in sù da solo?»

«No certamente. Con dei discepoli. Ne troveremo altri oltre Isacco. »

« Mandi in Galilea anche Isacco? »

« Sì. Tornerà indietro con mia Madre. »

Chiamano dal fiume. I tre si spostano, traversano la via, vanno verso l'acqua.

«Guarda, Maestro. Abbiamo trovato. E non vogliono nulla. Son parenti di un miracolato. Ma portano rena a quel paese. Bisogna andare fin là a piedi, poi ci prendono. »

« Dio li compensi. Saremo a sera da Anania. »

Pietro, contento, risale verso la via e vede il viso turbato di Marziam. «Che hai? Che ha fatto?»

« Nulla di male, Simone. Gli ho detto che, giunto al primo luogo dove troverò discepoli, lo rimanderò a casa. Ed egli se ne rattrista. »

« A casa... Già!... Ma è giusto... La stagione... » Pietro riflette. Poi guarda Gesù, e lo tira per la manica facendolo abbassare sino alla sua bocca. Gli parla all'orecchio: «Maestro, ma perchè lo mandi senza attendere...»

« Per la stagione, lo hai detto. »

«E poi?»

« Simone, non ti voglio mentire. E poi perchè è bene che Marziam non si avveleni il cuore... »

« Hai ragione, Maestro. Avvelenarsi il cuore... Ecco! E' proprio

quello che finisce ad avvenire. » Alza la voce : « Il Maestro ha proprio ragione. Tu andrai e... ci vedremo a Pasqua. Infine... viene presto... Passato casleu... Oh! in breve tempo è il bel nisam. Sì, certo! Ha ragione... » La voce di Pietro si fa meno sicura. Ripete lentamente e con mestizia : « Ha ragione... » e parlando a sè stesso :

« Che sarà accaduto da qui a nisam? » Si batte la mano sulla fronte con mossa desolata.

E vanno, vanno nell'umida giornata. Non piove più sino a che, fangosi sino alle ginocchia, non montano in cinque piccole barche umide e renose che scendono di nuovo seguendo la corrente. Allora la pioggia riprende, e battendo sull'acqua calma del fiume che riflette il cielo bigio di nuvole vi disegna tanti cerchi che si fanno e si sfanno di continuo, con un giuoco di sfaccettii madrepelacei.

Sembra un paesaggio deserto. Sugli argini, nelle minuscole borgate fluviali, non si vede anima viva. La pioggia fa chiuse le case, deserte le vie. Cosicché quando nel primo crepuscolo sbarcano là dove è il paesello di Salomon, trovano silenziosa e vuota la via, e giungono alla casa senza esser visti da nessuno. Bussano. Chiamano. Niente. Solo il tubare dei colombi e il belare delle pecorelle, e il rumore della pioggia.

« Non c'è nessuno. Che facciamo? »

« Andate alle case del paese. A quella del piccolo Micael per prima» ordina Gesù.

E mentre gli apostoli più giovani vanno via lesti, Gesù coi più anziani resta presso la casa e osservano e commentano.

« Tutto chiuso... Anche il cancello ben legato e assicurato. Guarda! C'è persino un grosso chiodo. E le finestre chiuse a notte. Che tristezza! E quel lagno di pecore e di colombi? Che sia malato? Che ne pensi, Maestro? »

Gesù crolla il capo. E' stanco e triste...

Tornano di corsa gli apostoli. Andrea è il primo a venire e grida mentre ancora è lontano qualche metro: « E' morto... Anania è morto... Non si può entrare nella casa perché ancora non è purificata³... Da poche ore è nel sepolcro. Se potevamo venire ieri... Ora viene la donna, la madre di Micael.

»

³ <11 contatto dei morti era considerato impuro.
Vedi: Levitico 21, 1-4; 22, 1-9; Numeri 6, 9-12; 19,
11 22, 21 12 24. Ezechielo 44, 25 27. Amos 2

«Ma cosa ci perseguita?! » prorompe Bartolomeo.

«Povero vecchio! Era così felice! Stava così bene! Ma come? Quando si è ammalato? » Parlano tutti insieme.

Sopraggiunge la donna e stando a distanza da tutti dice : « Signore, la pace sia con Te. La mia casa ti è aperta. Ma... io non so se... Ho preparato il morto. Per questo ti sto lontana. Però ti posso indicare le case che vi accoglieranno. »

«Sì, donna. Dio ti compensi, e con te chi usa pietà ai viandanti. .Ma come morì l'uomo?»

«Oh! non so. Non fu malato. Ieri l'altro stava bene. Sì, certo. Stava bene. Micael era venuto al mattino a prendere le due pecore per unirle alle nostre. Era stabilito. E io gli avevo portato a sesta ⁴ delle vesti che gli avevo lavate. Era a tavola è mangiava, tutt'af- fatto sano. A sera ancora Micael aveva riportato le pecore e gli aveva preso due brocche d'acqua, e lui gli aveva regalato due fo- caccine che si era fatto. Ieri mattina mio figlio venne per le pecore. Era tutto chiuso come ora e nessuno rispose ai gridi del fanciullo. Egli spinse il cancello, ma non riuscì ad aprirlo. Era proprio chiuso. Allora si spaventò Micael, e corse da me. Io e lo sposo corremmo e con noi altri. Abbiamo aperto il cancello, abbiamo bussato alla cucina... abbiamo forzato la porta... Era ancora seduto presso il focolare col capo reclinato sul tavolo, la lucerna ancora vicina, ma spenta come lui, un coltelluccio ai piedi, una scodella di legno mezza incisa... La morte lo ha preso così... Sorrideva... Era in pace... Oh! che viso da giusto gli era venuto! Pareva perfino più bello... Io... E' poco che di lui mi curavo. Ma mi ci ero affezionata... e piango...»

«Egli è in pace. Tu stessa l'hai detto. Non piangere! Dove lo avete messo? »

« Sapevamo che lo amavi tanto e allora lo abbiamo messo nel sepolcro che Levi si è costruito da poco. L'unico, perchè Levi è ricco. Noi non siamo ricchi. Là, in fondo, oltre la via. Ora, se Tu vuoi, purificheremo tutto e... »

« Sì. Prenderai le pecore e i colombi, e il resto conservatelo per Me e i miei. Che Io possa sostarvi qualche volta. Dio ti benedica, donna. Andiamo al sepolcro. »

⁴ <vedi: Matteo 20, 1-16; 27, 45-46; Marco 15, 25, 33-34; Luca 23, 44; Giovanni 4, 6; 19, 14; Atti 2, 15; 3, 1; 10, 3, 9, 30. Perciò le ore di prima, terza,

« Lo vuoi risuscitare? » chiede stupito Tommaso.

« No. Per lui non sarebbe gioia. Là dove è, è più felice. Lo desiderava d'altronde... »

Ma Gesù è molto accasciato. Sembra che tutto si unisca per aumentare la sua mestizia. Sulle porte delle case, delle donne guardano e salutano commentando.

Presto è raggiunto il sepolcro: un piccolo cubo di fresco costruito. Gesù prega vicino ad esso. Poi si volge, con un umidore di pianto negli occhi, e dice : « Andiamo... Nelle case del paese. Nella nostra casetta non c'è più chi ci attende per benedirci... Padre mio! La solitudine fascia il Figlio tuo, il vuoto si fa sempre più vasto e più fosco. Coloro che mi amano se ne vanno e restano coloro che mi odiano... Padre mio! La tua Volontà sia sempre fatta e benedetta!... »

Ritornano verso il paese, e due qui, tre là, entrano nelle case di quelli che non hanno toccato il morto, per trovare ricovero e ristoro.

202. LA PARABOLA DEL GIUDICE INIQUO

La parabola del giudice iniquo.

Gesù è di nuovo a Gerusalemme. Una ventosa e bigia Gerusalemme invernale. Marziam è ancora con Gesù e così Isacco. Parlando si dirigono al Tempio.

Con i dodici, parlando con lo Zelote più che cogli altri, e con Tommaso, sono Giuseppe e Nicodemo. Ma poi si separano e passano avanti salutando Gesù senza fermarsi.

« Non vogliono far risaltare la loro amicizia col Maestro. E' pericoloso! » sibila l'Iscariota ad Andrea.

« Io credo che lo facciano per un giusto pensiero, non per viltà » li difende Andrea.

« Del resto non sono discepoli. E lo possono fare. Non lo sono *mai stati* » dice lo Zelote.

« No?! Mi pareva... »

« Neppure Lazzaro è discepolo, e neppure... »

« Ma se escludi ed escludi, chi resta? »

« Chi? Quelli che hanno la missione di discepoli. »

« E quegli altri, allora, che cosa sono? »

« Amici. Non più di amici². Lasciano forse le loro case, i loro interessi, per seguire Gesù? »

« No. Ma lo ascoltano con piacere e gli danno aiuti e... » *

« Se è per questo! Anche i gentili lo fanno, allora. Tu vedi che presso Niche trovammo chi aveva pensato a Lui. E non sono certo dei discepoli quelle donne. »

« Non ti accalorare! Dicevo così, tanto per dire. Ti preme tanto che non risultino discepoli i tuoi amici? Dovresti volere il contrario, mi pare. »

« Non ini accaloro e non voglio nulla. Neppure che tu faccia loro del male dicendoli discepoli suoi. »

« Ma a chi vuoi che lo dica? Sto sempre con voi... »

Simone Zelote lo guarda così severamente che il risolino si

202. SCRITTO IL 27 SETTEMBRE 1946. A, 9213-9224

¹ D2, vedi: Luca 18, 1-8

² <Si noti la triplice categoria di seguaci di Gesù: gli apostoli, i discepoli, gli amici. Tedi : not[^] IO" a pag. 1839 >

raggela sulle labbra di Giuda, il quale pensa opportuno di cambiare argomento chiedendo : « Che volevano, oggi, per parlare con voi due così?»

«Hanno trovato la casa per Niche. Verso gli orti. Vicino alla Porta. Giuseppe conosceva il proprietario e sapeva che con un buon utile avrebbe venduto. Lo faremo sapere a Niche.»

« Che volontà di gettare denaro! »

« E' suo. Ne può fare ciò che vuole. Ella vuole stare vicino al Maestro. Ubbidisce con ciò alla volontà dello sposo e al suo cuore. »

« Solo mia madre è lontana... » sospira Giacomo di Alfeo.

«E la mia» dice l'altro Giacomo.

« Ma per poco. Hai sentito cosa ha detto Gesù a Isacco e Giovanni e Mattia? "Quando tornerete nella neomenia della luna³ di Scebat venite con le discepole oltre che con la Madre mia " ».

« Non so perchè non vuole che Marziam tomi con esse. Gli ha detto: "Verrai auando ti chiamo". »

«Forse perchè Porfirea non resti senza aiuto... Se nessuno pesca, lassù non si mangia. Noi non si va, deve andare Marziam. Non certo è sufficiente il fico, l'alveare, i pochi ulivi e le due pecore, a mantenere una donna, vestirla, sfamarla... » osserva Andrea.

Gesù, fermo contro il muro di cinta del Tempio, li osserva venire. Con Lui sono Pietro, Marziam e Giuda d'Alfeo. Dei poverelli si alzano dai loro giacigli di pietra messi sulla via che viene verso il Tempio —auella che viene da Sion verso il Moria, non quella che da Ofel viene al Tempio— e vanno lamentosi verso Gesù a chiedere l'obolo. Nessuno chiede guarigione. Gesù ordina a Giuda di dare loro delle monete. Poi entra nel Tempio.

Non c'è molta folla. Dopo la grande affluenza delle feste cessano i pellegrini. Soltanto chi per seri interessi è obbligato a venire a Gerusalemme, o chi abita nella stessa città, sale al Tempio. Perciò i cortili e i portici, pur non essendo deserti, sono molto meno affollati, e sembrano più vasti, e più sacri, essendo meno rumorosi. Anche i cambiavalute è i venditori di colombe e altri animali sono meno numerosi, addossati alle mura dalla parte del sole, uno scialbo sole che si fa strada fra le nuvole bigie. *

* < vedi: Levitico 23, 23-24; Numeri 10, 1-10;
V> Re 20, 5, 24; Isaia 1, 10-20; Amos 8, 5: il primo
giorno del mese lunare, detto nuova luna o

Dopo aver pregato nel Cortile degli Israeliti Gesù torna indietro e si addossa ad una colonna osservando... ed essendo osservato.

Vede venire indietro, certamente dal Cortile degli Ebrei, un uomo e una donna che pur senza piangere apertamente mostrano un volto doloroso più di un pianto. L'uomo cerca di confortare la donna. Ma si vede che lui pure è molto addolorato.

Gesù si stacca dalla colonna e va loro incontro. «Di che soffrite? » li interroga con pietà.

L'uomo lo guarda, stupefatto di quell'interessamento. Forse gli sembra anche indelicato. Ma l'occhio di Gesù è tanto dolce che lo disarmo. Però, prima di dire il suo dolore, domanda: «Come mai un rabbi si interessa dei dolori di un semplice fedele? »

«Perchè il rabbi è tuo fratello, o uomo. Tuo fratello nel Signore, e ti ama come il comandamento dice⁴.»

«Tuo fratello! Sono un povero coltivatore della pianura di Saron, verso Dora. Tu sei un rabbi.»

« Il dolore è per i rabbi come per tutti. So cosa è il dolore, e ti vorrei consolare. »

La donna scosta un momento il suo velo per guardare Gesù e sussurra al marito : « Diglielo. Forse ci potrà aiutare... »

« Rabbi, noi avevamo una figlia, l'abbiamo. Per ora l'abbiamo ancora... E l'abbiamo sposata decorosamente ad un giovane che ci fu... garantito buon marito da un comune amico. Sono sposi da sei anni, ed hanno avuto due figli dalle loro nozze. Due... perchè dopo cessò l'amore... tanto che ora... lo sposo vuole il divorzio. La figlia nostra piange e si consuma, per questo abbiamo detto che l'abbiamo ancora : perchè fra poco morirà di dolore. Abbiamo tutto tentato per persuadere l'uomo. E abbiamo tanto pregato l'Altissimo... Ma nessuno dei due ci ha ascoltato... Siamo venuti qui in pellegrinaggio per questo, e ci siamo trattenuti per tutto il corso di una luna⁵. Tutti i giorni al Tempio, io al mio luogo, la donna al suo... Questa mattina un servo di mia figlia ci ha portato la notizia che lo sposo è andato a Cesarea per mandarle di là il libello di divorzio⁶. E questa è la risposta che hanno avuto le nostre preghiere... » *

* <vedi: Levitico 19, 18>

• <vedi: precedente nota 3>

⁶ <vedi: nota 6 a pag.'682 del 2° volume >

«Non dire così, Giacomo» supplica la moglie sottovoce. E termina : « Il Rabbi ci maledirà come bestemmiatori... E Dio ci punirà. E' il nostro dolore. Viene da Dio... E se ci ha colpiti segno è che l'abbiamo meritato » termina con un singhiozzo.

« No, donna, lo non vi maledico. E Dio non vi punirà. Io ve lo dico. Così come vi dico che non è Dio che vi dà questo dolore, ma l'uomo. Dio lo permette per vostra prova e per prova del marito di vostra figlia. Non perdete le fede e il Signore vi esaudirà. »

« E' tardi. Nostra figlia è ormai ripudiata e disonorata e morirà... » dice l'uomo.

«Non è mai tardi per l'Altissimo. In un attimo e per il persistere di una preghiera, può mutare il corso degli avvenimenti. Dalla coppa alle labbra c'è ancor tempo per la morte di inserire il suo pugnale e impedire che chi si appressava alle labbra il calice non ne beva. E ciò per intervento di Dio. Io ve lo dico. Tornate ai vostri posti di preghiera e persistete oggi, domani e dopo domani ancora, e se saprete aver fede vedrete il miracolo. »

« Rabbi, Tu ci vuoi confortare.... ma in questo momento... Non si può, e Tu lo sai, annullare il libello una volta consegnato alla ripudiata » insiste l'uomo.

« Abbi fede, ti dico. E' vero che non si può annullarlo. Ma sai tu se tua figlia lo ha ricevuto? »

« Da Dora a Cesarea non è lungo il cammino. Mentre il servo veniva fin qui, certo Giacobbe è tornato a casa ed ha scacciato Maria. >f

« Non è lungo il percorso. Ma sei certo che egli lo abbia compito? Un volere superiore all'umano non può avere arrestato un uomo, se Giosuè, con l'aiuto di Dio, arrestò il sole ⁷? La vostra preghiera insistente e fiduciosa fatta a buon fine non è forse un volere santo opposto al mal volere dell'uomo? E Dio, poiché chiedete cosa buona, a Lui, vostro Padre, non vi aiuterà nell'arrestare il cammino del folle? Non vi avrà forse già aiutato? E se anche l'uomo si ostinasce ancora ad andare, potrebbe se voi vi ostinate a chiedere al Padre una cosa giusta? Vi dico: andate e pregare oggi, domani e dopo domani e vedrete il miracolo. »

« Oh! andiamo, Giacomo! Il Rabbi sa. Se dice di andare a pregare è segno che la sa cosa giusta. Abbi fede, sposo mio. Io sento

i <vedi: Giosuè 10, 10-15; Ecclesiastico 46, 1-8 >

una grande pace, una speranza forte sorgermi dove avevo tanto dolore. Dio ti compensi, o Rabbi che sei buono, e ti ascolti. Prega per noi Tu pure. Vieni, Giacomo, vieni » e riesce a persuadere il marito, che la segue dopo aver salutato Gesù col solito saluto ebraica di : « La pace sia con Te » al quale, con la stessa formula, risponde Gesù.

«Perchè non gli hai detto chi sei? Avrebbero pregato con più pace» dicono gli apostoli, e aggiunge Filippo: «Glie lo vado a dire. »

Ma Gesù lo trattiene dicendo : « Non voglio. Avrebbe infatti pregato con pace. Ma con meno valore. Ma con meno merito. Così la loro fede è perfetta e sarà premiata. »

« Davvero? »

« E volete che Io menta ingannando due infelici? »

Guarda la gente che si è radunata, un centinaio circa di persone, e dice : « Ascoltate questa parabola che vi dirà il valore della preghiera costante.

Voi lo sapete ciò che dice il Deuteronomio parlando dei giudici e dei magistrati⁸. Essi dovrebbero essere giusti e misericordiosi ascoltando con equanimità chi ricorre a loro, pensando sempre di giudicare come se il caso che devono giudicare fosse un loro caso personale, senza tener conto di donativi o minacce, senza riguardi verso gli amici colpevoli e senza durezze verso coloro che sono in urto con gli amici del giudice. Ma se sono giuste le parole della Legge, non sono altrettanto giusti gli uomini e non sanno ubbidire alla Legge. Così si vede che la giustizia umana è sovente imperfetta, perchè rari sono i giudici che sanno conservarsi puri da corruzione, misericordiosi, pazienti verso i ricchi come verso i poveri, verso le vedove e gli orfani come lo sono verso quelli che non sono tali.

In una città c'era un giudice molto indegno del suo ufficio, ottenuto per mezzo di potenti parentele. Egli era oltremodo ineguale nel giudicare, essendo sempre propenso a dar ragione al ricco e al potente, o a chi da ricchi e potenti era raccomandato, oppure verso chi lo comperava con grandi donativi. Egli non temeva Dio e derideva i lagni del povero e di chi era debole perchè solo e senza potenti difese. Quando non voleva ascoltare chi aveva così palesi ragioni di vittoria contro un ricco da non poter dare

⁸ D2, vedi: Deuteronomio 16, 18-20

id esso torto in nessuna maniera, egli lo faceva cacciare dal suo eosetto minacciandolo di gettarlo in carcere. E i più subivano le sue violenze ritirandosi sconfitti, e rassegnati alla sconfitta prima ancora che la causa fosse discussa.

Ma in quella città c'era pure una vedova carica di figli, la cui ave doveva avere una forte somma da un potente per dei lavori eseguiti dal suo defunto sposo al ricco potente. Essa, spinta dal bisogno e dall'amore materno, aveva cercato di farsi dare dal ricco la somma che le avrebbe concesso di saziare i suoi figli e vestirli nel prossimo inverno. Ma tornate vane tutte le pressioni e suppliche fatte al ricco, si rivolse al giudice.

H giudice era amico del ricco il quale gli aveva detto : " Se tu mi dà: ragione un terzo della somma è tuo ". Perciò fu sordo alle carole della vedova che lo pregava : " Rendimi giustizia del mio avversario. Tu vedi se io ne ho bisogno. Tutti possono dire se ho diritto a quella somma! Fu sordo e la fece cacciare dai suoi aiutanti. Ma la donna tornò una, due, dieci volte, alla mattina, a sesta, a nona, a sera³, instancabile. E lo seguiva per via gridando : " Januni giustizia. I miei figli hanno fame e freddo. Nè io ho denaro per acquistare farina e vesti ". Si faceva trovare sulla soglia della casa del giudice quando questi vi tornava per sedersi a tavola coi suoi figli. E il grido della vedova : " Fammi giustizia del mio avversario chè ho fame e freddo insieme alle mie creature " penetrava sino nell'interno della casa, nella stanza dei pasti, nella camera da letto durante la notte, insistente come il grido di nnupupa: " Fammi giustizia, se non vuoi che Dio ti colpisca! Fanmu giustizia. Ricorda che la vedova e gli orfani sono sacri a e guai a chi li conculca! Fammi giustizia se non vuoi soffrire un giorno ciò che noi soffriamo. La nostra fame! Il nostro freddo io troverai nell'altra vita se non fai giustizia. Misero te! "

Il giudice non temeva Dio e non temeva il prossimo. Ma di ^soer sempre molestato, di vedersi divenuto oggetto di risa da parte di tutta la città per la persecuzione della vedova, e anche oggetto di biasimo, era stanco. Per questo un giorno disse fra sé :

' Per quanto io non terna Dio nè le minaccie della donna, nè il persero c.ei cittadini, pure, per porre fine a tanta molestia, darò *^{5K5**} alla vedova e le farò giustizia obbligando il ricco a pagare. *

Basta che essa non mi perseguiti più e mi si levi d'intorno E chiamato l'amico ricco gli disse: "Amico mio, non è più possibile che io ti contenti. Fa' il tuo dovere e paga, perchè io non sopporto più di essere molestato per causa tua. Ho detto ". E il ricco dovette sborsare la somma secondo giustizia.

Questa è la parola. Ora a voi applicarla.

Avete sentito le parole di un iniquo : Per porre fine a tanta molestia darò ascolto alla donna". Ed era un iniquo. Ma Dio, il Padre buonissimo, sarà forse inferiore al cattivo giudice? Non farà giustizia a quei suoi figli che lo sanno invocare giorno e notte? E farà loro tanto attendere la grazia sino a che la loro anima accasciata cessa di pregare? Io ve lo dico: prontamente farà loro giustizia perchè la loro anima non perda la fede. Ma bisogna però anche saper pregare, senza stancarsi dopo le prime orazioni, e saper chiedere cose buone. E anche affidarsi a Dio dicendo: " Però sia fatto ciò che la tua Sapienza vede per noi più utile

Abbiate fede. Sappiate pregare con fede nella preghiera e con fede in Dio vostro Padre. Ed Egli vi farà giustizia Contro coloro che vi opprimono. Siano essi uomini o demoni, malattie o altre sventure. La preghiera perseverante apre il Cielo, e la fede salva l'anima in qual che sia il modo che la preghiera sia ascoltata ed esaudita. Andiamo! »

E si avvia all'uscita. E' quasi fuori dalla cinta quando alzando il capo ad osservare i pochi che lo seguono, e i molti indifferenti od ostili che lo guardano da lontano, esclama tristamente: «Ma quando il Figlio dell'uomo tornerà, troverà forse ancora della fede sulla Terra? » e sospirando si avvolge più strettamente nel suo mantello, camminando a grandi passi verso il borgo di Ofel.

203. « IO SONO LA LUCE DEL MONDO »

« Io sono la Luce del Mondo » (Giov. c. 8° v. 12-20).

Gesù è ancora in Gerusalemme, ma non dentro ai cortili del Tempio. E' però certo in una vasta stanza ben ornata, una delle tante sparse entro la cinta grande quanto un paese.

Vi è entrato da poco, vi sta ancora camminando al fianco di chi lo ha invitato ad entrare, forse per ripararlo dal vento freddo che scorre sul Moria, e dietro di Lui camminano gli apostoli e qualche discepolo. Dico : « qualche » perchè oltre Isacco e Marziam vi è Gionata, e mescolati fra la gente, che pure entra dietro al Maestro, vi è quel levita Zaccaria che pochi giorni avanti gli ha detto di volere essere suo discepolo, e vi sono anche altri due che già ho visto coi discepoli ma dei quali non so il nome. Ma fra questi, benevoli, non mancano i soliti, gli inevitabili ed immutabili farisei. Si fermano quasi sulla porta, quasi si fossero trovati lì per caso a discutere d'affari, ma intanto sono lì per sentire. Viva è l'attesa della parola del Signore fr? ? presenti.

Egli guarda questa accolta visibilmente di nazionalità diverse, non tutte palestinesi, sebbene di religione ebraica. Guarda questa accolta di persone, delle quali molti membri domani forse si spargeranno nelle regioni dalle quali vengono, e porteranno ad esse la sua parola dicendo : « Abbiamo sentito l'Uomo che è detto il nostro Messia. » E non parla ad essi, già istruiti nella Legge, della Legge, come fa molte volte quando comprende di avere di fronte delle ignoranze o delle fedi scosse; ma parla di Sè stesso, perchè lo conoscano.

Dice: «Io sono la Luce del mondo e chi mi segue non camminerà nelle tenebre ma avrà la luce della vita. » E tace, dopo aver enunciato il tema del discorso che svolgerà, come fa abitualmente quando sta per pronunciare un grande discorso. Tace per lasciare tempo alla gente di decidere se l'argomento la interessa o meno, e dare anche tempo a quelli cui il tema proposto non interessa di andarsene. Dei presenti non se ne va nessuno; anzi i farisei che erano sulla porta, intenti in una conversazione

forzata e studiata, e che hanno tacito e si sono voltati verso l'interno della sinagoga alla prima parola di Gesù, entrano facendosi largo con la loro immancabile prepotenza.

Quando ogni brusio è cessato Gesù ripete la frase anzidetta, con voce ancor più forte, e inizia e prosegue : « Io sono la Luce del mondo essendo il Figlio del Padre che è il Padre della Luce. Il figlio sempre assomiglia al padre che lo ha generato e ne ha la stessa natura. Ugualmente Io assomiglio ed ho la natura di Colui che mi ha generato. Dio, l'Altissimo, lo Spirito Perfetto e Infinito, è Luce d'Amore, Luce di Sapienza, Luce di Potenza, Luce di Bontà, Luce di Bellezza. Egli è il Padre delle Luci e chi vive di Lui ed in Lui vede perchè è nella Luce, così come è desiderio di Dio che le creature vedano. Egli ha dato all'uomo intelletto e sentimento perchè potessero vedere la Luce, ossia Lui stesso, e comprenderla e amarla. E ha dato all'uomo gli occhi perchè potesse vedere la cosa più bella fra le cose create, la perfezione degli elementi, quella per la quale è visibile la Creazione, quella che è una delle prime azioni di Dio Creatore,* e porta il segno più visibile di Colui che l'ha creata: la luce, incorporea, luminosa, beatifica, consolante, necessaria così come lo è il Padre di tutti: Dio Eterno e Altissimo.

Per un comando del suo Pensiero Egli creò il firmamento e la terra, ossia la massa dell'atmosfera e la massa della polvere, l'incorporeo e il corporeo, il leggerissimo e il pesante, ma àmbedue ancor poveri e vuoti, informi ancora, perchè avvolti nelle tenebre, vuoti di astri e di vita. Ma per dare alla terra e al firmamento la loro vera fisionomia, per farne due cose belle, utili, atte al proseguimento dell'opera creativa, lo Spirito di Dio — che si librava sopra alle acque e che era tutt'uno col Creatore che creava e con l'Ispiratore che spingeva a creare, per poter amare non soltanto Se stesso nel Padre e nel Figlio, ma anche un numero infinito di creature, dai nomi di astri, pianeti, acque, mari, selve, piante, fiorii, animali che volano, guizzano, strisciano, .corrono, saltano, arrampicano, e l'uomo infine, *il più perfetto fra i creati, più perfetto del sole perchè avente Vanima oltre che la materia, l'intelligenza oltre l'istinto, la libertà oltre l'ordine, l'uomo simile a Dio per lo spirito, simile all'animale per la carne, il semidio che diventa dio¹.per grazia di Dio e volontà propria, l'essere umano*

¹ D2 < aggiunge > per partecipazione <vedi:
nota 3 a pag. 1185 del 6° volume >

che volendo può trasformarsi in angelo², Variatissimo del Creato sensibile per il quale, pur sarendolo peccatore, da prima che il tempo fosse ha preparato il Salvatore, la Vittima nell'Essere amato senza misura, nel Figlio, nel Verbo, per cui tutto è stato fatto— ma per dare alla terra e al firmamento la loro vera fisionomia, dicevo, ecco che lo Spirito di Dio, librantesi nel cosmo, grida, ed è la Parola che per la prima volta si manifesta: "Sia Ja luce "³, e la luce è, buona, salutare, potente nel giorno, tenue nella notte, ma imperitura sino a che il tempo sarà. Dall'oceano di meraviglie che è il trono di Dio, il seno di Dio, Dio trae la gemma più bella, ed è la luce che precede la gemma più perfetta, che è la creazione dell'uomo, nel quale non è un gioiello di Dio ma Dio stesso⁴, col suo soffio alitato sul fango a farne una carne e una vita e un suo erede nel Paradiso celeste dove Egli attende i giusti, i figli, per bearsi in loro e loro in Lui.

Se all'inizio della creazione Dio volle sulle sue opere la luce, se per fare la luce si servì della sua Parola, se Dio ai più amati dona la sua somiglianza più perfetta : la luce, luce materiale gaudiosa ed incorporea, la luce spirituale sapiente e santificante, potrà al Figlio del suo amore non aver dato ciò che è Egli stesso? In verità a Colui in cui ab eterno Egli si compiace, l'Altissimo ha dato tutto, e del tutto ha voluto che fosse prima e potentissima la Luce, perchè senza attendere di salire al Cielo gli uomini conoscessero la meraviglia della Triade, ciò che fa cantare i Cieli nei beati cori, cantare per l'armonia della gioia ammirata che viene agli angeli dal mirare la Luce, ossia Dio, la Luce che riempie il Paradiso e lo fa beato in tutti i suoi abitanti.

Io sono la Luce del mondo. Chi mi segue non camminerà nelle tenebre ma avrà la luce della Vita! Come la luce sulla terra informe permise la vita a piante ed animali, così la mia Luce permette agli spiriti la Vita eterna. Io, la Luce che Io sono, creo in voi la Vita e la mantengo, l'aumento, vi ricreio in essa, vi trasformo, vi porto alla Dimora di Dio per vie di sapienza, d'amore, di santificazione. Chi ha in sè la Luce ha in sè Dio, perchè la Luce è una con la Carità e chi ha la Carità ha Dio. Chi ha in sè la

* < vedi : Matteo 22, 30; Marco 12, 25; Luca 20, 34-36 >

< Per approfondire ciò che in questo
paragrafo è detto di Gesù-Luce ecc., ^{VC} d , » i ^{2*}
² " ²; ⁴: Ecclesiastico 42, 15 - 43, 37; I»

Luce ha in sè la Vita, perchè Dio è là dove è accolto il suo Figlio diletto. »

«Tu dici parole senza ragione. Chi ha visto ciò che è Dio? Neppure Mosè ha visto Dio perchè sull'Oreb, non appena seppe chi parlava dal roveto ardente, si coperte il volto; e anche le altre volte non potè vederlo fra le abbacinanti folgori. E Tu dici di aver visto D'io? A Mosè, che solo lo sentì parlare, rimase uno splendore sul volto⁵. Ma Tu che luce hai sul tuo viso? Sei un povero galileo dal volto pallido come i più fra voi. Un malato sei, stanco e magro. In verità se avessi visto Dio e Egli ti amasse non saresti come uno che è prossimo a morire. Vuoi dare la vita Tu che non l'hai neppure per Te stesso? » e scuotono il capo, compassionandolo ironici.

«Dio è Luce ed Io so quale è la sua Luce perchè i figlioli conoscono il loro padre e perchè ognuno conosce se stesso. Io conosco il Padre mio e so chi sono, lo sono la Luce del mondo. Sono la Luce perchè mio Padre è la Luce e mi ha generato dandomi la sua Natura⁶. La Parola non è dissimile dal Pensiero perchè la parola esorime ciò che l'intelletto pensa. E del resto, non conoscete più i profeti? Non ricordate Ezechiele e soprattutto Daniele? Descrivendo Dio, visto nella visione, sul carro dei quattro animali dice il primo : “ Sul trono vi stava uno che all'aspetto sembrava un uomo e *dentro* di lui e intorno a lui io vidi una specie di elettro come l'apparenza del fuoco, e dai suoi lombi al di sopra e al di sotto vidi come una specie di fuoco che risolendeva all'intorno: come l'aspetto dell'arcobaleno quando si forma nella nube in giorno di pioggia, tale era l'aspetto dello splendore all'intorno ”⁷⁸. E dice Daniele: “Io stava ad osservare finché non furono alzati dei troni e non s'assise l'Antico dei giorni. Le sue vesti erano bianche come la neve, i capelli come candida lana; vive fiamme erano il suo trono e le ruote del suo trono erano fuoco divampante. Un fiume di fuoco scorreva rapidamente davanti alla sua faccia ”⁹. Così è Dio e così Io sarò quando verrò a giudicarvi. »

«La tua testimonianza non è valida. Ti rendi testimonianza

⁵ < vedi : Esodo 3. 1-6; 34. 29-35 (II) Corinti 3, 7 - 4. 6); vedi anche: nota 3 a pag. 441 del 2°

⁶ < vedi : Simbolo Niceno-Costantinopolitano : « lumen de lumine » >

⁷ D2, Ezechiele 1, 26-28

⁸ D2, Daniele 7. 9-10

da Te stesso. Perciò la tua testimonianza che valore ha? Per noi non è vera. »

« Benché Io renda testimonianza a Me stesso la mia testimonianza è vera, perchè Io so da dove sono venuto e dove vado. Ma voi non sapete nè da dove vengo nè dove vado. Voi avete per sapienza ciò che vedete. Io conosco invece tutto quello che è ignoto all'uomo, e sono venuto perchè voi pure lo conosciate. Per questo ho detto che Io sono Luce. Perchè la luce fa conoscere ciò che era celato dalle ombre. Nel Cielo è Luce, in Terra molto regnano le Tenebre e celano le verità agli spiriti perchè le Tenebre odiano gli spiriti degli uomini e non vogliono che conoscano la Verità e le verità perchè non si santifichino. E per questo Io sono venuto. Perchè voi abbiate Luce e percio Vita. Ma voi non mi volete accogliere. Voi volete giudicare ciò che non conoscete e ciò non potete giudicare perchè è tanto più in alto di voi ed è incomprensibile a chiunque non lo contempli con roccchio dello spirito, e spirito umile e nutrito di fede. Ma voi giudicate secondo la carne. Perciò non potete essere nella verità di giudizio. Io invece non giudico alcuno, sol che possa astenermi dal giudicare. Vi guardo con misericordia e prego per voi. Perchè vi apriate alla Luce. Ma quando devo proprio giudicare allora il mio giudizio*, è vero perchè Io non sono solo, ma sono con il Padre che mi ha mandato, ed Egli vede dalla sua gloria l'interno dei cuori. E come vede il vostro vede il mio. E se vedesse nel mio cuore un giudizio ingiusto, per amore di Me e per l'onore della sua Giustizia, me ne avvertirebbe. Ma Io e il Padre giudichiamo in un unico modo e percio siamo in due e non solo a giudicare e a testimoniare. Nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due testimoni che affermano la stessa cosa è da accettarsi per vera e valida⁵. Io dunque rendo testimonianza alla mia Natura e con Me il Padre che mi ha mandato testimonia la stessa cosa. Perciò ciò che Io dico è vero. J>

« Noi non sentiamo la voce dell'Altissimo. Tu lo dici che ti è Padre...

»

« Egli ha parlato di Me sul Giordano... »

« Va bene. Ma non eri solo Tu al Giordano. C'era anche Giovanni. Poteva parlare di lui. Egli era un grande profeta. »⁹

⁹ D2, vedi: Deuteronomio 19, 15

« Con le vostre stesse labbra vi condannate. Ditemi : chi parla sulle labbra dei profeti? »

« Lo Spirito di Dio¹⁰. »

« E per voi Giovanni era profeta? »

« Uno dei più grandi, se non il più grande. »

« E allora perchè non avete creduto alle sue parole e non ci credete? Egli mi indicava come l'Agnello di Dio venuto a cancellare i peccati ..del mondo. A chi lo interrogava se era egli il Cristo diceva: "Io non sono il Cristo, ma colui che lo precede. E dietro di me è Colui che in realtà mi precede perchè esisteva da prima di me, ed io non lo conoscevo, ma Colui che mi ha preso dal ventre di mia madre e che mi ha investito nel deserto e mi ha mandato a battezzare, mi ha detto : « Colui su cui vedrai scendere lo Spirito, quello è Colui che battezzerà con lo Spirito Santo e nel fuoco * Non ve ne ricordate? Eppure molti di voi eravate presenti... Perchè dunque non credete al profeta che mi indicò avendo sentito le parole del Cielo? Questo devo dire al Padre mio: che il suo Popolo non crede più nei profeti? »

« E dove è mai il padre tuo? Giuseppe il legnaiolo dorme da anni nel sepolcro. Tu non hai più padre.»

«Voi non conoscete né Me né il Padre mio. Ma se mi voleste conoscere conoscereste anche il mio vero Padre. »

« Sei un osesso e un mentitore. Sei un bestemmiatore volendo sostenere che l'Altissimo ti è Padre. E meriteresti di esser .colpito secondo la Legge¹¹.»

I farisei e altri del Tempio urlano minacciosi mentre la gente li guarda torva in difesa del Cristo.

Gesù li guarda senza aggiungere parola, e poi esce dalla stanza da una porticina laterale che dà su un portico.

¹⁰ < vedi, per esempio: Numeri 11. 16-27, 24-30; 23. 4 - 24. 25: 1° Re 9. 26 - 10. 26; 19. 18-24; II⁰ Re 23. 2-7: III⁰ Re 2. 1-18: II⁰ Paralipomeni 15. 2-15; 20. 13- 17; 24. 27-22; Isaia 48. 22-16: 61; Gioele 2. 28-32: Michea 3. 5-8: Zaccaria 7. 4-14 >

¹¹ < vedi : Levitico 24. 10-23 >

204. « SIAMO PROGENIE DI ABRAMO »

Siam progenie di Abramo (Giovanni c. 8 v. 21-59).

Gesù rientra nel Tempio con apostoli e discepoli. E alcuni apostoli, e non soltanto apostoli, gli fanno osservare che è imprudente il farlo. Ma Egli risponde : « Con quale diritto potrebbero negarmi di entrarvi? Sono forse condannato? No, per ora ancora non lo sono. Salgo dunque all'altare di Dio come ogni israelita che teme il Signore.»

« Ma Tu hai intenzione di parlare... »

« E non è questo il luogo dove solitamente si adunano i rabbi per parlare? Essere fuori di qui per parlare e ammaestrare è l'eccezione, e può rappresentare il riposo preso da un rabbi, o una necessità personale. Ma il luogo dove ognuno ama tenere scuola ai discepoli è questo. Non vedete intorno ai rabbi gente di ogni nazionalità che si accosta a sentire almeno una volta i celebri rabbi? Se non altro per poter dire, tornando al paese natio : " Abbiamo sentito un maestro un filosofo parlare secondo il modo d'Israele ". Maestro, per quelli che già sono o tendono d'essere ebrei; filosofo, per i gentili veri e propri. Nè i rabbi sdegnano di essere ascoltati da questi ultimi, poiché sperano di farne dei proseliti. Senza questa speranza, che se fosse umile sarebbe santa, essi non starebbero nel Cortile dei Pagani, ma esigerebbero di parlare in quello degli Ebrei, e, fosse possibile, nel Santo stesso \ chè, secondo il loro giudizio verso sè stessi, essi sono tanto santi che solo Dio è a loro superiore... Ed Io, Maestro, parlo dove i maestri parlano. Ma non temete! Non è ancora il momento loro. Quando sarà il momento loro ² Io ve lo dirò perchè voi fortifichiate il vostro cuore. »

« Tu non lo dirai » dice l'Iscariota.

« Perchè? » *

204. SCRITTO IL 30 SETTEMBRE 1946. A, 9233-9255

¹ < Poiché più volte, in questo paragrafo e altrove, si allude al Santuario Mosaico o Salomonico oppure a qualcuna delle sue parti, vedi, per esempio: Esodo 25-27; 33. 7-11; 35-38; Levitico 16; III® Re 5-9; II® Paralipomeni 1-9; 1° Esdra 1-6; Ebrei 9>

* <vedi: nota 2 a pag. 1503 >



TU. III. L'APOSTOLO TOMMASO

«Perchè non lo potrai sapere. Nessun segno te lo indicherà. Non c'è segno. Sono quasi tre anni che sono con Te e ti ho sempre visto minacciato e perseguitato. Anzi allora eri solo. Ora hai dietro a Te il popolo che ti ama e che i farisei temono. Sei dunque più forte. Da cosa vuoi capire il momento?»

« Da ciò che vedo nel cuore degli uomini. »

Giuda resta un attimo interdetto, poi dice: «E non lo dirai anche perchè.. Tu ci risparmi temendo del nostro coraggio. »

«Per non affliggerci tace» dice Giacomo di Zebedeo.

« Anche. Ma certo non lo dirai. »

«Io ve lo dirò. E finché non ve lo dirò, qualunque sia la violenza e l'odio che vedrete contro di Me non spaventatevene. Sono senza conseguenze. Andate avanti. Io resto qui ad attendere Mannaen e Marziani. »

A malincuore i dodici e chi è con loro vanno avanti.

Gesù torna verso la porta per attendere i due, e anzi esce nella strada e piega verso l'Antonia.

Dei legionari, fermi presso la fortezza, se lo additano e confabulano con loro. Sembra ci sia come un poco di discussione, poi uno dice forte : « Io glielo chiedo » e si stacca venendo verso Gesù.

«Salve, Maestro. Parli anche oggi là dentro?»

« La Luce ti illumini. Si. Parlerò. »

« Allora... guardati. Uno che sa ci ha avvertito. E una che ti ammira ha ordinato di vegliare. Noi saremo presso il sotterraneo d'oriente. Ne sai l'entrata? »

« Non l'ignoro. Ma è chiusa dall'una e l'altra parte. »

« Lo credi? » Il legionario ride di un riso breve, e nell'ombra del suo elmo gli occhi e i denti brillano facendolo più giovanile. Poi saluta irrigidendosi: «Salve, Maestro. Ricordati di Quinto Felice. »

«Ricorderò. La Luce ti illumini.»

Gesù toma a camminare e il legionario torna al posto di prima e parla coi suoi commilitoni.

«Maestro abbiamo tardato? Erano tanti i lebbrosi! » dicono insieme Mannaen, vestito semplicemente di marrone scuro, e Marziani.

« No. Avete fatto presto. Andiamo però. Gli altri ci attendono. Mannaen, sei stato tu che hai avvisato i romani? »

« Di che, Signore? Io non ho parlato con nessuno. E non saprei... Le romane non sono in Gerusalemme.»

Sono di nuovo presso la porta della cinta. Come ci fosse per caso è lì presso il levita Zaccaria.

« La pace a Te, Maestro. Ti voglio dire... Io cercherò di essere sempre dove Tu sei, qui dentro. E Tu non mi perdere d'occhio. E se c'è tumulto e vedi che io vado via, cerca di seguirmi sempre. Ti odiano tanto! Io non posso fare di più... Comprendimi...»

«Dio ti compensi e benedica per la pietà che hai per il suo Verbo. Farò ciò che dici. E non temere che nessuno sappia il tuo amore per Me. »

Si separano.

«Forse è stato lui a dire ai romani. Stando lì dentro avrà saputo...» sussurra Mannaen.

Vanno a pregare passando fra la gente che li guarda con sentimenti diversi e che si riunisce poi dietro a Gesù quando, finita la preghiera, Egli toma via dal Cortile degli Ebrei.

Fuori della seconda cinta Gesù fa per fermarsi ma viene circondato da un gruppo misto di scribi, farisei e sacerdoti. Uno dei magistrati del Tempio parla per tutti.

«Sei qui ancora? Non capisci che non ti vogliamo? Neppure temi il pericolo che qui ti incombe? Vattene. E' già molto se ti lasciamo entrare per pregare. Non ti permettiamo più d'insegnare le tue dottrine. »

«Sì. Vattene. Vattene, bestemmiatore!»

«Sì. Me ne vado come voi volete. E non solo fuor da queste mura. Me ne andrò, sto già andando, più lontano, dove più non mi' potrete raggiungere. E verranno ore in cui mi cercherete anche voi, e non più per perseguitarmi soltanto, ma anche per un superstizioso terrore di esser percossi per avermi cacciato, per una ansia superstiziosa di essere perdonati del vostro peccato per ottenere misericordia. Ma Io ve lo dico. Questa è l'ora della misericordia. Questa è l'ora di farsi amico l'Altissimo. Passata questa sarà inutile ogni riparo. Non mi avrete più e morirete nel vostro peccato. Percorreste anche tutta la Terra e riuscite a raggiungere gli astri e i pianeti, non mi-trovereste più perchè dove Io vado voi non potete venire. Ve lo ho già detto. Dio viene e passa. Chi è sapiente lo accoglie coi suoi doni nel suo passaggio. Chi è stolto lo lascia andare e non lo ritrova mai più. Voi siete di quaggiù. Io sono di lassù. Voi siete di questo mondo. Io non sono di questo mondo. Perciò una volta che Io sia tornato nella

Dimora del Padre mio, fuori di questo vostro mondo, non mi troverete più e morirete nei vostri peccati perchè neppure saprete raggiungermi spiritualmente con la fede. *i>*

« Ti vuoi uccidere, insatanassato? Certo che allora, nell'Inferno dove scendono i violenti, noi non potremo venire a raggiungerti, chè l'Inferno è dei dannati, dei maledetti, e noi siamo i benedetti figli deU'Altissimo » dicono alcuni.

E altri approvano dicendo: «Certo si vuole uccidere perchè dice che dove va noi non potremo andare. Comprende di essere scoperto e di aver fallito la prova, e si sopprime senza attendere di esser soppresso come l'altro galileo falso Cristo ³. »

E altri, benevoli: «E se fosse invece proprio il Cristo e tornasse proprio a Colui che lo ha mandato? »

«Dove? In Cielo? Non vi è Abramo e vuoi che Egli ci vada? Prima deve venire il Messia. »

« Ma Elia fu rapito al Cielo su un carro di fuoco⁴. »

« Su un carro, sì. Ma al Cielo!... Chi lo assicura? »

E il contrasto dura mentre farisei, scribi, magistrati, sacerdoti, giudei servili ai sacerdoti, scribi e farisei, incalzano il Cristo per i vasti porticati come una muta di cani incalza la selvaggina scovata.

Ma alcuni, i buoni fra la massa ostile, quelli veramente mossi da desiderio onesto, si fanno largo sino a raggiungere Gesù e gli fanno l'ansiosa domanda, già tante volte sentita fare o con amore o con odio: «Chi sei Tu? Diccelo perchè noi si sappia regalarsi. Di' la verità in nome dell'Altissimo! »

«Io sono la Verità stessa e non uso mai menzogna. Io sono quello che vi ho dichiarato sempre d'essere dal primo giorno che ho parlato alle turbe, in ogni luogo della Palestina, quello che ho detto d'essere qui, più volte, presso il Santo dei Santi⁵ del quale non temo le folgori perchè Io dico la verità. Ho molte cose ancora da dire e da giudicare nel mio giorno e a riguardo, di questo popolo, e per quanto paia già prossima per Me la sera, Io so che le dirò e giudicherò tutti, perchè così mi ha promesso Colui che ^{**}

* <Forse allude a Giuda Galileo, di cui in: Atti 5, 34-39> « <vedi: IV® Re 2,
* <vedi : precedente nota 1 >

mi ha mandato e che è verace. Égli, ha parlato con Me in un eterno amplesso d'amore, dicendomi tutto il suo Pensiero perchè Io
10 potessi dire con la mia Parola al mondo e non potrò tacermi, nè alcuno potrà farmi tacere sino a che Io avrò annunziato al mondo tutto quanto ho sentito dal Padre mio. »

« E ancora bestemmi? E continui a dirti Figlio di Dio? Ma chi vuoi che ti creda? Chi vuoi che veda in Te il Figlio di Dio? » gli gestiscono i nemici quasi coi pugni sul viso, fatti stravolti dall'odio.

Apostoli, discepoli e bene intenzionati li respingono, facendo come una barriera di protezione al Maestro. Il levita Zaccaria si insinua piano piano, con mosse attente e volte a non attirare l'attenzione degli energumeni, presso Gesù, vicino a Mannaen e ai due figli di Alfeo.

Sono ormai al termine del Portico dei Pagani perchè l'andare è lento fra le correnti contrarie e Gesù si ferma al suo solito posto all'ultima colonna del lato orientale. Si ferma. Dal luogo dove stanno anche i pagani non possono cacciare un vero israelita, a meno di non eccitare la folla. Cosa che i subdoli evitano di fare. E di lì riprende a parlare rispondendo ai suoi offensori e a tutti con essi: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo...»

Urlano i farisei e scribi: «E chi vuoi che ti innalzi? Misero quel Paese che ha per re un ciarlatore folle e un bestemmiatore inviso a Dio. Nessuno di noi ti innalzerà, stanne certo. E quel resto di lume che ti rimane te lo ha fatto capire in tempo quando fosti tentato. Tu lo sai che non potremo mai farti nostro re! »

« Lo so. Non mi innalzerete su un trono, eppure mi innalzerete. E crederete di abbassarmi innalzandomi. Ma proprio quando crederete di avermi abbassato sarò innalzato. Non soltanto sulla Palestina, non soltanto su tutto Israele sparso nel mondo, ma su tutto

11 mondo, e persino sulle nazioni pagane, persino su quei luoghi che ancora i dotti del mondo ignorano. E lo sarò non per una vita d'uomo, ma per tutta la vita della Terra, e sempre più l'ombra del padiglione del mio trono si estenderà sulla Terra finché tutta la coprirà. Solo allora tornerò e mi vedrete. Oh! mi vedrete! »

«Ma udite che discorsi da folle! Lo innalzeremo abbassandolo, e lo abbasseremo alzandolo! Un pazzo! Un pazzo! E l'ombra del suo trono su tutta la Terra! Più grande di Ciro! Più di Alessandro! Più di Cesare! Dove lo metti Cesare? Credi che ti lasci prendere l'impero di Roma? E durerà sul trono per tutto il tempo

del mondo! Ah! Ah! Ah!» Sono schiaffeggianti, peggio: staffilanti nella loro ironia più di un flagello.

Ma Gesù li lascia dire. Alza la voce per essere inteso nel clamore di chi deride e di chi difende, e che empie il luogo col rumore di un mare inquieto.

« Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo allora comprenderete chi sono e che da Me nulla faccio, ma dico ciò che mio Padre mi ha insegnato e faccio ciò che Egli vuole. Nè già Colui che mi ha mandato mi lascia solo, ma è meco. Così come l'ombra segue il corpo, altrettanto dietro Me, vegliante, presente se pur invisibile, è il Padre. E' dietro di Me e mi conforta e aiuta e non si allontana perchè Io faccio sempre ciò che a Lui piace. Dio si allontana invece quando i suoi figli non ubbidiscono alle sue leggi e alle sue ispirazioni. Allora se ne va e li lascia soli. Per questo molti in Israele peccano. Perchè l'uomo lasciato a sè stesso difficilmente si conserva giusto e facilmente cade fra le spire del Serpente. E in verità, in verità vi dico che per il vostro peccato di resistenza alla Luce e alla Misericordia di Dio, Dio si allontana da voi e lascerà vuoto di Sè questo luogo e i vostri cuori, e ciò che oianse Geremia nelle sue Drofezie e nelle sue lamentazioni⁶ si compirà esattamente. Meditate quelle parole profetiche, e tremate e rientrate in voi stessi con SDirito buono. Sentite non le minacce ma ancora la bontà del Padre che avverte i suoi figli mentre ancora è loro concesso di riparare e salvarsi. Sentite Dio nelle parole e nei fatti, e se non volete credere alle mie parole perchè il vecchio Israele vi soffoca, credete almeno al vecchio Israele. In esso gridano i profeti i pericoli e le sciagure della Città Santa e di tutta la Patria nostra se non si converte al Signore Iddio suo e non segue il Salvatore. Su questo podolo già pesò la mano di Dio nei secoli passati. Ma nulla sarà il passato e il presente rispetto al tremendo futuro, lo aspetta per non aver voluto accogliere il Mandato da Dio. Nè in rigore, nè in durata è paragonabile ciò che attende Israele che ripudia il Cristo. Io ve lo dico, spingendo lo sguardo nei secoli : come pianta stroncata e gettata su un turbinoso fiume, così sarà la razza ebraica colpita da anatema divino. Tenace cercherà di fermarsi sulle rive, in questo o quel punto, e rigogliosa come è getterà polloni e radici. Ma

® <vedi: Geremia, Lamentazioni 1-5 >

quando crederà di essersi messa * * dimora la riprenderà là violenza della fiumana e la strapperà ancora, la spezzerà nelle radici e nei polloni, ed essa andrà più là, a soffrire, per abbarbicarsi, per essere di nuovo strappata e dispersa. E nulla potrà darle Dace perchè la fiumana che l'incaica sarà l'ira di Dio e lo sprezzo dei popoli. Solo gettandosi in un mare di Sangue vivo e santificante potrebbe trovare pace. Ma essa fuggirà quel Sangue perchè, nonostante che esso avrà ancora voci d'invito per essa, sembrerà ad essa che abbia la voce del sangue d'Abele ⁷ verso essa: Caino dell'*Abele celeste. »

Altro vasto brusio che si propaga per il vasto recinto come rumore d'onde. Ma mancano in questo brusio le voci aspre dei farisei e scribi, e dei giudei a loro asserviti.

Gesù ne approfitta per tentare di andarsene. Ma alcuni che erano lontani si accostano a Lui e gli dicono : « Maestro, ascoltaci. Non tutti noi siamo come essi (e accennano i nemici), ma però facciamo fatica a seguirti anche perchè la tua voce è sola contro cento e mille che dicorlo il contrario di ciò che Tu dici. E sono le cose che dicono essi, quelle che abbiamo sentite dai padri nostri sino dall'infanzia. Però le tue parole ci inducono a credere. Ma come faremo a credere completamente e ad avere vita? Noi siamo come legati dal pensiero del passato... »

« Se vi stabilirete nella mia Parola come se rinascoste ora, crederete completamente e diverrete miei discepoli. Ma occorre che vi spogliate del passato e accettiate la mia Dottrina. Essa non cancella tutto il passato. Anzi : mantiene e rinvigorisce ciò che è santo e soprannaturale sul passato e leva il superfluo umano mettendo la perfezione della mia Dottrina là dove ora sono le dottrine umane sempre imperfette. Se venite a Me conoscerete la Verità, e la Verità vi farà liberi.»

«Maestro, è vero che ti abbiamo detto che siamo come legati dal passato. Ma questo legame non è prigonia nè schiavitù. Noi siamo posterità di Abramo. Nelle cose dello spirito. Perchè la posterità di Abramo, se non siamo in errore, è detto per dire posterità spirituale contrapposta a quella di Agar ⁸ che è posterità di schiavi. Come dunque puoi dire che diverremo liberi? »

i <vedi: Genesi 4, 1-16 >

* D2, vedi: Genesi 16 e 17 <21. 8-20; Galati 4. 21-31

« Era posterità di Abramo anche Ismaele ed i figli di lui, ve lo faccio notare. Perchè Abramo fu padre e di Isacco e di Ismaele⁹. » « Ma impura perchè figlio di donna schiava ed egizia. »

« In verità in verità vi dico : non vi è che una schiavitù : quella del peccato. Soltanto chi commette peccato è uno schiavo. E di una schiavitù che nessuna moneta riscatta. E verso un padrone inesorabile e crudele. E perdente ogni diritto alla libera sovranità nel Regno dei Cieli. Lo schiavo, l'uomo che una guerra o delle sciagure hanno fatto schiavo, può cadere anche in possesso di un buon padrone. Ma è sempre precario il suo benestare perchè il padrone lo può vendere ad altro padrone crudele. Egli è una merce e nulla più. Talora serve anche come moneta per saldare un debito. E non ha neppure il diritto di piangere. Il servo invece vive nella casa del padrone finché però egli non lo licenzia. Ma il figlio resta sempre nella casa del padre, nè il padre pensa a cacciarlo. Soltanto per sua libera volontà ne può uscire. E in questo sta la differenza fra schiavitù e servitù, e fra servitù e figliolanza. La schiavitù mette l'uomo in catene. La servitù lo mette a servizio di un padrone. La figliolanza lo colloca per sempre, e con parità di vita, nella casa del padre. La schiavitù annichila l'uomo. La servitù lo rende soggetto. La figliolanza lo fa libero e felice. Il peccato fa l'uomo schiavo del padrone più crudele e senza termine : Satana. La servitù, in questo caso l'Antica Legge, fa l'uomo timoroso di Dio come di un Essere intransigente. La figliolanza, ossia il venire a Dio insieme al suo Primogenito, con Me, fa l'uomo libero e felice, che conosce e ha fiducia nella carità del Padre suo. Accettare la mia Dottrina è venire a Dio insieme con Me, Primogenito di molti figli diletti. Io spezzerò le vostre catene sol ch^ voi veniate a Me perchè le spezzi, e sarete veramente liberi e coeredi con Me del Regno dei Cieli. Lo so che siete posterità di Abramo. Ma chi fra di voi cerca di farmi morire non onora più Abramo ma Satana, e lo serve da schiavo fedele. Perchè? Perchè respinge la mia parola ed essa non può penetrare in molti di voi. Dio non violenta l'uomo a credere. Non lo violenta ad accettarmi. Ma mi manda perchè Io vi indichi la sua volontà. Ed Io vi dico duello che ho veduto e udito presso il Padre mio. E faccio ciò che Egli vuole. Ma quelli fra voi che mi perseguitano fanno quello

9 < vedi : Genesi 16; 21. 1-20; 25. 12-18 / 1° Paralipomeni 1. 27-31 >

che hanno imparato dal padre loro e quello che egli suggerisce. »

Come un parossismo che risorge dopo una sosta del male, l'ira dei giudei, farisei e scribi, che pareva calmata alquanto, si ridesta violenta. Si insinuano come un cuneo nel cerchio compatto che stringe Gesù e cercano avvicinarlo. La folla ha un ondeggiare di marosi contrari, come sono contrari i sentimenti dei cuori. Urlano i giudei lividi d'ira e di odio: «Il padre nostro è Abramo. Non abbiamo nessun altro padre. »

«Il Padre degli uomini è Dio. Abramo¹⁰ stesso è figlio del Padre universale. Ma molti ripudiano il Padre vero per uno che padre non è ma che essi eleggono tale perchè sembra più potente e pronto ad accontentarli nei loro desideri smodati. I figli fanno le opere che-vedono fare dal padre loro. Se siete figli di Abramo perchè non fate le opere di Abramo? Non le conoscete? Ve le devo enumerare come natura e come simbolo? Abramo ubbidì¹¹ andando nel paese che Dio gli indicò, figura dell'uomo che deve essere pronto a lasciare tutto per andare dove Dio lo manda. Abramo fu condiscendente¹² col figlio di suo fratello e gli lasciò scegliere la regione preferita, figura del rispetto alla libertà d'azione e della carità che si deve avere per il prossimo nostro. Abramo fu umile dopo la predilezione di Dio e l'onorò in Mambre sentendosi sempre un nulla rispetto all'Altissimo che gli aveva parlato, figura della posizione di amore reverenziale che l'uomo deve sempre tenere verso il suo Dio. Abramo credette ed ubbidì a Dio¹³ anche nelle cose più difficili a credersi e penose a compiersi e per sentirsi sicuro non si fece egoista, ma pregò per quei di Sodoma. Abramo non patteggiò col Signore¹⁴ volendo premio per le sue molte ubbidienze, ma anzi-per onorarlo sino alla fine, al termine massimo gli sacrificò il figlio diletto...»

«Non lo sacrificò.»

«Gli sacrificò il figlio diletto perchè in verità il suo cuore aveva già sacrificato, durante il tragitto, con la sua volontà di ubbidienza arrestata dall'angelo quando già il cuore del padre si

io < vedi : Genesi 11. 27 - 25. 11; Ecclesiastico 44. 20-23: Atti 7. 1-8; Romani 4; Calati 3-4; Ebrei 11. 8-19 >

ⁿ D2, vedi: Genesi 12

¹² D2, vedi: Genesi 13

¹³ D2, vedi: Genesi 15; 18

¹⁴ D2, vedi: Genesi 22

fendeva nel procinto di fendere il cuore del figlio. Uccideva il figlio per onorare Dio. Voi uccidete a Dio il Figlio per onorare Satana. Fate voi allora le opere di chi dite vostro padre? No, non le fate. Voi cercate, di uccidere Me perchè vi dico la verità così come l'ho udita da Dio. Abramo non faceva così. Non cercava di uccidere la voce che veniva dal Cielo, ma la ubbidiva. No, voi non fate le opere di Abramo ma quelle che vi indica il padre vostro. »

« Non siamo nati da una prostituta. Bastardi non siamo. Tu lo hai detto, Tu stesso, che il Padre degli uomini è Dio, e noi, poi, siamo del Popolo eletto, e delle caste elette fra questo Popolo. Perciò abbiamo Dio per unico Padre. »

« Se riconosceste Dio per Padre in spirito e in verità mi amereste perchè Io procedo e vengo da Dio; non vengo già da Me stesso ma è Lui che mi ha mandata. Perciò, se veramente conoscete il Padre conoscereste anche Me, suo Figlio e vostro fratello e Salvatore. Possono i fratelli non riconoscersi? Possono i figli di Un solo non riconoscere il linguaggio che si parla nella Casa dell'Unico Padre? Perchè allora non capite il mio linguaggio e non tollerate le mie parole? Perchè Io vengo da Dio e voi no. Voi avete lasciato la dimora paterna e dimenticato il volto e il linguaggio di Colui che l'abita. Siete andati volontariamente in altre regioni, in altre dimore, dove regna un altro che Dio non è, e dove si oarla altro idioma. E chi vi regna imoone che ner entrarvi uno si faccia suo figlio e l'ubbidisca. E voi lo avete fatto e lo fate. Voi abiurate, rinnegate il Padre Iddio per scegliervi un altro padre. E questo è Satana. Voi avete a padre il demonio, e volete compiere ciò che egli vi suggerisce. E i desideri del demonio sono di peccato e di violenza, e voi li accogliete. Fin dal principio egli era omicida, e non perseverò nella verità perchè egli, che si ribellò alla Verità, non può avere in sè amore alla verità. Quando egli parla, parla come egli è, ossia da bugiardo e tenebroso, perchè in verità egli è bugiardo e ha generato e partorito la menzogna dopo essersi fecondato con la superbia e nutrito con la ribellione. Tutta la concupiscenza è nel suo seno, ed egli la sputa e la inocula ad avvelenare le creature. E' il tenebroso, lo schernitore, lo strisciante rettile maledetto, è l'Obbrobrio e l'Orrore. Da secoli e secoli le sue opere tormentano l'uomo, e i segni e frutti di esse sono davanti agli intelletti degli uomini. Eppure a lui, che mente e rovina, date ascolto, mentre se Io parlo e dico

ciò che è vero ed è buono non mi credete e mi dite peccatore. Ma chi fra i tanti che mi hanno avvicinato, con odio o con amore, può dire di avermi visto peccare? Chi lo può dire con verità? Dove le prove per convincere Me e chi crede in Me che Io sono peccatore? A quale dei dieci comandamenti ho mancato? Chi davanti all'altare di Dio può giurare di avermi visto violare la Legge e le consuetudini, i precetti, le tradizioni, le preghiere? Chi fra tutti gli uomini potrà farmi mutare nel volto per essere, con prove sicure, convinto di peccato? Nessuno può fare questo. Nessuno fra gli uomini e nessuno fra gli angeli. Dio nel cuore degli uomini grida : " Egli è l'Innocente ". Di questo tutti ne siete convinti, e ancor più voi che mi accusate, di questi altri che sono incerti su chi fra Me e voi ha ragione. Ma soltanto chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Voi non le ascoltate per quanto esse rimbombino nelle vostre anime notte e giorno e non le ascoltate perchè non siete da Dio. »

«Noi, noi che viviamo per la Legge e nella più minuta osservanza dei precetti per onorare l'Altissimo, non siamo da Dio? E Tu osi dirlo? Ah!!!! » Sembrano asfissiare dall'orrore come fosse un capestro. «E non dobbiamo dire che sei un indemoniato e un samaritano? »

«Non sono né l'uno né l'altro, ma onoro il Padre mio. anche se voi lo negate per vituperarmi. Ma il vostro vituperio non mi addolora. Non cerco la mia gloria. Vi è chi ne prende cura e giudica. Questo dico a voi che mi volete avvilitare. Ma a chi ha volontà buona dico che chi accoglierà la mia parola, o già l'ha accolta, e la saprà custodire, non vedrà mai la morte in eterno. »

« Ah! ora ben vediamo che per le tue labbra parla il demonio che ti possiede! Tu stesso lo hai detto: " Egli parla da bugiardo". Ciò che Tu hai detto è parola di menzogna, perciò è parola demoniaca. Abramo è morto e morti sono i profeti. E Tu dici che chi custodirà la tua parola non vedrà mai la morte in eterno. Tu dunoue non morrai? »

«Io non morrò che come Uomo, per risorgere nel tempo di Grazia, ma come Verbo non morrò. La Parola è Vita e non muore. E chi accoglie la Parola ha in sè la Vita e non muore in eterno, ma risorge in Dio perchè Io lo risusciterò. »

«Bestemmiatore! Folle! Demonio! Sei più del nostro padre Abramo che è morto, e dei profeti? Chi pretendi di essere? »

« Il Principio che vi parlo. »

Succede un pandemonio. E mentre avviene il levita Zaccaria spinge Gesù insensibilmente verso un angolo del portico, aiutato in ciò dai figli di Alfeo e da altri che forse lo coadiuvano senza neppur saper bene ciò che fanno.

Quando Gesù è ben addossato al muro e con la protezione dei più fedeli davanti a Lui, e un poco si quieta il tumulto anche nel cortile, Egli dice con la sua voce così incisiva e bella, calma anche nei momenti più turbati : « Se Io mi glorifico da Me stesso, non ha valore la mia gloria. Ognuno può dire di sè ciò che vuole. Ma chi mi glorifica è il mio Padre che voi dite essere il vostro¹ Dio, sebbene sia tanto poco vostro che voi non lo conoscete e non lo avete mai conosciuto nè lo volete conoscere attraverso Me che ve ne parlo perchè Io lo conosco; e se dicesse di non conoscerlo per calmare il vostro odio verso di Me, sarei un mentitore come lo siete voi dicendo di conoscerlo. Io so che non devo mentire per nessuna ragione. Il Figlio dell'uomo non deve mentire anche se dire la verità sarà cagione della sua morte. Perchè se il Figlio dell'uomo mentisse non sarebbe più veramente Figlio della Verità, e la Verità lo respingerebbe da Sè. Io conosco Iddio, e come Dio e come Uomo. E come Dio e come Uomo conservo le sue parole e le osservo. Israele, rifletti! Qui è che si compie la Promessa. In Me si comoie. Biconosdmi oer ciò che Io sono! Abramo vostro padre sospirò di vedere il mio giorno. Lo vide, profeticamente, per una grazia di Dio. e ne tripudiò. E voi che in verità lo vivete... »

«Ma taci! Non hai ancora cinquanta anni e vuoi dire che Abramo ti ha veduto e Tu lo hai visto? » e la loro risata di scherno si propaga come un'onda di veleno o di acido che corrode.

« In verità, in verità Io ve lo dico : prima che Abramo nascesse Io sono.
»

« " Io sono " ¹⁸ ? Solo Dio lo nun dire che è. perchè è eterno. Non Tu! Bestemmiatore! "Io sono"! Anatema! Sei forse Dio. Tu. oer dirlo? » gli urla uno che deve essere un gran personaggio perchè, sopraggiunto da poco, è già vicino a Gesù, dato che tutti si scansano auasi con terrore al suo venire.

« Lo hai detto » risponde Gesù con voce tonante.

Tutto diventa arma in mano di chi odia. Mentre l'ultimo che

1» <vedi: Esodo 3, 13-15; Isaia 42, 8>

ha interrogato il Maestro si abbandona a tutta una mimica di scandalizzato orrore e si strappa dal capo il copricapo, si scompiglia capelli e barba e si slaccia le fibbie che tengono la veste al collo, come se si sentisse mancare dall'orrore, manciate di terra, e sassi, usati dai venditori di eulombi e altre bestie per tenere tese le funi dei recinti, e dai cambiavalute per... prudenziiale tutela dei loro cofani di cui sono gelosi più che della loro vita, vengono scagliati contro il Maestro, e naturalmente ricadono sulla folla stessa, perchè Gesù è troppo in dentro, sotto il porticato, perchè sia colpito, e la folla impreca e si lamenta...

Zaccaria, il levita, dà un potente urto a Gesù, unico mezzo per fargli raggiungere una porticina bassa, celata nella muraglia del portico e già preparata ad aprirsi, e ve lo spinge insieme ai due figli di Alfeo, a Giovanni, Mannaen, Tommaso. Gli altri restano fuori, nel tumulto... E il rumore dello stesso giunge affievolito nel cunicolo, fra le potenti muraglie di pietre, che non so come si chiamino in architettura. Sono fatte a incastro, direi io, ossia pietre larghe e pietre più piccole, e sopra a queste sulle piccole le larghe e viceversa. Non so se mi spiego bene. Scure, potenti, scalpellate rudemente, appena visibili nella penombra che è prodotta da feritoie strette messe a distanza regolari nell'alto, per aereare e rendere non completamente tenebroso il luogo, che è una stretta galleria che non so a che serve, ma che mi dà l'impressione che giri per tutto il porticato. Forse era stata fatta per protezione, per ricovero, per rendere doppie, e perciò più resistenti. le muraglie dei portici che fanno come altrettante cinte al vero e nroorio Tempio, al Santo dei Santi. Insomma non so. Dico ciò che vedo. Odor di umido e di auell'umido che non si sa dire se è freddo o no, come in certe cantine.

« E che facciamo qui? » chiede Tommaso.

« Taci! Mi ha detto Zaccaria che verrà lui e di stare zitti e fermi» risponde il Taddeo.

« Ma... c'è da fidarsi? »

« Lo spero. »

« Non temete. L'uomo è buono» conforta Gesù.

Fuori il tumulto si allontana. Passa del tempo. Poi un rumore sordo di passi e una piccola luce tremula, che viene avanti da profondità oscure.

« Sei lì, Maestro? » dice una voce che vuol farsi sentire ma che teme di esser sentita.

« Sì, Zaccaria. »

« Lode a Jeovè! Mi sono fatto aspettare? Ho dovuto attendere che corressero tutti agli altri sbocchi. Vieni, Maestro... I tuoi apostoli... Sono riuscito a dire a Simone di andare tutti verso Betesda e di attendere. Di qui si scende... Poca luce. Ma via sicura. Si scende alle cisterne... e si esce verso il Cedron. Via antica. Non sempre destinata a buon uso. Ma questa volta sì... E questo la santifica... »

Scendono continuamente in un'ombra rotta soltanto dalla fiammella ballonzolante del lume, finché un chiarore diverso si intrav- vede là in fondo... e oltre il chiarore del verde che par lontano... Una cancellata, che è quasi una porta tanto è massiccia e fitta, termina la galleria.

« Maestro, ti ho salvato. Puoi andare. Ma ascoltami. Non venire per qualche tempo. Non potrei sempre servirti senza essere notato. E... dimentica, dimenticate *tutti* questa via e me che vi ci ho condotto» dice Zaccaria facendo agire dei congegni che sono nella cancellata pesante e socchiudendola quel tanto che serva a lasciar uscire le persone. E ripete : « Dimenticate, per pietà di me. »

« Non temere. Nessuno di noi parlerà. E Dio sia con te per la tua carità.
» Gesù alza la mano posandola sul capo chino del giovane.

Esce seguito dai cugini e dagli altri. Si trova su un piccolo spiazzo selvaggio di rovi che appena può riceverli tutti, di fronte all'Oliveto. Un sentierino da capre scende fra i rovi verso il torrente.

« Andiamo. Risaliremo poi all'altezza della Porta delle Pecore e Io con i fratelli andrò da Giuseppe mentre voi andrete a Betesda a prendere gli altri e mi raggiungerete. Andremo a Nobe domani sera dopo il tramonto.»

In casa di Giuseppe di Sefori.

La casa di Giuseppe non è quella di Giuseppe d'Arimatea, ma quella di un vecchio galileo di Seforì, amico dei figli di Alfeo e specie dei più anziani perchè era amico, forse anche un poco parente, col vecchio e ormai defunto Alfeo. E, se non erro, è anche molto in relazione coi figli di Zebedeo per il commercio del pesce secco che dal lago di Genezaret viene importato nella capitale insieme ad altri prodotti della Galilea, cari ai galilei spaesati in Gerusalemme. Così deduco dai discorsi che fanno i due figli di Alfeo e Giovanni a Tommaso.

Gesù invece è un poco indietro con Mannaen, al quale dà Tincarico di andare da Giuseppe d'Arimatea e da Nicodemo pregandoli di recarsi da Lui. Cosa che Mannaen fa subito. Gesù si riunisce ancora un momento coi tre per raccomandare ancora di essere prudenti nel parlare «per amore verso il levita che li ha messi in salvo», poi si separa e a passi lunghi si dirige per una vettia...

Ma lo raggiunge presto Giovanni.

« Perchè sei venuto? »

« Non potevamo lasciarti così solo... e sono venuto io. »

« E credi che potresti difendermi da solo contro tanti? »

« Non ne sono sicuro. Ma almeno morirei prima di Te. E mi basterebbe.

»

«Morirai molto tempo dopo di Me, Giovanni. Ma non te ne rammaricare. Se l'Altissimo ti lascia nel mondo è perchè tu lo serva e serva il suo Verbo. »

«Ma dopo...»

«Dopo servirai. Quanto doversti vivere per servirmi come i due nostri cuori vorrebbero. Ma anche dopo morto mi servirai.»

«Come farò, Maestro mio? Se sarò con Te in Cielo ti adorerò. Ma non potrò servirti sulla Terra quando l'avrò lasciata... »

«Lo credi proprio? Ebbene Io ti dico che tu mi servirai sino alla nuova mia venuta, a quella finale. Molte cose si inaridiranno

prima dell'ultimo tempo, così come fiumi che si disseccano e, da bel corso d'acqua azzurra e salutare, divengono terriccio polveroso e pietroni aridi. Ma tu sarai ancora fiume suonante la mia parola e riflettente la mia luce. Sarai la suprema luce che resta a ricordare Cristo. Perchè sarai luce tutta spirituale, e gli ultimi tempi saranno lotta di tenebre contro luce, di carne contro spirito. Quelli che sapranno perseverare nella fede troveranno forza, speranza, conforto in ciò che tu lascerai dopo di te, e che sarà ancora te... e che soprattutto sarà ancora Me perchè Io e te ci amiamo, e dove tu sei Io sono e dove Io sono tu sei. Ho promesso a Pietro che la Chiesa, che avrà a capo e a base la mia Pietra, non sarà scardinata dall'Inferno nei suoi ripetuti e sempre più feroci assalti, ma ora ti dico che ciò che sarà ancora Io, e che tu lascerai a luce per chi cerca la Luce, non sarà distrutto nonostante che l'Inferno, con ogni maniera, cercherà di annullarlo. Anzi: più! Anche coloro che crederanno in Me imperfettamente, perchè pur accogliendo Me¹ non accoglieranno il mio Pietro, saranno sempre accorrenti al tuo faro come navicelle senza pilota e senza bussola, che si dirigono fra la *loro* tempesta verso una luce, perchè luce vuol dire anche salvezza. »

« Ma che lascerò, Signor mio? Io sono... povero... ignorante... Non ho che l'amore... »

«Ecco: lascerai l'amore. E l'amore per il tuo Gesù sarà parola. E molti, molti, anche fra quelli che non saranno della mia Chiesa, che non saranno di nessuna chiesa, ma che cercheranno una luce e un conforto per aculeo dello spirito insoddisfatto, per bisogno di una compassione nelle pene, verranno a te e troveranno Me. »

« Vorrei che i primi a trovare Te fossero questi crudeli giudei, questi farisei e scribi... Ma non servo a tanto... »

« Non entra cosa alcuna dove già è ripienezza. Ma non ti sconfortare Tu... Ma eccoci da Giuseppe. Bussa ed entriamo. »

E' una casa stretta e alta, con a lato un fondaco basso e graveolente di mercanzie accatastate; e a fianco di questo un cortile, oscuro per le muraglie che lo sovrastano, un cortile dall'aspetto

¹ D2 < in calce > Allude ai protestanti futuri < L'espressione : «Anche coloro che crederanno in Me imperfettamente, perché pur accogliendo Me non accoglieranno il mio Pietro... » è molto *delicata*, ed al tempo stesso esattissima, per indicare tutti .i*. Fratelli in qualche modo separati dalla Sede di Pietro >

quasi di albergo, come erano allora gli alberghi: portici per le merci, stalle per i ciuchi, e stanzuccie per gli ospiti o cameroni. Qui vi è un cortile selciato in mal modo, una vasca, due stalle basse e scure, una rustica tettoia che fa da portico, addossata alla casa, e con una portaccia che dà nel fondaco. Poi, oltre questo, la casa che ho detto, vecchia, scura, con una porta alta e stretta che si apre su tre gradini di pietra consunta dall'uso.

Giovanni bussa alla porta e attende finché uno spioncino si apre e un viso rugoso di vecchia scruta dalla penombra: «!Oh! Giovanni! Apro subito. Dio sia con te » dice la bocca appartenente a quel viso rugoso, e la porta si apre con molto rumore di chiavistelli.

« Non sono solo, Maria. Ho con me il Maestro. »

« La pace anche a Lui, onore di Galilea, e felice il giorno che porta i piedi del Santo fra le mura di un vero israelita. Entra, Signore. Vado subito ad avvertire Giuseppe. Sta facendo le ultime consegne perchè è sollecito il tramonto nel triste etamin. »

« Lascialo al suo lavoro, donna. Sosteremo qui sino a domani. »

« Grande gioia per noi. Ti attendevamo da tempo. E anche giorni or sono tuo fratello Giuseppe ha mandato a chiedere notizie di Te. Ma il mio sposo ti dirà meglio. Ecco, qui puoi sostare... E ti lascio, Signore, perchè sto ultimando il pane. Prima che sia il tramonto deve esser cotto. Se vuoi cosa alcuna Giovanni sa dove trovarmi. »

« Va' in pace. Non ci occorre nulla fuorché di ospitarci.»

Restano soli per qualche tempo. Poi un visetto bruno spunta da dietro la tenda che separa la stanza da un corridoio, e sbircia, timoroso e curioso insieme.

« Chi è quel fanciullo? » chiede Gesù a Giovanni.

« Non so, Signore. Non c'era le altre volte. Vero è che da quando sono con Te, qui, per mio padre, non sono più venuto. Vieni qui, fanciullo. »

Il bambino viene avanti a piccoli passi.

« Chi sei? »

« Non te lo dico. »

« Perchè? »

« Non voglio sentirmi dire brutte parole. Se le dici ti rispondo, e Giuseppe non vuole. »



TAV. IV. A NOBE: MIRACOLO SUL VENTO -
(paragrafo 184)

« Questa è nuova! Maestro, che ne dici? » e Giovanni ride, divertito delle ragioni dell'ometto.

Anche Gesù sorride, ma alza la mano ad attirare a Sè il fanciullo e lo osserva. Poi dice : « E tu sai chi sono? »

« Sì che lo so! Sei il Messia. Quello che farà tutto il mondo suo e allora non si diranno più brutte parole ai bambini come me. »

« Non sei d'Israele, vero? »

« Sono circonciso... e ha fatto molto male. Ma... ma faceva male anche la fame e... non avere più mamma... e nessuno... Però fa male ancora sentire che sì... che ci... » piange avendo perduto tutta la primitiva baldanza.

«Deve essere qualche orfano straniero, Giovanni. Giuseppe lo deve aver raccolto per pietà e fatto circoncidere... » spiega Gesù a Giovanni stupefatto delle ragioni e del pianto. E Gesù alza il fanciullo di peso e se lo mette sulle ginocchia.

«Dimmi il tuo nome, bambino. Io ti voglio bene. Gesù vuole bene a tutti i fanciulli e specie agli orfanelli. Ne ho uno anche io che si chiama Marziam e che... »

« Anche io così perchè io (la piccola voce si fa sussurro appena percettibile) perchè io sono romano... »

« Te lo avevo detto! E sei orfano, vero? »

« Sì... Mio padre io non lo ricordo. La mamma sì. E' morta che ero già grande... e sono rimasto solo, e nessuno mi voleva. Da Cesarea a piedi dietro i viandanti dopo che il padrone è tornato via, lontano. E tanta fame. E se dicevo il nome, busse... Perchè si capiva dal nome, eh?! Poi sono venuto qui, per una festa, e avevo fame. Sono entrato nelle stalle con una carovana e mi sono nascosto nella paglia a mangiare le biade e carrubbe degli asini. E un asino mi ha morsicato e ho gridato, e sono corsi, e mi volevano picchiare. Ma Giuseppe ha detto : “ No. Egli lo ha fatto, e dice di fare ciò che Egli fa. E io prendo il fanciullo e lo farò israelita ”. E mi ha preso e curato insieme a Maria e mi ha messo un altro ctonie perchè il mio... Ma la mamma mi chiamava Marziale... » e le lacrime tornano a gocciare.

«E Io ti chiamerò Marziale come la mamma. E' molto buono ciò che ha fatto Giuseppe. Tu gli devi volere molto bene. »

« Sì. Ma di più a Te. Lo dice lui. Dice sempre : “ Se un giorno incontrerai Gesù di Nazaret, il Messia, amalo con tutto te stesso

perchè è per Lui che sei salvato dall'errore Maria diceva di là, asta serva, che era in casa il Messia, e sono venuto a vedere chi mi ha salvato. »

« Non sapevo che Giuseppe avesse fatto questo. Era così... avaro... Mai avrei pensato che potesse... Povero Giuseppe! Avaro e disgustato dei suoi figli. Non hanno rispettato i suoi capelli bianchi. »

« Lo so. Ma vedi? Forse in questo fanciullo egli si rinnova... e dimentica. Dio lo compensa così dell'opera fatta verso il fanciullo. Come ti chiami, adesso? »

« Con un brutto nome. Non mi piace altro perchè principia come il mio: Manasse mi chiamo!... Ma Maria, che capisce, mi chiama "Man". » E il fanciullo lo dice con un visetto così desolato che Gesù e Giovanni non possono trattenersi dal sorridere.

Ma Gesù, per consolarlo, spiega : « Manasse è un nome dal dolce significato per noi. Vuol dire: il Signore mi ha fatto dimenticare ogni dolore². Giuseppe te lo ha messo perchè si è voluto dire che tu gli farai dimenticare ogni suo dolore. E tu lo farai, fanciullo, per essergli riconoscente. Tu stesso, col nuovo nome, ti dici che il Signore ti ha tanto amato che ti ha ridato un padre, una madre e una casa. Non è vero?»

«Sì. Spiegato così, sì... Ma Giuseppe dice che devo dimenticare anche la mia casa. Io non voglio dimenticare la mamma! »

Gesù guarda Giovanni, e Giovanni guarda il Maestro, e al di sopra della testolina bruna vi è tutto un discorso di sguardi...

« La mamma non va dimenticata, fanciullo. Giuseppe si è spiegato male, o meglio tu hai capito male. Certo voleva dire che tu devi dimenticare tutto il dolore del tuo passato, il dolore della tua casa, perchè ora hai questa e devi essere felice. »

« Ah! così sì. E Maria è buona e mi fa felice. Anche ora mi fa le focaccie. Vado a vedere se sono cotte e le porto anche a Te » e scivola giù dai ginocchi di Gesù, correndo fuori della stanza. Il rumore dei piedini scalzi si sperde nel lungo corridoio.

« Sempre questa tendenza dura anche nei migliori fra noi! Pretendere l'impossibile! Sono più severi di Dio i figli del suo popolo! Povero fanciullo! Si può forse pretendere che un figlio di-*

* <vedi: Genesi 41. 51 >

mentichi la madre perchè ora egli è circonciso? Lo dirò a Giuseppe. »

«Non sapevo proprio che avesse fatto questo. Mio padre, come molti galilei, scende qui, nelle feste. E non me ne ha parlato come non sapesse la cosa... Ma sento la voce di Giuseppe... »

Gesù si alza in piedi e Giovanni lo imita, pronti a salutare, coi dovuti onori, il padrone di casa che entra e che a sua volta si sprofonda in inchini finendo ad inginocchiarsi ai piedi di Gesù.

« Alzati, Giuseppe. Sono venuto. Lo vedi. »

«Perdona se ti ho fatto attendere. Il venerdì è sempre un gran giorno! Salute a te, Giovanni. Hai notizie di Zebedeo?»

« No. dai Tabernacoli *. nei quali lo vidi. »

« Allora sappi che sta bene e così Salome. Notizie fresche. Di questa mattina. Con l'ultimo carico di pesce. E anche a Te, Maestro, posso dire che i parenti stanno tutti bene a Nazaret. Il dì dopo il sabato partirà chi venne. Se volete mandare notizie... Siete soli? »

« No. Fra poco saranno qui gli altri... »

« Bene! Vi è posto per tutti. E' casa fedele. Mi spiace che Maria sia stata occupata col pane e io colle vendite. Lasciateli così soli... Abbiamo mancato di farti onore e compagnia come si conviene all'ospite. E *arance* ospite! »

«Un figlio di Dio come te, Giuseppe. Tutti uguali coloro che seguono la Legge di Dio. »

«Eh! no. Tu sei Tu. Non sono stolto come questi giudei. Tu sei il Messia! »

« Ciò per volere di Dio. Ma per mio volere e dovere sono come te figlio della Legge.»

«Eh! ouel" che ti calunniano non sanno dire e fare ciò che Tu ora dici e sempre fai! »

«Tu però molto fai di ciò che Io insegno. Ho visto il fanciullo. Giuseppe... »

« Ah! 'o hai visto? E' venuto! Sa che non voglio! Per Te... ho piacere. Ma potevi non essere Te... »

« E allora? Che sarebbe accaduto? »

« Che... non ho piacere, ecco! »

«Peichè, Giuseppe? Per non averne lode? E' encomiabile il ⁵

⁵ <vedi: Esodo 23, 24-17>

tuo pensiero. Ma il fanciullo potrebbe pensare che tu ti vergogni di mostrarlo...»

« Ed è vero! »

«E' vero? Perchè? Spiegami la cosa.»

« Ecco. Il fanciullo non è nato ebreo da ebrei, neppure da proseliti, neppure da donna ebrea e padre gentile. E' figlio di due romani, liberti in casa di un romano che era a Cesarea marittima. Si era tenuto il fanciullo finché rimase lì. Ma partendo non se ne curò e rimase solo. Gli ebrei, naturalmente, non lo accolsero. I romani... Cosa sono i romani Tu lo sai... E *quei* romani poi di Cesarea! Il fanciullo, mendicando...»

« Sì, lo so. E' giunto qui e tu lo hai accolto. Dio ha segnato il tuo atto in Cielo⁴. »

« E ne ho fatto un circonciso! E gli ho cambiato il nome. Il suo! Pacano! Idolatra! Ma non voglio si faccia vedere e che ricordi il suo passato. »

« Perchè. Giuseppe! » chiede dolcemente Gesù e continua : « Il fanciullo soffre di questo. Ricorda la madre. E' comprensibile! »

«Ma è comprensibile anche il mio desiderio di non essere criticato per avere accolto un... »

«Un innocente. Nulla più che questo, Giuseppe. Perchè temi il giudizio degli uomini quando un più alto giudizio, quello divino sancisce il tuo atto come santo? Perchè ti vergogni, per rispetto umano, o per timore di rappresaglie, di una azione buona? Perchè vuoi dare al fanciullo un esempio di doppiezza quale quello che sorge dalTavergli cambiato nome, dal soffocare il passato per tema di averne danno? Perchè vuoi inculcare al fanciullo il disprezzo del padre e della madre? Vedi, Giuseppe, tu hai fatto un'azione de^na di lode, ma la copri di polvere con queste... idee imperfette. Tu hai imitato un mio gesto. Hai accolto le mie parole. Ciò è bene. Ma perchè non rendi perfetta la mia imitazione col compiere francamente l'opera e dire : “Sì. Il fanciullo era romano. Ed io non ne ho avuto ribrezzo perchè egli è figlio del Creatore così come voi. Soltanto l'ho voluto nella nostra Legge e l'ho circonciso”? Veramente... La vera circoncisione sta per venire e il nuovo taglio sarà sul cuore degli uomini, dal quale verrà

⁴ < vedi : nota 8 a pag. 731 del 4® volume >

asportato lo strozzante anello della concupiscenza triplice⁵, e perciò se anche il fanciullo fosse rimasto un innocente fino a quel momento... Ma non ti voglio rimproverare per questo. Hai fatto bene, tu ebreo a farlo ebreo. Però lasciagli il suo nome. Oh! in futuro quanti Marziale, e Caio, e Felice, e Cornelio, e Claudiò, e così via, saranno del Cristo e del Cielo! Può esserci anche lui, il fanciullo che non sa di ebrei e di gentili, che giungerà ad essere maggiorenne quando la vera e la nuova Legge sarà fondata col nuovo Tempio e i nuovi sacerdoti, e non come tu credi, ma esaminato da Dio, e trovato degno del suo nuovo Tempio. Lascialo col nome che sua madre gli ha dato. E' ancora una carezza materna per lui. Capisco ciò che hai voluto dire col dirlo Manasse. Ma lascialo Marziale. E a chi ti interroga, di' pure : "Sì. E' Marziale. Quasi come il discepolo del Cristo al quale ha dato quel nome Maria ". Abbi coraggio nel bene, Giuseppe. E sarai grande, tanto grande. »

«Maestro... come Tu vuoi. Io non ti voglio disgustare. E credi che... ho fatto bene anche come uomo? »

«Hai fatto bene. Il tuo dolore ti ha fatto buono. Perciò tutto è bene ciò che hai fatto. E bene è questo atto. »

Dei picchi alla porta di strada interrompono la conversazione.^{*4}

⁶ <vedi: Genesi 17; Deuteronomio 10, 12-22; 29, 29 - 30, 14; Geremia 3, 1 - 4, 4; 9, 24-25; Ezechiele 44, 4-9; Atti 7, 51-53; Romani 2, 25-29; I* Corinti 7, 17- 24; Galati 5-6; Colossei 2, 11-13; 3, 9-11; I* Giovanni 2, 16-17>

206. IL VECCHIO SACERDOTE MATAN (O NATAN)

Il vecchio Sacerdote Matan (o Natan).

Pietro, entrando, ha la stessa mossa accasciata che ebbe al Giordano dopo aver guadato a Betabara : si getta come sfinito sul primo sedile che trova, e si prende il capo fra le mani. Gli altri non sono così abbattuti, ma alterati, pallidi, direi smarriti lo sono tutti, chi più chi meno. I figli di Alfeo, Giacomo di Zebedeo e Andrea non rispondono quasi al saluto di Giuseppe di Sefori e della moglie di lui che arriva con una vecchia servente e del pane caldo e cibi diversi.

Marziani ha dei segni di pianto sotto gli occhi. Isacco accorre presso Gesù e gli prende la mano, la carezza mormorando : « Sempre come la notte della strage... E salvo un'altra volta. Oh! mio Signore, fino a quando? Fino a quando ti potrai salvare? »

E' questo grido che apre le bocche e tutti, in confuso, parlano, raccontando i maltrattamenti, le minaccie, le paure avute...

Un altro colpo alla porta.

«Ohimè, non ci avranno seguiti?! Io lo avevo detto di venire alla spicciolata!...» dice l'Iscariota.

«Era meglio, sì. Li abbiamo sempre alle calcagna. Ma ormai... » dice Bartolomeo.

Giuseppe, per quanto poco volentieri, va personalmente a guardare dallo spioncino mentre sua moglie dice : « Dal terrazzo potete scendere sulle stalle e da lì nell'orto posteriore. Vi farò vedere... » Ma mentre si avvia, suo marito esclama : « L'Anziano Giuseppe! Quale onore! » e apre la porta lasciando entrare Giuseppe d'Arimatea.

« La pace a Te, Maestro. C'ero e ho visto... Mannaen mi ha incontrato che uscivo dal Tempio disgustato a morte. E non poter intervenire, non poterlo fare, per esserti più utile, e... Oh! sei qui tu pure, Giuda di Keriot? Tu lo potresti fare, tu, amico di tanti! Non ne senti il dovere, tu, suo apostolo? »

«^{Nel Ross* sarei} Tu sei discepolo...»
un e! Il suo seguito come vi sono altri. Sono un suo amico. »

SCRITTO L8 OTTOBRE 1946. A, 9267-9278

« E' la stessa cosa. »

« No. Anche Lazzaro gli è amico, ma non vorrai dire che gli è discepolo... »

« Nell'anima, sì.»

« Coloro che non sono dei satana sono tutti discepoli della sua parola perché la sentono parola di Sapienza. »

Il piccolo battibecco fra Giuseppe e Giuda di Keriot si esaurisce intanto che Giuseppe di Sefori, comprendendo solamente ora che vi è stato del brutto, interroga questo e quello con interesse e con atti di dolore. « Ciò va detto a Giuseppe d'Alfeo! Ciò va detto. E incaricherò... Che vuoi da me, Giuseppe? » chiede volgendosi all'Anziano che gli tocca la spalla come per interrogarlo.

« Nulla. Volevo soltanto felicitarmi con te per il tuo buon aspetto. Questo è un buon israelita. Fedele e giusto in tutto. Eh! io lo so. Di lui si può dire che Dio lo ha provato e conosciuto... » Altro busso alla porta. I due Giuseppe si avviano insieme verso il portone per aprirlo, e vedo che Giuseppe d'Arimatea si china a dire qualcosa all'orecchio dell'altro che ha un moto di viva sorpresa e si volge per un momento a guardare verso gli apostoli. Poi apre l'uscio.

Nicodemo e Mannaen entrano, seguiti da tutti i pastori-discepoli presenti a Gerusalemme, ossia Gionata e i discepoli già del Battista. Poi, con loro, è il sacerdote òiovanni insieme ad un altro molto anziano, e Nicolai. E, in coda a tutti, Niche con la giovinetta che Gesù le ha affidata, e Annalia con la madre. Si levano il velo che le nasconde nel volto, e appaiono i loro volti turbati.

« Maestro! Ma che ti accade? Ho saputo... Prima dalla gente che da Mannaen... La città è piena di questa voce come un alveare di ronzio. E chi ti ama accorre a cercarti dove pensa Tu sia. Certo anche in casa tua, Giuseppe, sono accorsi... Io stessa andavo alle case di Lazzaro... E' troppo! Come ti sei salvato? »

« La Provvidenza ha vegliato su Me. Non piangano le discepole ma benedicano l'Etejuo e fortifichino il loro cuore. E a voi tutti, grazie e benedizioni. Non è tutto morto l'amore e la giustizia in Israele. E ciò mi conforta.»

« Sì. Ma non andare più al Tempio, Maestro. Per molto non andare, non andare! » Le voci sono concordi nel dire le parole e l'affannoso « non andare » si ripercuote fra le mura robuste della vecchia casa con voce di supplice ammonimento.

ccolo Marziale, nascosto chissà dove, sente quel rumore, .
 plCgcco,re, mettendo il suo visetto nella fessura della tenda. Fedendo Maria va da lei rifugiandosi fra le sue braccia per. r ^re^el rimprovero di Giuseppe di Sefori. Ma Giuseppe è trop- ^agitato ed occupato ad ascoltare questo e quello, a consigliare, ad approvare, e così via, per occuparsi di lui, e lo vede soltanto quando il bambino, al quale la vecchia Maria ha detto qualcosa, va da Gesù e lo bacia gettandogli le braccia al collo. Gesù lo cinge con un braccio attirandolo a Sè mentre risponde ai molti che gli dicono ciò che credono migliore a farsi.

«No. Non mi muovo di qui. Da Lazzaro, che mi attendeva, andate voi a dire che non posso \ Io, galileo e amico da anni della famiglia, resto qui fino al tramonto di domani. E poi... vedrò dove andare... »

«Dici sempre così, e poi torni là, ma non ti lasceremo più andare. Io almeno. Ti ho proprio creduto perduto... » dice Pietro, e due lacrime gli si riformano all'angolo degli occhi sporgenti.

« Mai visto così. E basta. Ciò mi ha deciso. Se non mi rifiuti... Sono troppo vecchio per l'altare, ormai, ma per morire per Te sono valido ancora. E morirò, se occorre, fra il vestibolo e l'altare, come il saggio Zaccaria^{1 2}, oppure Onia difensore del Tempio e del Tesoro³, morirò fuori dal sacro recinto al quale ho consacrato la mia vita. Ma Tu mi aprirai un luogo più santo! Oh! non posso più vedere l'abbominio! Perchè i miei vecchi occhi hanno dovuto vedere tanto? L'abbominio visto dal Profeta⁴ è già dentro le mura, e sale, sale come un moto d'acque che la piena spinge a sommersere una città! Sale, sale. Invade i cortili e i portici, sormonta i gradini, penetra più avanti! Sale! Sale! Urta già contro il Santo! L'onda fangosa lambe le pietre che selciano il sacro luogo⁵! Se ne offuscano i colori preziosi! Se ne insozza il piede del Sacerdote! Se ne bagna la tunica! Se ne intride l'Efod! Se ne velano le pietre del Rionale e non se ne possono più leggere le parole⁶! Oh! Oh! Le onde deH'abbominio salgono al volto del Sacerdote Sommo, e

¹ <vedi: nota 2 a pag. 313 del 2<> volume >

² <vedi: II⁰ Paralipomeni 24, 17-22; Matteo 23, 35 >

³ <vedi: 1° Maccabei 12, 1-23; II@ Maccabei 3, 1 - 4, 38; 15, 6-26

⁴ D2, vedi: Daniele 9, 27 < Vedi anche: 11, 31; 12, 21 >

⁵ <vedi: nota 1 a pag. 1536 >

<< vedi : Esodo 28; 39, 1-31 >

l'imbrattano, e la Santità del Signore è sotto una crosta di fango, e la tiara è come panno caduto in gora fangosa. Fango! Fango! Ma sale da fuori, o dal sommo del Moria trabocca sulla città e su tutto Israele? Padre Abramo! Padre Abramo! Non volevi tu accendere là il fuoco del sacrificio perchè splendesse l'olocausto del cuore fedele?⁷ Ora fango gorgoglia dove doveva esser fuoco' Isacco è fra noi, e il popolo lo immola. Ma se pura è la Vittima... se pura è la Vittima... sozzi sono i sacrificatori. Anatema su noi! Sul monte il Signore vedrà l'abbominio del suo popolo!... Ah! » e il vecchio che è con il sacerdote Giovanni si accascia al suolo coprendosi il volto con un desolato pianto di vecchio.

«Te lo avevo condotto... E' tanto che vuole... Ma oggi, dopo ciò che ha visto,' nessuno più lo teneva... Il vecchio Matan (o Natan) ha sovente spirito profetico, e se la vista delle sue pupille sempre più si vela, la vista del suo spirito sempre più si illumina. Accetta il mio amico, Signore » dice il sacerdote Giovanni.

« Non respingo alcuno. Alzati, sacerdote, e alza lo spirito. In alto non c'è fango. E fango non tocca chi sa stare in-alto. »

Il vecchio si alza e venerabondo, prima di farlo, prende il lembo estremo della veste di Gesù e la bacia. ¹

Le donne, spècie Annalia, piangono ancora emozionate nel loro velo, e le parole del vecchio aumentano il loro pianto.. Gesù le chiama a Sè, ed esse vengono a testa china, dal loro angolino, vicino al Maestro. Se Niche e la madre di Annalia sanno soffocare il loro pianto tenendolo quasi celato, la giovane discepola ,singhiozza proprio, senza ritegno di chi la osserva con sentimenti diversi.

«Perdonala, Maestro. Ella ti deve la vita e ti ama. Non può pensare che ti facciano del male. E poi è rimasta così... sola e così... triste dopo che... » dice la madre.

« Oh! non è questo! No, non è questo! Signore! Maestro! Salvatore mio! Io... Io...» Annalia non riesce a parlare, parte per i singhiozzi, parte per vergogna, o altro.

« Ha temuto rappresaglie perchè discepola. Certo è per questo. Molti se ne vanno per questo... » dice l'escariota.

« Oh! no!. Meno ancora è per questo! Tu non capisci nulla, uomo, o presti ad altri il tuo pensiero. Ma Tu sai, Signore,-di che

7 <vedi: Genesi 22 >

piango. Ti ho temuto morto e che non ti fossi ricordato della promessa... » finisce in un sospiro dopo aver detto con forza le prime parole, ribellandosi all'insinuazione di Giuda.

Gesù le risponde: «Io non dimentico mai. Non temere. Va' alla tua casa. Tranquilla. Ad attendere l'ora del mio trionfo e della tua pace. Va'. Sta per calare il sole. Ritiratevi, donne. E la pace sia con voi.»

« Signore, io non vorrei lasciarti... » dice Niche.

« L'ubbidienza è amore. »

« E vero, Maestro. Ma perchè non io pure come Elisa? »

« Perchè tu mi sei utile qui come lei a Nobe. Va', Niche, va'! Degli uomini scortino le donne perchè non siano importunate. » Mannaen e Gionata si apprestano ad ubbidire. Ma Gesù ferma Gionata chiedendogli : « Tu dunque torni in Galilea? »

« Sì, Maestro. Il giorno dopo il sabato. Mi manda il padrone. » « Hai posto sul carro? »

« Sono solo, Maestro. »

«Allora condurrai con te Marziam e Isacco. Tu, Isacco, sai cosa devi fare. E tu pure, Marziam... »

« Sì, Maestro » rispondono i due, Isacco col suo mite sorriso, Marziam con un tremore di pianto nella voce e sulle labbra.

Gesù lo carezza e Marziam, dimentico di ogni ritegno, gli si abbandona sul petto dicendo : « Lasciarti... ora che ti perseguitano tutti!... Oh! Maestro mio! Ti vedrò mai più!... Sei stato tutto il mio Bene. Tutto in Te ho trovato!... Perchè mi mandi? Lasciami morire con ie! Che vuoi che più mi importi la vita, se non ho Te? »

« Dico a te ciò che ho detto a Niche. L'ubbidienza è amore. » «Vado! Benedicimi, Gesù!»

Gionata se ne va con Mannaen, Niche e le altre tre donne. Anche gli altri discepoli se ne vanno a gruppetti.

E' soltanto quando la stanza, prima sopraffollata, si vuota quasi, che si nota la mancanza di Giuda di Keriot. E molti se ne su piscono perchè era lì poco avanti, né ha avuto alcun ordine.

« Sarà andato a comperare per noi » dice Gesù per commenti, e continua a parlare con Giuseppe d'Arimatea e i demo, rimasti unici oltre gli undici apostoli e Marziam, c e s vicino a Gesù con l'avidità di goderlo in queste ultime ore. è così fra Marziam, giovinetto, e Marziale, fanciullo, brune » ni

grolini, infelici nella fanciullezza ugualmente, e ugualmente raccolti in nome di Gesù da due buoni israeliti.

Giuseppe di Sefori e la moglie si sono eclissati prudentemente per lasciare libero il Maestro.

Nicodemo chiede : « Ma chi è questo bambino? »

«E' Marziale. Un fanciullo che Giuseppe si è preso per figlio. » « Non lo sapevo. »

« Nessuno, o quasi nessuno, lo sa. »

« Molto umile quest'uomo. Un altro avrebbe messo in vista il suo atto » osserva Giuseppe.

«Lo credi?... Va', Marziale. Conduci jMarziam a vedere la casa... » dice Gesù. E andati via i due, riprende a parlare : « Sei in errore, Giuseppe. Come è difficile giudicare con giustizia! »

« Ma Signore! Raccogliere un orfano, perchè certo è un orfano, e non vantarsene, è certo umiltà. »

« Il fanciullo, il nome lo dice, non è d'Israele... »

«Ah! ora comprendo! Fa bene allora a tenerlo celato.»

« Ma è stato circonciso però... »

« Non importa. Tu sai... Anche Giovanni di Endor lo era... Ma ti fu cagione di riprovazione. Giuseppe, galileo per giunta, potrebbe avere delle noie, nonostante la circoncisione. Ci sono tanti orfani anche in Israele... Certo che con quel nome... e coll'aspetto... » « Come siete tutti " Israele ", anche i migliori! Come anche nel fare il bene non capite e non sapete essere perfetti! Non comprendete ancora che Uno Solo è il Padre dei Cieli, ed ogni creatura ne è figlia? Non comprendete ancora che un unico premio o un unico castigo può l'uomo avere, e che sia veramente premio o castigo? Perchè farvi schiavi della paura degli uomini? Ma questo è il frutto della corruzione della Legge divina, lavorata tanto, tanto oppressa da leggicole umane, da rendere ottuso ed oscuro anche il pensiero del giusto che la pratica. Nella Legge mosaica e perciò divina, in quella premosaica, e unicamente morale, o sorta per ispirazione celeste, è forse detto che chi non era d'Israele non poteva entrare a farvi parte? Non si legge nella Genesi: " Quando fa otto giorni, ogni bambino maschio sia tra voi circonciso, tanto quello nato in casa come quello comprato, anche se non è della vostra stirpe, sia circonciso * * ? Questo era detto. Ogni altra

aggiunta è vostra. L'ho detto a Giuseppe e a voi lo dico. Non avrà presto più eccessiva importanza la circoncisione antica[^] Una nuova, e più vera, verrà apposta e su più nobile parte. Ma finché la prima dura, e voi, per fedeltà al Signore, la apponete al maschio da voi nato, o da voi adottato, non vergognatevi di averlo fatto su carne di altra stirpe. La carne è del sepolcro, l'anima è di Dio. Si circoncidere la carne non potendo circoncidere ciò che è spirituale. Ma il segno santo splende sullo spirito. E lo spirito è del Padre di tutti gli uomini. Meditate su questo. »

Un silenzio, poi Giuseppe d'Arimatea si alza e dice : « Io vado, Maestro. Vieni domani da me. »

« No. E' meglio che Io non venga. »

« Allora da me. nella casa sulla via deH'Uliveto per Butani a. Vi è pace e... »

« Neppure. Andrò nell'Uliveto. Per pregare... Ma il mio spirito cerca solitudine. Vogliatemi avere per scusato. »

« Come vuoi, Maestro. E... non andare al Tempio. La pace a Te. »

« La pace a voi. »

I due se ne vanno...

« Io vorrei sapere dove è andato Giuda! » esclama Giacomo df Zebedeo.

« Direi dai poveri. Ma qui è la borsa! »

« Non ve ne occupate... Verrà... »

Rientra Maria di Giuseppe .con dei lumi perchè la luce non rompe più lo spessore di una lastra di mica messa a far da lucernario nello stanzone, e rientrano i due ragazzi.

« Sono contento di lasciarti con uno che quasi ha il mio nome. Così chiamando lui ti ricorderai di me » dice Marziam.

Gesù lo attira a Sé.

Rientra anche Giuda al quale ha aperto la servente. Baldo, sorridente, franco!

« Maestro, ho voluto vedere... La tempesta è sedata. E ho scortato le donne... Così paurosa quella vergine! Non ti ho detto nulla perchè me lo avresti impedito, e io volevo vedere se c'era del pericolo per Te. Ma nessuno ci pensa più. Il sabato svuota le vie. »

« Va bene. Ora stiamo qui in pace e domani... »

« Non vorrai già andare al Tempio! » gridano gli apostoli.

« No. Alla sinagoga nostra. Da buoni galilei fedeli. »

207. GUARIGIONE DEL CIECO NATO

Guarigione del cieco nato (Giov. cap. 9° v. 1-34).

Gesù esce insieme ai suoi apostoli e a Giuseppe di Sefori diretto alla sinagoga. La giornata, limpida e serena, rallegra come una promessa di primavera dopo giorni di vento e di nuvole tutte invernali. Molti di Gerusalemme sono quindi per le vie, chi diretto alle sinagoghe, chi di ritorno da esse o da altri luoghi, chi con la famiglia, intenzionato ad uscire dalla città per godersi il sole nelle campagne. Dalla Porta di Erode, visibile dalla casa di Giuseppe di Sefori, si vede uscire la gente per degli allegri svaghi oltre le mura, all'aperto. Un tuffo nel verde, nell'ampio, nel libero, fuori delle vie anguste fra le alte case. Credo che la cintura agreste che era intorno a Gerusalemme fosse voluta spontaneamente dai cittadini, che volevano conciliare la misura del sabato col loro /desiderio di aria e sole, presi per le vie, e non soltanto sulle altane delle case.

Ma Gesù non va verso la Porta di Erode. Anzi volge le spalle alla stessa, - dirigendosi verso l'interno della città. Ma non ha fatto che pochi passi nella via più larga, nella quale sbocca la stradetta dove è la casa di Giuseppe di Sefori, che Giuda di Keriot gli richiama l'attenzione su un giovane che procede verso di loro toccheggiando il muro con un bastone, alzando il volto privo di occhi verso l'alto, nell'andatura caratteristica dei ciechi. Le vesti sono povere, sebbene pulite, e deve essere persona nota a molti di Gerusalemme perchè più di uno lo addita, e alcuni vanno a lui dicendo: «Uomo, oggi hai sbagliato la strada. Le vie del Moria sono tutte superate. Già sei in Bezeta. »

« Non chiedo elemosina di denaro, oggi » risponde con un sorriso il cieco, e procede, sempre con quel sorriso verso il nord della città.

« Maestro, osservalo. Ha le palpebre saldate. Anzi direi che non ha palpebre. La fronte si unisce alle guancie senza incavo alcuno, e sembra che sotto non siano le palle degli occhi. E' nato così l'infelice. E così morrà senza aver visto una volta la luce del

sole, nè il volto dell'uomo. Ora dimmi, Maestro. Per essere così punito certo ha peccato. Ma se è cieco nato, come certamente è, come può aver peccato prima di nascere? Avranno forse peccato i suoi parenti e Dio li ha puniti facendolo nascere in tal modo? »

Anche gli altri apostoli e Isacco e Marziam si stringono a Gesù per ascoltare la sua risposta. E, affrettando il passo, come attratti dall'altezza di Gesù, che domina la folla, accorrono duè gerosolamitani di civile condizione che erano un poco indietro del cieco. E fra questi è Giuseppe d'Arimatea che non si avvicina, ma, addossandosi ad un portone alto su due gradini, gira lo sguardo su tutti i volti osservando tutti.

Gesù risponde, e si sentono nitidamente le parole nel silenzio che si è fatto : « Non ha peccato nè lui nè i suoi parenti più di quanto pecchi ogni uomo s forse anche meno. Perchè povertà è sovente freno al peccare. Ma egli è nato così perchè ancora una volta siano manifeste in lui le potenze e le opere d' Dio. Io sono la Luce venuta nel mondo perchè quelli del mondo che hanno dimenticato Iddio, o smarrita la sua effigie spirituale, vedano e ricordino, e perchè quelli che cercano Dio, o di Lui già sono, siano confermati nella fede e nell'amore. Il Padre mi ha mandato perchè nel giorno che ancora è concesso ad Israele Io completi la conoscenza di Dio in Israele e nel mondo. Ecco dunque che Io debbo compiere le opere di Colui che mi ha mandato, a testimoniare che To posso ciò che Egli può, perché sono Uno con Lui. E il mondo sappia e veda che il Figlio non è dissimile dal Padre, e creda in Me per ciò che Io sono. Dopo verrà la notte nella quale non si può più lavorare, la tenebra, e chi non si sarà scolpito il mio segno e la fede in Me non potrà più farlo nelle tenebre e nella confusione, dolore, desolazione e rovina che copriranno questi luoghi e sbalordiranno gli spiriti con gli orgasmi degli affanni. Ma finché Io sono nel mondo Io sono Luce e Testimonianza, Parola, Via e Vita, Sapienza, Potenza e Misericordia. Va' dunque, e raggiungi il cieco nato e portamelo qui. »

«Va' tu, Andrea. Io voglio restare qui e vedere ciò che fa il Maestro » risponde Giuda indicando Gesù che si è chinato verso la via polverosa, ha sputato in un mucchietto di terriccio e col dito sta stemperando la polvere nella saliva formando una pallina di fango e che, mentre Andrea, sempre condiscendente, va a pren

dere il cieco che sta per svoltare nella vietta dove è la casa di Giuseppe di Sefori, se la spalma sui due indici restando così, con le mani come le tengono i sacerdoti nella Santa Messa, al Vangelo o all'Epistola \ Però Giuda si ritira dal suo posto dicendo a Matteo e Pietro: «Venite qui, voi che avete poca statura, e vedrete meglio. » E si mette dietro a tutti, quasi celato dai figli d'Alfeo e da Bartolomeo, che sono alti.

Andrea torna tenendo per mano il cieco che si affanna a dire : « Non voglio denaro. Lasciami andare. So dove è quello chiamato Gesù. E vado per chiedere... »

« Questo è Gesù, questo che ti è davanti » dice Andrea fermandosi davanti al Maestro.

Gesù, contrariamente al solito, non chiede nulla all'uomo. Subito gli stende il poco fango che ha sugli indici, sulle palpebre chiuse, e gli ordina : « Ed ora va', il più sollecito che puoi, alla cisterna di Siloe, senza fermarti a parlare con nessuno. »

Il cieco, col volto impastriacciato di fango, resta un attimo perplesso e apre le labbra per parlare. Poi le chiude e ubbidisce. I primi passi sono lenti, come di chi è pensieroso oppure -deluso. Poi affretta il passo, rasentando col bastoncello il muro, sempre più lesto, quanto lo può un cieco, forse più, come se si sentisse guidato...

I due gerosolomitani ridono sarcastici scrollando li capo, e se ne vanno. Giuseppe d'Arimatea, e mi stupisce il fatto, li segue senza neppure salutare il Maestro, tornando sui suoi passi, ossia verso il Tempio, mentre da quella stessa direzione veniva. Così tanto il cieco, come i due, come Giuseppe d'Arimatea, vanno verso il sud della città, mentre Gesù piega verso occidente e lo perdo di vista perchè il volere del Signore mi fa seguire il cieco e quelli che lo seguono.

¹ < Per la verità, i Sacerdoti tengono le dita in quel modo non all'Epistola e al Vangelo ma dalla Consacrazione alla Comunione. Tale inesattezza, in cui è incorsa la Scrittrice. Maria Vaitorta, si spiega col fatto che essa, dal giorno di Pasqua del 1934 in poi, è stata sempre inferma, inchiodata al letto, nella impossibilità assoluta, perciò, di recarsi in Chiesa per assistere al Santo Sacrificio eucaristico. Aveva già terminato di scrivere quest'opera quando ebbe la grazia, la gioia e l'onore di prender parte, senza spostarsi, alla Santa Messa celebrata, due o tre volte, nella sua stanzetta di dolore e di lavoro, dal venerando e piissimo Monsignor Alfonso Carichci, arcivescovo, segretario della S. Congregazione dei Riti, consigliere della Scrittrice e assiduo lettore degli scritti di lei, recatosi appositamente dall'inferma per benedirla e confortarla >

Superata Bezeta entrano tutti nella valle che è fra il Moria e Sion —mi sembra di averla sentita altre volte chiamare Tiropeo— la percorrono tutta fino ad Ofel, lo costeggiano, escono sulla via che va alla fonte di Siloe, sempre stando con quest'ordine : per primo il cieco che deve essere conosciuto in quella parte popolana, poi i due, ultimo, a qualche distanza, Giuseppe d'Arimatea.

Giuseppe si ferma presso una casetta meschina, seminascosto da una siepe di bosso che sporge contornando Porticello della povera casa. Ma i due vanno proprio vicino alla fonte e osservano il cieco che si accosta cauto al vasto bacino e tastando il muro umido spencola dentro alla cisterna una mano e la trae gocciante d'acqua e se ne lava gli occhi, una, due, tre volte. Alla terza preme sul viso anche l'altra mano, lasciando cadere il bastone e gettando Un grido come di dolore. Poi scosta lentamente le mani e il suo primo grido di pena si muta in un urlo di gioia: «Oh! Altissimo! lo vedo! » e si getta a terra come vinto dall'emozione, le mani, messe a parare gli occhi, strette alle tempie, per ansia di vedere, per sofferenza di luce, e ripete: «Vedo! Vedo! Questa è dunque la terra! Questa la luce! Questa l'erba che conoscevo solo per la sua frescura... » Si alza e stando curvo, come uno che porta un peso, il suo peso di gioia, va al ruscello che porta via il soprappiù dell'acqua, e lo guarda scorrere scintillante ridarello, e mormora: «E questa è l'acqua... Ecco! Così la sentivo fra le dita (vi immerge la mano) fredda e che non si tiene, ma non ti conoscevo... Ah! Bella! Bella! Come è tutto bello! » Alza il viso e vede un albero... ci va vicino, lo tocca, stende una mano, attira a sè un rametto, lo guarda e ride, ride, e fa solecchio, e guarda il cielo, il sole, e due lacrime scendono dalle vergini pàlpebre aperte a contemplare il mondo... E abbassa gli occhi sull'erba dove un fiore ondula sullo stelo e vede sè stesso riflesso sull'acqua del ruscello, e si guarda e dice: «Così io sono!» e osserva stupito una tortora venuta a bere poco più là, e una capretta che strappa le ultime foglie di un rosaio selvatico, e una donna che viene verso la fonte con un figliolino sul seno. E duella donna gli ricorda sua madre, la sua madre dallo sconosciuto volto, e alzando le braccia al cielo grida: «Te benedetto, Altissimo, per la luce, per la madre, e per Gesù! » e corre via, lasciando a terra il suo ormai inutile bastone...

I due non hanno atteso di vedere tutto questo. Appena visto

che l'uomo ci vedeva sono corsi via verso la città.

Giuseppe invece resta fino alla fine, e quando il cieco non più cieco gli sfreccia davanti entrando nel dedalo di viuzze del popolano luogo di Ofel, lascia a sua volta il suo posto e torna sui suoi passi, verso la città, molto pensieroso...

Il borgo di Ofel, sempre rumoroso, è ora addirittura in subbuglio. Chi corre a destra, chi a sinistra. Domande, risposte.

« Ma vi sarete sbagliati con un altro... »

« No, ti dico. Gli ho parlato dicendo : Ma sei proprio tu, Si- donia detto Bartolomai? » e lui mi ha detto : “ Lo sono ”. Volevo chiedergli come fu, ma è corso via. »

« Dove è ora? »

« Dalla madre, certamente. »

« Chi? Chi l'ha visto? » chiedono nuovi accorrenti.

« Io. Io » dicono in diversi rispondendo.

« Ma come avvenne? »

« ..._L'ho visto correre senza bastone con due occhi nel volto e ho detto : Guarda! Così sarebbe Bartolomai se... ” »

« Ti dico che tremo tutta. Entrando ha gridato : “ Madre, io ti vedo!”»

« Una grande, gioia per i parenti. Ora potrà aiutare il padre e guadagnare il suo cibo... »

« Quella povera donna! Si è sentita male dalla gioia. Oh! una cosa!! Una cosa! Io ero andata a farmi dare un po' di sale e... »

« Corriamo a sentire da lui... »

Giuseppe d'Arimatea si trova preso in mezzo a questo baccano e, non so se per curiosità o se per spirito di imitazione, segue la corrente e va a finire in un vicoletto cieco, che se proseguisse andrebbe al Cedron, dove la folla si accalca soverchiando col suo parlare il fruscio delle acque del torrente, ingrossato dalle piogge di autunno.

E Giuseppe vi arriva quando, da un altro vicolo che sbocca in questo, vengono i due di prima con altri tre : uno scriba, un sacerdote e un altro che non identifico alla veste. Essi si fanno largo con prepotenza e cercano entrare nella casa stipata di gente. La casa è fatta di una vasta cucma nera come il catrame, con un angolo tagliato fuori da un rustico assito oltre il duale è un giaciglio e una porta che dà in un'altra stanza con un letto più grande. Una porta,

aperta nella parete opposta, mostra un orticello di pochi metri quadri. Ed è tutto.

Il cieco guarito parla adossato al tavolo, rispondendo a chi lo interroga, tutta gente povera come lui, popolo minuto di Gerusalemme, di questo borgo, che è forse il più povero di tutti. Sua madre, ritta vicino a lui, lo guarda e piange asciugandosi gli occhi nel suo velo. Il padre, un uomo sciupato dal lavoro, si stropiccia la barba con la mano scossa da un tremito.

Entrare nella casa è impossibile anche alla prepotenza giudea e dottorale e i cinque devono ascoltare da fuori le parole del guarito.

« Come mi si sono aperti? Quell'uomo che si chiama Gesù mi ha sporcato gli occhi con della terra bagnata e mi ha detto : * Va* a lavarti nella fonte di Siloe". Ci sono andato, mi sono lavato e si sono aperti gli occhi e ho visto. »

« Ma come hai fatto a trovare il Rabbi? Dicevi sempre che eri disgraziato perchè mai lo incontravi, neppure quando passava sempre di qui per andare da Giona al Getsemani. E oggi, adesso che non si sa mai dove sia...»

«Eh! ieri sera è venuto un suo discepolo e mi ha dato due monete dicendo : " Perchè non cerchi di vedere? " Gli ho detto : " Ho cercato. Ma non trovo mai quel Gesù che fa i miracoli. Lo cerco da quando ha guarito Annalia, del mio stesso borgo, ma se vado qua Egli è là... " e lui mi ha detto : " Io sono un suo apostolo e ciò che io voglio Egli fa. Vieni domani in Bezeta e cerca la casa di Giuseppe il galilèo, quello del pesce secco, Giuseppe di Sefori, presso la porta di Erode e l'arco della piazza, dalla parte d'oriente, e vedrai che prima o poi Egli passa di là o entra nella casa e io ti accennerò al Maestro ". Ho detto: " Ma domani è sabato ". Volevo dire che Egli non farebbe nulla in sabato. Mi ha detto : " Se vuoi guarire è il giorno, perchè dopo si lascia la città nè sai se lo potrai più incontrare ". Io ho detto ancora : " So che lo perseguitano. Ho sentito dalle porte della cinta del Tempio, dove vado a mendicare. E perciò dico che ora che lo perseguitano così, meno ancora vorrà essere perseguitato e non mi guarirà in sabato". E lui: "Fa' ciò che ti dico e in sabato tu vedrai il sole ". E io sono andato. Chi non sarebbe andato? Se lo dice un suo apostolo! Mi ha detto anche: " Io sono quello che Egli più ascolta, e vengo apposta perchè mi fai pietà e perchè voglio che splenda il suo potere dopo che lo hanno vilipeso. Tu, cieco nato, lo farai risplendere. So ciò che dico. Vieni

je vedrai E io sono andato e non ero ancora arrivato alla casa di Giuseppe che un uomo mi ha preso per mano, ma alla voce non era quello di ieri, e mi ha detto : " Vieni con me, fratello " e io non volevo andare, credevo mi volesse dare pane e denaro, vesti forse, e gli dicevo di lasciarmi andare perchè avevo saputo dove trovare quello chiamato Gesù, e l'uomo mi ha detto : " Questo è Gesù, questo che ti è davanti ". Ma io non ho visto nulla perchè ero cieco. Ho sentito due dita coperte di terra bagnata toccarmi qui & qui, e ima voce dire : " Va' sollecito a Siloe e lavati e non parlare con alcuno " e l'ho fatto. Ma ero sconfortato perchè speravo vederci subito, e quasi ho creduto che fosse uno scherzo di giovani senza cuore, e non volevo quasi andare. Ma ho sentito dentro una specie di voce dire : " Spera e ubbidisci " e allora sono andato alla fonte e mi sono lavato e ho visto. » E il giovane si ferma estatico a ripensare alla gioia del primo vedere...

«Fate uscire l'uomo. Lo vogliamo interrogare» gridano i cinque.

Il giovane si fa largo ed esce sulla soglia.

« Dove è Colui che ti ha guarito? »

« Io non lo so » dice il giovane al quale un amico ha sussurrato : « Sono scribi e sacerdoti. »

« Come non lo sai? Dicevi ora che lo sapevi. Non mentire ai dottori della Legge e al sacerdote! Guai a chi cerca ingannare i magistrati del popolo! »

« Non inganno nessuno. Quel discepolo mi ha detto: "E' in quella casa " ed era vero perchè c'ero vicino quando sono stato preso e condotto da Lui. Ma dove ora sia non lo so. Il discepolo mi ha detto che vanno via. Potrebbe già essere uscito dalle porte. »

« Ma dove andava? »

« E che ne so io?! Andrà in Galilea... Per com'è viene trattato qui!... »

« Stolto e irrISPETTOSA! Bada a come parli, feccia del popolo! Ti ho detto per che via si dirigeva. »

« Ma come volete che lo sappia se ero cieco? Può un cieco dire dove va un altro? »

« Sta bene. Seguici. »

« Dove volete portarmi? »

« Dai capi dei farisei. »

« Perchè? Che c'entrano essi con me? Mi hanno forse guarito,

essi che io li debba ringraziare? Quando ero cieco e mendicavo, le mie mani non sentivano mai le loro monete, il mio udito mai la loro parola di pietà, e il mio cuore mai il loro amore. Che devo dire loro? Non ho che uno al quale dire grazie » dopo mio padre e mia madre che per tanti anni mi hanno amato infelice. Ed è questo Gesù che mi ha guarito amandomi col suo cuore, come i miei parenti col loro, lo non vengo dai farisei. Sto con mia madre e mio padre, a godere di vedere il loro volto ed essi i miei occhi nati ora, dopo tante primavere da quella in cui nacqui ma non vidi la luce. »

«Non tante parole. Vieni e seguici.»

« Che no! Non vengo! Avete voi forse mai asciugata una lacrima o un sudore a mia madre avvilita della mia sventura, a mio padre sfinito dai lavori? Ora io lo posso fare col mio aspetto, e dovrei lasciarli e seguirvi? »

« Te lo ordiniamo. Non sei tu che ordini, ma il Tempio e i capi del popolo. Se la superbia di esser guarito ti rende ottusa la mente a ricordare che noi comandiamo, noi te lo ricordiamo. Avanti! Cammina! »

«jyia perchè io devo venire? Che volete da me? »

« Che tu deponga della cosa. E' sabato Opera compiuta nel sabato. Va registrata per il peccato. Peccato tuo e di quel satana. »

« Satana voi! Peccato voi! E io dovrei venire a deporre contro chi mi ha beneficiato? Voi siete ubbri! Al Tempio verrò. A benedire il Signore. E non più di così. Nell'ombra della cecità sono stato per tanti anni. Ma le palpebre chiuse non hanno fatto tenebra che agli occhi. L'intelletto è stato in luce lo stesso, in grazia di Dio, e mi dice che non devo danneggiare l'Unico Santo che. è in Israele. »

«Uomo, basta! Non sai che vi sono castighi per chi si oppone ai magistrati? »

« So niente io. Qui sono e qui sto. E non vi conviene nuocermi. Vedete che tutto l'Ofel è dalla mia parte? »

« Sì! Sì! Lasciatelo! Sciacalli! E' protetto da Dio. Non lo tocicate! Dio è coi poveri! Dio è con noi, affamatori e ipocriti! » La gente urla e minaccia con una di quelle spontanee manifestazioni popolari che sono le esplosioni di sdegno degli umili verso chi li preme, o di amore per chi li protegge. E grida : « Guai, a voi se colpite il nostro ² »

² < vedi: nota 1 a pag. 285 del 2° volume>

Salvatore! L'Amico dei poveri! Il Messia tre volte Santo. Guai a voi! Non si è temuto le ire di Erode, non quelle dei Presidi, auando si è voluto. Non temiamo le vostre, vecchie iene dalle mascelle sdentate! Sciacalli dalle unghie mozzate! Inutili prepotenti! Roma non vuole i tumulti e non opprime il Rabbi perchè Egli è pace. Ma voi vi conosce. Andate via! Via dai quartieri di ouelli che opprimete con decime più forti delle loro forze, ad aver denaro per saziare le vostre fami e a compiere i turpi mercati. Discenderfti di Giasone! Di Simone! Torturatori dei veri Eleazari, dei santi Onia*. Conculcatori dei profeti! Via! Via! » Il tumulto si accende sempre più fiero.

Giuseppe d'Arimatea, schiacciato contro un muréttto. sino allora spettatore attento ma inattivo dei fatti, con un'agilità insospettabile in un vecchio c per di più così infagottato in vesti e mantelli salta in piedi sul muricciolo e urla : « Silenzio, cittadini. E ascoltate Giuseppe l'Anziano! »

Una, due. dieci teste si volgono in direzione del grido. Vedono Giuseppe. Gridano il suo nome. Deve essere molto noto il d'Arimatea, e deve godere il favore del popolo perchè le urla di sdegno si mutano in urla di gioia : « C'è Giuseppe l'Anziano! Viva lui! Pace e lunga vita al giusto! Pace e benedizione al benefattore dei miseri! Silenzio che parla Giuseppe! Silenzio! »

Il silenzio si fa a fatica e si ode per Qualche minuto il fruscire del Cedron oltre il vicolo. Tutte le teste sono rivolte a Giuseppe. avendo tutti dimenticato l'oggetto che prima li faceva volgere in opposta direzione: i cinaue disgraziati e improvvisti che hanno suscitato il tumulto.

« Cittadini di Gerusalemme, uomini di Ofel, perchè volette lasciarvi accecate dal sospetto e dall'ira? Perchè mancare al rispetto e alle consuetudini, voi sempre così fedeli alle leggi dei padri? Di che temete? Forse che il Tempio sia un Moloch *⁴ che non rende ciò dhe accoglie? Forse che i giudici vostri siano tutti ciechi, più del vostro amico, ciechi nel cuore e sordi nella giustizia? Non è forse usanza che un fatto prodigioso sia deposto, scritto e conservato da chi di dovere per le Cronache di Israele? Lasciate dunque che, an-

* <vedi: 11° Maccabei 4-6 >

⁴ < A riguardo di questo idolo, vedi.: Levitico 18. 21; 20. 1-5; Ilio Re 11; IV° R® 23. 4-14; Geremia 32. 28-35 >

che per onore del Rabbi che amate, il miracolato salga a deporre l'opera da Esso compiuta. Ancora titubate? Ebbene io mi fo mallevadore che nulla avverrà di male a Bartolmai. E voi sapete che io non mento. Come un figlio a me caro lo scorterò lassù, e ve lo ricondurò qui poi. A me credete. E del sabato non fate un giorno di peccato con la ribellione ai vostri capi. »

« Dice giusto! Non si deve. Possiamo credergli. Egli è un giusto. Nelle buone deliberazioni del Sinedrio è sempre la sua voce. » La gente si scambia le sue idee e finisce per gridare : « A te sì. Il nostro amico a te lo affidiamo! » E rivolta al giovane : « Vieni! Non temere. Con Giuseppe d'Arimatea sei sicuro come e più che con tuo padre » e fa largo perchè il giovane possa andare da Giuseppe che è sceso dal suo pulpito improvvisato, e mentre passa gli dicono: «Veniamo anche noi. Non temere! »

Giuseppe, nelle sue ricche vesti di splendida lana, none una mano sulla spalla del giovane e si mette in cammino. La tunica bigia e consunta del giovane, il suo piccolo mantello, strusciano contro l'ampia veste rosso cupa e il pomposo manto ancor più scuro del vecchio sinedrista. Dietro i cinque, e dopo questi molti e molti di Ofel...

Eccoli al Tempio, dopo aver traversato le vie centrali attirando l'attenzione di molti che si additano il già cieco dicendo: «Ma è colui che mendicava cieco! E ora ha gli occhi! Ma forse è uno che gli somiglia! No. E' lui certo e lo conducono al Tempio. Andiamo a sentire » e il codazzo aumenta sempre più sinché le mura del Tempio li inghiottono tutti.

Giuseppe guida il giovane in una sala, non è il Sinedrio, dove sono molti farisei e scribi. Giuseppe entra e con lui entra Bartolmai e i cinque. I popolani di Ofel vengono respinti nel cortile.

« Ecco l'uomo, lo stesso ve l'ho condotto, avendo, non visto, assistito al suo incontro col Rabbi e alla sua guarigione. E vi posso dire che fu del tutto casuale da parte del Rabbi. L'uomo, lo sentirete anche voi, fu condotto, o meglio invitato ad andare dove era il Rabbi, da Giuda di Keriot, che voi conoscete. Ed io ho sentito, e anche questi due con me hanno sentito perchè erano presenti, come fu Giuda a tentare Gesù di Nazaret al miracolo. Ora io qui depongo che se uno vi è da punire non è il cieco, né il Rabbi, ma l'uomo di Keriot, che Dio mi vede se mento nel dire ciò che il mio intelletto

pensa, è il solo autore del fatto come colui che lo ha con apposita manovra provocato. Ho detto. »

« Il tuo dire non annulla la colpa del Rabbi. Se un suo discepolo pecca non deve peccare il Maestro. Ed Egli ha peccato guarendo in sabato. Ha compiuto opera servile. »

« Sputare in terra non è fare opera servile. E toccare gli occhi di un altro non è fare opera servile. Io pure tocco l'uomo e non credo di peccare. »

« Egli ha fatto miracolo in sabato. In questo sta il peccato. »

« Onorare il sabato con un miracolo è grazia di Dio e sua bontà* E' il suo giorno. E non potrà l'Onnipotente celebrarlo con un miracolo che faccia splendere la sua potenza? »

« Non siamo qui per ascoltare te. Tu non sei imputato. E' l'uomo *rh<** vogliamo interrogare. Rispondi, tu. Come hai ottenuta la vista? »

« L'ho detto. E questi mi hanno sentito. Il discepolo di auel Gesù mi ha detto ieri : "Vieni e io ti farò guarire ". E sono venuto. E mi sono sentito mettere del fango qui e una voce dirmi di andare a Siloe e lavarmi. E l'ho fatto e ci vedo. »

« Ma sai tu chi ti ha guarito? »

« Certo che lo so! Gesù. Ve l'ho detto. »

« Ma sai di preciso chi è Gesù? »

« Non so niente io. Sono un povero e un ignorante. E fino a poco fa ero cieco. Questo so. E so che Lui mi ha guarito. E se lo ha potuto fare certo Dio è con Lui. »

« Non bestemmiare! Non può Dio essere con chi non osserva il sabato » urlano alcuni.

Ma Giuseppe e i farisei Eleazaro, Giovanni e Gioacchino osservano: « Neouore però può un peccatore fare tali orodigi. »

« Siete sedotti voi pure, forse, da quel posseduto? »

« No. Siamo giusti. E diciamo che se Dio non può essere con chi opera in sabato, neppure può l'uomo senza Dio fare che un cieco nato veda » dice calmo Eleazaro E gli altri annuiscono.

« <*E il demonio dove lo mettete?* » urlano bisbetici i malevoli. « Non posso credere, e neppur voi lo credete, che il demonio possa far opera capacé di far lodare il Signore » dice il fariseo Giovanni.

« E chi lo loda? »

« Il giovane, i suoi parenti, tutto Ofel, ed io con loro, e con me tutti quelli che giusti sono e santamente timorati di Dio » ribatte Giuseppe.

I malevoli, scornati, non sapendo cosa obbiettare, investono Sì- donia detto Bartolmai : « Tu che cosa dici di colui che ti ha aperto gli occhi? »

« Per me è un profeta. E più grande di Elia col figlio della vedova di S'arepta⁵. Perchè Elia fece tornare l'anima nel fanciullo. Ma questo Gesù mi ha dato ciò che non avevo mai perso perchè non l'avevo mai avuto: la vista. E se mi ha fatto gli occhi così in un baleno con nulla, salvo un po' di fango, mentre in nove mesi mia madre con carne e sangue non era riuscita a farmeli, deve essere grande come Dio che col fango ha fatto l'uomo⁶. »

«Va' via! Va' via! Bestemmiatore! Bugiardo! Merce d'acquisto! » e cacciano fuori l'uomo come fosse un dannato.

« L'uomo mente. Non può esser vero. Tutti lo possono dire che chi è nato cieco non può guarire. Sarà uno che gli somiglia a Bartolmai, e che il Nazareno ha preparato... oppure... Bartolmai non è mai stato cieco. »

Davanti a questa sorprendente affermazione Giuseppe d'Ari- matea scatta : « Che l'odio acciechi si sa dal tempo di Caino. Ma che faccia stolti non si sapeva ancora. Vi pare che uno giunga alla maturità della gioventù fingendosi cieco per... attendere un presumibile evento strepitoso e molto futuro? O che i parenti di Bartolmai non conoscano il figlio o si prestino a questa menzogna? »

«Il denaro può tutto. Ed essi sono poveri.»

« Il Nazareno lo è più di loro. »

«Tu menti! Somme da satrapo gli passano fra le mani.»

«Ma non vi si fermano un istante. Sono dei poveri quelle somme. Usate per il bene, non per la menzogna. >i

« Come lo difendi! E sei uno degli Anziani! »

« Giuseppe ha ragione. La verità va detta quale che sia la carica che l'uomo ricopre » dice Eleazar.

«Correte a richiamare il cieco. E portatelo di nuovo qui. E altri vadano dai parenti e li portino qui » urla Elchia spalancando la porta e ordinando ad alcuni in attesa lì fuori. E la sua bocca è quasi coperta di bava tanto l'ira lo strozza.

Chi corre di qua, chi di là. TI primo che torna è Sidonia detto

⁵ <vedi : Ilio Re 17. 17-
⁶ <vedi: Genesi 2. 7>

Bartolmai, stupito e seccato. Lo ficcano in un angolo guardandolo come una muta di cani guata una selvaggina...

Poi, dopo un bel po', ecco venire i genitori di lui circondati da folla.

«Venite dentro voi. E gli altri fuori! »

I due entrano spaventati e vedono il figlio là in fondo, sano, ma in stato di arresto. La madre geme: «Figlio mio! E doveva esser giorno di festa per noi! »

« Ascoltate noi. E' vostro figlio quell'uomo? » interroga rudemente un fariseo.

« Sì che è nostro figlio! E chi volete che sia se non lui? »

« Ne siete proprio sicuri? »

Il padre e la madre sono tanto sbalorditi della domanda che prima di rispondere si guardano.

«Rispondete! »

« Nobile fariseo, e puoi pensare che un padre e una madre si possano ingannare sulla loro creatura? » dice umilmente il padre.

«Ma... potete giurare che... Sì. Che per nessuna somma vi fu chiesto di dire che questo è vostro figlio mentre è uno che gli somiglia? »

«Chiesto di dire? E da chi mai? Giurare? Ma mille volte, e per l'altare e il Nome di Dio, se vuoi! » E' così sicura l'affermazione che smonterebbe anche il più ostinato.

Ma i farisei non si smontano! Chiedono: «Ma vostro figlio non era nato cieco?»

« Sì. Così era nato. A palpebre chiuse e sotto il vuoto, il nulla... »

«E come mai ora ci vede, ha gli occhi e le palpebre aperte su essi? Non vorreste già dire che gli occhi possono nascere così, come fiori a primavera, e che una palpebra si schiuda come giusto fa il calice di un fiore!... » dice un altro fariseo, e ride sarcastico.

« Sappiamo che questo uomo è veramente nostro figlio da quasi trent'anni e che è nato cieco, ma come ora ci veda non lo sappiamo né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi. Del resto chiedetene a lui. Non è ebete e non è fanciullo. Ha i suoi buoni anni. Interrogatelo e vi risponderà.»

«Voi mentite. Egli, in casa vostra, ha narrato come fu guarito e da chi. Perchè dite che non sapete? » urla uno dei due che avevano sempre seguito il cieco.

«Eravamo tanto sbalorditi dalla sorpresa che non abbiamo sentito » si scusano i due.

I farisei si volgono a Sidonia detto Bartolmai: «Vieni avanti tu. E dà' pur gloria a Dio se ti riesce! Non sai che chi ti ha toccato gli occhi è un peccatore? Non lo sai? Ebbene sappilo. Noi te 10 diciamo che lo sappiamo. »

«Mah! Sarà come voi dite. Io se sia peccatore non lo so. So soltanto che prima ero cieco e ora ci vedo, e ben chiaro. »

«Ma cosa ti fece? Come ti aprì gli occhi?»

«Ve l'ho già detto e voi mi avete ascoltato. Ora volete sentire di nuovo? Perchè? Forse volete farvi discepoli di Lui? »

« Stolto! Sii tu discepolo di quell'uomo. Noi siamo discepoli di Mosè. E di Mosè sappiamo ogni cosa e che Dio gli ha parlato. Ma di quest'uomo nulla sappiamo, nè di dove venga nè chi sia. e nessun prodigo del Cielo lo indica per profeta. »

« Qui appunto sta il meraviglioso! Che voi non sapete di dove Egli sia e dite che nessun prodigo lo indica per giusto. Ma Egli mi ha aperto gli occhi e nessuno di noi d'Israele aveva mai potuto farlo, neopur l'amore di una madre e i sacrifici del padre mio. Una cosa però sappiamo tutti, tanto io che voi, ed è che Dio non esaudisce il peccatore, ma colui che ha timore di Dio e fa la sua volontà. Non si è mai sentito che nessuno in tutto il mondo abbia potuto aprire gli occhi ad un cieco nato, ma questo Gesù lo ha fatto. Se Egli non fosse da Dio non lo avrebbe potuto fare. »

«Sei nato nel peccato interamente, e deformi sei nello spirito come e più che non lo fosti nel corpo, e ti pretendi di insegnare a noi? Va' via. maledetto aborto, e fatti satana col tuo seduttore. Via! Via tutti, plebe stolta e peccatrice! » e buttano fuori figlio, padre e madre, come fossero tre lebbrosi.

I tre se ne vanno lesti, seguiti dagli amici. Ma giunto fuori dalla cinta Sidonia si volge e dice : « E state! E dite ciò che volete.

11 vero è che io ci vedo e ne lodo Iddio. E satana voi sarete, non già il Buono che mi ha guarito.»

«Taci, figlio! Taci! Purché ciò non ci faccia del male!... » gemme la madre.

«Oh! madre mia! Ti ha avvelenata l'anima l'aria di quella sala, tu che nel mio dolore mi insegnavi a lodar Dio, e che ora

nella gioia non lo sai ringraziare, e temi gli uomini? Se Dio mi ha amato tanto e ti ha amata tanto da darci il miracolo, non saprà difenderci da un pugno d'uomini? »

« Il figlio ha ragione, donna. Andiamo alla sinagoga nostra a lodare il Signore, posto che dal Tempio ci hanno cacciato. E andiamoci lesti prima che termini il sabato... »

E affrettando il passo si sperdono nelle vie della valle.

208. GESÙ A NOBE. GIUDA DI KERIOT MENTE

Gesù a Nobe. - Giuda di Keriot mente.

Gesù è a Nobe, e vi deve essere da poco perchè sta organizzandosi e dividendo in tre gruppi di quattro persone i suoi dodici per suddividerli nelle case. Con Sè tiene Pietro, Giovanni, Giuda Iscariota e SimOne Zelote, mentre Giacomo di Zebedeo è a capo del gruppo comoosto di Matteo, Giuda d'Alfeo e Filippo, e al terzo è preposto Bartolomeo come capo e a lui soggetti sono Giacomo d'Alfeo, Andrea e Tommaso.

« Andrete, dove hanno offerto di accogliervi, dopo la cena, e tornerete aui al mattino, e vi dirò ciò che dovete fare. Nelle ore dei pasti staremo insieme. Ricordatevi ciò che vi ho detto molte volte: che *dovete predicare la mia Dottrina anche col modo di vivere e convivere ira voi e con chi vi acconlie. State dunaue sobri. pazienti. onesti nel dire, nel fare, nel Guardare, di modo che aiusti- zia emanì da voi come un profumo. Voi vedete come ali occhi del mondo sono sempre su noi, per calunniarci o per studiarci, e anche per venerazione. Ma questi sono i menò fra i molti occhi che ci osservano. Eppure di questi pochi dobbiamo avere somma cura perchè sulla loro fede si appunta lo studio del mondo per saretolar- la. e tutto ali serve per arma a distruaare Vamore dei buoni per Me. e per ?;oi di consequenza. Non aiutate perciò il mondo con Jin modo di vita non santo, e non appesantite la fatica di quelli che devono difendere la loro fede dalle insidie dei miei avversari col- Vessere per loro oqgetto di scandalo. Lo scandalo rende perplesse le anime, le allontana, le indebolisce. Guai alVapostolo che è scandalo alle anime. Pecca contro il suo Maestro e contro il suo prossimo, contro Dio e contro il gregge di Dio.* Mi fido di voi. Non fate che al mio dolore, che è tanto, si unisca altro dolore che da voi mi venga. »

« Non temere, Maestro. Da noi non ti verrà dolore, a meno che Satana ci travii tutti » dice Bartolomeo.

Entra Anastasica che è nella cucina con Elisa e dice: «La cena è pronta, Maestro. Scendi mentre è calda. Ti ristorerai.»

« Andiamo. »

208. SCRITTO L'11 OTTOBRE 1946. A, 9301-9311

E Gesù si alza seguendo la donna giù per la scaletta che dalla stanza alta, dove sono preparati già dei giacigli, scende nel Torti- cello. E da questo entra nella cucina rallegrata da un vivo fuoco.

Vi è il vecchio Giovanni presso il fuoco ed Elisa che sfaccenda intorno alle vivande e che si volge con un sorriso materno a guardare Gesù che entra, e si affretta a rovesciare in un capace vassoio il grano od orzo cotto nel latte che già ho visto fare da Maria di Alfeo a Nazaret avanti la partenza di Giovanni e Sintica.

« Ecco. Mi sono sempre ricordata che Maria Cleofe mi ha detto che ti piace. E avevo serbato il miele più bello per farlo anche per Marziam... Mi spiace che il fanciullo non sia venuto... »

« Niche lo -ha trattenuto con Isacco, posto che domani all'aurora partono, ed ella approfitta del carro sino a Gerico per Compire la missione che sai...»

« Quale missione, Maestro? » chiede interessato l'Iscariota.

« Lina missione molto donneca. Allevare un infante. Sol che l'infante non abbisogna di latte, ma di fede, perchè è infante-nello spirito. Ma la donna è sempre madie, e sa fare queste cose. E quando essa ha compreso!... Vale l'uomo. E con in più la forza della sua dolcezza materna. »

« Come sei buono con noi, Maestro! » dice Elisa carezzandolo con lo sguardo.

«Sono veritiero, Elisa. Noi d'Israele, e non noi soltanto, siamo abituati a vedere e a pensare nella donna un essere inferiore. No. Se è soggetta all'uomo, come è giustizia, se è più colpita dal castigo per n peccato di UJva ', se la sua missione è destinata a svolgersi fra i veli e le penombre, senza atti e gridi vistosi, se tutto in lei avviene come soffocate) da un velario, non è per questo meno forte e capace degli uomini. Ancne senza ricordare le granai donne di Israele Io vi dico che molta forza è nel cuore della donna. Nel cuore. Come a noi maschi nella mente. E vi dico che sta per cambiare la posizione della donna rispetto alle consuetudini come rispetto a tante altre cose. E giusto sarà, perchè come Io per gli uomini tutti, èosì una Donna per le donne in special modo otterrà grazia e redenzione. »

« Una donna? E come vuoi che redima una donna? » ride Giuda di Keriot.

1 < vedi : Genesi-3. 16; Michea-5, 9-10; Apocalisse 12. 2 >

«In verità ti dico che Essa sta già redimendo. Sai tu cosa è redimere? »
« Certo che lo so! E' levare dal Peccato. »

« Si. Ma levare dal Peccato non servirebbe molto perchè l'Avversario è eterno e tornerebbe ad insidiare. Ma dal Giardino terrestre una voce è venuta, la Voce di Dio, dicendo : " Io porrò inimicizia fra te e la Donna... Ella ti schiaccierà la testa e tu ie insidierai il calcagno " * *. Non più che un'insidia perchè la Donna avrà, ha in sè, ciò che vince l'Avversario. E redime perciò da quando è. Redenzione in atto sebben celata. Ma presto uscirà al cospetto del mondo, e le donne si fortificheranno in Lei * ". »

« Che Tu redima... sta bene. Ma una donna che possa... Non lo accetto, Maestro. »

« Non ricordi Tobia? Il suo cantico⁴ ? »

« Sì. Ma di Gerusalemme parla. »

« Ha forse più Gerusalemme un Tabernacolo in cui sia Dio? Può Dio presenziare dalla sua gloria ai peccati che si consumano entro le mura del Tempio? Un altro Tabernacolo era necessario, e che santo fosse, e fosse stella che riconduce all'Altissimo gli erranti. E questo si ha nella Corredentrice che nei secoli dei secoli gioirà di essere la Madre dei redenti. "Tu brillerai di luce splendida. Tutti i popoli della Terra si prostreranno a te. Le nazioni verranno a te da lontano portando doni e adoreranno in te il Signore... Invocheranno il tuo gran nome... Quelli che non ti ascolteranno saran fra i maledetti, e benedetti quelli che si stringeranno a te... Sarai felice nei tuoi figli perchè essi saranno i benedetti riuniti presso al Signore " ⁵. Il vero cantico della Corredentrice ⁶. E già si canta in Cielo dagli angeli che vedonb... La Gerusalemme nuova e celeste ha inizio in Lei. Oh! sì, ciò è verità. E il mondo la ignora. E la ignorano gli oscurati rabbi d'Israele... » Gesù si immerge nei suoi pensieri... »

« Ma di chi parla? » chiede l'Iscariota a Filippo che ha vicino.

Prima che questo risponda Elisa, che sta mettendo sulla ta-

* D2, Genesi 3, 15

* <vedi: nota 24 a pag. 1702, e nota 10 a pag. 1753 >

« D2, Tobia 13, 10-23 < Leggere tutto il capitolo >

⁵ A < inserisce > Tobia capo 13» < 13-17 >

* <vedi, nel 5» volume: nota 3 a pag. 248 e decimo capoverso di pag. 529 >

vola del formaggio e delle ulive nere, dice piuttosto duramente:
 « Di sua Madre parla. Non lo comprendi? »

« Ma non ho mai saputo che Essa sia nominata dai profeti come martire... Si parla del solo Redentore, e... »

«E tu credi che ci sia solo la tortura della carne? E non sai che è nulla cosa questa, per una madre, rispetto a quella di veder morire un figlio? La tua mente —non parlo del tuo cuore, non so che palpito abbia— la tua mente, della quale ti vanti, non ti dice che dieci e dieci volte una madre si sottometterebbe alla tortura e alla morte pur di non sentire un gemito del figlio? Uomo, tu sei uomo e conosci il sapere. Io non so che esser donna e madre. Ma ti dico che tu, sei più ignorante di me perchè non conosci neppure il cuor di tua madre... »

«Oh! Tu mi offendi! »

« No. Sono vecchia e ti consiglio. Fa' sagace il tuo cuore e eviterai pianto e castigo. Fa' ciò, se lo puoi.»

Gli apostoli, specie Giuda d'Alfeo, Giacomo di Zebedeo, Bartolomeo e lo Zelote, si sbirciano sotto sotto e chinano il capo per celare il sorrisetto che spunta loro sulle labbra per la franca parola di Elisa all'apostolo che si crede perfetto. Gesù, sempre assorto, non sente nulla.

Elisa si volge ad Anastasica e dice: «Vieni. Mentre, essi terminano il cibo andiamo a preparare altri due letti, chè tre soli sono ' pochi » e fa per uscire.

«Elisa, non darete certo il vostro! » esclama Pietro. «Non sta.
 10 e Giovanni possiamo dormire sulle tavole. Ci siamo abituati. »

«No, Simone. Ci sono graticci e stuovie. Ma sono riposti. Ora
 11 montiamo sui cavalletti. » Esce con l'altra.

Gli apostoli stanchi sonnecchiano quasi nel tepore della cucina. Gesù pensa col gomito appoggiato sul tavolo e la testa appoggiata alla mano.

Un busso alla porta. Tommaso, che è il più vicino, si alza per aprire ed esclama: «Tu, Giuseppe?! E con Nicodemo?! Entrate! Entrate! »

« La pace a Te, Maestro, e a chi è in questa casa. Andiamo a Rama, Maestro; è Nicodemo che mi ha invitato là. Passando abbiamo detto :^w Fermiamoci a salutare il Maestro ». Volevamo sapere se... eri stato importunato ancora, visto che sono andati a

cercarti da Giuseppe. Già ti hanno cercato in ogni luogo, dopo che Tu hai guarito quel cieco. Non hanno passeggiato oltre le mura, è vero. Non hanno mosso un sedile per non profanare il sabato, e si credono puri perciò. Ma per cercarti, per seguire Bartolmai, oh! ben più del termine hanno fatto! »

« E come lo hanno saputo se il Maestro non ha fatto nulla sulla via? » chiede Matteo.

«Già, neppur noi si sapeva se era guarito. Siamo andati alla sinagoga e poi a salutare Niche e Isacco e Marziam che rimanevano da lei. E poi, calato il sole, solleciti siamo venuti qui » dice Pietro.

«Voi non sapevate. Ma i messi dei farisei hanno saputo. Voi non avete visto. Ma io ho visto. Due di essi erano presenti quando il Maestro toccò gli occhi al cieco. Da ore erano in attesa. »

« Come mai ciò? » chiede Giuda di Keriot con aria innocente.

« A me lo chiedi? »

« E' strana cosa, perciò la chiedo...»

«Più strana cosa è che sempre, da qualche tempo, dove è il Maestro là siano delle spie.»

«Gli avvoltoi vanno dove è la preda e i lupi presso al gregge. »

«E i ladroni dove è indicata da un complice una carovana. Hai detto bene.»

« Che vuoi insinuare? »

«Nulla. Completo il tuo proverbio applicandolo agli uomini. Chè Gesù è uomo⁷; e uomini sono quelli che lo insidiano. »

«Racconta, Giuseppe, racconta...» dicono in molti.

« Se il Maestro vuole, sono venuto per raccontare. »

«Parla» dice Gesù.

E Giuseppe narra minuziosamente tutto quanto ha notato, omettendo però il particolare che fu Giuda a dire al cieco del domicilio di Gesù. I commenti sono molti, astiosi, dolenti, a seconda dei cuori. E Giuda di Keriot è il più (in apparenza) afflitto e inquieto. Contro tutti, e specie contro il cieco imprudente che è venuto a mettersi sul sentiero di Gesù in giorno di sabato, fidando nella nota bontà del Maestro...

7 < oltre che Dio; della cui Divinità quest'opera parla altrove innumerevoli volte >

« O se sei stato tu ad indicarglielo! Ti ero vicino e ho sentito » dice stupito Filippo.

« Indicare non vuol dire ordinare di fare. »

« Oh! credo bene, anche, che non ti saresti permesso di ordinare al Maestro di fare... » dice il Taddeo.

« Io? Ma tutt'altro. L'ho solo indicato per chiedere spiegazione. »

« Sì. Ma indicare è talora anche tentare a fare. E questo tu lo hai fatto» ribatte il Taddeo.

« Tu lo dici, ma non è vero » asserisce sfrontatamente Giuda.

« Non è vero? Ne sei proprio sicuro? Sicuro come di viverle, di non avere mai parlato di Gesù al cieco, di non averlo suggestionato a rivolgersi a Gesù, e tanto meno di averlo stuzzicato a farlo subito, prima che Gesù lasciasse la città? » chiede Giuseppe d'Arimatea.

« Ma certo! E chi mai ha parlato con quell'uomo? Io no certo. Sono sempre con il Maestro giorno e notte, e se non con Lui coi compagni... »

« Credevo lo avessi fatto ieri, quando sei andato via con le donne» dice Bartolomeo.

« Ieri! Ci ho tenuto meno di una rondine in volo aa andare e tornare. Come avrei potuto cercare il cieco, trovarlo e parlargli in così poco tempo? »

« Potevi averlo incontrato... »

« Mai visto! »

« Allora quell'uomo è bugiardo perchè ha asserito che tu glie lo avevi detto di venire, e dove, e come fare; e lo avevi garantito che Gesù ti avrebbe ascoltato e... » dice Giuseppe d'Arimatea.

Giuda lo interrompe, violento: «Basta! Basta! Merita di accecare di nuovo per tutte le menzogne che dice! Io, lo posso giurare sul Santo⁸, non lo conosco che di vista, e mai gli ho parlato. »

«Basta davvero così. La tua anima è a posto, o Giuda di Ke- riot che non temi Dio perchè sai sante le tue azioni. Te... felice che non temi di nulla » gli dice Giuseppe, guardandolo severo, con occhi che trivellano.

«Non temo, no, perchè sono senza peccato.»

» < vedi : nota 1 a pag. 1536 >

« Tutti pecchiamo ⁹, Giuda. E ancor poco è se sappiamo pentirci dopo? i primi peccati e non crescerli in numero e in nequizia! » dice Nicodemo che non ha mai parlato sino allora. E poi si volge al Maestro e dice : « Il penoso è che Giuseppe di Sefori è stato minacciato di espulsione dalla sinagoga, se ti accoglie ancora, e Bartolmai è stato già cacciato da essa. Vi si era recato col padre e la madre; ma dei farisei lo attendevano alla sua sinagoga, e gli hanno negato l'entrata, e hanno gridato su lui l'anatema. »

«Ma questo è troppo! Fino a quando, o Signore...» urlano in molti.

«Pace! Pace! Nulla è. Bartolmai è sulla via del Regno. Cosa ha dunque perduto? E' nella Luce. Non è dunque figlio di Dio più di prima? Oh! non confondete i valori! Pace! Pace! Non andremo più neppure da Giuseppe... Mi spiace che Isacco sa di condurre là la Madre mia e Maria d'Alfeo... Ma sarebbe sempre stato per poche ore, perchè c'è già chi ha provveduto. » Si rivolge a Giovanni di Nobe: «Padre, hai paura del Sinedrio? Tu vedi che cosa costa ospitare il Figlio dell'uomo... Sei vecchio. Sei un fedele israelita. Potresti esser cacciato dalla sinagoga nei tuoi ultimi sabati. Potresti sopportarlo? Parla con sincerità, e Io, se tu temi, me ne andrò. Una spelonca ci sarà ancora nei monti d'Israele per il Figlio di Dio... »

«Io, Signore? Ma che vuoi che tema se non Dio? Non temo la bocca del sepolcro, la guardo anzi come cosa amica. E vuoi che tema la bocca degli uomini? Temerei solo il giudizio di Dio se, per tema degli uomini, cacciassi da me Gesù il Cristo di Dio! » «Va bene. Tu sei un giusto... Resterò qui... quando non sarò nelle città vicine, come conto di fare ancora una volta. »

« Vieni a Rama, da me. Signore » dice Nicodemo.

« E se ciò ti nuoce? »

«Non ti invitano forse i farisei per malanimo? Non potrei farlo io per studiare il tuo cuore? »

«Sì, Maestro. Andiamo a Rama. Mio padre ne sarà tanto felice, se è nella casa. E se non c'è, come sovente avviene, troverà la tua benedizione al suo ritorno » supplica Tommaso.

« Andremo a Rama, per primo luogo. Domani... »

9 <«vedi: Proverbi 20. S, I^o Giovanni 1. 8 - 2, 2 >

«Maestro, noi ti lasciamo. Abbiamo fuori le cavalcature e saremo a Rama prima della fine della seconda vigiglia ¹⁰. La luna fa bianche le vie come per un pallido sole. Addio, Maestro. La pace sia con Te » dice Nicodemo.

«La pace a Te, Maestro... e, ascolta un consiglio buono da Giuseppe l'Anziano. *Sii un poco astuto. Guardati intorno. Apri gli occhi e serra le labbra. Fa', e non dire mai avanti ciò che vuoi fare...* E non venire a Gerusalemme per qualche tempo e se ci vieni non ti fermare al Tempio altro che il tempo necessario a pregare. Mi intendi? Addio, Maestro. La pace a Te. » Giuseppe ha molto marcato le parole che sottolineo e mentre le diceva fissava intensamente Gesù. Erano un avviso i suoi soli sguardi.

Escono nell'orticello bianco di luna. Slegano due forti asini legati al tronco del noce, montano in sella e se ne vanno per la strada deserta e bianca...

Gesù rientra nella cucina coi suoi.

« Ma che avrà voluto dire, qui in fondo? »

« E come avranno fatto quelli a sapere? »

« Che faranno a Giuseppe di Sefori? »

« Nulla. Parole. Nulla più che parole. Non pensateci più. Cose passate e senza conseguenze. Andiamo. Diciamo la preghiera e separiamoci per la notte. Padre nostro... »

Li benedice, li guarda partire, poi sale coi quattro che ha trattenuti nella stanza dove sono i letti.

TM <vedi: nota 4 a pag. 1350 >

209. GESÙ' FRA LE ROVINE DI UN PAESE DISTRUTTO

Gesù fra le rovine di un paese distrutto.

Non so in che luogo sia Gesù. Certamente fra i monti e in un luogo abbandonato dopo esser stato distrutto o da qualche cataclisma o da operazione di guerra. E direi più da quest'ultima perchè le rovine delle case mostrano anche segni di fiamme, nelle volte protette dall'acqua e visibili ancora di fra l'intrico dei rovi, edere e altre piante rampicanti o parassitane, nate per ogni dove. Le larghe foglie pelose di una pianta, della quale non so il nome, ma che ho notato anche in Italia \ coprono tutta una rovina che pare un monticello scosceso. Più là un muro, rimasto ritto e solo a contemplare il resto della casa caduta, è invaso dai capperi e da parietaria, e dal parapetto a traforo, di ouello che era un terrazzo, spenzola una vitalba ondulando al vento i suoi rami come una chioma discolta. Un'altra casa crollata al centro, ma dai muri esterni ancora ritti, pare un enorme vaso portafiori che in luogo di steli contiene alberi nati spontaneamente nel cavo dove prima erano stanze. Un'altra rimasta in parte ritta a gradini, sembra un altare preparato per qualche rito e tutto ornato di verde. In cima alla rovina un pioppo, esile e diritto come una lama, pare chiedere al cielo il perchè di tanta sciagura. E fra casa e casa, fra maceria e maceria, ostinate piante da frutto imbarbarite, inselvatichite, soverchiate o soverchianti l'altra vegetazione, nate da frutti caduti, contorte, erette, strisciante, emergenti dal buco di un muro, da un pozzo disseccato, sembrano un bosco stregato. E uccelli e colombi che uscendo dai crepacci fra le rovine si gettano avidi nelle vicinanze dove un temno certo erano campi arati e dove ora è un groviglio di vecchie dure, rinsecchite dal sole, aprenti i baccelli per lasciar cadere i semi e poi rinascere a primavera, di zizzanie, di logli. I colombi scansano a feroci colpi d'ala gli uccelli più piccoli che cercano qualche granuzzo di miglio o di canapa nati da chissà qual seme lontano, che per anni e anni si è perpetuato sui campi incolti con spontanea seminazione, e

209. SCRITTO IL 12 OTTOBRE 1946. A, 9312-9317¹ della quale... in Italia :
D2, solita a nascere tra le macerie

gli uccelli se ne vendicano, specie i passeri rissosi, con lo strappare le esili spighe di miglio stentato, e portarle via, nei loro nidi, volandosene a fatica, tutti storti per il peso e l'impiccio della pan-nocchietta.

Gesù non ha seco solo gli apostoli, ma anche un buon gruppo di discepoli fra i quali Cleofa ed Erma di Emmaus figli del vecchio sinagogo Cleofa, e Stefano. E vi sono anche uomini e donne. Come se fossero venuti da qualche paese ad invitare Gesù perchè vada al loro, oppure come lo avessero seguito dopo che è stato nel loro. E Gesù, attraversando il luogo rovinato, si ferma a guardare sovente, e si arresta del tutto quando dal luogo più alto può dominare su quell'intrico di macerie e di vegetali nel quale la vita è rappresentata unicamente dai colombi, certo un tempo dolci e domestici, ed ora tornati selvatici e feroci. Contempla con le braccia conserte al petto, a capo un po' chino, e più guarda e più diviene pallido e triste.

« Perchè resti qui, Maestro? Il luogo ti affligge, lo si vede. Non fermarti a contemplarlo. Mi pento di averti fatto passare di qui, ma è via tanto più corta » dice Cleofa di Emmaus.

« Oh! non guardo ciò che voi vedete! »

« E che dunque, Signore? Forse rivedi l'evento passato? Certo fu pauroso. E' questo il sistema di Roma... » dice l'altro di Emmaus.

« E questo dovrebbe fare riflettere. Vedete tutti. Qui era una città, non grande, ma bella. Fatta più di case signorili che di case umili. E di ricchi erano questi luoghi che ora sono boschi selvaggi. E di ricchi questi campi steriliti coperti di rovi, di logli, di ortiche... Allora erano pingui frutteti e campi pieni di messi. E le case erano belle allora, con giardini pieni di fiori, e pozzi, e fontane nelle quali si bagnavano i colombi e giocavano i fanciulli. Erano felici tutti gli abitanti di questo luogo, e la felicità non li fece giusti. Dimenticarono il Signore e le sue parole... Ed ecco!

Non più case, non più fiori, non più fonti, nè messi, nè frutti. Non restano che i colombi e, non più felici come un tempo, ecco che in luogo del grano biondo e del cornino di cui erano ghiotti e sazi un tempo, ora battagliano per avere un poco di vecchie scabre, di logli amari. E festa è se trovano ancora una spiga di orzo rinata fra le spine!... E, guardando, non vedo più neppure i colombi... Ma volti e volti... Dei quali molti non ancor nati... e vedo

rovine e rovine, e rovi e lambrusca, e vecchie selvatiche coprire terre della Patria... E tutto questo perchè non si è voluto accogliere il Signore. Sento pianti di bambini sfiniti, più infelici di questi uccelli ai quali provvede ancora Iddio per un minimo di aiuto per vivere, mentre quei pargoli saranno privi di ogni aiuto, colpiti dal generale castigo, languenti al petto asciutto delle madri morenti di inedia e dolore e spavento senza nome. E sento i lamenti delle madri sui figli morti di fame al seno. E i lamenti delle spose senza più sposo, delle vergini catturate ad essere piaciute ai vincitori, degli uomini avviati alle catene dopo aver conosciuto ogni onta di guerra, e di vecchi vissuti fino a veder compiuta la profezia di Daniele ². E sento la voce instancabile di Isaia nel soffio di questo vento fra le rovine, nel lagno dei colombi fra le macerie : “ Con parole barbare, con lingua straniera parlerà il Signore a questo popolo al quale ha detto : . Qui è il mio riposo. Ristorate lo stanco; questo è il mio refrigerio ”³.

Ma essi non hanno voluto ascoltare. No. Non hanno voluto, e il Signore non può trovare riposo fra il suo popolo. Lo stanco, che si è stancato per percorrere le sue contrade e insegnare, guarire, convertire, confortare, non trova ristoro ma persecuzione. Non refrigerio ma insidia e tradimento. Tutt’uno è il Figlio col Padre. E se la Verità vi ha insegnato che anche un calice d’acqua dato ad un uomo avrà ricompensa, perchè ogni atto di misericordia fatto al fratello è fatto à Dio stesso, quale castigo sarà, per coloro che contendono anche la pietra del sentiero per origliere al capo del Figlio deH'uomo, e la sorgente montana che spiccia per bontà del Creatore, e il frutto dimenticato sul ramo, trascurato perchè malato o immaturo, e la spiga contesa ai colombi, ed hanno già pronto il laccio per strozzare l’aria nella gola e con l’aria la vita? Oh! misero Israele che hai perduto in te la giustizia, e che hai perduto la misericordia di Dio!

Ecco, ecco di nuovo la voce di Isaia nel vento della sera, più tremenda del grido dell’uccello di morte, tremenda quasi come quella che suonò nel Giardino Terrestre per la condanna ai due colpevoli, e —oh! tremenda cosa!— e non è unita questa voce del Profeta alla promessa di un perdono come allora come allora⁴! No.

² <vedi: Daniele 9>

» A < aggiunge > (Isaia cap. 28 <
« < vedi : Genesi 3, 8-24 >

Non c'è perdono per gli schernitori di Dio, per quelli che dicono:

“Abbiamo fatta alleanza colla Morte, abbiamo stretto un patto con l’Inferno. I flagelli, quando verranno, non su noi verranno, perchè noi abbiamo poste le nostre speranze nella Menzogna e da essa, che è potente, siamo protetti ”⁵. Ecco, ecco Isaia ripetere ciò che udì dal Signore : „Ecco che Io a fondamento di Sion porrò^c una pietra angolare, eletta, preziosa... E farò giudizio a peso e giustizia a misura, e la grandine distruggerà la speranza nella Menzogna, e le acque travolgeranno i ripari, e sarà distrutta la vostra alleanza colla Morte e non esisterà più il vostro patto con l’Inferno. Quando passerà tempestoso il flagello vi travolgerà, ogni volta vi travolgerà e ad’ ogni ora, e soltanto i castighi vi faranno capire la lezione ”⁶⁷.

Misero Israele! Così come questi campi, nei quali persiste soltanto l’arida vecchia e l’amaro loglio e non c’è più grano, così sarà Israele, e la Terra che non volle il Signore non avrà pane per i suoi figli, e i figli che non vollero accogliere lo stanco, percossi, inselvaticiti, come galeotti al remo, schiavi di quelli che sprezzano come inferiori, andranno. Dio veramente trebbierà il popolo superbo sotto il peso della sua giustizia, e lo strozzerà con la maciulla del suo giudizio...

Ecco ciò che vedo in queste rovine. Rovine! Rovine! A settentrione, a mezzogiorno, a oriente e occidente, e soprattutto al centro, nel cuore, dove in fossa putrida sarà mutata la città colpevole... »

E lacrime lente scendono sul viso pallido di Gesù che alza il mantello a velarsi il volto, lasciando scoperti solo gli occhi dilatati dalla dolorosa visione.

E si rimette in moto mentre chi è con Lui bisbiglia appena, gelato di spavento...

⁶ A < aggiunge) (Isaia cap. 28; D2 < aggiunge) 15

6 < porrò >

7 A < aggiunge > "Isaia cap. 28; D2 < aggiunge > 16-

210. GESÙ' PARLA A EMMAUS MONTANA

Gesù parla a Emmaus montana.

La piazza di Emmaus. E' piena di gente. Piena stipata. E al centro della piazza Gesù che si muove a stento tanto è circondato, oppresso da chi lo assedia. Gesù fra il figlio del sinagogo e l'altro discepolo e intorno, nell'ipotetica intenzione di proteggerlo, gli apostoli e i discepoli, e fra questi e quelli, facili ad insinuarsi dovunque come lucertolette fra il groviglio di una fitta siepe, bambini e bambini.

E' meravigliosa l'attrattiva che esercitava Gesù sui piccoli! Mai un luogo dove, conosciuto o sconosciuto, non sia subito circondato dai fanciulli, felici di stringersi alle sue vesti, ancor piñr felici se Egli li sfiora con la mano in una lieve carezza tutta amore, anche se nello stesso tempo dice cose severe agli adulti; felicissimi, poi, se Egli si siede su un sedile, su un muretto, una pietra, un tronco abbattuto, o addirittura sull'erba. Allora, avendolo così alla loro altezza, essi possono abbracciarlo, piegargli la testolina sulla spalla o sui ginocchi, insinuarsi sotto il mantello per trovarsi nel cerchio delle sue braccia come pulcini che hanno trovato la più amorosa e protettrice delle difese. E sempre Gesù li difende dalla prepotenza degli adulti, dal loro imperfetto rispetto per Lui che, mancando di essere tale per tanti più seri motivi, vuole essere zelante coll'allontanare i piccoli dal Maestro-

Anche ora la solita frase di Gesù risuona a difesa dei suoi piccoli amici: «Lasciateli fare! Oh! non danno noia! Non sono già i bambini quelli che danno noia e pena! »

Gesù si curva su loro, con un fulgore di sorriso che lo ringiovanisce dandogli quasi l'aspetto di un loro fratello maggiore, benigno complice in qualche loro svago innocente, e sussurra : « State buoni, zitti, zitti, così non vi mandano via, e noi stiamo insieme ancora dell'altro. »

« E ci racconti una bella parabola? » dice il più... audace.

«Sì. Tutta per voi. Poi parlerò ai vostri parenti. Udite tutti. Chè ciò che serve ai piccoli serve anche agli uomini.

Un uomo un giorno si sentì chiamare da un grande re il quale gli disse :

* Ho saputo che tu sei meritevole di un premio perchè sei saggio e onori la tua città col lavoro e con la scienza. Orbene io non ti darò questo o quello, ma ti porterò nella sala dei miei tesori, e tu sceglierai quello che vuoi, ed io te lo darò. In tal modo giudicherò anche se tu sei quale la fama ti descrive

E contemporaneamente il re, accostatosi al terrazzo che cingeva il suo atrio, gettò uno sguardo sulla piazza che era davanti al palazzo reale e vide passare un fanciulletto in povere vesti, un piccolo certo di poverissima famiglia, forse un orfano e mendico. Si volse ai suoi servi dicendo : " Andate da quel fanciullo e portatemi

E i servi andarono e tornarono col fanciullino tremante di trovarsi al cospetto' del re. Per quanto i dignitari di corte gli dicessero : " Inchinati, saluta, dì' : . Onore e gloria a te, mio re. Piego il ginocchio davanti a te, potente che la Terra esalta come essere che più grande non c'è " , il fanciullo non voleva inchinarsi e dire quelle parole, e i dignitari, scandalizzati, lo scrollavano duramente e dicevano : O re, questo fanciullo zotico e lercio è un obbrobrio nella tua dimora. Lascia che noi lo si cacci di qui, in mezzo, alla via. Se brami avere al tuo fianco un fanciullo noi andremo a cercartelo fra i ricchi della città, se sei stanco dei nostri, e te lo porteremo. Ma non questo zotico che non sa neppur salutare!... ".

L'uomo ricco e saggio, che prima si era umiliato in cento inchini servili, profondi, come fosse davanti all'altare, disse : " I tuoi dignitari dicono bene. Per la maestà della tua corona devi impedire che non sia data alla tua sacra persona l'omaggio che le si spetta" e nel dire queste parole ancora si prostrava sino a baciare il piede del re.

Ma il re disse : ⁱⁱ No. Io voglio questo fanciullo. Non solo. Ma voglio condurlo lui pure nella stanza dei miei tesori perchè scelga ciò che vuole e io glielo darò. Che forse non mi è concesso, perchè sono re, di fare felice un povero fanciullo? Non è forse mio suddito come voi tutti? Ha forse colpa di essere infelice? No, viva Dio, io lo voglio fare contento almeno per una volta! Vieni, fanciullo, e non temere di me " e gli porse la mano che il fanciullo prese 'Semplicemente dandogli sopra un bacio spontanea Il re sorrise. E fra due file di dignitari curvi nell'ossequio, su tappeti di porporata fiori d'oro, si diresse verso la stanza dei tesori, aven

do a destra l'uomo ricco e saggio, e a sinistra il fanciullo ignorante e povero. E il manto regale era in grande contrasto con la vestic- ciuola sfilacciata e i piedini scalzi del povero bambino.

Entrarono nella stanza dei tesori della quale due grandi della Corte avevano aperto la porta. Era una stanza alta, rotonda, senza finestre. Ma la luce pioveva dal soffitto che era tutto un'enorme lastra di mica. Una luce mite e che pur faceva lucere le borchie d'oro dei forzieri e i nastri porporini di molti rotoli messi su alti e ornati leggi. Rotoli pomposi, dalla bacchetta preziosa, dal fermaglio e il segno ornato di pietre splendenti. Opere rare che soltanto un re poteva possedere. E, negletto su un leggio severo, scuro, basso, un piccolo rotolo attorcigliato su un legnetto bianco, legato con un filo rustico, polveroso come cosa negletta.

Il re disse indicando le pareti: "Ecco, qui sono tutti i tesori della Terra, e altri più grandi ancora dei tesori terrestri. Perchè qui sono tutte le opere dell'ingegno umano, e vi sono anche opere che vengono da fonti sopramane. Andate, prendete ciò che volete ". E si mise al centro della stanza, con le braccia conserte, ad osservare.

L'uomo ricco e saggio si diresse prima ai forzieri e ne alzò i coperchi con ansia sempre più febbrale. Oro in verghe e oro in monili, argento, perle, zaffiri, rubini, smeraldi, opali... scintillii da tutti i cofani... gridi di ammirazione ad ogni apertura... E poi si diresse ai leggi, e leggendo il titolo dei rotoli, nuovi gridi di ammirazione uscivano dalle sue labbra, e infine l'uomo, acceso di entusiasmo, si volse al re e disse : " Ma tu hai un tesoro senza paragone e le pietre egualano in valore i rotoli e questi quelle! E posso proprio scegliere liberamente? "

" L'ho detto. Come tutto ti appartenesse ".

L'uomo si gettò col volto al suolo dicendo: "Io ti adoro, o gran re! " E si alzò, correndo prima ai cofani, poi ai leggi, prendendo da questi e quelli il meglio che Vedeva.

Il re, che aveva sorriso una prima volta fra la barba vedendo la febbre con cui l'uomo correva da forziere a forziere, e una seconda vedendolo gettarsi a terra adorando, e che sorrideva per la terza volta vedendo con che cupidigia e con qual regola e preferenze sceglieva gemme e libri, si volse al bambino che era rimasto al suo fianco dicendogli : " E tu non vai a scegliere le belle pietre o i rotoli di valore? "

Il bambino scosse il capo per dire di no.

“ E perchè? ”

“ Perchè per i rotoli non so leggere e per le pietre... non ne conosco il valore. Per me sono sassolini e nulla più”.

“ Ma ti farebbero ricco... ”

“ Non ho padre, nè madre, nè fratello. A che mi servirebbe andare nel mio rifugio con un tesoro in seno? ”

“ Ma potresti con quello comperarti una casa... ”

“ Ci abiterei sempre solo “ Delle vesti ”

“ Avrei sempre freddo perchè manca l'amore dei parenti ”.

“ Dei cibi ”

“ Non potrei saziarmi dei baci della mamma, nè comperarli a nessun prezzo ”.

“ Dei maestri e imparare a leggere... ”

“ Questo mi piacerebbe di più. Ma cosa leggere, poi? ”

“ Le opere dei poeti, dei filosofi, dei saggi... e le parole antiche e le storie dei popoli ”.

“ Inutili cose, vane o passate... Non merita ”.

“ Che stolto fanciullo! ” esclamò l'uomo che aveva ormai le braccia cariche di rotoli, e la cintura e la tunica sul petto gonfia di gemme.

Il re sorrise ancora fra la sua barba. E preso il fanciullo in braccio lo portò ai forzieri e affondando la mano nelle perle, nei rubini, nei topazi, nelle ametiste, facendole cadere come pioggia scintillante, lo tentò a prenderne.

“ No, o re, non ne voglio. Vorrei un'altra cosa... ”

Il re lo portò ai leggi e lesse strofe di poeti, episodi di eroi, descrizioni di paesi.

“ Oh! leggere è più bello. Ma non è questo che vorrei... ”

“ E che dunque? Parla e te lo darò, fanciullo ”.

“ Oh! non credo, o re, che tu lo possa nonostante la tua potenza. Nomè cosa di quaggiù... ”

“ Ah! vuoi opere non della Terra! Ecco allora: qui sono le opere dettate da Dio ai suoi servi. Ascolta ” e lesse pagine ispirate.

“ Questo è molto più bello. Ma per capirlo bene bisogna prima sapere bene il linguaggio di Dio. Non c'è un libro che lo insegni, che ci faccia capire cosa è Dio? ”

Il re ebbe un atto di stupore e non rise più, ma si strinse al cuore il fanciullo.

L'uomo invece rise beffardo dicendo : “ Neanche i più sapienti sanno ciò che è Dio, e tu, fanciullo ignorante, lo vuoi sapere? Se vuoi farti ricco con ciò!...”

Il re guardò severo mentre il piccolo rispondeva : “ Io non cerco ricchezze, cerco amore, e mi fu detto un giorno che Dio è Amore

Il re lo portò presso il leggio severo dove era il piccolo rotolo, legato di cordicella e polveroso. Lo prese, lo svolse e lesse le prime righe: “Chi è piccolo venga a Me e Io: Dio, gli insegnereò la scienza dell'amore \ In questo libro essa è, e Io... ”

“ Oh! questo voglio! E conoscerò Dio, e tutto avrò, Lui avendo. Dammi questo rotolo, o re, e io sarò felice ”.

“ Ma è senza valore di denaro! Quel fanciullo è proprio stolto! Non sa leggere e prende un libro! Non è sapiente e non si vuole istruire. E' misero e non prende tesori

“ Io mi sforzerò a possedere l'amore, e questo libro me lo insegnerà. Che tu sia benedetto, o re, perchè mi dài di che non sentirmi più orfano e povero! ”

“ Almeno adoralo come ho fatto io, se credi di esser divenuto per suo mezzo tanto felice! ”

“ Io non adoro l'uomo, ma 'Dio che lo ha fatto buono così '.

“ Questo fanciullo è il vero saggio nel mio regno, o uomo che usurpi la fama di saggio. Tu sei divenuto ubbro per orgoglio e avidità al punto di porre l'adorazione alla creatura in luogo di offrirla al Creatore. E ciò perchè la creatura ti dava pietre e opere umane. E non hai pensato che le gemme le hai, e io le ho avute, perchè Dio le ha create, e hai i rotoli rari dove è il pensiero dell'uomo perchè Dio ha dato all'uomo l'intelletto. Questo piccolo che ha fame e freddo, che è solo, che è stato percosso da tutti i dolori, che sarebbe scusato e scusabile se divenisse ubbro davanti alle ricchezze, ecco che sa dare il giusto grazie a Dio per avere fatto buono il mio cuore, e non cerca che l'unica cosa necessaria: amare Dio, conoscere l'amore per avere le vere ricchezze qui e oltre. Uomo : io ho promesso che ti avrei dato ciò che avresti scelto. Parola di re è sacra. Va' dunque con le tue pietre e i tuoi rotoli:

i < Punti di contatto con: Proverbi 9, 1-12 >

sassolini multicolori e... paglia di umano pensiero. E vivi tremando per i ladri e per le tignole, i primi nemici alle gemme, le seconde alle pergamene. E abbacinati coi fatui baglioni di quelle scaglie, e disgustati col dolciastro sapore della scienza umana che è solo sapore e non nutrimento. Va'. Questo fanciullo resterà al mio fianco, e insieme ci sforzeremo di leggere il libro che è amore, ossia Dio. E non avremo baglioni fatui di fredde gemme, nè il dolciastro sapore di paglia delle opere di umano sapere. Ma i fuochi dello Spirito Eterno ci daranno sino da qui l'estasi del Paradiso e possederemo la Sapienza, fortificante più che vino, nutritiva più di miele. Vieni, fanciullo, al quale la Sapienza ha mostrato il suo volto perchè tu la desiderassi come sposa verace ”.

E cacciato l'uomo prese con sè il fanciullo e lo istruì nella divina Sapienza perchè fosse un giusto e un re degno della sacra unzione sulla Terra, e un cittadino del Regno di Dio oltre la vita.

Questa è la parola promessa ai piccoli e proposta agli adulti.

Ricordate Baruc? Egli dice : “ Per qual motivo, o Israele, sei in terra nemica, invecchi in paese straniero, sei contaminato fra i morti e annoverato fra quelli che scendono nell'abisso? ” E risponde: “ Perchè hai abbandonato la fonte della Sapienza. Se tu avessi camminato sulla via di Dio saresti vissuto a lungo, in pace e per sempre ”².

Ascoltate, o voi che troppo sovente vi lagnate di essere in esilio pur essendo in patria, tanto la patria non è più nostra, ma del dominatore: vi lagnate di questo e non sapete che rispetto a ciò che vi attende in futuro esso è simile a goccia di posca rispetto al calice inebbiante che si dà ai condannati e che, voi lo sapete, è amaro come nessuna bevanda lo è³. Il popolo di Dio soffre perchè ha abbandonato la Sapienza. Come potete possedere prudenza, forza, intelligenza, come potete nénour sapere dove si trovano, per poter conseguentemente sapere le cose minori, se non state più ad abbeverarvi alle fonti della Sapienza?

Il suo. Regno non è di questa Terra, ma la misericordia di Dio ne concede la fonte. Essa è in Dio. È Dio stesso. Ma Dio aure il suo seno perchè essa scenda a voi. Ebbene, che forse ora Israele, che ha, o ha avuto —e crede ancor di avere, con la superbia stolta

² A <aseiunee> (Baruc cap. IIP <Leggere tutto il 3. 9 - 4. 4 >

» <Vedi : Salmo 68. 22: Matteo 27. 24, 42: Marco 15. 23; Luca 23. 36: Giovanni 19, 28-30 >

dei prodighi che hanno sprecato e che si credono ancora ricchi ed esigono l'ossequio credendosi tali, mentre raccolgono soltanto il comp'atimento o la beffa— Israele, che ha o ha avuto ricchezze, conquiste, onori, possiede più l'unico tesoro? No. E perde anche gli altri perchè chi perde Sapienza perde la capacità di essere grande. Di errore in errore cade colui che non conosce Sapienza. E Israele conosce molte cose, troppe anche, ma non più la Sapienza.

Ben dice Baruc : “ I giovani di questo popolo videro la luce, abitarono sulla terra, ma non hanno conosciuto la via della Sapienza nè i suoi sentieri, e i loro figli non l'hanno accolta, ed essa è andata lungi da loro ”⁴.

Lungi da loro! I figli non l'hanno accolta! Profetiche parole! Io sono la Sapienza che vi parla. E tre quarti di Israele non mi accoglie. E la Sapienza si allontana e più si allontanerà lasciandolo solo... E che faranno allora, costoro che si credono giganti, e perciò capaci di forzare il Signore ad aiutarli, a servirli? Giganti utili a Dio per fondare il suo Regno? No. Io con Baruc⁵ lo dico : A fondare il Regno vero di Dio, Dio non sceglierà questi superbi, e li lascerà perire nella loro stoltezza” fuor dai suoi sentieri. Perchè per Salire al Cielo con lo spirito e comprendere le lezioni della Sapienza occorre uno spirito umile, ubbidiente e soprattutto *tutto amore*, essendoché la Sapienza parla il suo linguaggio, ossia parla il linguaggio dell'amore essendo essa Amore. Per conoscere i suoi sentieri ci vuole uno sguardo limpido e umile, libero dalla concupiscenza triplice. Per possedere la Sapienza occorre comperarla con le monete vive: le virtù.

Questo non aveva Israele ed Io sono venuto a spiegare la Sapienza¹, a guidarvi alla sua Via, a seminare nel vostro cuore le virtù. Perchè Io tutto conosco e tutto so, e sono venuto ad insegnarlo a Giacobbe mio servo, e a Israele mio diletto. Sono venuto sulla Terra a conversare con gli uomini, Io, Parola del Padre, a

« A < inserisco (Baruc c. II); D2 < aggiunge > 20-21

⁵ A < inserisce > (cap. III); D2 < aggiunge > 26-27

• <Per capir bene il resto di questo discorso, anche nelle sue allusioni e nel suo substrato, oltre Baruc 3, 32 - 4, 4, vedi: Cantico dei Cantici, tutto, ma specialmente 1, 4; 2. 4; 5, 1-8; 8, 2; Isaia 54, 4-10; 62, 1-9; Geremia 2-6 (sponsalità, tradimento, punizioni, conversione) Osea, soprattutto 2; Matteo 9, 14-17; 25, 2-13; Marco 2, 18-22; Luca 5, 33-39; Giovanni 3, 25-30; II» Corinti 11, 1-6; Efesini 5, 21-33; Apocalisse 19. 1-10; 21, 1-4>

prendere per mano i figli dell'uomo, Io, Figlio di Dio e dell'uomo, Io, Via della Vita. Sono venuto per introdurvi nella stanza dei tesori eterni, Io, al quale tutto è stato dato dal Padre mio. Sono venuto, Io, Amatore eterno, a prendere la mia Sposa, l'Umanità che voglio elevare al mio trono e al mio talamo perchè sia meco nel Cielo, e ad introdurla nella stanza dei vini perchè si inebriasse della vera Vite dalla quale i tralci traggono Vita. Ma Israele è la sposa infingarda e non si alza dal letto per aprire a Colui che è venuto. E lo Sposo se ne va. Passerà. Sta per passare. E dopo Israele lo cercherà invano, e troverà non la misericordiosa Carità del suo Salvatore ma i carri di guerra dei dominatori, e sarà schiacciato spremendo superbia e vita dopo aver voluto schiacciare anche il misericordioso Volere di Dio.

Oh! Israele, Israele che perdi la vera Vita per conservare una menzognera illusione di potere! Oh! Israele che credi salvarti e vuoi salvarti per vie non di Sapienza, e ti perdi vendendoti alla Menzogna e al Delitto, naufragio Israele che non ti afferri alla salda gomena gettata a tuo salvamento, ma ai relitti del tuo infranto passato, e la tempesta ti porta altrove, al largo, in un mare pauroso e senza luce, o Israele, che ti vale salvare la tua vita, o presumere di salvarla per un'ora, un anno, un decennio, due, tre decenni, a costo di un delitto, e poi perire in eterno? La vita, la gloria, il potere che sono? Bolla di acqua sudicia sulla superficie di una gora usata dai lavandai, iridescente non perchè fatta di gemme, ma del grassoso sudiciume che col nitro ⁷ si gonfia in palle vuote destinate a scoppiare senza che nulla resti, fuorché un cerchio sull'acqua motosa dei sudori umani. Una sol cosa è necessaria, o Israele. Possedere la Sapienza. A costo anche della vita. Perchè la vita non è la cosa più preziosa. E meglio vale perdere cento vite a perdere la propria anima. »

Gesù ha finito in un silenzio ammirato. E cerca di farsi largo e andare... Ma reclamano il suo bacio i bambini. E la sua benedizione gli adulti. E soltanto dopo queste, accomiatandosi da Cleofa e Erma di Emmaus, può andare.

7 < vedi, per questa sostanza detergiva : Proverbi 25. 20: Geremia 2. 22 >

A Beteron.

E Gesù è ancora fra i monti, seguito da gente oltre che dagli apostoli e discepoli. Fra questi ora si trovano anche dei discepoli ex-pastori, forse trovati in qualche paesetto per il quale sono passati. Gesù ascende da una valle verso un monte, per una strada che segue coi suoi angoli la costa del monte, e che è certo una strada romana, dalla inconfondibile pavimentazione e dalla ben tenuta manutenzione, riscontrabili unicamente nelle strade costruite e tenute in ordine dai romani. Della gente vi transita, diretta a valle o dalla valle alla catena del gruppo montuoso incoronato sulle vette di paesi o città. E qualcuno, vedendo Gesù e chi lo segue, chiede chi è e si accoda, altri osservano soltanto, altri ancora crollano il capo e sogghignano.

Un drappello di soldati romani li raggiunge con passo pesante e tintinnare di armi e corazze. Si voltano a guardare Gesù che, lasciando la via romana, sta per imboccare una via... giudaica che si dirige alla vetta dove è un paese. Una via ciottolosa e fangosa, perchè ha piovuto, sulla duale il piede o scivola sui sassi o sprofonda nelle pozze. I soldati, certo diretti alla stessa città, dopo un poco di alt si rimettono in moto e la gente è costretta a farsi di lato sulla via molto stretta per cedere il passo al drappello che passa rigidamente inauadrato. Qualche insulto sibila nell'aria, ma la disciplina di essere in colonna vieta ai militi di rispondere per le rime.

Eccoli di nuovo presso Gesù che si è fatto di fianco per lasciarli passare e che li guarda col suo occhio mite che pare benedire e carezzare con la luce delle iridi zaffiree. E i volti chiusi dei militi si rischiarano in un ricordo di sorriso che non è schernitore, ma che anzi è rispettoso come un saluto.

Passano. La gente si rimette in cammino dietro al Rabbi che è davanti a tutti. Un giovane si stacca dalla folla e raggiunge il Maestro salutandolo con rispetto. Gesù ricambia il saluto.

« Vorrei chiederti una cosa, Maestro. »

« Parla. »

« Io ti ho ascoltato per caso una mattina dopo la Pasqua presso un monte vicino alle gole del Carit. E da allora ho pensato che... potevo essere anche io fra quelli che Tu chiami. Ma prima di venire ho voluto sapere molto bene ciò che è necessario fare e ciò che è doveroso non fare. E ho chiesto ai tuoi discepoli ogni volta che li incontravo. E chi mi diceva una cosa e chi l'altra. E io ero incerto, quasi spaventato, perchè in una cosa erano tutti concordi, chi con più intransigenza e chi con meno, ed era sul- l'obbligo di essere perfetti. Io... Sono un povero uomo, Signore, e la perfezione è soltanto di Dio... Ti ho sentito una seconda volta... e Tu stesso dicevi : “ Siate perfetti ”. E mi sono sconfortato. Una terza, pochi giorni sono, nel Tempio. E per quanto fossi severo non mi parve che non fosse impossibile divenirlo, perchè... non so neppure io perchè, come spiegarmelo e spiegarstelo. Ma mi pareva che se fosse cosa impossibile, o tanto pericoloso fosse questo volerlo divenire come per farsi dèi, Tu, che ci vuoi salvare, non ce lo proporresti. Perchè la presunzione è peccato. Il voler essere dèi è il peccato di Lucifero¹. Ma forse c'è una maniera per esserlo², per divenirlo senza peccare, ed è seguendo la tua Dottrina che certo è di salute. Dico bene? »

« Dici bene. E allora? »

« E allora ho continuato ad interrogare questo o quello. E saputo che eri a Rama ci sono venuto. E da allora, con licenza di mio padre, ti ho seguito. E, ecco, sempre più vorrei venire... »

« E vieni dunque! Di che temi? »

« Non so... Non so neppure io... Chiedo, chiedo... Ma sempre, mentre ascoltando Te mi pare facile e decido di venire, dopo, pensandoci, e peggio, chiedendo a questo e a quello, mi par troppo difficile. »

« Io ti dico come ciò avviene: è un'insidia del demonio per impedire che tu venga. Ti impaura con dei fantasmi, ti confonde, ti fa chiedere a chi come te ha bisogno di Luce... Perchè non sei venuto da Me direttamente? »

« Perchè... avevo... non paura, ma... I nòstri sacerdoti e rabbi! Così duri e superbi! E Tu... Non osavo avvicinarti. Ma ad Emmaus

1 <vedi : nota 3 a pag. 1068 del 4° volume >

2 <vedi: nota 3 a pag. 1185 del 6° volume >

ieri!... Oh! credo di aver capito che non devo aver paura. E ora sono qui, a chiederti ciò che vorrei sapere. Un tuo apostolo poco fa mi ha detto: "Va' e non temere. E' buono anche coi peccatori E un altro: "Falllo felice con la tua confidenza. Chi confida in Lui lo trova più dolce di una madre ", E un altro ancora : " Io non so se erro, ma li dico che Egli ti dirà che la perfezione sta nell'amore "⁵. Ecco, così hanno detto i tuoi apostoli, alcuni almeno, più dolci dei discepoli. Non tutti, però, perchè fra i discepoli ci sono alcuni che sembrano un'eco della tua voce, ma sono troppo pochi questi. E fra gli apostoli ce ne sono alcuni che... fanno paura ad un povero uomo come io sono. Uno mi ha detto con un riso non buono: "Tu vuoi divenire perfetto? Non lo siamo noi che siamo i suoi apostoli, e vuoi esserlo tu? E' impossibile ". Se non avessero parlato gli altri sarei fuggito scontentato. Ma tento l'ultima prova.... e se anche Tu mi dirai che è impossibile... »

«Figlio mio, e potrei essere venuto a proporre cose impossibili agli uomini? Chi pensi tu che sia stato a metterti in cuore questo desiderio di divenire perfetto? Il tuo stesso cuore? »

« No, Signore. Io penso che sia stato Tu con le tue parole. »

« Non sei lontano dal vero. Ma rispondi ancora. Per te le mie parole che parole sono? »

« Giuste. »

«Va bene. Ma voglio dire: parole di uomo o da più che di uomo? »

«Oh! Tu parli come la Sapienza e più dolce e chiaro ancora. Io perciò dico che le tue sono parole più che di uomo. E non credo di dire male, se ho ben capito ciò che Tu dicevi nel Tempio. Perchè mi è parso che Tu allora dicesse che Tu sei la stessa Parola di Dio, perciò parli da Dio. »

«Hai compreso bene e detto bene. E allora chi ti ha messo in cuore il desiderio di perfezione?»

« Dio me lo ha messo, per mezzo di Te sua Parola. »

« Dunque è stato Dio. Ora rifletti : se Dio, che sa le capacità degli uomini, dice loro: "Venite a Me. Siate perfetti", segno è che sa che l'uomo, volendolo, lo può divenire. E' voce antica. E* risuonata la prima volta ad Abramo come una rivelazione, un co

^{*} <veai, ***
§-l'0; la Corinti 13; Galati 5. 13-26 >

mando, un invito : « Io sono l'Iddio Onnipotente. Cammina alla mia presenza. Sii perfetto »⁴. Dio si manifesta perchè il Patriarca non abbia dubbi sulla santità del comando e sulla verità dell'invito. Ordina di camminare alla sua presenza perchè chi cammina nella vita, convinto di farlo sotto lo sguardo di Dio, non compie male azioni. Di conseguenza si mette nella condizione di poter divenire perfetto come Dio invita a divenirlo. »

«E' vero! E' proprio vero! Se Dio lo ha detto è perchè può esser fatto. Oh! Maestro! Come tutto si comprende quando Tu parli! Ma allora perchè i tuoi discepoli, e anche quell'apostolo rendono un'idea così... paurosa della santità? Non credono forse vere quelle parole e le tue? O non sanno camminare alla presenza di Dio? »

« Non pensare a ciò che è. Non giudicare. Vedi, figlio. Talora la stessa loro brama di essere perfetti e la loro umiltà dà loro la tema di non poterlo mai divenire. »

«Ma allora il desiderio di perfezione e l'umiltà sono ostacoli a divenir perfetti? »

« No, figlio. Il desiderio e l'umiltà non sono ostacoli. Bisogna anzi sforzarsi di averli profondi, ma ordinati. Sono ordinati quando non hanno frette inconsulte, accasciamenti senza ragione, dubbi e sfiducie quali quelle di credere che, data la imperfezione dell'essere, l'uomo non possa divenire perfetto. Tutte le virtù sono necessarie, e lo è un vivo desiderio di giungere alla giustizia. »

«Sì. Questo me lo dicevano anche quelli che ho interrogati. Mi dicevano che è necessario avere le virtù. Però chi mi diceva necessaria questa e chi quella, e tutti sostenevano la assoluta necessità di avere quella, che essi dicevano come virtù indispensabile per essere santi. E ciò mi impauriva perchè come si può avere tutte le virtù in forma perfetta, farle nascere insieme come un fascio di fiori diversi? Ci vuole tempo... e la vita è così breve! Tu, Maestro, spiegami quale è la virtù indispensabile. »

« E' la carità. Se amerai sarai santo perchè dall'amore per l'Altissimo e per il prossimo vengono tutte le virtù e tutte le opere buone⁵. »

«Sì? Così è più facile. La santità allora è amore. Se io ho la carità ho tutto... La santità è fatta di questo. »

« D2, Genesi 17, 1

5 < vedi : precedente nota 3

«Di questo e delle altre virtù. Perchè la santità non è essere soltanto umili, o soltanto prudenti, o soltanto casti e così via. Ma è essere virtuosi. Vedi, figlio mio, quando un ricco vuol fare un pranzo ordina forse un solo cibo? Ancora: quando uno vuol fare un mazzo di fiori da offrirsi in omaggio prende forse un sol fiore? No, non è vero? Perchè anche se mettesse sulle tavole mucchi e mucchi di una sola vivanda, i suoi commensali lo criticerebbero come ospite incapace che si preoccupa soltanto di mostrare la sua possibilità di acquisto ma non di mostrare la sua finezza di signore che si preoccupa dei gusti diversi dei suoi invitati e vuole che ognuno, con questo o con quel cibo, si sazi non solo, ma goda. E così chi fa un mazzo di fiori. Un sol fiore, per quanto grande, non fa'un mazzo. Ma molti fiori lo fanno e così i diversi colori e profumi appagano l'occhio e l'olfatto e fanno lodare il Signore. La santità, che dobbiamo considerare come un mazzo di fiori offerto al Signore, deve essere formata di tutte le virtù. In uno spirito predominerà l'umiltà, in un altro la fortezza, in un altro la continenza, in un altro la pazienza, in un altro lo spirito di sacrificio 0 di penitenza, tutte virtù nate all'ombra della pianta regale e profumatissima dell'amore, i cui fiori predomineranno sempre nel mazzo, ma tutte le virtù compongono la santità. »

« E quale deve coltivarsi con più cura? »

«La carità. Te l'ho detto.»

« E poi? »

«Non c'è un metodo, figlio mio. Se tu amerai il Signore Egli ti darà i suoi doni, ossia si comunicherà a te, e allora le virtù che tu cerchi di far crescere robuste cresceranno sotto il sole della Grazia. »

«In altre parole nell'anima amante è Dio che opera grandemente? »

«Sì, figlio. E' Dio che opera grandemente, lasciando che l'uomo metta di suo la sua libera volontà di tendere alla perfezione,

1 suoi sforzi per respingere le tentazioni per mantenersi fedele al suo proposito, le sue lotte contro la carne, il mondo, il demonio, quando lo assalgono. E ciò perchè il suo figlio abbia merito nella sua santità⁶.»

«Ah! ecco! Allora è molto giusto dire che l'uomo è fatto per

6 < vedi : nota 4 a pag. 766 del 6° volume >

essere perfetto come Dio vuole. Grazie, Maestro. Ora so. E ora farò. E Tu prega per me. »

«Ti terrò nel mio cuore. Va' e non temere che Dio possa lasciarti senza aiuto. »

Il giovane si separa da Gesù contento...

Sono ormai prossimi al paese. Bartolomeo insieme a Stefano raggiungono Gesù per raccontargli che mentre Egli parlava col giovane uno di Beteron, parente di Elchia il fariseo, è venuto a pregarli di condurlo subito presso la moglie morente.

« Andiamo. Parlerò dopo. Sapete dove sta? »

« Ha lasciato con noi un servo. E' dietro, con gli altri. »

« Fatelo venire e affrettiamo il passo. »

Il servo accorre. Un robusto vecchio costernato. Saluta e sogguarda Gesù che gli sorride domandando: «Di che muore la tua padrona? »

« Di... Doveva avere un bambino. Ma gli è morto in seno e il suo sangue si è corrotto. Delira come una pazza e deve morire. Le hanno aperto le vene per far scendere la febbre. Ma il sangue è tutto avvelenato e deve morire. L'hanno calata nella cisterna per spegnere l'ardore. Sta basso finché è nell'acqua gelata. Poi è più forte di prima, e tossisce, tossisce., e deve morire..»

« Sfido io! Con certe cure! » brontola fra i denti Matteo.

« Da quanto è malata? »

Il servo sta per rispondere quando arriva correndo per la discesa il capo del manipolo romano. Si ferma davanti a Gesù.

« Salve! Tu sei il Nazareno? »

« Lo sono. Che vuoi da Me? »

I seguaci di Gesù accorrono credendo chissà che...

«Un giorno un nostro cavallo colpì un fanciullo ebreo e Tu lo guaristi per impedire che gli ebrei schiamazzassero contro di noi. Ora le pietre ebree hanno fatto cadere un soldato ed egli giace con la gamba rotta. Non posso fermarmi. Sono di servizio. Nessuno in paese lo vuole. Camminare non può. Non posso trascinarmelo dietro con la gamba rotta. So che non ci disprezzi corno fanno tutti gli ebrei..»

«Tu vuoi che Io guarisca il soldato?»

Sì. Hai guarito anche il servo del Centurione, e la bambina di Valeria. Hai salvato Alessandro dall'ira dei tuoi compatrioti. Queste cose si sanno, in alto e in basso. »

« Andiamo dal soldato. »

« E la mia padrona? » chiede il servo malcontento.

« Dopo. » E Gesù cammina dietro al graduato che divora la via con le sue lunghe gambe nerborute e libere da impacci di vesti. Ma anche camminando così, davanti a tutti, trova il modo di dire qualche parola a chi lo segue per primo, e che è Gesù, e dice: « Ero con Alessandro un tempo. Egli ti... Parlava di Te. Il caso mette Te presso me in questo momento. »

« Il caso? Perchè non dire Dio? Il vero Dio? »

Il soldato tace qualche momento e poi dice in modo che Gesù solo senta: « Il vero Dio sarebbe quello ebreo... Ma non si fa amare. Se è come gli ebrei! Neanche di uno ferito hanno pietà... »

« Il vero Dio è il Dio degli ebrei come dei romani, dei greci, degli arabi, dei parti, sciti, iberi, galli, celti, libici ed iperborei. Non vi è che un Dio! Ma molti non lo conoscono, altri lo conoscono male. Se lo conoscessero .berne sarebbero tutti fra loro come fratelli e non vi sarebbero soprusi, odi, calunnie, vendette, lussurie, furti e omicidi, adulterii e menzogne. Io conosco il vero Dio e sono venuto per farlo conoscere. »

« Si dice... Noi dobbiamo aver sempre le orecchie in ascolto per riferire ai centurioni e questi al Proconsole. Si dice che Tu sei Dio. E' vero? » Il milite è molto... preoccupato nel dire questo. Guarda Gesù da sptto l'ombra del suo elmo, e pare quasi pauroso.

« Lo sono. »

« Per Giove! E' dunque vero che gli dèi scendono a conversare con gli uomini? Aver girato tutto il mondo dietro le insegne e venire qui, già vecchio, a trovare un dio! »

« Il Dio. Unico. Non un dio» corregge Gesù.

Ma il soldato è annichilito dall'idea di precedere un dio... Non parla più... Pensa. Pensa finche proprio all'ingresso del paese trovano fermo il drappello intorno al ferito che geme per terra.

« Ecco! » dice molto concisamente il graduato.

Gesù si fa largo e si appressa. La gamba, spezzata malamente, sta col piede girato all'interno ed è già gonfia e livida. L'uomo deve soffrire molto e vedendo che Gesù stende una mano supplica: « Fammi poco male! »

Gesù sorride. Tocca appena con la punta delle dita là dove il *

* < vedi : nota 2 a pag. 116 del 2° volume >

cerchio livido del trauma indica la frattura. E poi dice: « Alzati! » « Ma ha una seconda rottura più su, nell'anca » spiega il graduato, volendo certo dire : « Non tocchi quella? »

In quel mentre ecco un cittadino di Beteron : « Maestro, Maestro! Ti perdi con dei pagani, e mia moglie muore! »

« Va' e conducimela. »

« Non posso. E' dissennata! »

« Va' e conducimela, se hai fede in Me. »

« Maestro, non la si tiene. E' nuda e non si può vestire. E' folle e si lacera le vesti. E' morente e non si regge. »

« Va' e conducimela se non sei inferiore nella fede a questi gentili. »

L'uomo va via malcontento.

Gesù guarda il romano steso ai suoi piedi: « E tu sai aver fede? » « Io sì. Che devo fare? »

« Alzarti. »

« Bada, Camillo, che..» sta dicendo il graduato. Ma il soldato è già in piedi, agile, risanato.

Gli israeliti non gridano osanna. Non è un ebreo il guarito. Anzi sembrano malcontenti o per lo meno con un viso che esprime critica all'atto di Gesù. Ma i soldati non lo sono. E snudano le corte e larghe daghe e le alzano nell'aria bigia dopo averle battute sugli scudi come per fare un rumore di festa. Gesù è in mezzo al cerchio di lame.

Il graduato lo guarda. Non sa come esprimersi, cosa fare, lui, uomo presso un dio, lui, pagano presso Dio... Pensa e trova che almeno deve fare a Dio ciò che farebbe al Cesare. E ordina il saluto militare all'imperatore (almeno credo che sia così perchè sento risuonare un « Ave! » potente mentre le lame balenano mettendosi quasi orizzontali in cima al braccio steso). E, non contento ancora, il graduato dice sottovoce : « Va' tranquillo anche di notte. Le strade... tutte sorvegliate. Servizio contro i ladroni. Sarai sicuro. Io... » Si arresta. Non sa che dire più.

Gesù gli sorride dicendo : « Grazie. Va' e sii buono. Anche coi ladroni sii umano. Fedele al tuo servizio ma senza crudeltà. Sono degli infelici. E dovranno rendere conto del loro operato a Dio. » « Lo sarò. Salve! Vorrei vederti ancora... »

Gesù lo guarda fisso, fisso. Poi dice: «Ci rivedremo. Su un altro monte. » E torna a ripetere : « Siate buoni. Addio. »

I soldati si rimettono in marcia. Gesù entra nel paese. Fa pochi metri e poi, incontro a Lui e a chi lo segue, vede venire un gruppo numeroso e urlante commenti. E dal gruppo si staccano un uomo e una donna —l'uomo di prima— e si curvano davanti a Gesù: la donna in ginocchio, l'uomo soltanto curvo.

«Alzatevi e lodate il Signore. Però devo dire a te, uomo, che la tua coscienza non è limpida. Ti sei rivolto a Me per egoismo, non per amore di Me e per fede in Me. E della mia parola hai dubitato. E chi sono lo sai! Poi hai avuto un pensiero non buono perchè Io mi fermavo a guarire un gentile, così come tutto il paese aveva avuto un atto non buono rifiutando di accogliere il ferito. Per un eccesso di misericordia e per cercare di fare buono il tuo cuore Io ti ho guarito la sposa senza entrare da te. Non lo meritavi. L'ho fatto per mostrarti che non occorre che Io vada, per fare. Basta che Io voglia. Ma in verità dico, a voi tutti, che coloro che voi sprezzate sono migliori di voi e sanno credere nella mia potenza più di voi. Alzati, o donna. Tu non sei colpevole perchè in te non era ragione. Va' e sappi credere d'ora innanzi per riconoscenza al Signore. »

L'espressione degli abitanti si fa fredda e altera sotto il rimprovero di Gesù. Lo seguono immusoniti fino alla piazza dove si ferma a parlare, visto che il sinagogo non lo invita ad entrare nella sinagoga, nè nessuna casa si apre al Maestro.

«Quando Dio è con gli uomini tutto possono gli uomini contro la sventura, quale che sia il suo nome. Quando Dio, all'opposto, non è cogli uomini, nulla essi possono contro la sventura. Questa città, nelle sue cronache, ricorda più di una volta questa cosa. Dio era con Giosuè e Giosuè sconfisse i re cananei, e su questa via Dio lo aiutò a distruggere i nemici di Israele “ mandando sopra di loro dal cielo delle grosse pietre e ne perirono più per le pietre della grandine che per la spada ” si legge nel libro di Giosuè⁹. Dio era con Giuda Maccabeo il quale si affacciò su questo colle col suo piccolo esercito a guardare l'esercito potente di Seron, capo delle milizie siriane, e Dio avvalorò le parole del duce d'Israele con una vittoria strepitosa. Ma la condizione necessaria •

• D2, Giosuè 10, 8-11 < Leggere tutto Giosuè 10 >

per avere Dio con noi è l'agitarsi per un motivo di giustizia. “ Nelle battaglie la vittoria non dipende dal numero ma dall'aiuto che viene dal Cielo ” dice il Maccabeo ¹⁰. In tutte le cose della vita il bene viene non dal censo, dalla potenza o da altra causa, ma dall'aiuto che viene dal Cielo. E viene perchè si chiede aiuto per cose buone. Per le nostre vite e le nostre leggi, dice ancora il Maccabeo¹¹. Ma quando si ricorre a Dio per fine malvagio o impuro, vano è invocare il suo aiuto. Dio non risponderà o risponderà con castighi in luogo che con benedizioni.

Questa verità è troppo dimenticata adesso in Israele. E si vuole Dio in aiuto e lo si invoca per fini non buoni. E non si praticano le virtù, e si osservano i comandamenti non con verità di osservanza. Ossia di essi si fa ciò che può esser visto e lodato dagli uomini. Ma altro è ciò che avviene dietro l'apparenza.

Io vengo a dire: siate sinceri nelle vostre azioni perchè Dio vede ogni cosa e inutili sono i sacrifici, vane le preghiere se fatte per pura ostentazione di pulto mentre il cuore è pieno di peccato, di odio, di desideri malvagi.

Beteron, non fare nei tuoi abitanti ciò che Abdia dice di Edom ¹². Edom, credendosi sicuro, si permetteva di opprimere Giacobbe e di gioire delle sue disfatte. Non fare così, città sacerdotale. Prendi e medita il rotolo d'Abdia. Medita. Medita. Medita. E cambia la tua via. Segui giustizia se non vuoi conoscere giorni d'orrore. Non ti salverà allora né esser su questa cima, né l'essere, in apparenza, fuor dalle vie di guerra. Io vedo in te molti che non hanno Dio con loro e che non vogliono Dio. Mormorate? Io vi dico la verità. Sono salito fin qui per dirvela. Per salvarvi ancora.

Non era un nome solo il vostro? Non era tutto Israele? Perchè dunque si è diviso e ha preso due nomi? Oh! che veramente questo mi ricorda il matrimonio di Osea con la donna di prostituzioni e ai figli nati da lei che ha fornecato. Ma cosa dice il oro-feta? “ Il numero dei figli di Israele sarà come la rena del mare... E allora invece di dir loro : « Non siete il mio popolo * sarà loro detto: «Voi siete i figli del Dio vivente*. E i figli di Giuda e d'Israele si riuniranno e eleggeranno un sol capo e saliranno dalla

A < inserisce > (I cap. Ili); D2 < aggiunge > 23-24

ⁱ*¹ A < aggiunge > (I dei Maccabei cap. Ili⁰), < 21 >
< vedi : Abdia, tutto il libretto, e specialmente 10-15 >

Terra perchè grande è il giorno di Iezrael ¹¹. Oh! ma perchè allora criticate Colui che deve tutto riunire e fare un sol popolo, un grande popolo, unico, così come unico è Dio, di amare tutti i figli dell'uomo perchè tutti figli di Dio e che deve fare figli del Dio vivente anche quelli che al presente paiono dei morti? E potete giudicare le mie azioni e il loro cuore e il vostro? Da dove vi viene la luce? La luce viene da Dio. Ma se Dio manda Me col compito di riunire tutti sotto un solo scettro, come potete avere voi una luce, che sia veramente divina, che vi mostri le cose contrariamente a come le vede Iddio? Eppure voi vedete contrariamente a ciò che vede Iddio.

Non mormorate. E' verità. Voi siete fuori dalla giustizia. Ma ancor più di voi sono quelli che vi seducono all'ingiustizia. E saranno doppiamente puniti. Mi accusate di fornicare col nemico, con il dominatore. Leggo nei vostri cuori. Ma voi non fornicate con Satana facendovi seguaci di quelli che combattono il Figlio dell'uomo, il Messo di Dio? Ecco che mi odiate. Ma Io conosco il volto di chi vi istilla l'odio. Come è detto in Osea ^{* 14}, Io sono venuto con le mani cariche di doni e il cuore d'amore, ho cercato di attrarvi con tutte le mapiere più dolci per farmi amare. Ho parlato al mio popolo come sposo a sposa offrendogli un eterno amore, e pace, e giustizia, misericordia. Un'ora ancora resta per impedire al popolo che mi respinge, ai capi che sobillano il popolo —Io li conosco— di rimanere senza re, principe, sacrificio e altare. Ma presso la tana, dove più forte è l'odio e più forte sarà il castigo, ecco che si lavora a comperare le coscienze per avviarle al delitto. Oh! che in verità coloro che sviano e traviano le coscienze saranno giudicati sette volte sette più severamente dei traviati.

Andiamo. Sono venuto e ho fatto un miracolo e vi ho detto la verità per persuadervi chi Io sono. Ora me ne vado. E se fra voi c'è uno solo che sia giusto mi segua, perchè triste è il futuro di questo luogo dove si annidano le serpi per sedurre e tradire. »

E Gesù si volge riprendendo la strada per la quale è venuto.

«Perchè, o Rabbi, hai loro parlato così? Ti odieranno» gli chiedono gli apostoli.

¹¹> A < aggiunge > (Osea cap. 1°) <, 10-11; vedi, inoltre, tutto il capitolo 1>
14 <vedi: Osea, per esempio: 2, 3, 11 >

t Non cerco conquistare amore coi patteggiamenti, con la menzogna. »

« Ma non era meglio non venire? »

« No. Vi è bisogno di non lasciare dubbio alcuno. »

« E chi hai convinto? »

«Nessuno. Per ora nessuno. Ma presto qualcuno dirà: "Non possiamo maledire alcuno perchè fummo avvisati e non facemmo ". E se rimprovereranno Iddio di colpirli, il loro rimprovero sarà come ima bestemmia.»

«Ma a chi volevi alludere dicendo...»

«Chiedetelo a Giuda di Keriot. Egli conosce molti di questo luogo e conosce le loro astuzie.»

Tutti gli apostoli guardano Giuda.

« Sì. Il luogo è quasi servo di Elchia. Ma... non credo che El- chia... » le parole muoiono sulle labbra di Giuda che alzando lo sguardo dalla sua cintura, che si aggiustava per darsi un contegno, incontra lo sguardo di Gesù. Uno sguardo tanto sfavillante e penetrante da sembrare persino magnetico. Abbassa il capo e termina : « Certo però è un paese superbo ed esoso, degno di chi lo domina. Ognuno ha ciò che merita. Essi hanno Elchia. Noi Gesù. E il Maestro ha fatto bene a far loro sapere che sa. Molto bene. »

«Cattivi certo sono. Avete visto? Neanche un saluto dopo il miracolo! Neanche un obolo! Nulla» osserva Filippo.

« Io però tremo quando il Maestro li smaschera così » sospira Andrea.

«Farlo o non farlo è uguale. Lo odiano allo stesso modo. Vorrei tornare in Galilea io! » dice Giovanni.

«In Galilea! Già!» sospira Pietro, e abbassa la testa molto pensieroso.

Dietro, coloro che hanno seguito Gesù e non lo lasciano, commentano, commentano insieme ai discepoli.

Verso Gabaon.

Ma poco può stare Gesù coi suoi pensieri. Giovanni e suo cugino Giacomo, poi Pietro con Simone Zelote, lo raggiungono attirando la sua attenzione sul panorama che si vede dall'alto del colle. È, forse nell'intento di distrarlo, perchè è visibilmente molto triste, rievocano episodi avvenuti in quelle plaghe che si mostrano ai loro occhi. Il viaggio verso Ascalona... la casa dei contadini del piano di Saron dove Gesù rese la vista al vecchio padre di Ga-mala e Giacobbe... il ritiro al Carmelo di Gesù e Giacomo... Cesarea marittima e la fanciulla Aurea Galla... l'incontro con Sin-tica... i gentili di Joppe... i ladroni presso Modin... il miracolo delle messi in casa di Giuseppe d'Arimatea... la vecchina spigolatrice... Sì, tutte cose che vorrebbero rallegrare... ma nelle quali, per tutti, o per Lui solo, c'è misto un filo di pianto e un ricordo di dolore. Se ne accorgono gli stessi apostoli e mormorano: «Veramente in ogni cosa della Terra si trova un dolore. E' luogo di espiazione... »

Ma giustamente anche Andrea, che si è unito al gruppo insieme a Giacomo di Zebedeo, osserva : « Legge giusta per noi peccatori. Ma per Lui perchè tanto dolore? »

Sorge una benevola discussione, e si mantiene tale anche Quando, attratti dalle voci dei primi, si uniscono al gruppo tutti gli altri. Meno Giuda Iscariota che si dà un grande da fare in mezzo a degli umili ai quali insegna, imitando il Maestro nella voce, nel cesto, nel concetto: ma è un'imitazione teatrale, pomposa, alla quale manca il calore della convinzione, e i suoi ascoltatori glie lo dicono anche senza perifrasi, cosa che fa diventare nervoso Giuda il quale rinfaccia loro di essere ottusi e che perciò non capiscono niente. Ed egli dichiara che li lascia perchè «non merita gettare le perle della sapienza ai porci.» E si ferma però perchè gli umili, mortificati, lo pregano di compatirli confessandosi «inferiori a lui come un animale è inferiore ad un uomo.»...

Gesù è distratto, da ciò che dicono intorno a Lui gli undici, per ascoltare ciò che dice Giuda; nè ciò che sente lo rallegra di certo... Ma sospira e tace sinché Bartolomeo lo interessa diretta- mente sottoponendogli i diversi punti di vista sulla ragione del perchè Egli, ihnocente di peccato, deve soffrire.

Bartolomeo dice : « Io sostengo che ciò avviene perchè l'uomo odia chi è buono. Parlo dell'uomo colpevole, ossia della maggioranza. Questa maggioranza comprende che nel paragone con chi è senza peccati ancor più risalta la sua colpevolezza, i suoi vizi, e per stizza di ciò si vendica facendo soffrire il buono. »

« Io invece sostengo che Tu soffi per il contrasto fra la tua perfezione e la nostra miseria. Anche se nessuno ti facesse spregio di sorta, soffiresti ugualmente perchè la tua perfezione deve avere un ribrezzo doloroso dei peccati degli uomini » dice Giuda Taddeo.

«Io all'opposto sostengo che Tu, non essendo esente da umanità, soffi per lo sforzo di dover trattenere con la tua parte soprannaturale le rivolte della tua umanità contro i tuoi nemici» dice Matteo.

« E io, certo sbagliero perchè sono uno stolto, dico che soffi invece perchè il tuo amore viene respinto. Non soffi di non poter punire come il tuo lato umano può desiderare, *ma soffi di non potere beneficiare come vorresti* » dice Andrea.

«Infine io sostengo che Tu soffi perchè devi soffrire tutto il dolore per redimere tutto il dolore. Non essendo in Te predominante questa o quella Natura, ma ugualmente essendo queste due tue Nature in Te, fuse, con un perfetto equilibrio, per formare la Vittima perfetta. Tanto soprannatur^fè da poter essere valida a placare l'offesa fatta alla Divinità, tanto umana da poter rappresentare l'Umanità e ricondurla alla immacolatezza del primo Adamo per annullare il passato e generare una nuova umanità. Ricreare un'umanità nuova, secondo il pensiero di Dio, ossia un'umanità in cui sia realmente l'immagine e la somiglianza di Dio ¹ e il destino dell'Uomo : il possesso, il poter aspirare al possesso di Dio, nel suo Regno. Devi soffrire soprannaturalmente, è soffi, per tutto ciò che vedi fare e per ciò che ti circonda, potrei dire: con per

¹ < vedi : Genesi 1, 26-28 >

petua offesa a Dio. Devi soffrire umanamente, e soffri, per stroncare le libidini della carne nostra avvelenata da Satana. Con la sofferenza completa delle due perfette Nature Tu annullerai completamente l'Offesa a Dio, la colpa dell'uomo » dice lo Zelote.

Gli altri tacciono. Gesù interroga: «E voi non dite niente? Quale secondo voi la più giusta definizione? »

Chi dice questa e chi quella. Solo Giacomo d'Alfeo tace insieme a Giovanni.

« E voi due? Non ne approvate nessuna? » stuzzica Gesù.

« No. Sentiamo in tutte qualcosa di vero, o molto di vero. Ma sentiamo anche che manca la verità più vera. »

« E non la sapete trovare? »

«Forse io e Giovanni l'avremmo trovata. Ma ci pare quasi bestemmia a dirla perchè... Siamo dei buoni israeliti e temiamo tanto Dio da non poterne quasi dire il Nome. E pensare che, se l'uomo del popolo eletto, l'uomo figlio di Dio non può pronunciare quasi il Nome benedetto e n'e crea dei sostituti per nominare il suo Dio², possa Satana osare di nuocere a Dio, ci pare pensiero di bestemmia. Eppure sentiamo che il dolore è sempre attivo verso Te perchè Tu sei Dio e Satana ti odia. Te odia come nessun altro. Tu trovi l'odio, fratello mio, perchè sei Dio » dice Giacomo.

«Si. Trovi l'odio perchè sei l'Amore³. Non sono i farisei, o i rabbi, non è questo o quello, e per questo o quello, che si alzano a darti dolore. E' l'Odio che investe di sè gli uomini e te li drizza contro lividi di odio perchè col tuo amore Tu strappi troppe prede all'Odio » dice Giovanni.

«Manca ancora una cosa alle molte definizioni. Cercate la ragione più vera. Quella per la quale sono... » incoraggia Gesù.

Ma nessuno trova. Pensano, pensano. Si arrendono dicendo: «Non troviamo...»

² < vedi, per Shaddai (= L'Onnipotente, o meglio: L'Abitante delle montagne): Genesi 17. 1; 28. 3; 35. II; 43. 14; 48. 3; 49. 25; Esodo 6. 3. Per Elyón (= L'Altissimo): Genesi 14. 28, 22; molti Salmi (per esempio: 90); molti capitoli dell'Ecclesiastico (per esempio: 33). Per Yahvé (= Colui che è): Esodo 3. 23-15; 6, 3; Isaia 42. 8; 45, 22; Giovarmi 8, 24; Apocalisse 1. 4, 8; 11, 17; 16. 5. Per Dio del Cielo: I® Esdra 1, 2. Per Cielo: 1° Maccabei 2, 21; Matteo 3. 2; 4. 27. Per Il Benedetto: Marco 14, 61. Per Il Santo: Isaia 6, 3; 40, 25. Per La Potenza: Matteo 26. 64; Marco 14, 62. Per Il Nome: III^o Re 8. 16. Per Il Signore, vedi quasi ogni libro della Bibbia >

* < vedi : nota 16 a pag. 1288 >

« E' così semplice. Vi è sempre davanti. Risuona nelle parole dei nostri libri, nelle figure delle nostre storie... Suvvia, cercate! In tutte le vostre definizioni c'è del vero, ma manca la prima ragione. Cercatela non nell'oggi, ma nel passato più lontano, oltre i profeti, oltre i patriarchi, oltre la creazione dell'Universo... »

Gli apostoli sono pensierosi... ma non trovano.

Gesù sorride. Poi dice : « Eppure se ricordaste le mie parole trovereste la ragione. Ma non potete tutto ricordare ancora. Però ricorderete un giorno⁴. Ascoltate. Risaliamo insieme il corso dei secoli, sin oltre i limiti del tempo. Chi ha guastato lo spirito dell'uomo, voi lo sapete. E' Satana, il Serpente, l'Avversario, il Nemico, l'Odio. Chiamatelo come volete. Ma perchè lo ha guastato? Per una grande invidia⁵ : quella di vedere l'uomo destinato al Cièlo dal quale egli era stato cacciato. Volle per l'uomo l'esilio che egli aveva avuto. Perchè era stato cacciato? Per essersi ribellato a Dio. Voi lo sapete. Ma in che? Nell'ubbidienza. Al principio del dolore sta una disubbidienza. E allora non è anche necessariamente logico che, a ristabilire l'Ordine, che è sempre Gioia, non debba essere un'ubbidienza perfetta⁶? Ubbidire è difficile, specie se è in materia grave. Il difficile dà dolore a chi lo compie. Pensate dunque se Io, che sono stato richiesto dall'Amore se volevo riportare il Gaudio ai figli di Dio, non debba soffrire infinitamente, per compiere l'ubbidienza al Pensiero di Dio. Io dunque devo soffrire per vincere, per cancellare non uno o mille peccati, ma lo stesso *Peccato per eccellenza* che, nello spirito angelico di Lucifero o in quello che animava Adamo, fu e sarà sempre, sino all'ultimo uomo,

4 < Allusione alla sovrabbondante effusione pentecostale dello Spirito Santo ed ai suoi mirabili effetti, tra i quali quello di richiamare alla memoria le parole dette da Gesù. Vedi: Giovanni 14, 25-26; 16, 12-15 >

5 < vedi : Sapienza 2, 23-24; e l'inno ir. onore dei Santi Angeli Custodi, nei Breviario Romano:

« Custodes hominum psallimus Angelos.

Naturae fragili quos Pater addidit

Caelestis comites, insidianibus Ne
succumberet hostibus.

Nam, quod corruerit proditor angelus.
Concessis merito pulsus honoribus,

Ardens invidia pellere nititur Quos caelo
Deus advocat... » >

6 < vedi : Filippi 2, 5-11 >

peccato di disubbidienza a Dio. Voi uomini dovete ubbidire limitatamente a quel poco — vi pare tanto ma è così poco — che Dio vi richiede. Nella sua giustizia vi chiede solamente ciò che potete dare. Voi, dei voleri di Dio, sapete quel tanto che potete compiere. Ma Io conosco *tutto il suo Pensiero*, per i grandi e i minuti avvenimenti. *A Me non sono posti limiti nel conoscere e nell'ese-guire. L'amoroso Sacrificatore, l'Àbramo divino*⁷, *non risparmia la sua Vittima e il Figlio suo. E l'Amore insaziato e offeso che esige riparazione e offerta. E vivessi mille e mille anni, nulla sarebbe, se non consumassi l'Uomo sino all'ultima fibra, così come nulla sarebbe stato se ab eterno non avessi detto "Sì" al Padre mio, disponendomi ad ubbidire e come Dio Figlio e come Uomo, al momento trovato giusto dal Padre mio. L'ubbidienza è dolore ed è gloria. L'ubbidienza, come lo spirito, non muore mai. In verità vi dico che i veri ubbidienti diverranno dèi*⁸, *ma dopo una lotta continua contro se stessi, il mondo, Satana. L'ubbidienza è luce. Più si è ubbidienti e più si è luminosi e si vede. L'ubbidienza è pazienza, e più si è ubbidienti più si sopportano le cose e le persone. L'ubbidienza è umiltà e più si è ubbidienti più si è umili col prossimo nostro. L'ubbidienza è carità perchè è un atto d'am.ore, e più si è ubbidienti più gli atti sono numerosi e perfetti. L'ubbidienza è eroicità. E l'eroe dello spirito è il santo, il cittadino dei Cieli, l'uomo divinizzato. Se la carità è la virtù in cui si ritrova Dio Uno e Trino, l'ubbidienza è la virtù in cui si trova Me, il Maestro vostro. Fate che il mondo vi conosca miei discepoli per una ubbidienza assoluta a tutto quanto è santo. Chiamate Giuda. Ho da dire qualcosa anche a lui... »*

Giuda accorre. Gesù accenna al panorama che si restringe mano a mano che si discende, e dice : « Una piccola parabola per voi, maestri futuri di spiriti. *Tanto più vedrete quanto più salirete per cammino di perfezione che è arduo e penoso.* Noi prima vedevamo le due pianure filistee e di Saron coi molti paesi e campi e frutteti, e persino un azzurro lontano che era il grande mare, e il Carmelo verde là in fondo. Ora non vediamo più che poco. L'orizzonte si è ristretto e più si restringerà fino a scomparire in fondo alla valle. **

7 <vedi: Genesi 22 >

* <vedi: nota 3 a pag. 1185 del 6°

Lo stesso avviene di chi scende nello spirito invece di salire. Sempre più limitata si fa la sua virtù e sapienza, e ristretto il suo giudizio fino ad annullarsi. Allora un maestro di spirito è morto alla sua missione. Non disceme più e non guida più. È un cadavere, e può corrompere così come si è corrotto. La discesa talora invoglia, quasi sempre invoglia, perché in basso sono soddisfazioni del senso. Noi pure scendiamo a valle per trovare riposo e cibo. Ma se ciò è necessario al corpo nostro, non è necessario soddisfare Vav-petito del senso e Vinfigardia dello spirito collo scendere nelle valli del sensualismo morale e spirituale. Una sola valle è concessa di toccare: quella del Vumiltà. Ma perchè in questa lo stesso Dio scende a rapire lo spirito umile per innalzarlo a Sè. Chi si umilia sarà esaltato. Ogni altra valle è letale perchè allontana dal Cielo. »

«Per questo mi hai chiamato, Maestro?»

«Per questo. Hai parlato molto con quelli che ti interrogavano. »

« Sì, e non merita. Sono più duri d'intelletto dei muli. »

«E Io ho voluto deporre un pensiero dove tutto è uscito. Perchè tu possa nutrire il tuo spirito. »

Giuda lo guarda interdetto. Non sa se è dono o rimprovero. Gli altri, che non avevano notato i discorsi dell'Iscariota coi seguaci, non comprendono che Gesù rimprovera Giuda della sua superbia.

E Giuda preferisce portare prudentemente il discorso su altre vie, e chiede: «Maestro, cosa pensi Tu? Quei romani, così l'uomo di Petra, potranno mai giungere alla tua Dottrina, essi che hanno avuto un così limitato contatto con Te? E quell'Alessandro? Se ne è andato... Non lo vedremo più. E questi pure. Si direbbe che in loro c'è un'istintiva ricerca della verità, ma sono immersi fino al collo nel paganesimo. Riusciranno mai a concludere qualcosa di buono? »

«Vuoi dire a trovare la Verità? »

« Sì, Maestro. »

« E perchè non dovrebbero riuscire? »

« Perchè sono dei peccatori. »

« Ed essi soltanto sono peccatori? Fra noi non ve ne sono? »

«Molti, lo ammetto. Ma appunto dico che se noi. già nutriti di

sapienza e verità da secoli, siamo peccatori e non riusciamo a divenire giusti e seguaci della Verità che Tu rappresenti, come potranno farlo loro, satiri di immondezze come sono? »

«Ogni uomo può giungere a raggiungere e possedere la Verità, ossia Dio. Quale che sia il punto dal quale parte per giungere ad essa. *Quando non ci sia superbia della mente e depravazione della carne, ma sincera ricerca della Verità e della Luce, purezza di scopo e anelito a Dio, una creatura è sicuramente sulla via di Dio.* »

« Superbia della mente... e depravazione della carne... Maestro... allora...»

«Continua il tuo pensiero che è buono. »

Giuda tergiversa, poi dice : « Allora essi non possono raggiungere Dio perchè sono dei depravati. »

« Non era auesto che tu volevi dire. Giuda. Perchè hai imbavagliato il tuo pensiero e la tua coscienza? Oh! come è difficile che l'uomo salga a Dio! E l'ostacolo maggiore è in se stesso che non vuole confessare e riflettere su se stesso e i suoi difetti. Veramente anche Satana è calunniato molte volte, addebitando ad esso ogni causa di rovina spirituale. E calunniato ancor più è Dio al quale si addebitano tutti gli eventi. Dio non viola la libertà dell'uomo. Satana non può prevalere su una volontà ferma nel Bene. *In verità vi dico che settanta volte su cento l'uomo vecca per sua volontà* ⁹. E —non lo sì considera ma così è— e non *risorae dal peccato verchè sfugge dal Vesaminarsi, e anche se la coscienza, con un imprevisto moto, si drizza in lui e urla la verità che egli non ha voluto meditare, l'uomo soffoca quel grido, annulla quella figura che gli si drizza davanti all'intelletto severa e dolente, altera con sforzo il suo pensiero suquestionato dalla voce accusatrice, e non vuole dire, ad esempio :* « Ma allora noi, io, non possiamo raqqiungere la Verità verchè abbiamo superbia della mente e corruzione della carne » ^w. Sì, in verità, fra noi non si procede verso la via di Dio perchè fra noi è superbia della mente e corruzione della carne. Una superbia veramente emula di quella satanica, tanto che si giudicano od ostacolano le azioni di Dio, quando sono contrarie agli interessi degli uomini e dei partiti. E questo peccato farà di molti di Israele i dannati eterni.»

⁹ <vedi: nota 4 a pag. 766 del 6° volume >

« Non siamo tutti così, però. »

« No. Spiriti buoni ce ne sono ancora, ed in ogni classe. Più numerosi fra gli umili del popolo che fra i dotti ed i ricchi. Ma ci sono. Ma quanti sono? Quanti, rispetto a questo popolo di Palestina che da quasi tre anni evangelizzo e benefico, e per il quale tni consumo? Ci sono più stelle in una notte nuvolosa che non spiriti volonterosi di venire al Regno mio in Israele. »

« E i gentili, quei gentili, ci verranno? »

« Non tutti, ma molti. Anche fra i miei stessi discepoli non tutti saranno perseveranti sino alla fine. Ma non preoccuoiamoci dei frutti che infraciditi cadono dal ramo! *Cerchiamo, -finché si può, di non farli infracidire, con Za dolcezza, con la fermezza, col rimprovero e col perdono, con la pazienza e la carità. Poi, quando essi dicono no ** a Dio e ai fratelli che li vogliono salvare, e si gettano in braccio alla Morte, a Satana, morendo impenitenti¹⁰. chiniamo il cavo e offinamo a Dio il nostro dolore di non averlo potuto fare lieto di quell*anima salvandogliela. Ogni maestro conosce di queste disfattie. E servono esse pure. A tenere mortificato Vorqoqlio del maestro d'anime e a provare la sua costanza nel ministero. La disfatta non deve stancare la volontà dell'educatore di spiriti. Ma anzi spronarlo a far più e meglio in avvenire.* » « Perchè hai detto al decurione che lo rivedrai su un monte? Come fai a saperlo? »

Gesù guarda Giuda di uno sguardo lungo e strano, misto di mestizia e di sorriso insieme, e dice: « Perchè sarà uno dei presenti alla mia assunzione e dirà al grande dottore d'Israele¹¹ una severa parola di verità. E da quel momento inizierà il suo cammino sicuro verso la Luce. Ma eccoci a Gabaon. Pietro vada con altri sette ad annunciarmi. Parlerò subito per licenziare chi mi

¹⁰* <vedi, nel 2° volume: nota 4 a pag. 57, nota 3 a pag. 355, nota 6 a pag. 455, nota 9 a pag. 578, nota 10 a pag. 580, nota 5 a pag. 598; nel 3° volume: nota

11 a pag. 341; nel 5° volume: nota 2 a pag. 380>

.li < Gamalièle, come si ricava anche dal capoverso seguente. Vedi, a riguardo di questo grande dottore e maestro di S. Paolo: Atti 5. 34-39; 22, 3. Secondo quest'opera, Gamalièle era stato maestro anche di S. Stefano. Il *Martirologio Romano*, al 3 agosto, collega Stefano e Gamalièle, e attribuisce ad ambedue il titolo di santo: tHierosolymis inventio beatissimi Stephanii Protomartyris. et Sanctorum Gamalielis..., sicut ...divinitus revelatum est, Honorii principis tempore >

segue dai paesi vicini. Gli altri sosteranno con Me sino a dopo il sabato. Tu, Giuda, resta insieme a Matteo, Simone e Bartolomeo. »

(Io non ho riconosciuto nel decurione nessuno dei soldati presenti alla Crocifissione. Ma devo anche dire che presa dall'osservazione attenta del mio Gesù non li ho notati molto. Erano, per me, un gruppo di soldati preposti al servizio. Nulla più. Inoltre quando avrei potuto osservarli meglio perché « tutto era compiuto », c'era una luce così non luce che soltanto i volti molto noti potevano essere riconosciuti. Penso però, per le parole di Gesù, che sia quel militare che dice a Gamalele alcune parole che non ricordo e che non posso controllare perché sono sola e non posso farmi dare il quaderno della Passione da nessuno.)

A Gabaon.

In primavera, estate e autunno, Gabaon, messa sul cocuzzolo di un dolce e basso colle isolato fra una pianura fertilissima, deve essere una città gentile, ariosa e con un panorama bellissimo. Le sue case bianche si nascondono quasi fra il verde degli alberi a fogliame perenne, di ogni specie, mescolati ad alberi ora denudati dalla stagione, ma che nella buona stagione devono trasformare il colle in una nuvola di petali leggeri e più tardi in un trionfo di frutta. Ora, nel grigore dell'inverno, mostra le chine rigate dàlie viti spoglie e grigie d'ulivi, oppure pezzate di frutteti spogli dai tronchi scuri. Eppure è bella e ariosa, e l'occhio riposa sulla china del colle e sulla pianura arata.

Gesù va verso una vasta cisterna o pozzo che mi ricorda un poco quello della Samaritana o anche En Rogel e più ancora i serbatoi presso Ebron.

Molta gente è là. Gente che si affretta a prendere molta acqua per il sabato ormai vicino, gente che fa gli ultimi affari, gente che, avendo già finite le sue occupazioni, si dà già al riposo del sabato.

In mezzo ad essa sono gli otto apostoli che annunziano il Maestro e che hanno già avuto del successo perchè vedo portare dei malati e radunarsi dei mendichi e altra gente venire dalle case.

Quando Gesù mette piede nello spazio dove è la vasca, vi è un mormorio che si tramuta in un grido unanime : « Osanna, Osanna! E' fra noi il Figlio di Davide! Benedetta la Sapienza che viene dove fu invocata! »

«Benedetti voi che la sapete accogliere. Pace! Pace e benedizione. » E subito si dirige verso i malati e gli storpi o per sciagure o per malattie, verso gli immancabili ciechi o in via di esserlo, e* li guarisce.

Bello è il miracolo di un mutolino che la madre gli porge piangendo e che Gesù guarisce con un bacio sulla bocca, e che usa la parola datagli dalla Parola per gridare i due nomi più belli: «Gesù! Mamma! » e dalle braccia della madre, che lo teneva alto

sulla folla» si getta fra le braccia di Gesù stringendosigli al collo finché Gesù lo rende alla madre felice che spiega a Gesù come questo suo primogenito, destinato nel cuore dei parenti ad esser levita fin da prima che nascesse, potrà esserlo ora che è senza difetti: «Non per me lo avevo chiesto al Signore insieme al mio sposo Gioacchino, ma perchè servisse il Signore. E non perchè mi chiamasse madre e mi dicesse che mi ama, ho chiesto per lui la parola. I suoi occhi e i suoi baci me lo dicevano già. Ma la chiedevo perchè potesse, come agnello senza difetto, essere tutto offerto al Signore a lodarne il suo Nome. »

Al che Gesù risponde: «Il Signore udiva la parola della sua anima perchè Egli, come una madre, fa dei sentimenti parole e atti. Ma buono è stato il tuo desiderio e l'Altissimo lo ha accolto. Ora fa' di educare il figlio tuo alla lode perfetta perchè sia perfetto nel suo servire il Signore. »

« Sì, Rabbi. Ma dimmi Tu che devo fare. »

«Fa' che ami il Signore Iddio con tutto sè stesso, e spontaneamente fiorirà nel suo cuore la lode perfetta e perfetto sarà nel servizio al suo Dio. »

«Bene hai detto, o Rabbi. La Sapienza è sulle tue labbra. Parla, ti prego, a tutti noi » dice un dignitoso gabaonita che si è fatto largo sino a Gesù e lo invita poi nella sinagoga. Certo è il sinagogo.

Gesù vi si dirige, seguito da tutti, e posto che è impossibile far entrare tutti quelli della città, più quelli che già erano con Gesù, Gesù accetta il consiglio del sinagogo di parlare dal terrazzo della casa del sinagogo che è attigua alla sinagoga. Una casa larga e bassa, fasciata da due lati dal verde tenace di una spalliera di gelsomini.

E la voce di Gesù, potente e armoniosa, si spande nell'aria calma della sera che scende, e si propaga per la piazza e le tre vie che vi sboccano, mentre un piccolo mare di teste sta a viso alzato ad ascoltare.

« La donna della vostra città che ha desiderato la parola per il suo bambino, non per il desiderio di udire dalle labbra del figlio dolci parole, ma perchè fosse abile al servizio di Dio, mi ricorda un'altra parola lontana sgorgata dalle labbra di un grande uomo in questa stessa città. A questa, come a quella della donna vostra,

Dio ha annuito perchè in ambedue Egli vide una richiesta di giustizia, una giustizia che dovrebbe essere in tutte le preghiere perchè esse trovino accoglienza di Dio e grazia. Cosa è necessario durante la vita per ottenere poi il premio eterno, la vera Vita senza fine in una beatitudine senza fine? Occorre amare il Signore con tutto sè stesso e il prossimo come sè stesso. E questa è la cosa più necessaria per avere amico Iddio ed ottenere da Lui grazie e benedizioni. Quando Salomone divenuto re, dopo la morte di Davide, assunse di fatto il regno, salì a questa città dove offerse grande sacrificio di ostie. E in quella notte gli apparve 1* Altissimo dicendogli: "Chiedimi ciò che desideri da Me"^{* 1}. Una grande benignità da parte di Dio. E una grande prova da parte dell'uomo. *Perchè ad ogni dono corrisponde una grande responsabilità da parte di chi lo riceve, responsabilità tanto più grande quanto più il dono è grande. E questa è prova del grado di formazione raggiunto dallo spirito. Se uno spirito beneficato da Dio, in luogo da perfezionarsi scende verso la materialità, esso ha fallito la prova e mostra con questo la sua non formazione, o la sua parziale formazione. Due sono le cose che sono indice del valore spirituale dell'uomo; il suo modo di comportarsi nella gioia e quello di comportarsi nel dolore. Soltanto chi è formato in giustitia sa essere umile nella gloria, fedele nella gioia, riconoscente e costante anche dopo aver ottenuto, anche quando non desidera più niente. E sa essere paziente e restare amante del suo Dio, mentre le pene si accaniscono, soltanto chi è realmente santo.* »

« Maestro, posso chiedere una cosa? » dice uno di Gabaon.

« Parla. »

« Tutto è vero di ciò che Tu dici. E se ho bene capito Tu vuoi dire che Salomone superò la prova felicemente. Ma poi peccò. Ora dimmi : perchè Dio lo beneficò tanto se poi doveva peccare²? Certamente il Signore sapeva il futuro peccato del re. E allora perchè gli disse: "Chiedimi ciò che vuoi"? Fu un bene o un male? >'

« Sempre un bene, perchè Dio non fa azioni malvage. »

« Ma Tu hai detto che ad ogni dono corrisponde una respon-

i D2, vedi: 11° Paralipomeni 1 <.1-12. Vedi anche: III⁰ Re 3. 4-15 << r Sapienza 8.
17 - 9. 18) >

i < vedi: 111° Re 11 >

sabilità. Ora, avendo Salomone chiesta e ottenuta la sapienza...»

«Aveva la responsabilità di essere sapiente e non lo fu, vuoi dire. E' vero. E Io ti dico che certo questo suo mancare alla~sa- pienza fu punito e con giustizia. Ma Tutto di Dio di concedergli la chiesta sapienza fu buono. E buono fu Tutto di Salomone di chiedere sapienza e non altre materiali cose. E posto che Dio è Padre ed è Giustizia, nel momento dell'errore molta parte di errore ha perdonato, avendo presente che il peccatore aveva un tempo amato la Sapienza più di ogni altra cosa e creatura. Un atto avrà diminuito l'altro atto. L'azione buona fatta antecedentemente al peccato resta, e vale per il perdono, *quando però il peccatore dopo il peccato si pente*³. Per questo Io vi dico di non lasciarvi sfuggire occasione di fare azioni buone, onde stiano come monete a sconto dei vostri peccati, quando, per grazia di Dio, di essi vi pentite.

Le azioni buone, anche se sembrano passate e perciò si può erroneamente pensare che non lievitino più in noi creando nuovi stimoli e forze a cose buone, sono sempre attive, non foss'altro col ricordo che risorge dal fondo di un'anima avvilita e suscita un rimpianto per il tempo in cui si era buoni. E il rimpianto è sovente un primo passo sulla via del ritorno alla Giustizia. Io ho detto che anche un calice d'acqua dato con amore ad un assetato non resta senza premio. Un sorso d'acqua è nulla, come valore materiale, ma grande lo fa la carità. E non resta senza premio. Talora il pr.emio può essere un ritorno al Bene che si forma col ricordo di quell'atto, delle parole del fratello assetato, dei sentimenti del cuore di allora, del cuore che offriva da bere in nome di Dio e per amore. Ed ecco che Dio, per sequela di ricordi, torna, come un sole che risorge dopo la notte oscura, a splendere sul- l'orizzonte di un povero cuore che lo ha perduto e che, ammaliato dalla sua ineffabile Presenza, si umilia e grida : "Padre, ho peccato! Perdona. Io ti amo di nuovo".

L'amore a Dio è sapienza. E' la Sapienza delle sapienze perchè chi ama tutto conosce e tutto possiede. Qui, mentre la sera scende e il vento della sera fa rabbrividire i corpi nelle vesti e agita le fiaccole che avete accese, Io non sto a dirvi ciò che già *

* < Asserzione esalta, profonda, limpida : come del resto l'intero discorso in cui è incastonata >

sapete: i punti del Libro sapienziale dove è descritto come Saio- mone ottenne la Sapienza, e la preghiera fatta per ottenerla. Ma per mio ricordo, per sentiero sicuro, per luce di guida vi esorto a meditare col vostro sinagogo quelle pagine. Il Libro della Sapienza dovrebbe essere un codice di vita spirituale. Come una mano materna esso dovrebbe guidarvi e introdurvi nella perfetta conoscenza delle virtù e della mia dottrina. Perchè la Sapienza mi prepara le vie e fa degli uomini "di corta vita e incapaci di intendere i giudizi e le leggi, servi e figli di ancelle di Dio "⁴ gli dèi del Paradiso di Dio.

Cercate anzitutto Sapienza per onorare il Signore e sentirvi dire da Lui, nel giorno eterno : " Giacché hai avuto soprattutto a cuore questo e non ricchezza, beni, gloria, lunga vita, riè trionfo sui nemici, ti sia concessa la Sapienza "⁵ ossia Dio stesso, perchè lo Spirito di Sapienza è Spirito di Dio. Cercate anzitutto la Sapienza santa, e, Io ve lo dico, ogni altra cosa vi verrà data e in modo che nessuno dei grandi del mondo può procurarsela. Amate Dio. Preoccupatevi solo di amarlo. Amate il prossimo vostro per onorare Dio. Consacrategli al servizio di Dio, al suo trionfo nei cuori. Convertite chi non è amico di Dio al Signore. Siate santi. Accumulate le opere sante a vostra difesa contro le possibili debolezze della creatura. Siate fedeli al Signore. Non criticate né i vivi né i morti. Ma sforzatevi di imitare i buoni, e non per vostra gioia terrena ma per gioia di Dio chiedete al Signore le grazie e vi saranno date.

Andiamo. Domani pregheremo insieme e Dio sarà con noi. »
E Gesù li benedice congedandoli.

4 A < inserisco (Sapienza cap. 9°) <, 5. Vedi: Sapienza 8, 17 - 9. 18: e: nota 3 a pag. 1185 del 6° volume >

5 A < inserisco (Dai Paralipomeni - libro II cap. I) <. 11-12 >

214. TORNANDO A GERUSALEMME

Tornando a Gerusalemme.

Il vento umido e freddo pettina le piante del colle e spinge nel cielo cumuli di nubi bigiastre. Tutti intabarrati nei loro mantelli pesanti, Gesù coi dodici e con Stefano scendono da Gabaon alla via che conduce verso la pianura. E parlano fra loro mentre Gesù, assorto in uno dei suoi silenzi, è lontano da ciò che lo circonda. E vi sta finché, giunti ad un crocicchio a mezza costa, anzi quasi alla base del colle, dice: «Prendiamo di qui e andiamo a Nobe. »

« Come? Non torni a Gerusalemme? » chiede l'escariota.

« Nobe e Gerusalemme è quasi tutta una cosa, per chi è uso ai molto cammino. Ma Io preferisco essere a Nobe. Te ne dispiaci? »

« Oh! Maestro! Per me qui o là... Piuttosto mi dispiace che Tu, in un luogo così a Te propizio, abbia figurato così poco. Hai parlato di più a Beteron che non ti era certo amica. Dovresti fare il contrario, mi pare. Cercare di attrarre sempre più a Te le città che senti propizie, fame delle... controarmi verso le città dominate da chi ti è nemico. Sai che valore avere le città vicine a Gerusalemme dalla tua parte? Infine Gerusalemme non è tutto. Anche gli altri luoghi possono avere valore e premere, col loro valore, sul volere di Gerusalemme. I re, generalmente, vengono proclamati tali presso città fedelissime e a proclamazione fatta anche le altre si rassegnano... »

« Quando non si ribellano, e allora sono lotte fraticide. Non credo che il Messia voglia iniziare il suo Regno con ima guerra intestina » dice Filippo.

« Io vorrei una sola cosa : che esso fosse iniziato in voi con un giusto vedere. Ma voi non vedete ancora giusto... Quando dunque comprenderete?»

Sentendo che forse è un rimprovero quello che sta per venire, l'escariota toma a chiedere: «Perchè dunque qui a Gabaon hai-parlato così poco?»

«Ho preferito ascoltare e riposare. Non comprendete che Io pure ho bisogno di riposo?»

«Potevamo fermarci e farli felici. Se sei così stanco perchè ti sei rimesso in cammino? » domanda afflitto Bartolomeo.

«Non sono stanco nelle membra. Non ho bisogno di sostare per dare riposo ad esse. E' il mio cuore che è stanco, che ha bisogno di riposo. Ed Io ho riposo dove trovo amore. Credete forse che Io sia insensibile a tanto astio? Che le ripulse non mi addolorino? Credete che le congiure contro Me mi lascino insensibile? Che i tradimenti di chi mi si finge amico, ed è una spia dei miei nemici, messa al mio fianco per...»

Questo non sia mai, Signore! E non lo devi neppur sospettare. Dicendo così Tu ci offendì! » protesta l'escariota con uno sdegno accorato che è superiore a quello di tutti gli altri, benché tutti protestino dicendo : « Maestro, Tu ci addolori con queste parole, Tu dubiti di noi! » E Giacomo di Zebedeo, impulsivo, esclama : « Io ti saluto, Maestro, e torno a Cafarnao. Col cuore spezzato. Ma vado via. E se non basterà Cafarnao, andrò coi pescatori di Tiro e Sidone, andrò a Cintiuru, andrò non so dove. Ma tanto lontano che sia impossibile che Tu possa pensare che io ti tradisco. Benedicimi per viatico! »

Gesù lo abbraccia dicendo: «Pace, mio apostolo. Sono tanti coloro che si dicono amici miei, non siete voi soli. Ti addolorano, vi addolorano le mie parole. Ma in che cuori devo versare gli affanni e cercare conforto se non in quelli dei miei diletti apostoli e discepoli fidati? Cerco in voi una parte dell'unione che ho lasciato per unire gli uomini: l'unione col Padre mio nel Cielo¹; e una stilla deH'amore che ho lasciato per amore degli uomini: l'amore di mia Madre. Li cerco a mio sostegno. Oh! l'onda amara, il peso inumano sormontano e premono sul mio cuore, sul Figlio dell'uomo!... La Passione mia, l'Ora mia², si fa sempre più piena... Aiutatemi a sopportarla e a compierla... perchè è tanto dolorosa! »

Gli apostoli si guardano commossi del dolore profondo che vibra nelle parole del Maestro, e non sanno fare altro che stringersi a Lui, carezzarlo, baciarlo... ed è simultaneo il bacio di Giuda a destra, di Giovanni a sinistra, sul volto di Gesù che abbassa le

¹<vedi, nel 2° volume: nota 5 a pag. 558; nel 5° volume: nota 9 a pag. 219 e nota 8 a pag. 251; nel 6* volume: nota 6 a pag. 731 >

² <vedi: nota 7 a pag. 1191 del 6° volume >

palpebre velando gli occhi mentre Giuda Iscariota e Giovanni lo baciano...

Riprendono ad andare, e Gesù può terminare il suo pensiero interrotto : « In tanto affanno il mio cuore cerca luoghi dove trova amore e riposo. Dove, in luogo di parlare ad aride pietre o a subdole serpi o a svagate farfalle, può ascoltare le parole di altri cuori e consolarsi perché le sente sincere, amorose, giuste. Gabaon è uno di questi luoghi. Non c'ero mai venuto. Ma vi ho trovato un campo arato e seminato da ottimi operai di Dio. Quel sinagogo! E' venuto verso la Luce, ma era già spirito luminoso. Cosa può fare un buon servo di Dio! Gabaon non è certo esente dalle mene di chi mi odia. Insinuazioni e corruzioni saranno tentate anche lì. Ma essa ha un sinagogo che è un giusto, e i veleni del Male perdono tossico in essa. Credete forse che mi sia piacevole dover sempre correggere, censurare, rimproverare anche? Molto più dolce mi è poter dire : Tu hai compreso la Sapienza. Procedi per la tua via e sii santo ”, come ho detto al sinagogo di Gabaon. »

« Ci torneremo allora? »

« Quando il Padre mi fa trovare un luogo di pace Io ne gusto e benedico il Padre mio. Ma non sono venuto per questo. Sono venuto per convertire al Signore i luoghi colpevoli e lontani da Lui. Vedete che potrei stare a Betania e non ci sto. »

« Anche per non nuocere a Lazzaro. »

« No, Giuda di Simone. Anche le pietre sanno che Lazzaro mi è amico. Perciò, per questo, sarebbe inutile che Io mettessi freni al mio desiderio di conforto. Ma è per...»

« Per le sorelle di Lazzaro, per Maria in specie. »

« Neppure, Giuda di Simone. Anche le pietre sanno che la lussuria della carne non mi turba. Osserva che fra le molte accuse che mi sono state fatte la prima a cadere è stata questa, perché anche i più accaniti miei avversari hanno compreso che sostenerla era smascherare la loro abitudine alla menzogna. Nessuno fra gli onesti avrebbe creduto che Io sono un sensuale. *La sensualità può avere attrattive unicamente per quelli che non si nutrono di soprannaturale e che abborrono il sacrificio. Ma per chi si è votato al sacrificio, per chi è vittima, che attrattiva vuoi che abbia il piacere di un'ora? Il godere delle anime vittime è tutto nello spirito, e se vestono una carne essa non è più di una veste.* Pensi tu che le vesti che indossiamo abbiano dei sentimenti? *Ugualmente*

è la carne per quelli che vivono di spirito : una veste, nulla più ³. L'uomo spirituale è il vero superuomo perchè non è schiavo del senso, mentre l'uomo materiale è un non-valore, secondo la dignità vera dell'uomo, perchè ha in comune col bruto troppi appetiti, ed è anche inferiore ad esso superandolo, facendo dell'istinto connesso all'animale un vizio degradante. »

Giuda si morde le labbra perplesso, poi dice : « Sì. E poi, del resto, non potresti più nuocere a Lazzaro. Fra poco la morte lo trarrà fuori da ogni pericolo di vendette... E allora perchè non vai a Betania più spesso? »

«Perchè non sono venuto per godere, ma per convertire. Te l'ho già detto. »

«Però... Tu gioisci di avere con Te i tuoi fratelli? »

« Si. Ma è anche vero che non ho parzialità per loro. Quando c'è da dividersi per trovare posto nelle case, essi non restano con Me generalmente, ma vi restate voi. *E questo per dimostrarvi che agli occhi e alla mente di chi si è votato alla redenzione, la carne e il sangue non hanno valore, ma soltanto ha valore la formazione dei cuori e la loro redenzione.* Ora andremo a Nobe e torneremo a dividerci per il sonno. E Io terrò ancora te con Me e terrò Matteo, Filippo e Bartolomeo. »

«Siamo forse i meno formati? Io in specie, che Tu trattieni sempre presso di Te? »

« Tu lo hai detto, Giuda di Simone. »

« Grazie, Maestro. Lo avevo capito » dice con ira mal repressa l'Iscriota.

«E se lo hai capito perchè non ti sforzi a formarti? Credi forse che per non darti una mortificazione Io potessi mentire? Siamo tra fratelli, d'altronde, e non devono essere oggetto di scherno le manchevolezze di uno, o di abbattimento Tesser ammoniti al cosDetto desii altri, che sanno già a vicenda in che mancano i singoli fratelli. Nessuno è perfetto, Io ve lo dico. Ma *

* < Modo di esprimersi metaforico e mistico, il quale però non esclude affatto che la carne sia in realtà più di una semplice *veste*, ma uno dei componenti la natura umana, specificamente e individualmente considerata. Non diversamente si esprimeva S. Paolo allorché, esortando i destinatari delle sue lettere a rivestirsi di Cristo o affermando che si erano *rivestiti* di Cristo, asseriva che i battezzati ormai formavano *una sola cosa* in Cristo. Vedi: Romani 13, 11-14; Galati 3, 23-29; Efesimi 4, 17-24; Colossei 3, 5-15 >

anche le imperfezioni reciproche, così penose a vedersi e a sopportarsi, devono essere cagione di migliorare sè stessi per non aumentare il disagio reciproco. E, credimi, o Giuda, se anche Io ti vedo per ciò che sei, nessuno, neppur tua madre, ti ama come

10 ti amo e si sforza di farti buono come il tuo Gesù. »

« Ma intanto mi rimproveri ed umili, e al cospetto anche di un discepolo.

»

« E' la prima volta che ti richiamo alla giustizia? » Giuda tace. « Rispondi, dico! » dice Gesù imperiosamente.

«No. »

«E quante volte l'ho fatto pubblicamente? Puoi dire che ti ho svergognato? O devi dire che ti ho ricoperto e difeso? Parla! »

«Mi hai difeso, è vero. Ma ora...»

«Ma ora è per tuo bene. Chi accarezza un figlio colpevole ne dovrà poi lasciar le piaghe, dice il proverbio. E dice ancora un altro proverbio che il cavallo non domato diventa intrattabile, e

11 figlio abbandonato a sè stesso un rompicollo⁴. »

« Ma io ti son forse figlio? » domanda Giuda mentre il suo viso spiana il suo cipiglio in contrizione.

« Se ti avessi generato non lo potresti essere di più. E mi farei strappare le viscere per darti il mio cuore e farti qual vorrei... »

Giuda ha uno dei suoi ritorni... e sincero, veramente sincero, o! getta nelle braccia di Gesù gridando: «Ah! io non ti merito! Io sono un demone⁵ e non ti merito! Sei troppo buono! Salvami, Gesù! » e piange, realmente piange con un pianto affannoso di cuore turbato da cose non buone, e da un contrasto di esse col rimorso di aver addolorato chi lo ama.

⁴ <vedi: Ecclesiastico 30, 7-

⁵ < vedi : nota 6 a pag. 1468

215. « IO SONO IL BUON PASTORE » ¹

Io sono il Pastore buono (Giov. c. 9 v. 35-41 e cap. 10 v. 1-21).

Gesù, entrato in città dalla Porta di Erode, sta attraversandola dirigendosi verso il Tiropeo e il borgo di Ofel.

« Al Tempio ci andiamo? » chiede l'escariota.

« Sì. »

« Bada a ciò che fai! » ammoniscono in molti.

« Non mi fermerò che il tempo della preghiera. »

« Ti tratterranno. »

« No. Entreremo dalle porte di settentrione e usciremo dalle porte di mezzogiorno e non faranno a tempo ad organizzarsi per nuocermi. A meno che ci sia sempre alle mie spalle uno che mi sorveglia e indica. »

Nessuno ribatte e Gesù prosegue verso il Tempio che appare, in cima al suo colle, quasi spettrale nella luce verde giallastra di un plumbeo mattino d'inverno, nel quale il sole sorgente è soltanto un ricordo che si ostina a tenersi presente cercando di aprirsi un varco nella nuvolaglia pesante. Sforzavano! Lo splendere allegro dell'aurora non è ridotto che ad un riflesso smorto di 'un giallo irreale, non diffuso, ma a chiazze miste a toni di piombo venato di verde. E sotto a questa luce i marmi e gli ori del Tempio appaiono smorti, tristi, direi lugubri come rovine emergenti da una zona di morte.

Gesù lo guarda intensamente nel salire verso la cinta. E guarda i volti dei viandanti mattutini. Per la più parte umile gente: ortolani, pastori con le bestiole da macello, servi o massaie diretti ai mercati. Tutta gente che va via silenziosa, ravvolta nei mantelli, un poco curva per difendersi dall'aria vibrata del mattino. Anche i volti sembrano più pallidi che non come sono solitamente i volti di questa razza. E' la luce strana che li fa così verdastrì o

215. SCRITTO IL 25 OTTOBRE 1946. A, 9374-9393

¹ < Il tema del buon pastore, in se stesso e per opposizione ai cattivi pastori, sempre in senso soprannaturale, è trattato spesso nella Bibbia. Vedi, per esempio: Salmo 22; Isaia 40, 9-21; 49, 9-12; 56, 9-12; Geremia 23, 2-4; Ezechiele 34; ■"iccaria 11, 4-17; I® Pietro 5, 1-4>

quasi perlacci nel contorno delle stoffe colorate dei manti, non certo atti nei loro verdi, viola vivo, giallo intenso, a gettare riflessi rosei sui volti. Qualcuno saluta il Maestro, ma non si ferma. Non è ora propizia. Mendichi non ce ne sono ancora, a gettare il loro lamentoso grido ai crocicchi e sotto i voltoni che coprono le vie ad ogni poco. L'ora e la stagione contribuiscono alla libertà, per Gesù, di andare senza ostacoli.

Eccoli alla cinta. Entrano. Vanno nell'Atrio degli Israeliti. Pregano mentre un suono di trombe, direi di argento per il loro timbro, annuncia certo qualcosa di importante spargendosi per il colle, e mentre un profumo di incenso si sparge soavemente soverchiando ogni altro odore meno piacevole che possa sentirsi in cima al Moria, ossia il perpetuo, direi: naturale odore di carne che viene sgozzata e consumata dal fuoco, di farina bruciata, di olio ardente che stagna sempre lassù, più o meno forte ma sempre presente per i continui olocausti.

Vengono via per altra direzione, e cominciano ad essere notati dai primi accorcenti al Tempio, da appartenenti allo stesso, dai cambiavalute e venditori che stanno montando i loro banchi e i loro recinti. Ma sono troppo pochi, e la sorpresa è tale che non sanno agire. Fra loro si scambiano parole di stupore:

« E' tornato! »

« Non è andato in Galilea come dicevano. »

« Ma dove era nascosto, se non fu trovato in nessun luogo? »

« Vuole proprio sfidarli. »

« Che stolto! »

« Che santo! », e così via, a seconda dell'animo dei singoli.

Gesù è gi? fuori dal Tempio e scende verso la via che va verso Ofel, quando, all'incrocio con delle vie che salgono a Sion, si imbatte nel cieco nato, guarito da poco, che carico di ceste piene di mele odorose va via allegro, scherzando con altri giovani ugualmente carichi, che vanno in senso opposto al suo.

Forse al giovane passerebbe inosservato l'incontro, dato che egli ignora il volto di Gesù e quello degli apostoli. Ma Gesù non ignora il volto del miracolato. E lo chiama. Sidonia, detto Bartol- mai, si volge e guarda interrogativamente l'uomo alto e maestoso, nonostante sia vestito umilmente, che lo chiama a nome dirigendosi ad una vietta.

« Vieni qui » ordina Gesù.

Il giovane si avvicina senza posare il suo carico, sogguarda Gesù e, credendolo uno desideroso di acquistare le mele, dice : « Il mio padrone le ha già vendute. Ma ne ha ancora se vuoi. Sono belle e buone. Venute ieri dai pometti di Saron. E se ne comperi molte ne hai un forte sconto, perchè... »

Gesù sorride alzando la destra a porre freno alla parlantina del giovane. E dice: «Non ti ho chiamato per acquistare le mele, ma per rallegrarmi con te e benedire con te l'Altissimo che ti ha usato grazia.»

«Oh! sì! Io lo faccio di continuo, e per la luce che vedo e per il lavoro che posso fare, aiutando mio padre e mia madre, finalmente. Ho trovato un buon padrone. Non è ebreo, ma è buono. Gli ebrei non mi volevano per... perchè sanno che sono stato cacciato dalla sinagoga » dice il giovane posando al suolo le ceste.

« Ti hanno cacciato? Perchè? Che hai fatto? »

« Io niente. Te lo assicuro. Il Signore ha fatto. Egli in sabato mi ha fatto trovare quell'uomo che si dice sia il Messia², ed Egli mi ha guarito, come Tu vedi. E per questo mi hanno cacciato. »

« Allora Colui che ti ha guarito non ti ha fatto in tutto un buon servizio » tenta Gesù.

« Non lo dire, uomo! E' una bestemmia la tua! Prima di tutto mi ha mostrato che Dio mi ama, poi mi ha dato la vista... Tu non sai cosa è “vedere” perchè hai sempre visto. Ma uno che non aveva mai visto! Oh!... E'... Sono tutte le cose insieme che si hanno con la vista. Io ti dico che quando ho visto, là presso Siloe, ho riso e pianto, ma di gioia, eh? Ho pianto come non avevo pianto nella sventura. Perchè ho capito allora quanto essa era grande e quanto buono era l'Altissimo. E poi posso guadagnarmi la vita, e con lavoro decoroso. E poi... —questo è quello che più di tutto spero mi conceda il miracolo avuto— e poi spero poter incontrare l'uomo che si dice Messia e il suo discepolo che mi ha...»

« E che faresti allora? »

«Lo vorrei benedire. Lui e il suo discepolo. E vorrei dire al Maestro, che deve venire, proprio da Dio, di prendermi per suo servo. »

« Come? Per causa sua sei all'anatema; con fatica trovi lavoro, puoi essere anche più punito, e vuoi servirlo? Non sai che sono *

* < vedi : nota 3 a pag: 238 del 2<> volume >

perseguitati tutti coloro che seguono Colui che ti ha guarito? » «Eh! lo so!
Ma Egli è il Figlio di Dio, così si dice fra noi. Per quanto quelli di lassù (e
accenna al Tempio) non vogliono che si dica. E non merita lasciare tutto per
servire Lui? »

« Credi tu dunque nel Figlio di Dio e nella sua presenza in Palestina? »

« Io lo credo. Ma vorrei conoscerlo per credere in Lui non solamente
neH'intelletto ma con tutto me stesso. Se Tu sai chi è e dove si trova, dimmelo,
perchè io vada a Lui e lo veda, e creda completamente in Lui, e lo serva. »

«Lo hai veduto già, nè c'è bisogno che tu vada a Lui. Quello che tu vedi
in questo momento e che ti parla, è il Figlio di Dio. »

Io non potrei asserirlo con piena sicurezza, ma mi è parso che nel dire
queste parole Gesù abbia quasi avuto una brevissima trasfigurazione,
divenendo bellissimo e direi splendente. Direi che per premiare l'umile
credente in Lui e confermarlo nella sua fede, abbia, per la durata di un baleno,
svelato la sua bellezza futura, voglio dire quella che assumerà dopo la
Risurrezione e conserverà nel Cielo, la sua bellezza di creatura umana
glorificata, di corpo glorificato e fuso all'inesprimibile bellezza della
Perfezione che è sua. Un attimo, dico. Un baleno. Ma l'angolo semioscuro,
dove si sono ridotti per parlare, sotto l'archivolto del vicolo, si illumina
stranamente di una luminosità che si sprigiona da Gesù che, ripeto, si fa
bellissimo.

Poi torna tutto come prima, meno il giovane che ora è a terra, col viso
nella polvere, e che adora dicendo : « Io credo, Signore, mio Dio! »

« Alzati. Io sono venuto nel mondo per portare la luce e la conoscenza
di Dio e per provare gli uomini e giudicarli. Questo mio tempo è tempo di
scelta, di elezione e di selezione. Io sono venuto perchè i puri di cuore e
d'intenzione, gli umili, i mansueti, gli amanti della giustizia, della
misericordia, della pace, coloro che piangono e quelli che sanno dare alle
diverse ricchezze il loro reale valore e preferire quelle spirituali alle ricchezze
materiali, trovino ciò che il loro spirito anela, e quelli che erano ciechi, perchè
gli uomini hanno alzato muraglie spesse ad interdire la Luce, ossia la
conoscenza di Dio, vedano, e quelli che si credono veggenti divengano
ciechi... »

« Allora Tu odii molta parte degli uomini e non sei buono come

dici di essere. Se lo fossi cercheresti che tutti vedessero, e chi già vede non divenisse cieco » interrompono alcuni farisei sopraggiunti dalla via principale e avvicinatisi con altri, cautamente, alle spalle del gruppo apostolico.

Gesù si volge e li guarda. Non è certo più trasfigurato in dolce bellezza, ora! E' un Gesù ben-severo quello che fissa sui suoi persecutori i suoi sguardi di zaffiro, e la sua voce non ha più la nota d'oro della letizia, ma è bronzea, e come suono di bronzo è incisiva e severa mentre risponde : « Non sono Io quello che voglio che non vedano la verità coloro che al presente la combattono. Ma sono essi stessi che alzano delle lastre davanti alle loro pupille per non vedere. E si fanno ciechi di loro libera volontà. E il Padre mi ha mandato perchè la divisione avvenga, e siano veramente noti i figli della Luce e quelli delle Tenebre, coloro che vogliono vedere e coloro che vogliono farsi ciechi. »

« Siamo forse anche noi fra questi ciechi? »

«Se lo foste e cercaste di vedere non ne avreste colpa. Ma è perchè dite : "Noi ci vediamo ", e poi non volete vedere, che peccate. Il vostro peccato rimane perchè non cercate di vedere, pur essendo dei ciechi. »

« E cosa dobbiamo vedere? »

« La Via, la Verità, la Vita. Un cieco nato come era costui, col suo bastoncello può sempre trovare la porta della sua casa e girare in essa perchè conosce la sua casa. Ma se fosse portato in altri luoghi non potrebbe entraré dalla porta della nuova casa perchè non saprebbe dove si trova, e darebbe di cozzo contro le muraglie.

Il tempo della nuova Legge è venuto. Tutto si rinnova e un mondo nuovo, un nuovo popolo, un nuovo regno sorgono. Ora quelli del tempo passato non conoscono tutto questo. Essi conoscono il *loro* tempo. Sono come dei ciechi portati in un nuovo paese dove è la casa regale del Padre, ma della quale non conoscono l'ubicazione.

Io sono venuto per condurli ed introdurli in essa e perché* vedano. Ma sono Io stesso la Porta per la quale si accede nella casa patema, nel Regno di Dio, nella Luce, nella Via' nella Verità, nella Vita. E sono anche Colui che è venuto a radunare il gregge rimasto senza guida e a condurlo in un unico ovile : in quello del

* < perché >

Padre. Io so la porta dell’Ovile perchè sono insieme Porta e Pastore. E vi entro e vi esco come e quando voglio. E vi entro liberamente, e dalla porta, perchè sono il vero Pastore.

Quando uno viene a dare alle pecore di Dio altre indicazioni, o cerca traviarle portandole ad altre dimore e ad altre vie, non è il buon Pastore, ma è un pastore idolo. E così chi non entra dalla porta dell’ovile, ma cerca di entrarvi da un’altra parte scavalcando il recinto, non è il pastore ma un ladro e un assassino che vi entra con intento di rubare e di uccidere, perchè gli agnelli predati non abbiano voce di lamento e non richiamino l’attenzione dei guardiani e del pastore. Anche fra le pecore del gregge d’Israele cercano di insinuarsi dei falsi pastori per traviarle fuori dai pascoli, lontane dal Pastore vero. E vi entrano disposti anche a strapparle dal gregge con la violenza, e all’occorrenza sono anche disposti ad ucciderle e colpirle in tante maniere, perchè non parlino dicendo al Pastore le astuzie dei falsi pastori nè gridino a Dio di proteggerle contro, i loro avversari e gli avversari del Pastore.

Io sonò il buon Pastore e le mie pecore mi conoscono, e mi conoscono coloro che sono in eterno i portinai del vero Ovile. Essi hanno conosciuto Me e il mio Nome e lo hanno detto perchè fosse noto ad Israele, e mi hanno descritto e preparato le mie vie. e quando la mia voce si è udita, ecco che l’ultimo di essi mi ha aperto la porta dicendo al gregge in attesa del vero Pastore, al gregge stretto intorno al suo bastone : “ Ecco¹ Questo è Colui di cui ho detto che viene dietro di me. Uno che mi precede perchè esisteva prima di me ed io non lo conoscevo. Ma per questo, perchè siate pronti a riceverlo, sono venuto a battezzare con l’acqua, affinché fosse manifestato in Israele **. E le pecore buone hanno sentito la mia voce e quando le ho chiamate per nome esse sono accorse e le ho condotte meco, così come fa un vero pastore noto alle pecore che lo riconoscono alla voce e lo seguono dovunque egli vada. E quando le ha fatte uscire tutte cammina davanti ad esse, ed esse gli vanno dietro perchè amano la voce del pastore. Mentre non vanno dietro ad uno straniero, ma anzi fuggono lontano da lui perchè non lo conoscono e lo temono. Io pure cammino davanti alle mie pecore per segnare loro la via ed affrontare per primo i pericoli e segnalarli al gregge, che voglio condurre in salvo nel mio Regno. »

« Che Israele non è più forse il regno di Dio? ”

« Israele è il luogo da dove il popolo di Dio deve assurgere alla vera Gerusalemme e al Regno di Dio. »

« E il Messia promesso, allora? Quel Messia che Tu asserisci di essere, non deve dunque rendere trionfante Israele, glorioso, padrone del mondo, assoggettando al suo scettro tutti i popoli e vendicandosi, oh! vendicandosi ferocemente di tutti coloro che lo hanno assoggettato da quando è popolo? Non è vero nulla di questo, allora? Tu neghi i profeti? Tu dici stolti i rabbi nostri? Tu... »

« Il Regno del Messia non è di questo mondo. Esso è il Regno di Dio, fondato sull'Amore. Non altro è. E il Messia non è re di popoli e milizie, ma re di spiriti. Dal popolo eletto verrà il Messia, dalla stirpe regale, e soprattutto da Dio che lo ha generato e mandato. Dal popolo di Israele si è iniziata la fondazione del Regno di Dio, la promulgazione della Legge d'amore, l'annuncio della Buona Novella della quale parla il profeta⁴. Ma il Messia sarà Re del mondo, Re dei re, e il suo Regno non avrà limite e confine, nè nel tempo nè nello spazio. Aprite gli occhi ed accettate la verità. »

«Non abbiamo capito niente del tuo farneficare. Dici parole senza nesso. Parla e rispondi senza parabole. Sei o non sei il Messia? »

« E non avete ancora capito? Vi ho detto che sono Porta e Pastore per questo. Finora nessuno ha potuto entrare nel Regno di Dio perchè esso era murato e senza uscite. Ma ora Io sono venuto e la porta per entrare in esso è fatta. »

«Oh! Altri hanno detto di essere il Messia, e sono poi stati riconosciuti per dei ladroni e dei ribelli, e la giustizia umana ha punito la loro ribaldine⁵. Chi ci assicura che Tu non sei come essi? Siamo stanchi di soffrire e di far soffrire al popolo il rigore di Roma, in grazia di mentitori che si dicono re e fanno alzare il popolo a sommossa! »

« No. Non è esatta la vostra frase. Voi non volete soffrire, ciò è vero. Ma che il popolo soffra non ve ne duole. Tanto è vero che al rigore di chi ci domina unite il vostro rigore, opprimendo con le decime⁶ esose e molte altre cose il popolo minuto. Chi vi assicura

⁴ <vedi: Isaia 61, J-3>

⁶ <Forse allude a Giuda Galileo ed a Teoda, di cui in: Atti 5, 34-39>

⁶ <vedi: Genesi 14, 17-24; Levitico 27, 30-34; Numeri 18, 20-32; Deuteronomio 14, 22-29; 26, 12-15; Ebrei 7, 4-10>

ohe Io non sia un malandrino? Le mie azioni. Non sarò Io quello che fa pesante la mano di Roma. Ma anzi, se mai, Io la alleggerisco consigliando a dominatori e dominati pazienza e umanità. 'Almeno queste. »

Molta gente —perchè ormai molta se ne è aggruppata e sempre cresce, tanto che ne è ingombro il traffico sulla via grande e perciò rifluiscono tutti nel vicoletto, sotto le volte del quale le voci rimbombano— approva dicendo: «Ben detto per le decime! E' vero! Egli consiglia a noi sommissione e ai romani pietà. »

I farisei, come sempre, si inveleniscono per le approvazioni della folla, e divengono ancor più mordenti nel tono con cui si rivolgono al Cristo. «Rispondi senza tante parole, e dimostra che sei il Messia.»

« In verità, in verità Io vi dico che lo sono. Io, Io soltanto sono la'Porta dell'Ovile dei Cieli. Chi non passa da Me non può entrare. E' vero. Ci sono stati altri falsi Messia, e altri ancora ce ne saranno. *Ma l'unico e vero Messia sono Io.* Quanti sin qui sono venuti, dicendosi tali, non lo erano, ma erano soltanto ladri e briganti. E non solo quelli che si facevano chiamare Messia da pochi del loro stesso anijno, ma anche altri ancora che senza darsi ouel nome esigono ¹ però un'adorazione che neppure al vero Messia viene data. Chi ha orecchie per intendere intenda. Però osservate. Nè ai falsi Messia nè ai falsi pastori e maestri le pecore hanno dato asdolto, perchè il loro spirito sentiva la falsità della loro voce che voleva mostrarsi dolce ed era crudele. Soltanto dei caproni li hanno seguiti per essere loro compagni nelle'ribalderie. Caproni selvatici, indomiti, che non vogliono entrare nell'Ovile di Dio, sotto lo scettro del vero Re e Pastore. Perchè questo, ora, si ha in Israele. Che Colui che è il Re dei re diviene il Pastore del Gregge, mentre un tempo colui che era pastore di greggi divenne re, e l'Uno e l'altro vengono da un'unica radice, da quella di Isai, come è detto nelle promesse e profezie⁷. I falsi pastori non hanno avuto parole sincere nè atti di conforto. Essi hanno disperso e torturato il gregge, o lo hanno abbandonato ai lupi, o lo hanno ucciso per trarne profitto vendendolo per assicurarsi la vita, o gli hanno sot-

¹ < Allusione a David. Vedi: Io Re 16, 14. 17. 31; II« Re 2. 1-4; vedi inoltre: nota 3 a pag. 238 del 2° volume >

tratto i pascoli per fare di essi dimore di piacere e boschetti per gli idoli.

Sapete quali sono i lupi? Sono le male passioni, i vizi che gli stessi falsi pastori hanno insegnato al gregge, praticandoli essi per primi. E sapete quali sono i boschetti degli idoli? Sono i propri egoismi davanti ai quali troppi bruciano incensi. Le altre due cose non hanno bisogno di essere spiegate perchè è fin troppo chiaro il sermone. Ma che i falsi pastori così facciano è logico. Non sono che ladri che vengono per rubare, uccidere e distruggere, per portare fuori dall'ovile in pascoli infidi, o condurre a falsi ovili che non sono che macelli. Ma quelli che passano da Me sono al sicuro e potranno uscire per andare ai miei pascoli, o rientrare per venire ai miei riposi, e farsi robusti e pingui di succhi santi e sani. Perchè Io sono venuto per auesto. Perchè il mio popolo, le mie pecorelle, sin qui magre e afflitte, abbiano la vita, e vita abbondante, e di pace e letizia. E tanto voglio questo che sono venuto a dar la mia vita perchè le mie pecore abbiano la Vita piena e abbondante ,dei figli di Dio.

Io sono il Pastore buono. E un pastore quando è buono dà la vita per difendere il suo gregge dai lupi e dai ladroni, mentre il mercenario, che non ama le pecore ma il denaro che ricava dal condurle ai pascoli, non si preoccupa che di salvare sè stesso e il gruzzolo che ha in seno, e quando vede venire il lupo o il ladrone fugge, salvo poi tornare a prendere qualche pecora lasciata malviva dal lupo, o dispersa dal ladrone, e uccidere la prima per mangiarsela. o vendere come sua la seconda, aumentando il gruzzolo e dicendo poi al padrone, con bugiarde lacrime, che neppure una delle pecore si è salvata. Che importa al mercenario se il lupo azzanna e disperde le pecore, e il ladrone ne fa razzia per portarle al beccajo? Ha forse vegliato su esse mentre crescevano e faticato per farle robuste? Ma colui che è padrone e sa quanto costi una pecora, quante ore di fatica, quante veglie, quanti sacrifici, le ama, ed ha cura di esse che sono il suo bene. Ma Io sono più che un padrone. Io sono il Salvatore del mio gregge e so quanto mi costi anche la salvezza di una anima sola, e perciò sono pronto a tutto pur di salvare un'anima. Essa mi è stata affidata dal Padre mio. Tutte le anime mi sono state affidate col comando che Io ne salvi un numero stragrande. Quante più ne riuscirò a strappare alla morte dello spirito, e tanto più il Padre mio avrà gloria. E

perciò Io lotto per liberarle da tutti i loro nemici, ossia dal loro io, dal mondo, dalla carne, dal demonio, e dai miei avversari che me le contendono per darmi dolore. Io faccio questo perchè conosco il Pensiero del Padre mio. E il Padre mio mi ha mandato a fare questo perchè conosce il mio amore per Lui e per le anime. E anche le pecore del mio gregge conoscono Me e il mio amore e sentono che Io sono pronto a dare la mia vita per dare ad esse la gioia.

E ho altre pecorelle. Ma non sono di questo Ovile. Perciò non mi conoscono per ciò che Io sono, e molte ignorano che Io sia e chi sia. Pecorelle che a molti fra noi paiono peggio di capre selvagge e riputate indegne di conoscere la Verità e di avere la Vita e il Regno. Eppure non è così. Il Padre vuole anche queste, e perciò devo avvicinare anche queste, farmi conoscere, fare conoscere la Buona Novella, condurle ai pascoli miei, radunarle. Ed esse pure daranno ascolto alla mia voce perchè finiranno ad amarla. E si avrà un solo Ovile sotto un solo Pastore, e il Pegno di Dio sarà composto sulla Terra, pronto ad essere trasportato e accolto nei Cieli, sotto il mio scettro e il mio segno e il mio vero Nome.

Il mio vero Nome¹ È' noto a Me soltanto! Ma Quando il numero degli eletti sarà completo, e fra inni di tripudio si assideranno alla grande cena di nozze dello Sposo con la Sposa⁸, allora

11 mio Nome sarà conosciuto dai miei eletti che per fedeltà ad Esso si saranno santificati, pur senza conoscere tutta l'estensione e la profondità di ciò che è essere segnati dal mio Nome e premiati per il loro amore ad Esso, nè auale sia il premio... Questo Io voglio dare alle mie pecore fedeli. Ciò che è la mia stessa gioia... »

Gesù gira uno sguardo lucido di un pianto estatico sui visi rivolti a Lui, e un sorriso gli tremula sul labbro, un sorriso talmente spiritualizzato nel volto spiritualizzato che un brivido scuote la folla, che intuisce il rapimento del Cristo in una visione beatifica, e il suo desiderio d'amore di vederla compita. Si riprende. Chiude un istante gli occhi celando il mistero che la sua mente vede e che l'occhio potrebbe troppo tradire, e riprende :

«Per questo mi ama il Padre, o mio popolo, o mio gregge! Perchè per te, per il tuo bene eterno Io dò la vita. Poi la ripren[^] .

• <vedi: nota 10 a pag. 1753; e specialmente: Apocalisse 19. 5-10; 21, 9-14 >

derò. Ma prima la darò perchè tu abbia la vita c il tuo Salvatore a vita di te stesso. E la darò in modo che tu te ne pasca, mutandomi da Pastore in pascolo e fonte che daranno cibo e bevanda⁹ non per quaranta anni come per gli ebrei nel deserto¹⁰, ma per tutto il tempo di esilio per i deserti della Terra. Nessuno, in realtà, mi toglie la vita. Nè coloro che amandomi con tutti loro stessi meritano che Io la immoli per loro, nè coloro che me la levano per odio smisurato e paura stolta. Nessuno me la potrebbe levare se da Me Io non consentissi a darla, e se il Padre non lo permettesse, presi ambedue da un delirio d'amore per l'Umanità colpevole. Da Me stesso Io la dono. E ho il potere di riprenderla quando voglio, non essendo conveniente che la Morte possa prevalere sulla Vita. Perciò il Padre mi ha dato questo potere, ed anzi il Padre questo mi ha comandato di fare. E per la mia vita, offerta e consumata, i popoli diverranno un unico Popolo: il mio, il Popolo celeste dei figli di Dio, separandosi nei popoli le pecore dai caproni e seguendo le pecore i! loro Pastore nel Regno della Vita eterna. »

E Gesù, che ha fino allora parlato forte, si volge sottovoce a Sidonia detto Bartolmai, rimasto sempre davanti a Lui con il suo cestone di mele fragranti ai piedi, e gli dice: «Tu hai dimenticato tutto per Me. Ora sarai certamente punito e perderai il posto. Lo vedi? Io ti porto sempre dolore. Per Me hai perduto la sinagoga, c ora perderai il padrone... »

«E che me ne faccio di tutto ciò, se ho Te? Tu solo hai valore per me. E lascio tutto per seguirti, sol che Tu me lo concedi. Lascia soltanto che porti queste frutta a chi le ha comperate e poi sono con Te. »

« Andiamo insieme. Poi andremo da tuo padre. Perchè tu hai un padre e devi onorarlo col chiedergli la sua benedizione.»

« Sì, Signore. Tutto ciò che vuoi. Però insegnami molto perchè io non so nulla, proprio nulla, neppur leggere e scrivere perchè ero cieco. »

« Non preoccuparti di ciò. La buona volontà ti farà scuola. »

E si avvia per tornare sulla via principale mentre la folla commenta, discute, litiga anche, incerta fra i diversi pareri che sono sempre i soliti: è Gesù di Nazaret un ossesso o un santo? La folla, discorde, disputa mentre Gesù si allontana.

⁹ < Allusione al Cibo e alla Bevanda eucaristica>
<vedi: nota 12 a pag. 470 del 3<> volume >

216. ANDANDO A BETANIA E IN CASA DI LAZZARO

Andando a Betania e in casa di Lazzaro.

Gesù licenzia i discepoli Levi, Giuseppe, Mattia e Giovanni, trovati non so dove e ai quali affida il neo-discepolo Sidonia detto Bartolmai. Questo avviene alle prime case di Betania. E i discepoli pastori se ne vanno con 'il nuovo venuto e con altri sette uomini che avevano con loro. Gesù li guarda andare e poi si volta a guardare i suoi apostoli e dice: «Ed ora attendiamo qui Giuda di Simone... »

« Ah! Ti sei accorto che se ne è andato? » dicono stupiti gli altri. « Credevamo che non te ne fossi avveduto. Era tanta la gente. E Tu hai sempre parlato, col giovane prima e coi pastori poi... »

« Ho visto dal primo momento che egli si era allontanato. Non mi sfugge nulla. Per questo sono entrato nelle case amiche dicendo di mandare a Betania Giuda, se cercasse di Me... »

« Dio voglia che no» brontola fra i denti l'altro Giuda.

Gesù lo guarda, ma mostra di non rilevare la frase, e continua, parlando a tutti perchè li vede tutti del parere del Taddeo —i visi parlano meglio delle parole, delle volte— : « Sarà buono questo riposo in attesa del suo ritorno. Darà a tutti conforto. Poi andremo verso Tecua. Il tempo è freddo, ma volge al sereno. Evangelizzerò quella città, e poi risaliremo passando per Gerico e andremo sull'altra sponda. Mi hanno detto i pastori che molti malati mi cercano e ho mandato a dir loro che non affrontino il viaggio ma che mi attendano in questi luoghi. »

« Andiamo pure » sospira Pietro.

« Non sei contento di andare da Lazzaro? » interroga Tommaso. « Sono contento. »

« Lo dici in un certo modo. »

« Non lo dico per Lazzaro. Lo dico per Giuda... »

« Sei un peccatore, Pietro» ammonisce Gesù.

« Lo sono. Ma... lui, Giuda di Keriot, che se ne va, che è impertinente, che è un tormento, non lo è? » scatta inquieto Pietro che non ne può più.

«Lo è. Ma se lui lo è, tu non lo devi essere. Nessuno di noi 10 deve essere. Ricordatevi che Dio ci chiederà conto, dico: *ci chiederà*, perchè a Me prima che a voi Dio Padre ha affidato quell'uomo, di quanto avremo fatto per redimerlo. »

«E Tu speri di riuscirvi, fratello? Non lo posso credere. Tu, questo lo credo, Tu sai il passato, il presente e il futuro. E perciò non puoi ingannarti su quell'uomo. E... Ma è meglio che non dica
11 resto. »

« Infatti saper tacere è una grande virtù. Però sappi che *il prevedere più o meno esattamente il futuro di un cuore, non esonera nessuno dal perseverare sino alla fine per strappare alla rovina un cuore.* Non cadere tu pure nel fatalismo dei farisei che sostengono che ciò che è destinato si deve compiere e nulla impedisce il compiersi di ciò che è destinato, con la qual ragione avvallano anche le loro colpe e avvalleranno anche l'ultimo atto del loro odio per Me. *Molte volte Dio attende il sacrificio di un cuore, che supera le sue nausee e i suoi sdegni, le sue antipatie, anche giustificate, per strappare uno spirito dal pantano in cui sprofonda.* Sì, Io ve lo dico. *Molte volte Dio, l'Onnipotente, il Tutto, attende che una creatura, un nulla, faccia o non faccia un sacrificio, una preghiera, per segnare o non segnare la condanna di uno spirito. Non è mai tardi, mai troppo tardi per tentare e sperare di salvare un'anima.* E ve ne darò delle prove. Anche sulle soglie della morte, quando tanto il peccatore come il giusto che per lui si affanna, sono prossimi a lasciare la Terra per andare al primo giudizio di Dio, si può sempre salvare ed essere salvati. Fra la coppa e le labbra, dice il proverbio, c'è sempre luogo alla morte. Io invece dico : fra l'estrema agonia- ed il morire c'è sempre tempo a ottenere un perdono, per sè stessi o per coloro che vogliamo perdonati. »

Nessuno ribatte parola.

Gesù, ormai giunto al pesante cancello, dà la voce ad un servo per farsi aprire. Ed entra. E chiede di Lazzaro.

« Oh! Signore! Lo vedi? Torno dall'aver colto foglie di lauro e canfore e bacche di cipresso e altre foglie e frutti odorosi per farle bollire con vino e resine, e farne bagni al padrone. La sua carne cade a pezzi e non si resiste al fetore. Sei venuto, ma non so se ti faranno passare... » Per tema che anche l'aria senta, il servo spegne la voce in un sussurro : « Ora che non si può più nascon-

dere che ha le piaghe, le padrone respingono tutti... per paura... Tu sai... Lazzaro è amato veramente da pochi... E molti, per molti motivi godrebbero di... Oh! non mi far pensare a questo che è la paura di tutta la casa. »

«Esse fanno bene. Ma non temete. Non accadrà questa sventura. »

«Ma.., guarire potrà? Un tuo miracolo...»

« Non guarirà. Ma questo servirà a glorificare il Signore. »

Il servo è deluso... Gesù che guarisce tutti e che qui non fa nulla!... Ma non ha che un sospiro per unica manifestazione del suo pensiero. Poi dice: «Vado dalle padrone ad annunciarti.»

Gesù viene circondato dagli apostoli interessati alle condizioni di Lazzaro, costernati quando Gesù le dice. Ma già vengono le due sorelle. La loro fiorente e diversa bellezza sembra annebbiata dal dolore e dalla fatica delle veglie prolungate. Pallide, dimesse, smunite, stanchi gli occhi un tempo stellanti dell'una e dell'altra, senza anelli né bracciali, vestite di due vesti cenere scuro, sembrano più ancelle che signore. Si inginocchiano a distanza da Gesù offrendogli soltanto pianto. Un pianto rassegnato, muto, che scende come da una interna sorgente e non può sostare.

Gesù si avvicina. Marta stende le mani sussurrando : « Scostati, Signore. In verità noi temiamo di essere peccatrici, ormai, contro la legge sulla lebbra \ Ma non possiamo, o Dio, non possiamo provocare un simile decreto contro il nostro Lazzaro! Però Tu non ti accostare, chè noi siamo immonde non toccando che piaghe. Noi sole. Perchè abbiamo separato ogni altro, e tutto ci viene deposto sulla soglia, e noi prendiamo, e laviamo, e bruciamo, nella stanza attigua a quella del fratello nostro. Vedi le nostre mani? Sono corrose dalla calce viva che usiamo per i vasi da rendere ai servi. Pensiamo con ciò di essere meno colpevoli » e piange.

Maria di Magdala, che fin qui ha tacito, geme a sua volta: « Dovremmo chiamare il sacerdote Ma... Io, io sono la più colpevole perché mi oppongo a questo e dico che non è il terribile male maledetto in Israele. Non è, non è! Ma ci odiano tanto e in tanti, che lo direbbero tale. Per molto meno Simone, il tuo apostolo, fu dichiarato lebbroso! »

« Non sei sacerdote nè medico, Maria » singhiozza Marta.

¹ < vedi : nota 3 a pag. 85 del 2<> volume >

«Non lo sono. Ma tu sai ciò che ho fatto per essere certa di ciò che dico. Signore, sono andata, e ho percorso tutta la valle di Innon, tutto Siloan, tutti i sepolcri presso En Rogel. Vestita da ancilla, velata, alle luci dell'aurora, carica di viveri, e acque medicate, e bende, e indumenti. E ho dato, ho dato. Dicevo che era un voto per colui che amavo.-Era vero. Chiedevo soltanto di poter vedere le piaghe dei lebbrosi. Mi devono aver creduta pazza... Chi mai vuol vedere quegli orrori?! Ma io, deposte ai limiti dei balzi le mie offerte, chiedevo di vedere. Ed essi sopra, io più in basso; essi stupiti, io nauseata; piangendo essi, piangendo io; ho guardato, guardato, guardato! Guardato corpi coperti di scaglie, di croste, di piaghe, visi corrosi, capelli bianchi e duri più che setole, occhi che sono tane di marciume, guance che mostrano i denti, teschi su corpi vivi, mani ridotte ad artigli di mostri, piedi come rami nodosi, fetori, orrori, putredine. Oh! Se ho peccato adorando la carne, se ho goduto con gli occhi, con l'olfatto, con l'udito, col tatto, di ciò che era bello, profumato, armonioso, morbido e lisgio, oh! ti assicuro che i sensi si sono purificati ormai nella mortificazione di queste conoscenze¹! Gli occhi hanno dimenticato la bellezza seduttrice dell'uomo contemplando quei mostri, le orecchie hanno espiato il passato godere di voci virili con quelle voci aspre, non più umane, e ha rabbrividito la mia carne, e ha avuto rivolte il mio fiuto... e ogni resto di culto a me stessa è morto perchè ho visto ciò che siamo dopo la morte... Ma ho portato con me questa certezza: che Lazzaro non è lebbroso. La sua voce non è lesa, i suoi capelli e ogni altra peluria è intatta, e diverse sono le piaghe. Non è! Non è! E Marta mi affligge perchè non crede, perchè non conforta Lazzaro a non credersi immondo. Vedi? Non ti vuole vedere, ora che sa che ci sei, per non contaminarti. Le stolte paure di mia sorella lo privano anche del tuo conforto!... »

La natura veemente la trasporta alla collera. Ma, vedendo che sua sorella dà in uno scoppio di pianto desolato, la sua veemenza cade subito e abbraccia Marta baciandola, dicendo: «Oh! Marta! *

* < La gravissima, orrenda e fetente malattia che afflisce e distrusse Lazzaro, rendendolo da ultimo simile ad un morto, non era lebbra, ma consisteva in ulcere varicose e conseguenti larghe e profonde piaghe, incancrenite, alle gambe. Chi ha esperienza di tali flagelli, dà ragione a Maria Maddalena la quale, secondo quest'Operai afferma che lo spettacolo di quegli orrori aveva spento to lei le prave tendenze ed espiato e riparato le colpe 'di sfrenata sensualità '>

Perdonò! Perdonò! E' il dolore che mi fa ingiusta! E' l'amore che ho per te e Lazzaro che vi vorrebbe persuasi! Povera sorella mia! Povere donne che siamo!»

« Suvvia, non piangete così. Avete bisogno di pace e di compatimento reciproco, per voi e per lui. Lazzaro, d'altronde, non è lebbroso, Io ve lo dico. »

«Oh! vieni da lui, Signore. Chi meglio di Te può giudicare se egli è lebbroso? » supplica Marta.

« Non ti ho già detto che non lo è? »

« Sì. Ma come puoi dirlo se non lo vedi? »

«Oh! Marta! Marta! Dio ti perdonà perchè soffri e sei come un che delira! Ho pietà di te e vado da Lazzaro e gli scoprirò le piaghe e... »

«e le guarirai!!!» grida Marta sorgendo in piedi.

«Ti ho già detto altre volte che non posso ³ farlo... Ma vi darò la pace di sapervi a posto con la legge sui lebbrosi. Ajndiamo... »

E si dirige per primo verso la casa facendo cenno agli apostoli di non seguirlo.

Maria corre avanti, apre una porta, corre per un corridoio, ne apre un'altra che dà su un piccolo cortile interno, vi fa pochi passi ed entra in una stanza semioscura ingombra di catini, vasetti, anfore, fascie... Un odore misto di aromi e di decomposizione penetra nelle nari. Una porta è di fronte alla prima, e Maria l'apre gridando con una voce che vuol essere luminosa di gioia : « Ecco il Maestro. Viene a dirti che io ho ragione, fratello mio. Su, sorridi, chè entra l'amore nostro, e la nostra pace! » e si china sul fratello, lo solleva sui guanciali, lo bacia, incurante dell'odore che nonostante ogni palliativo emana dal corpo piagato, ed è ancora curva ad aggiustarlo, che già il dolce saluto di Gesù risuona nella stanza, e questa, avvolta in una luce smorta, pare farsi luminosa per la divina presenza.

« Maestro, non hai paura... Io sono... »

« Malato! Nulla più di così. Lazzaro, le norme sono state date, e così vaste e severe, per comprensibile senso di prudenza. Meglio *

* < Appunto perché la Volontà del Padre, dalla quale Gesù mai disperava, aveva eternamente stabilito, per motivi altissimi, che il miracolo del ristabilimento di Lazzaro avvenisse j5iù tardi, e non per guarigione ma per resurrezione. Vedi: Giovanni 1X> .

esagerare in prudenza che in imprudenza, in certi casi come quelli di malattie contagiose. Ma tu non sei contagioso, povero amico mio, non sei immondo. Tanto che Io non penso di mancare alla prudenza verso i fratelli se ti abbraccio e bacio così » e lo bacia prendendo il corpo emaciato fra le braccia.

« Sei proprio la Pace, Tu! Ma ancora non hai visto. Ecco Maria che discopre l'orrore. Sono già un morto, Signore. Non so come le sorelle possano resistere... »

Non lo saprei neppure io, tanto sono spaventose e ripugnanti le piaghe venute lungo i varici delle gambe. Le splendide mani di Maria lavorano leggere su esse mentre con la sua voce meravigliosa risponde : « I tuoi mali sono rose per le tue sorelle. Rose spinose sol perchè tu soffri. Ecco, Maestro. Vedi? Non così è la lebbra! »

« Non è così. È un grande male, e ti consuma, ma non è di pericolo. Credi al tuo Maestro! Ricopri pure, Maria. Ho visto. »

« E... non tocchi proprio? » sospira Marta, tenace nello sperare.

« Non occorre. Non per ribrezzo, ma per non stuzzicare le piaghe. »

Marta si china, senza più insistere, su un bacile dove è del vino o aceto aromatizzato, e immerge lini che passa alla sorella. Lacrime mute cadono nel liquido rossastro...

Maria fascia le povere gambe e stende nuovamente le coperte sui piedi già inerti e giallastri come quelli di un morto.

« Sei solo? »

« No. Con tutti, meno Giuda di Keriot che è rimasto a Gerusalemme, e verrà... Anzi se sarò già lontano lo manderete a Betabara. Sarò là. E che là mi attenda. »

« Vai via presto... »

« E presto tornerò. Fra poco è la Dedicazione. Starò da te in quei giorni. »

« Non potrò onorarti per le Encenie⁴... »

« Sarò a Betlem per quel giorno. Ho bisogno di rivedere la mia cuna... »

« Sei triste... Io so... Oh! non potere nulla! »

« Non sono triste. Sono il Redentore... Ma tu sei stanco. Non lottare contro il sonno, amico mio. »

« Era per farti onore... »

⁴ < vedi: nota 7 a pag. 467 del 3^o volume >

« Dormi, dormi. Ci vedremo poi... » e Gesù si ritira senza ru more.
« Hai visto, Maestro? » chiede Marta, fuori, nel cortile.

«Ho visto. Mie povere discepole... Io piango con voi... Ma in verità vi confido che il mio cuore è molto più piagato del fratello vostro. E' rosso dal dolore il mio cuore... » e le guarda con una mestizia così viva che le due dimenticano il *loro* dolore per quello di Lui e, impedito dall'abbracciarlo perchè donne, si limitano a baciargli le mani e la veste e a volerlo servire come sorelle affettuose. E lo servono in una saletta, e lo fasciano d'amore.

Le voci forti degli apostoli si sentono al di là del cortile... Tutte meno la voce del discepolo cattivo. E Gesù ascolta e sospira... Sospira attendendo pazientemente il fuggiasco.

217. ANDANDO A TECUA. IL VECCHIO ELI-ANN A

Andando a Tecua - Il vecchio Eli-anna.

Sono ancora in undici quando riprendono la via. Undici visi pensosi e disgustati intorno al viso mesto di Gesù che si accomiata dalle sorelle, e che, dopo un attimo di riflessione, prima di varcare il cancello, ordina a Simone Zelote e a Bartolomeo: «Voi rimanete qui. Mi raggiungerete a Tecua presso Simone, oppure nella casa di Niche presso Gerico, o a Betabara; ciò se egli viene. E... servite la Carità. Mi avete inteso? »

« Va' tranquillo, Maestro. Non offenderemo l'amor di prossimo in nessuna maniera » assicura Bartolomeo.

«Qualunque sia Torà in cui egli vi raggiungesse, partite subito. »

« Subito, Maestro. E... grazie della fiducia che hai in noi » dice lo Zelote.

Si baciano e, mentre un servo chiude il cancello e Gesù si allontana, i due rimasti tornano insieme alle sorelle verso la casa.

Gesù davanti, solo; dietro Pietro tra Matteo e Giacomo d'Al- feo; dietro Filippo con Andrea, Giacomo e Giovanni di Zebedeo. Ultimi, silenziosi quanto gli altri, vengono Tommaso e Giuda Taddeo. Ma ho detto male. Anche Pietro non parla. I suoi due compagni si scambiano poche parole, ma egli, che è fra l'uno e l'altro, non parla. Va taciturno a capo chino. Sembra intrecciare un muto colloquio con le pietre e le erbe che calpesta.

Anche gli ultimi due hanno un quasi uguale atteggiamento. Soltanto che, mentre Tommaso sembra immerso nella contemplazione di un rametto di salice che sfronda foglia per foglia, e guarda ogni foglia dopo averla staccata quasi, ne studiasse il colore verdolino da un lato, argenteo dall'altro, o le venature della trama, Giuda Taddeo guarda fisso diritto davanti a lui. Non so se guardi l'orizzonte che, valicata una cresta, si apre su una chiarità vaporosa di pianura all'aurora, o se guardi unicamente il capo biondo di

Gesù che ha gettato indietro il lembo del manto come per godere sul capo il mite sole decembrino. E' contemporanea la fine dell'occupazione di Tommaso e la fine della contemplazione dell'orizzonte, o del Maestro, da parte di Giuda Taddeo. Quest'ultimo abbassa gli occhi e volge il capo guardando il compagno, mentre Tommaso, ridotto il suo rameotto ad un esile frustino, alza gli occhi a guardare il Taddeo. Uno sguardo acuto e nello stesso tempo buono e mesto che incontra uno sguardo uguale.

« Così è, amico! E' proprio così! » dice Tommaso come concludendo un discorso.

«Sì. E' così. E il mio dolore è ben grande... Per me è anche amor di parente...»

« Capisco. Ma... Tu hai un tormento d'affetto in cuore. Ma, e io? lo ho un rimorso che mi tormenta. Ed è peggio ancora. »

« Un rimorso tu? Tu non hai motivo di rimorsi. Tu sei buono e fedele. Gesù è contento di te, e noi da te non abbiamo mai motivo di scandalo. Come allora ti viene questo senso di rimorso? »

«Da un ricordo. Il ricordo del giorno nel quale ho deciso di seguire il nuovo Babbi aoparso nel Tempio... Io e Giuda eravamo vicini, e abbiamo ammirato l'atto e le parole del Maestro. E deciso di ricercarlo... E io ero ancor più deciso di Giuda e quasi ho trascinato lui. Egli dice l'ooposto, ma così è. Il mio rimorso è questo. Di aver insistito perchè egli venisse... Ho portato un perenne dolore a Gesù. Ma Giuda, io lo sapevo, era beneamato da... molti, e pensavo potesse essere utile. Stolto come tutti, che non sanno che pensare ad un re d'Israele più grande di Davide e Salomone, ma sempre un re... un re come Lui dice che non sarà mai, avevo spasmato perchè fra i discepoli ci fosse questo che poteva servire!... Io lo speravo. E solo adesso capisco, sempre più capisco la giustizia di Gesù che non lo accolse subito, anzi che fece divieto di cercarlo... Un rimorso, ti dico! Un rimorso! QuelTuomo non è buono. »

« Non è buono. Ma tu non ti creare dei rimorsi. Non hai fatto con malizia quanto hai fatto, e perciò non hai colpa. Io te lo dico. »

«Ne sei proprio sicuro? O dici così per consolarmi?»

« Lo dico perchè è verità. Non pensare più al passato, Toma. Non serve ad annullarlo...»

«Tu dici bene! Ma pensa! Se per causa mia il Maestro mio avesse sciagure... Io ho il cuore pieno di affanno e di sospetti. Sono

un peccatore perchè giudico il compagno, e con giudizio non pietoso. E sono peccatore perchè dovrei credere alle parole del Maestro... Egli scusa Giuda... Tu... ci credi al tuo fratello? »

« In tutto meno che in questo. Ma non ti desolare. Tutti noi abbiamo lo stesso pensiero. Anche Pietro, che si consuma tanto, si sforza a pensare ogni bene di quell'uomo, anche Andrea, che è più mite di un agnellino, anche Matteo, l'unico fra noi che non ha ribrezzo per nessun peccatore o peccatrice. E il tanto amoroso, il tanto puro Giovanni che ha questa felice sorte di non temere il male nè il vizio, perchè è tanto colmo di carità e di purezza da non aver posto per accogliere altro. E lo ha il mio fratello. Dico Gesù. E certo Egli ha anche altri pensieri con questo, pensieri per i quali vede la necessità di tenere Giuda... fino a quando ogni tentativo di farlo buono sarà esaurito. »

« Sì. Ma... come finirà? Egli ha molte... Egli non ha... Insomma, tu capisci senza che io dica. Quale punto raggiungerà? »

« Non so... Forse si staccherà da noi... Forse resterà in attesa di vedere chi è il più forte in questa lotta fra Gesù e il mondo ebraico... »

« E altro? Non pensi che egli già da ora serva due padroni? »

« Questo è sicuro. »

« E tu non temi che possa servire i più numerosi, in modo da nuocere totalmente al Maestro? »

« No. Non lo amo. Ma non posso pensare che egli... Almeno per ora, no. Certo però temerò questo se un giorno verrà in cui il favore della folla abbandonasse il Maestro. Mentre se una acclamazione di popolo lo consacrassesse re e duce nostro, sono certo che Giuda abbandonerebbe tutti per Lui. E' un profittatore... Dio lo trattenga, e protegga Gesù e noi tutti!... »

I due si accorgono di avere rallentato molto il passo e di essere molto distanziati dai compagni, e senza più parlare si danno a camminare svelti per raggiungerli.

« Ma che facevate? » interroga Matteo. « Il Maestro vi voleva... »

Tommaso e il Taddeo procedono svelti per andare da Gesù.

« Di che parlavate fra voi? » chiede Gesù fissandoli in volto.

I due si guardano. Dire? Non dire? Vince la sincerità. « Di Giuda » dicono insieme.

« Lo sapevo. Ma ho voluto mettere alla prova la vostra sin-

cerità. Mi avreste dato un dolore se aveste mentito... Ma non parlatene più, e specie in *quel* modo. Vi sono tante cose buone delle quali parlare. Perchè scendere sempre a considerare ciò che è molto, troppo materiale? Isaia dice : “ Lasciate l'uomo che ha lo spirito nelle narici ”¹. Io vi dico: lasciate di analizzare quest'uomo e preoccupatevi del suo spirito. L'animale che è in lui, il suo mostro, non deve attirare i vostri sguardi e giudizi; ma abbiate amore, un amore doloroso e attivo per il suo spirito. Liberatelo dal mostro che lo tiene. Non sapete. »...

Si volta a chiamare gli altri sette: «Venite qui tutti, perchè a tutti serve ciò che dico perchè tutti avete gli stessi pensieri in cuore... *Non sapete che voi imparate più attraverso a Giuda di Keriot che attraverso ogni altra persona?* Molti Giuda troverete, e pochissimi Gesù nel vostro ministero apostolico. I Gesù saranno dolci, buoni, puri, fedeli, ubbidienti, prudenti, senza avidità. Saranno ben pochi... Ma quanti, *quanti Giuda di Keriot troverete voi e i vostri seguaci e successori per le vie del mondo! E per essere maestri e sapere, dovete fare questa scuola...* Egli, con i suoi difetti, vi mostra **ritorno** quale è; *Io vi mostro l'uomo quale dovrebbe essere. Due esempi necessari ugualmente. Voi, conoscendo bene l'uno e l'altro, dovete cercare di mutare il primo nel secondo... E la mia pazienza sia la vostra norma.* »

«Signore, io sono stato un grande peccatore, e sarò certo un esempio io pure. Ma io vorrei che Giuda, che non è peccatore come io lo fui, divenisse il convertito che io sono. E' superbia dirlo? »

« No, Matteo, non è superbia. Rendi onore a due verità col dirlo. La prima è che veritiera è la sentenza che dice : “ La buona volontà dell'uomo opera miracoli divini ”². La seconda è che Dio ti ha amato infinitamente, sin da quando tu non ci pensavi, e lo faceva perchè non gli era ignota la tua capacità di eroismo. Tu sei il frutto di due forze : la tua volontà e l'amore di Dio. E metto per prima la tua volontà perchè senza di essa vano sarebbe stato l'amore di Dio. Vano, inerte... »

« Ma senza la volontà nostra non potrebbe Dio convertire? » interroga Giacomo d'Alfeo.

¹ D2, Isaia 2, 22

²< Asserzione che i capoversi seguenti chiarificano e giustificano. Vedi anche: Matteo 13, 58; nota 4 a pag. 766 del 6^o volume)

« Certamente. Ma poi si richiederebbe sempre la volontà dell'uomo per persistere nella conversione ottenuta miracolosamente. »

« Allora in Giuda questa volontà non c'è stata e non c'è, né prima di conoscerti, nè ora... » dice impetuosamente Filippo. Alcuni ridono, altri sospirano.

Gesù, unico, difende l'apostolo assente: «Non lo dite! Ce l'ha avuta e ce l'ha. Ma la mala legge della carne la soverchia ad intervalli³. E' un malato... Un povero fratello malato. In ogni famiglia c'è il debole, il malato, colui che è la pena, l'affanno, l'onore della famiglia. Eppure non è il più amato dalla madre, il figliolino gracile? Non è il più servito dai fratelli, il fratellino infelice? Non è quello al quale il padre dà il boccone prelibato, levandoselo dal piatto, per dargli una gioia, per non fargli capire che è un peso, e non rendergli perciò pesante l'infermità? »

« E' vero. Proprio così. La mia gemella era gracile nella prima età. Tutta la robustezza l'avevo presa io. Ma l'amore di tutta la famiglia l'ha sovvenuta tanto che ora è florida sposa e madre » dice Tommaso.

« Ecco. Fate voi col vostro spirituale fratello debole ciò che fareste con un debole fratello carnale. Io non avrò u»ia parola di rimprovero. Voi non siate da più di Me. Il vostro paziente amore è il rimprovero più forte e al quale non si può reagire. A Tecua lascerò Matteo e Filippo ad attendere Giuda... Il primo si ricordi che fu peccatore e il secondo che è padre... »

« Sì, Maestro. Lo ricorderemo. »

« A Gerico, se ancora non sarà con noi, lascerò Andrea e Giovanni, ed essi ricordino che non tutti hanno ricevuto in uguale misura i doni gratuiti di Dio... Ma andate da quel vecchio mendico che vacilla sulla via. La città è alle viste. Con l'obolo potrà procurarsi del pane. »

« Signore, non ci è concesso. Giuda se ne è andato con la borsa... » dice Pietro. « E le sorelle non ci hanno dato nulla. »

« Hai ragione, Simone. Sono come stordite dal dolore e noi con loro. Non importa. Abbiamo un poco di pane. Noi siamo giovani e forti. Diamolo al vecchio, che non cada per via. »

Frugano nelle borse, raccolgono morselli di pane, li danno al vecchietto che li guarda stupito.

* <vedi: Romani 7, 14-25; Giacomo 1, 13-15>

« Mangia, mangia! » rincuora Gesù. E lo fa bere alla sua borraccia mentre gli chiede dove va.

« A Tecua. C'è gran mercato domani. Ma da ieri non mangiavo. »

« Sei solo? »

« Più che solo... Mio figlio mi ha scacciato... » La voce senile strazia il cuore a sentirla.

« Dio ti aprirà le porte del suo Regno se sai credere nella sua misericordia. »

« E in quella del suo Messia. Ma mio figlio non avrà Messia, perché non può avere il Messia, lui che lo odia, tanto da odiare il padre suo perchè lo ama. »

« Per questo ti ha cacciato? »

« Per questo. E per non perdere le amicizie di alcuni che perseguitano il Messia. Ha voluto mostrare loro che il suo odio supera il loro, tanto che supera anche la voce del sangue. »

« Che orrore! » dicono tutti.

« Sarebbe più orrore se io avessi gli stessi pensieri di mio figlio » dice con veemenza il vecchierello.

« Ma chi è costui? Se ho capito bene deve essere uno che ha potere e voce... » dice Tommaso.

« Uomo, non sarà uri padre che dice il nome del figlio colpevole perchè sia spazzato. Devo dire che ho fame e freddo, io che con molto lavoro avevo aumentato il benessere della casa per far felice il mio maschio. Ma non più di così. Pensa che io sono uno di Giudea, ed egli uno di Giudea, e che perciò siamo uguali per razza e diversi per pensiero. Il resto non serve. »

« E non chiedi nulla a Dio, tu che sei un giusto? » domanda dolcemente Gesù.

« Che tocchi il cuore della mia creatura e lo porti a credere ciò che io credo. »

« Ma per te, proprio tutto per te, non chiedi nulla? »

« Di incontrare Colui che per me è il Figlio di Dio. E per venerarlo e poi morire. »

« Ma se muori non lo vedrai più. Sarai nel Limbo... »

« Per poco tempo. Tu sei un rabbi, non è vero? Io ci vedo molto poco... L'età... e il molto pianto, e la fame anche... Ma vedo i fiocchi⁴ della tua cintura... Se sei un buon rabbi, e così mi pare,

⁴ <vedi: nota 8 a pag. 1284>

devi sentire tu pure che il tempo è giunto, il tempo detto da Isaia⁵ voglio dire. E sta per venire l'ora in cui l'Agnello prenderà su di Sé tutti i peccati del mondo e porterà tutti i rostri mali e dolori e sarà perciò trafitto e immolato perchè noi si sia risanati e in pace con l'Eterno. E allora anche per gli spiriti sarà pace... Lo spero confidando nella misericordia di Dio. »

« Non hai mai visto il Maestro? »

« No. L'ho sentito parlare nel Tempio nelle feste. Ma io sono piccolo e ancor più mi fa tale l'età, e ci vedo poco, l'ho detto. Per questo, se vado nella folla non vedo per chi m'è davanti, se sto lontano non vedo perchè sto lontano. Oh! lo vorrei vedere! Almeno una volta! »

« Lo vedrai, padre. Dio ti accontenterà. E a Tecua hai dove andare? »

« No. Starò sotto un portico o sotto un portone. Ci sono avvezzo ormai.

»

«Vieni con Me. Conosco un buon israelita. Ti accoglierà in nome di Gesù, il Maestro galileo. »

« Anche tu sei galileo, però. Lo si sente nel parlare. »

«Sì... Sei stanco? Ma siamo già alle prime case. Presto riposerai e avrai ristoro. »

Gesù si curva a dire a Pietro qualcosa e Pietro si sposta dicendo agli altri ciò che ha detto Gesù e che non afferro. Poi con i figli di Alfeo e Giovanni accelera il passo entrando in città. Gesù lo segue con gli altri adeguando il passo a quello del povero vecchietto che non parla più, molto estenuato, così che finisce a rimanere indietro con Andrea e Matteo.

La città pare vuota. E' il mezzogiorno e molti sono nelle case per i pasti. Fatti pochi metri ecco Pietro : « Fatto, Signore. Simo- ne lo accoglie perchè Tu lo conduci, e ti ringrazia di avere pensato a lui. »

« Benediciamo il Signore! Ci sono ancora dei giusti in Israele. Questo vecchio ne è uno, e Simone un altro. Sì, ve ne sono ancora di buoni, di misericordiosi, di fedeli al Signore. E ciò compensa di tante amarezze. E fa sperare che la giustizia divina si mitigherà per questi giusti⁶. »

⁵ <vedi: Isaia 52, 13 - 53, 12; nota 3 a pag. 238 del 2° volume >

⁶ <vedi: Genesi 18, 16-33; Geremia 5, 1; Ezechiele 22. 30 (leggere tutto il capitolo)

>

«Però!... Un figlio cacciare il padre per non perdere l'amicizia certo di qualche potente fariseo! »

« A tanto può giungere l'odio per Te! Io sono sdegnato! » dice Filippo.

« Oh! vedrete molto di più di questo! » risponde Gesù.

« Di più? E che più di un padre cacciato perchè non ti odia? E' enorme il peccato di quell'uomo!... »

«Più enorme sarà il peccato di un popolo contro il suo Dio... Ma attendiamo il vecchio... »

« Chi sarà suo figlio? »

« Un fariseo! »

« Un sinedrista! »

« Un rabbi. » I pareri sono diversi.

« Un disgraziato. Non indagate. Oggi ha percosso suo padre. Domani percuoterà Me. Vedete dunque che il peccato di Giuda, il suo essersi allontanato così, come un figliuolo discolo, è nulla al paragone. Eppure Io pregherò per questo figlio ingrato, per questo ebreo offensore di Dio. Perchè si ravveda. Fate voi la stessa cosa... Vieni, padre. Come ti chiami? »

«Elianna. Non sono mai stato un felice! Mi è morto il padre prima che io nascessi e la madre nel partorirmi. La madre di mia madre, che mi ha allevato, mi ha dato per nome i due nomi del padre e della madre uniti. »

«Veramente sei un Eli, uomo, e tuo figlio è pari a Finnes⁷ » dice Filippo che non può darsi pace di un simile peccato.

«Dio non lo voglia, uomo. Finnes è morto peccatore, e morto quando l'arca venne presa. Sventura sarebbero alla sua anima e a tutto Israele queste cose » risponde il vecchierello.

«Senti, questa casa mi è amica e ciò che Io chiedo ad essa ottengo. E' di un certo Simone, uomo giusto al cospetto di Dio e degli uomini. Egli ti accoglie per amor mio, se tu accetti il luogo » dice Gesù prima di bussare alla porta.

« E posso avere delle scelte da fare? Invocherò le benedizioni del Cielo su chi mi darà il pane e il ricovero della carità. Ma voglio lavorare. Non è vergogna esser servo. E' vergogna fare peccato... »

«Lo diremo a Simone» dice con un sorriso di compassione

7 D2, Io* Re 2, 11-36

Gesù, guardando il vecchierello ridotto a nulla dagli stenti e dal dolore morale.

Si apre la porta: «Entra, Maestro, la pace sia con Te e con chi è Icon Te. Dove è questo mio fratello che Tu mi porti? Che io possa dargli il bacio di pace e di benvenuto» dice un uomo sui cinquant'anni.

«Eccolo. E il Signore ti compensi. »

«Lo sono. Ho Te mio ospite. Chi ha Te ha Dio. Non ti attendevo, e non posso onorarti come vorrei. Ma sento che conti ripassare fra giorni e starò pronto ad accoglierti come si conviene. » Sono ormai in una stanza dove sono pronti bacili fumanti per le abluzioni. Il vecchietto sta intimidito contro la porta, ma il padrone di casa lo piglia per mano, lo conduce a sedere, lo vuole scalzare di sua mano, servire come fosse un re, e poi mettergli sandali nuovi, mentre il vecchietto dice : « Perchè? ^Ma perchè? Io sono venuto per servire, e tu mi servi! Non è giusto. »

« Giusto è, uomo. Non posso seguire il Rabbi perchè la mia casa richiede la mia assistenza. Ma come ultimo discepolo del Maestro santo mi industrio di mettere in pratica le sue parole. »

«Tu lo conosci bene. Veramente lo conosci perchè sei buono. Molti sono che lo conoscono in Israele, ma con che? Con gli occhi e con l'odio. Perciò non lo conoscono. Una donna si conosce soltanto quando non si ignora più nulla di lei e la si possiede tutta⁸. Così è di Gesù di Nazaret, che io con gli occhi non conosco, ma che conosco più di tanti perchè io credo che in Lui è la Sapienza. Ma tu lo conosci proprio, e di vista e di dottrina. »

L'uomo guarda Gesù, ma non dice niente.

Il vecchietto riprende : « Io l'ho detto a questo rabbi che voglio lavorare... »

« Sì, sì. Troveremo un lavoro per te. Per ora vieni alla mensa. Maestro, i tuoi discepoli verranno fra poco. Possiamo sederci alle mense lo stesso o preferisci attenderli? »

« Attenderli vorrei. Ma se hai del lavoro da fare... »

«Oh! Maestro, Tu lo sai che per me ubbidire al minimo tuo desiderio è gioia.»

Il vecchierello ha in questo momento un primo sospettò sul- *

* <vedi: Genesi 4, 1, 17, 25; 19, 5, 8; 38, 26; Numeri 31, 35; Giudici 21. II; Io Re 1. 19; III® Re 1, 4; Giuditta 16, 26; Matteo 1, 25; Luca 1. 34>

l'identità dell'Uomo che lo ha soccorso per via, e lo guarda, lo guarda, poi guarda i suoi compagni... in attento esame... e gira loro intorno... Entrano i figli di Alfeo con Giovanni. Gesù li chiama per nome.

«Oh! Dio Altissimo! Ma allora... Tu sei Tu! » esclama il vecchietto e si butta giù venerando.

Lo stupore suo non è inferiore a quello degli altri. E' così strano quel modo di riconoscimento del Maestro! Tanto che Pietro lo interroga : « Che di speciale in questi nomi così comuni in Israele, per farti capire che sei di fronte al Messia? »

«Perchè conosco Giuda. Viene sempre da mio figlio e...» il vecchietto si arresta imbarazzato di aver nominato il figlio...

« Ma io non ti ho mai visto, uomo » dice il Taddeo metten- doglisi ben davanti, curvo per essere viso' a viso.

« Neppur io ti conosco. Ma un Giuda discepolo del Cristo, viene sovente da mio figlio e ho sentito parlare di un Giovanni, di un Giacomo, e di un Simone amico di Lazzaro di Betania e di tante altre cose... Sentire tre dei nomi noti per quelli dei discepoli più intimi del Maestro! E Lui, così buono!... Ho capito, ecco! Ma dove è l'altro Giuda? »

«Non c'è. Ma è vero. Hai capito. Sono Io. Il Signore è buono, padre. Desideravi vedermi e mi hai visto. Benediciamo le misericordie di Dio... Non scansarti, Elianna. Mi stavi vicino quando per te ero un Viandante e nulla più. Perchè vuoi allontanarti da Me ora che sai che Io sono la Mèta⁹? Tu non sai quanto il tuo cuore mi ha consolato! Non lo puoi sapere. Io, non tu, sono colui che più ha ricevuto... Quando tre quarti di Israele, e più ancora, mi odiano sino al delitto, quando i deboli si allontanano dalla mia via, quando i triboli dell'ingratitudine, dell'astio, della calunnia mi feriscono da ogni parte, quando non posso trovare refrigerio nel pensiero che il mio Sacrificio sarà salute ad Israele, trovare uno come te, o padre, è avere compenso al dolore...Tu non sai... Nessuno sapete le sempre più profonde tristezze del Figlio dell'uomo. Ho sete di amore... e troppi cuori sono sorgenti disseccate alle quali inutilmente mi accosto... Ma andiamo... »

*E tenendo vicino il vecchietto, entra nella stanza dove sono le tavole già pronte...

⁹ <vedi: Isaia 41,4: 44,6. Apocalisse 1,8. 17,21,6. 22,13>

Gesù parla a Tecua.

La parte posteriore della casa di Simone di Tecua non è che una piazza alla quale fanno ala i lati della casa fatta così¹—I. Dico piazza perchè nei giorni di mercato, come è quello che vedo io, viene aperto in tre posti il robusto cancello che la separa da una più grande piazza pubblica, e molti venditori invadono colle loro bacheche i porticati che sono sui tre lati della casa, e dei quali comprendo adesso l'utilità... finanziaria perchè Simone, da buon ebreo, passa esigendo da ogni mercante il nolo del luogo occupato. E si tira dietro il vecchierello, rivestito di una veste decente, e a tutti lo presenta dicendo: «Ecco, da oggi in poi voi pagherete a lui la somma stabilita.» Poi, fatto tutto il giro dei porticati, dice a Eli-anna: «Ecco il tuo lavoro. Qui, e dentro, con l'albergo e le stalle. Nè difficile nè faticoso, ma che ti dimostra quanta stima ho di te. Ho cacciato, l'uno dopo l'altro, tre che mi aiutavano, perchè non erano onesti. Ma tu mi piaci. E poi Egli ti ha portato. E il Maestro sa conoscere i cuori. Andiamo da Lui, ora, a dirgli che, se vuole, l'ora è buona per parlare.» E se ne va seguito dal vecchietto...

La gente sempre più affolla la piazza, e il rumore aumenta sempre più. Donne per gli acquisti; mercanti di bestiame; acquirenti di buoi da aratro o di altri animali; contadini curvi sotto il peso di cesti di frutta e decantanti la loro merce; e coltellinai, con tutto quanto è tagliente bene esposto sulle stuioie, che con un baccano d'inferno battono le scuri su ceppi di legno per mostrare la sodezza della lama, oppure con un martello picchiano su falci tenute sospese su dei cavalletti per far vedere la perfetta tempra-tura della lama, o che alzano vomeri e a due mani li picchiano nel terreno, che si apre ferito, per dare una prova della robustezza del vomere al quale nessun terreno resiste; e ramai con anfore e secchi, padelle e lampade che picchiano fino a stordire sul metallo sonoro per far vedere che è massiccio, o urlano a tutta gola offrendo lucerne e lucerne a una o più fiamme per le prossime feste di Ca-

sleu; e su tutti, monotono e penetrante come lamento di civetta notturna, il grido dei mendicanti sparsi nei punti strategici del mercato.

Gesù viene dalla casa insieme con Pietro e con Giacomo di Zebedeo. Non vedo gli altri. Penso però che siano in giro per la città annunciando il Maestro, perchè vedo che la folla lo riconosce subito e molti accorrono mentre il vocio si fa meno intenso e il rumore ugualmente. Gesù fa dare l'obolo ad alcuni mendicanti e si ferma a salutare due uomini che seguiti dai servi stavano per lasciare il mercato dopo gli acquisti. Ma ora si fermano anche loro per sentire il Maestro. E Gesù inizia a parlare prendendo l'argomento da ciò che vede :

« Ogni cosa a suo tempo, ogni cosa a suo luogo. Non si tiene mercato nel sabato, nè si commercia nelle sinagoghe, e neppure si lavora nella notte, ma bensì mentre è giorno. Soltanto chi è peccatore mercanteggia nel giorno del Signore, o profana i luoghi destinati alla preghiera con commerci umani, o ladroneggia nella notte commettendo furti e delitti. Ugualmente: chi commercia onestamente si affanna a provare ai suoi compratori la bontà delle sue derrate e la saldezza dei suoi strumenti, e chi compra se ne va contento del buon acquisto fatto. Ma se ad esempio, con molta astuzia, il venditore riuscisse ad ingannare il compratore, e l'utensile o la derrata risultasse a questi non buona, inferiore al prezzo pagato, non ricorrerebbe if compratore a misure di difesa, che vanno da un minimo di non comperare mai più da quel venditore, ad un massimo di ricorrere al giudice per riavere il suo denaro? Così accadrebbe, e giusto sarebbe.

Eppure non vediamo noi in Israele il popolo illuso da chi vende merci avariate per buone, e denigra chi dà merci buone, essendo il Giusto del Signore? Sì. Tutti lo vediamo. Ieri sera molti di voi sono venuti a raccontare le arti dei mali vendori ed Io ho detto : “ Lasciateli fare. Tenete fermi i vostri cuori e Dio provvederà ”

Questi che vendono cose non buone, a chi fanno l'offesa? A voi? A Me? No. A Dio stesso¹. Non tanto è colpevole colui che resta ingannato quanto colui che inganna. Non è tanto fatto peccato contro l'uomo, quanto contro Dio, cercando di smerciare cose non buone perchè chi ha desiderio di acquistare non venga alle cose

¹ < vedi : nota 3 a pag. 778 del 4° volume >

buone, Io non vi dico: reagite, vendicatevi. Non è parola che possa uscire da Me. Dico soltanto: ascoltate il suono vero delle parole, osservate bene, nella gran luce, le azioni di chi vi parla, gustate il primo sorso o il primo boccone che vi viene offerto, e se sentite un suono di asprezza, se l'agire altrui ha del tenebroso, se il sapore che vi resta nel cuore è turbatore, respingete ciò che vi viene offerto come cosa non buona. La sapienza, la giustizia, la carità² non sono mai aspre, turbatrici e amanti di agire nell'ombra.

So che sono stato preceduto da discepoli miei, e vi lascio due miei apostoli; inoltre ieri sera, con le azioni più che con le parole, ho testimoniato da dove vengo e con che missione. Non occorrono dunque lunghi discorsi per attirarvi alla mia via. Pensate e vogliate stare in essa. Imitate i fondatori di questa città ai limiti dell'arido deserto. Pensate sempre che fuor della mia dottrina è addurne di deserto, mentre nella mia dottrina sono le fonti della Vita. E per quanti eventi possano accadere non turbatevi, non vi scandalizzate. Ricordate le parole del Signore in Isaia³. Non sarà mai accorciata e divenuta piccola la mia mano per beneficiare coloro che seguono le mie vie, così come non sarà mai ridotta a nulla la mano dell'Altissimo per colpire coloro che a Me —che venni, e ben pochi ho trovato ad accogliermi; chiamai, e pochi mi risposero— danno offesa e dolore. Perchè, come chi fa onore a Me onora il Padre che mi ha mandato, ugualmente chi a Me fa spregio spregia Colui che mi ha mandato. E per legge antica di taglione⁴ a chi mi ripudia sarà dato ripudio.

Ma voi che avete accolto la mia parola non temete gli obbrobri degli uomini nè tremate per i loro oltraggi- prima fatti a Me, e poi fatti a voi perchè mi amate. Io, sebbene sembri perseguitato, e sembrerò colpito, Io vi consolerò e proteggerò. Non temete, non temete l'uomo mortale che oggi è e domani non è che un ricordo e polvere. Ma temete il Signore, temete di un santo amore, non con paura, temete di non saperlo amare con misura proporzionata al suo amore infinito. Io non vi dico : fate questo o quello. Ciò phe è da farsi lo sapete. Vi dico: amate. Amate Dio e il suo Cristo. Amate il prossimo vostro come Io vi ho insegnato. E tutto farete se saprete amare.

² <vedi: I> Corinti 13>

* <vedi: Isaia 50, 1-3; 59, 1-4 >

⁴ <vedi: nota 5 a pag. 187 del 3<> volume >

Io vi benedico, cittadini di Tecua, città ai margini del deserta ma oasi di pace per il perseguitato Figlio dell'uomo, e la mia benedizione sia nei vostri cuori e nelle vostre case, ora e sempre. »

« Resta, Maestro! Resta con noi. Il deserto fu sempre buono ai santi d'Israele! »

« Non posso⁵. Ho altri che mi attendono. Voi siete in Me, Io in voi, poiché ci amiamo. »

Gesù passa a fatica fra la gente che lo segue dimentica dei commerci e di ogni altra cosa. Malati guariti che lo benedicono ancora, cuori consolati che lo ringraziano, mendichi che lo salutano : « Vivente Manna di Dio»... Il vecchierello è ai suoi fianchi, ci sta sino ai limiti della città. E soltanto quando Gesù benedice Matteo e Filippo che restano a Tecua, si decide a lasciare il suo Salvatore, e lo fa con baci sui piedi nudi del Maestro e pianti e parole di riconoscenza.

«Alzati, Eli-anna, e vieni ché Io ti baci. Un bacio di figlio a padre e questo ti compensi di tutto. A te applico le parole del profeta : * Tu che piangi non piangerai più perchè il Misericordioso ha avuto pietà di te " V II Signore ti darà pane ristretto e poc'acqua. Di più non ho potuto fare. Se tu sei stato scacciato da uno solo, Io ho tutti i potenti di un popolo che mi scacciano, ed è molto se

trovo cibo e ricovero per Me e i miei apostoli. Ma i tuoi occhi hanno visto Colui che desideravi e le tue orecchie hanno sentito le mie parole, così come il tuo cuore deve sentire il mio amore. Va' e sii in pace perchè sei un martire della giustizia, uno dei precursori di tutti quelli che saranno perseguitati per causa di Me. Non piangere, padre! » E lo bacia sulla testa canuta.

Il vecchietto gli rende il bacio sulla guancia e gli mormora all'orecchio: «Diffida dell'altro Giuda, mio Signore. Io non voglio sporcare la mia lingua... Ma Tu diffida. Non viene con pensiero buono, dal figlio mio... »

« Sì. Ma non pensare più al passato. Presto tutto sarà finito e nessuno mi potrà più nuocere. Addio, Eli-anna. Il Signore è con te. »

Si separano...

« Maestro, che ti ha detto il vecchio con voce così lieve? » chiede Pietro che cammina al fianco di Gesù, e con fatica, perchè Gesù

fa lunghi passi con le sue lunghe gambe, cosa interdetta a Pietro, così bassotto.

«Povero vecchio! Che vuoi che mi dicesse che già non sapessi? » risponde Gesù eludendo una risposta precisa.

« Parlava del figlio, eh? Ti ha detto chi è? »

« No, Pietro. Te lo assicuro. Si è tenuto quel nome in cuore. »

« Ma Tu lo conosci però? »

« Lo conosco. Ma non te lo dirò. »

Un silenzio per molto tempo. Poi, affannosa, la domanda di Pietro e la sua confessione. « Maestro, ma perchè, a che fare va l'Tschariotà in casa di un pessimo uomo quale è il figlio di Eli-anna? Io ho paura, Maestro! Non ha buoni amici costui. Non ci va apertamente. Non è in lui forza di resistere al male. Ho paura, Maestro. Perchè? Perchè va Giuda da costoro, e di nascosto? » Il volto di Pietro è una espressiva maschera di interrogazione accorata.

Gesù lo guarda e non risponde. Che deve rispondere infatti? Che, per non mentire e per non scagliare il fedele Pietro contro l'infedele Giuda? Preferisce lasciar parlare Pietro.

«Non rispondi? Io, da ieri, da quando il vecchio ha creduto riconoscere fra noi Giuda, non ho pace. E' come quel giorno che Tu parlasti con la moglie del sadduceo. Ricordi? Ricordi il mio sospetto? »

« Lo ricordo. E tu ricordi le mie parole di allora? »

« Sì, Maestro. »

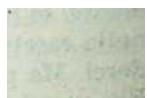
«Non c'è altro da dire, Simone. Le azioni dell'uomo hanno apparenze diverse dalla realtà. Ma Io sono contento di aver provveduto a quel vecchio. E' come se Anania fosse ritornato. E realmente, se Simone di Tecua non lo avesse accolto, lo avrei condotto nella casetta di Salomon, per avere là un padre sempre ad attenderci. Ma per Eli è meglio così. Simone è buono, ha molti nipoti. Eli ama i bambini... E i bambini fanno dimenticare tante cose dolorose... »

Con la sua abituale scienza di distrarre l'interlocutore e condurlo verso altri argomenti, quando non trova conveniente rispondere a domande pericolose., Gesù ha distratto Pietro dal suo pensiero. E continua a parlargli di bambini, conosciuti qua o là, fino a giungere a ricordare Marziani che forse a quell'ora ritira le reti dopo la pesca nel bel lago di Genezaret.

IL TERZO ANNO DI VITA PUBBLICA

E Pietro, ormai lontano col pensiero da Eli e da Giuda, sorride e domanda : « Ma dopo la Pasqua ci andiamo, non è vero? E' così bello. Oh! molto più che qui. Noi galilei siamo peccatori per quelli di Giudea... Ma a vivere qui! Oh! Misericordia eterna! Se saremo castigati noi, no che qui non sarà certo premio. »

Gesù chiama gli altri rimasti indietro e si allontana con essi per la via scaldata dal sole decembrino.



1664

t.



A Gerico.

Gesù vi è molto atteso. Gente e gente sosta nelle campagne prossime alla città in attesa, e non appena una vedetta, arrampicata su un alto noce, getta il grido : « Eccolo l'Agnello di Dio! », la gente si alza in piedi e accorre verso Gesù che viene avanti nelle prime nebbie crepuscolari.

« Maestro! Maestro! Noi ti attendiamo da tanto! I nostri malati! I nostri bambini! La tua benedizione! I vecchi ti attendono per spegnersi in pace! Se Tu ci benedici. Signore, noi saremo preservati dalla sventura! » parlano tutti insieme mentre Gesù alza la mano in ripetuti gesti di benedizione, e ripete : « Pace, pace, pace a voi tutti! » Gli apostoli che sono ancora con Lui sono presi e travolti fra la folla, separati da Gesù che è quasi impedito di camminare da quelli stessi che si lamentano dolcemente di tanta attesa.

Il povero Zaccdeo lotta convulsamente per giungere a Gesù, per farsi sentire da Lui, per farsi almeno vedere. Ma così basso come è, e non molto agile né forte, viene sempre respinto da nuove ondate di folla, e il suo grido si perde nel clamore, e nella confusione di teste, di braccia, di vesti che si agitano, si perde la sua persona. Inutilmente supplica e qualche volta rimprovera per ottenere un poco di pietà. La gente è sempre egoista per quello che le dà godimento ,ed è crudele coi più deboli. Il povero Zaccdeo, sfinito per gli sforzi fatti, convinto dell'inutilità di essi, perde la volontà di lottare e si rassegna mortificato. Infatti, come poter riuscire più se da ogni via sbuca altra gente e le vie sembrano tanti rivoli che sfocino tutti ad un unico fiume: la strada percorsa da Gesù? E ogni nuovo affluente, con una nuova ondata che fa sempre più fitta la folla sino a rendere pauroso il trovarcisi, respinge indietro il povero Zaccdeo.

Il Taddeo lo vede e cerca di farsi largo per strapparlo dall'angolo di via in cui lo ha respinto e inchiodato la folla. Ma a sua volta Giuda d'Alfeo viene sospinto da chi lo preme alle spalle, e

il tentativo fallisce. Tommaso, facendo arma della sua robusta persona, lavora di gomiti e urla col suo vocione potente : « Fate largo! » nello stesso tentativo... Macché! La gente è una muraglia salda più di roccia, e nello stesso tempo pieghevole come il caucciù. Si piega ma non si spezza. Il suo non è più un abbraccio : è una catena infrangibile. Anche Tommaso si rassegna.

E Zaccheo perde ogni speranza, perchè Didimo è l'ultimo degli apostoli presi dalla fiumana. E questa passa finalmente... E' passata... Lembi di stoffe, fiocchi, frange, forcine da donna, fermagli di vesti, restano al suolo a testimoniare della sua violenza. C'è persino un piccolo sandalo di bambino, tutto calpestato, e pare aspetti tristemente il piccolo piede che lo ha perduto... Zaccheo si mette in coda a tutti, triste lui pure come quel piccolo calzare strappato dalla folla al suo piccolo proprietario.

Gesù non si vede neanche più. Una svolta di via lo ha nascosto agli occhi del povero Zaccheo... Ma quando, ultimo della folla, egli giunge sulla piazza dove un tempo aveva il suo banco, vede che la gente si è fermata vociano, pregano, supplicando. E vede che Gesù, montato sulla piccola gradinata di una casa, fa con le braccia e col capo cenno di no. E dice qualcosa che non si può comprendere nel muggito della folla. E infine vede che Gesù, scendendo a fatica dal suo piedestallo, riprende ad andare e svolta, sì, svolta proprio per la parte dove è la sua casa. Allora Zaccheo riprende ogni ardore. La gente è molta, ma la piazza è larga, e perciò la gente è meno compatta e può essere... forata come una siepe non molto folta da uno che abbia volontà di farlo e non abbia paura di rimanere ferito. E Zaccheo, divenuto un cuneo, una catapulta, un ariete, dà di cozzo, urta, si insinua, distribuisce e riceve pugni in viso e gomitate nello stomaco e calci negli stinchi, ma si fa largo, avanza... Eccolo al lato opposto... Ma qui il largo cessa, ed ecco di nuovo la muraglia impenetrabile. Pochi passi lo separano da Gesù già fermo presso la sua casa. Ma se lo separassero deserti e fiumi potrebbe sperare di più di riuscire a raggiungerlo. Si inquieta, sbraità, impone: «Devo andare a casa mia! Lasciatemi passare! Non vedete che Egli vuol venire da me? »

Mai l'avesse detto! Ciò rinfocola la folla nella sua volontà di avere in altre case il Maestro. Chi ride burlandosi del povero Zaccheo, chi gli risponde malamente. Non c'è uno che abbia pietà. Anzi si danno a urlare e ad agitarsi perchè il Maestro non veda e

non senta Zaccheo. E alcuni gridano: «Hai avuto già fin troppo da Lui, vecchio peccatore! » Credo che a tanto malanimo non sia esente il ricordo delle antiche esazioni e vessazioni... L'uomo anche maggiormente disposto al soprannaturale serba quasi sempre un cantuccino in cui è vivo l'amore per il suo peculio e nel quale è ancor più vivo il ricordo di chi ha lesso questo peculio...

Ma l'ora della prova per Zaccheo è passata, e Gesù lo premia della sua costanza. Grida Gesù con tutta la forza della sua voce: « Zaccheo! Vieni a Me. Lasciatelo passare chè voglio entrare nella sua casa. »

E' gioco-forza ubbidire. La folla si pigia per aprirsi e Zaccheo si fa avanti, rosso di fatica, rosso di gioia, e cerca ravviersi i capelli spettinati, la veste sbottonata, la cintura andata coi fiocchi sulle reni anziché sul davanti. Cerca il mantello... Il mantello chissà dove è!... Non importa. Egli è davanti a Gesù ormai, jsemicurvo per ossequiarlo. Non può far di più perchè ha appena spazio per curvarsi un poco.

« Pace a te, Zaccheo. Vieni, dunque, chè ti dia il bacio di pace. Lo hai ben meritato » dice Gesù sorridendo di un sorriso veramente allegro, giovanile, che lo fa infatti apparire ringiovanito.

« Oh! sì, Signore. L'ho ben meritato. Come è difficile raggiungerti, Signore » dice Zaccheo alzandosi più che può per mettersi a livello di Gesù che si curva per baciarlo, e nel fare così mette in luce un viso che sanguina per uno sgraffio sulla guancia destra, e che ha livido un occhio per qualche gomitata presa nell'orbita.

Gesù lo bacia e poi dice : « Ma Io non ti premio per questa fatica. Ma per le altre, segrete a tanti, ma a Me note. Si, è vero. Raggiungermi è difficile e non è la folla l'ostacolo unico, non è neppure l'ostacolo più difficile che si trova per raggiungermi.

Ma, o popolo che mi hai quasi portato in trionfo, l'ostacolo più difficile, il più composto, il sempre ricomposto dopo che si è tentato di romperlo o superarlo, è il proprio io. Io pareva che non vedessi, ma tutto ho visto. E tutto ho valutato. E che ho visto? Ho visto un peccatore convertito, uno che era duro di cuore, che era amante dei comodi, che era superbo, vanitoso, lussurioso e avaro. E l'ho visto spogliarsi del suo io antico anche nelle cose minori, e mutarsi nei modi e affetti come in quelli, per accorrere dal suo Salvatore, di lottare per raggiungerlo, e supplicare umilmente, e ricevere frizzi e rimproveri pazientemente, e soffrire nel corpo per

gli urti della folla e nel cuore per vedersi respinto in coda a tutti, senza poter neppure raccogliere un mio sguardo. E ho visto altre cose in lui. Cose che voi pure conoscete, ma delle quali non volete tenere conto per quanto da esse abbiate avuto sollievo.

Voi direte : “ E come le conosci Tu che non abiti fra noi? ” Vi rispondo: come leggo nel cuore degli uomini così non ignoro le azioni degli uomini e so essere giusto e premiare in proporzione del cammino fatto per raggiungermi, degli sforzi fatti per sbarbare la foresta selvaggia che copriva lo spirito, bonificarlo, cacciarne tutto che non fosse l’albero vitale, e metterlo re nell’io, circondandolo di piante di virtù perchè sia onorato, vegliando acciò nessun animale immondo, perchè strisciante, perchè ingordo di corruzione, o lascivo, o ozioso —le diverse passioni malvagie— si annidasse nel folto, ma solo lo abitasse, questo spirito vostro, ciò che è buono e capace di lodare il Signore, ossia gli affetti soprannaturali : altrettanti uccelli canori e miti agnelli disposti ad essere immolati, disposti alla lode perfetta per amore di Dio.

E come non ho ignorato le opere di Zaccheo, i suoi pensieri, le sue fatiche, così non ho ignorato che in molti di questa città, che mi hanno acclamato, è più un amore sensibile che uno spirituale. Se mi amaste in giustizia sareste stati pietosi al vostro concittadino, non lo avreste mortificato ricordandogli il passato. Quel passato che egli ha annullato, e *che Dio non ricorda \ perchè su pedono concesso non si ritorna sopra altro che se la creatura torna a peccare. E si ritorna a giudicarlo per il peccato nuovo*, non già per quello che è stato perdonato. Ora Io vi dico, e ve lo dò per vostro compagno nelle meditazioni della notte, che non consiste nel Pacclamazioni l’amarmi in verità, ma nel fare ciò che Io faccio e insegnو, nel praticare l’amore reciproco, nell’essere umili e misericordiosi, ricordando che un unico fango vi ha composti per la parte materiale, e che il fango ha sempre attrattiva per il pantano, e che perciò, se fino ad ora ciò che in voi è forza che vi ha tenuti sollevati sul pantano: lo spirito, non ha mai conosciuto disfatte —ed è cosa impossibile perchè l’uomo è peccatore e solo Dio è senza peccato— domani il vostro, spirito potrebbe conoscerle, e in numero e portata ancor maggiore di quelle del vecchio peccatore ormai rinato alla Grazia, rifatto da essa giovanile e nuovo come un

¹ <Nel senso espresso in: Ezechiele 18, 22; 33, 16. Leggere tutto il capitolo 18 e 33. 10-20 >

fanciullo testé nato, con in suo favore l'umiltà che gli viene dal ricordo di essere stato peccatore, e la volontà accesa di fare, nel resto di vita, tanto bene quanto sia sufficiente ad empire una vita longeva e tutta consacrata al bene, tanto da riparare, e con misura piena e traboccante, ogni male che possa aver fatto.

Domani vi parlerò. Per questa sera ho detto. Andate col mio monito e benedite Dio che vi manda il Medico che recide le vostre sensualità celate sotto un velo di sanità spirituale, come malattie nascoste che rodano la vita sotto un velo di apparente salute... Vieni, Zaccheo. »

« Sì, mio Signore. Non ho più che un vecchio servo e io stesso apro la mia porta, e con essa il mio cuore commosso, oh! quanto! per la tua infinita bontà. »

E aperto il cancello fa entrare Gesù e gli apostoli, e lo guida verso la casa, per il giardino mutato in ortaglia... Anche la casa è spoglia di ogni superfluo. Zaccheo accende un lume e chiama il servo.

«Ecco. Il Maestro è qui. Dorme qui coi suoi e cena qui. Hai preparato come ho detto? »

«Sì. Meno le verdure, che getterò ora nell'acqua bollente, è tutto pronto:»

« Allora mutati veste e va' a dire, a quelli che sai che Egli è qui, e che vengano. »

«Vado, padrone. Benedetto Te, Maestro, che mi fai morire contento! » Se ne va.

« E' il servo di mio padre rimasto con me. Gli altri li ho licenziati tutti. Ma egli mi è caro. E' stata la voce che non taceva mai quando peccavo. E lo maltrattavo perciò. Ora, dopo Te, è quello che amo più di ogni altro... Venite, amici. Là vi è fuoco e quanto può dare ristoro a membra stanche e gelate. Tu, Maestro, nella mia stessa stanza... » e lo guida verso una camera in fondo ad un corridoio.

Entra, chiude la porta, mesce acqua fumante in una brocca, scalza Gesù, lo serve. Prima di ricalzargli i sandali, bacia il piede nudo e se lo mette sul collo dicendo: «Così! Perchè schiacci i residui del vecchio Zaccheo! » Si alza. Guarda Gesù con un sorriso che trema sul labbro, un sorriso umile, fatto un poco di pianto. Ha un gesto per indicare tutto l'ambiente. Dice: «Ho tanto peccato qui dentro! Ma ho tutto mutato. Perchè ciò che sapeva quel sa-

pore non mi fosse più presente.. I ricordi... Io sono debole... Ho lasciato soltanto che vivesse il ricordò della conversione in queste pareti spoglie, in questo letto duro... Il resto.. Ne ho fatto denaro perchè ne ero rimasto privo e volevo fare del bene. Siedi, Maestro... »

Gesù siede su un sedile di legno e Zaccheo si mette per terra, ai suoi piedi, mezzo seduto, mezzo inginocchiato. Riprende a **parlai**.

« Non so se ho fatto bene. Se Tu puoi approvare il mio operato. Forse ho principiato da dove dovevo finire. Ma *anche essi* ci sono. E solo un vecchio pubblicano può non avere ribrezzo di essi in Israele. No. Ho detto male. Non soltanto un vecchio pubblicano ma anche Tu, anzi sei Tu che mi hai insegnato ad amarli veramente. Prima erano i miei complici nel vizio ma non li amavo. Ora li represso ma li amo. Tu e io. Il tutto Santo, il peccatore convertito. Tu perchè non hai mai peccato e vuoi darci la gioia che è tua, di Uomo senza colpa. E io perchè ho tanto peccato, e so come è dolce la pace che viene dall'esser perdonati, redenti, rinnovati... L'ho voluta per loro. Li ho cercati. Oh! è stato duro da principio! Volevo fare buoni loro e avevo me da fare buono... Che fatica! Sorvegliarmi perchè sentivo che mi sorvegliavano. Sarebbe bastato un niente per farli allontanare... E poi... Molti peccavano per bisogno, per necessità di mestiere. Ho venduto tutto per avere denaro a mantenerli sinché non trovavano altri mestieri meno fruttuosi, più faticosi, ma onesti. E c'è sempre qualcuno di essi che viene, per metà curioso, per metà volenteroso di essere un uomo e non soltanto un animale. E li devo ospitare, questi, finché non si fanno mansi al nuovo giogo. Molti si sono circoncisi. Il primo passo verso il vero Dio. Ma non lo impongo. Ho larghe le braccia nell'abbracciare le miserie, io che non posso averne schifo. Vorrei dare ic pure, a questi ciò che Tu vorresti dare a tutti: la gioia di essere senza più rimorsi, dato che non possiamo come Te essere senza colpa. Ora dimmi, o mio Signore, se ho troppo osato. »

« Hai bene operato, Zaccheo. Tu dài ad essi più di ciò che speri e di ciò che pensi che Io voglia dare agli uomini. Non soltanto la gioia di essere perdonati, senza rimorsi, ma quella di essere presto cittadini del mio Regno celeste. Io non ignoravo queste tue opere. Ti seguivo nel tuo procedere per la via ardua ma gloriosa della carità; perchè questa è carità, e della più schietta. Tu hai

compreso la parola del Regno. Pochi l'hanno compresa perchè sopravive in loro la concezione antica e la convinzione di essere già santi e dotti. Tu, levato dal cuore il passato, sei rimasto vuoto, e hai potuto, hai voluto anzi, mettere dentro di te le parole nuove, il futuro, l'eterno. Continua così, Zaccheo, e sarai l'esattore del Signor tuo Gesù» termina Gesù sorridendo e posando la sua mano sul capo di Zaccheo.

« Tu mi approvi, Signore⁹ In tutto? »

« In tutto, Zaccheo. L'ho detto anche a Niche che di te mi parlava. Niche ti capisce. E' aperta alla pietà universale. »

« Niche mi aiutava molto. Ma ora la vedo soltanto ad ogni nuova luna... Avrei voluto seguirla. Ma Gerico è propizia al mio nuovo lavoro... »

« Non starà a lungo a Gerusalemme... Ti sposteresti per nulla. Dopo Niche tornerà qui... »

« Dopo quando, Signore? »

« Dopo che il mio Regno sarà proclamato. »

« Il tuo Regno... Ho paura di quel momento. Quelli che ora si dicono tuoi fedeli, lo sapranno essere allora? Perchè certo ci saranno delle sommosse, e lotte fra chi ti ama e chi ti odia... Lo sai, Signore, che i tuoi nemici assoldano persino dei ladroni, la feccia del popolo, per avere dei seguaci pronti a far grossio per imporsi agli altri? Io l'ho saputo da uno dei miei poveri fratelli... Oh! fra chi ruba legalmente, fra chi ruba l'onore e chi spoglia un viandante, c'è molta differenza forse? Ho rubato anche io legalmente finché Tu non mi hai salvato, ma non avrei, neppur allora, secondato chi ti odia... Questo è un giovane. Un ladro. Sì. Un ladro. Una sera che mi ero spinto verso l'Adomin in attesa di tre miei pari, che venivano da Efraim con del bestiame comperato a meno prezzo, l'ho trovato appostato in una gola. Gli ho parlato... Non ho mai avuto famiglia, eppure credo che se avessi avuto dei figli avrei parlato loro così per persuaderli a cambiare vita. Mi ha spiegato il come e il perchè era divenuto ladro... Eh! quante volte i veri colpevoli sono quelli che sembra non facciano nulla di male!... Gli ho detto : "Non rubare più. Se hai fame un pane c'è anche per te. Ti troverò lavoro onesto. Giacché ancora non sei divenuto omicida, fermati, salvati E l'ho persuaso. Egli mi ha detto di essere rimasto solo perchè gli altri erano stati *comperati* con molto denaro da chi ti odia, e ora stanno pronti a fomentare sommosse e a dirsi

tuoi per scandalizzare il popolo, nascosti nelle grotte del Cedron, nei sepolcri, verso il Faselo, nelle caverne a settentrione della città, fra le tombe dei Re e dei Giudici, dovunque... Che vogliono fare, o Signore? »

« Giosuè potè fermare il sole * *, ma essi nonostante ogni mezzo non potranno arrestare il volere di Dio. »

« Hanno il denaro, Signore! Il Tempio è ricco e non è corban³ per essi l'oro offerto al Tempio, se serve loro per trionfare. »

« Nulla hanno. La forza è mia. Il loro edificio cadrà come fosse di foglie seccate dai venti di autunno e composte a castello da un bambino. Non temere, Zaccneo. Il tuo Gesù sarà Gesù⁴. »

« Dio lo voglia, Signore!... Ci chiamano. Andiamo. »...

² <vedi: Giosuè 10, 10-15; Ecclesiastico 46, 1-8 >

* < Parola aramaica, che significa offerta, e specialmente offerta presentata a Dio. Vedi: (Matteo 15, 6) Marco 7, 11 >

* < Cioè: Salvatore. Gesù, infatti, significa in ebraico « Yahve salva» (Yehoshua). Vedi: Matteo 1, 20-21; Atti 4, 12>

220. PREDICAZIONE A GERICO¹

Predicazione a Gerico.

Gesù esce dalla casa di Zaccheo. È mattina inoltrata. È con Zaccheo, Pietro e Giacomo di Alfeo. Gli altri apostoli sono forse già sparsi per la campagna per annunciare che il Maestro è in città.

Dietro al gruppo di Gesù con Zaccheo e gli apostoli, ve ne è un altro, molto... variato per fisionomie, età, vesti. Non è difficile dichiarare con sicurezza che questi uomini appartengono a razze diverse, forse anche antagoniste fra di loro. Ma gli eventi della vita hanno portato questi in questa città palestinese, e li hanno riuniti perchè dal loro profondo risalissero verso la luce. Sono per lo più volti appassiti di chi ha usato e abusato della vita in più modi, occhi stanchi per la più parte; in altri : sguardi che la lunga abitudine ad occupazioni di... rapina fiscale o di comando brutale ha fatto rapaci o duri, e ogni tanto² questo loro antico sguardo riaffiora da sotto un velo dimesso e pensoso che vi ha messo la nuova vita. E ciò avviene specialmente quando qualcuno di Gerico li guarda con sprezzo o borbotta qualche insolenza a loro carico. Poi l'occhio torna stanco, dimesso, e le teste si riabbassano avvilate.

Gesù si volta per due volte ad osservarli e vedendoli indietro, rallentanti il loro passo più si avvicinano al luogo prescelto per parlare, e già pieno di gente, rallenta il suo per attenderli, e infine dice loro : « Passatemi avanti e non temete. Avete sfidato il mondo quando facevate il male; non dovete temerlo ora che vi siete spogliati di esso. Ciò che avete usato per domarlo allora: l'indifferenza al giudizio del mondo, unica arma per stancarlo di giudicare, usatelo anche ora, ed esso si stancherà di occuparsi di voi, e vi assorbirà, seppure lentamente, annullandovi nella grande massa anonima che è questo misero mondo, al quale, in verità, si dà troppo peso. »

220. SCRITTO IL 2 NOVEMBRE 1946. A, 9440-9454

¹ D2, vedi: Luca 18, 9-14

² D2, ogni tanto : A, dentro per dentro

Gli uomini, quindici, ubbidiscono e passano avanti.

« Maestro, là sono i malati della campagna » dice Giacomo di Zebedeo andando incontro a Gesù e indicando un angolo tiepido di sole.

« Vengo. Gli altri dove sono? »

« Fra la gente. Ma già ti hanno visto e stanno venendo. Con loro sono anche Salomon, Giuseppe di Emmaus, Giovanni d'Efeso, Filippo di Arbela. Sono diretti alla casa di quest'ultimo e vengono da Joppe, Lidda e Modin. Hanno seco loro uomini della costa del mare e donne. Ti cercavano anzi, perchè è discordia fra loro sul giudicare una donna. Ma parleranno con Te...»

Gesù è infatti presto circondato dagli altri discepoli e salutato con venerazione. Dietro ad essi sono i nuovi attratti alla dottrina di Gesù. Ma non c'è Giovanni d'Efeso e Gesù ne chiede la ragione.

« Si è fermato con una donna e con i parenti della stessa in una casa lontana dalla gente. La donna non si sa se è indemoniata

O profetessa. Dice cose meravigliose, a detta di quelli del suo paese. Ma gli scribi che l'hanno ascoltata l'hanno giudicata posseduta *.

1 parent' hanno chiamato gli esorcisti⁴ più volte, ma essi non poterono cacciare il demonio parlante che la tiene. Però un di loro disse al padre della donna —è una vedova vergine rimasta in famiglia— : “ Per tua figlia ci vuole il Messia Gesù. Egli capirà le sue parole e saprà donde vengono. Io ho provato di imporre allo spirito che parla in lei di andarsene in nome di Gesù detto il Cristo. Sempre gli spiriti tenebrosi sono fuggiti quando ho usato questo Nome. Questa volta no. Da questo io dico che : o è lo stesso Belzebù⁵ che parla e riesce a resistere anche a quel Nome detto da me, o è lo stesso Spirito di Dio, e perciò non teme essendo che è una cosa sola col Cristo. Io sono convinto più di questo che del primo caso. Ma per esserne certi solo il Cristo può giudicare. Egli conoscerà le parole e la loro origine ” E fu malmenato dagli scribi presenti che lo dissero posseduto lui pure come la donna e come Te. Perdona se dobbiamo dirlo... E degli scribi non ci hanno più lasciati, e sono di guardia alla donna perchè vogliono stabilire se

»

<ve

⁵ <vedi: nota 2 a pag. 1411 >



può essere avvisata del tuo arrivo. Perchè essa dice che conosce il tuo volto e la tua voce, e fra mille e mille ti riconoscerebbe, mentre è provato che essa mai è uscita dal paese, anzi: dalla sua casa da quando, quindici anni sono, le morì lo sposo la vigiglia della festa nuziale; ed è anche provato che mai Tu sei passato dal suo paese che è Betlechi. E gli scribi attendono questa ultima prova per dirla indemoniata. Vuoi vederla subito? »

« No. Devo parlare alla gente. E sarebbe troppo chiassoso rincontro qui, fra le turbe. Va' a dire a Giovanni d'Efeso e ai parenti della donna, e anche agli scribi, che li attendo tutti all'inizio del tramonto nei boschi lungo il fiume, sul sentiero del guado. Va'. »

E Gesù, congedato Salomon, che ha parlato per tutti, va dai malati invocanti guarigione e li guarisce. Sono una donna anziana anchilosata dall'artrite, un paralitico, un giovanetto ebete, una fanciulla che direi etica, e due malati agli occhi.

La gente ha i suoi trillanti gridi di gioia.

'Ma non è finita ancora la serie dei malati. Una madre si avanza, sfigurata dal dolore, sorretta da due amiche o parenti, e si inginocchia dicendo : « Ho il figlio morente. Non può essere portato qui... Pietà di me! »

« Puoi credete senza misura? »

« Tqutto, o mio Signore! »

« E allora torna a casa tua. »

« A casa mia?... Senza Te?... » La donna lo guarda un momento con affanno, poi comprende. Il povero viso si trasfigura. Grida : «Vado, Signore. E benedetto Te e l'Altissimo che ti ha mandato! » E corre via, più svelta delle stesse sue compagne...

Gesù si volge ad uno di Gerico, ad un dignitoso cittadino.

« Quella donna è ebrea? »

« No. Di nascita almeno, no. Viene da Mileto. Sposa però ad uno di noi e da allora nella nostra fede. »

« Ha saputo credere meglio di molti ebrei » osserva Gesù. Poi, salendo sull'alto gradino di una casa, fa il gesto abituale, di aprire le braccia, che precede il suo parlare e serve ad imporre silenzio. Ottenutolo, raccoglie le pieghe del manto, apertos sul petto nel gesto, e lo tiene fermo con la sinistra mentre abbassa la destra nell'atto di chi giura, dicendo: «Ascoltate, o cittadini di Gerico, le parabole del Signore e ognuno poi le mediti nel suo cuore e ne tragga la lezione per nutrire il suo spirito. Jo potete fare

perchè non da ieri, nè dalla passata luna, e neppure dall'altro inverno conoscete la Parola di Dio. Prima che Io fossi il Maestro, Giovanni, mio Precursore, vi aveva preparato al mio venire, e dopo che lo fui, i miei discepoli hanno arato questo suolo sette e sette volte per seminarvi ogni seme che Io avevo loro dato. Dunque potete capire la parola e la parabola.

A che paragonerò Io coloro che, dopo essere stati peccatori, poi si convertono? Li paragonerò a malati che guariscono.

A che paragonerò gli altri che non hanno pubblicamente peccato, o che, rari più di pèrle nere, non hanno fatto mai, neppur nel segreto, colpe gravi? Li paragonerò a delle persone sane.

Il mondo è composto di queste due categorie.¹ Sia nello spirito che nella carne e sangue. Ma se uguali sono i paragoni, diverso è il modo del mondo di usare coi malati guariti, che erano malati nella carne, da quello che esso usa coi peccatori convertiti, ossia coi malati dello spirito che tornano in salute.

Noi vediamo che quando anche un lebbroso⁶, che è il malato più pericoloso e più isolato perchè pericoloso, ottiene la grazia di guarigione, dopo essere stato osservato dal sacerdote e purificato, viene riammesso nel consorzio delle genti, e anzi ouelli della sua città lo festeggiano perchè guarito, perchè risuscitato alla vita, alla famiglia, agli affari. Gran festa in famiglia e in città quando uno che era lebbroso riesce ad ottenere grazia e a guarire! E' una gara fra i famigliari e i cittadini a portargli questo e quello, e se è solo e senza casa o mobili, a offrirgli letto o mobiglia, e tutti dicono : "E' uno prediletto da Dio. Il suo dito lo ha sanato. Facciamogli dunque onore, e onoreremo Colui che Jo ha creato e ricreato ", E' giusto di fare così. E quando, sventuratamente invece, uno ha i primi segni di lebbra, con che amore angoscioso parenti e amici lo colmano di tenerezze, finché è possibile ancora farlo, quasi per dargli, tutto in una volta, il tesoro di affetti che gli avrebbero dato in molti anni, perchè se lo porti seco nel suo sepolcro di vivo.

Ma perchè allora per gli altri malati non si fa così? Un uomo comincia a peccare, e famigliari e soprattutto concittadini lo vedono? Perche allora non cercano con amore di strapparlo al peccare? Una madre, un padre, una sposa, una sorella ancora lo fanno. ¹

• < vedi : nota 3 a pag. 85 del volume >

Ma è già difficile che lo facciano i fratelli, e non dico poi che lo facciano i figli del fratello del padre o della madre. I concittadini, infine, non sanno che criticare, schernire, insolentire, scandalizzarsi, esagerare i peccati del peccatore, segnalarselo a dito, tenerlo discosto come un lebbroso quelli che sono più giusti, farsi suoi complici, per godere alle sue spalle, quelli che giusti non sono. Ma non c'è che ben raramente una bocca, e soprattutto un cuore, che vada dall'infelice con pietà e fermezza, con pazienza e amore soprannaturale, e si affanni a frenarne la discesa nel peccato.

E come? Non è forse più grave, veramente grave e mortale la malattia dello spirito? Non priva essa, e per sempre, del Regno di Dio? La prima delle carità verso Dio e verso il prossimo non deve essere questo lavoro di sanare un peccatore per il bene della sua anima e la gloria di Dio?

E quando un peccatore si converte, perchè quell'ostinatezza di giudizio su di lui, quel quasi rammaricarsi che egli sia tornato alla salute spirituale? Vedete smentiti i vostri pronostici di certa dannazione di un vostro concittadino? Ma dovreste esserne felici, perchè Colui che vi smentisce è il misericordioso Iddio, che vi dà una misura della sua bontà a rincuorarvi nelle vostre colpe più o meno gravi.

E perchè quel persistere a voler vedere sporco, spregevole, degno di stare nell'isolamento, ciò che Dio e la buona volontà di un cuore hanno fatto netto, ammirabile, degno della stima dei fratelli, anzi della loro ammirazione?

Ma ben giubilate anche se un vostro bue, un vostro asino o cammello, o la pecora del gregge q il colombo preferito guariscono da una malattia! Ben giubilate se un estraneo, che appena ricordate a nome per averne sentito parlare al tempo in cui fu isolato perchè lebbroso, torna guarito! E perchè allora non giubilate per queste guarigioni di spirito, per queste vittorie di Dio? Il Cielo giubila quando un peccatore si converte. Il Cielo: Dio, gli angeli purissimi⁷, quelli che non sanno cosa è peccare. E voi, voi uomini, volete essere più intransigenti di Dio?

Fate, fate giusto il vostro cuore e riconoscete il Signore non soltanto come presente fra le nuvole d'incenso e i canti del Tempio, nel luogo dove solamente la santità del Signore, nel Sommo¹

I <vedi: nota 3 a pag. 999 del 6° volume)

Sacerdote, deve entrare¹ e dovrebbe essere santa come il nome lo indica. Ma anche nel prodigo, di questi spiriti risorti, di questi altari riconsacrati sui quali l'Amore di Dio scende coi suoi fuochi ad accendere il sacrificio^{*9}. »

Gesù viene interrotto dalla madre di prima che con gridi di benedizione lo vuole adorare. Gesù la ascolta e benedice e la rimanda a casa riprendendo il discorso interrotto.

«E se da un peccatore che un tempo vi ha dato spettacolo di scandalo, ricevete ora spettacoli di edificazione, non vogliate schernire ma imitare. Perchè nessuno è mai tanto perfetto da essere impossibile che un altro lo ammaestri. E il Bene è sempre lezione che va accolta, anche se colui che lo pratica un tempo era oggetto di riprovazione. Imitate e aiutate. Perchè così facendo glorificherete il Signore e dimostrerete che avete capito il suo Verbo. Non vogliate essere come quelli che in cuor vostro criticate perchè le loro azioni non corrispondono alle loro parole. Ma fate che ogni vostra buona azione sia il coronamento di ogni vostra buona parola. E allora veramente sarete guardati e ascoltati benevolmente dall'Eterno.

Udite quest'altra parabola per comprendere quali sono le cose che hanno valore agli occhi di Dio. Essa vi insegnerà a correggervi da un pensiero non buono che è in molti cuori. I più degli uomini si giudicano da se stessi, e posto che solo un uomo su mille è veramente umile, così avviene che l'uomo si giudica perfetto, lui solo perfetto, mentre nel prossimo nota cento e cento peccati.

Un giorno due uomini andati a Gerusalemme per affari salirono al Tempio come si conviene ad ogni buon israelita ogni qualvolta pone piede nella Città Santa. Uno era un fariseo. L'altro un pubblicano. Il primo era venuto per riscuotere il fitto di alcuni empori e per fare i conti con i suoi fattori che abitavano nelle vicinanze della città. L'altro per versare le imposte riscosse e per invocare pietà in nome di una vedova che non poteva pagare la tassazione della barca e delle reti, perchè la pesca, fatta dal figlio maggiore, le era appena sufficiente per dare da mangiare ai molti altri figli.

* <vedi: nota 1 a pag. 1536 >

⁹ < vedi : Levitico 9, 22-24; Giudici 6, 11-24; Ilio Re, 18, 20-40; I® Paralipomeni 21, 18 - 22, 1; II® Paralipomeni 7, 1-10; *Musale Romanum*, feria sexta qua- tuor temporum Pentecostes, secreta >

Il fariseo prima di salire al Tempio era passato dai tenutari degli empori, e gettato uno sguardo in essi empori, vistili pieni di merci e di compratori, si era compiaciuto in se stesso e poi aveva chiamato il tenutario del luogo e gli aveva detto: "Vedo che i tuoi commerci vanno bene".

"Sì, per grazia di Dio. Sono contento del mio lavoro. Ho potuto aumentare le merci e spero di farlo ancora di più. Ho migliorato il luogo', e l'anno veniente non avrò le spese dei banchi e scaffali, e perciò avrò più guadagno".

"Bene! Bene! Ne sono felice! Quanto paghi tu per questo luogo?"

"Cento didramme¹⁰ al mese. E' caro ma la posizione è buona..."

"Lo hai detto. La posizione è buona. Perciò io ti raddoppio il fitto".

"Ma signore" esclamò il negoziante. "In tal maniera tu mi levi ogni utile!"

"E' giusto. Devo forse io arricchire te?* E sul mio? Presto. O tu mi dai duemilaquattrocento didramme, e subito, o ti caccio fuori e mi tengo la merce. Il luogo è mio e ne faccio ciò che voglio".

Così al primo, così al secondo e al terzo dei suoi affittuari, ad ognuno raddoppiando il prezzo, sordo ad ogni preghiera. E perchè il tèrzo, carico di figli, volle fare resistenza, chiamò le guardie e fece porre i sigilli di sequestro, cacciando fuori l'infelice.

Poi, nel suo palazzo, esaminò i registri dei fattori, trovando di che punirli come fannulloni è sequestrando loro la parte che si erano tenuti di diritto. Uno aveva il figlio morente, e per le molte spese aveva venduto una parte del suo olio per pagare le medicine. Non aveva dunque che dare all'esoso padrone.

"Abbi pietà di me, padrone. Il mio povero figlio sta per morire e dopo farò dei lavori straordinari per rifonderti ciò che ti sembra giusto. Ma ora, tu lo comprendi, non posso".

"Non puoi? Io ti farò vedere se puoi o non puoi". E andato col povero fattore nel frantocio lo privò anche di quel resto d'olio che l'uomo si era tenuto per il misero cibo e per alimentare la lampada che permetteva di vegliare il figlio nella notte.

Il pubblico invece, andato dal suo superiore e versate le im

¹⁰ <Per questa moneta attica argentea, vedi: Matteo 17. 24 >

poste riscosse, si sentì dire : “ Ma qui mancano trecentosettanta assi¹¹ Come mai ciò? ”

“ Ecco, ora ti dico. Nella città è una vedova con sette figli. Il primo solo è in età di lavorare. Ma non può andare lontano da riva con la barca perchè le sue braccia sono deboli ancora per il remo e la vela, e non può pagare un garzone di barca. Stando vicino a riva poco pesca, e il pescato basta appena a sfamare quelle otto infelici persone. Non ho avuto cuore di esigere la tassa ”.

“ Comprendo. Ma la legge è legge. Guai se si sapesse che essa è pietosa! Tutti troverebbero ragioni per non pagare. Il giovinetto cambi mestiere e venderà la barca se non possono pagare “ E’ il loro pane futuro... ed è il ricordo del padre “ Comprendo. Ma non si può transigere “ Va bene. Ma io non posso pensare otto infelici privati deirúnico bene. Pago io i trecentosettanta assi ”.

Fatte queste cose, i due salirono al Tempio, e passando presso il gazofilacio¹² il fariseo trasse con ostentazione una voluminosa borsa dal seno e la scosse sino all’ultimo picciolo nel Tesoro. In quella borsa erano le monete prese in più ai negozianti e il ricavato dell’olio levato al fattore, e subito venduto ad un mercante. Il pubblicano invece gettò un pugnello di piccioli dopo aver levato quanto gli era necessario al ritorno al suo luogo. L’uno e l’altro dettero perciò quanto avevano. Anzi, in apparenza, il più generoso fu il fariseo perchè dette fino all’ultimo dei piccioli che aveva seco. Però occorre riflettere che nel suo palazzo egli aveva altre monete e aveva crediti aperti presso dei ricchi cambiavalute.

Indi andarono davanti al Signore. Il fariseo proprio avanti, presso il limite dell’Atrio degli Ebrei, verso il Santo¹³; il pubblicano in fondo, quasi sotto la volta che portava nel Cortile delle Donne, e stava curvo, schiacciato dal pensiero della sua miseria rispetto alla Perfezione divina. E pregavano l’uno e l’altro.

Il fariseo, ben ritto, quasi insolente, come fosse il padrone del luogo e fosse lui che si degnasse di ossequiare un visitatore, diceva : ^M Ecco che sono venuto a venerarti nella Casa che è la nostra gloria. Sono venuto benché senta che Tu sei in me perchè io ***

1* ^Moneta romana bronzea>

i* <vedi: nota 1 a pag. 459 del 5° volume >

U <vedi: nota 1 a pag. 1538 >

sono giusto. So esserlo. Però, per quanto sappia che soltanto per mio merito sono tale, ti ringrazio, come è legge, di ciò che sono. Io non sono rapace, ingiusto, adultero, peccatore come quel pubblicano che ha gettato contemporaneamente a me un pugnello di piccioli nel Tesoro. Io, lo hai visto, ti ho dato tutto quanto avevo meco. Quell'esoso, invece, ha fatto due parti e a Te ha dato la minore. L'altra, certamente, la terrà per le gozzoviglie e le femmine. Ma io sono puro. Non mi contamino io. Io sono puro e giusto, digiuno due volte alla settimana, pago le decime¹⁴ di quanto possiedo. Sì. Sono puro, giusto e benedetto, perchè santo. Ricordatelo, o Signore ".

Il pubblicano, dal suo angolo remoto, senza osare di alzare lo sguardo verso le porte preziose dell'hecol¹⁵, e battendosi il petto pregava così : " Signore, io non son dégno di stare in questo luogo. Ma Tu sei giusto e santo, e me lo concedi ancora perchè sai che l'uomo è peccatore e se non viene da Te diviene un demonio. Oh! mio Signore! Vorrei onorarti notte e giorno e devo per tante ore essere schiavo del mio lavoro. Lavoro rude che mi avvilisce perchè è dolore al mio prossimo più infelice. Ma devo ubbidire ai miei superiori perchè è il mio pane. Fa', o mio Dio, che io sappia temperare il dovere verso i superiori con la carità verso i miei poveri fratelli, perchè nel mio lavoro non trovi la mia condanna. Ogni lavoro è santo se operato con carità. Tieni la tua carità sempre presente al mio cuore perchè io, miserabile qual sono, sappia compatire i miei soggetti come Tu compatisci me, gran peccatore. Avrei voluto onorarti di più, o Signore. Tu lo sai. Ma ho pensato che levare il denaro destinato al Tempio per sollevare otto cuori infelici fosse cosa migliore che versarlo nel gazofilaceo e poi far versare lacrime di desolazione a otto innocenti infelici. Però se ho sbagliato fammelo comprendere, o Signore, e io ti darò fino all'ultimo picciolo, e tornerò al paese a piedi mendicando un pane. Fammi capire la tua giustizia. Abbi pietà di me, o Signore, perchè io sono un gran peccatore ".

Questa la parola. In verità, in verità vi dico che mentre il fariseo uscì dal Tempio con un nuovo peccato aggiunto a quelli già fatti avanti di salire al Moria, il pubblicano uscì di là giustificato.

¹⁴ <vedi: nota 6 a pag. 1637 >

i* <Parola ebraica che, qui, significa Tempio. Vedi: nota 1 a pag. 1536>.

cato, e la benedizione di Dio lo accompagnò a casa sua e restò in essa. Perchè egli era stato umile e misericordioso e le sue azioni erano state ancor più sante delle sue parole. Mentre il fariseo solo a parole e all'esterno era buono, mentre nel suo interno era e faceva opere da satana per superbia e durezza di cuore, e Dio lo odiava¹⁶ perciò.

Chi si esalta sarà sempre, prima o poi, umiliato. Se non qui nell'altra vita. E chi si umilia sarà esaltato, specie lassù nel Cielo ove si vedono le azioni degli uomini nella loro vera verità..

Vieni, Zaccheo. Venite voi che siete con lui. E voi, miei apostoli e discepoli. Vi parlerò ancora in privato. »

E avvolgendosi nel mantello toma alla casa di Zaccheo. *

*• <Nel senso di: Sapienza 14. 7-11; Ecclesiastico 12. 6-7; Malachia 1. 1-3; Romani 9>

221. IN CASA DI ZACCHEO CON I CONVERTITI

In casa di Zaccheo con i convertiti.

Sono tutti raccolti in una stanza vasta e spoglia. Un tempo era certo bella. Ora non è più che un grande ambiente. Vi hanno portato i sedili e i lettucci presi nelle altre stanze dei pasti o da letto, e si sono seduti tutti intorno al Maestro che hanno fatto sedere su una specie di poltrona tutta di legno scolpito, coperta di un tappeto ad alto liccio. Il mobile più lussuoso della casa.

Zaccheo parla di un podere preso con i denari raccolti fra di loro: «Qualche cosa dovevamo pur fare! L'ozio non è una buona medicina per non peccare. E' un luogo poco fertile ancora, perchè era trascurato, come noi, e come noi pieno di triboli, pietre, addurne ed erbe nocive. Niche ci ha prestato i suoi servi contadini per insegnarci come fare ad aprire i pozzi trascurati, a mondare i campi, a potare i pochi alberi che c'erano, e a piantarne di nuovi. Noi sapevamo tante cose... ma non le sante opere dell'uomo. Ma in questo lavoro così nuovo per noi, noi troviamo proprio una vita nuova. Niente ricorda il passato intorno a noi. Solo la coscienza lo ricorda. Ma ciò è bene... Siamo dei peccatori... Verrai a vederlo? »

«Usciremo insieme di qui per dirigerci verso il Giordano, e mi fermerò in quel luogo. Mi dici che è proprio sulla via che va al fiume... »

« Sì, Maestro. Ma è brutto. La casa è cadente. E vuota di mobili: Non avevamo denaro per tutto... dopo che abbiamo, sol che lo si sia potuto fare, riparato ai nostri delitti presso il prossimo. Costoro, meno Demete, Valente e Levi, troppo vecchi per certe privazioni, i quali dormono qui, si adattano su del fieno, Signore. »

« Molte volte Io non ho neppure quello. Dormirò sul fieno Io pure, Zaccheo. Vi ho dormito i primi sonni ed erano dolci perchè vegliati dall'amore. Posso dormirvi anche questo e non sarà tormentato perchè preso fra uomini nei quali è risorta la buona volontà. »

E guarda con uno sguardo che è una carezza queste primizie di redenti d'ogni paese. Ed essi lo guardano... Non sono uomini dal

missà mai anzi quanto pianto hanno fatto versare, i altrettanti libri sui quali è scritto il loro sciagu- e ora la nuova vita vela la brutalità di quelle pa-zerò ancora decifrabili tanto da permettere di inaratri risorgono verso la Luce. Eppure il loro viso illumina, si fa rinfrancato il loro sguardo, una luce anaturale, di soddisfazione morale vi splende, sen-estro li dice risorti alla buona volontà.

2: « Allora Tu approvi tutto quanto ho fatto? Vedi, detto quel giorno : “ Io ti seguirò ” e volevo seguir- •ialmente. Ma anche proprio quella sera venne da una di quelle... per uno di quegli infami suoi mer- sogno di denaro. Veniva da Gerusalemme... perchè a ogni vergogna è in essa e i primi a volerle que- no quelli che poi lapidano noi come fossimo leb- ivo dire i nostri peccati, non i loro. Io non avevo o avevo dato. Tutto. Anche quello che era ancora ome dato perchè ne avevo già fatto le parti da ren- ouali lo avevo carpito con usura. Gli ho detto:). Ma ho più di ogni tesoro E gli ho narrato la , le tue parole, la pace che era in me... Ho parlato e del nuovo giorno è entrata a far bianchi i volti ipade mentre parlavo ancora. Cosa ho detto di So che lui ha dato un gran pugno sul tavolo al :eduti ed ha esclamato : “ Mercurio ha perduto un ’i un compagno. Prendi anche queste monete, in- tto ma buone per un pane al mendico, e prendimi Dnoscere un profumo dopo tanti fetori ”. Ed è ridati insieme a Gerusalemme, io per vendere og- -rarsi da ogni... impegno. E nel ritorno ho detto... al Tempio, dopo tanto, col cuore puro e pacificato ho detto a me stesso : “ Non è seguire anche que- forse seguirlo meglio, restando a Gerico dove i mici pubblicani come me, biscazzieri, lenoni, usurati sopraintendenti di galeotti e forzati, di schia- 3gni miseria, soldati senza legge nè pietà, gozzo- "lenticare i rimorsi nelle ubbriachezze, vengono a — iegare i loro denari maledetti, o propormi affari, —riti e ad altre sozzure infami? La città mi sprezza.

Gli ebrei mi terranno sempre come un peccatore. Ma essi no. Essi sono come me. Essi sono immondezza ma possono avere qualcosa in loro che li spinge al bene e non trovano chi dia loro una mano per aiutarli. Io li ho aiutati nel male. Forse hanno peccato anche per i miei consigli, per ciò che ho loro chiesto talora. Ho il dovere di aiutarli per venire al bene. Così come ho reso a quelli che avevo danneggiato, così come ho riparato per i miei concittadini, altrettanto devo cercare di riparare con essi". E sono ^rimasto qui. Ora uno, ora l'altro, sono venuti da questa e quella città, e ho parlato. Non tutti furono come Demete. Alcuni sono fuggiti dopo avermi schermito. Altri hanno tergiversato. Altri si sono fermati ma dopo qualche tempo sono tornati al loro inferno. Questi sono rimasti. E ormai sento che devo seguirti così, che dobbiamo seguirti così lottando con noi stessi, sopportando gli sprezz del mondo che non ci sa perdonare. Non mancano le lacrime del cuore quando vediamo che il mondo non perdona, quando i ricordi tornano... e sono tanti e penosi... In alcuni sono... »

« La Nemesi orrenda che rinfaccia i nostri delitti e che ci promette la vendetta oltre tomba » dice uno.

«Sono i lamenti di quelli che, sfiniti, ho percossi per farli lavorare. »

«Sono le maledizioni di quelli che ho fatto schiavi dopo aver preso con usura tutto il loro. »

« Sono le suppliche di vedove e orfani che non potevano pagare e ai quali ho sequestrato in nome della legge gli ultimi averi. » «Sono le ferocie compiute nei paesi di conquista su inermi terrorizzati dalla sconfitta. »

« Sono le lacrime di mia madre, di mia moglie, di mia figlia, morte di stenti mentre io sprecavo tutto in festini. »

« Sono... oh! il mio è il delitto senza nome! Signore, io non ho sangue sulle mani, non ho rubato monete, non ho imposto gabelle esose, non interessi strozzatori, non ho percosso i vinti, ma ho sfruttato tutte le miserie, e su fanciulle innocenti di vinti, su orfane, su vendute come merce per un pane ho fatto denaro. Ho girato il mondo cogliendo queste occasioni, dietro gli eserciti, là dove era una carestia, là dove lo straripare di un fiume aveva levato ogni cibo, là dove una moria aveva lasciato giovani vite senza protezione e ne ho fatto merce, infame e pur innocente merce. Infame per me che ne traeva denaro, innocente perchè ancoramone sapeva

l'orrore. Signore, sulle mie mani sono le verginità di fanciulle disonorate e l'onore di giovani spose prese in città di oonquista. I miei empori... e i miei lupanari erano celebri, Signore... Non mi maledire, ora che sai!... »

Gli apostoli si sono involontariamente scansati dall'ultimo che ha parlato. Gesù si alza e gli va vicino. Gli pone la mano sulla spalla e dice : « E' vero! Il tuo è un *grande* delitto. Hai molto da riparare. Ma Io, la Misericordia, ti dico che anche fossi lo stesso demonio e avessi su di te tutti i delitti della Terra, *se tu vuoi*, puoi riparare a tutto ed essere perdonato da Dio, dal vero, grande, paterno Iddio.-Se tu vuoi. Unisci la tua volontà alla mia¹. Io pure voglio che tu sia perdonato. Unisciti a Me. Dammi il tuo povero spirito infamato, rovinato, rimasto pieno di cicatrici e di avvilimento dopo che hai lasciato il peccato. Io lo metterò nel mio Cuore, là dove metto i più grandi peccatori, e lo porterò con Me nel Sacrificio redentore. Il Sangue più santo, quello del mio Cuore, l'ultimo Sangue del Consumato per gli uomini, si spargerà sulle più grandi rovine e le rigenererà. Per ora abbi speranza. Una speranza più grande del tuo immenso delitto, nella misericordia di Dio, perchè essa è senza confine, o uomo, per chi sa confidare in essa². »

L'uomo quasi vorrebbe prendere e baciare quella mano posata sulla sua spalla, così pallida e scarna sulla sua veste bruna, e sulla spalla robusta. Ma non osa. Gesù comprende e gli porge la mano dicendo : « Baciare il palmo, uomo. Ritroverò quel bacio a medicarmi una tortura. Mano baciata, mano ferita. Baciata per amore. Ferita per l'amore. Oh! se tutti sapessero baciare la gran Vittima, ed Essa morisse nella sua veste di piaghe sapèndo che in ognuna sono i baci, gli amori, di tutti gli uomini redenti! » e tiene premuta la sua palma sulle labbra rasate dell'uomo che dal tutto insieme direi romano. Ve la tiene finché l'uomo se ne stacca come sazio, dopo aver estinto l'arsura dei suoi rimorsi bevendo la Misericordia del Signore nel cavo della mano divina.

Gesù torna al suo posto e nel passare posa la mano sul capo ricciuto di uno molto giovane. Direi che ha appena vent'anni, se **

¹ <vedi: nota 4 a pag. 786 del 6° volume >

* < vedi, nel 2° volume: nòta 6 a pag. 455, nota 9 a pag. 578 e nota 10 a pag. 580; nel 3<> volume: nota 11 a pag. 341 >

pure li ha. Uno che non ha mai parlato. Uno certo di razza ebrea. Gesù lo interroga: «E tu, figlio mio, non dici nulla al tuo Salvatore? »

Il giovane alza il capo e lo guarda... Tutto un discorso è in quello sguardo. Una storia di dolore, di odio, di pentimento, di amore.

Gesù, un poco curvo su lui, gli occhi fissi negli occhi, legge qualche storia muta e poi dice: «E' per questo che ti chiamo "figlio". Non sei più solo. Perdona a *tutti* del tuo sangue ed estranei, come Dio ti perdonà. E ama l'Amore che ti ha salvato. Vieni un momento con Me. Ti voglio dire una parola in disparte. »

Il giovane si alza e lo segue. Quando sono soli Gesù dice : « Voglio dirti questo, figlio. Il Signore ti ha molto amato, benché così non sembri ad un giudizio superficiale. La vita ti ha molto provato. Gli uomini ti hanno molto nuocuto. L'una e gli altri potevano fare di te una rovina irreparabile. Dietro ad essi era Satana invidioso della tua anima. Ma sopra te era l'occhio di Dio. E quell'occhio! benedetto ha arrestato i tuoi nemici. Il suo amore ha mandato per il tuo sentiero Zaccheo. E con Zaccheo Io che ti parlo. Or . Io che ti parlo ti dico che *devi* in questo amore trovare tutto quanto non hai avuto, devi dimenticare tutto quanto ti ha inasprito, e perdonare, perdonare a tua madre, perdonare al padrone infame, perdonare a te stesso. Non ti odiare malamente, figlio. Odia il tuo tempo di peccato, ma non il tuo spirito che ha saputo lasciarlo questo peccato. Il tuo pensiero sia buon amico del tuo spirito, e insieme raggiungano la perfezione.»

« Perfetto, io! »

« Hai sentito cosa ho detto a quell'uomo? Eppure egli è stato nel fondo dell'abisso!... E grazie, figlio! »

« Di che, mio Signore? Sono io che ti devo dire grazie... »

« Di non essere voluto andare da chi compra uomini per tradirmi. »

« Oh! Signore! E potevo farlo se sapevo che Tu non disprezzi neppure noi ladroni? Ero anche io fra quelli che ti hanno portato l'agnello al Carit. E uno di noi, che ora è stato preso dai romani —almeno così si dice, certo è che da prima dei Tabernacoli * non si è più visto nei rifugi dei ladroni— mi ha detto le tue parole in⁵

⁵ < vedi: Esodo 23. 14-17>

una valle presso Modin... Perchè io allora non ero ancora coi ladroni. Vi sono andato alla fine dell'ultimo Adar e li ho lasciati all'inizio di Etanim. Ma non ho fatto nulla che meriti il tuo grazie. Tu eri buono. Ho voluto essere buono. E avvertire un tuo amico... posso dire così di Zaccheo? »

«Sì, lo puoi dire. Tutti quelli che mi amano sono miei amici. Anche tu lo sei. »

«Oh!... Ho voluto avvertire perchè Tu ti guardassi. Ma un avvertimento non merita grazie... »

« Ti ripeto : è perchè non ti sei venduto contro di Me che ti ringrazio. Questo ha valore. »

« E l'avvertimento no? »

«Figlio mio, nulla potrà impedire all'Odio di assalirmi. Hai mai visto un torrente che straripa⁹ »

« Sì. Ero presso Jabes Galaad e ho visto la rovina del fiume uscito di letto prima del Giordano. »

« E che, ha potuto alcuna cosa fermare le acque? »

«No. Esse hanno tutto coperto e rovinato. Persino delle case hanno travolto.»

«Così è l'Odio. Ma non mi travolgerà. Ne sarò sommerso, ma non distrutto. E nell'ora amarissima l'amore di chi non volle odiare l'Innocente sarà il mio conforto, la mia luce nelle tenebre di quell'ora di Tenebre, la mia dolcezza nel calice del vino col fiebre e la mirra⁴. »

«Tu*:... Tu parli di Te come se... E' per i ladroni quel calice, per chi va alla morte di croce. Ma Tu non sei un ladro! Tu non sei colpevole! Tu sei...»

« Il Redentore. Dammi un bacio, figlio. »

Gli prende il capo fra le mani e lo bacia in fronte e poi si china per ricevere il bacio del giovane. Un bacio timido, sfiorante appena la guancia scarna... E poi il giovane si abbatte piangendo sul petto di Gesù.

«Non piangere, figlio mio! Io sono sacrificato dall'amore. Ed è sempre dolce sacrificio anche se è tormentoso alla natura umana. »

Lo tiene, fra le braccia finché il pianto cessa e poi toma di là tenendolo per mano, vicino, al posto che aveva prima Pietro.

* <vedi: Salmo 68, 22; Matteo 27, 33-34, 48; Marco 15, 22-13'>

Riprende a parlare : « Mentre prendevamo il cibo uno di voi, non d'Israele, disse di volermi chiedere una spiegazione. Lo faccia ora, perchè presto dovremo tornare fra la gente e poi lasciarci. » « Sono io che ho detto questo. Ma in molti lo desiderano di sapere. Zaccheo non sa spiegare bene questo, e neppure altri fra noi della tua religione. Abbiamo chiesto ai tuoi discepoli, quando sono passati di qui. Ma non ci hanno detto con chiarezza. »

« Cosa vuoi sapere dunque? »

« Noi non sapevamo neppur di averla l'anima. Ossia... noi almeno avremmo dovuto saperlo perchè gli antichi nostri... Ma noi non leggevamo gli antichi. Eravamo bestie... E non sapevamo più cosa è quest'anima. Neppur ora lo sappiamo. Cosa è l'anima? La ragione nostra forse? Non crediamo, perchè in tal caso noi saremmo stati senza di lei e abbiamo sentito dire che senza anima non c'è vita. Che è dunque l'anima che ci dicono incorporea, che ci dicono immortale, se non è la ragione? Il pensiero è incorporeo. Ma non è immortale perchè cessa con la vita nostra. Anche il più sapiente non pensa più dopo la morte. »

« L'anima non è il pensiero, uomo. L'anima è lo spirito, è il principio immateriale della vita, il principio impalpabile, ma vero, che anima tutto l'uomo e che dura dopo l'uomo. Perciò è detta immortale. È tanto sublime cosa che il pensiero anche più potente è un nulla rispetto ad essa. Il pensiero ha fine. Mentre l'anima ha bensì un principio, ma non ha più fine. Beata o dannata continua ad essere. Beati quelli che sanno conservarla pura, o ritornarla pura dopo averla resa impura, per renderla al suo Creatore così come Egli la diede all'uomo per animare la sua umanità \ »

« Ma è essa in noi, o sopra noi, come l'occhio di Dio? »

« In noi. »

« Prigione in noi sino alia morte, allora? Schiava? »

« No. Regina. Nel pensiero eterno l'anima, lo spirito è la cosa che regna nell'uomo, nell'animale creato detto: uomo. Essa, ve- ⁵

⁵ < Quest'Opera, altrove, fa riflettere che l'anima umana è perfettamente pura nell'istante fulmineo in cui vien *creata* da Dio: non è possibile, infatti, Ch'Egli crei l'anima peccaminosa o con tendenze cattive. Essa *contrae* la colpa originale in quanto e nell'istante in cui viene ad animare una carne che proviene, per discendenza mediata ma vera, da Adamo prevaricatore, cioè da Adamo asservitosi a Satana, e fattosi disubbidiente a Dio (Genesi 3). Vedi: *Appendice* del 1^o volume, a pag. 309 >

nuta dal Re e Padre di tutti i re e padri, suo soffiò* e sua immagine, suo dono e suo diritto, avente per missione quella di fare della creatura detta uomo un re del gran regno eterno, di fare della creatura detta uomo un dio¹ oltre la vita, un " vivente " nella Dimora del sublimissimo, unico Dio, è creata regina, e con autorità e destino di regina. Sue ancelle tutte le virtù e le facoltà dell'uomo, sua ministra la buona volontà dell'uomo, suo servo il pensiero, servo e alunno il pensiero dell'uomo. E' dallo spirito che il pensiero acquista potenza e verità, acquista giustizia e sapienza, e può assurgere a perfezione regale. Un pensiero privo della luce dello spirito sarà sempre con lacune e tenebre, non potrà mai darsi ragione di verità che, per chi è scisso da Dio avendo perduta la regalità dell'anima, sono più incomprensibili di misteri. Sarà cieco il pensiero dell'uomo, ebete sarà, se mancherà del punto base, della leva indispensabile per comprendere, per alzarsi lasciando la Terra e lanciandosi all'alto, incontro all'Intelligenza, alla Potenza, alla Divinità in una parola. Parlo così a te, Demete, perchè tu non sei sempre stato solamente un cambiavalue, e puoi capire, e spiegare agli altri. »

« Sei veramente un veggente, Maestro. No, non sono stato soltanto un cambiavalue... Anzi questo è stato l'ultimo scalino della mia discesa... Dimmi, Maestro. Ma se l'anima è regina, perchè allora non regna e non doma il mal pensiero e la mala carne del- Uomo? »

« Domare non sarebbe né libertà né merito; sarebbe oppressione. »

« Ma il pensiero e la carne soprafanno pure l'anima, parlo di me, di noi, e la fanno schiava troppe volte. Per questo dicevo se era in noi in forma di schiava. Come può Dio permettere che cosa tanto sublime —Tu l'hai definita “ soffio^{**78***li} di Dio e sua immagine *— sia avvilita da ciò che è inferiore? »

« Nel Pensiero divino era che l'anima non conoscesse schiavitù *. Ma dimentichi tu il nemico di Dio e dell'uomo? Gli spiriti inferni sono noti a voi pure. »

*~D2, suo soffio : A, sua parte < nel senso, appunto, di soffio, e quindi di partecipazione; vedi: note 2 e 3 a pag. 143 del 3o volume>

⁷<vedi: nota 3 a pag. 1185 del 8° volume >

• < come la precedente nota 6 >

* < A tale schiavitù l'uomo si è ridotto da se, per consapevole e voluto abuso del divino eccelso dono dell'umana libertà >

«Sì, e tutti con voglie crudeli. E io posso dire che, ricordando il fanciullo che ero, soltanto a questi spiriti inferi posso attribuire l'uomo che divenni e fui sino alle soglie della vecchiezza. Ora ritrovo il fanciullino smarrito di allora. Ma potrò farmi tanto fanciullo da ritornare alla purezza di allora? Il cammino a ritroso nel tempo è forse concesso? »

« Non occorre camminare a ritroso. Non lo potresti fare. Tempo passato non torna più, non si può farlo tornare, nè si può ritornare in esso. Ma non è necessario.

Alcuni fra voi sono di luoghi dove è nota la teoria della scuola pitagorica. Teoria di errore. Le anime, superata la sosta sulla Terra, non tornano mai più sulla Terra in nessun corpo. Non di animale, non essendo conveniente che cosa tanto soprannaturale quale è, abiti entro un bruto. Non di uomo, perchè come sarebbe dato premio al corpo riunito all'anima nell'estremo Giudizio se quell'anima avesse avuto molti corpi per veste.¹⁰ Si dice, da chi crede nella teoria suddetta, che è l'ultimo corpo che gode perchè per successive purificazioni, in successive vite, l'anima, soltanto nell'ultima reincarnazione, raggiunge la perfezione degna di premio. Errore e offesa! Errore e offesa verso Dio, ammettendo che Egli non abbia potuto creare che un numero limitato di anime. Errore e offesa verso l'uomo, giudicandolo così corrotto che difficilmente meriti premio. Non sarà subito premio, dovrà subire una purificazione oltre vita¹¹ il novantanove volte su cento. Ma purificazione è preparazione a gaudio. Perciò chi si purifica è già uno che si è salvato. È salvato che sia, godrà, dopo l'ultimo Giorno, col suo corpo. Non potrà avere altro che un corpo per la sua anima, che una vita qui, e con il corpo che gli fecero i suoi procreatori, e con l'anima che il Creatore gli ha creata per vivificare la carne, godrà il premio.

Rincarnarsi non è concesso, come non è concesso retrocedere nel tempo. Ma ricrearsi con moto di libera volontà sì, è concesso, e Dio benedice a queste volontà e le aiuta. Voi tutti le avete avute¹². Ecco allora l'uomo peccatore, vizioso, sozzo, delinquente, ladro, corrotto, corruttore, omicida, sacrilego, adultero, sotto il lavacro del pentimento, rinascere spiritualmente, distruggere la polpa cor-

¹⁰ <vedi: nota 3 a pag. 1629>

¹¹ <vedi: nota 3 a pag. 586 del 3° volume>

¹² <vedi : nota 4 a pag. 766 del 6° volume>

rotta del vecchio uomo¹⁵, disperdere l'io mentale ancor più corrotto, quasi che la volontà di redimersi sia un acido che attacca e distrugge l'involucro malsano dove si cela un tesoro, e messo a nudo il proprio spirito, purificatolo, risanatolo, rivestirlo di un nuovo pensiero ¹⁶, di una nuova veste pura, buona, fanciulla. Oh! una veste che può accostarsi a Dio, che può coprire degnamente l'anima ricreata, e custodirla e aiutarla sino alla supercreazione di essa che è la santità compiuta che domani —in un domani forse lontano, se visto con mente e misura di tempo umane; vicinissimo, se contemplato con pensiero di eternità— sarà gloriosa nel Regno di Dio.

E tutti possono, volendo, ricreare in sè il puro fanciullo dei giorni infantili, il fanciullo amoro, umile, schietto, buono, che la madre serrava sul seno, che il padre guardava gloriandosene, che l'angelo di Dio ¹⁵ amava e che Dio mirava con amore. Le vostre madri! Forse erano donne di grande virtù... Dio non lascerà senza premio la loro virtù. Fate dunque di averne una uguale, per riunirvi ad esse quando sarà per tutti i virtuosi una sola cosa : il Regno di Dio per i buoni. Forse non erano buone, e hanno contribuito alla vostra rovina. Ma se esse non vi hanno amato, se voi non conoscete l'amore, se questa mancanza vi ha fatto cattivi, ora che un Amore divino vi ha raccolti state santi per potere in un gaudio celeste godere dell'Amore che ogni amore supera.

Avete altro da chiedere? »

« No, Signore. Tutto abbiamo da imparare. Ma al momento non troviamo altro... »

« Vi lascerò Giovanni e Andrea per qualche giorno. Dopo manderò qui dei discepoli buoni e sapienti. Voglio che i puledri selvaggi sappiano le vie del Signore e i suoi pascoli così come quelli d'Israele, perchè sono venuto per tutti e amo tutti ad un modo. Alzatevi e andiamo. »

E per primo esce nel mutato giardino, seguito alle calcagna dai suoi che si lamentano dolcemente : « Maestro, hai parlato a questi come poche volte parli ai tuoi eletti... »

i* <vedi: Romani 6, 1-11; Efesini*4, 17 - 5, 20\ Colossei 3, 5-ii >

14 < La penitenza (metánoia), di cui spesso si parla nell'Antico e nel Nuovo Testamento, comporta, infatti, prima di tutto, un « nuovo pensiero », cioè un cambiamento di modo di pensare. Vedi, per esempio : II» Timoteo 2, 24-26 >

1» <vedi: nota 3 a pag. 999 del 6<> volume >

« E ve ne dolete? Non sapete che così si fa anche nel mondo quando si vuole conquistare uno che si ama? Ma con quelli che sappiamo che -ci amano con tutti loro stessi e sono ormai della nostra famiglia, non c'è bisogno di arte .di conquista. Basta il vederci per essere gli uni negli altri con gaudio e pace» dice Gesù con un sorriso divino, veramente divino tanto è comunicante gioia. E gli apostoli non si lamentano più, anzi beati lo guardano perdendosi nel tripudio dell'amarsi.

222. GESÙ' GIUDICA SU SABEA DI BETLECHI

Gesù giudica su Sabea di Betlechi.

E' un ben povero podere quello che alimenta raccolta eterogenea degli amici di Zaccheo. Specie ora che è inverno non rallegra certo il cuore. Ma pure essi lo amano e lo mostrano con orgoglio a Gesù. I tre campi a grano, arati e bruni, il frutteto con pochi alberi produttivi e gli altri ancora troppo giovani per sperare che lo siano, qualche striminzito filare di viti, l'ortaglia... una stalletta con una vaccherella e un asino per il bindolo, un recinto con poche galline e cinque coppie di colombi, sei pecore, una stamberga con una cucina e tre camere, una tettoia che fa da legnaia, ripostiglio e fienile, un pozzo dalla bocca sberciata e una cisterna dall'acqua melmosa. Nulla più.

« Se ci aiuterà la stagione... »

« Se le bestie figlieranno... »

« Se gli alberelli attecchiranno... »

Tutto è al condizionale... Speranze molto precarie...

Ma uno si ricorda di ciò che ha sentito dire anni prima: del prodigioso raccolto avuto da Doras per una benedizione data dal Maestro perchè Doras fosse umano con i suoi servi contadini, e dice: «E se Tu benedicessi questo luogo... Anche Doras era peccatore... »

« Hai ragione. Ciò che ho fatto sapendo che non avrebbe mutato quel cuore, lo farò anche per voi dal cuore mutato. »

E apre le braccia a benedire dicendo : « Lo faceta subito perchè voglio persuadervi che vi amo. »

Poi proseguono la strada verso il fiume costeggiando campi arati, dalla grassa terra scura e frutteti spogliati dalla stagione.

Ad una curva ecco alcuni scribi farsi avanti. « La pace a Te, Maestro. Ti abbiamo atteso qui per... venerarti. »

(c) No. Per essere sicuri che non faccio frode. Avete fatto bene. Persuadetevi che non ho avuto modo di vedere la donna nè alcuno di quelli che sono con lei. Voi, tu e tu, eravate di guardia alla

casa di Zaccheo e avete visto che nessuno di noi è uscito. Voi mi avete preceduto sulla via e avete visto che nessuno di noi è andato avanti. Voi avete in cuore da impormi delle clausole all'incontro con quella donna, ed Io vi dico che le accetto prima ancora che le facciate. »

« Ma... se non le sai... »

« Non è forse vero che me le volete fare? »

« È vero. »

« Come dunque so questa vostra intenzione, nota a voi soli, così so ciò che mi direte. Ed Io vi dico che accetto ciò che volete propormi perchè servirà a dar gloria alla Verità. Parlate. »

« Sai come sono le cose? »

« So che la donna è giudicata da voi indemoniata¹ e che però nessun esorcista² potè cacciarle il demonio. E so che però essa non dice parole di demonio. Così dicono quelli che l'han sentita parlare. »

« Puoi giurare che non l'hai mai vista? »

« Il giusto non giura mai perchè sa che ha diritto di essere creduto sulla sua parola³. Io vi dico che non l'ho mai vista e che non sono mai passato dal suo paese, e tutto il paese può confermarlo. » « Eppure lei pretende di conoscere il tuo volto e la tua voce. » « La sua anima infatti mi conosce per volere di Dio. »

« Tu dici per volere di Dio. Ma come lo puoi asserire? »

« Mi è stato detto che dice parole ispirate. »

« Anche il demonio parla di Dio. »

« Ma con errori mescolati ad arte, per traviare gli uomini in pensieri di errore⁴. »

« Ebbene... noi vorremmo che Tu ci lasciassi provare la donna. »

« In che modo? »

« Tu non la conosci proprio? »

« Vi dico di no. »

« Ecco allora. Mandiamo avanti qualcuno gridando : “ Ecco il

¹ < vedi : nota 5 a pag. 598 del 29 volume >

² < vedi : nota 4 a pag. 1674 >

³ < Il comando cristiano di non giurare trovasi in Matteo 5, 33-37 e in Giacomo 5, 12: quest'opera ne specifica il motivo >

⁴ < Giusto criterio per distinguere le manifestazioni divine da quelle dia-boliche. Vedi: Galati 1, 8-9; I» Giovanni 4. 1-6>

Signore e vediamo se lei saluta chi è con costui come Tu fossi. » «Povera prova! Ma pure accetto. Scegliete voi fra quelli che mi accompagnano, coloro da mandare avanti. E Io vi seguirò con gli altri. Però se la donna parlerà voi la dovete lasciar parlare, perchè Io giudichi le sue parole. »

« E' giusto. Il patto è fatto e lo manterremo lealmente. »

« Così avvenga, e serva a toccarvi il cuore. »

« Maestro, non tutti siamo avversari. Alcuni fra noi sono su posizione di attesa... e con sincera volontà di vedere il vero per seguirti » dice uno scriba.

« E' vero. E costoro saranno amati ancora da Dio. »

Gli scribi esaminano gli apostoli e si stupiscono dell'assenza di molti, e specie dell'escariota, e poi scelgono Giuda Taddeo e Giovanni. In più prendono il giovane ladro convertito che è pallido e magro e con i capelli tendenti al rossiccio. Quelli insomma che per età e fisionomia hanno punti uguali col Maestro.

« Noi andiamo avanti con costoro. Tu resta qui con i nostri compagni e coi tuoi, e seguici fra qualche tempo. »

Così fanno.

Sono già in vista i boschi che costeggiano il fiume. Un sole d'inverno al tramonto indora le vette delle piante e sparge una luce gialla e vivida sulle persone raccolte presso gli alberi.

«Ecco! Ecco il Messia! Alzatevi! Venitegli incontro! » gridano gli scribi andati avanti deviando verso un sentiero che termina contro un rovere colossale, dalle radici potenti semi scoperte a far da sedile a chi si ricovera presso il suo tronco.

Il gruppo di persone raccolte là intorno si volge, si alza, si apre e si scioglie per venire incontro a quelli che vengono. E presso il tronco restano soltanto tre scribi, Giovanni d'Efeso, e un uomo e una donna anziani, più un'altra donna che sta seduta su una radice sporgente, le spalle al tronco, la testa china sui ginocchi stretti fra le braccia allacciate, tutta coperta da un velo di un viola tanto carico da parere nero. Sembra estranea a tutto. Non si scuote per il gridio.

Uno scriba la tocca sulla spalla : « E' qui il Maestro, Sabea. Sorgi e salutalo. »

La donna non risponde e non si muove.

I tre scribi si guardano e sorridono ironici facendo un cenno d'intesa agli altri che vengono avanti. E posto che quelli che erano

in attesa, non vedendo Gesù, si erano zittiti, gridano essi più forte che mai, essi e i comparì perchè la donna non si avveda dell'inganno.

«Donna» dice uno scriba alla vecchia madre che è con la figlia « almeno tu saluta il Maestro e di' a tua figlia di farlo. »

La donna si prostra insieme al marito davanti al Taddeo e Giovanni e al ladro pentito e poi, alzandosi, dice alla figlia : « Sa-bea, il tuo Signore è qui. Veneralo. »

La giovane non si muove.

Il sorriso ironico degli scribi si accentua, e uno, magro e nasuto, dice con voce nasale e striscicata: «Non te l'aspettavi questa prova, non è vero? E il tuo cuore trema. Senti che la tua fama di profetessa è in pericolo e non tenti la sorte... Mi pare che ciò basti a definirti per menzognera... »

La donna alza la testa di colpo. Getta indietro il velo e guarda con occhi bene aperti mentre dice : « Non mento, scriba. E non ho paura perchè sono nella verità. Dove è il Signore? »

« Come? Dici che lo conosci e non lo vedi? Lo hai davanti. »

«Nessuno di questi è il Signore. Per questo non mi movevo. Nessuno di questi. »

J

« Nessuno di questi? Come? Quel galileo biondo non è il Signore? Io non lo conosco, ma so che è biondo e con occhi di cielo. » « Non è il Signore. »

«Allora quello alto e severo. Guarda che tratti da re. E' Lui certo. »

« Non è il Signore. Non è fra questi il Signore » e la donna riabbassa il capo fra le ginocchia come prima.

Qualche tempo passa. Poi ecco avanzarsi Gesù. Gli scribi hanno imposto silenzio alla poca gente. Perciò il suo venire non è accusato da nessun osanna.

Gesù viene avanti fra Pietro e Giacomo suo cugino. Cammina lentamente... Silenziosamente... L'erba folta attutisce ogni fruscio di passi. Mentre la vecchia si asciuga delle lacrime col suo velo e uno scriba ferisce dicendo : « Vostra figlia è folle e mentitrice », mentre il padre sospira e anche rimprovera la figlia, Gesù giunge ai limiti del sentiero e si ferma.

La giovane, che non ha potuto sentire niente, che non ha potuto vedere nulla, balza in piedi, getta il velo, scopre così tutto il capo, stende le braccia con un grido potente: «Eccolo che a me

viene il mio Signore! Questo è il Messia, o uomini che mi volete ingannare e avvillire. Io vedo su Lui la luce di Dio che me lo indica e lo onoro! » e si getta a terra, ma rimanendo al suo posto, a un due metri circa da Gesù. Volto a terra, fra l'erba, ella grida: « Io ti saluto, o Re dei popoli, o Ammirabile, o Principe di pace, Padre del secolo senza fine. Duce del popolo nuovo di Dio! * » e resta prostrata sotto il suo ampio mantello scuro, di un viola quasi nero come il velo. Ma nel momento che si è alzata in piedi contro il tronco nero —e dopo aver gettato il velo, è rimasta con le braccia tese in avanti, come una statua— ho potuto notare che sotto il manto è vestita di una veste di pesante lana di un bianco avoriato, stretta semplicemente da un cordone al collo e alla cintura. E soprattutto ho potuto ammirare la sua bellezza di donna matura. Avrà un trent'anni. E trent'anni in Palestina equivalgono almeno a quaranta dei nostri generalmente; chè se per Maria Santissima questa regola ha un'eccezione, per le altre donne la maturità viene presto e specie pen quelle brune di capelli e di viso e formose come questa.

Essa è il tipo classico della donna ebrea. Io credo che così saranno state Rachele e Rut e Giuditta, celebri per la loro bellezza⁸. Alta, formosa eppure slanciata, dalla pelle liscia e di un pallore brunetto, bocca piccola e dalle labbra un poco tumide e vivamente rosse, naso diritto, lungo, sottile, due occhi profondi, scuri, vellutati fra un arco di ciglia lunghe e folte, fronte alta, liscia, regale, un ovale piuttosto allungato e delle chiome d'ebano splendide come un serto d'onice. Non un gioiello, ma un corpo statuario e un'imponenza da regina.

Ecco che si alza puntando le mani lunghe, brunette, bellissime, congiunte al braccio da un polso sottile. Eccola di nuovo in piedi, contro il tronco scuro. Guarda in silenzio, ora, il Maestro, e scrolla il capo perchè degli scribi le dicono : « Ti sbagli, o Sabea. Non è Lui il Messia, ma è quello che hai visto prima senza riconoscere. »

Ella scrolla il capo ferma, severa, e non toglie gli occhi dal Signore. E poi il suo viso si trasfigura in un'espressione che non⁵

⁵ <vedi: Isaia 9, 6-7>

« <vedi : Genesi 29, 25-19; Ruth; Giuditta 10; 11, 18-21; 16, 5-11 >

so dire se di gioia fervida o di sonnolenza estatica. Ha del Tuna e dell'altra cosa, perchè pare trascolorare come in chi è prossimo a svenire mentre tutta la vita si concentra negli occhi che si fanno luminosi di una luce di gioia, di trionfo, d'amore... Non so. Ridono quegli occhi? No, non ridono come non ride la bocca severa. Eppure è una luce di gioia in loro e sempre più quegli occhi acquistano una potenza di intensità che colpisce. Gesù la guarda con il suo sguardo mite, un poco mesto.

« Lo vedi che è una folle? » gli sussurra uno scriba.

Gesù non ribatte parola. La mano sinistra pendente lungo il fianco, la destra a tenersi raccòlto il mantello sul petto, guarda e tace.

E la donna apre la bocca e stende le braccia come prima. Sembra un'enorme farfalla dalle ali viola e il corpo d'avorio vecchio. E un nuovo grido esce dalle sue labbra : « O Adonai⁷, Tu sei grande! Tu solo sei grande, o Adonai! Grande Tu sei e in Cielo e in Terra, e nel tempo e nei secoli dei secoli, e oltre il Tempo, da sempre e per sempre, o Signore, Figlio del Signore. Sotto ai tuoi piedi sono i tuoi nemici e regge il tuo trono l'amore di quelli che ti amano. »

La voce si fa sempre più sicura e forte mentre gli occhi si staccano dal volto di Gesù e guardano in un punto lontano, un poco al disopra delle teste che le stanno intorno attente e che ella, stando ritta contro il tronco del rovere, che è su un rialzo del suolo come fosse su un basso argine, domina senza fatica.

Dopo una pausa riprende : « Il trono del mio Signore è ornato delle dodici pietre delle dodici tribù dei giusti. Nella grande perla che è il trono, il bianco prezioso trono splendente del Santissimo Agnello, sono incastonati topazi con ametiste, smeraldi con zaffiri, e rubini con sardonici, e agate e crisoliti e berilli, onici, diaspri, opali⁸. Quelli che credono, quelli che sperano, quelli che amano, quelli che si pentono, quelli che vivono e muoiono nella giustizia, quelli che soffrono, quelli che lasciano l'errore per la Verità, quelli che erano duri di cuore e miti si sono fatti in suo Nome, gli innocenti, i pentiti, quelli che si spogliano di ogni cosa per essere agili a seguire il Signore, i vergini dallo spirito splendente *.

7 < vedi: Giuditta 16. 15-16>

• <vedi: Esodo 28. 15-30; 39, 8-21; Apocalisse 21, per vari punti di contatto >

di luce simile ad un'alba del Cielo di Dio... Gloria al Signore! Gloria a Adonai! Gloria al Re assiso sul suo trono! »

La voce è uno squillo. La gente è scossa da un fremito. La donna sembra realmente vedere quello che dice, quasi che la nube dorata che naviga in un cielo sereno e che ella sembra seguire con lo sguardo rapito, le fosse lente per vedere le glorie celesti. Si riposa come stanca ma senza cambiare attitudine. Soltanto il suo viso si fa ancor più trasfigurato in pallore di epidermide e in fulgore di occhi.

E poi riprende a parlare abbassando lo sguardo su Gesù che l'ascolta attento fra una cerchia di scribi che crollano il capo scettici e schernitori, e di apostoli e seguaci pallidi di emozione sacra. Riprende a parlare a voce distinta ma meno alta: «Io vedo! Io vedo nell'Uomo ciò che si cela nell'Uomo. Santo è l'Uomo, ma il mio ginocchio si piega davanti al Santo dei Santi⁹ chiuso nell'Uomo. »

La voce toma forte, imperiosa come un comando: «Guarda il tuo Re, o popolo di Dio! Conosci il suo Volto! La Bellezza di Dio ti è davanti. La Sapienza di Dio ha preso una bocca per istruirti. Non sono più i profeti, o popolo d'Israele, quelli che ti parlano dell'Innominabile¹⁰. E' Lui stesso. Lui, che conosce il mistero che è Dio, che ti parla di Dio. Lui che conosce il Pensiero di Dio che ti accosta al suo seno, o popolo ancor pargolo dopo tanti secoli, e ti nutre col latte della Sapienza di Dio per farti adulto in Dio. Per fare questo si è incarnato in un seno. In un seno di donna d'Israele, grande più al cospetto di Dio e degli uomini di ogni altra donna. Ella ha rapito il cuore di Dio con uno solo dei suoi palpiti» di colomba^{11 * 13}. La bellezza del suo spirito ha sedotto l'Altissimo ed Egli di Lei ha fatto il suo trono. Maria d'Aronne peccò perchè in lei era il peccato¹⁴. Debqra giudicò ciò che era da farsi, ma non operò con le sue mani¹⁵. Giaelet fu forte, ma si sporcò di sangue¹⁴. Giuditta era giusta e temeva il Signore, e Dio fu nelle sue parole e le permise 1 atto perchè fosse salvato Israele, ma per amor di patria usò

\ veai : noia

¹¹ <vedi: nota 2 a pa\$. 1614 >

« 7-9 > <vedi: Numeri 12>

¹³ <vedi: Giudici 4-5 >

¹⁴ <vedi: Giudici 4. 17-23; 5. 24-27 >

astuzia omicida¹⁵ ¹⁶. Ma la Donna che lo ha generato supera queste donne perchè è l'Ancella perfetta di Dio e lo serve senza peccare ¹. Tutta pura, innocente e bella, è il bell'Astro di Dio, dal suo sorgere al suo tramontare. Tutta bella, splendente e pura per essere Stella e Luna^{17*} ¹⁹, Luce agli uomini per trovare il Signore. Non precede e non segue l'Arca santa come Maria d'Aronne, perchè Arca è Ella stessa ^{1*}. Sulla torbida onda della Terra coperta dal diluvio delle colpe Ella scorre e salva perchè chi entra in Lei trova- il Signore. Colomba senza macchia esce e porta l'ulivo, l'ulivo di pace agli uomini, perchè Ella è Uliva speciosa⁹. Tace, e nel suo silenzio parla e opera più di Debora. Giaeletta e Giuditta ²⁰, e non consiglia battaglia, non incita a stragi, non sparge altro sangue che il suo più eletto, quello col quale ha fatto il suo Figlio. Misera Madre! Madre sublime!... Temeva Giuditta il Signore, ma di un uomo era stato il suo fiore²¹. Questa il suo fiore inviolato ha dato all'Altissimo, e il Fuoco di Dio è sceso nel calice del giglio soave e un seno di donna ha contenuto e portato la Potenza, la Sapienza e l'Amore di Dio. Gloria alla Donna! Cantate, o donne d'Israele, le lodi di Lei! »

La donna tace come fosse spossata la sua voce. Infatti non so come faccia a tenere quel timbro così forte.

Gli scribi dicono: «E' pazza! E' pazza! Falla tacere. Pazza o posseduta²² *. Imponi allo spirito che la tiene che se ne vada. »

« Non posso ». Non c'è che spirito di Dio, e Dio non scaccia Sé stesso.
»

« Non lo fai perchè ella loda Te e la Madre tua e ciò solletica il tuo orgoglio. »

« Scriba, rifletti a ciò che sai di Me e vedrai che Io non conosco l'orgoglio. »

« Eppure solo un demonio può parlare in lei per celebrare

¹⁵ <vedi: Giuditta 8-10>

¹⁶ < Qui comincia ad alludere, anzi ad inneggiare, a Maria, Madre di Gesù. Vedi: Luca 1, 38>

¹⁷ <vedi: Apocalisse 12, 1-6 >

i* <vedi: Numeri 10; Michea 6, 1-4 >

¹⁹ < Allusione a: Genesi 8, 6-12; Ecclesiastico 24, 18-19>

⁹⁹ < vedi : Giudici 4-5; Giuditta 8-16 >

<< vedi: Giuditta 8. 1-8>

w <vedi: nota 5 a pag. 598 del 2® volume)

2* <vedi: nota 3 a pag. 1350 >

così una donna!... La donna! E che è in Israele e per Israele la donna? E che, se non peccato agli occhi di Dio? La sedotta e seduttrice”! Se non fosse fede si stenterebbe a pensare un'anima nella femmina. Le è interdetto di accostarsi al Santo²⁵ per la sua immondezza. E costei dice che Dio scese in lei'... » dice un altro scriba, scandalizzato, e i suoi compari gli fanno bordone.

Gesù dice senza guardare nessuno in volto, pare che parli a Sé stesso : « “ La Donna schiacerà la testa del Serpente²⁶... La Vergine concepirà e partorirà un Figlio che sarà chiamato Emmanuele²⁷... Un germoglio spunterà dalla radice di Jesse, un fiore verrà da questa radice e su Lui si riposerà lo Spirito del Signore ”²⁸. Questa Donna. Mia Madre. Scriba, per onore del tuo sapere, ricorda e comprendi le parole del Libro. »

Gli scribi non sanno che rispondere. Quelle parole sono state mille volte lette da loro e dette vere. Possono ora negarlo? Tacciono.

Uno ordina di accendere dei fuochi perchè il freddo si fa sentire presso le rive dove scorre il vento della sera. Ubbidiscono e dei falò di frasche fiammeggiano a corona intorno al gruppo serrato.

La luce danzante del fuoco pare riscuotere la donna che si era azzittita e che stava ad occhi chiusi come raccolta in sé stessa. Riapre gli occhi, si scuote. Guarda di nuovo Gesù e grida di nuovo : « Adonai! Adonai, Tu sei grande! Cantiamo al Divino un cantico nuovo! Shalem! Shalem! Malchich²⁹!... (scrivo così, ma l’«h» è aspirata come quasi un «c» detto da toscani). Pace! Pace! o Re al quale nulla resiste!... »

La donna tace di colpo. Gira gli occhi, per la prima volta da quando parla, su quelli che circondano Gesù, e fissa gli scribi come li vedesse per la prima volta, e senza un motivo apparente delle lacrime si formano nei suoi grandi occhi e il viso si fa triste e

14 > M < vedi: Genesi 3, 1-13; Ecclesiastico 25, 33; II^o Corinti 11, 5, 1^o 1^o 2, 11-

« <vedi: nota 1 a pag. 1536 >

* D2, Genesi 3, 15

« D2, Isaia 7, 14

i* < D2, Isaia 11, 1-2
Che appunto significa : « Pace! Pace! O Re ». Si noti che , crittric non sapeva il latino, il greco è l’ebraico >

senza splendore. Parla lentamente ora, e con voce profonda come chi parla di cose di dolore : « No. Vi è chi ti resiste! O popolo, ascolta! Da dopo il mio dolore, o popolo di Betlechi, mi hai sentito parlare. Dopo anni di silenzio e di dolore ho sentito e ho detto ciò che sentivo. Ora non sono più fra i verdi boschi di Betlechi, vergine vedova che trova nel Signore la sua unica pace. Non ho intorno soltanto i miei concittadini ai quali dire: ^a Temiamo il Signore perchè l'ora è giunta di esser pronti alla sua chiamata. Facciamo bella la veste del cuore per non essere indegni al suo cospetto. Cingiamoci di fortezza perchè l'ora del Cristo è ora di prova. Purifichiamoci come ostie per l'altare perchè si possa essere accolti da Colui che lo manda. Chi è buono si faccia più buono. Chi è superbo si faccia umile. Chi patisce lussuria si cavi la carne per potere seguire l'Agnello. L'avaro diventi benefattore perchè Dio ci benefica nel suo Messia, e ognuno pratichi giustizia per poter appartenere al Popolo del Benedetto che viene ». Ora io parlo davanti a Lui e davanti a chi crede in Lui e anche davanti a chi non' crede e deride il Santo e quelli che parlano e credono nel suo Nome e in Lui. Ma non ho paura. Voi dite che io sono folle, voi dite che in me parla un demonio. Io so che potreste farmi lapidare come bestemmiatrice ³⁰. So che ciò che dirò vi parrà insulto e bestemmia, e mi odierete. Ma non ho paura. Ultima, forse, delle voci che parlano di Lui prima della sua Manifestazione ³¹. avrò forse la sorte di molte altre voci, e non ho paura. Troppo lungo è l'esilio nel freddo e nella solitudine della Terra, per chi pensa al seno d'Àbramo, al Regno di Dio che il Cristo ci apre, più santo del santo seno di Abramo³². Sabea di Carmel della stirpe di Aronne non teme la morte. Ma teme il Signore. E parla auando Egli la fa parlare per non disubbidire al suo volere. E dice il vero perchè parla di Dio con le parole che Dio le dà. Non temo la morte. Anche se mi direte demonio e mi lapiderete come bestemmiatrice, anche se il padre e la madre e i fratelli miei per questo disonore

30 < vedi : Levitico 24, 10-23>

31 <redentrice. Vedi: II> Timoteo 1, 9-11; Tito 2, 11-14; 3, 4-7. Non sembra infatti che qui si tratti della Manifestazione alla fine dei tempi, detta escatologica >

«2 <Identica espressione in: Luca 16, 22-23. Significa la società o riunione o Umbo dei Patriarchi e altri Padri dell'Antica Legge, cioè predecessori del Regno di Cristo. Vedi: Genesi 15, 15; 47, 30; Deuteronomio 31, 16; Giudici 2, 10; Matteo 8, 11. Confrontare con* Giovanni 1, 28>

moriranno, io non tremerò di paura e di pena. So che il demonio non è in me perchè in me tace ogni fomite, e tutta Betlechi l'p sa. So che le pietre non potranno che mettere una sosta più breve di un respiro al mio canto, e dopo al mio canto sarà dato più ampio respiro nella libertà d'oltre Terra. So che il dolore di quelli del mio sangue Dio lo conforterà, e sarà breve, mentre eterno sarà poi il loro gaudio di parenti martiri di una martire. Non temo la *vostra* morte, ma quella che mi verrebbe da Dio se non l'ubbidissi. E parlo. E dico ciò che mi vien detto. O popolo ascolta, e ascoltate voi, scribi d'Israele. »

Alza di nuovo la voce accorata e dice : « Una voce, una voce viene dall'alto e grida nel mio cuore. E dice : “ L'antico Popolo di Dio non può cantare il nuovo cantico perchè non ama il suo Salvatore. Canteranno il cantico nuovo i salvati di ogni nazione, quelli del Popolo nuovo del Cristo Signore, non quelli che odiano il mio Verbo ”... Orrore! (dà veramente un urlo che fa rabbividire). La voce dà luce; la luce dà vista! Orrore! Io vedo! » L'urlo è quasi un ululo. Ella si torce come fosse tenuta fissa davanti ad uno spettacolo tremendo che le torturasse il cuore e cercasse di porvi termine con la fuga. Il mantello le scivola dalle spalle ed ella rimane nella sua veste bianca contro il gran tronco nero. Nella luce che si riduce lentamente nel riflesso verde del bosco e in quello rossastro e danzante delle fiamme, il suo viso acquista una tragicità potente. Delle ombre si formano sotto gli occhi, intorno alle narici, sotto il labbro. Pare un volto scavato dal dolore. Si torce le mani ripetendo più piano: «Io vedo! Io vedo! » e beve le sue lacrime mentre continua : « Io vedo i delitti di questo mio popolo. E sono impotente a fermarli. Io vedo il cuore dei miei compatrioti e non lo posso mutare. Orrore! Orrore! Satan ha lasciato i suoi luoghi ed è venuto a prender dimora nel cuore di questi. »

« Falla tacere! » ordinano gli scribi a Gesù.

« Avete promessovdi lasciarla parlare... » risponde Gesù.

La donna continua: « Volto a terra, nel fango, o Israele che ancora sai amare il Signore. Copriti di cenere, vestiti di cilicio **. Per te! Per loro! Gerusalemme! Gerusalemme, salvati! Io vedo una città che tumultua chiedendo un delitto. Io sento, io sento l'urlo di quelli che invocano con odio un sangue su loro. Io vedo innal-

³³ < Forse, allusione a : Geremia 6, 26 >

zare la Vittima nella Pasqua di Sangue e fluire quel Sangue, e gridare quel Sangue più del sangue di Abele, mentre si aprono i cieli e la terra si scuote e il sole si oscura. E quel Sangue non grida vendetta, ma prega pietà per il suo Popolo uccisore, pietà per noi³⁴! Gerusalemme!!! Convertiti! Quel Sangue! Quel Sangue! Un fiume! Un fiume che lava il mondo guarendo ogni male, cancellando ogni colpa... Ma per noi, per noi d'Israele, quel Sangue è fuoco, per noi è _scalpello che scrive sui figli di Giacobbe³⁵ il nome di deicidi e la maledizione di Dio. Gerusalemme! Abbi pietà di te stessa e di noi!... »

« Ma falla tacere, ti ordiniamo! » urlano gli scribi mentre la donna singhiozza coprendosi il volto.

«Non posso³⁶ imporre alla Verità di tacere.»

«Verità! Verità! E' una folle che delira! Che Maestro sei, se prendi per verità le parole di una delirante? »

« E che Messia sei se non sai far tacere una donna? »

« E che Profeta sei se non sai porre in fuga il demonio? Eppure altre volte lo hai fatto! »

«Lo ha fatto, sì. Ma ora non gli conviene. E' tutto un ben congegnato giuoco per intimorire le turbe! »

«E avrei scelto quest'ora, questo luogo e questo pugno d'uomini per farlo, quando potevo farlo in Gerico, quando ho avuto cinque e più di cinque mila persone che mi hanno seguito e circondato più volte, quando il recinto del Tempio è stato ristretto per accogliere tutti quelli che mi volevano sentire? E può forse il demonio dire parole di sapienza? Chi di voi, in coscienza, può dire che un errore è uscito da quelle labbra? Non risuonano sulle sue labbra, con voce di donna, le terribili parole dei profeti? Non sentite l'ululo di Geremia e il pianto di Isaia e degli altri profeti³⁷? Non sentite la voce di Dio attraverso alla creatura, la voce che cerca di farsi accogliere per vostro bene? Me, non mi ascoltate. Parlo, potete pensarla, in mio favore. Ma costei, che mi è ignota³⁸, quale favore spera da queste parole? Che ne avrà.

^M < Allusione a: Genesi 4, 10 (vedi anche: Ebrei 12, 24); alla Pasqua (vedi: nota 7 a pag. 198 del 3° volume); e a quanto avvenne nel triduo della Passione e Morte di Gesù >

< «figli di Giacobbe» <cioè: Israeliti. Vedi: Genesi 32, 24-29>

³⁶ < come la precedente nota 23 >

³⁷ < vedi : precedenti note 27, 28, 33 >

³⁸ < vedi : nota 16 a pag. 196 del 2° volume >

se non il vostro disprezzo, le vostre minaccie, forse la vostra vendetta? No, che non le impongo silenzio! Anzi, perchè questi pochi la sentano, e voi pure sentiate e possiate ravvedervi, le ordino: " Parla! Parla, ti dico, in nome del Signore! " »

Ora è Gesù che è imponente, è il Cristo potente delle ore di miracolo, dai grandi occhi magnetici nel loro splendore di stella azzurra che la fiamma di un falò, acceso fra la donna e Lui, avviva ancor di più.

La donna invece, oppressa dal dolore, è meno regale, e sta a capo chino col viso velato dalle mani e dai capelli neri che si sono disciolti e le piovono sulle spalle e in avanti, come un velo di lutto sulla veste bianca.

« Parla, ti dico. Non sono senza frutto le tue dolorose parole. Sabea, della stirpe d'Aronne, parla! »

La donna ubbidisce. Ma parla piano, tanto che tutti si stringono più vicino per sentirla meglio. Pare che parli a sè stessa, guardando verso il fiume che scorre fruscianto alla sua destra, con un ultimo sfaccettio d'acnue nelle ultime luci del giorno:" £ pare che parli al fiume : « O Giordano, sacro fiume dei padri ", che hai l'onda cerula e cresputa come un bisso prezioso, e vi rifletti le pure stelle e la candida luna, e carezzi i salici delle tue rive, e fiume di pace sei, e pur conosci tanto dolore; o Giordano che nelle ore di tempesta sull'onde gonfie e turbate trasporti le arene di mille torcenti, e le loro rapine, e talvolta tronchi un tenero arbusto su cui è un nido e lo trasporti vorticoso verso l'abisso mortale del Mar Salato⁴⁰, e non hai pietà della coppia di uccelli che seguono a volo, stridendo di dolore, il loro nido, distrutto dalla tua rapina; così vedrai, o sacro Giordano, percosso dall'ira divina, strappato alle case e all'altare, andare alla rovina, perendo nella Morte più grande, andare il popolo che non volle il Messia. Popolo mio, salvati! Credi nel tuo Signore! Segui il tuo Messia! Riconoscilo per ciò che è. Non re di popoli e milizie. Re delle anime, *delle tue anime*, di *tutte le anime* è. Disceso a raccogliere le anime giuste, risalirà per condurle al Regno eterno. O voi che ancora potete amare, stringetevi al Santo! O voi che avete a cuore le sorti della Patria, unitevi al Salvatore. Che tutto non muoia il seme d'Abra

3» <vedi: Giosuè 3-4 >

⁴⁰ <vedi: nota 1 a pag. 1480 >

mo! Fuggite i falsi profeti dalle bocche di menzogna e i cuori di rapina che vogliono strapparvi alla Salvezza. Uscite dalle tenebre che si innalzano intorno. Ascoltate la voce di Dio! I grandi che oggi temete sono già polvere, nel decreto di Dio. Uno solo è il Vivente. I luoghi nei quali regnano e dai quali opprimono, sono già rovine. Uno solo dura. Gerusalemme! Dove sono gli orgogliosi figli di Sion dei quali ti vanti? Dove i rabbi e i sacerdoti dei quali ti orni e nei quali ti ammiri? Guardali! Oppressi, in catene, vanno verso l'esilio, fra le macerie dei tuoi palazzi, fra il fetore dei morti di spada e di fame^{41 42 43}. Su te è il furore di Dio, o Gerusalemme che respingi il tuo Messia e lo colpisci nel volto e nel cuore; Ogni bellezza è in te distrutta. Ogni speranza per te è morta. Profanato è il Tempio e l'altare... »

« Falla tacere! Bestemmia! Falla tacere diciamo. »

« ...strappato è l'efod⁴⁴. Non serve più... »

« Sei colpevole se non le imponi silenzio! »

«...perchè non regna più. Vi è un altro, eterno Pontefice, ed è santo, e messo da Dio: Re e Sacerdote in eterno, da Colui che fa sue le offese fatte al Cristo e ne fa le vendette. Un altro Pontefice. Il Vero, il Santo, Unto da Dio e dal suo Sacrificio al posto di quelli sulla cui fronte è un disdoro la tiara perchè copre pensieri d'orrore!... »

«Taci, maledetta! Taci, o ti colpiamo!» e gli scribi la malmenano rudemente. Ma lei pare non senta.

Il popolo tumultua : « Lasciatela parlare, voi che parlate tanto. Dice il vero. Così è. Non c'è più santità fra voi. Uno solo è il Santo e voi lo angariate. »

Gli scribi reputano prudente tacere, e la donna prosegue con la sua voce stanca e dolente: «Era venuto a portarti la pace. E guerra gli hai dato... Salute. E tu lo hai schernito... Amore. E lo hai odiato... Miracolo. E lo hai detto demonio... Le sue mani hanno guarito i tuoi malati. E tu le hai trafitte. Ti portava la Luce. E tu hai coperto di sputi e lordure il suo volto. Ti portava la Vita. E tu gli hai dato la morte. Israele, piangi il tuo fallo e non imprecare al Signore mentre vai verso il tuo esilio, che non avrà

⁴¹ < Allusione alla presa e distruzione di Gerusalemme, da parte dei Romani, nel 70 dopo Cristo >

⁴² <vedi: Esodo 28;39, 1-31 >

⁴³ < vedi punti di contatto in : Atti 10, 34-43; Ebrei 7 >

termine come quelli di un tempo. Tutta la Terra scorrerai, Israele, ma come popolo vinto e maledetto, inseguito dalla voce di Dio. e con le stesse parole dette a Caino⁴⁴. E qui non potrai tornare a ricostruire un solido nido se non quando riconoscerai con gli altri popoli che questo è Gesù, il Cristo, il Signore Figlio del Signore... » La voce della donna è bianca di pena e fatica, stanca come la voce di uno che muore.

Ma non tace ancora, anzi si rianima per un ultimo comando : «A terra, popolo che sai ancora amare. Copriti di cenere, vestiti di cilicio⁴⁵. Il furore di Dio è sospeso su noi come nube gravida di grandine e folgori su un campo maledetto. »

La donna crolla in ginocchio, a braccia tese verso Gesù, e grida: «Pace, pace, o Re di giustizia e di pace! Pace, o Adonai grande e potente, al quale neppure il Padre resiste! Impetra per noi pace, per il tuo Nome, o Gesù, Salvatore e Messia, Redentore e Re, e Dio, tre volte santo⁴⁶! » e si abbatte, scossa dai singhiozzi, col viso sull'erba.

Gli scribi circondano Gesù tirandolo in disparte e, allontanando ogni altro con sguardi e parole minacciose, e uno di essi dice: «Il meno che Tu possa fare è di guarirla. Perché, se proprio vuoi dirla libera da un demonio, non puoi negare che sia una malata. Donne!... E donne sacrificate dal destino... La loro vitalità deve bene effondersi da qualche parte... e divagano... e vedono cose irreali... e soprattutto vedono Te che sei giovane e bello... e »

«Taci, bocca di serpente! Tu stesso non credi a ciò che dici» scatta Gesù con un impero che tronca le parole sulle labbra dello scriba magro e nasuto, che all'inizio del fatto aveva schernito la donna come falsa profetessa.

«Non offendiamo il Maestro. Lo abbiamo eletto a giudice di un caso che noi non riusciamo a giudicare... » dice un altro scriba, quello che, andato con gli altri incontro a Gesù sulla via, ha detto a Gesù che non tutti gli scribi gli sono avversi, ma alcuni l'osservano anche per giudicare e con sincera volontà di seguirlo se giudicato Dio.

«Ma taci, Gioele detto Alamot, figlio di Abia! Solo un mal nato come te può dire queste parole » lo investono gli altri.

« <vedi: Genesi 4, 1-16 >

«⁵ < come la precedente nota 33 >

<< <vedi: Isaia 6, 1-4; Ezechiele 10; Apocalisse 4>

Lo scriba diventa congestionato sotto l'insulto. Ma si domina e risponde con dignità: «Se natura mi è stata nemica nella persona ciò non ha reso monco il mio intelletto. Anzi precludendomi molti piaceri iha fatto di me l'uomo di sapienza. E se voi foste santi non avvilireste l'uomo, ma rispettereste il sapiente. »

« Bene! Parliamo di ciò che ci preme. Tu hai il dovere di guarirla, Maestro, perchè nel suo delirio spaventa la gente e offende il sacerdozio, i farisei e noi. »

« Se vi avesse lodato mi direste di guarirla? » domanda Gesù dolcemente.

« No. Perchè servirebbe a rendere la gente rispettosa di noi, questo popolo caprino che ci odia nel suo cuore e ci schernisce sol che possa» risponde uno scriba senza avvedersi di cadere in una trappola.

«Ma non sarebbe ancora una malata? Non avrei dovere di guarirla? » chiede ancora dolcemente Gesù. Sembra uno scolaro che chieda al pedagogo ciò che deve fare. E gli scribi, acciecati da superbia, non capiscono che stanno confessando sé stessi...

«In quel caso, no. Anzi! Lasciarla, lasciarla nel suo delirio! Fare quanto si può perchè la gente la creda profetessa. Onorarla! Indicarla... »

«Ma se fossero cose non vere?!...»

« Oh! Maestro! Tolto il punto nel quale dice cose contro noi, il resto servirebbe molto a rialzare l'orgoglio d'Israele contro il romano, a tenere basso l'orgoglio del popolo verso di noi! »

« Ma non si potrebbe dirle : “ Parla così ma non dire questo ” » dice fermamente Gesù.

« E perché? »

« Perchè chi delira parla senza sapere ciò che dice. »

« Oh! con delle monete e qualche minaccia... si otterrebbe tutto. Si regolavano anche i profeti... »

« Non mi risulta, in verità... »

«Eh! perchè non sai leggere fra le righe e perchè non tutto è stato lasciato scritto. »

« Ma lo spirito profetico non conosce imposizioni, o scriba. Esso viene da Dio, e Dio non si compra e non si spaurisce » dice Gesù cambiando tono. E' l'inizio del suo contrattacco.

« Ma costei non è profetessa. Non è più tempo di profeti. »

« Non è più tempo di profeti? E perchè? »

« Perchè non ce li meritiamo. Siamo troppo corrotti. » « Veramente? E tu lo dici? - Tu che poc'anzi la giudicavi degna di castigo perchè diceva la stessa cosa? »

Lo scriba resta disorientato. Lo aiuta un altro : « Il tempo dei profeti è cessato con Giovanni. Non servono più. »

« E perchè mai? »

« Perchè Tu ci sei a dire la Legge e a parlare di Dio. »

« Anche al tempo dei profeti c'era la Legge e la Sapienza parlava di Dio. Eppure essi pure c'erano. »

« Ma che profetizzavano? La tua venuta. Venuto sei. Essi non servono più. »

« Cento e cento volte mi sono sentito chiedere da voi, da sacerdoti e farisei, se ero o non ero il Cristo, e poiché lo affermavo fui detto bestemmiatore e folle, e furono prese pietre per lanciarne contro. Non sei tu Sadoc, detto lo scriba d'oro? » dice Gesù indicando lo scriba nasuto che ha malmenato la donna dopo averla tentata allo sbaglio.

« Lo sono. Ebbene? »

« Ebbene, tu, proprio tu, sei sempre stato il primo, a Giscala come al Tempio, ad iniziare la violenza contro di Me. Ma Io ti perdono. Ti ricordo soltanto che tu lo facevi dicendo che non potevo essere il Cristo, mentre ora lo sostieni. E ti ricordo anche la sfida che ti ho data a Cèdes. Fra poco vedrai compiersi una parte di essa. Quando la luna sarà tornata alla fase con cui ora splende nel cielo, Io te la darò la prova. La primaVL l'altra l'avrai quando il grano, che ora dorme nella terra, scuoterà le spighe ancor verdi ai venticelli di Nisam. M^aa quelli che dicono che sono inutili i profeti, rispóndo : “ E chi potrà mettere limiti al Signore Altissimo? ” In verità, in verità vi dico che i profeti sempre ci saranno fino a che ci saranno gli uomini. Sono le fiaccole fra le tenebre del mondo. Sono i focolari fra il gelo del mondo. Sono gli squilli di tuba che sveglieranno gli assonnati. Sono le voci che ricordano Dio e le sue verità cadute in dimenticanza e trascuranza col tempo, e portano all'uomo la voce diretta di Dio, suscitando fremiti di emozione nei dimentichi, negli apatici figli dell'uomo. Avranno altri nomi, ma uguale missione e uguale sorte di umano dolore e di sovrumano godere. Guai se non ci fossero questi spiriti che il mondo odierà e Dio sovramerà! Guai se non ci fossero a patire e perdonare, amare e operare in obbedienza al Signore! Il mondo perirebbe fra le te

nebre, il gelo, in un sopore di morte, in una ebetitudine, in una ignoranza selvaggia e abbrutente. E perciò Dio li susciterà, e sempre ci saranno. E chi potrà imporre a Dio di non farlo? Tu, Sadoc? o tu? o tu? In verità vi dico che neppur gli spiriti di Abramo, Giacobbe e Mosè, di Elia ed Eliseo⁴⁷ potrebbero imporre a Dio questa limitazione, e solo Dio sa quanto erano santi e quali luci eterne essi siano. »

« Allora Tu non vuoi guarire la donna e neppure condannarla? »

« No. »

« E la giudichi profetessa? »

« Ispirata, sì. »

« Sei un demonio come lei. Andiamo. Non ci conviene perdere altro tempo con dei demoni » dice Sadoc, dando un urtone da... facchino a Gesù, per scansarlo.

Molti lo seguono. Alcuni restano. Fra questi, quello che hanno chiamato Gioele Alamot.

« E voi non li seguite? » chiede Gesù indicando quelli che se ne vanno.

« No, Maestro. Andremo via perchè è notte. Ma vogliamo dirti che crediamo nel tuo giudizio. Dio può tutto, è vero. E per noi che cadiamo in molte colpe può suscitare degli spiriti che ci richiamino alla giustizia » dice uno molto anziano.

« Hai detto bene. E questa tua umiltà è più grande agli occhi di Dio del tuo sapere. »

« Allora ricordati di me quando sarai nel tuo Regno. »

« Sì, Giacobbe. »

« Come sai il mio nome? »

Gesù sorride senza rispondere.

« Maestro, anche di noi ricordati » dicono gli altri tre. E l'ultimo a parlare : Gioele Alamot, dice anche : « E benediciamo il Signore che ci ha dato quest'ora. »

« Benediciamo il Signore! » risponde Gesù.

Si salutano. Si separano.

Gesù si riunisce ai suoi apostoli e va con essi presso la donna che ha ripreso ancora la posizione che aveva all'inizio : raggomitolata in sé stessa sulla radice sporgente.

u <Per Abramo e Giacobbe, vedi: Genesi; per Mosè: Esodo. Levitico, Numeri, Deuteronomio; per Elia ed Eliseo: Ilio e IV « Re>

La madre e il padre di lei affannosamente chiedono al Maestro : «E' dunque un demonio nostra figlia? Essi prima di andarsene lo hanno detto. »

«Non lo è. Abbiate pace. E amatela perchè la sua sorte è molto dolorosa. Come tutte le sorti simili alla sua. »

« Ma essi hanno detto che così Tu hai giudicato... »

« Essi hanno mentito. Io non mento. Abbiate pace. »

Giovanni d'Efeso si fa avanti con Salomon e gli altri discepoli :

« Maestro, Sadoc ha minacciato costoro. Io te lo dico. »

« Costoro o costei? »

« Costoro e costei. Non è vero, voi due? »

« Sì. Ci hanno detto, a me e alla madre, che se non sapremo far tacere la figlia nostra, guai a noi. E a Sabea hanno detto: "Se parlerai ti denuncieremo al Sinedrio⁴⁸ Giorni cattivi prevediamo per noi!... Ma il cuore è in pace per quello che Tu ci hai detto... e sopporteremo il resto. Ma per lei... Che dobbiamo fare? Consigliaci, Signore. »

Gesù pensa e risponde poi : « Non avete parenti lontani da Betlechi? »

« No, Maestro. »

...Gesù pensa e poi alza il volto e guarda Giuseppe, Giovanni d'Efeso e Filippo di Arbela. Ordina: «Vi metterete in viaggio con costoro e poi da Betlechi con costei e il corredo di costei andrete ad Aera. Direte alla madre di Timoneo che la custodisca in mio nome. Ella sa cosa è avere un figlio perseguitato. »

« Faremo, Signore. Ben deciso. Aera è lontana e fuori di mano » dicono i tre.

Il padre e la madre di Sabea baciano le mani al Maestro e lo . ringraziano e benedicono.

Gesù si curva sulla donna e la tocca sul capo velato chiamandola con dolcezza: « Sabea, ascoltami! »

«• <11 Sinedrio era l'assemblea giudaica suprema, investita del potere di amministrare la giustizia e di decidere in campo religioso-politico. Constava del Sommo Sacerdote e di altri settanta membri, distribuiti in tre categorie: Sommi Sacerdoti (cioè: quello in carica, i suoi predecessori, ecc.), Anziani (cioè: rappresentanti dell'aristocrazia laica), Scribi (cioè: dotti della Legge). Vedi: I@ Maccabei 11, 23; 12, 6; 13, 36; 14, 20, 28; IIo Maccabei 1, 10; 4, 44; 11, 27; Matteo 27, 1, 41; Marco 11, 27; 14, 43, 53; 15, 1; Luca 20, 1; 24, 20; Giovanni 11, 45-53; 18, 19; Atti 4, 6; J9y.l-2; ecc. In Marco 15, I vi è in qualche modo la descrizione esatta del Sinedrio >

La donna alza il capo e lo guarda e poi scivola in ginocchio.

Gesù le tiene la mano sul capo : « Ascolta, Sabea. Tu andrai dove ti mando. Da una madre. Avrei voluto mandarti dalla mia. Ma non m'è concesso. E continua a servire il Signore in giustizia e ubbidienza. Io ti benedico, donna. Va' in pace. »

«Sì. mio Signore e Dio. Ma quando dovrò parlare, potrò?... »

« Lo Spirito che ti ama ti guiderà a seconda dell'ora. Non temere del suo amore. Sii umile, casta, semplice e sincera ed Egli non ti abbandonerà. Va' in pace! »

Si riunisce di nuovo agli apostoli ed a Zaccheo coi suoi, che si erano fermati lontano qualche passo trattenendo anche altri curiosi.

« Andiamo. E' notte. Non so come farete a tornare a Gerico, voi che dovete andare là. »

« Piuttosto la donna e i suoi parenti, diciamo. Ma se Tu lo giudichi buono, noi staremo fuori della casa e Tu e loro potrete dormire in essa sino al mattino » propone uno degli amici di Zaccheo.

« Buona proposta. Andate a dire a Sabea di venire con i suoi e con i discepoli. Essi dormiranno. Io starò con voi. Non è notte ventosa. Faremo dei fuochi e attenderemo l'alba così, istruendovi Io, ascoltandomi voi. »

E lentamente si mette in cammino nel primo chiarore di luna...

A Betabara.

«Pace a Te, Maestro! » salutano i discepoli pastori andati avanti giorni prima e in attesa oltre il guado insieme ai malati che hanno raccolti, e ad altri desiderosi di sentire il Maestro.

« Pace a voi. Da molto mi attendete? »

«Da tre giorni.»

« Sono stato trattenuto per via. Andiamo dai malati. »

« Abbiamo fatto drizzare delle tende per ricoverarli senza andare avanti e indietro dai paesi vicini. Latte ce ne hanno dato per essi dei nostri amici pastori, che ora sono là col gregge in attesa di Te » dicono i discepoli mentre guidano Gesù sotto un folto che da sè stesso farebbe tetto a chi si rifugiasse sotto di esso.

Là sono una ventina di piccole tende stese su paletti, o da tronco a tronco, e sotto di esse è il triste, piccolo popolo di malati che attendono, e che appena comprendono chi è che viene gridano il solito grido : « Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di noi. »

Gesù non li vuole tenere molto in attesa e affacciandosi, anzi : curvandosi da tenda a tenda, perchè la sua alta statura non gli permette di entrarvi stando ritto, mette in ognuna il suo volto e il suo sorriso che è già una grazia. Il sole alle sue spalle getta la sua ombra sui giacigli e sui volti emaciati o sulle membra inerti. Non dice che una breve frase : « Pace a voi che credete » e poi passa alla tenda vicina.

E lo segue un grido. Un grido ripetuto come è ripetuta la sua frase, un grido che si ripete nella tenda appena lasciata come fosse Teco di quello uscito dalla tenda che viene prima: «Io sono guarito. Osanna al Figlio di Davide! » E il piccolo popolo di malati, prima steso sotto le tende oscure, esce e si riforma dietro i passi del Maestro, un piccolo popolo tutto festoso che getta i bastoni e le stampelle, che si avvolge nelle coperte della barellarla abbandonata, che si leva le bende ormai inutili, e che soprattutto tripudia nella gioia della guarigione.

Sono tutti guariti ormai. E Gesù si volge col suo sorriso più *¹⁷

dolce a dire: «Il Signore ha premiato la vostra fede. Benediciamo insieme la sua bontà » e intona il salmo¹ : « Cantate con giubilo a Dio da tutta la Terra, servite il Signore con allegrezza. Venite al suo cospetto giubilando. Riconoscete che il Signore è Dio, ci ha fatto Lui ecc. ».

La gente lo segue come può. Alcuni, forse non d'Israele, seguono il canto con un mugolio fra le labbra. Ma il loro cuore canta, e la luce dei volti lo dice. Dio certo accoglierà quel povero mugolio meglio del canto perfetto e arido di qualche fariseo.

Mattia dice a Gesù : « O Signore, parlando a quelli che aspettano la tua parola, ricorda il nostro Giovanni. »

« Pensavo di farlo perchè questo luogo ancor più vivamente mi riporta in cuore la figura del Battista » e circondato dalla gente sale su una zolla di terra sopraelevata, coperta di erba sottile, e inizia a parlare.

« Che siete voi venuti a cercare in questo luogo? La salute del corpo, o malati, e vi fu data. La parola che evangelizza e l'avete trovata. Ma la salute del corpo deve essere la preparazione alla ricerca della salute dello spirito, così come la parola che evangelizza deve essere preparazione alla vostra volontà di giustizia. Guai se la salute del corpo si limitasse a gioia della carne e del sangue rimanendo inerte riguardo allo spirito!

Io vi ho fatto lodare il Signore che vi ha beneficiati con la salute. Ma passato il momento del giubilo non deve cessare la vostra riconoscenza al Signore. Ed essa si manifesta nella buona volontà di amarlo.

Ogni dono di Dio è nullo, per quanto sia carico di forze attive, se manca nel uomo la volontà di ricompensarlo con il dono del proprio spirito a Dio.

Questo luogo ha sentito la predicazione di Giovanni. Molti di voi certo l'avete sentita. Tanti di Israele l'hanno sentita, ma non in tutti ha prodotto gli stessi risultati, nonostante che il Battista dicesse ad ognuno le stesse parole. Come dunque tanta differenza? Da che? Dalla volontà diversa degli uomini² che hanno raccolte quelle parole. Ad alcuni esse furono reale preparazione a Me, e conseguentemente alla loro santità. Per altri furono invece pre-

¹ D2, Salmo 99

² < Secondo quest'opera, e giustamente, grande è l'importanza ed efficace è l'azione della umana volontà. Vedi : nota 4 a. pag. 766 del 6® volume >

parazione contro Me, e conseguentemente alla loro ingiustizia. Come grido di una scolta esse hanno risuonato, e l'esercito degli spiriti si è diviso, nonostante unico fosse il grido. Parte di essi si sono preparati per seguire il loro Duce. Parte si sono armati ed hanno studiato piani per combattere Me e i miei seguaci. E per questo Israele sarà vinto, perchè un regno diviso in sé stesso non può essere forte, e gli stranieri se ne approfittano per soggiogarlo.

Ugualmente però è nei singoli spiriti. In ogni uomo sono forze buone e forze non buone. La Sapienza parla a tutto l'uomo, *ma sono pochi gli uomini che sanno voler fare regnare una sola parte: la buona. In questo volere scegliere una parte sola, e farla regina, sono più capaci i figli del secolo.* Essi sanno essere completamente malvagi quando vogliono esserlo, e gettano come vesti inutili le parti buone che potrebbero resistere in loro.

Invece gli uomini che non sono del loro secolo, e che hanno impulso verso la Luce, non sanno che difficilmente imitare i figli del secolo e gettare da sè, come vesti ripudiate, le parti malvage che tentano resistere in loro. Io ho detto che se un occhio è scandalo venga strappato, se una mano è scandalo venga mozzata, perchè è meglio entrare nella Luce eterna mutilati, che nelle Tenebre eterne con tutti e due gli occhi o con ambe le mani.

Il Battista era uomo del nostro tempo. Molti fra voi lo avete conosciuto. Imitate il suo esempio eroico. Egli, per amore del Signore e della sua anima, gettò ben più che un occhio ed una mano, ma la vita stessa, per essere fedele alla Giustizia. Molti fra voi saranno forse stati suoi discepoli e ancora diranno di amarlo. *Ma ricordate che l'amore a Dio e l'amore ai maestri che portano a Dio, si dimostra facendo ciò che essi hanno insegnato, imitando le loro opere di giustizia e amando Dio con tutti sé stessi, sino all'eroismo. Ecco allora che così facendo i doni di salute e sapienza che Dio ha concessi non restano inattivi e non divengono condanna, ma anzi sono scala a salire alla dimora del Padre mio e vostro che tutti attende nel suo Regno.*

Fate, per il vostro bene, fate che il sacrificio del Battista : tutta una vita di sacrificio terminata col martirio; e il sacrificio mio: tutta una vita di sacrificio e terminante in un martirio cento volte
³ è cento più grande di quello del mio Precursore, non restino inattivi per voi *.

Siate giusti, abbiate fede, abbiate ubbidienza alla parola del Cielo, rinnovatevi nella Legge Nuova. La Buona Novella sia per voi veramente buona, facendovi buoni e meritevoli di godere della Bontà, ossia del Signore Altissimo in un Giorno eterno. Sappiate distinguere i veri dai falsi pastori⁴ e seguite quelli che vi danno parole di Vita imparate da Me.

E' prossima la festa delle Luci, la celebrazione della Dedicazione del Tempio⁵. Ricordatevi che nulla sono le luci di molte lampade in onore della festa e del Signore, *se resta senza luce il vostro cuore. E* luce la carità, e portalampada la volontà di amare il Signore con le opere buone*. Ricordare la Dedicazione del Tempio è buona cosa, *ma molto più grande e buona e accetta al Signore è dedicare a Dio il proprio spirito e riconsacrarlo con l'amore*. Spiriti giusti *in corpi giusti, perchè il corpo è simile alle mura che cingono Voltare, e lo spirito è Voltare sul quale scende la gloria del Signore*⁶. *Dio non può scendere su altari profanati da peccati propri, o da contatti con carni morse dalla lussuria e da pensieri malvagi*.

Siate buoni. La fatica di esserlo nelle continue prove della vita è compensata ad usura dal premio futuro e, sin da ora, dalla pace che consola i cuori dei giusti al termine di ogni loro giornata, quando si stendono per il riposo e trovano il loro guanciale spoglio dei rimorsi, che sono l'incubo di quelli che vogliono godere illecitamente e non riescono che a darsi una smania senza pace.

Non invidiate i ricchi, non odiate alcuno, non desiderate ciò che vedete ad altri. State contenti del vostro stato pensando che nel fare la Volontà di Dio in ogni cosa è la chiave che apre le porte della Gerusalemme eterna⁷.

Io vi lascio. Molti fra voi non mi vedranno più perchè Io sto per andare a preparare i posti dei miei discepoli... Benedico specialmente i vostri bambini, le vostre donne che non vedrò più. E

4 <vedi : Isaia 40, 9-11; Ezechiele 34; Zaccaria II. 4-17; e confronta con: Giovanni 10; I* Pietro 5, 1-11 >

5 <vedi : nota 7 a pag. 467 del 3*> volume >

« Per «Gloria di Dio» nella Bibbia s'intende soprattutto la manifestazione della presenza o maestà o onnipotenza divina. Vedi, per esempio: Esodo 13, 20-22; 24, 12-18; 40, 36-38; Numeri 9, 15-23; 14, 20-24; Deuteronomio 1, 29-33; Ilio Re 8, 10-13; 11° Paralipomeni 5, II - 6, 2; Salmo 77, 13-16; 104, 38-39; Matteo 17, 1-8; Marco 9, 2-8; Luca 9, 28-36; Giovanni 1, 14; 2, 11; I» Corinti 2, 7-8; II» Pietro 1, 16-18; ecc. >

7 <vedi : Isaia 65 (17-18): 66 (22); Apocalisse 21-22; II* Pietre? 3 >

poi voi, uomini... Sì. Voglio benedirvi... La mia benedizione servirà a non far cadere i più forti e a far risorgere i più deboli. Soltanto per quelli che mi tradiranno odiandomi, la mia benedizione non avrà valore V »

Li benedice in massa e poi benedice le donne, e bacia i bambini e lentamente torna verso il guado coi cinque apostoli che sono ancora con Lui e con i discepoli ex-pastori. *

* < vedi: tutte le note richiamate alla nota 3 di pag. 464 del 3° volume>

224. SULLA VIA DEL RITORNO A NOBE

Sulla via del ritorno a Nobe.

Sono già sulle pendici dell'Uliveto e le tre coppie di apostoli lasciate a Gerico, a Tecua e a Betania sono di nuovo riunite al Maestro.

Ma Giuda di Keriot è sempre assente e sottovoce gli apostoli ne parlano...

Gesù è di una tristezza infinita...

Gli apostoli, che lo notano, dicono fra loro: «E' certo per Lazzaro. E' proprio un uomo finito... E le sorelle fanno tanta pena... Il Maestro non si può neppure fermare in quella casa, con tanto astio che lo perseguita. Sarebbe stato un conforto per il malato e le sorelle, e anche per il Maestro. »

« Io non so capire perchè non lo guarisce! » esclama Tommaso.

« Sarebbe anche giusto. Un amico... Tanto aiuto che dà... Un giusto... » mormora Bartolomeo.

«Ah! per giusto è proprio un giusto. In questi giorni io credo che tu te ne sia reso persuaso... » dice lo Zelote a Bartolomeo.

«Sì, è vero. Ed è vero anche ciò che tu sottintendi. Non ero molto persuaso della sua giustizia... Con quella loro dimestichezza con i gentili, con l'educazione avuta dal padre che era molto, molto... dirò condiscendente a nuove forme di vita disformi dalle nostre... »

« La madre era un angelo » dice reciso Simone Zelote.

« Forse per questo essi sono dei giusti... Sorvoliamo sul passato di Maria. Ormai si è redenta... » dice Filippo.

«Sì. Ma tutto questo mi faceva sospettoso. Ora sono proprio persuaso e stupisco che il Maestro... »

« Mio fratello sa valutare i valori delle creature. Ne abbiamo sofferto noi pure per molto tempo, di una naturale, umana gelosia, vedendo esauditi più gli estranei che noi di famiglia. Ma adesso abbiamo capito che l'errore era nel nostro pensiero e la giustizia nel suo. Noi giudicavamo il suo modo di fare come indifferenza, e anche come svalutazione, incomprensione del nostro valore. Ora

si è compreso. Egli preferisce attirarsi i deformi e gli informi. Egli... seduce, con i suoi mezzi infiniti, le anime più meschine', più lontane, più in pericolo. Vi ricordate la parabola della pecorella smarrita? La verità, la chiave del suo modo di agire è in quella parabola. Quando Egli vede le sue pecore fedeli seguirlo o stare dove e come Egli vuole, il suo spirito riposa. Ma del suo riposo si serve per correre dietro alle smarritte. Lo sa che noi lo amiamo, che Lazzaro e le sorelle lo amano, che le discepoli e i pastori lo amano, e perciò non perde il suo tempo con noi, in speciali prove d'amore. Ci ama sempre, noi. Ci ha sempre nel cuore. Noi stessi ci entriamo e non ci vogliamo uscire. Ma gli altri... i peccatori, gli smarriti!... Deve correre dietro ad essi,,deve attirarli con l'amore e col miracolo, con la potenza sua. E lo fa. Lazzaro, Maria e Marta continueranno ad amarlo, anche senza miracolo... » dice Giacomo d'Alfeo.

« Questo è vero. Però... Cosa avrà voluto dire col suo ultimo saluto? Avete sentito : L'amore del Signore per voi si manifesterà in proporzione del vostro amore. E ricordatevi che l'amore ha due ali per essere perfetto, due ali tanto più smisurate quanto più è perfetto : la fede e la speranza ” » dice Andrea.

« Già! Che avrà voluto dire? » domandano in diversi.

Un silenzio. Poi Tommaso con un grande sospiro conclude un suo discorso interiore : « ... Però non sempre la sua pazienza buona ottiene redenzioni. Anche io ho sofferto talora per la predilezione che mostra a Giuda di Keriot... »

« Predilezione? Non mi pare. Lo rimprovera come ogni altro di noi... » dice Andrea.

« Per giustizia, sì. Ma considera quanto più rigore meriterebbe quell'uomo... »

« Questo è vero. »

« Ebbene, io ne ho sofferto delle volte. Ma ora capisco che lo fa certo perchè... è il più informe fra noi. >;

« Il più sciagurato, devi dire, Tommaso! Il più sciagurato. Voi credete che quella tristezza (e accenna a Gesù che se ne va avanti solo, assorto nella sua pena) sia data dalla malattia di Lazzaro e dalle lacrime delle sorelle. Io dico che viene dall'assenza di Giuda. Egli sperava di essere raggiunto per via da lui mentre andava a Betabara. Sperava almeno di ritrovarlo a Gerico, Tecua o a Be- tania al ritorno. Adesso non spera più. Ha la certezza del malfare

di Giuda. Io l'ho sempre osservato... e ho visto che il suo viso ha preso quell'aspetto di assoluta derelizione quando tu, Bartolmai, hai detto : " Giuda non è venuto " » dice il Taddeo.

« Ma Egli sa le cose avanti che siano, ne sono certo! » esclama Giovanni.

« Molte. Non tutte. Io penso che il Padre suo glie ne tenga occulte alcune per pietà ¹ » dice lo Zelote.

Gli undici si dividono in due partiti, chi accetta una versione e chi l'altra, e ognuno porta le sue ragioni a sostegno della propria.

Giovanni esclama : « Oh! io non voglio ascoltare nè l'uno, nè l'altro, neppure me stesso! Siamo tutti poveri uomini, e non possiamo vedere giusto. Vado da Gesù e glie lo domando. »

« No. Potrebbe pensare ad altro e con questa domanda ricordare Giuda e soffrire di più » dice Andrea.

« Ma no. Non gli dirò certo che parlavamo di Giuda. Dirò così... senza riferimenti. »

« Vai, vai! Gli servirà a distrarsi. Non vedete come è afflitto? » dice Pietro spingendo Giovanni.

« Vado. Chi viene con me? »

« Va', va' da solo. Con te parla senza ritegno. E poi ci dici... »

Giovanni va.

« Maestro! »

« Giovanni! Che vuoi? » e Gesù, con una luce di sorriso sul volto, cinge con un braccio il suo prediletto, tenendolo vicino a Sé nel camminare.

« Si parlava fra noi e si era incerti su una cosa. Questa : se Tu sai tutto il futuro, o se ti è in parte nascosto. Chi diceva una cosa e chi l'altra. »

« E tu che dicevi? »

« Dicevo che era meglio di tutto chiederlo a T?e. »

« E così sei venuto. Hai fatto bene. Questo almeno serve a Me e a te a godere un momento di amore... E' tanto raro, ormai, poter avere un poco di pace!... »

« E' vero! Come erano belli i primi tempi!... »

« Sì. Per l'uomo che siamo noi, erano più belli. Ma per lo spirito che è in noi sono migliori questi. Perchè ora è più conosciuta

¹ < Per interpretare le parole pronunziate, secondo quest'opera, dagli Apostoli. vedi : Matteo 24, 36; Atti 1, 7 >

la Parola di Dio e perchè soffriamo di più. *Più si soffre e più si redime*, Giovanni... Per questo, pur ricordando i tempi sereni, dobbiamo amare maggiormente questi che ci danno dolore, e col dolore ci danno anime². Ma rispondo alla tua domanda. Ascolta. Io non ignoro, come Dio. E non ignoro, come uomo. Conosco il futuro degli avvenimenti perchè sono col Padre da prima del tempo e vedo oltre il tempo. Come uomo esente da imperfezioni e limitazioni congiunte alla Colpa e alle colpe, ho il dono dell'introspezione dei cuori. Esso dono non è limitato al Cristo. Ma è in diversa misura di tutti quelli che avendo raggiunto la santità sono talmente uniti a Dio da potersi dire che non per sè operano, ma con la Perfezione che è in loro³. Perciò posso risponderti che non ignoro come Dio il futuro dei secoli, e non ignoro come uomo giusto lo stato dei cuori⁴. »

Giovanni riflette e tace.

Gesù lo lascia stare qualche momento. E poi dice : « Ad esempio ora Io vedo in te questo pensiero : “ Ma allora il mio Maestro sa esattamente lo stato di Giuda di Keriot! ” »

«Oh! Maestro!»

« Sì. Lo so. Lo so e proseguo ad essere il *suo* Maestro, e vorrei che voi proseguiste ad essere i *suoi* fratelli. »

«Maestro santo!... Ma proprio sempre conosci tutto? Vedi, talora noi ci diciamo che ciò non è, perchè Tu vai in luoghi dove

² < Queste asserzioni si illuminano paragonandole con : Luca 22, 41 -44 >

* < La dottrina dell'unione intima, anzi di una certa quale immedesimazione (non panteistica!) tra Dio e chi lo ama è frequente nell'Antico e nel Nuovo Testamento. Si riflette alle affermazioni o alle allusioni concernenti la paternità e sponsalità divina; la nostra prerogativa Aliale e sponsale; l'essere Cristo capo. « vite », fratello primogenito, e noi membra, « tralci », fratelli di Lui; la profonda presenza e la vivissima azione del Divino Spirito in noi; l'inabitazione arcana di Dio Padre e Figlio e Spirito Santo in chi più accesamente corrisponde all'amore divino (Giovanni 14, 23; Apocalisse 3, 20). Se tra queste dottrine, più volte corredate di rinvii biblici nelle note alla presente Opera, si considera almeno quella della fusione tra Gesù e chi ardentemente crede e spera in Lui e l'ama (Romani 8, 10-11; Galati 2, 19-20; Filippesi 1, 21; Colossei 3, 3 e rispettivi contesti) risulta credibile che anche Maria Vaitorta —l'inferma scrittrice, immolatas vittima alla Divina Giustizia contro l'ateismo e per l'Unità dell'Ovile— sia stata tra coloro i quali sono talmente uniti a Dio da potersi dire che non per sè operano, ma con la Perfezione che è in loro ». Forse in questa intima unione con Dio sta la spiegazione della presente Opera >

⁴ <vedi, nel 2[®] volume: nota 7 a pag. 118 e nota 16 a pag. 196; nel 3[°] volume: nota 3 a pag. 236; nel 6[°] volume: nota 2 a pag. 916; e nota 1 del presente paragrafo >

trovi nemici. Prima di andarvi lo sai di trovarceli, e ci vai per combatterli col tuo amore, per vincerli all'amore, oppure... non

10 sai e vedi i nemici soltanto quando li hai di fronte e ne leggi

11 cuore? Una volta Tu mi hai detto —eri tanto triste anche allora, e sempre per la stessa causa— che eri come uno che non vede... »

«Ho provato anche questo martirio dell'uomo: il dover procedere senza vedere, affidandosi totalmente alla Provvidenza. *Io devo conoscere tutto dell'uomo. Meno la colpa consumata. E ciò non per barriera messa dal Padre mio alla carne, al mondo e al demonio, ma dalla mia volontà di uomo. Io sono come voi. Ma so volere più di voi. Perciò subisco le tentazioni, ma non cedo, alle tentazioni. E in questo sta, come per voi, il mio merito.* »

«Tentazioni Tu!... Mi pare quasi impossibile...»

«Perchè tu ne soffri poche. Sei puro, e pensi che essendolo Io più di te, non debba conoscere la tentazione. Infatti quella carnale è così debole rispetto alla mia castità, che non è giammai sensibile all'io. E' come se un petalo percuotesse un granito senza fessure. Scorre via... Se ne è stancato persino il demonio di avventarmi contro questo dardo⁵. Ma, o Giovanni, non pensi quante altre tentazioni sono intorno a Me? »

«A Te? Tu non sei avido di ricchezze, non di onori... Quali dunque?...»

« E non pensi che ho una vita, degli affetti, e dei doveri anche, verso mia Madre, e che queste cose mi tentano a sfuggire il pericolo? Esso, il Serpente, lo chiama “pericolo”. Ma il suo vero nome è “Sacrificio”. E non pensi che ho dei sentimenti Io pure? L'io morale non è assente in Me, e soffre delle offese, degli scherni, delle doppiezze. Oh! mio Giovanni! Non ti chiedi che schifo sia per Me la menzogna e il menzognero? Sai quante volte il demonio mi tenta a reagire a queste cose, che mi danno dolore, uscendo dalla mansuetudine, divenendo duro, intransigente? E infine non pensi quante volte soffia il suo bruciante fiato di superbia, e dice :

⁵< Da tutto ciò che altrove e qui viene asserito, appare chiaramente che tentazioni non sono nate in Gesù *dal suo interno*, ma sono state suscitate e scatenate contro di Lui dall'esterno, cioè da Satana e dalla malizia, ignora « o debolezza umana : « ... subisco le tentazioni, ma non cedo ... se ne s ^ persino il demonio di avventarmi *contro* questo dardo "■ ♦@®"te, sinti 5 2V zioni ... intorno a Me ... demonio mi tenta ... soffia ...»• Vedi: ¹

nota 7 a

Calati 3. 13; e specialmente; Ebrei 4. 15. Vedi inoltre, nel 2^o volume, no pag. 172 e nota 13 a pag. 261 >

“ Gloriati di questo o quello. Sei grande. Il mondo ti ammira. Gli elementi ti servono! ” *La tentazione di compiacersi di essere santo! La più sottile! Quanti perdono la santità già acquistata per questa superbia!* Con che Satana ha corrotto Adamo? Con la tentazione al senso, al pensiero, e allo spirito. E Io non sono l’Uomo che deve ricreare l’uomo? Da Me la nuova Umanità. Ed ecco che Satana cerca le stesse vie per distruggere, e per sempre, la razza dei figli di Dio⁶. Ora va’ dai compagni e ripeti le mie parole. E non pensare se Io so o non so ciò che fa Giuda. Pensa che ti amo. Non è sufficiente questo pensiero ad occupare un cuore? » Lo bacia e lo congeda.

E rimasto solo di nuovo alza gli occhi al cielo che si vede fra il fogliame degli ulivi e geme: «Padre mio! Fa’ che almeno, sino all’ultima ora, Io possa tenere occulto il Delitto. Ad impedire che questi miei diletti si sporchino di sangue. Pietà di loro, Padre mio! Sono deboli troppo per non reagire all’offesa! Che essi non abbiano odio in cuore nell’ora della Carità perfetta⁷! » e si asciuga delle lacrime che solo Dio vede...

6 < vedi : Genesi 3, 1-13; e la precedente nota 5>

^ <Quando il Fuoco dell’Amore Infinito consumerà sull’altare della ero il Divino Olocausto. Vedi anche: Giovanni 13, I; nota 7 a pag. 1191 <*e volume >

225. A NOBE. GIUDA DI KERIOT NON STA PIU' SOGGETTO

A Nobe. Giuda di Keriot non sta più soggetto.

« Sì, Maestro! Giuda di Keriot è qui da molti giorni. E' venuto una sera che era sabato. Pareva stanco e trafelato. Diceva di averti perduto per le vie di Gerusalemme e di essere corso a cercarti in tutte le case dove solitamente vai. Qui veniva ogni sera. Fra poco qui sarà. Al mattino se ne va, e dice di andare nelle vicinanze a predicarti. »

«Va bene, Elisa... E tu lo hai creduto? »

« Maestro, Tu sai che non amo quell'uomo. Se avessero dovuto essere così i miei figli avrei pregato l'Altissimo di prendermeli. Non ho creduto, no, alle sue parole. Ma per amor tuo ho tenuto in me il mio giudizio... E sono stata materna con lui. Almeno così ho ottenuto che tornasse qui ogni sera. »

« Hai fatto bene. » Gesù la guarda molto fissamente e chiede improvvisamente: «Dove è Anastasica?»

Elisa si copre di un rosore violaceo, di persona anziana, ma con franchezza risponde: «A Betsur.»

« Hai fatto bene anche per questa cosa. E, ti prego, compatisci l'uomo. »

«E' perchè lo compatisco che ho voluto smorzare l'incendio prima che divampasse con scandalo, o, quanto meno, impaurendo la figlia. »

« Dio ti benedica, donna giusta... »

« Soffri molto, Maestro? »

« Soffro. E' vero. Ad una madre lo posso dire. »

«Ad una madre lo puoi dire... Se non fossi Gesù, il Signore, vorrei raccogliere il tuo capo stanco sulla mia spalla e stringere il tuo cuore afflitto sul mio cuore. Ma Tu sei tanto santo che non può una donna, che non sia tua Madre, toccarti... »

«Elisa, buona amica di mia Madre e madre buona, il tuo Signore presto sarà toccato da mani molto meno sante delle tue. e

baciato... oh!... E dopo, altre mani¹... Elisa, se ti fosse concesso di toccare il Santo dei Santi², con quale spirto lo faresti? Te ne asterresti forse, se la voce di Dio, fra la nuvola degli incensi, ti chiedesse amore per avere finalmente una carezza d'amore dopo tanti che lo accostano senza amore? »

« Mio Signore! Ma se Dio me lo chiedesse, a ginocchioni andrei a coprire di baci il luogo santo, e volesse Iddio essere soddisfatto, consolato dell'amor mio! »

« E allora, Elisa, buona amica di mia Madre, e fedele e buona discepola del tuo Salvatore afflitto, lasciami appoggiare il capo sul tuo cuore perchè il mio cuore è afflitto fino a provare pene di morte *. »

E Gesù, stando seduto dove è, presso Elisa che gli è vicina, in piedi, appoggia realmente la fronte contro il petto della vecchia discepola, e delle lacrime silenziose scivolano lungo la veste scura della donna che non può trattenersi dall'appoggiare la mano sul capo reclinato sul suo cuore, e poi, sentendo cadere lacrime sui suoi piedi, nudi nei sandali, si china a sfiorare con un bacio i capelli di Gesù, e piange silenziosamente a sua volta alzando gli occhi verso il cielo, in una muta preghiera. Sembra lei una molto anziana Madre Dolorosa. Non tenta altre parole né altri gesti. Ma è così « madre » in quel suo atto che più non potrebbe esserlo.

Gesù alza il volto e la guarda. Ha un pallido sorriso e dice: « Dio ti benedica per la tua pietà. Oh! è ben necessaria una madre quando il dolore soverchia le forze dell'uomo! »

¹ <Allusione al tradimento da parte di Giuda e alle susseguenti profanazioni >

² <vedi: nota 1 a pag. 1536 >

<Colui per mezzo del quale l'Eterno Padre, con Infinito Amore, tutto ha creato (vedi: Giovanni 1, 3; Colossei 1, 15-20; Ebrei 1, 2), non ha mai disdegnato, anzi ha apprezzato, il conforto delle sue creature. Gesù infatti, del quale nel « Te Deum » si canta « non horruisti Virginis uterum », gradi il conforto angelico (vedi: Luca 22, 39-46), godè della tenerezza dell'Apostolo vergine (vedi: Giovanni 13, 21-32), amò castissimamente Marta, Maria e Lazzaro (vedi: Giovanni 11, specialmente 5, II, 35-36): non avrà perciò potuto, con divina e umana purezza, poggiare il Capo amareggiato su un cuore di madre che assomigliava assai alla Sua e quindi la rendeva in qualche modo presente? Non è forse Gesù quel Purissimo il quale ispirò a Paolo (vedi: I» Corinti 2, 10-11: Galati 1, 11-12), che tutti gli aderenti al Cristo formano un *tutt'uno* con Lui, senza distinzione di nazionalità, condizione e sesso? (vedi: Galati 3, 26-29). Vedi anche, nel 5® volume- nota 1 a pag. 33, nota 2 a pag. 97, nota 3 a pag. 198. nota 3 a pag. 336; nel 6° volume: nota 2 a pag. 669, nota 1 a pag. 914>

Si alza in piedi. Guarda ancora la discepola e dice : « Quest'ora resta fra Me e te, in tutte le sue parti. Sono venuto avanti da solo, per questo. »

«Sì, Maestro. Ma Tu non puoi più rimanere solo. Fa' venire tua Madre. »

«Fra due lune sarà con Me...» e sta per dire qualche altra cosa quando abbasso, nella cucina, risuona la voce forte, sempre un poco spavalda e ironica, di Giuda di Keriot: «Ancora al tuo intaglio, vecchio? Fa freddo! E qui non c'è fuoco. Ho fame. E nulla è preparato. Elisa dorme forse? Ha voluto fare da sè. Ma i vecchi sono lenti e la loro memoria è debole. Ehi! Non parli? Sei sordo del tutto questa sera? »

« No. Ma ti lascio parlare, chè tu sei apostolo e non si conviene a me farti rimprovero » risponde il vecchio.

« Rimprovero? Perchè? »

« C'èrea in te stesso e troverai. »

« La mia coscienza non ha voce... »

« Segno che è deformo o che tu l'hai storpiata. »

«Ah! Ah! Ah!» e Giuda deve uscire dalla cucina perchè si sente prima sbattere una porta e poi delle pedate sulla scala.

« Io scendo a preparare, Maestro. »

« Va', Elisa. »

Elisa esce dalla stanza alta e trova presto Giuda che sta per porre piede sulla terrazza.

« Ho freddo e fame io. »

« E non altro? Allora hai molto poco ancora, uomo. »

« E che dovrei avere in più? »

«Eh! tante cose!.. » La voce di Elisa si allontana.

«Sono tutti vecchi stolti. Uf!...» Spinge la porta e si trova di fronte Gesù. Fa un passo indietro dallo stupore. Si riprende per dire: «Maestro!! La pace a Te! »

« La pace a te, Giuda. » Gesù riceve il bacio dell'apostolo, ma non lo rende.

« Maestro. Hai... Non mi baci? »

Gesù lo guarda e tace.

« E' vero. Ho sbagliato. E non baciarci è il minimo che Tu mi possa fare. Però non giudicarmi troppo severamente. Quel giorno mi hanno preso in mezzo alcuni che... non ti amavano e ho disputato con loro fino ad essere roco. Dopo... Ho detto : "Chissà

dove è andato?! ” e sono tornato qui ad attenderti. Non è la tua casa questa, ormai? »

« Finché me lo concedono. »

« Non vorrai serbarmi rancore per questo? »

« No. Ti faccio soltanto considerare l'esempio che hai dato agli altri. »

« Eh! Sento già le loro parole. Ma ho di che giustificarmi presso di loro.

Con Te non lo faccio neppure perchè so che mi hai già perdonato. »

« Ti ho già perdonato. E' vero. »

Giuda : sarebbe da attendersi da lui un atto di umiltà, di amore per tanta bontà. Invece ne ha uno tutto opposto, un atto di stizza mentre esclama : « Ma non c'è dunque modo di vederti irato?! Che uomo sei? »

Gesù tace. E Giuda lo guarda, lui in piedi, Gesù seduto a capo chino, e scrolla la testa con un sorriso cattivo sul labbro. E l'incidente è superato per lui. Si mette a parlare di questo e quello come fosse il più a posto di tutti.

Annota. I rumori della via cessano.

« Scendiamo » ordina Gesù.

Entrano nella cucina dove splende il fuoco e arde una lampada a tre becchi.

Gesù, stanco, si siede presso il focolare e pare sonnecchiare nel calduccio...

Bussano. Il vecchio apre. Sono gli apostoli. Pietro, primo ad entrare, vede Giuda e lo investe : « Si può sapere dove sei stato? »

« Qui. Semplicemente qui. Era stolto correre qua e là dietro esseri scomparsi. Sono venuto qui dove ero certo che sareste tornati. »

« Bel modo di agire! »

« Il Maestro non me ne ha rimproverato. E del resto sappi che non ho perso il mio tempo. Ho evangelizzato ogni giorno, e ho anche fatto miracoli; e ciò è buono. »

« E chi te ne aveva autorizzato? » dice severo Bartolomeo.

« Nessuno. Non te, né nessuno. Ma basta di essere dei... della... Insomma: la gente si stupisce e mormora e ride di noi, apostoli che non facciamo nulla. E io, che lo so, ho fatto per tutti. E più ancora ho fatto. Sono andato da Elchia e gli ho dimostrato che non si agisce male quando si è santi.

C'erano in molti. Li ho persuasi.

Vedrete che qui non ci disturbano più. E ora sono contento. »

Gli apostoli si guardano. Guardano Gesù. Il suo volto è impenetrabile. Sembra velato da una grande stanchezza fisica. Questa sola si vede.

« Potevi però fare questo con licenza del Maestro » osserva Giacomo d'Aifeo. « Siamo stati sempre in pensiero per causa tua. » « Oh! bene! Ora vi calmate di ogni affanno. Egli non mi avrebbe mai dato licenza. Ci... tutela troppo. Tanto che la gente mormora che è geloso di noi, che teme che si faccia più di Lui, e anche che siamo puniti da Lui. La gente ha lingua mordente. La verità, invece, è che Egli ci ha più cari della pupilla del suo occhio. Non è vero, Maestro? E teme che noi si incorra in pericoli o si facciano... brutte figure. E anche noi, dentro noi, pensavamo di essere come puniti e che Lui fosse geloso... »

« Questo poi no! Io non l'ho mai pensato! » interrompe Tommaso. E gli altri fanno eco. Meno il Taddeo che pianta i suoi occhi schietti e bellissimi negli occhi anche bellissimi ma sfuggenti di Giuda e dice : « E come hai potuto fare miracoli tu? In nome di chi? »

« Come? In che nome? Ma non ti ricordi che Egli ci ha dato questo potere? Ce lo ha forse tolto? No, che io sappia. E perciò... » « E perciò io non mi permetterei mai di fare cosa alcuna senza il suo consenso e ordine. »

« Ebbene io l'ho voluto fare. Temeva di non sapere più fare. Ho fatto. Sono felice! » e tronca la discussione uscendo nell'orto buio.

Gli apostoli si tornano a guardare. Sono sbalorditi da tanta audacia. Ma nessuno ha cuore di dire cosa atta ad addolorare più ancora il loro Maestro, dal volto persino sofferente.

Si sbarazzano dalle sacche che Giovanni, Andrea e Tommaso portano di sopra. E Bartolomeo, curvandosi per raccogliere un ramo secco sfuggito ad una fascina, sussurra a Pietro : « Non voglia Iddio che lo abbia aiutato il demonio! »

Pietro ha un atto delle mani come per dire: « Misericordia! » ma non ribatte parola. Va da Gesù, gli posa una mano sulla spalla chiedendogli : « Sei stanco tanto? »

« Tanto, Simone. »

« E' pronto, Maestro. Vieni a tavola. Oppure... No. Sta' lì, presso al focolare. Ti porterò il latte e il pane» dice Elisa. E infatti, messa in un vassoi una capace scodella di latte fumante e del

pane coperto di miele, lo porta a Gesù e attende che Egli preghi in piedi offrendo il cibo. Poi si accoccola per terra, buona, vecchia, materna, tutta presa dal desiderio di consolarlo, e gli sorride incitandolo a mangiare, rispondendo a Gesù che dolcemente la rimprovera del miele sparso sul pane: «Ti darei il mio sangue per corroborarti, Maestro mio! Questo non è che il povero miele del mio orto di Betsur e non può che confortarti il corpo. Ma il mio cuore... »

Gli altri mangiano intorno al tavolo, col forte appetito di chi ha camminato molto. E Giuda, tranquillo, quasi spaaldo, mangia con loro e non parla altro che lui...

Parla ancora quando Gesù ordina : « Ognuno alle case che vi ospitano. Andate. La pace sia con voi. »

Restano con Lui Giuda, Bartolomeo, Pietro e Andrea. E Gesù ordina subito il riposo. E' stanco mortalmente, tanto da non potere più sostenere la fatica di parlare e sentire parlare e, penso io, quella di sopportare lo sforzo di dominarsi riguardo a Giuda di Keriot⁴.

< Quel « penso io » fa capire che la Scrittrice ha inteso di esprimersi non rigorosamente ma popolarmente. Vedi, tuttavia: Luca 22. 41-44 >

226. A NOBE NEI GIORNI SEGUENTI

A Nobe nei giorni seguenti.

Sono fredde e serene giornate d'inverno. Sulla vetta del monticello dove è costruita Nobe il vento non manca quasi mai, temperato però dal sole che dall'aurora al tramonto carezza dei suoi raggi le case e gli orti verzicanti di verdure invernali. Piccoli orti a ridosso delle case, dalle piccole aiuole verdi di erbaggi e altre del colore della terra quando è ben nutrita, nude aiuole già pronte alle semine dei legumi. L'occhio, guardandosi intorno, dove non vede grigiore di ulivi, o serpantino e scheletrico correre di viti spoglie, vede piccoli campi arati, certo già seminati a cereali, pronti a germinare ai primi tepori della precoce primavera palestinese, piena di tepori di sole. Quasi direi che nelle giornate serene, quale è quella che contemplo, vi è già un tepore di primavera, un tepore germinativo, tanto che nei mandorli addossati alle case le gemme si gonfiano sui rami che soltanto pochi giorni prima erano aridi affatto. Gemme appena rilevate sui rametti scuri, scure ancora esse pure, ma già attestanti che la vita sale, il risveglio è prossimo nel tronco robusto.

Nel piccolo orto di Giovanni, sul dietro della casa, vi è una strisciolina di terreno coltivato, mentre quello che la costeggia è vegliato dal noce. E nella strisciolina si alza appunto un grosso mandorlo, forse vecchio più del padrone, addossato tanto alla casa da aver dovuto per un bel tratto di tronco gettare i rami soltanto da tre parti perchè sulla quarta il muro della casetta lo impediva. Ma più sù la pianta si scapiglia in un intreccio di rami che quando saranno in fiore devono fare una nuvola leggera sopra la povera terrazza, una preziosa tenda bella più di baldacchino regale.

Tanto per non rimanere in ozio Gesù e gli apostoli lavorano nel solicello che rallegra e scalda. In vesti succinte, quelli che si intendono di falegnameria e di serrature aggiustano o fanno di nuovo utensili e infissi. Altri zappettano il terreno, rincalzano delle verdure trapiantate, rinforzano una siepe di canne secche e di biancospino verde che chiude da due parti l'orticello, oppure potano il

mandorlo e il noce, e legano dei tralci di vite che il vento dell'inverno ha slegati. Ho notato che dove è Gesù mai si ozia. Egli per primo insegna la bellezza dell'operosità manuale, quando altre operosità evangeliche sono sospese. Anche oggi Gesù, insieme ai cugini, sta aggiustando una porta che nel basso si era marcita e che aveva il chiavistello a metà sconficcato. Invece Filippo e Bartolomeo lavorano di cesoie e falchetto sulle vecchie piante da frutto, mentre i pescatori armeggiano con delle funi e delle vecchie coperte, chi aggiustandole con dei punti... molto maschili, e chi mettendo anelli e carrucole, forse nell'intento di creare sulla terrazza un velario utile nell'estate.

«Ci starai benissimo qui, Elisa» promette Pietro spenzolandosi dal muretto del terrazzo a parlare alla vecchia discepola che fila della lana, seduta contro il muro soleggiato.

«Sì. Quando la vite sarà tesa e il mandorlo aggiustato, sarà proprio un luogo buono nell'estate » dice Filippo fra i denti perché ha in bocca dei giunchi coi quali lega i tralci ai sostegni.

Gesù alza il capo a guardare, mentre Elisa lo alza a guardare il Maestro e dice : « Chissà se saremo qui nell'estate... »

« Perchè non ci si dovrebbe essere, donna? » chiede Andrea.

« Ma... non so... Io non faccio più dei conti sul futuro da quando... Da quando ho visto che ogni mio pronostico finiva con un sepolcro. »

«Eh! ma dovrebbe morire il Maestro perchè noi non si fosse più qui! Ormai il Maestro ha eletto questo luogo a suo domicilio. Non è vero, Maestro? » chiede Tommaso.

« E' vero. Ma è anche vero ciò che dice Elisa... » risponde Gesù lavorando di pialla sulla costa della porta che aggiusta.

« Ma Tu sei giovane. E sano sopra tutto! »

« Non si muore di malattia soltanto » dice ancora Gesù.

« Chi parla di morte? Tu, Maestro? Per Te?... Veramente da qualche tempo sembra calmato l'astio. Guarda, non ci disturba più nessuno. Lo sanno che siamo qui. Anche ieri ci hanno incontrati mentre si tornava dalla città con gli acquisti, e non ci hanno disturbato » dice Bartolomeo.

«Sì. Anche noi, mentre andavamo per i paesi vicini ad avvisare che Tu sei qui. Mai nessun disturbo. Eppure si sono incontrati Elchia e Simone, e poi Sadoc e Samuele, e ancora Nahum

proprio con Doras. Anzi ci hanno salutato
Giovanni rivolto a suo fratello.

*n-
, iacomo?* » dice

«Sì. Si deve convenire che Giuda di Keriot ha veramente la vorato in bene mentre noi in cuor nostro lo criticavamo T t" qui non più un disturbo! I fatti hanno confermato le sue parol * Sembra di essere tornati ai bei tempi dell'Acqua Speciosa Ai prt mi di quei tempi... Oh! fosse vero!» dice Giacomo di Zebedeo

« Fosse proprio vero! » sospira Pietro.

« Non è sempre sereno quando non romba la folgore » senten zia Elisa prillando il suo fuso.

« Che vorresti dire con ciò? » chiede Pietro.

« Dico che delle volte la gran pace, dove è luogo di burrasche, è preparazione a bufera più pericolosa che mai. Tu lo dovresti sapere, che sei pescatore. »

«Eh! lo so, donna! Il lago è un enorme tino pieno di olio azzurro, talora. Ma ouasi sempre quando pende la vela e l'acqua è ferma così, è pronta la burrasca, e delle più brutte. Vento di calmeria, vento di sepolcro per i naviganti. »

«Uhm! Già. Per questo io, se fossi in voi, diffiderei di tanta pace. Troppa pace! »

« Ma allora! Se quando è guerra si soffre perchè è guerra, e quando è pace si soffre perchè può venire guerra più crudele ancora, ouando è che si ha gioia? » chiede Tommaso.

« Nell'altra vita. Qui è sempre pronto il dolore. »

«Uh! come sei lugubre, donna! E' molto lontano il mio tempo di gioia allora! Sono uno dei più giovani! Rallegrati tu, Bartolmai. tu sei il più vicino a goderlo. Tu e lo Zelote» scherza Giacomo di Zebedeo.

«Lugubre e astuta, donna! Eh! le donne anziane! Però ci indovinano qualche volta. Anche mia madre quando dice a un di noi : " Bada! Sei sulla via di fare una stoltezza per questo e quello " indovina sempre » dice Tommaso curvo a raspare fra la terra.

«Le donne sono maligne o furbe più di volpi. Non si vale nulla noi, rispetto a loro, per capire certe cose che si vorrebbe non capissero » sentenzia Pietro.

«Tu taci. A te è capitata una donna che crederebbe anche se tu le dicessi che il Libano si è fatto di burro. Ciò che dici tu è legge per lei. Ascolta, crede, e tace » dice Andrea al fratello.

« Sì... ma sua madre vale anche per lei e per altre cento donne. Che serpente! »

Ridono tutti, compresa Elisa e il vecchio che aiuta i giovani a zappettare.

Rientrano lo Zelote, Matteo e Giuda di Keriot.

« Fatto tutto, Maestro. Siamo stanchi! Che giro lungo. Ma domani mi riposo. Tocca a voi, domani » dice l'Iscariota parlando a quelli che zappettano il terreno. E va da loro prendendo una zappa per lavorare.

« Ma se sei stanco perchè lavori? » gli chiede Tommaso.

« Perchè ho da mettere a dimora delle pianticelle. Questo luogo è pelato come il cranio di un vecchio, ed è un peccato » sentenza sprofondando la zappa nel suolo con energici colpi di piede.

« Non era così ai bei tempi! Ma poi... Troppe cose sono morte, e per me non valeva la pena che lavorassi a rifare. Sono vecchio e più che vecchio ero desolato » risponde il vecchio.

« Ma che buche fai? Da albero sono, non da pianticelle come dici » osserva Filippo che scende dopo avere legate le viti.

« Quando un albero è giovane è sempre pianticella. Le mie sono tali. Il tempo è buono. Me lo ha assicurato chi me le ha date. Sai chi, Maestro? Quel parente di Elchia che è coltivatore. E coltiva bene. Un frutteto! E degli ulivi! Stava rinnovando un pezzo di uliveto. Gli ho detto : Dammi di queste piante *\ “ Per chi? ” ha chiesto. “Per un vecchietto di Nobe che ci ospita. Serviranno a farmi perdonare tutti gli scandali che gli ho dati w. »

« No, figliuolo. Non con le piante, ma con una buona condotta ciò può avvenire. E con Dio. Io... io guardo, prego e perdonò. Ma il mio perdono... Però delle piante ti son grato... Benché... Credi tu che possa mangiarne i frutti? »

« Perchè no? Bisogna sempre sperare. Anzi volere trionfare...
E si trionfa allora. »

« Sulla vecchiaia non c’è trionfo! E non lo desidero. »

« Anche su molte altre cose non c’è trionfo. Se servisse volere per avere! Io avrei i miei figli » sospira Elisa.

« Maestro, il discorso di Elisa mi fa ricordare una domanda che ci hanno fatta oggi alcuni sulla via. Dicevano, perchè c’era stato un fatto in un paese, se è vero che il miracolo è sempre prova di santità. Io dicevo di sì. Ma loro di no, perchè in questo paese, ai confini della Samaria, chi aveva fatto cose straordinarie non era

certo un giusto. Io li ho fatti tacere dicendo che» l'uomo giudica sempre male e che quello che essi dicevano non giusto forse lo era più di loro. Tu che .dici? » chiede Matteo.

« Dico che avevate ragione tutti. Ognuno per la sua parte. Tu dicendo che il miracolo è sempre prova di santità. Generalmente è così. E ancora dicendo che non si deve giudicare per non errare. Ma avevano ragione anche essi di sospettare altre fonti allo straordinario dell'uomo. »

« Quali fonti? » chiede ITscariota.

« Quelle tenebrose. Vi sono creature, già adoratrici di Satana perchè hanno il culto della superbia, che pur da imporsi agli altri vendono sé stesse al Tenebroso per averlo amico ¹ » gli risponde Gesù.

« Ma si può? Non è leggenda di paesi pagani che l'uomo possa fare contratti col demonio o con spiriti infernali? » chiede stupefatto Giovanni.

« Si può. Non come è narrato nelle leggende pagane. Non con monete e contratti materiali. Ma con l'adesione al Male, ma con la scelta, con la donazione di sé al Male pur di avere un'ora di trionfo purchessia. In verità vi dico che coloro che si vendono al Maledetto pur di riuscire a un loro scopo, sono più numerosi di quanto non si creda. »

« E riescono? Hanno proprio ciò che chiedono? » interroga Andrea.

« Non sempre e non tutto. Ma aualcosa hanno. »

« E come si può? Tanto potente è il demonio da poter simulare Iddio? »

« Tanto... e niente, *se l'uomo fosse santo*. Ma è che molte volte l'uomo è di suo un demonio. Noi combattiamo le possessioni² evidenti, rumorose, vistose. Di esse tutti se ne accorgono... Sono... poco comode ai famigliari e cittadini, e sono soprattutto con forme materiali. L'uomo è sempre colpito da ciò che è pesante, che urta i suoi sensi. Ciò che è immateriale e percepibile soltanto con l'immateriale: ragione e spirito, non lo avverte, e se pur lo avverte non se ne cura, specie se a lui non nuoce. Queste possessioni oc-

¹ <vedi, utilmente: Romani 1. 18 - 2. 12; Efesini 4. 17-19; I> Pietro 4. 3-5 ecc. >

² <vedi : nota 5 a pag. 598 del 2<> volume >

culte sfuggono dunque al nostro potere di esorcizzatori³! E sono le più dannose perchè lavorano nella parte più eletta, con la parte più eletta e verso altre parti elette: da ragione a ragione, da spirito a spirito. Sono come miasmi corruttori, impalpabili, inavvertibili, sino a che la febbre della malattia non avverte chi ne è colpito di essere colpito. »

« E Satana aiuta? Proprio? Perchè? E perchè Dio lo lascia fare? E lo lascerà sempre fare? Anche dopo che Tu regnerai? » Tutti chiedono.

« Satana aiuta per finire di asservire. Dio lo lascia fare perchè da questa lotta fra l'Alto e il Basso, il Bene e il Male, emerge il valore della creatura. Il valore e il volere. Lo lascerà sempre fare. Anche dopo che Io sarò assunto. Però allora Satana avrà contro un nemico ben grande e l'uomo avrà una amica ben potente. »

« Chi? Chi? »

« La Grazia. »

« Oh! bene! Allora per quelli del nostro tempo, senza grazia, sarà più facile essere asserviti, ma sarà anche meno grave la caduta» dice l'Iscariota sempre zappando.

« No, Giuda. Il giudizio sarà uguale. »

« Cosa ingiusta allora perchè, se siamo meno aiutati, di conseguenza dovremmo essere meno condannati. »

« Non hai tutti i torti » dice Tommaso.

« Ha invece torto, Toma. Perchè noi di Israele abbiamo già tanto di fede, speranza, carità, e tante luci di Sapienza, da non poter avere scusa di ignoranza. Voi, poi, voi che avete già la Grazia a Maestra vostra da quasi tre anni, *sarete già giudicati come quelli del tempo nuovo* » dice Gesù marcando molto le parole e guardando Giuda che ha alzato il capo ed è pensieroso mentre fissa il vuoto.

Poi Giuda di Keriot crolla il capo, come a conclusione di un suo interno ragionamento, e ri affondando la zappa nel suolo chie- ^e. « chi si dà così al demonio, che diviene? »

« Un demonio⁴. »

« Un demonio! In tal modo se io, ad esempio, pur di affermare

J nota 4 a Pa8- 1674 >
2<< vedi: nota 4 a pa*. 57 del volume >

che il tuo contatto dà un potere soprannaturale, facessi cose... che Tu censuri,
sarei un demonio?... »

« Lo hai detto. »

« Spero bene che tu non le faccia, però... » dice Andrea quasi spaventato.

« Io? Ah! Ah! Io pianto gli alberelli al nostro vecchio» e corre sull'altro lato dell'orto, torna con cinque pianticelle che la zolla di terra avvolta intorno alle radici rende certo pesanti.

« Ma sei venuto da Beteron con quel carico sulle spalle? » chiede Pietro.

« Da oltre Gabaon, devi dire! E' là dove ci sono parte dei frutteti di Daniele. Che terra magnifica. Guardate!... » e sbriciola fra le dita la terra che avvolge le radici. Poi scioglie il laccio che tiene i cinque fusticini grossi già quanto un braccio. Due soli hanno in cima un po' di fronda. Ed è fronda d'ulivo. « Ecco. Questo per Gesù e questo per Maria. Che sono la pace del mondo. Li metto a dimora per primi perchè io sono uomo di pace. Qua... e qua » e li sistema ai due estremi della striscietta di terra. « E qui un melo, giovane e buono come quello dell'Eden, a ricordarti, o Giovanni, che tu pure vieni da Adamo e non ti devi stupire se... io posso essere peccatore. Attento, tu, al Serpente... E qui... No, qui non ci sta bene. Là, sul davanti, presso il muro, questo giovane fico. Come si fa a non avere un fico nell'orto, quando qui nascono come gramigna? E alla buca del centro metteremo questo giovane mandorlo. Imparerà da quello centenario la virtù del produrre. Ecco fatto! Il tuo orticello sarà bello in avvenire... e guardandolo ti ricorderai di me. »

« Ti xicorderei ugualmente perché tu sei stato qui col Maestro Tutto mi parlerà di questo tempo. E guardando le cose dirò : "Come un figlio Egli mi ha voluto riassettare la casa! ** Però... se potessi avere un volere diverso da quello che è forse già scritto in Cielo⁵, vorrei non avere a ricordare questo tempo così bello per me, più bello di quando questi alberi, Ora vecchi, erano giovani, e giovane ero io e la sposa mia, e qui giocava la piccola figlia... e c'era gusto a curare il melo e il melagrano, il fico e la vite, perchè avide erano le manine della figlia mia, e bello era vedere la sposa, seduta all'ombra verde delle piante, a tessere o a filare... Dopo... partita la figlia... e così dimentica!... Inferma e poi morta la

⁵ < vedi : nota 8 a pag. 731 del 4<> volume >

sposa... Perchè e per chi curare ciò che un tempo era bello? E tutt è morto, meno i due vecchioni che si ricordano della mia infanzia. Vorrei morire prima di avere a ricordare, e mentre qui c'è un; donna giusta come era Lia. Io ti ringrazio delle piante, del lavoro, di tutto. Ringrazio tutti. Ma prego il mio Signore di svellere la mia vecchia pianta da queste zolle prima che-tramonti quest'ora di pace per il vecchio Giovanni... »

Gesù gli va vicino e gli mette la mano sulla'spalla, dolce e austero insieme: «Tante cose hai saputo fare nella tua lunga vita. Una ti manca ancora : quella di accettare da Dio l'ora della morte senza chiedere che sia anticipata o posticipata di un minuto. Ti sei rassegnato a tante cose. Perciò Dio ti ama. Sappi rassegnarti alla più difficile: a vivere quando si desidererebbe soltanto di morire. Ed ora rientriamo. Il sole scende dietro i monti e il freddo cresce subito. Il sabato ha inizio: Dopo di esso finiremo i lavori... » e raccogliendo sega, pialla e martello, rientra in casa mentre gli altri finiscono di affastellare i rami potati, di inaffiare le piante messe a dimora e di sistemare sui suoi ghangheri la porta rimessa a nuovo.

227. GESÙ' E GIUDA DI KERIOT CHE E' LUSSURIOSO

Gesù e Giuda di Keriot che è lussurioso.

Tutta Nobe dorme ancora. E' il primo schiarir del giorno. L'alba, nelle luci pacate dell'inverno, è di una delicatezza di tinte irreali. Non la luce verd'argento delle albe estive, così rapida ad affermarsi e a mutarsi in oro pallido e poscia in un rosa sempre più acceso. Ma un verde giada stemperato in un grigio azzurro tenuissimo, la indica all'oriente in un semicerchio piccolo, basso al limite dell'orizzonte. Un punto di una luminosità velata e quasi stanca come di pallida fiamma di zolfi accesi dietro cortine di fumo biancastro. E stenta ad allungarsi sul cielo che è bigio ancora, pur essendo sereno e con ancora le stelle ad occhieggiare sul mondo. Stenta a respingere il grigiore per far luogo al suo prezioso colore di pallida giada e al puro cobalto del cielo palestinese. Pare, timida e freddolosa, soffermarsi al balzo d'oriente. Vi si attarda ancora, appena un poco dilatata nel suo semicerchio di luminosità sulfurea e appena un poco diluita dal verdolino al bianco intriso di un ricordo di giallo, quando viene annullata da un subito rosa che libera il cielo dall'ultimo velo notturno e lo fa terso e prezioso come un baldacchino di raso zaffireo, e un fuoco si accende all'estremo orizzonte quasi che fosse caduta una parete e fosse messa allo scoperto una fornace fervente. Ma è fuoco od è un rubino acceso da un fuoco nascosto? No. E' il sole che emerge. Ecco. Appena spunta da dietro le curve dell'orizzonte, che già ha trovato da pennellare di corallo rosa un bioccolo di nube e da mutare in diamanti le gocce della rugiada sulle cime degli alberi a fogliame perenne. Un alto rovere, all'estremità del paese, ha un-velo di diamanti sulle bronzee foglie volte ad oriente. Sembrano tante steliucce palpitanti fra i rami di questo gigante che si immerge, con il suo sommo, nell'azzurro. Forse, nella notte, delle stelle si sono troppo abbassate sul paese per mormorare segreti celesti ai cittadini di Nobe, o forse per consolare con la loro luce pura l'Uomo che insonne cammina silenziosamente lassù sul terrazzo di Giovanni.

Sì, perchè, unico in tutta Nobe dormente, Gesù è sveglio e va lentamente avanti e indietro sul terrazzo della casetta con le braccia conserte sotto al mantellone che lo copre tutto strettamente a difesa dal freddo serrandosi a cappuccio anche sulla testa. Gesù, ad ogni giungere ad un estremo della terrazza, guarda fuori, sporgendosi per vedere la via che passa per il centro del paese. Via ancora semioscura, vuota, silenziosa. E poi riprende ad andare avanti e indietro, avanti e indietro lentamente, silenziosamente, per lo più a capo chino, meditabondo, qualche volta osservando il cielo sempre più luminoso e i vaghi colori dell'alba e dell'aurora, o seguendo con lo sguardo il volo frullante del primo passero, ridestate dalla luce, che lascia l'embrice ospitale di un tetto vicino per scendere a beccuzzare ai piedi del vecchio melo di Giovanni, e poi frulla via di nuovo, avendo visto Gesù, con un cip-cip spaurito che ridesta altri uccellini annidati qua e là.

Da un chiuso viene un belato di pecora e si perde tremolando nell'aria. Dalla via viene uno scalpiccio frettoloso.

Gesù si sporge a guardare. E poi corre lesto già dalla scaletta, entra nella cucina oscura, rinchiude l'uscio dietro di Sè.

Il passo si avvicina, suona ormai nella striscia d'orto a lato della casa, si arresta davanti all'uscio di cucina, una mano tenta la serratura, sente che non c'è la chiave, fa allora agire il catenaccio che si può muovere tanto dal di fuori che dal di dentro, una voce dice contemporaneamente : « Che sia già alzato qualcuno? » Ancora una mano apre cautamente l'uscio senza farlo cigolare. La testa di Giuda di Keriot si insinua per la fessura... Guarda... Buio assoluto. Freddo. Silenzio.

« Si sono dimenticati aperta la porta... Eppure... Mi pareva chiusa... Del resto: cosa senza importanza!... Ai poveri non rubano i ladri. E più miserabili di noi... Eh!... Ma speriamo che... non duri così. Dove è quel maledetto acciarino?... Non lo trovo... Se riesco ad accendere il fuoco... perchè ho fatto tardi, sì, proprio troppo tardi... Ma dove sarà? Troppe mani a toccare. Sul focolare? No... Sul tavolo? No... Sulle panche? No... Sulla mensola?... Neppure... Quell'uscio tarlato stride ad aprirlo... Legno tarlato... gangheri ruggini... Tutto vecchio, muffoso, orribile qui. Ah! povero Giuda! E non c'è... Mi toccherà proprio entrare dal vecchio... » Sempre parlando è andato tastando qua e là invisibile nell'ombra, cauto come un ladro o un uccello notturno nello scansare gli inciampi

che potrebbero far rumore... Urta contro un corpo e ha un urlo soffocato di spavento.

«Non temere. Sono Io. E l'acciarino è in mia mano. Eccolo. Accendi » dice Gesù pacatamente.

«Tu, Maestro? Che facevi qui solo, nel buio, nel freddo... Ci saranno molti malati certo oggi, dopo un sabato e due giorni di tempo piovoso, ma non saranno qui così presto. Essi si muoveran- no dalle città vicine appena ora, perché soltanto ora si comprende che oggi non pioverà. Il vento della notte ha già asciugato le vie. » « Lo so. Ma accendi un lume. Non è da onesti parlare così nelle tenebre, ma da ladri, da bugiardi, da lussuriosi e da assassini. I complici nelle male azioni amano le tenebre. Io non sono complice a nessuno. »

«Neppure io, Maestro. Volevo preparare un buon fuoco. E per questo mi sono alzato per primo... Cosa dici, Maestro? Hai mormorato fra le labbra e non ho compreso. »

« Accendi dunque. »

«Ah!... Ho visto così che è sereno. Ma fa freddo. Tutti avranno piacere di trovare un buon fuoco... Ti sei alzato sentendomi muovere qui o per il vecchio che... Ha ancora i dolori?... Ecco! Finalmente! Parevano umidi l'esca e l'acciarino, tanto non volevano fare scintilla... Si sono ammollati... »

Una fiammella si alza dal-lucignolo di una lucerna. Una sola fiammella, piccola, tremolante... ma sufficiente a vedere i due volti : il pallido volto di Cristo, il brunetto e imperterrita volto di Giuda.

« Ora accendo il fuoco... Sei pallido come un morto. Non hai dormito! E per quei vecchio! Sei troppo buono. »

«È vero. *Sono troppo buono.* Con tutti. Anche con quelli che non lo meritano. Ma il vecchio lo merita. E' un onesto, uno dal cuore fedele. Ciononostante non ho vegliato per lui, ma per un altro. E' vero. L'esca e l'acciarino erano umidi, ma non per causa di una tazza rovesciata, o di altro liquido sparso per un incidente, bensì per il mio pianto che vi è gocciato sopra. E' vero. E' sereno ma fa freddo e il vento ha riasciugato le strade e verso l'alba¹, però, la guazza è caduta. Senti il mio mantello. Ne è umido.,,E poi è venuta l'alba a mostrare il sereno, è venuta la luce £ mostrare un posto vuoto, è venuto il sole dall'aurora a far bril

¹ l'alba : D2, la quarta vigiglia <vedi: nota 4 a pag. 1350 >*

lare le rugiade sulle foglie e le lacrime sulle ciglia. E' vero. Oggi ci saranno molti malati, ma Io non attendevo loro. *Attendevi te.* Perchè è per te che ho vegliato tutta la notte. Per te che, non potendo star chiuso qui ad attenderti, sono salito sul terrazzo, a gettare nel vento il mio richiamo, a mostrare alle stelle il mio dolore, all'aurora il mio pianto. Non il vecchio malato, ma il giovane scapestrato, il discepolo che sfugge il Maestro, l'apostolo di Dio che preferisce la cloaca al Cielo e la menzogna alla Verità, mi hanno tenuto in piedi tutta la notte ad attenderti. E quando ho sentito la tua pedata sono sceso qui... ad attenderti ancora. Non più con la tua persona, che ormai avevo vicina e vagante con mosse da ladro per la cucina oscura, ma con il tuo sentimento... Ho atteso una parola... E non l'hai saputa dire quando mi hai sentito ritto contro a te. Colui al quale stai vendendo il tuo spirito non ti ha dunque avvertito che Io sapevo? Ma no! Non poteva avvertirti né suggerirti l'unica parola che potevi, che *dovevi* dire, se fossi un giusto. E ti ha suggerito le menzogne non chieste, inutili, offensive più ancora della tua fuga notturna. Te le ha suggerite ghignando, contento di aver fatto scendere un altro gradino a te e di aver dato un altro dolore a Me. E' vero. Verranno molti malati. Ma il più grande malato non verrà al suo Medico. E il Medico stesso è *malato di dolore per questo malato che non vuole guarire.* E' vero. Tutto è vero. Anche che ho mormorato una parola che tu non hai capita. Dopo quanto ti ho detto, l'indovini? » Gesù ha parlato a voce bassa, ma così incisiva e dolorosa e nello stesso tempo così severa che Giuda, che era alle prime parole sorridente, eretto, sfrontato, tutto presso a Gesù, si è piano piano ritratto e rattratto come se ogni parola fosse una percossa, mentre Gesù si è sempre più eretto, veramente Giudice e veramente tragico nella sua effigie addolorata.

Giuda, confinato ormai fra una madia e un angolo di muro, mormora :
 « Ma... Non saprei... »

«No? Ebbene Io te la dico, perchè non temo di dire ciò che è verità. *Bugiardo!* Ecco cosa ti ho detto. E se il bambino menzognero si sopporta ancora perchè non sa il valore di una menzogna e gli si insegna a non dirla più, in un uomo ciò non si sopporta, in un apostolo, discepolo della Verità stessa, fa schifo. Assolutamente schifo. Ecco perchè ti ho atteso tutta la notte e ho pianto bagnando il tavolo, là, dove era l'acciarino, e poi ho pianto

vegliando e chiamandoti con tutta l'anima al lume delle stelle perché sono bagnato di guazza come l'amatore dei Cantici ^Ma inutilmente il mio capo è pieno di rugiada e i miei riccioli delle gocce della notte, inutilmente Io picchio alla porta della tua anima e le dico : " Aprimi perché ti amo per quanto tu non sia immacolata " ^s. Anzi è proprio perché è macchiata che Io voglio entrare in lei e mondarla. E' proprio perché è malata che voglio entrare a guarirla. Sta' attento, Giuda! Attento che lo Sposo non si allontani, e per sempre, e che tu non lo possa più trovare... Giuda, non parli?... »

«E' tardi per parlare ormai! Tu lo hai detto: ti faccio schifo. Cacciami... »

« No. Anche i lebbrosi mi fanno schifo. Ma ne ho pietà. E se mi chiamano accorro e li mondo. Non vuoi essere mondato? »

«E' tardi... ed è inutile. Non so essere santo. Cacciami, ti dico. »

«Non sono uno dei tuoi amici farisei che chiamano: immonde, infinite cose e le fuggono o le scacciano duramente mentre potrebbero mondarle con carità. Io sono il Salvatore e non *discaccio nessuno...* »

Un lungo silenzio. Giuda sta nel suo angolo, Gesù sta appoggiato di schiena al tavolo e pare sorreggersi ad esso, stanco e sofferente... Giuda alza il capo. Lo guarda titubante e mormora : « E se io ti lasciassi che faresti? »

«Nulla. Rispetterei la tua volontà. Pregando per te. Però a mia volta ti dico che se anche tu mi lasci è *ormai troppo tardi.*»)

« A che, Maestro? »

« A che? Tu lo sai come Me... Accendi il fuoco, ora. Di sopra si cammina. Soffochiamo le scandalo qui, fra noi. *Per tutti avremo avuto breve il sonno... e ci avrà riuniti qui un desiderio di calore...* Padre mio!... »

E mentre Giuda avvicina la fiamma alle fascine già poste sul focolare e soffia perchè la fiamma si apprenda a dei trucioli leggeri, Gesù alza le mani sopra il suo capo e poi se le preme sugli occhi... ^{*5}

² <vedi: Cantico dei Cantici 5, 2>

⁵ < Allusione a : Cantico del Cantici 5, 2, 5-6 >

228. GESÙ' E VALERIA.
IL MIRACOLO DEL PICCOLO LEVI A NOBE

Gesù e Valeria - Il miracolo del piccolo Levi a Nobe.

Gesù è framezzo a dei malati o a dei pellegrini venuti a Lui da molte parti della Palestina. Vi è persino un navigante di Tiro che un infortunio di mare ha reso paralizzato e che racconta la sua vicenda : la caduta di un carico per il rollio della nave, e le mercanzie pesanti lo hanno investito e colpito nella schiena. Non è morto, ma è più che un morto, perchè, tutto perso come è, obbliga i parenti a non lavorare per curarlo. Dice di essere andato con essi a Cafarnao e poi a Nazaret e di aver saputo da Maria che Egli era in Giudea e precisamente a Gerusalemme. « Mi ha dato i nomi degli amici che ti potevano ospitare. E un galileo di Sefori mi ha detto che stai qui. E sono venuto. So che Tu non disprezzi nessuno, neppure i samaritani \ E spero che mi esaudirai. Ho tanta fede. » La moglie non parla. Ma stando accoccolata presso lo strapuntino sul quale hanno deposto il malato, guarda Gesù con degli occhi che supplicano più di ogni parola.

« Dove sei stato colpito? »

« Sotto al collo. Proprio lì ho avuto l'urto più forte e ho sentito un rumore nel capo, come di bronzo percosso, che poi si è mutato in un continuo muggire di mare in tempesta, e luci, luci d'ogni colore hanno preso a danzare davanti a me... Poi non ho sentito più niente per molti giorni. Eravamo in navigazione nelle acque di Cintium e mi sono ritrovato a casa senza sapere come. E ho ritrovato il muggito nel capo e le luci negli occhi per giorni e giorni. Poi è passato... ma le braccia sono rimaste morte e così le gambe. Un uomo finito a quaranta anni. E ho sette figli, Signore. »

« Donna, solleva tuo marito e scopri il punto colpito. »

La donna ubbidisce senza parlare. Con mosse destre e materne, aiutata da chi è venuto con lei, non so se fratello o cognato, insinua un braccio sotto le spalle del consorte mentre con l'altra mano sostiene il capo e con la delicatezza con la quale volterebbe un

neonato solleva il corpo pesante dal lettuccio. Una cicatrice, rossa ancora, segna il punto della maggior ferita.

Gesù si china. Tutti allungano il collo per guardare. Gesù appoggia la punta delle dita sulla, cicatrice dicendo: «Voglio! » L'uomo ha una scossa come se l'avesse toccato una corrente elettrica e un grido : « Che fuoco * *! »

Gesù stacca le dita dalle vertebre lese e dice: «Sorgi! » L'uomo non se lo fa dire due volte. Puntare le braccia da mesi inerti sul lettuccio, scuotersi per liberarsi da chi lo sostiene, gettare le gambe giù dalla bassa barellina e sorgere in piedi è fatto in molto meno tempo di quanto io ne abbia usato a descrivere le fasi del miracolo.

La moglie grida, il parente grida, l'uomo guarito alza le braccia al cielo, ammutolito dalla gioia. Un attimo di sbalordita gioia, poi gira su sé stesso, sicuro come l'uomo più agile, e si trova viso a viso con Gesù. Allora ritrova la voce e grida : « Benedetto Te e chi ti ha mandato! Io credo nel Dio d'Israele e in Te, suo Messia » e si getta a terra a baciare i piedi di Gesù fra l'urlio della gente.

Poi gli altri miracoli, su fanciullini, donne, vecchi, per lo più. Poi Gesù parla.

« Avete visto il miracolo di ossa fratturate che si rinsaldano e di membra morte che tornano vive. Questo vi ha concesso il Signore di vedere per confermare la fede in quelli che credono e suscitarla in quelli che non l'hanno. E il miracolo è stato concesso a gente di ogni luogo, venuta qui alla ricerca della salute, spinta dalla fede nella mia virtù sanatrice ^s.

Sono qui giudei e galilei, libanesi e siro-fenici, abitanti della lontana Batanea e delle coste marine. E tutti sono venuti incuranti della stagione e dèlia lunghezza del percorso, e i parenti li hanno accompagnati senza mormorare, senza rammaricarsi dei lavori lasciati sospesi o dei commerci abbandonati. Perché ogni sacrificio era nulla rispetto a ciò che andavano ad ottenere. E come sono caduti gli egoismi e le incertezze dell'uomo, così sono cadute le idee politiche o religiose che prima costituivano come una muraglia messa ad impedimento per considerarsi tutti fratelli, tutti uguali nel vivere e nel patire, nel desiderare e sperare salute e conforto.

² < confronta con: Luca 8, 46 >

* < come Ja precedente nota 2>

Ed Io, a tutti coloro che hanno saputo unificarsi in una speranza che è già fede, ho concesso salute e conforto. Perché è giusto che sia così.

Io sono il Pastore universale⁴ e devo accogliere tutte le pecorelle che vogliono entrare nel mio gregge. Io non faccio distinzione fra pecore sane e malate, fra pecore deboli e forti, fra pecore che mi conoscono, perché già del gregge di Dio, e pecore che sino ad ora non mi conoscevano e non conoscevano neppure il vero Dio. Perchè Io sono il Pastore dell'Umanità, e prendo le mie pecore da ogni luogo dove esse si trovano e si dirigono a Me. Sono pecore magre, sporche, avvilate, ignoranti, percosse da pastori che non le hanno amate e le hanno respinte dicendole immonde? Non c'è immondezza che non possa essere mondata. E non c'è immondezza che, volendosi mondare e chieda aiuto per esserlo, possa essere respinta con la scusa che è tale.

I buoni desideri è Dio che li suscita. Se li suscita segno è che desidera si mutino in realtà. E lo stesso Spirito di Dio ⁵ che chiede con preghiere ineffabili questo assorbimento di tutti gli uomini da parte dell*Amore, perchè lo Spirito di Dio desidera effondersi e arricchirsi. Effondersi amando un numero sconfinato di esseri, appena sufficienti a dare ristoro alla sua Infinità d*Amore, e arricchirsi dell'amore di un numero sconfinato di esseri attratti a Lui dalla dolcezza dei suoi profumi.* Non è perciò lecito ad alcuno sprezzare e respingere chi vuole entrare nel gregge santo.

Questo, per quelli fra voi che possono coltivare nel cuore le idee di molto Israele, idee di distinzioni e di giudizi non amati da Dio perché contrari al suo disegno di fare di tutti i popoli un unico Popolo che porti il Nome del Messia da Lui mandato.

Però ora parlo anche a quelli venuti da fuori, alle pecore finora selvaglie e che sentono desiderio di entrare nel gregge unico dell'Unico Pastore. E dico: nulla le sconfidi, nulla le avvilisca. Non c'è paganesimo, non c'è idolatria, non c'è vita disiforme a quella che Io inseguo, che non possano essere rinnegate e respinte, permettendo allo spirilo di rifarsi nuovo, libero da ogni mala pianta, onde essere atto a ricevere le nuove sementi e a rivestirsi delle nuove assise.

⁴ <vedi : nota 1 a pag. 1631>

⁵ <vedi: Romani 8. 26-27; Galati 4.

E questo, più ancora della salute per le membra, dovrebbe spingere i popoli a Me. Come —e serva tanto per ebrei di Palestina, come per ebrei e proseliti della Diaspora⁶, come per gentili— come sapete venire a Me perchè sia levato alle vostre carni malate il giogo delle infermità, così sappiate venire perchè sia levato dal vostro spirito il giogo del peccato o del paganesimo. Dovreste tutti chiedermi per prima cosa, e desiderare con tutte le vostre forze, di essere liberati da ciò che vi fa schiavo lo spirito di forze cattive che lo dominano. Dovreste volere per prima cosa questa liberazione, volere il Regno di Dio in voi per primo miracolo. Perché, avuto questo Regno in voi, ogni altra cosa sarà data, e data in modo che il dono non pesi come un castigo nell'altra vita.

Non avete riflettuto a intemperie, fatiche, perdite di denaro, pur di ottenere la salute delle membra che, se anche guarite oggi, in un prossimo domani periranno per morte fisica. Con lo stesso cuore dovreste sapere affrontare ogni cosa pur di ottenere salute allo spirito, e Vita eterna, e possesso del Regno di Dio. Scherni o minacce di parenti o di concittadini, o di potestà, che sono, rispetto a quello che avrete tutti, di qualchesia luogo veniate, se saprete venire alla Verità e alla Vita? Chi lascerebbe di andare in un luogo dove sapeste che lo attenda una vita felice, per trattenersi un giorno ad una festa che cessa al tramonto? Eppure molti così fanno. E per saziarsi, per una frazione di tempo, delle insipide e inutili gioie del mondo, lasciano di accorrere al luogo dove troverebbero per sempre vero cibo, vera salute, vera gioia, e senza paure di vedersela strappare da odio nemico.

NeL Regno di Dio non è odio, non guerra, non soprusi. Chi vi sa entrare non conosce più dolore, ansia, soprafazione, ma possiede la pace gaudiosa che emana dal Padre mio.

Io vi congedo. Andate ai vostri paesi. Ormai i miei discepoli sono numerosi e sparsi per ogni regione palestinese. Ascoltateli, se volete conoscere la mia Dottrina ed essere pronti al giorno della decisione dalla quale dipenderà la vita eterna di molti. Vi dò la mia pace perchè venga con voi. »

E Gesù, benedetta che ha la folla, rientra in casa... Gli apostoli restano ancora fuori per qualche tempo, poi rientrano per il pasto perchè il sole, alto nel cielo, dice che è mezzogiorno.

⁶ <vedi: nota 4 a pag. 1413>

e uti alla rustica tavola dopo la benedizione del cibo, com- pos o i formaggette e radicchi lessati conditi con olio, parlano eg i avvenimenti del mattino e si felicitano che il numero dei disceso i evangelizzatori sia ormai tale da sollevare il Maestro dalla atica di parlare continuamente nelle condizioni di stanchezza in cui si trova.

Infatti Gesù si è fatto ancor più magro in questi ultimi tempi, e i suo colore, naturalmente di un bianco-avorio carico, con appena una sfumatura di roseo sotto il brunetto della pelle, al sommo delle guancie, è ora affatto bianco, simile a petalo non più fresco di magnolia. A me che vissuta a Milano molto tempo, conosco il delicato colore del marmo di Candoglia col quale è costruito il magnifico Duomo, il volto del Signore, in questi ultimi dolorosi mesi i vita terrena, mi pare proprio del colore di quel marmo che non è bianco, non è rosa, non è giallo, ma ricorda, e con le più delicate sfumature, questi tre colori. Gli occhi sono più fondi e perciò sembrano più scuri, forse anche perchè un'ombra di stanchezza ne offusca le palpebre e le occhiaie. Occhi di chi poco dorme e molto piange e soffre. E la mano sembra più lunga perchè s'è scarnita e impallidita, dolce mano del mio Signore che già mostra i rilievo dei tendini e le vene, che ha affossature di magrezza e ne traspare perciò la sottoposta ossatura, santa, martire mano già pronta al chiodo che la trafiggerà, e sarà facile ai carnefici trovare il punto dove mettere il chiodo perchè non c'è velo di grassezza sull'ascetica mano del mio Signore. Ora sta abbandonata come stanca sul legno scuro della tavola, mentre Egli scrolla il capo soi ridendo stancamente ai suoi apostoli che si accorgono della sua infinita stanchezza di membra, di voce, e soprattutto di cuore, tippo afflitto, troppo affaticato dallo sforzo di dover tenere uniti tanti cuori diversi, di dover sopportare e tenere nascosto il disonore del discepolo incorreggibile...

Pietro sentenzia: «Tu sino alla Festa della Dedicazione⁷ devi riposare assolutamente. A questi che vengono penseremo noi. Tu andrai... Ma sì! In casa di Toma. Sarai vicino e sarai in pace. »

Tommaso appoggia la proposta di Pietro. Ma Gesù scrolla il capo. No. Non vuole andare.

«Ebbene, allora Tu non parlerai in questi giorni. Possiamo

⁷ < vedi : nota 7 a pag. 467 del 3<> volume >

farlo noi. Non saranno parole eccelse, ma staremo su ciò che sappiamo. E Tu curerai soltanto i malati. »

« Possiamo far noi anche quello » dice l'Escariota.

« Uhm! Io, per me, mi ritiro » dice Pietro.

« Eppure lo hai già fatto! »

« Certo. Quando il Maestro non era con noi e noi dovevamo rappresentarlo e farlo amare. Ma ora c'è Lui e il miracolo lo fa Lui. Lui solo ne è degno. Miracolo noi! Ma se abbiamo bisogno noi di ricevere quello della rinnovazione di noi, perché da noi, me ne accorgo bene, non faremo mai nulla di buono. Siamo dei miserabili, peccatori e ignoranti. »

« Parla per te, ti prego. Io non mi sento miserabile affatto! » rimbecca Giuda di Keriot.

« Il Maestro è stanco. La sua stanchezza è più morale che corporale. Se è vero che lo amiamo evitiamo dispute. Sono le cose che più lo sfiniscono » dice severo lo Zelote.

Gesù alza gli occhi a guardare l'anziano apostolo sempre così saggio, e gli stende una mano al disopra del tavolo per carezzarlo. Lo Zelote prende fra le sue mani scure quella mano bianca, e la bacia.

« Hai ragione. Ma anche io, se dico che deve assolutamente riposare. Sembra malato!... » insiste Pietro.

Tutti annuiscono, compreso il vecchio Giovanni e Elisa, che dice : « E' tanto che io lo dico. Per questo vorrei:... »

Un picchio all'uscio.

Andrea, che è il più vicino alla porta, va ad aprire ed esce rinchiudendo la porta dietro sè.

Rientra : « Maestro, c'è una donna. Insiste per vederti. Ha una bambinella con sè. Deve essere di alta condizione, per quanto vesta modesta. Non è malata, nè lei nè la bambina, direi. Ma non so perchè è velata fittamente. La bambina ha degli splendidi fiori sulle braccia. »

« Mandala via. Stiamo dicendo che deve riposare e tu non lo lasci neppure finire di mangiare! » brontola Pietro.

« Glie l'ho detto. Mi ha risposto che essa non affaticherà il Maestro, e che Egli avrà certo gioia di vederla. »

« Dille che torni domani, all'ora di tutti. Ora il Maestro va a riposare. »

« Andrea, accompagnala nella stanza alta. Vengo subito » dice Gesù.

« Ecco! Lo sapevo! Così si riguarda! Proprio come dicevamo di fare! »
Pietro è inquieto.

Gesù si alza e prima di uscire passa dietro a Pietro, gli posa le mani sulle spalle, si curva un poco a baciarlo sui capelli dicendo: «Buono, Simone! Chi mi ama solleva la mia stanchezza più che il riposo su un letto. »

« Che sai Tu se questa è una che ti ama? »

« Oh! Simone! L'inquietudine ti fa dire parole delle quali sei già pentito perchè le senti stolte! Buono! Buono! Una donna che viene con una creatura innocente, che mi porta la sua creatura innocente con le braccine cariche di fiori, non può che essere ima che mi ama e che intuisce il mio bisogno di trovare un po' di amore e purezza fra tanto odio e sozzura'. » E se ne va poi salendo la scala del terrazzo mentre Andrea, compiuta la sua missione, rientra in cucina.

La donna è sulla porta della stanza superiore. Alta, snella sotto un pesante mantello bigio, col viso velato da una tela di bisso avorata che le scende dal cappuccio chiuso intorno al volto. La bambina, un'infante ancora perchè avrà al massimo tre anni, ha una veste- stinella bianca di lana e un mantellone a ruota con cappuccetto, pure bianco. Ma il cappuccetto è molto scivolato indietro sui ricciolini di un delicato color biondo castagno, perchè la piccola guarda la donna alzando il visetto che emerge dai fiori che tiene stretti fra le braccine. Splendidi fiori, quali solo in questi paesi si possono trovare nel freddo dicembre: rose carnicie mescolate con delicati fiori bianchi che non so cosa siano; non sono molto forte in floricultura.

Gesù, appena mette piede sulla terrazza, viene salutato dalla vocetta della piccolina che gli corre incontro sospinta dalla donna, dicendo: «Ave, Domine Jesu! »

Gesù curva la sua alta persona sulla minuscola sua devota, e posandole una mano sui capellucci, le dice : « La pace sia con te », e poi si rialza e segue la figiolina che con un trillo di risa toma alla donna che si è inchinata profondamente, spostandosi di fianco alla porta per lasciare passare il Maestro.

Gesù la saluta con un cenno del capo ed entra nella stanza, andandosi a sedere sul primo dei sedili che trova, tacendo come in

« <vedi: nota 3 a pag. 1720 e le note ivi richiamate>

attesa. E' molto re. Seduto sul suo povero sedile di 1 schienale, pare seduto su un trono tanta è la sua austera* d'

Senza manto, con la sola veste di lana blu scurissimo senza^{18,,1*3} menti né fregi, un poco sbiadita sulle spalle dove acqua piovana" sole, polvere e sudore hanno intaccato il colore, veste pulita ma povera, pare vestito di porpora tanta è la maestà del suo portai mento. Molto rigido, quasi ieratico nella sostenutezza del capo sul collo, delle mani posate sui ginocchi a palma aperta, coi piedi nudi sul pavimento nudo di mattoni vecchi, .con a sfondo la parete nuda e appena scialbata a calcina, con sospeso dietro il capo non un drappo né un baldacchino, ma un setaccio per la farina e una fune dalla quale pendono mazzi di agli e di cipolle, è più imponente che se avesse un pavimento prezioso sotto i piedi, una parete aurea alle spalle e un velo di porpora ornato di gemme sul capo.

Attende. E la sua maestà paralizza la donna in uno stupore venerabondo. Anche la bambina tace e sta immobile presso la donna, un poco impaurita, forse. Ma Gesù-ha un sorriso dicendo: « Sono qui per voi. Non temete. »

E allora ogni timore cade. La donna sussurra qualcosa alla bambina, e la bambina si muove, seguita dalla donna, e va contro i ginocchi di Gesù e gli depone in grembo tutti i suoi fiori dicendo : « Le rose di Faustina al suo Salvatore. » Lo dice lentamente come chi poco sa di una lingua che non è la sua. Intanto la donna si è inginocchiata dietro la bambina gettando indietro il velo. E' Valeria, la madre della piccina, che saluta Gesù col suo ro

mano : « Salve, o Maestro. »

« Dio venga a te, donna. Come sei qui? E così sola? » dice Gesù mentre carezza la piccolina che non ha più paura e che, non contenta di aver messo i fiori in grembo a Gesù, fruga con le manine nel fascio profumato e sceglie quelli che secondo lei sono i più belli, dicendo : « Prendi! Prendi! Sono tuoi, sai? » e alza ora una rosa, ora una delle larghe ombrelle bianche a stelline odorose, vicino al volto di Gesù, che accetta e poi ridepone sul mucchio profumato.

Intanto Valeria parla. « Ero a Tiberiade perchè mia figlia aveva un poco di malattia e il nostro medico lo aveva consigliato... » Valeria ha una pausa lunga, muta colore, e.poi dice in fretta: « e

10 avevo tanta sofferenza nel cuore e ti desideravo. Perché per

11 mio soffrire solo un medico poteva trovare guarigione : Tu, Mae

stro che hai parole di giustizia in tutte le cose... Sarei perciò venuta lo stesso. Per l'egoismo di essere confortata, e anche per sapere quello che devo fare per... Sì, per avere azioni di riconoscenza verso Te e il tuo Dio che mi avete concesso di avere questa mia creatura... Ma noi sappiamo tante cose, Maestro. I rapporti dei minimi fatti della Colonia vengono depositi giornalmente sul tavolo di lavoro di Ponzio Pilato, il quale ne prende visione, ma per prendere le decisioni in merito molto si consiglia con Claudia... Molti rapporti parlano di Te e degli ebrei che tengono agitato il paese facendo di Te nello stesso tempo un'insegna di riscossa nazionale, e una causa di odio civile. Claudia vede giusto dicendo al marito che di uno solo in tutta la Palestina egli non deve temere come di causa di sua disgrazia : di Te. E Pilato giorno per giorno l'ascolta... Finora la più forte è Claudia. Ma se domani un'altra forza dominasse Pilato... Ho saputo perciò e ho sentito che la mia innocente ti avrebbe consolato... »

« Hai avuto un cuore pietoso e illuminato, donna. Dio ti illumini del tutto, e vegli su questa creatura tua, ora e sempre. »

« Grazie, Signore. Ho bisogno di Dio... » Delle lacrime cadono dagli occhi di Valeria.

« Sì, ne hai bisogno. In Dio troverai ogni conforto e saprai trovare la guida per essere giusta nel giudicare, perdonare, amare ancora, e soprattutto educare questa, perché abbia la vita felice di quelli che sono figli del Dio vero.

Tu vedi. Il Dio che non conoscevi, che forse avevi deriso, Lui e la sua Legge, così diverso dai vostri dèi e dalle vostre leggi e religioni; che avevi certo offeso con un modo di vivere in cui la virtù non era rispettata in tante cose, lievi ancora, se vuoi, ma via a più gravi ferite alla virtù e offese alla Divinità che ha creato te pure; ti ha tanto amata che attraverso ad un dolore che sentivi con la tua umanità di madre, e di madre che non sa di vita futura e perciò di temporanea separazione dalla carne della sua carne, ti ha portata a Me. Ti ha tanto amata da condurre Me a Cesarea quando tu agonizzavi quasi sulle piccole carni della tua creatura che raffreddavano già nell'agonia. Ti ha tanto amata che te l'ha resa perché tu avessi sempre presente la bontà e potenza del Dio vero, e avessi un freno contro ogni licenza pagana, e un conforto in ogni dolore di donna coniugata. Ti ha tanto amata che attraverso ad un altro dolore ha rafforzato in te la volontà di venire alla Via,

alla Verità, alla Vita, e di fissarvici con la tua creatura perché ella almeno, lino dalla prima sua infanzia, possieda ciò che è conforto e pace, salute e luce nelle tristi giornate della Terra, e le abbia a preservazione di tutto quanto fa soffrire te, nella tua parte migliore, e in quella affettiva. La prima, istintivamente buona e insofferente del fango oscuro in cui è obbligata a vivere. La seconda, disordinata nella suà bontà.

Perché nei tuoi affetti tu sei pagana, o donna. Non è tua colpa. E' colpa del secolo in cui vivi. E del gentilesimo nel quale sei cresciuta. Soltanto chi è nella vera Religione sa dare agli affetti il valore e la misura e le manifestazioni giuste. Tu, madre che non sapevi di vita eterna, amavi disordinatamente la tua bambina, e vedendola morire disperatamente ti ribellavi a questa perdita, resa folle dalla morte incombente. Come uno che veda ghermito da un pazzo l'essere a lui più caro e lo veda tenere sospeso su un abisso dal fondo del quale non potrebbe risorgere, se vi cadesse anzi non potrebbe neppure più essere riportato neanche come fredda spoglia al bacio del suo amore, così tu vedevi la tua Fausta già sospesa sull'abisso del nulla... Povera mamma che non avrebbe avuto più la figlia! Non più con la carne, non più con lo spirito. Il nulla. Il finito, l'inesorabilmente finito che è la morte ^{9 10} per coloro che non credono alla Vita spirituale.

Tu, moglie pagana, amante, fedele, hai amato nello sposo il tuo dio terreno di amore carnale, il tuo bel dio che si faceva adorare da te, abbassando la tua dignità di uguale, ad una serviltà da schiava. La moglie sia sommersa al marito, umile, fedele, casta. Sì. Egli, l'uomo, è il capo della famiglia. Ma capo non vuol dire despota. Capo non vuol dire capriccioso padrone al quale è lecito ogni capriccio non solo sulla carne ma sulla parte migliore della sposa.¹⁰: Dove tu Caio ivi io Caia " voi dite. Povere donne di un

⁹ < Tale, infatti, è la loro miserabile credenza >

¹⁰ < Poiché in questo paragrafo figurano molti elementi concernenti la dottrina e la prassi matrimoniale, invece di rimandare a precedenti h6te e alla loro rispettiva documentazione biblica, sarà utile radunare qui gran parte delle principali citazioni scritturistiche sull'argomento, sia che appartengano all'Antico come al Nuovo Testamento: Genesi 1, 26-31 (divina creazione, dignità, benedizione/ missione, poteri dell'uomo e della donna); 2, 7 (formazione divina dell'uomo); 2, 18-25 (scopo, divina formazione della donna, divina istituzione del matrimonio anche per bocca di Adamo innocente, ispirato da Dio); 3 (peccato dei progenitori; divina punizione inflitta all'uomo e alla donna); 8, 15 -

luogo dove licenza è persino nelle favole dei vostri dèi, quelle fra voi che impudiche e sfrenate non sono, come potete essere dove sono i vostri sposi? E' inevitabile che chi non è licenziosa e corrotta si stacchi con disgusto e provi un dolore veramente atroce come di fibre che si lacerano, uno sbigottimento, un crollo di tutto il culto verso il marito contemplato sempre come un dio, quando scopre che colui, che adorava come dio, è un misero essere dominato dall'animalità brutale, licenzioso, adultero, svagato, indifferente, derisore dei sentimenti e delle dignità della sposa.

Non piangere. Io pure so tutto, e anche senza bisogno dei rapporti dei centurioni. Non piangere, donna. Impara invece ad amare *nell'ordine* tuo marito. »

« Non posso più amarlo. Non lo merita più. Lo disprezzo. Non avvilarò me stessa imitandolo, ma non lo posso più amare. Tutto è finito fra noi. L'ho lasciato andare... senza cercare di trattenerlo... In fondo gli sono stata grata per un'ultima volta, per questo suo andarsene... Non lo ricercherò. Del resto, quando mai mi fu compagno? Caduta la benda della mia adorazione, ora ricordo e giudico le sue azioni. Era forse con il mio cuore quando io piangevo dovendo seguirlo qui, lasciando la madre malata e la patria, essendo sposa novella e prossima a partorire? Egli rideva fatuo, coi

16

9. 1 (rinnovata benedizione e riproclamata missione del TM * T! a eco) ; 29-35 (esempio di Sara, moglie di Abramo); 24-29 (Rebecca "J@* Esodo 2-4. 18 (Rachele di Giacobbe); 41-46 (Aseneth di Giuseppe patnuO. «so® (Sefora di Mosè); Deuteronomio 24. 1-4 (ripudio mosaico), Giud di Lapidoth. profetessa); 1« Re 1-2 (Anna di Elcana profetes^). IV° 22. ^ (Olda di Sellum, profetessa); Tobia 3-12 (Sara di Tobia). Giudi 8 16 ^ ditta di Manasse); Ester 2-16; Luca 1 (Zaccaria ed Elisabetta). Matteo 1-2 (Giuseppe e Maria Vergine); Matteo 5, 31-32; 19. 1-11; Marco 10. , iUva 16. 18 (indissolubilità del matrimonio, riportato allo splendore della P ^ origine divina; abolizione del ripudio mosaico); Giovanni 2, 1-1* tp Gesù, che consacra le nozze e le benedice anche materialmente), 1-3 (indissolubilità del matrimonio, fino alla morte); 1* Corinti 7 m. celibato, verginità, vedovanza); 11. 2-16 (sudditanza dell'uomo aCris • donna all'uomo); Efesini 5, 21-33 (sul modello di Cristo e della Chiesa, ... capo a corpo o membra, sudditanza della sposa allo sposo, e amore scam Colossei 3. 18-19 (sudditanza della donna all'uomo, e amore scambievole); Timoteo 5. 1-16 (vedove: le anziane sceglierle per la cooperazione aUapostolato, le giovani invitarle a risposarsi); 1* Pietro 3, 1-7 (santità delle spose, sotto- missione e apostolato verso i mariti; comprensione e onore di questi verso esse). Per l'unione dello sposo e della sposa in quanto è e deve essere l immagine delle relazioni di Dio verso l'umanità, di Cristo verso la Chiesa, veai. Cantico dei Canticci, Osea. Efesini 5, 21-33 >

suoi amici, delle mie lacrime e delle mie nausee, ammonendomi soltanto di non sporcargli la veste. Era forse al mio fianco nelle nostalgie mie di spaesata? No. Fuori, con gli amici, ai festini dove il mio stato non mi consentiva di andare... Era forse curvo con me sulla cuna della neonata? Rise quando gli mostrarono la figlia, dicendo : " Quasi la farei deporre al suolo. Non per avere delle femmine ho preso il giogo matrimoniale ". Né presenziò alla purificazione dicendola: inutile pantomima. E poiché la piccina pian-geva, disse nell'uscire : " Mettetele nome Libitina, e sia sacra' alla dea ". E quando Fausta fu morente divise forse con me l'affanno? Dove era la notte che precedette la tua venuta? In casa di Valeriane ad un banchetto. Ma lo amavo; era, hai detto giusto, il mio dio. Tutto mi pareva buono in lui, giusto in lui. Mi concedeva di amarlo... ed ero la schiava più schiava dei suoi voleri. Sai perché mi ha respinta da lui? »

«Lo so. Perché nella carne tua era ridestate l'anima ed eri non più femmina ma donna. »

« Così. Ho voluto della mia casa fare una casa virtuosa... ed egli si è fatto mandare ad Antiochia presso il Console imponendomi di non seguirlo, e seco ha portato le schiave favorite. Oh! non lo seguirò! Ho mia figlia. Ho tutto. »

« No. Non hai tutto. Hai una parte, una piccola parte del Tutto, quanto ti serva ad essere virtuosa. Il Tutto è Dio. Tua figlia non ti deve essere ragione di ingiustizia al Tutto, ma di giustizia. Per lei e con lei tu hai il dovere di essere virtuosa. »

« Sono venuta per consolarti e Tu mi consoli. Ma anche sono venuta per chiederti come educare questa bambina per farla degna del suo Salvatore. Avevo pensato di farmi proselite ¹¹ vostra e di farla tale essa pure... »

« E tuo marito? »

« Oh! tutto è finito con lui. »

« No. Tutto incomincia. Sei sempre sua moglie. Il dovere della moglie buona è di far buono il consorte. »

« Egli dice che vuol divorziare. E lo farà certo. Perciò... »

« E lo farà. Ma ancora non lo ha fatto. E sinché non lo ha fatto tu sei sua moglie anche secondo la vostra legge. E come tale hai ¹¹

¹¹ <Si dicevano «proseliti» quei pagani che passavano alla Religione giudaica.
Vedi: Matteo 23. 15; Atti 2. 11>

il dovere di restare come moglie al tuo posto. Il tuo posto è quello di seconda al marito nella casa, presso tua figlia, al cospetto dei servi e del mondo. Tu pensi: egli ha dato il malesempio. E' vero. Ma questo non ti esime dal dare tu esempio di virtù. Egli se ne è andato. E' vero. Tu presso la figlia e i servi prendi il suo posto.

Non tutto è riprovevole nelle vostre consuetudini. Quando Roma era meno corrotta, caste erano le sue donne, laboriose, e servivano la divinità con una vita di virtù e di fede. Anche se la misera condizione di pagane le faceva servire falsi dèi, l'idea era buona. Esse davano la loro virtù all'Idea della religione, al bisogno di un rispetto ad una religione, a una Divinità il cui vero nome era loro ignoto¹⁴, ma che sentivano essere, e più grande del licenzioso Olimpo, delle avvilite deità che lo popolavano secondo le leggende mitologiche. Inesistente il vostro Olimpo, inesistenti i vostri dèi. Ma le vostre virtù antiche erano frutto della convinzione verace di dover essere virtuosi per essere guardati con amore dagli dèi; erano frutto del dovere che sentivate di avere verso le divinità che adoravate. Agli occhi del mondo, specie del nostro mondo giudaico, parevate stolti per questo vostro onorare ciò che non era. Ma alla Giustizia eterna e vera, al Dio Altissimo, Unico e Onnipotente Creatore di tutte le creature e le cose, quelle virtù, quel rispetto, quel dovere¹⁵ non erano vani. *Il bene è sempre bene, Za fede ha sempre valore di fede, la religione ha sempre valore di religione* se colui che li segue e pratica e possiede è convinto di essere nel vero¹⁵.

Io ti esorto ad imitare le vostre antiche donne caste, laboriose e fedeli, rimanendo al tuo posto, colonna e luce nella tua casa e della tua casa. Non credere che ti venga meno il rispetto dei servi perché sei rimasta sola. Fino ad ora ti hanno servita con paura e talora con nascosto senso di odio e ribellione. D'ora in poi ti serviranno con amore. Gli infelici amano gli infelici. I tuoi schiavi conoscono il dolore. La tua gioia era per essi un pungolo amaro. Le tue pene, spogliandoti dalla fredda luce di padrona, nel senso più odioso di questa parola, ti rivestiranno di una luce calda di pietà. Sarai amata, Valeria. E da Dio, e da tua figlia e dai tuoi

¹⁴* < vedi: Atti 17, 22-23>

¹⁵* <. vedi, nel 6° volume: secondo e terzo capoverso di pag. 1020, e nota in Appendice a pag. 1193 >

servi. E se anche non fossi più la moglie ma la divorziata, ricorda (Gesù si alza in piedi) che *la separazione legale non distrugge il dovere della donna di essere fedele al suo giuramento di sposa.*

Tu vorresti entrare nella religione nostra. Uno dei precetti divini di essa è che la donna è carne della carne dello sposo e che nessuna cosa o persona può separare ciò che Dio ha fatto una carne sola¹⁴ Anche noi abbiamo il divorzio. E' venuto come malvagio frutto dalla lussuria umana, del peccato di origine, della corruzione degli uomini. Ma non è venuto spontaneamente da Dio¹⁵. Dio non muta la sua parola. E Dio aveva detto, ispirando ad Adamo¹⁶. innocente ancora e perciò parlante con intelligenza non offuscata dalla colpa, le parole: che gli sposi, una volta uniti, dovevano essere una carne sola. La carne non si separa dalla carne altro che per sciogliere di morte¹⁷ o di malattia.

Il divorzio mosaico, concesso ad evitare peccati atroci, non concede alla donna che una libertà ben meschina. La divorziata è sempre una menomata nel concetto degli uomini, sia che resti tale, sia che passi a seconde nozze¹⁸. Nel giudizio di Dio, poi, è un'infelice se diviene divorziata per malanimo dello sposo e resta divorziata: ma non è che una peccatrice, un'adultera se lo diviene per turpi

¹⁴ <vedi: precedente nota 10; e. in particolare: Genesi 2. 18-25; Matteo 19. 1-21; Marco 10, 1-12; Luca 16, 18; Romani 7, 1-3; I*.Corinti 7>

¹⁵ <vedi: precedente nota 10; e. in particolare: Deuteronomio 24. 1-4; Matteo 19. 1-11>

¹⁶ «...Dio ... ispirando ad Adamo ... le parole...» < Che sia stato Iddio ad « ispirare » ad Adamo le parole riferite in : Genesi 2, 23-24, alle quali qui si allude, lo afferma anche la *Glossa interlinearis*: «In ecstasi, prophetiae spirili intellexit, costam sibi esse subductam, et mulierem formatam». E si noti che la *Glossa interlinearis* (o Commento biblico brevissimo, tra le linee del testo sacro), come la *Glossa ordinaria* (Commento biblico più ampio: collocato intorno o in margine al sacro testo), anche se risalgono soltanto al secolo XI o XII, dipendono tuttavia da antichi Santi Padri (Ambrogio, Girolamo, Agostino, Giovanni Crisostomo, Gregorio, Isidoro ecc.) o da assai antichi Scrittori ecclesiastici (Strabone, Rabano, Ruperto ecc.). Per il brano sopra riferito in latino, vedi: *Biblia Sacra cum Glossa Ordinaria* (contiene però anche la *interlinearis*), Antuerpiae. apud Joannem Meursium, 1634, tra le colonne 83-84. Tale *Glossa* (intendendo con questo solo appellativo sia la *interlinearis* che la *marginalis* o *ordinaria*) esercitò un grande influsso sui teologi medievali anche più illustri (Alberto Magno, Tommaso, Bonaventura Scoto, ecc.), per l'autorità di cui godeva e l'utilizzazione che ne fecero >

¹⁷ <vedi: precedente nota 10; e, in particolare: Romani 7. 1-3; I Corinti 7. 39 >

¹⁸ < come la precedente nota 15 >

colpe proprie e si risposa. Ma tu volendo entrare nella nostra religione, lo fai per seguire Me. E allora Io, Verbo di Dio, essendo venuto il tempo della perfetta religione^{19 *}²¹, ti dico ciò che dico a molti. Non è lecito all'uomo di separare ciò che Dio ha unito, ed è adulterio sempre colui, o colei, che avendo il coniuge vivente passa ad altre nozze ”

Il divorzio è prostituzione legale, mettendo in condizione uomo e donna di commettere peccati di lussuria. La donna divorziata difficilmente resta vedova di un viro, e vedova fedele. L'uomo divorziato non resta mai fedele al primo coniugio. Tanto l'uno che l'altra, passando ad altre unioni, scendono dal livello di uomini a quello di bruti, ai quali è concesso cambiare femmina ad ogni appello di senso. La fornicazione legale, pericolosa alla famiglia e alla Patria, è delittuosa verso gli innocenti. I figli dei divorziati devono giudicare i genitori. Severo giudizio quello dei figli! Almeno uno dei genitori viene condannato dai figli. Ed i fiali vengono, dall'egoismo dei genitori, condannati ad una vita affettiva mutilata. Che se poi alle conseguenze familiari del divorzio, che priva del padre o della madre i figli innocenti, si unisce il nuovo matrimonio del coniuge al quale sono stati affidati i figli, alla condanna di una vita affettiva mutilata di un membro, si unisce l'altra mutilazione : quella della perdita, più o meno totale, dell'affetto dell'altro membro, diviso, o totalmente assorbito, dal nuovo amore e dai figli del nuovo coniugio.

Parlare di nozze, di matrimonio in caso di novella unione di un divorziato o di una divorziata, è profanare il significato e la cosa che è il matrimonio. Solo la morte di uno dei coniugi e la vedovanza consecutiva dell'altro può giustificare le seconde nozze. Per quanto Io giudichi che sarebbe cosa migliore chinare il capo al verdetto sempre giusto di chi regola i destini degli uomini, e chiù-

ersi in castità quando la morte ha messo fine allo stato matri-moma e, dedicandosi tutta ai figli e amando il coniuge passato alla vita nelle sue creature. Amore spogliato da ogni materialità. santo e verace

Poveri figli! Conoscere dopo la morte o il crollo del focolare,

^M < vedi r precedenti^{60*} 5\7+48; Romani 3, 31; 10, 4; Galati 3, 23-25 >

"• I-3 > nota 10; e, in particolare: Matteo 19, 1-11; Romani

²¹ < vedi : Romani 7 T» ^ ,

7| 1-3 T* Corinti 7, 29 40 >

la durezza di un secondo padre o di una seconda madre e l'angoscia di vedere le carezze divise con altri figli che fratelli non sono!

No. Nella mia religione non sarà il divorzio. E adultero e peccatore sarà colui che contrarrà divorzio civile per contrarre nuova unioneⁿ. La legge umana non muterà il mio decreto. Il matrimonio nella religione mia non sarà più un contratto civile, una promessa morale, fatta e sancita alla presenza di testimoni a questo preposti. Ma sarà un indissolubile legame ribadito, saldato e santificato dal potere santificante che Io darò ad esso, divenuto Sacramento. Per farti comprendere: rito sacro. Potere che sarà di aiuto a praticare santamente tutti i doveri matrimoniali, ma che sarà anche sentenza di indissolubilità del vincolo^{}*

*Sino ad ora il matrimonio è un mutuo contratto naturale e morale fra due di sesso diverso. Da quando sarà la mia legge, esso sarà esteso all'anima dei coniugi^{22 *} ^{24 25 *}. Diverrà perciò anche contratto spirituale sancito da Dio attraverso ai suoi ministri^M. Ora tu sai che nulla è superiore a Dio. Perciò ciò che Egli avrà unito nessuna autorità, legge o capriccio umano potrà più sciogliere **.*

Il "dove tu, Caio, io Caia" del vostro rito, si perpetua nell'al di là nel nostro, nel mio rito, perché la morte non è fine, ma separazione temporanea dello sposo dalla sposa, e il dovere d'amore dura anche oltre la morte. Per questo dico che vorrei castità nei vedovi²⁷. Ma l'uomo non sa essere casto²⁸. E anche perciò dico che i coniugi hanno il dovere reciproco di migliorare l'altro coniuge.

Non crollare il capo. Tale è il dovere, e il dovere va fatto se si vuole veramente seguire Me. »

²² < vedi : Matteo 5, 31-32; 19. 1-11; Marcò 10. 1-12; Luca 16. 18; Romani 7. 1-3;
I» Corinti 7. 10-11 >

^{2*} < Oltre a molti dei testi biblici ricordati nella nota 10, vedi tutti i Sacri Riti del matrimonio, secondo la Liturgia sia bizantina che romana e ambrosiana >

²⁴ < Sentenza teologicamente esatta, dottrinalmente profonda, letterariamente limpida, alla quale ben poco si riflette nella vita e nell'insegnamento. Il Matrimonio cristiano non riguarda perciò soltanto i corpi, ma si estende agli animi ed allo spirito : è ordinato da Dio e dalla sua Chiesa a fondere, sotto ogni punto di vista (spirituale, psichico, fisico) l'uomo e la donna. La donna, quindi, non è soltanto sottomessa all'uomo, ma anche fus'a all'uomo. Tale è l'ideale e il programma cristiano, altissimo, ma realizzabile in chi —in virtù deU'Amore divino, santificante e corroborante, accolto ed invocato, e della propria costante e ⁵ndomabile industria— lo vuole realizzare >

²⁵ < come la precedente nota 23 >

*» < vedi : Malteo 19, 6>

²² < vedi I» Corinti 7, 8-9, 39-40; I» Timoteo 5, 3-16 >

²² <vedi: I» Corinti 7, 9, 40>

« Sei duro oggi, Maestro. »

« No. Sono Maestro. Ed ho di fronte una creatura che può crescere nella vita della Grazia. Se non fossi qual sei, ti imporreì meno. Ma tu hai tempra buona e la sofferenza depura e tempra sempre più il tuo metallo. Un giorno mi ricorderai e mi benedirai di essere stato quale sono. »

« Mio marito non tornerà indietro... »

« E tu anderai avanti. Tenendo per mano l'innocente, camminerai sulla via della Giustizia. Senza odio, senza vendetta; senza però anche inutili attese e rimpianti per ciò che si è perduto. »

« Tu lo sai allora che l'ho perduto! »

« Lo so. Ma non tu: lui ha perduto te. Non ti meritava. Ora ascolta... E' duro. Sì. Mi hai portato delle rose e dei sorrisi innocenti per consolarmi... Io... non posso che prepararti a portare il serto di spine delle spose abbandonate... Ma rifletti. Se potesse retrocedere il tempo e ricondurti a quel mattino in cui Fausta era morente ed il tuo cuore fosse messo in condizione di scegliere fra la figlia e il marito, dovendo assolutamente perdere uno dei due, tu che sceglieresti?... »

La donna riflette, pallida ma forte nel suo soffrire dopo le poche-lacrime avute, in principio del dialogo... Poi si china sulla piccolina che si è seduta sul pavimento e si diverte a mettere dei fiorellini bianchi tutt'intorno ai piedi di Gesù, la raccoglie, l'abbraccia e grida: « Questa-sceglierai, perché a questa posso dare il mio stesso cuore, e crescerla come ho imparato che vivere si deve. La mia creatura! Ed essere unite anche nell'oltre vita. Sempre sua madre io; sempre mia figlia lei! » e la copre di baci mentre la piccolina le si stringe al collo tutta amore e sorrisi.

«Dimmi, oh! dimmi, Maestro che insegni a vivere da eroi, cosa, come allevare costei per essere ambedue nel tuo Regno? Che parole, che atti insegnarle?... »

«Non necessitano parole nè atti speciali. Sii perfetta perché essa rifletta la tua perfezione. Ama Dio e prossimo perché ella impari ad amare. Vivi sulla Terra con i tuoi affetti in Dio. Essa ti imiterà. Per ora così. Più tardi il Padre mio, che vi ha amate in modo speciale, provvederà ai vostri bisogni spirituali, e diverrete sapienti nella fede che porterà il mio Nome. Questo è tutto il da farsi. Nell'amore di Dio troverai ogni freno contro il Male²⁹. Nel-

^M < vedi : I^a Giovanni 3, 6-9 >

MATTEONI IL PVEPLICANO



TAV. V. L'APOSTOLO MATTEO

l'amore del prossimo avrai aiuto contro l'accasciamento delle solitudini. E insegna a *perdonare*. A te stessa... e alla tua creatura. Comprendi ciò che voglio dire? »

«Comprendo... E' giusto... Maestro, io ti lascio. Benedici una povera donna... che è più povera di una mendica che abbia fedele il compagno... »

« Dove sei ora? A Gerusalemme? »

« No. A Bétèr. Giovanna, che è buona tanto, mi ha mandato ne.¹ suo castello... Soffrivo troppo lassù... Starò là finché non viene a Gerusalemme Giovanna, ossia presto. Scende in Giudea con tua Madre e le altre discepoli ai primi tepori di primavera. Dopo starò con lei qualche tempo. Poi verranno le altre, e andrò con loro. Ma il tempo avrà medicato già la ferita. »

« Il tempo, e soprattutto Dio e il sorriso della tua bambina. Addio, Valeria. Il Dio vero, che cerchi con spirito buono, ti conforti e protegga. » Gesù posa la mano sulla testa della piccolina benedicendo. Poi si avvicina alla porta chiusa chiedendo: «Sei venuta sola? »

« No. Con una libertà. Il carro mi attende nel bosco prima del paese. Ci vedremo ancora, Maestro? »

« Per la Dedicazione³⁰ sarò a Gerusalemme, al Tempio. »

« Ci sarò, Maestro. Ho bisogno delle tue parole per la nuova vita... »

« Vai tranquilla. Dio non lascia senza aiuto chi lo cerca. »

«Credo... Oh! è pur triste il nostro mondo pagano!»

« La tristezza è dovunque non è vera vita in Dio. Anche in Israele si piange... E' perché non si vive più nella Legge di Dio. Addio. La pace sia con te. »

La donna si curva in inchino profondo e suggerisce alla bambina qualcosa. E la piccolina alza il viso, tende le braccine e ripete con la sua vocetta di fringuello: «Ave, Domine Jesu! »

Gesù si china cogliendo sulla bocchina il bacio innocente che già vi si forma, e la benedice ancora... Poi rientra nella stanza e si siede pensoso presso i fiori sparsi al suolo.

Passa qualche tempo così. Poi qualcuno bussa alla porta.

« Vieni. »

La porta si schiude e si insinua nella fessura la faccia onesta di Pietro.

⁰ <vedi: nota 7 a pag. 467 del 3° volume >

« Sei tu? Vieni... »

« No. Dovresti venire Tu da noi. Fa freddo qui. Che bei fiori! Un valore! »
Pietro parlando osserva il suo Maestro.

« Sì, un valore. Ma l'atto e il modo come fu compiuto vale più dei fiori.
Me li ha portati la bambina di Valeria, la romana amica di Claudia. *

« Eh! so! so! E perché? »

a Per consolarmi. Sanno ciò che soffro e Valeria ha avuto questo
pensiero. Ha pensato che i fiori di un'innocente potessero consolarmi... »

« Una romana!... E noi d'Israele ti diamo soltanto dolore... Giuda ha
sospettato giusto. Diceva che aveva visto un carro fermo, e che certo era una
romana la donna... e... e si era turbato, Maestro... » Pietro è tutto
un'interrogazione.

Ma Gesù non dice altro che : « Dove è Giuda? »

« Fuori Voglio dire sulla via, presso il bosco. Vuol vedere chi è venuto
da Te... »

« Scendiamo. »

Giuda è già nella cucina. Si volta vedendo entrare Gesù e dice : «
Anche se volessi negarlo non potresti negare che quella donna è venuta
per... lamentarsi di qualche cosa! Hanno ancora altro da dire? Non hanno
altra occupazione che spiare e riferire e... » « Non sono tenuto a risponderti.
Ma lo faccio per tutti. E Simon Pietro sa già chi è e a tutti dico perché è
venuta. Anche le creature in apparenza più felici possono avere necessità di
conforto e di consiglio... Andrea, sali a raccogliere i fiori portati dalla bam-
bina e portali al piccolo Levi. »

« Perché? »

« Perché è morente. »

« E' morente? Ma se all'ora di terza³¹ l'ho visto io, ed era sanò? » dice
stupito Bartolomeo.

« Era sano. Avanti sera sarà morto. »

« Se sta così male non godrà dei fiori... »

« No. Ma nella casa sbigottita i fiori mandati dal Salvatore diranno una
parola luminpsa. »

Gesù si siede mentre tutti parlano della labilità della vita ed

³¹ <v@di: nota 4 a pag. 1521 >

Elisa si mette il mantello dicendo: «Vado io pure con Andrea... Quella povera madre!... »

Si vedono allontanare Andrea ed Elisa con i fiori fra le mani...

Gesù tace. Anche Giuda tace. Incerto. Gesù è silenzioso ma non severo... Giuda gli gira intorno, pungolato dalla voglia di sapere, dall'ansia tormentosa di chi non ha la coscienza in pace. Ma finisce a tirare in disparte Pietro e ad interrogarlo. Si rassicura dopo avere parlato con Pietro e va a stuzzicare Matteo che scrive quietamente su un angolo del tavolo”.

Ritorna Andrea di corsa. Parla affannato : « Maestro, ...il bambino proprio è morente... D'improvviso... Sembravano pazzi... Ma quando Elisa ha detto : Li manda il Signore ” e io... credevo che capissero : “ per il letto funebre ”, la madre e il padre... insieme, hanno detto : “ Oh! è vero! Corri a chiamarlo. Egli lo guarirà ”. »

« La parola della fede. Andiamo » e Gesù esce quasi di corsa. Naturalmente tutti lo seguono, anche il vecchio Giovanni, arrancante, in coda a tutti.

La casa è in fondo al paese. Ma Gesù presto vi arriva e si fa largo fra la gente che ingombra la porta aperta. Va diritto ad una stanza in fondo all'andito, perché è una casa vasta con molti abitanti, forse fratelli fra loro.,

Nella stanza, curvi sul letto improvvisato, il padre, la madre ed Elisa... Non vedono Gesù altro che quando Egli dice : « La pace a questa casa. »

Allora lasciano il letto gli infelici genitori, e si gettano ai piedi di Gesù. Solo Elisa resta dove è, intenta a sfregare le membra, che ghiacciano, con sostanze aromatiche.

³² < Quest'Opera afferma, qui e altrove, che Matteo scriveva. Cosa credibile, anche perché era stato doganiere (vedi: Matteo 9, 9; Marco 2, 13-14; Luca 5, 27-28). Altrove però Maria Vaitorta aggiunge (secondo quanto diceva Padre Migliorini, dattilografo delle quindicimila pagine manoscritte) che questo scrivere di Matteo consisteva nel prendere appunti quando Gesù parlava, e poi nel completarli e riordinarli. Ciò coinciderebbe abbastanza con quanto asseriva Papia, vescovo di Gerapoli in Frigia, che scrisse i suoi cinque libri, perduti. *De interpretatione oraculorum Domini*, all'inizio del II secolo, attingendo, oltre che ad altri, a un certo « Giovanni l'Anziano o il Presbitero », discepolo del Signore. Giacché Eusebio (secolo III-IV) esclude che tale Giovanni sia l'Apostolo, sarà interessante notare che Maria Vaitorta concorda con il celebre storico, a lei sconosciuto, nell'annoverare tra i discepoli del Signore un Giovanni, a volte chiamandolo Anziano ed a volte Presbitero, distinto dall'Apostolo prediletto è perciò dall'autore del Vangelo Spirituale. Vedi: EUSEBIO', *Historiae ecclésiasti- cae liber 111*, capo 39, in MIGNE, *Patrologia, greca*, tomo 20, colonne 295-302 >

Il piccolo è proprio in estremo, il suo corpo ha già la pesantezza e l'abbandono della morte e il visetto è cereo con le narici fuliginose e le labbra violacee. Il piccolo respira a fatica, con spasimo del piccolo petto, e ogni respiro sembra sempre l'ultimo tanto è staccato dal precedente.

La madre piange col viso sui piedi di Gesù. Il padre, pure lui curvo sino a terra, dice: «Abbi pietà! Abbi pietà! » Non sa dire altro.

Gesù dice : « Levi, vieni da Me » e tende le braccia.

Il piccolo, un fanciullino di un cinque anni circa, ha come una scossa, come se qualcuno l'avesse chiamato forte mentre dormiva. Si siede senza fatica, si sfrega con i pugnelli gli occhietti, si guarda intorno come stupito e vedendo Gesù con un sorriso si getta giù dal lettuccio e va sicuro, nella sua tunichella, verso il Salvatore.

I genitori, curvi come sono, non vedono nulla. Ma le esclamazioni di Elisa che grida: «Bontà eterna! », e degli apostoli e curiosi che dall'andito hanno un: «Oh! » stupefatto, li avvertono di quel ohe avviene, alzano il viso dal suolo e vedono il figliolino lì. sano come mai fosse stato morente...

La gioia fa ridere, fa piangere, urlare e tacere, a seconda delle reazioni dell'individuo. Qui produce uno stupore muto, quasi spaurito... E' troppa la differenza fra la condizione precedente e quella attuale, e i due poveri genitori, già sbalorditi dal dolore, stentano ad accogliere la gioia.

Ma infine vi riescono mentre il bambino è preso in braccio da Gesù, e allora al mutismo segue un diluvio di parole miste a voci di gioia e benedizione, ed è difficile seguirlo questo diluvio di parole che si soverchiano disordinatamente. Ricostruisco da esse che verso l'ora di sesta il bambino, che giocava nell'orto, era rientrato in casa lamentandosi di dolori addominali. Preso in braccio dalla nonna e tenuto vicino al fuoco, pareva migliorare. Ma poi, prossima l'ora di nona ", era stato preso da vomito di materie intestinali e subito era entrato in agonia. La peritonite fulminante classica M^{**}.

** < vedi : nota 4 a pag. 1521 >

M < La scrittrice di quest'opera, Maria Valtorta, durante la prima guerra mondiale, era stata una brava infermiera, o meglio « samaritana », in un Ospedale Militare di Firenze. Tale perizia affiora spesso nelle sue pagine; rifulgerà addirittura quando descriverà l'agonia e la morte di Gesù. Vedi, a pag. xxxvi del lo volume, l'attestato del Prof. Nicola Pende>

Il padre era corso a Gerusalemme al primo accenno del male ed era tornato con un medico che visto il bambino, al quale intanto era venuto il vomito, aveva detto : « Non può vivere » e se ne era andato... Infatti di minuto in minuto il piccolo peggiorava, e raffreddava già, né essi nell'angoscia deH'imprompresa sciagura erano capaci di pensare alla salvezza vicina. Soltanto quando Andrea ed Elisa erano entrati coi fiori dicendo : « Li manda Gesù a Levi », essi avevano avuto come una luce interna e avevano detto : « Gesù lo salverà. »

«E lo hai salvato, benedetto in eterno! I tuoi fiori! La speranza! La fede! Oh, sì! la fede nel tuo amore per noi! Ma come hai saputo? Benedetto! Chiedi ciò che vuoi da noi! Ordina come a schiavi! Tutto ti dobbiamo!...»

Gesù li ascolta tenendo il bambino sempre in braccio. Li lascia parlare finché sono stanchi, finché i loro nervi sottoposti a tanta tensione, si sono rilassati nello sfogo. Poi dice dolcemente : « Amo i bambini ed i cuori fedeli. Voi tutti di Nobe siete molto buoni con Me. Se sono buono con chi mi odia, che darò a chi mi ama?

10 sapevo... e sapevo anche che il dolore vi faceva dimenticare la Sorgente della Vita. Vi ho voluto indicare la via...»

« Ma perché non sei venuto da Te, Signore? Temevi forse che non ti accogliessimo? »

« No. Sapevo che mi avreste accolto con amore. Ma fra questi che ci stanno intorno vi era qualcuno che aveva bisogno di persuadersi che Io non ignoro nulla degli uomini e dello stato dei cuori ». E ho voluto anche che altri comprendessero che Dio risponde a chi lo invoca con fede. Ora state in pace. E crescite sempre più nella fede nella misericordia di Dio. La pace sia con voi tutti. Addio, Levi. Va' dalla mamma, ora. Addio, donna. Consacra al Signore anche quella che porti nel seno, in ricordo della bontà che

11 Signore ti ha usata. Addio, uomo. Conserva il tuo spirito nella giustizia.
»

Si volge per andare, passando a fatica fra i parenti che si pigiano nell'andito: nonni, zii, cugini del miracolato, che vogliono tutti parlare a Gesù, benedirlo, esserne benedetti, baciargli le vesti, le mani...

³⁵ <vedi, nel 2° volume: nota 7 a pag. 118 e nota 16 a pag. 196; nel 3@ volume: nota 3 a pag. 236; nel 6° volume: nota 2 a pag. 916; nel presente volume: nota 1 a pag. 1721 >

IL TERZO ANNO DI VITA PUBBLICA

poi, dopo la numerosa parentela, è la gente del paese che vuo e fare la stessa cosa, ma questa si riversa sulla via dietro a esu, lasciando quelli della casa benedetta dal miracolo alla loro gioia. E nelle strade ormai oscure, col solito rumore delle ore di està, tutta Nobe riconduce Gesù alla casetta di Giovanni e ci vuole tutta l'autorità degli apostoli per persuadere i cittadini a tornare a e loro case lasciando in pace il Maestro, e all'autorità devono unire anche mezzi più energici, come la minaccia che, se non lo asciano riposare, domani andranno tutti via di lì, per riuscire ad ottenere lo scopo.

E finalmente lo Stanco può riposare...

229. GESÙ' E LA PECCATRICE MANDATA A _ ATA A TENTARLO

Gesù e la peccatrice mandata a tentarlo.

I popoli presi come massa, gli uomini presi singolarmente sono sempre un poco bambini e un poco selvaggi, o almeno primitivi, sensibilissimi perciò ad ogni cosa che abbia sapore di novità, di cosa straordinaria, e dia suono di festa.

L'avvicinarsi delle solennità ha sempre potere di esaltare gli uomini quasiché la festività annullasse ciò che li fa tristi e stanchi. Al primo avvicinarsi di una festa, un che di brioso, di lievemente esaltato, colpisce tutti, quasiché queU'awicinarsi sia simile al tam-tam dei selvaggi nelle loro sagre idolatre o nelle loro imprese bellicose.

Ed anche gli apostoli, nella prossimità delle Encenie \ sono in questo stato di euforia. Verbosi, allegri,, si danno a fare progetti, a ricordare feste passate, qualche nostalgia riga di malinconia il discorso, ma poi l'aria di festa li riprende e li spinge a fare, perché tutto sia bello durante la festività.

I lumi in casa di Giovanni sono pochi? Oh! la casa di Toma a Rama ne è piena! E Tommaso parte per Rama a prendere i lumi. L'olio non è abbondante? Oh! Elisa ha molto olio a Betsur e lo offre. E Andrea e Giovanni vanno a Betsur a prendere l'olio. Per cuocere le focaccie ci vuole dolce fuoco di stipa? Ecco che i due Giacomi vanno per i monti a prenderne. Pare scarsa la farina e l'orzo e il miele per i piatti di rito? E che ci sta a fare a Gerusalemme Niche², che si è quasi offesa perché non la richiedono mai di nulla, se non per dare del suo biondissimo miele e orzo e farina del suo bel podere': E Pietro e Simone Zelote vanno da Niche mentre Giuda d'Alfeo aiuta Elisa a far bella la casa, e persino il vecchio Bartolomeo si unisce alla comune allegria, e insieme a Filippo nel dare una bella mano di calcina alla cucina affumicata perché sia più allegra.

Giuda Iscariota si riserva la parte decorativa e torna sempre **

229. SCRITTO IL 21 NOVEMBRE 1946. A, 9581-9604 i

<vedi: nota 7 a pag. 467 del 3° volume >

* D2, Niche : A, Elisa

carico di rami sempreverdi, odorosi e ornati di bacche, e li sistema con garbo sulle mensole e intorno la cappa del focolare.

E la vigiglia delle Encenie la casetta sembra preparata per accogliere una sposa, tanto è mutata nelle stoviglie di rame splendenti, nelle lampade rese lucide come soli, nelle frasche allegre sulle pareti bianche, mentre odore di pane e di focaccie si sparge per l'aria già fatta odorosa dai rami recisi.

Gesù lascia fare. Pare così lontano da tutti, molto pensieroso, anche triste. Risponde a chi lo interroga, chiedendo, con la domanda che fa, un encomio per ciò che ha fatto. E sono queste domande che mi danno modo di ricostruire i lavori fatti dai discepoli, i quali col loro: «Non ho avuto un buon pensiero io, ad andare a casa a prendere i lumi? »; o: « Abbiamo fatto bene io e Filippo ad imbiancare tutto? E' chiaro e allegro. Sembra più grande»; o anche: «Vedi, Maestro? Elisa è contenta. Le sembra di essere nella sua casa e al tempo dei figli. Oggi cantava mettendo il suo olio nei lumi e poi impastando il suo miele nella farina e sciogliendolo nel latte per l'orzo»; e anche: «Dica quel che vuole Elchia. Ma un po' di verde sta bene. In fondo!... Se il Creatore ha fatto le frasche è perché le usiamo, non è vero? »; lasciano ricostruire il lavoro fatto da ognuno. Ma se anche risponde a queste domande che sottintendono un desiderio di lode, il suo pensiero è assente. E lo si vede.

Cala la sera. Dopo gli ultimi saluti dei cittadini, che prima di chiudersi nelle case mettono dentro il capo nella cucina, per salutare il Maestro, il silenzio si stabilisce in Nobe. E' l'ora delle cene. E' già l'ora del riposo per i bambini e per i vecchi, per tutti coloro che malattia o età fa delicati.

Deve esserci l'uso di fare dei regali per le Encenie perché vedo che appena il vecchio Giovanni si è ritirato nella sua stanzetta presso la cucina, Elisa e gli apostoli si danno a finire l'una una veste, gli altri degli oggetti utili intagliati nel legno, e una tenda a rete con cordicelle tinte di rosso, verde, giallo e indaco, fatica speciale dei pescatori.

Tomaso, Matteo, Bartolomeo e lo Zelote li stanno a guardare.

«Ecco. Ho finito» dice Elisa alzandosi e scuotendo la veste dalle filaccie che poteva avere.

«Ci starà caldo, povero vecchio! Eh! noi uomini senza le donne siamo proprio infelici. Non so senza di te come saremmo ri-

dotti, dopo mesi di assenza da casa. Io sono capace di far questo, ma se mi devi attaccare un fermaglio!...» dice Pietro palpando la stoffa.

« Sei stata svelta, anche. Sembri mia moglie » dice Bartolomeo.

« Anche io ho finito. Era buono ciuesto legno. Morbido all'incisione e resistente insieme » dice Giuda Taddeo deponendo un bossolo buono per il sale o qualche spezie sulla tavola scura.

« Il mio invece è ancora indietro. C'è qui una vena dura che non vuole lasciarsi lavorare. Forse non mi riuscirà il lavoro. Mi piace. Il bello era in queste vene scure sul legno più chiaro. Guarda, Gesù. Non sembrano creste di monti dipinte sul legno? » dice Giacomo d'Alfeo mostrando una specie di vaso che non so a quale uso possa venire destinato, veramente bello per forma, coperto di un coperchio a cupola e venato graziosamente sia sulla pancia che sul coperchio. Ma è proprio sul coperchio, presso il pomolo di presa, che il legno resiste caparbio.

«Insisti, insisti; vedrai che riesci. Scalda il ferro sino al rosso. Intaccherai la fibra e riuscirai. Rotto il primo strato... » risponde Gesù che ha osservato.

« Ma non si rovina col fuoco? » domanda Matteo.

«No, se usato con capacità. E del resto! O questo mezzo, o gettare tutto.

»

Giacomo arroventa il punteruolo tagliente, poi accosta la punta rossa al punto caparbio. Odor di legno che brucia...

« Basta! Adesso lavora e riuscirai » dice Gesù. E aiuta il cugino tenendo stretto il coperchio come in una morsa. Due volte la lama scivola e sfiora le dita di Gesù.

« Leva la mano, fratello. Non ti vorrei ferire... » dice Giacomo d'Alfeo. Ma Gesù continua a tenere il vaso.

La terza volta il tagliente scalpello fa sanguinare il pollice di Gesù.

« Ecco! Vedi? Ti sei fatto male! Fammi vedere! »

« Non è nulla. Due gocce di sangue... » risponde Gesù scuotendo il suo dito perché caschi il sangue che goccia dal taglio. «Asciuga piuttosto il coperchio. E' rimasto macchiato» aggiunge poi.

« No. Lasciatelo! E' prezioso così. Asciuga qui il tuo dito, Maestro. Qui nel mio velo. Sangue tuo, sangue benedetto» dice Elisa avvolgendo la mano nel lino del suo velo.

Il coperchio, causa di tanti guai, è vinto. La rigatura si è compiuta.

«Voleva prima far del male» commenta lo Zelo te.

« Già! E dopo si è persuaso. Legno caparbio! » dice Tommaso.

« Col ferro, col fuoco e col dolore. Sembra una di quelle frasi care ai romani » osserva Simone Zelote.

« A me, non so perché, fa ricordare i profeti in certi punti. Anche noi siamo legno caparbio '... e ci vorrà ferro, fuoco e dolore, per farci buoni? » chiede Bartolomeo.

« In verità questo ci vorrà. E non servirà ancora. Io lavoro col fuoco e col mio dolore, ma non tutti i cuori sanno imitare quel legno... Silenzio! Fuori è qualcuno... C'è un fruscio di passi... »

Ascoltano. Non si sente nulla.

«Forse il vento, Maestro. Ci sono foglie secche nell'orto...»

« No. Erano passi... »

« Qualche animale notturno. Io non sento nulla. »

« Neppure io, neppure io... »

Gesù ascolta. Pare ascoltare. Poi alza il volto e fissa Giuda di Keriot che è lui pure in ascolto, molto in ascolto. Più degli altri.. Lo guarda rosi fissamente che Giuda chiede: «Perché mi guardi così, Maestro? » Ma non c'è risposta perché una mano bussa alla porta.

Dei quattordici volti che la lampada rischiara, solo quello di Gesù resta qual'era. Gli altri cambiano colore.

« Aprite! Apri, Giuda di Keriot! »

«Io no, che non apro! Potrebbero essere dei malvagi venuti apposta nella notte. Non sia che io ti nuoccia! »

« Apri tu, Simone di Giona. »

« Men che mai! Io getto la tavola contro l'uscio, piuttosto! » dice Pietro, e sta per eseguire.

« Apri, Giovanni, e non temere. »

« Oh! se proprio vuoi far entrare, io me ne vado di là dal vecchio. Non voglio vedere nulla io » dice l'Iscariota facendo in quattro lunghi passi il percorso che lo separa dalla porta della stanza del vecchio, e scomparendo in essa.

Giovanni, ritto presso la porta, la mano già sulla chiave, guarda sgomento Gesù e mormora : « Signore!... »

» <vedi, per esempio: Ezechiele 17; 31; Daniele 4>

«Apri e non temere.»

« Ma sì. Infine siamo tredici uomini forti. Non sar esercito! Con quattro pugni e molti strilli —tu grida³ ET⁸ già un il caso— li metteremo in fuga. Non siamo in un deserto[•] se è Giacomo di Zebedeo e si sfila la veste e rimbocca le mani^h HI tunica o sottoveste, pronto alla difesa. Pietro lo imita^{^ 6 ^ 8} Giovanni, ancor titubante, apre la porta, guarda dallo SDIMOH Non vede nulla. Grida: «Chi è che disturba?»

Una voce femminile risponde sommessa, come sofferente-
«Una donna. Voglio il Maestro.»

« Non è questa l'ora di venire alle case. Se sei malata, come airi a quest'ora? Se sei lebbrosa, come ti avventuri in un paese? Se sei addolorata, torna domani. Va', va' per i tuoi fatti» dice Pietro che si era messo dietro le spalle di Giovanni.

« Oh! per pietà! Sono sola per la via. Ho freddo. Ho fame. E sono infelice. Chiamatemi il Maestro. Egli ha pietà... »

Gli apostoli guardano Gesù, interdetti. Gesù è severo molto, e tace. Rinchiudono la porta.

« Che si fa, Maestro? Darle almeno un po' di pane? Posto non ce n'è. Andare nelle case con una sconosciuta... » interella Filippo.

« Aspetta. Vado io a vedere » dice Bartolomeo e afferra il lume per farsi luce.

« Non occorre che tu vada. La donna non ha nè freddo, nè fame, e sa benissimo dove andare. Non ha paura della notte. Ma è un'infelice, pur non essendo nè malata, nè lebbrosa. E' una prostituta. E viene a tentarmi. Tanto vi dico perché sappiate che so, perché vi persuadiate che so⁴. E ancora vi dico che essa non è che venga per capriccio proprio; ma viene perché è pagata per venire.» Gesù parla forte, tanto da potere essere sentito nella stanza accanto, dove è Giuda.

«E chi vuoi che abbia fatto questo? A che scopo. » stesso Iscariota riapparendo nella cucina. « I farisei no' gli scribi neppure, e neppure i sacerdoti, se è una prosi[•] g credo che gli erodiani⁵ siano così... astiosi da darsi ce per... Non so neppur io perché. »

« Il perché te lo dico Io. Per poter giungere

« < come la nota 35 di pag. 1765 >

riuJei politicanti,

⁵ Gli Erodiani erano, molto probabilmente, que

un peccatore, uno che ha rapporti con le peccatrici pubbliche. E tu lo sai quanto Me che così è. E ti dico anche che non maledico hé lei né chi l'ha mandata. Sono ancora e sempre la Misericordia. E vado da lei. Se credi venire con Me, vieni pure. Vado da lei perché è realmente un'infelice. Dice di esserlo, credendo di dire menzogna perché è giovane, bella e ben pagata, sana e contenta della sua infame vita. Ma lo è, infelice. E' l'unica verità che dice fra le tante menzogne. Vai avanti di Me e assisti al colloquio. »

«Io no, che non ci assisto! Perché dovrei farlo?»

« Per testimoniare a chi ti interroga. »

«E chi vuoi che mi interroghi? Fra noi non c'è da fare domande, e gli altri... Non vedo nessuno, io. »

« Ubbidisci. Va' avanti. »

«No. Non voglio ubbidire in questo, e non mi puoi obbligare ad avvicinare una meretrice. »

«Euh! Cosa sei? Il Sommo Sacerdote? Vengo io, Maestro, e senza paura che mi si attacchi nulla » dice Pietro.

« No. Vado solo. Aprì. »

Gesù esce nell'orto. Nel nero assoluto della notte ancora illune non si vede nulla. La porta della cucina si riapre e Pietro viene fuori con un lume.

« Prendi almeno questo, Maestro, se proprio non mi vuoi » dice forte. E poi sottovoce : « Guarda però che siamo dietro all'uscio. Se hai bisogno chiama... »

« Sì. Va'. E non questionate fra voi. »

Gesù prende il lume e lo alza per vedere. Dietro al grosso tronco del noce è una forma umana. Gesù fa due passi verso di lei, ordinando : « Seguimi. » E va a mettersi sulla panchetta di sasso messa contro la casa, dal lato d'oriente.

La donna viene avanti, tutta velata e curva. Gesù depone il lume sul sasso, vicino a Lui.

« Parla. » Ordina così austero, rigido, così : Dio, che la donna in luogo di farsi avanti e di parlare arretra e si curva più ancora, tacendo.

pieni di zelo per la dinastia di Erode Antipa, tetrarca di Galilea, sempre pronti a riferire all'autorità romana quelle parole o azioni di Gesù che sembrassero offendere o compromettere il potere del dominatore. Vedi: Matteo 22. 15-22; Marco 3. 6; 12. 22-17; Luca 20, 20-26 (3. 1) >

« Parla, ti dico. Mi volevi. Sono venuto. Parla » d' sfumatura di
dolcezza nella voce.

*ice Con ur*a*

Silenzio.

«Allora parlo Io. Ti chiedo: perchè mi odi tanto da servire . chi vuole la mia rovina e la sogna in tutti i modi, e ne cerca* tutt* le possibili cause? Rispondi. Che ti ho fatto di male, o disgraziata? Che ti ha fatto di male l'Uomo che non ti ha neppure in cuor suo schernita per la vita infame che tu conduci? Che, ti ha corrotto l'Uomo, che neppure nel suo cuore ti ha desiderata, perchè tu lo debba odiare di più di quelli che ti hanno prostituita e che ti vilipendono ogni volta che vengono a te? Rispondi! Cosa ti ha fatto Gesù di Nazaret, il Figlio dell'uomo⁸, che tu appena conosci di vista per averlo incontrato per le vie cittadine, Gesù che ignora^{* 7} il tuo volto, e che delle tue grazie non si cura perchè solo della tua anima ricerca l'insozzata, la deturpata effigie, per conoscerla e per guarirla? Parla dunque!

Non sai chi sono? Sì, in parte lo sai. Anzi per due parti lo sai. Sai che sono uomo giovane e che la mia persona ti piace. Questo te l'ha detto la tua animalità sfrenata. E la tua lingua di ebbra lo ha detto a chi ha raccolto la confessione del tuo senso e se ne è fatto arma per nuocermi.

Sai che sono Gesù di Nazaret, il Cristo. Questo te lo hanno detto coloro che sfruttando il tuo desiderio carnale ti hanno pagata perchè tu venissi qui a tentarmi. Ti hanno detto : “ Egli si dice il Cristo. Le folle lo dicono il Santo, il Messia. Non è che un impostore. Abbiamo bisogno di avere le prove della sua miseria d'uomo. Daccele, e ti copriremo d'oro ”. E perchè tu, con un resto di giustizia, l'ultima briciola del tesoro di giustizia che Dio ti aveva messo nella carne con l'anima, e che tu hai frantumata e dispersa, non volevi farmi del male, perchè, a tuo modo, mi amavi, essi ti hanno detto : “ Nòn gli faremo del male. Anzi! Te lo abbandoniamo, l'uomo, dandoti mezzi per farlo vivere da re al tuo fianco. Ci basta di poter dire a noi stessi, per mettere in pace la nostra coscienza, che Egli è un semplice uomo. Una prova che noi siamo nel giusto non credendolo Messia ”. Così ti hanno detto. E tu sei venuta. Ma se Io aderissi alla tua lusinga sarebbe l'infemo su Me.

⁸ < vedi : nota 6 a pag. 40 del 5° volume >

⁷ < per esperienza umana. Vedi : nota 16 a pag. 196 del 2° volume >

Essi sono pronti già a coprirmi di fango e a catturarmi. E tu sei lo strumento per fare questo.

Vedi che Io non ti interrogo. Io parlo *perchè so* senza bisogno di chiedere. Ma se sai queste due cose, la terza non la sai. Tu non ‘sai chi sono, oltre che uomo e Gesù. Tu vedi l'uomo. Gli altri ti dicono : “ E' il Nazareno ”. Ma Io ti dico chi sono. Io sono il Redentore. Per redimere devo essere senza peccato. La mia possibile sensualità di uomo, guarda come Io l'ho calpestata⁸. Così, come faccio con questo schifoso bruco che nelle tenebre si, avviava dal fango ad un altro fango pei i suoi lascivi amori. Così l'ho calpestata *sempre*. Così la calpesto anche ora. E così sono disposto a strappare a te la tua malattia e a calpestarla liberandotene, per farti sana e santa. Perchè sono il Redentore. Questo solo. Ho preso corpo d'uomo per salvarvi, per distruggere il peccato, *non per peccare*. L'ho preso per levare i vostri peccati, *non per peccare con voi*. L'ho preso per amarvi, *ma di un amore che dà la sua vita, il suo sangue, la sua parola, lutto, per portarvi al Cielo, alla Giustizia, non per amarvi da bruto. E neppure da uomo perchè Io sono più che uomo*.

Sai tu di preciso chi sono? Non lo sai. Non sapevi neppure l'entità di ciò che venivi a compiere. E di questo ti perdono senza che tu lo chieda. Non sapevi. Ma della tua prostituzione! Come hai potuto vivere in essa? Non eri così. Eri buona. Oh! infelice! Non ricordi la tua infanzia? Non ricordi i baci di tua madre? Non le sue parole? E le ore della preghiera? Le parole della Sapienza sentite spiegare la sera da tuo padre e nei sabati dal sinagogo... •

• <Gesù, secondo quest'opera, per insegnare tangibilmente alla fiorente e avvenente traviata come frantumare il vizio con cui si era degradata al di sotto di un animale immondo che i passanti sogliono conculcare, e per mostrare come Lui, giovane e bello più di qualsiasi altro uomo, avesse sempre condotto una vita penitentissima (vedi: Matteo 4, 1-17; 8, 19-20; Luca 9, 57-58), compie un atto inconsueto ma simbolico ed impressionante (che ricorda il Salmo messianico 21, 7-8). L'espressipne a possibile sensualità », che figura nel congeso, deve intendersi *astrattamente o assolutamente parlando*, in quanto Gesù, vero Dio ma anche vero Uomo, era dotato di vera volontà e libertà umana, la quale tuttavia mai discrepò dalla Volontà. Divina, sia perché tale volontà umana non volle, sia perché, come insegna S. Tommaso, confermata in grazia. La prima ragione era perfettamente afferrabile dalla donna smarrita; la seconda invece le era praticamente inaccessibile : il Buon Pastore, magistralmente e misericordiosamente, poteva benissimo, perciò, far leva sulla prima, per scuotere la peccatrice. Per il testo di S. Tommaso, vedi : *Somma teologica*, parte III; questione 18 interamenteⁱ e, per esempio, articolo 5', al 3>

Chi ti ha fatta ebete ed ebbra? Non ricordi? Non rim • mi! Sei veramente felice? Non rispondi? Io parlo ^{plangi?}⁶ no, non sei felice. Quando ti desti trovi sul capezrafe^{6^ Dico:} gogna a darti il primo giro quotidiano di tortura. E la * ^{^ Ver~} coscienza ti urla il suo rimprovero mentre ti acconci ^{I°Ce} f^a per piacere. E senti odore infame nelle essenze più fini ^{^3° Umi} di nausea nei cibi rari. E i tuoi monili ti pesano come una catena⁶ Lo sono. E mentre ridi e seduci, dentro di te qualcosa gemme E ti fai ebbra per vincere la noia e la nausea della tua vita. E odi quelli che dici di amare per averne lucro. E maledici te stessa. E il sonno è pesante d'incubi. E il pensiero di tua madre ti è una spada nel cuore. E la maledizione di tuo padre non ti dà pace. E poi ci sono le offese di chi ti incontra, le crudeltà di chi ti usa, senza pietà, mai. Sei una merce. Ti sei venduta. La merce acquistata si usa come si vuole. Si lacera, si consuma, si calpesta, le si sputa sopra. E' nel diritto del compratore. Tu non ti puoi ribellare *... E ti fa felice questa situazione? No. Sei disperata. Sei incatenata. Sei torturata. Sulla Terra sei un cencio lurido che ognuno può calpestare. Se cerchi, in qualche ora di pena, di trovare conforto alzando lo spirito a Dio, senti l'ira di Dio su te, prostituta⁹ ¹⁰, e il Cielo chiuso più ancora che ad Adamo ¹¹. Se ti senti male hai il terrore del morire perché sai la tua sorte. L'Abisso è per te

⁹ < Ciò è affermato secondo i principi, falsi ma in auge, dell'antica schiavitù e del sempre vigente commercio di persone umane: principi, e conseguente infelice situazione, che il contesto depreca >

¹⁰ < L'esperienza sacerdotale —che, dopo l'infinita divina Sapienza, J^{argua}^a mente partecipata ai Santi in Cielo, è quella che più a fondo conosce gli intimi segreti del cuore umano— sa che le prostitute, riguardo a Dio, si possono suddividere in diverse categorie, sia pure non nettamente distinte. Tra quelle infelici, infatti, alcune amano Dio e lo pregano, altre non lo amano e imprecano. Tra le prime, non mancano quelle che si rifugiano nel tempio di Dio per cercarvi conforto e perdono, sia pure dicendo di non potere ancora abbandonare la vita scorretta; altre invece, sempre tra le prime, rifuggono dalla casa del Signore perché *temono* si sprofondi su di loro e le schiacci. E' il «sentire l'ira di Dio», di cui qui l'Opera parla >

¹¹ < vedi : Genesi 3, 23-24. La cacciata dal Paradiso terrestre è la figura dell'esclusione dal Paradiso celeste: ambedue sono l'effetto e la punizione della Colpa originale. Vedi: *Pontificale Romano*, *De expulsione pub lice poenitentium ab Ecclesia, in Feria Quarta Cinerum*; e: *De reconciliatione poenitentium, quae fit in Feria Quinta Coenae Domini*; e le Liturgie pasquali dei vari riti. Per esempio: l'orazione del *Messale Romano* nel giorno di Pasqua e l'orazione «super sindonem » del *Messale Ambrosiano* nella stessa solennità >

¹¹ <Di Abisso, nel senso di luogo in cui i diavoli sono rinchiusi, nell'attesa

Oh! infelice! E non bastava ancora? Vorresti alla catena delle tue colpe unire quella di esser la rovina del Figlio dell'uomo? Di Colui che ti ama? L'Unico che ti ama. Perché anche per la tua anima si è vestito di carne. Io potrei salvarti se tu lo volessi¹⁵. Sull'abisso della tua abbiezione si curva l'Abisso della Misericordiosa Santità, e attende un tuo desiderio di salvezza per trarti dall'abisso della tua immondezza. Nel tuo cuore tu pensi che è impossibile che Dio ti perdoni. Trai le basi di questo tuo pensiero dal raffronto con il mondo che non ti perdonava di essere la prostituta. Ma Dio non è il mondo. Dio è Bontà. Dio è Perdono. Dio è Amore¹⁴.

Sei venuta a Me, pagata per nuocermi. In verità ti dico che il Creatore, pur di salvare una sua creatura, può volgere in bene anche ciò che è male. E, se tu vuoi, in bene si muterà la tua venuta a Me. Non vergognarti del tuo Salvatore. Non vergognarti di mostrargli nudo il tuo cuore. Anche se lo vuoi celare Egli lo vede e piange su esso. Piange. Ama. Non vergognarti di pentirti. Sii audace nel pentimento come lo fosti nella colpa. Non sei la prima prostituta che piange ai miei piedi e che Io riconduco alla giustizia... Non ho mai cacciato nessuna creatura per quanto fosse colpevole. Ho cercato invece di attirarla e salvarla. E' la mia missione.

Non mi fa orrore lo stato di un cuore. Conosco Satana e le sue opere. Conosco gli uomini e le loro debolezze. Conosco la condizione della donna che sconta, come è giustizia, più duramente dell'uomo le conseguenze della colpa di Èva¹⁵. So quindi giudicare e compatire. E ti dico che più che verso le donne cadute sono severo verso coloro che le inducono alla caduta. Per te, infelice, sono più severo verso coloro che ti hanno mandato che verso di te che sei venuta, non sapendo di preciso a che ti prestavi. Avrei preferito, che tu fossi venuta spinta da un desiderio di redenzione come altre tue sorelle. Ma se tu seconderai il desiderio di Dio, e di una mala azione farai la pietra angolare della tua nuova vita, Io ti dirò la parola di pace¹⁸...»

Gesù, che molto severo al principio si è fatto sempre più dolce,

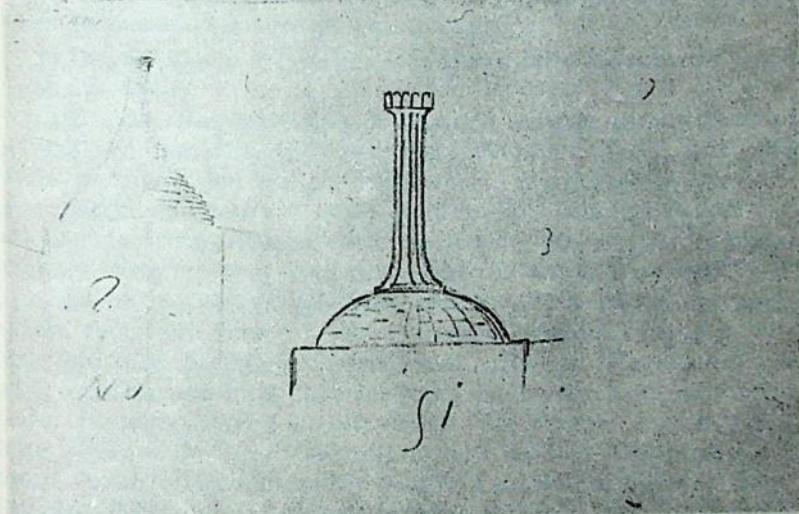
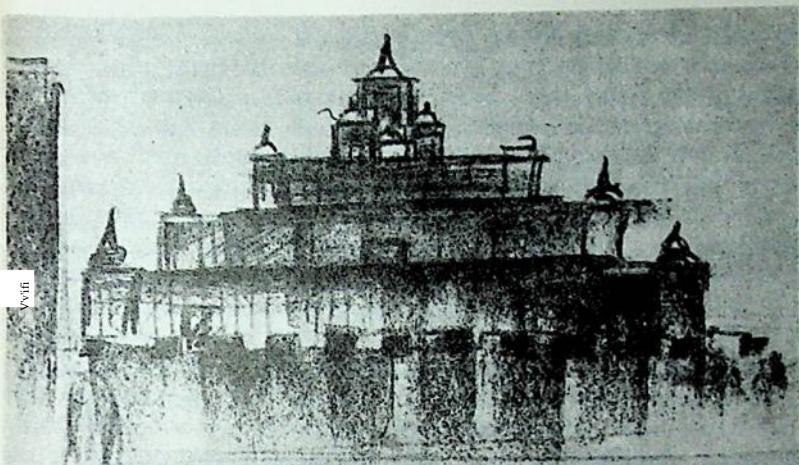
della punizione anale, si parla spesso nell'Apocalisse. Vedi: 9. 1-12; 11, 1-13; 17, 8-18; 20, 1-6 >

^{15*} <vedi: nota 4 a pag. 766 del Qo volume > n

<vedi: nota 16 a pag. 1288 >

1# <vedi: Genesi 3, 16 y 1*

<védi: nota 3 a pag. 1456>



TA\). VI. LE CUPOLE DEL TEMPIO

pur rimanendo così:... Dio da escludere ogni debolezza di senso, e anche ogni errore di valutazione sulla sua bontà, tace ora, guardando la donna, rimasta sempre in piedi, ma curva, sempre più curva, a un due metri da Lui, e che a metà del suo discorso si è portata le mani al volto premendovi contro il velo, due belle mani che spiccano sul mantello scuro, tutte ornate di anelli. Dei braccialetti sono ai polsi delle braccia nude sino al gomito.

Non potrei dire se la donna piange o no. Se lo fa è certo tacitamente perchè non si sentono singhiozzi nè si vedono scosse. Sembra una statua tanto è ferma nelle sue vesti oscure. Poi d'un tratto cade in ginocchio e si fa tutta un gomitolo al suolo e allora piange veramente, nè si fa ritegno di farlo vedere. E poi, stando così come uno straccio per terra, parla: «E' vero! Sei veramente un profeta... Tutto è vero... Mi hanno pagata per questo... Ma mi avevano detto che era per una scommessa... Loro ti avrebbero scoperto nella mia casa... Ma anche vicino a Te... »

«Donna, Io non ascolto che il racconto delle *tue* colpe... » la interrompe Gesù.

«E* vero. Non ho diritto di accusare nessuno perchè sono un letamaio di immondezza. E* vero tutto. Non sono felice... Non godo delle ricchezze, dei festini, degli amori... Arrossisco pensando a mia madre... Ho paura di Dio e della morte... Odio gli uomini che mi pagano. Tutto quanto hai detto è vero. Ma non mi cacciare, Signore. Nessuno mai, dopo mia madre, mi ha parlato come Te. E anzi Tu mi hai parlato più dolce ancora di mia madre, che negli ultimi tempi era dura con me per la mia condotta... Per non sentirla più sono fuggita a Gerusalemme... Ma Tu... Eppure è come se la tua dolcezza fosse neve sul fuoco che mi divora. Il mio fuoco si fa più calmo, anzi è un altro fuoco. Era rovente, ma non dava luce e calore. Io ero di ghiaccio e nelle tenebre. Oh! quanto ho voluto soffrire! Quanto dolore inutile e maledetto mi sono data! Signore, ti ho detto attraverso la porta socchiusa che ero un'inferme e di avere pietà. Erano le parole di menzogna che mi -avevano insegnato di dirti per trarti nel tranello. Mi avevano detto che, dopo, la mia bellezza avrebbe fatto il resto... La mia bellezza! Le mie vesti!... »

La donna sorge in piedi. Ora che è dritta vedo che è alta. Si strappa il velo e il mantello e appare nella sua vera bellezza di bruno castano dalle carni bianchissime. Gli occhi, ingranditi dal

bistro, sono larghi e bellissimi, hanno uno sguardo d'innocenza s'alordita che è strano trovare in una donna di queste¹⁷. Forse li a già lavati il pianto ¹⁰. La donna strappa e calpesta la stoffa del mantello, lacera il velo, strappa le fibbie preziose dall'uno e dal- 1 altro e li getta al suolo, si sfila anelli e bracciali, lancia lontano gli ornamenti del capo, si afferra le ciocche arricciate piene di fermagli luccicanti e se le strappa e spettina per cancellare l'arti- ncio in una furia di sacrificio che è persino paurosa. La collana che ha al collo, stiracchiata con violenza, si sgrana al suolo, e il piede calzato di sandali ornati calpesta le gemme e le stritola; la cintura preziosa segue la sorte comune, e così un fermaglio che tratteneva con arte la stoffa della veste sul petto. E tutto mentre ella a voce bassa, affannosa, ripete: «Via! Via! Maledette cose.

*6 c!» me *e donate. Via, mia bellezza! Via, miei capelli. Via, mia carne di gelsomino! »*

Rapida, afferra una pietra aguzza che vede al suolo e si percuote a sangue il volto, la bocca, si sgraffia con le unghie colorate, fi *Sf!?*¹⁸ *Ue £occ*a* dalle ferite, i tratti si gonfiano nelle percossene e la sua furia si placa e ansante, esausta, sfigurata, spettinata, acera m una veste sporca di sangue e terriccio, si getta al suolo ai pie i di Gesù gemendo : « E ora mi puoi perdonare, se vedi il mio cuore, perché non c'è più nulla del passato mio, più nulla di... ai vinto Tu, Signore, contro i tuoi nemici e la mia carne... Perdonami il mio peccare... »

«Te lo avevo già perdonato da quando ti sono venuto incontro. Alzati e non peccare mai più. »

« Dimmi che devo fare, per farlo. »

.. * Allontanati dai luoghi del tuo peccato, da coloro che sanno chi sei.
Tua madre... »

¹⁷ < Il colloquio che Gesù, secondo quest'opera, ha con la meretrice, è degno di ogni considerazione dal punto di vista pastorale (vedi: precedente nota 10) e invita profondamente a riflettere. Così pure l'osservazione che gli occhi di lei non solo fossero bellissimi ma avessero « uno sguardo d'innocenza /sbalordita) », è esattissima. Sono gli occhi di tutte coloro le quali hanno ricevuto da Dio una più che ordinaria potenza di amare. Vedi: Giosuè 2; 6; Matteo 21. 28-32; Luca 7, 36-50; Ebrei 11, 30-31; Giacomo 2, 24-26 >

¹⁸ < vedi: precedenti note 10 e 17. Quel « Forse » fa capire che la Scrittrice è incerta. Difatti finché mancano non per malizia ma per ignoranza o fragilità, il cuore resta buono: e quindi anche l'occhio, che è luce del cuore (Matteo 6. 22-23: Luca 11, 34-36) >

« Oh! mio Signore! Ella non mi accoglierà più. Mi odia a causa di mio padre che è morto, per me, maledicendomi. »

« Se ti accoglie Dio che è Dio, e ti accoglie perché è Padre, può non accoglierti la madre che ti ha generata e che è donna come te? Va' umilmente da lei. Piangi ai suoi piedi come piangi ai miei. Confessati a lei come hai fatto con Me. Dille il tuo soffrire. Invoca la sua pietà. Tua madre aspetta questo momento da anni. Lo at* tende per morire in pace. Sopporta le sue parole di amoroso rimprovero come hai sopportato le mie. Io per te ero l'estraneo, eppure mi hai ascoltato. Ella ti è madre. Hai il doppio dovere perciò di ascoltarla con rispetto. »

« Tu sei il Messia. Sei più di mia madre. »

« Ora lo dici. Ma quando venisti per tentarmi non sapevi che ero il Messia, eppure hai ascoltato le mie parole. »

« Eri così diverso dagli uomini., così... Santo Tu sei, o Gesù di Nazaret!
»

« Tua madre è santa come madre e come creatura. Per le sue preghiere tu hai trovato misericordia presso Dio. E' sempre santa la madre! E Dio vuole che ad essa si dia onore. »

«Io l'ho disonorata. Tutto il paese lo sa..»

«Ragione di più per andare a lei e dirle: "Madre, perdono". E per consacrarle la vita per ripagarla delle pene che per te ha sofferte. »

« Lo farò... Ma... Signore, non mi rimandare indietro, a Gerusalemme. *Essi* mi attendono... e io non so se saprò resistere alle minacce... Lasciami qui sino all'alba, e dopo... »

« Attendi un momento. »

Gesù si alza, va alla porta di cucina, bussa, si fa aprire. Dice : « Elisa, vieni fuori. »

Elisa ubbidisce. Gesù la conduce verso la donna che vedendo venire un'altra donna, e anziana, ha un movimento di vergogna e cerca coprirsi il volto e la veste procace coi resti del manto e del velo lacerati.

« Ascolta, Elisa. Io lascio immediatamente questa casa. Tu dirai ai miei apostoli che mi raggiungano all'aurora alla Porta di Erode. Tutti, meno Giuda di Keriot che *dove* venire con Me. Porterai questa donna a dormire con te. Puoi prendere il mio letto perchè Io non tornerò in Nobe per molto tempo. Domani, quando Giovanni si desterà, tu e lui accompagnerete costei dove essa dirà.

Le darai una veste comune e un manto dei tuoi. E la aiuterete in *tutto*. »

« Va bene. Signore. Sarà fatto ciò che Tu vuoi. Mi spiace per Giovanni... »

« Io pure. Volevo farlo contento, ma l'odio degli uomini interdice al Figlio dell'uomo di dare un'ora di festa ad un giusto... »

« E dopo, Signore? »

:< Dopo? Puoi tornare a Betsur in attesa... Addio Elisa. La mia benedizione e la mia pace siano con te. Addio, donna, ti affido ad una madre e ad un giusto. Però, se credi dover tornare a prendere i tuoi averi... »

« No. Non voglio avere più nulla del passato. »

« Ma donna mia! Non potrai certo lasciare tutto in abbandono! Non hai servi, né parenti? » dice Elisa.

« Non ho che un'ancella... e... »

« Dovrai licenziarla, dovrai... »

« Ti prego di farlo tu, al ritorno. Aiutami a guarire del tutto, o donna. » Vi è una vera angoscia nella voce.

« Sì, figlia mia! Sì. Non ti angosciare. Domani penseremo a tutto. Ora vieni di sopra, con me » e Elisa la prende per mano e la conduce, su per la scala, in una delle due stanzette superiori. Poi scende rapida : « Ho pensato essere bene che tutti ti vedessero senza di lei, Signore. Nè che sapessero dove essa è. Questi gioiel

li.. . » Si china a raccogliere anelli e bracciali, fibbie e forcine e cintura e quanti chicchi può della collana spezzata : « Che ne facciamo, Signore, di questi? »

« Vieni con Me. Hai ragione. E' bene che mi vedano. »

, Entrano in cucina. Tutti guardano Gesù interrogativamente. Si è alzato anche il vecchio, forse risvegliato da una disputa.

« Elisa, dai a Tommaso le cose preziose. E tu, Toma, domani le venderai a qualche orafo. Serviranno per i poveri. Sì. Sono gioielli i onna, di quella donna. E questa è la risposta a chi pensa che una carne possa tentare il Figlio dell'uomo e deviarlo dalla sua missione. E anche è il consiglio, a coloro che mi odiano, che è inutile ogni raggiro per trovare materia d'accusa. Giovanni, Elisa ti dirà ciò che devi fare. Io ti benedico... »

«Mi lasci, Signore?» Il vecchietto è addolorato.

«Lo devo. Addio. La pace sia con te. » Si volge agli apostoli : « Andate al riposo. Tutti meno Giuda di Keriot che viene con Me. »

«Ma dove? E' notte» obbletta Giuda.

« A pregare. Non ti farà male. O temi l'aria notturna, se respirata con Me? »

Giuda china il capo prendendo con mal garbo il suo mantello mentre Gesù prende il suo.

«Domani all'aurora alla Porta di Erode. Andremo al Tempio e... »

« No! » Il no è unanime. Quello di Giuda è il più forte.

« Andremo al Tempio. Non hai forse detto che tu li hai persuasi a lasciarmi in pace? »

« E' vero. »

« E allora andremo al Tempio. Vieni » e si avvia per uscire.

« E così è già finita la festa che avevamo preparata... » sospira Pietro.

«Finita prima di incominciare, devi dire» gli risponde Giacomo di Zebedeo.

Gesù è già sulla soglia della porta aperta. Si volge e benedice. Poi scompare nella notte.

Nella cucina sono tutti ammutoliti. Infine Matteo chiede ad Elisa : « Ma cosa è successo, insomma? »

« Non so. Vi era una donna piangente. E Lui ha detto ciò che ha detto anche a voi. Chi fosse, di dove e perché fosse venuta, non so... »

« Bene. Andiamo... » E meno Matteo e- Bartolomeo, che dormono nella casa, se ne vanno tutti.

230. GESÙ' E GIUDA DI KERIOT VERSO GERUSALEMME.

Gesù e Giuda di Keriot vanno a Gerusalemme.

L'alba schiarisce l'orizzonte. Il bosco di ulivi che copre il monte si illumina pian piano uscendo dall'ombra, e i tronchi, ancor nell'ombra, sembrano assenti mentre le chiome argentate già sono visibili. Pare che della nebbia sia stesa sul monte, ma non è che il grigore delle fronde nella luce incerta del mattino.

Gesù è solo sotto gli ulivi. Ma non è il Getsemani. Perchè il Getsemani è parallelo, dirò così, al Moria, mentre qui il Moria resta di fronte. Perciò siamo a nord di Gerusalemme, oltre le tombe dei re. Gesù prega ancora nè cessa di farlo neppure quando i primi cinguettii degli uccelli gli dicono che è venuto il giorno. Soltanto quando il primo raggio del sole, ormai levato, accende un punto d'oro nell'oro sino ad allora pacato delle cupole del Tempio, si alza in piedi, si leva e scuote il mantello che ha impronte di terriccio e qualche fogliolina secca attaccata alla stoffa pesante, si liscia con la mano la barba ed i capelli, e poi si raggiusta la veste e la cintura, si osserva le cinghie dei sandali, si rimette il mantello e si avvia giù dal monte per un sentierino appena tracciato fra i tronchi. Forse si dirige a quella casetta a mezza costa dal tetto della quale sale un po' di fumo. Ma no. Devia verso una stradetta più ampia che scende verso la via maestra che conduce alla città.

Dietro a Lui rovina dal monte l'Iscariota. Dico : rovina, perché corre come un matto per raggiungere il Maestro. E giunto a tiro di voce lo chiama. Gesù si ferma. Giuda lo raggiunge ansante: « Maestro... buon per me che ho pensato di venirti a cercare! Te ne andavi così, senza di me? Ziforà^{*} mi dicevi di aspettarti nella casa, ché certo saresti venuto. Invece... »

« Non ho detto a tutti che vi attendevo alla Porta di Erode all'aurora? E' l'aurora. E vado alla Porta di Erode. »

« Sì ma... era per gli altri. Noi due eravamo insieme. »

« Insieme? » Gesù è molto serio.

230. SCRITTO IL 25 NOVEMBRE 1946. A, 9604-9608

¹ < Così in A. In D2 è trascritto « Ieriser# » >

«Ma sì, Maestro. Siamo venuti via insieme. Tu lo hai voluto. Poi hai preferito andare da solo a pregare. Ma io ero disposto a venire con Te, »

« A Nobe hai mostrato chiaramente che non ti era gradevole passar la notte in preghiera col tuo Maestro. Ed Io ti ho risparmiato dal fare un atto di virtù forzato. Non avrebbe giovato a nulla. Il bene bisogna saperlo fare spontaneamente perché abbia profumo e sia fecondo. In caso contrario non è che una... pantomima, e talora è peggio che una pantomima. »

« Ma io... Perché sei così severo con me da qualche tempo? Non mi ami più? »

« Con maggior ragione che te Io potrei chiederti : non mi ami più? Ma non te lo chiedo. Perché anche questa domanda sarebbe una cosa inutile ed Io non faccio mai cose inutili.»

«Eh! già! Perché Tu sai bene che ti amo! »

«Vorrei saperlo, Giuda di Keriot. E vorrei poterti dire: lo so che mi ami. Ma come non faccio mai cose inutili così non dico mai parole false. Perciò non ti dico che so che mi ami.»

«Ma come, Maestro! Io non ti amo? Io non lavoro per Te? Ne puoi dubitare? Ciò mi addolora. Io che appena comprendo che una cosa ti addolora non la faccio più e veglio perché non sia fatta! Guarda : ho capito che ti spiaceva che io... uscissi di notte. Non sono più uscito. Ho capito che ti stancavano oltre misura le dispute dei tuoi avversari. Sono andato —e non mi sono state risparmiate le offese— a dir loro di smetterla, e Tu vedi che non sei più stato importunato. E spero che non lo sarai neppure nel Tempio. Non sei giusto, Maestro, col povero Giuda! »

« Sei il primo che, fra quelli che mi sono seguaci, mi rimproveri d'ingiustizia... »

«Oh! perdono! Ma le tue parole, la tua severità, tanto mi addolorano che non so più riflettere. Mi dissenna, credilo. Suvvia, mia pace, facciamo la pace fra noi. Io voglio essere con Te come fossi un tutto con Te. Insieme sempre... »

«Un tempo lo eravamo. Ma ora dimmi, Giuda: quando mai lo siamo? »

« Ancor per quella notte? O ancora perché non venni teco a Betabara? Ma Tu sai perché non sono venuto. Per tuo bene... E quella notte... Sono un Uomo giovane, Signore! Ma tolta quei momenti

in cui, lo confesso, posso aver sbagliato, anzi certamente ho sbagliato, sono sempre vicino a Te. »

« Non è della vicinanza corporale che parlo. Ma di quella spirituale, di quella di pensiero e di cuore. Tu sei lontano, Giuda, dal tuo Salvatore, e sempre più ti allontani. »

«Ecco! A me tutti i rimproveri! Eppure vedi con che umiltà li prendo. Ti ho detto : “ Mandami via Mi hai trattenuto... e allora che vuoi da me? »

«Che voglio!! Vorrei non aver preso inutilmente una Carne per te. Questo vorrei! Ma ormai tu sei di un altro padre ², di un altro paese, parli un'altra lingua... Oh! Ma che fare, Padre mio, per mondare il tempio profanato di questo tuo figlio e mio fratello? » Gesù lacrima, pallidissimo, parlando al Padre suo.

Giuda anche diventa terreo e si scosta alquanto tacendo. Gesù lo sorpassa di qualche passo scendendo a testa china, chiuso nel suo dolore. E allora Giuda ha un gesto di scherno, di minaccia, direi di crudele giuramento dietro le spalle dell'Innocente. Il suo viso, sino allora mascherato da un'ipocrita patina di dolcezza e umiltà, si fa angoloso, duro, brutto, crudele. Veramente demoniaco ^{**}. Tutto l'odio, ma un odio non umano, è nel fuoco delle nere pupille, e quel fuoco d'odio si concentra sull'alta persona di Gesù. Poi, con una scrollata di spalle e un colpo di piede iroso, Giuda mette il punto al suo interno ragionamento. E si rimette in cammino, ricomposto, come uno che ormai ha irrevocabilmente deciso.

La città è prossima con le sue mura. Gente che si affolla alle porte. Forestieri, ortolani, abitanti dei paesi vicini. Fra questi che sono presso le mura sono gli undici apostoli che vedendo il Maestro gli vanno incontro.

«Maestro, mentre attendevamo qui è venuto un uomo a cercarti. Ha detto che Valeria ti prega di andare presso la sinagoga dei liberti romani⁴. Ma di andarci proprio. Che lei sarà là. »

«Va bene. Andremo. Prima andiamo da Giuseppe di Sefori perché la mia veste non è monda. »

« Dove hai dormito, Signore? » chiede Pietro.

J <cioè : del diavolo. Vedi: Ilio R^e 21, 13 (Volgata), Giovanni 8, 44\ Atti 13 10; I^d Giovanni 3, 8-12 >

s <vedi: nota 6 a pag. 1488 >

99s

* < vedi : Atti 6, 9, 1* Corinti 7, 17-24, badando specialmente al versetto a ?

«In nessun luogo, Simone. Ho pregato sul monte. E la terra era umida e fangosa anche. Tu vedi. »

«Perché pregare così all'aperto, Signore? Ti potrebbe far del male... »

«Gli elementi non nuocciono al Figlio dell'uomo⁵. Le cose di Dio sono buone⁶... Sono gli uomini che odiano l'Uomo. »

Pietro sospira... Si allontanano verso la casa del galileo, seguiti dagli altri...

⁵ <vedi : nota G a pag. 40 del 50 volume >

⁸ <vedi: Genesi 1, 1-25; Proverbi 8, 22-31 >

231. GESÙ' NELLA SINAGOGA DEI LIBERTI ROMANI

Gesù nella sinagoga dei Liberti Romani.

La sinagoga dei romani¹ è proprio all'opposto del Tempio, presso l'Ippico. Della gente è in attesa di ■'sù. E quando è segnalato al principio della via, delle donne gli ungono incontro per prime. Gesù è con Pietro e il Taddeo.

« Salve, Maestro. Io ti sono grata di avermi esaudita. Entri ora in città? »

« No. Vi sono dall'ora di prima². Sono stato al Tempio. »

« Al Tempio? Non ti hanno insultato? »

« No. L'ora era mattutina e la mia venuta ignorata. »

« Ti avevo fatto chiamare per questo... e anche perché qui sono dei gentili che vorrebbero sentirti parlare. Da giorni andavano al Tempio in tua attesa. Ma erano beffati, e minacciati anche. Ieri c'ero anche io ed ho capito che ti si attende per insultarti. Ho mandato uomini a tutte le porte. Con l'oro tutto si ottiene... »

« Io ti sono riconoscente. Ma non posso non salire al Tempio, Io, Rabbi d'Israele. Queste donne chi sono? »

« La mia liberta Tusnilde. Barbara due volte, Signore. Delle foreste di Teotuburgo. Una preda di quelle imprudenti avanzate che tanto sangue hanno costato. Mio padre la regalò a mia madre, ed ella a me, alle mie nozze. Da¹ suoi dèi ai nostri. Dai nostri a Te, perché essa fa ciò che io faccio. È buona tanto. Le altre donne sono mogli ai gentili che ti attendono. Di ogni regione. Per lo più sofferenti. Venute con le navi dei mariti. »

« Entriamo nella sinagoga... »

Il sinagogo, ritto sulla soglia, si inchina e si presenta: «Ma-tatia Siculo, Maestro. A Te lode e benedizione. »

« La pace a te. »

« Entra. Chiudo la porta per rimanere tranquilli. Tanto è Podio che i mattoni sono occhi e le pietre orecchie per osservarti e denunciarti, Maestro. Forse sono meglio costoro che, purché non si tocchino i loro interessi, ci lasciano fare » dice il vecchio sinagogo

231. SCRITTO IL 26 NOVEMBRE 1946. A, 9609-9628

¹ < vedi : nota 4 a pag. 1784 >

² < vedi : nota 4 a pag. 1521 >

camminando a fianco di Gesù per condurlo oltre un piccolo cortile in una vasta stanza che è la sinagoga.

«Guariamo prima i malati, Mìtatia. La loro fede merita premio » dice Gesù. E passa da donna a donna imponendo le mani *.

Alcune sono sane ma è sofferente il figiolino che hanno fra le braccia, e Gesù guarisce il figiolino. Una è una bambina paralizzata completamente e, guarita che è, grida: «Sitarè ti bacia le mani, Signore! »

Gesù, che era già passato avanti, si volge sorridendo e interroga : « Sei sira? »

La madre spiega : « Fenicia, Signore. Di oltre Sidone. Siamo sulle rive del Tamiri. Ed ho altri dieci figli e due altre figlie, una di nome Sira e l'altra Tamira. E vedova è Sira, pur essendo poco più che fanciulla. Tanto che, libera di sè, si è stabilita presso il fratello, qui nella città, e ti è seguace. Lei ci ha detto che Tu puoi tutto. »

« Non è con te? »

« Sì, Signore. Là è. Dietro quelle donne. »

« Vieni avanti » comanda Gesù.

La donna si inoltra timorosa.

« Non devi temere di Me se mi ami » la conforta Gesù.

« Ti amo. Per questo ho lasciato Alessandroscene. Perché pensavo che ti avrei sentito ancora e... avrei imparato ad accettare il mio dolore... » Piange.

« Quando sei rimasta vedova? »

« Alla fine del vostro Adar... Se Tu ci fossi stato, Zeno non sarebbe morto. Egli lo diceva... perché ti aveva sentito e credeva in Te. »

« E allora non è morto, o donna. Perché chi crede in Me vive. Non è questo giorno in cui vive la carne la vera vita. La vita è quella che si ottiene credendo e seguendo la Via, la Verità, la Vita, e operando secondo la sua parola. Anche se fosse il. credere e seguire per poco tempo, e operare per poco tempo, presto troncato

³ < Gesù, e poi gli Apostoli, con l'imposizione delle mani (gesto ordinato anche a infondere lo Spirito Santo e a cacciare i demoni), solevano benedire e guarire i malati. Vedi: Marco 6, 1-6; 7, 31-37; 8, 22-26; 16, 14-20; Luca 4, 40-42; 13, 10-17; Atti 28, 1-10. Questo gesto dell'imposizione delle mani proviene dal Testamento Antico (vedi, per esempio, Genesi 48) e si ritrova nel Nuovo anche con il significato, e l'efficacia di comunicare una grazia ed una missione, come si noterà a suo luogo >

a a morte del corpo, anche fosse per un solo giorno, una sola ora, o te lo dico in verità che quella creatura non conoscerà più morte. Perché il Padre mio e di tutti gli uomini non calcolerà il tempo trascorso nella mia Legge e Fede, *ma la volontà dell'Uomo i vivere sino alla morte in quella Legge e Fede.* Io prometto la vita eterna a chi crede in Me e opera secondo ciò che dico, amando¹ . , a va* *ore- propagando questo amore, praticando nel tempo che g i e concesso i miei insegnamenti. Gli operai della mia vigna⁴ sono tutti quelli che vengono e dicono : ⁵i Signore, accoglimi fra i tuoi operai , e in quella volontà restano finché il Padre mio non giudica terminata la loro giornata. In verità, in verità vi dico che vi saranno operai che avranno lavorato un'ora sola, *la loro ultima ora*, e che avranno premio più pronto di quelli che avranno lavorato sin dalla prima ora, ma sempre con tiepidezza, spinti al lavoro unicamente dall'idea di non meritare l'inferno, ossia dalla paura del castigo. Non è questo il modo di lavorare che il Padre mio premia con una gloria immediata. Anzi a questi calcolatori egoisti, che hanno premura di fare il bene e quel tanto di bene che è sufficiente per non darsi eterna pena, il Giudice eterno darà lunga espiazione⁵. Dovranno imparare a loro spese, con una lunga espiazione, a darsi uno spirito alacre in amore, e *in amore vero*, tutto volto alla gloria di Dio. E ancora vi dirò che in futuro molti saranno, specie fra i gentili, coloro che saranno gli operai di un'ora e anche di meno di ora, che diverranno gloriosi nel mio Regno perché in quell'unica ora di rispondenza alla Grazia che li avrà invitati ad entrare nella *v*igna di Dio, avranno raggiunto la perfezione eroica della Carità. Sta' dunque di buon animo, donna. Tuo marito non è morto, ma vive. Non è perduto per te, ma unicamente separato per qualche tempo da te. Ora tu, come una sposa non ancor entrata nella casa dello sposo⁶, devi prepararti alle vere nozze immortali con colui che piangi. Oh! felici nozze di due spiriti che si sono santificati e che si ricongiungono in eterno là dove non è più separazione, nè tema di disamore, né pena, là dove gli spiriti giubileranno nell'amore di Dio e reciproco! *La morte per i giusti e vera vita, perché nulla può più minacciare la vitalità dello spirito*

4 < Paragonare questa similitudine con Matteo 20, 1-16 >
 * < Allusione al Purgatorio; vedi : nota 3 a pag. 586 del
 3<< volume > <<vedi: nota 3 a pag. 96 del 1<> volume>

rito, ossia la sua permanenza nella Giustizia. Non piangere e rimpiangere ciò che è caduco, o Sira. Alza il tuo spirito, e vedi, con giustizia e verità. Dio ti ha amata salvando il tuo consorte dal pericolo che le opere del mondo rovinassero la sua fede in Me. »

« Tu mi hai consolata, o Signore. Vivrò come Tu dici. Che Tu sia benedetto e con Te il Padre tuo, in eterno.»

Il sinagogo, mentre Gesù fa per passare avanti, dice : « Posso farti un'obbiezione, senza che ciò paia offesa?»

«Parla. Sono qui : Maestro, per dare sapienza a chi mi interroga. »

«Tu hai detto che taluni diverranno subito gloriosi in Cielo. Non è chiuso il Cielo? Non stanno i giusti nel Limbo in attesa di entrarvi? »

« Così è. Il Cielo è chiuso. E non sarà aperto che dal Redentore. Ma la sua ora è venuta ⁷. In verità ti dico che il giorno della Redenzione già albeggia ad oriente, e presto sarà pieno. In verità ti dico che non verrà altra festa dopo questa, prima di quel giorno. In verità ti dico che già Io forzo le porte, essendo già in cima del monte del mio sacrificio... Il mio sacrificio già preme sulle porte dei Cieli perché è già in azione. Quando sarà compiuto, ricordalo, o uomo, si apriranno le sacre cortine e le celesti porte⁸. Perché Jeové ⁹ non sarà più presente con la sua gloria ^{10 11 12 * 14} nel debir », e inutile sarà mettere un velo ¹⁵ fra l'Inconoscibile¹⁸ ed i mortali, e l'Umanità che ci ha preceduti e che fu giusta ritornerà là dove era destinata, col Primogenito ¹⁸ alla testa, già completo in carne e spirito, ed i suoi fratelli nella veste di luce che avranno sinché anche le loro carni saranno chiamate al giubilo. »

⁷ <vedi: nota 7 a pag. 1191 del 6° volume)

• <vedi : nota 12 a pag. 1397 e nota 1 a pag. 1536 >

⁹ <vedi: nota 8 a pag. 118 del 2° volume; nota 2 a pag. 1614 del presente volume >

¹⁰ <vedi: nota 6 a pag. 1717 >

¹¹ < cioè del « Santo dei Santi », che era la parte più sacra del Tempio; vedi: nota 1 a pag. 1536 >

¹² < come la precedente nota 8 >

¹⁸ < Dio qui viene detto «Inconoscibile» non nel senso che, da noi, non possa essere conosciuto affatto, ma nel senso che non possa essere conosciuto tanto quanto sarebbe conoscibile in Se stesso*-Perciò la' Sacra Scrittura afferma che soltanto il Figlio conosce il Padre. Vedi, per esempio: Esodo 33, 18-23; Giovanni 1, 18; 6, 45-46; 7, 28-29; Colossei 1, 15; I Giovanni 4, 12. Vedi anche: S. TOMMASO, *Somma teologica*, parte I, questione 12, e la successiva nota 21 >

¹⁴ < cioè Gesù, Unigenito del Padre, e Primogenito tra noi suoi fratelli. se-

n ^ tono cantant e proprio di quando un sinagogo
 « P_rⁿ !; abbl nPete Parol e bibliche o salmi, e dice : « Ed Egli mi disse : r 1“ 3 qUCStie
 ossa e di, loro: «Ossa aride» ascoltate la pa-

0a e Signore... Ecco! Io infonderò in voi lo spirito e vivrete, e ero sopra di
 voi i nervi, farò crescere su voi le carni, stenderò
 js Pe^e, ^ dar^o spirito e vivrete e saprete che sono il Signore...
 eco., o aprirò le vostre tombe... vi trarrò dai sepolcri... Quando avrò intuso
 in voi il mio spirito avrete vita e vi farò riposare sopra la terra che è vostra ’
 **.s. »

Riprende il modo di parlare suo abituale e riabbassa le braccia j.e aveva
 stese in avanti, e dice: «Due sono queste risurrezioni

1 ciò che è arido, morto alla vita. Due, adombrate nelle parole del profeta.
 La prima è la risurrezione alla Vita e nella Vita, ossia ne la Grazia che è Vita,
 di quanti accolgono la Parola del Signore,

Ospirito generato dal Padre, che è Dio come il Padre di cui è figlio, e che
 Verbo si chiama, il Verbo che è Vita e dà la Vita.

• Ue ?, Vita d* cu* hanno bisogno, e ne è privo Israele come

1 gen i i Chè se per Israele sino ad ora era sufficiente, per aver e erna ita,
 sperare e attendere la Vita veniente dal Cielo, d'ora

innanzi per aver vita Israele dovrà accogliere la Vita. In verità vi ico che quelli
 del mio popolo che non accolgono Me-Vita, non avranno Vita, e la mia venuta
 sarà per loro cagione di morte perché avranno respinto la Vita che veniva a
 loro per comunicarsi. L'ora e.venu a m cui Israele sarà diviso fra quelli vivi e
 quelli morti. 5* 1 ora dello scegliere, e del vivere o morire. La Parola ha
 parlato, a mos ra o a sua Origine e Potenza, ha guarito, insegnato, risuscitato,
 e presto avrà compiuto la sua missione Non c'è più scusa per quelli che non
 vengono alla Vita. Il Signore passa. Passato che e non toma. Non e tornato in
 Egitto a ridare vita ai figli primogeniti di coloro che lo avevano schernito e
 oppresso nei suoi figli. Non tornerà neppur questa volta, dopo che
 l'immolazione dell'Agnello avrà deciso le sorti. Coloro che non mi accolgono
 prima del passaggio e che mi odiano e odieranno, non avranno il mio Sangue
 a santificazione sul loro spirito, e non vivranno, e non avranno il

condo l'umana natura. Vedi: Matteo 1. 25; Luca 2, 7; Romani 8, 29; Colossei 1 15-20;
 Ebrei 1, 6; Apocalisse 1, 5; vedi, inoltre: nota 6 a pag. 3 del lo volume>

« A < aggiunge > (Ezechiele cap. 37); D2, Ezechiele 37, 1-14

1* <vedi: nota 7 a pag. 198 del 3® volume >

loro Dio con loro, per il resto del pellegrinaggio sulla T la Divina Manna¹⁷, senza la nube protettiva e lumi^{ePrJ}^a l'Acqua veniente dal Cielo, privi di Dio, andranno vagane/^{S6nz}^a vasto deserto che è la Terra, tutta la Terra, tutto un deserto *se'* ** chi la percorre manca l'unione col Cielo, la vicinanza del Padre^A Amico: Dio. E vi è una seconda risurrezione: quella universale nella quale le ossa calcinate e disperse da secoli torneranno fresche e coperte di nervi, carni e pelle. E il Giudizio sarà. E la carne e il sangue dei giusti giubilerà con lo spirito nell'eterno Regno, e la carne ed il sangue dei dannati soffrirà con lo spirito nell'eterno castigo. Io ti amo, o Israele; Io ti amo, o Gentilesimo: Io ti amo, o Umanità! E per questo amore vi invito alla Vita e alla Risurrezione beata. »

Gli adunati nella vasta sala sono come affascinati. Non vi è distinzione fra lo stupore degli ebrei e quello di altri, di altri luoghi e religioni. Anzi direi che i più reverentemente stupefi sono gli stranieri.

Uno, un vecchiotto dignitoso, mormora fra i denti.

« Che hai detto, o uomo? » chiede Gesù volgendosi.

« Ho detto che... Mi ripetevo le parole sentite in giovinezza dal mio pedagogo : “ E' concesso all'uomo con la virtù salire a perfezione divina. Nella creatura è il bagliore del Creatore che tanto più si disvela quanto più l'uomo nobilita sé stesso nella virtù, quasi consumando la materia nel fuoco della virtù. Ed è concesso all'uomo di conoscere l'Ente il quale, almeno una volta nella vita di un uomo, o con severo o con paterno affetto, si mostra alla creatura perché essa possa dire : * Devo esser buono. Me misero se tale non sarò! Poiché un Potere immenso ha balenato a me davanti per farmi comprendere che la virtù è dovere ed è segno della nobile natura dell'uomo \ Troverete questo bagliore della Divinità talora nel bello della natura, talaltra nella parola del morente, o anche nello sguardo di un infelice che vi guarda e giudica, o nel silenzio della persona amata che tacendo rimprovera una vostra azione disonorevole, lo troverete nello spavento di un bambino davanti ad una vostra violenza, o nel silenzio delle notti mentre siete soli con voi stessi, e, nella stanza più chiusa e solitaria, avvertirete

¹⁷ <vedi: nota 12 a pag. 470 del 3° volume >

¹¹ <come la precedente nota 8>

un altro Io, ben più potente del vostro, che parla con un suono senza suono. E quello sarà il Dio, questo Dio che deve essere, questo Dio che il Creato adora anche senza forse sapere di farlo, questo Dio che, Unico, veramente soddisfa il sentimento degli uomini virtuosi, che non si sentono saziati e consolati per le nostre ceremonie e le nostre dottrine, né davanti alle are vuote, ben vuote, nonostante che una statua le sovrasti So bene queste parole perché a molti lustri le ripeto come mio codice e mia speranza. Ho vissuto, lavorato, e anche sofferto e pianto. Ma tutto ho sopportato, e spero con virtù, sperando di incontrare prima della morte que- sto^{1*}Dio che Ermogene " mi aveva promesso che avrei conosciuto . Ora io mi dicevo che veramente io l'ho visto. E non come un aleno, non come un suono senza suono ne ho sentito la parola. Ma in una serena e bellissima forma d'uomo mi è apparso il Divino, ed io ho sentito e sono ripieno di uno stupore sacro. L'anima, que- sa rosa che i veri uomini ammettono, lanima mia ti accoglie, o erfezione, e ti dice: "Insegnami la tua Via e la tua Vita e la tua enta perché un giorno io, uomo solitario, mi ricongiunga con Te, Suprema Bellezza ". »

« Ci ricongiungeremo. E ancor ti dico che, più tardi, ricongiunto sarai con Ermogene. »

« Ma è morto senza conoscerti! »

« Non è la conoscenza materiale l'unica necessaria per posseermi. Luomo che per sua virtù giunge a sentire il Dio ignoto e a vivere virtuoso in omaggio a questo Dio, ben si può dire che- a conosciuto Dio perché Dio si è rivelato a lui, a premio del suo vivere virtuoso. Guai se fosse necessario di conoscermi di persona!

resto più alcuno non avrebbe modo di riunirsi a Me. Perché, Io ve ° dico, presto il Vivente lascerà il regno dei morti per tornare a egnò della Vita, né più gli uomini avranno altro modo di conoscermi che per la fede e lo spirito. Ma, anziché arrestarsi, la conoscenza di Me si propagherà, e perfetta, perché priva di tutto ciò che è pesantezza di senso. Dio parlerà, Dio opererà, Dio vivrà, Dio si svelerà agli animi dei suoi fedeli con la sua inconoscibile e

1* <a) Retore e sofista, nato a Tarso circa il 161 dopo Cristo; b) Archi . nato forse a Priene, vissuto tra il III e II secolo avanti Cristo >
<vedi: precedente nota 13 >

perfetta Natura ²¹. E gli uomini ameranno il Dio-Uomo. E il Dio- Uomo amerà gli uomini coi mezzi nuovi, con gli ineffabili mezzi che il suo infinito amore avrà lasciato sulla Terra prima di tornarsene al Padre dopo aver tutto compiuto^{* 22}. »

«Oh! Signore! Signore! Dicci dunque come potremo trovarti e conoscere che Tu sei che ci parli e dove sei, dopo che te ne sarai andato! » esclamano in diversi. E alcuni proseguono: «Noi siamo gentili, e non sappiamo il tuo codice. Tempo non abbiamo da restare qui e seguirti. Come faremo per avere quella virtù che fa meritevoli di conoscere Dio? »

Gesù sorride, luminosamente bello nella felicità di queste sue conquiste nel gentilesimo, e dolcemente spiega : « Non preoccupatevi di sapere molte leggi. Verranno costoro (e pone le mani sulle spalle di Pietro e del Taddeo) a portare la mia Legge nel mondo. Ma finché non saranno venuti, abbiate a norma di legge le seguenti poche frasi nelle quali è tutta compendiata la mia Legge di Salute.

Amate Dio con tutto il vostro cuore. Amate le autorità, i parenti, gli amici, i servi, il popolo, e anche nemici, come amate voi stessi. E per essere sicuri di non peccare, prima di fare ogni azione, sia che vi venga comandata o che sia spontanea, chiedetevi : “ Amerei che ciò che sto per fare a costui mi fosse fatto? ” E se sentite che non lo amereste, non lo fate²³.

Con queste semplici linee voi potete tracciare in voi la via per la quale verrà Dio a voi e voi andrete a Dio. Perché nessuno amerebbe che un figlio gli fosse ingrato, che uno lo uccidesse, che un altro lo derubasse o gli levasse la sposa o disonorasse la sorella o la figlia o gli usurpassasse la casa, i campi, o i servi fedeli. Con questa regola sarete buoni figli e buoni genitori, buoni mariti, fratelli, negozianti, amici. Perciò sarete virtuosi, e Dio verrà a voi.

Io, ho intorno a Me non solo ebrei e proseliti nei quali non è malizia, voglio dire venuti a Me non per cogliermi in fallo come fanno coloro che vi hanno cacciati dal Tempio perché non veniste

⁴¹ <vedi: Esodo 33, 7-23; Numeri 12, 4-8; Deuteronomio **34. 10-12**; Giovanni 15, 12-17; I» Corinti 13, 12; I* Giovanni 3, 1-2 >

²² < Allusione al Sacrificio eucaristico ed ai Sacramenti della Nuova Legge >

²³ <vedi: nota 3 a pag. 1602; e la «Regola d'oro» espressa in: Matteo 7. 12; Luca 5, 31 >

alla Vita. Ma anche gentili di ogni parte del mondo. Vedo cretesi e fenici misti con abitanti del Ponto e della Frigia, e vi è uno delle spiagge dove s'apre lo sconosciuto mare, via a sconosciute terre dove pure sarò amato. E vedo greci con siculi e cirenaici <con asiatici²⁴. Ebbene Io vi dico: andate! Dite nei vostri paesi che la Luce è nel mondo e che vengano alla Luce. Dite che la Sapienza ha lasciato i Cieli²⁵ per farsi pane agli uomini, acqua agli uomini languenti. Dite che la Vita è venuta a risanare e risuscitare ciò che è malato o morto. E dite... dite che il tempo scorre rapido come un baleno estivo. Chi ha desiderio di Dio venga. Il suo spirito conoscerà Dio. Chi ha desiderio di guarigione venga. La mia mano, finché sarà libera, darà guarigione a quelli che l'invocano con fede.

Dite... Sì! Andate, e andate solleciti, e dite che il Salvatore attende coloro che aspettano e desiderano un superno aiuto, alla Pasqua, nella Città santa. Ditelo a quelli che hanno bisogno, e anche a quelli che sono semplicemente curiosi. Dal movimento impuro della curiosità può scaturire per essi la scintilla della fede in Me, della Fede che salva. Andate! Gesù di Nazaret, il Re d'Israele, il Re del mondo, chiama a raccolta le rappresentanze del mondo per dar loro i tesori delle sue grazie e averli testimoni della sua assunzione²⁶, che lo consacrerà trionfante, per i secoli dei secoli, Re dei re e Signore dei signori²⁷. Andate! Andate!

Nell'alba della mia terrena vita, da punti diversi, vennero le rappresentanze del Popolo mio²⁸ ²⁹ ad adorare il Pargolo nel quale l'Immenso si celava. Il volere di un uomo, che si credeva potente ed era un servo del volere di Dio, aveva ordinato il censo nell'Impero ". Ubbidendo ad uno sconosciuto e inderogabile ordine dell'Al-

²⁴ <Descrizione che fa ripensare ad: Atti 2, 5-21 >

¹⁵ <vedi, nel 2° volume : nota 5 a pag. 558; nel 5® volume : nota 9 a pag. 219 e nota 8 a pag. 251; nel 6@ volume: nota 6 a pag. 731 >

²⁶ <Come si ricava dai capoversi che seguono, qui per « assunzione » si intende la « esaltazione » terrena di Gesù sulla Croce (« ..tte prima di ritornare donde Io vengo. Nel tramonto del mio giorno terreno, nella mia sera d'uomo... a). Vedi: Giovanni 3,14-15; 8, 28-29; 12, 31-33; Filippesi 2, 6-22. Tuttavia, in qualcuno di questi testi biblici, per « esaltazione » di Gesù s'intende, anche o soltanto, l'elevazione in virtù della Sua Resurrezione gloriosa e Ascensione mirabile»

²⁷ <vedi: Deuteronomio 10, 27; II@ Maccabei 13, 4; I* Timoteo 6, 13-16; Apocalisse 17, 24; 19, 16>

²⁸ <Allusione all'adorazione di pastori e di altri ebrei convenuti a Gerusalemme per il Censimento >

²⁹ <Cioè il volere di Cesare Augusto imperatore. Vedi: Luca 2, 1-20>

tissimo, quell'uomo pagano doveva farsi il banditore di Dio che voleva tutti gli uomini di Israele, sparsi in ogni parte della Terra, nella Terra di questo popolo, presso Betlem Efrata, a stupire dei segni venuti dal Cielo al primo vagito di un Nato. E ancora non bastando, altri segni parlarono ai gentili, e la rappresentanza di ?ssi venne ad adorare il Re dei re piccolo, povero, lontano dalla sua incoronazione terrena, ma già, oh! ma già Re al cospetto degli angeli

E' venuta l'ora in cui sarò Re al cospetto dei popoli. Re, prima di ritornare donde vengo.

Nel tramonto del mio giorno terreno, nella mia sera d'uomo, giusto è che qui siano uomini di ogni popolo a vedere Colui che va adorato e nel quale si cela tutta la Misericordia. E fruiscono i buoni, le primizie di questa messe nuova, di questa Misericordia che si aprirà come nube di Nisam per gonfiare i fiumi delle acque salutari, atti a fare fruttiferi gli alberi piantati sulle rive, come si legge in Ezechiele *³⁰ »

E Gesù riprende a sanare i malati e le malate, e ne raccoglie i nomi, perché ora tutti vogliono dire il loro : « Io Zilla... Io Zabdì... Io Gail... Io Andrea... Io Teofane... Io Seiima... Io Olinto... Io Filippo. Io Elissa... Io Berenice... Mia figlia Gaia... Io Argenide... Io... Io... »

Ha finito. Vorrebbe andare. Ma quanto lo pregano di restare, di parlare ancora!

E uno, forse guercio perché tiene un occhio coperto da una benda, dice, per trattenerlo ancora: «Signore, io fui colpito da uno, geloso dei miei buoni commerci. Mi salvai la vita a stento. Ma un occhio si perse, crepato dal colpo. Ora il mio rivale è divenuto povero e malvisto, ed è fuggito in un paese presso Corinto. Io son di Corinto. Che dovrei fare per costui che per poco mi uccise? Non fare agli altri ciò che a me non piacerebbe ricevere, sta bene. Ma io da costui ho già ricevuto... e del male; male molto... » ed è espressivo tanto il suo volto che si legge su esso il pensiero non detto : « e perciò dovrei dargli la rivalsa... »

Ma Gesù lo guarda, con una luce di sorriso nell'occhio zaffireo, sì, ma con dignità di Maestro in tutto il volto, e dice : « E tu,

³⁰ < Allusione alla Stella e alla venuta dei Magi. Vedi: Matteo 2>

³¹ < vedi: Ezechiele 17. 3-10; 19. 10-11; inoltre: Salmo 1; Geremia 17, 7-8 >

della Grecia, me lo chiedi? Non hanno forse detto i vostri grandi che i mortali divengono simili a Dio quando rispondono ai due doni che loro concede Iddio per farli simili a Lui, e che sono: *poter essere nella verità e beneficiare il prossimo?* »

« Ah! sì! Pitagora ”! »

« E non hanno detto che l'uomo si avvicina a Dio non con la scienza, e il potere o altro, ma col *fare del bene*? »

« Ah! sì! Demostene”! Ma, scusa, Maestro, se te lo chiedo... Tu non sei che un ebreo, e gli ebrei non amano i nostri filosofi... Come Tu sai queste cose? »

« Uomo, perché Io ero Sapienza ispiratrice nelle intelligenze che pensarono quelle parole. Io sono là⁷ dove il Bene è in atto. Tu, greco, ascolta i consigli dei saggi nei quali consigli Io ancora parlo ⁴. Fa’ il bene a chi ti ha fatto del male, e sarai detto santo da Dio. Ed ora lasciatemi andare. Ho altri che mi attendono. Addio, Valeria. E non temere per Me. Non è ancora la mia ora ». Quando sarà l'ora, neppure tutti gli eserciti di Cesare potranno far argine ai miei avversari. »

« Salve, Maestro. E prega per me. »

« Perché la pace ti possieda. Addio. La pace a te, sinagogo. La pace ai credenti e a coloro che tendono alla pace. »

E con un gesto che è saluto e benedizione esce dalla sala, traversa il cortile ed esce nella via...

³² < Filosofo, asceta, matematico e fisico, nato a Samo nel 571 circa, morto a Metaponto nel 497 circa >

³³ <Uomo politico e oratore ateniese, nato intorno al 384 avanti Cristo >

³⁴ < Splendida ed esaltante verità, espressa sovente nella Bibbia. Leggere, per esempio: Giobbe 32, 8; Proverbi 1-9 (vedi specialmente: 2, 6); Sapienza 6-9; Ecclesiastico 1, 1-10; 24, 1-30; 37, 20-29; 51, 18-38; I» Corinti 1. 17 - 3, 4; Colossei 2. 1-3; ecc.>

”< vedi : nota 7 a pag. 1191 del 60 volume >

232. GIUDA E I NEMICI DI GESÙ¹

Giuda e i Nemici di Gesù.

Non vedo Gesù, né Pietro, né Giuda d'Alfeo, né Tommaso. Ma vedo gli altri nove camminare in direzione del sobborgo di ® *

La gente che è per le strade non è la grande gente del e es e di Pasqua, Pentecoste e Tabernacoli; è su per giù la gente cittadina. Si vede che le Encenie¹ non erano molto importanti e non ne ledevano la presenza degli ebrei a Gerusalemme. Soltanto quei che per caso erano in città, oppure quelli dei paesi vicini a Gerusalemme, venivano in città salendo al Tempio. Gli altri, sia per la stagione o per il carattere proprio della festa, se ne stavano ne le loro città e nelle loro case.

Però molti discepoli, quelli che per amore del Signore hanno lasciato casa e parenti, interessi, e lavori, sono in Gerusalemme, e si sono uniti agli apostoli. Non vedo però Isacco, né Abele, né lippo e neppure Nicolai, andato ad accompagnare Sabea ad Aera. Parlano fra loro bonariamente, raccontando e sentendo raccontare, di tutti i fatti intercorsi nel tempo che sono stati divisi. Si direbbe però che hanno già visto il Maestro, forse al Tempio, perché non si stupiscono della sua assenza. Vanno lentamente, e ogni tanto si fermano come in attesa, guardando avanti e indietro, guardano per le vie che scendono da Sion in questa strada che conduce verso le porte meridionali della città.

Per due volte l'Iscariota, che è quasi in coda a tutti e che fa Toratore ad un gruppetto di discepoli pieni di buona volontà ma non di scienza, viene chiamato a nome da alcuni giudei che seguono il gruppo senza però mescolarvisi, non so con quali intenzioni o con quali incarichi. E per due volte l'Iscariota fa una scro - lata di spalle senza neppure voltarsi. Ma la terza gli è gioco-forza farlo perché un giudeo lascia il suo gruppo, fende con prepotenza quello dei discepoli, prende Giuda per una manica e lo obbliga a fermarsi dicendogli : « Vieni qui fuori un momento, chè ti dobbiamo parlare. »

232. SCRITTO IL 2 DICEMBRE 1946. A, 9629-9645

¹ <vedi: nota 7 a pag. 467 del 3° volume)

« Non ho tempo e non posso » risponde reciso l'Iscariota.

« V^a, va'. Ti aspettiamo. Tanto, finché non vediamo Toma, non si può uscire di città » gli dice Andrea che è il più vicino a lui.

« Va bene, andate avanti, chè verrò presto» dice Giuda senza nessuna apparente buona volontà di fare ciò che deve fare.

Rimasto solo, dice al suo importunatore: «Ebbene? Che vuoi? Che volete? Non avete ancora finito di darmi noia? »

«Oh! Oh!, che arie che ti dài! Però quando ti chiamavamo per darti dei denari non trovavi che ti davamo noia! Sei superbo, uomo! Ma c'è chi ti può fare umile... Ricordalo. »

« Sono un uomo libero e... »

« No. Non sei libero. Libero è colui che in nessun modo possiamo fare schiavo. E tu ne sai il nome. Tu!... Tu sei schiavo di tutto e di tutti, e per primo del tuo orgoglio. Breve. Guarda che se non vieni prima di sesta¹ in casa di Caifa, guai a te! » Un « guai » veramente minaccioso.

« E va bene! Verrò. Ma fareste meglio a lasciarmi stare se volete... »

« Cosa? Cosa, venditore di promesse, buono a nulla... » Giuda si libera cqn uno spintone da colui che lo tiene e corre via dicendo : « Dirò quando sarò là. »

Si riunisce agli altri del suo gruppo. E' pensieroso e un poco torvo. Andrea gli chiede premuroso: «Cattive notizie? No, eh? Forse tua madre... » , che lo aveva guardato male in principio, già pronto ad un acre risposta, si fa più umano e dice : « Già. Poco buone notizie... Sai... la stagione... Adesso... perché mi è venuto in mente ora un oī dine del Maestro. Se quell'uomo non mi fermava mi dimenticavo anche questo... Ma mi ha nominato il luogo dove abita e die- tio quel nome mi sono ricordato l'incarico avuto. Ebbene ora, quando andrò per questo, andrò anche da quell'uomo e saprò meglio... »

Andrea, così semplice e onesto come è, è ben lontano dal sospettare che il compagno possa mentire. E dice premuroso: «Ma va, va'subito. Dirò io agli altri. Va', va'! Levati dall'orgasmo...»

«No, no. Devo attendere Tommaso, per via del denaro. Momento più o momento meno... »

Gli altri, che si erano fermati in attesa, li guardano venire.

² < vedi : nota 4 a pag. 1521 >

« Giuda ha avuto tristi notizie » dice premuroso Andrea.

« Già... in conciso. Ma poi saprò meglio quando andrò a fare ciò che devo... »

« Che cosa? » chiede Bartolomeo.

« Ecco Toma che viene di corsa » dice contemporaneamente Giovanni. E ciò serve a Giuda per non rispondere.

« Vi ho fatto aspettare? Molto? E' che volevo far bene... E bene ho fatto. Guardate che bella borsa. Buona per i poveri. Sarà contento il Maestro. »

« Ci voleva. Non avevamo un picciolo per i mendichi » dice Giacomo d'Alfeo.

« Dammela » dice l'Iscariota tendendo la mano alla borsa pesante che Tommaso palleggia fra le mani.

« Ma veramente... Gesù ha dato a me l'incarico della vendita, ed io devo deporre nelle sue mani il ricavato. »

« Gliene dirai la cifra. Ora dammi, ché ho fretta di andare. »

« No, che non te la dò! Gesù mi ha detto mentre andavamo per il Sisto : "Poi mi darai la somma ". E io lo faccio. »

« Di cosa hai paura? Che l'alleggerisce o ti levi il merito della vendita? A Gerico io pure ho venduto, e bene. Da anni sono io quello che si incarica del denaro. E' il mio diritto. »

« Oh! senti! Se vuoi fare una lite per questo, tieni. Ho fatto il mio di incarico e del resto non mi curo. Tieni, tieni. Ci sono tante cose più belle di questo!... » e Tommaso passa la borsa a Giuda.

« Veramente, se il Maestro ha detto... » dice Filippo.

« Ma non sofisticare! Piuttosto andiamo, ora che si è tutti insieme. Il Maestro ha detto di essere a Betania prima di sesta. Si fa appena a tempo » dice Giacomo di Zebedeo.

« Allora io vi lascio. Voi andate avanti. Chè io vado e torno. »

« No, poi! Ha detto ben Chiaro: "State tutti uniti » dice Matteo.

« Tutti uniti voi. Ma io devo andare. Ora poi che so di mia madre!... »

« La cosa si può interpretare anche così. Se lui ha avuto ordini che non sappiamo... » concilia Giovanni.

Gli altri, meno Andrea e Tommaso, sembrano poco propensi a lasciarlo andare. Ma infine dicono : « Ebbene, vai. Ma fa presto e sii prudente... »

E Giuda scappa via per una viuzza che porta sul colle di Sion, mentre gli altri riprendono ad andare.

« Però non è giusto. Non abbiamo fatto bene. Il Maestro aveva detto: "State sempre insieme e state buoni ", Abbiamo disubbidito al Maestro. Ne ho tormento » dice dopo qualche tempo Si- mone Zelote.

« Lo pensavo anche io... » gli risponde Matteo.

Gli apostoli sono tutti in gruppo da quando hanno dovuto decidere dei loro affari. Ho notato che i discepoli si scostano sempre con rispetto quando gli aDOstoli si riuniscono a discutere⁵.

Bartolomeo dice : « Facciamo così. Licenziamo questi che ci seguono. Da ora. Senza attendere di essere sulla via di Betania. E poi dividiamoci in due gruppi, e stiamo ad attendere Giuda, parte, sulla via bassa, parte sulla via alta. Quelli più svelti sulla via bassa, gli altri su quella alta. Se anche il Maestro ci precede ci vedrà giungere insieme perché fuor di Betania un gruppo attenderà l'altro. »

La cosa è accolta. Congedano i discepoli. E poi vanno uniti sino al luogo da dove si può piegare verso il Getsemani, e prendere la via alta sul Monte degli Ulivi e anche, costeggiando il Cedron, si prende la via bassa per⁴ Betania e Gerico...

Giuda intanto corre via come un inseguito. Continua per qualche tempo a salire la vietta stretta che conduce verso la cima di Sion in direzione di ponente, poi piega per una vietta ancor più piccola, quasi un vicolo, che in luogo di salire scende verso mezzogiorno. E' sospettoso. Corre, e ogni tanto si volta indietro come spaventato. E' visibilmente sospettoso di essere seguito. La vietta, toitosa fra gli spigoli delle case messe senza norma edilizia, si apre già su un'ampiezza di campagna. Un colle è oltre la valle al di là delle mura. Un colle basso coperto di ulivi, al di là dell'arida e a vFaf di fonon. Giuda corre già lesto, passando fra le le DOV⁶ Son limite °rticelli delle ultime case contro le murò, re dalU città PoVeri ^ Gerusalemme, e non prende, per usci- un'altra n t' * Porta di Sion che ha vicina, ma corre in sù, verso Puledro per f³ ^ PoCo occi<^enta^e_ E* fuori di città. Trotta f ome un poi, sordo aM⁶ pFSto^ aassa come un vento presso un acquedotto, _____ ^oro lame^nti, presso le tristi grotte dei lebbrosi di

⁵ <vedi: nota 2 a

⁴ si Prende la via baf^{1523*}⁶ nota 10 a pag* 1839 >

sa per : D2, quella bassa che va essa pure a

Innon. E' chiaro che cerca i luoghi sfuggiti dagli altri. Va diretto verso il colle coperto di ulivi, solitario al sud della città. Tira un respiro di sollievo quando è alle sue pendici e rallenta il passo, si riaspetta il copricapo, la cintura, la veste che si era rialzata, guarda facendo solecchio, perché ha il sole negli occhi, verso oriente, verso là dove è la strada bassa che va a Beiania e Gerico. Ma non vede nulla che lo turbi. Anzi uno spigolo del colle fa da sipario fra lui e quella via. Sorride. Prende a salire lentamente, per farsi passare il fiato grosso, il colle. E pensa intanto. E più pensa e più si fa scuro. Certo monologa fra sé, ma silenziosamente. Ad un certo punto si ferma, leva la borsa dal seno, la osserva, poi la rimette in seno ma dopo averne diviso il contenuto, mettendone in parte nella sua borsa, perché appaia meno il volume che ha celato in seno, forse.

Una f'asa è fra gli ulivi. Una bella casa. La più bella del colle, perché altre casette che sono sparse sulle pendici, non so se dipendenti dalla bella casa o facenti parte a sé, sono ben umili. Vi giunge attraverso una specie di viale insabbiato fra ulivi messi a dimora con ordine. Bussa alla porta. Si fa riconoscere. Entra. Va sicuro oltre l'atrio in un cortile quadrato intorno ai cui lati sono molte porte. Spinge una di esse. Entra in una vasta stanza dove sono diverse persone delle quali riconosco il viso sornione e astioso insieme di Caifa, auello ultrafarisaieo di Elchia, ouello da faina del sinedrista Felice, insieme a quello di vipera di Simone. Più in là è Doras figlio di Doras, sempre più simile nelle fattezze a suo padre, e con lui Cornelio e Tolmai. E vi sono gli altri scribi Sadoc e Canania, vecchio di anni, incartapecorito, ma giovane in cattiveria, e Collascebona l'Anziano, e Natanael ben Faba e poi un certo Doro, un Simone, un Giuseppe, un Gioachino che non conosco. Caifa dice i nomi, io li scrivo. Egli termina: «...adunati qui per giudicarti. »

Giuda ha un viso curioso: di paura, di stizza, dì violenza insieme. Ma tace. Non sciorina la sua alterigia. Gli altri lo circondano schernitori e tutti dicono la loro.

«Ebbene? Che ne hai fatto del nostro denaro? Cosa ci dici, uomo sapiente, uomo che fa tutto, e presto e bene? Dove è il tuo lavoro? Sei un bugiardo, un ciarliero buono a nulla. Dove è la donna? Più neanche quella hai? E così in luogo di servirci servi Lui, eh? E' così che ci aiuti? » Una carica astiosa che urla e sbraita minacciosa, e della quale molte parole mi sfuggono.

Giuda li lascia ben bene urlare. Quando sono stanchi e senza fiato parla lui : « Ho fatto quel che ho potuto. Che colpa ne ho io se è un uomo che nessuno può far peccare? Volevate provare la sua virtù, avete detto. Io vi ho dato la prova che Egli non pecca. Perciò vi ho serviti in quel che volevate. Siete forse riusciti, voi tutti, a metterlo in posizione di accusato? No. Da ogni vostro tentativo di farlo apparire peccatore, di trarlo in trappola, Egli è uscito più grande di prima. E allora, se non ci siete riusciti voi col vostro astio, dovevo riuscirci io che non lo odio, che sono soltanto deluso di avere seguito un povero innocente, troppo santo per poter essere un re, e un re che schiacci i suoi nemici? Che male mi ha fatto, Lui, perché io faccia a Lui del male? Dico così perché penso che voi lo odiate al punto di volerlo morto. Non posso più credere che volete soltanto persuadere il popolo che Egli è un folle, e persuadere noi, me, per nostro bene, e Lui stesso per pietà di Lui. Siete troppo generosi con me, e troppo furenti di vederlo al di sopra del male, perché lo possa credere. Mi avete chiesto che ne ho fatto del vostro denaro. L'uso che voi sapete ne ho fatto. Per convincere la donna ho dovuto spendere e spendere... E non mi è riuscito farlo con la prima e... »

« Ma taci! Non è vero nulla. Essa era folle di Lui e certo è venuta subito. Del resto tu lo hai garantito, perché dicevi che essa te lo aveva confessato. Sei un ladro. Chissà a che ti è servito il nostro denaro! »

« A rovinarmi l'anima, assassini di un'anima! A fare di me un subdolo, uno che non ha più pace, uno che si sente in sospetto presso di Lui e i compagni. Perché, sappiatelo, Egli mi ha scoperto... Oh! se mi avesse scacciato! Ma non mi scaccia. No. Non mi scaccia. Mi difende, mi protegge, mi ama!... Il vostro denaro! Ma perché ho preso il primo picciolo? »

« Perché sei uno sciagurato. Intanto lo hai goduto il nostro denaro, ed ora piangi di averlo goduto. Falso! Intanto non si è combinato nulla, e le folle intorno a Lui crescono di numero e sono sempre più affascinate. La nostra rovina si approssima, e per tua colpa! »

« Mia? E perché allora non avete osato prenderlo e accusarlo di volersi fare re? Mi avete pur detto che lo avete voluto tentare nonostante vi avessi detto che era inutile, che Egli non ha fame

di potere. Perché non lo avete indotto a peccare contro la sua missione, se siete tanto bravi? »

« Perché ci è sfuggito dalle mani. E' un demonio che dilegua come un fumo quando vuole. E' come un serpente : affascina, non si può più fare nulla se guarda. »

« Se guarda i nemici : voi. Perché io vedo che se guarda quelli che non lo odiano con tutti loro stessi, come voi fate, allora il suo sguardo fa muovere, fa operare. Oh! il suo sguardo! Perché mi guarda così e mi fa buono, io che sono un mostro per me stesso, e per voi che mi fate mostro dieci volte?! »

« Quante parole! Tu ci avevi assicurato che per il bene di Israele ci avresti aiutato. Ma non capisci, o sciagurato, che questo uomo è la nostra rovina? »

« Nostra? Di chi? »

« Ma del popolo tutto! I romani...»

« No. E' solo *vostra* la rovina. Voi temete per voi. Voi sapete che Roma non infierirà su noi pei' causa di Lui. Voi lo sapete questo, come lo so io, come lo sa il popolo. Ma voi tremate perché sapete, temete che Egli vi getti fuori dal Tempio, dal Regno d'Israele. E farebbe bene. Bene farebbe a nettare la sua aia da voi, iene immonde, lordure, aspidi!... » E' furente.

Lo afferrano, lo scrollano, resi a loro volta furenti, Quasi lo atterrano... Caifa gli urla sul viso: « E va bene. Così è. Ma se così è abbiamo diritto di difendere il nostro. E visto che le piccole cose non bastano più per persuaderlo a fuggire, a lasciar libero il campo, ecco che ora faremo da noi, lasciando indietro te, servo imbelle, spenditor di parole. E dopo Lui serviremo anche te, non dubitare e... »

Elchia tappa la bocca a Caifa, e dice con la sua flemma glaciale, di serpe venefica : « No. Non così. Tu esageri, Caifa. Giuda ha fatto ciò che ha potuto. Non lo devi minacciare. In fondo non ha egli i nostri stessi interessi? »

« Ma sei stolto, o Elchia? Io gli interessi di costui? Ma io voglio che Egli sia schiacciato! E Giuda vuole che Egli trionfi pei trionfare con Lui. E tu dici... » urla Simone.

« Pace, pace! Dite sempre che io sono severo. Ma ecco che oggi io sono Tunico buono. Bisogna capire e compatire Giuda. Egli ci aiuta come può. Ci è buon amico, ma è, naturalmente, anche amico del Maestro. Il suo cuore è ambasciato... Vorrebbe salvare il

Maestro, se stesso e Israele... Come conciliare certe cose così opposte? Lasciamolo parlare. »

La canea si calma. Giuda può infine parlare. E dice : « Elchia ha ragione. Io... Cosa volete da me? Non lo so ancor di preciso.

10 ho fatto ciò che ho potuto. Io non posso fare di più. Egli è troppo più grande di me. Mi legge in cuore... e non mi tratta mai come merito. Io sono un peccatore ed Egli lo sa e mi assolve. Se fossi meno vile dovrei... Uccidermi dovrei per mettermi nell'impossibilità di fargli del male.» Giuda si siede, accasciato. Col volto fra le mani, gli occhi sbarrati e fissi nel vuoto, soffre visibilmente nella lotta fra i suoi opposti istinti...

« Fole! Cosa vuoi che sappia? Tu 'fai così perché sei pentito di esserti fatto avanti! » esclama quello chiamato Cornelio.

«E se così fosse? Oh se così fosse! Se fossi realmente pentito e capace di stare in questo pentimento!...»

«Ma lo vedete? Ma lo sentite? Poveri i nostri denari!» gracchia Canania.

«Abbiamo a che fare con uno che non sa ciò che vuole. Peggio che un ebete abbiamo scelto! » rincara Felice.

« Ebete? Un fantoccio, devi dire! Lo tira con un filo il Galileo, va dal Galileo. Lo tiriamo noi e viene da noi » strilla Sadoc.

« Ebbene, se siete tanto più bravi di me, fate da voi. Io da oggi me ne disinteresso. Non aspettatevi più un avviso nè una parola. Già non potrei più darvela perché Egli è ormai in sospetto e mi sorveglia... »

« Ma se hai detto che ti assolve? »

« Sì. Mi assolve. Ma appunto perché tutto sa. Tutto sa! Tutto sa! Oh! » Giuda si preme le mani sul viso.

«E va' via, allora, femmina in veste d'uomo, malnato, deformé! Va' via! Faremo da noi. E badati, badati da parlare di ciò a Lui, perché altrimenti te la faremo pagare. »

« Vado! Vado! Mai fossi venuto! Però ricordatevi ciò che vi ho già detto. Egli ha incontrato tuo padre, Simone, e tuo cognato, Elchia. Non credo che Daniel abbia parlato. Ero presente e non

11 ho mai visti parlare in disparte. Ma tuo padre! Non ha parlato, a quel che dicono i miei condiscipoli. Non ha neppure rivelato il tuo nome. Si è limitato a dire che suo figlio lo ha scacciato perché egli amava il Maestro e non approvava la tua condotta. Ma ha già detto che noi ci vediamo, che io vengo in casa tua... E po

trebbe dire anche il resto. Tecua non è ai confini del mondo.... Non dite poi che ho parlato io quando già in troppi sanno i vostri propositi. »

« Mio padre non parlerà mai più. E' morto » dice lentamente Simone.

« Morto? Lo hai ucciso? Orrore! Perché mai ti ho detto dove era!... »

« Io non ho ucciso nessuno. Non mi sono mosso da Gerusalemme. Ci sono tante maniere di morire. Ti fai stupore che un vecchio, e un vecchio che va ad esigere delle monete, venga ammazzato? Del resto... colpa sua. Se stava quieto, se non aveva occhi e orecchi e lingua per vedere, udire e rimproverare, sarebbe ancora onorato e servito nella casa di suo figlio... » dice con una lentezza esasperante Simone.

« Insomma... lo hai fatto uccidere? Parricida! »

« Tu sei pazzo. Il vecchio è stato percosso, è caduto, ha urtato il capo, è morto. Una disgrazia. Una semplice disgrazia. Mal per lui che gli toccò esigere il pedaggio da un malandrino...»

«Ti conosco, Simone. E non posso credere... Sei un assassino... » Giuda è allibito.

L'altro gli ride in faccia ripetendo: «E tu deliri. Vedi un delitto dove è soltanto una sciagura. Io l'ho saputo soltanto ieri l'altro e ho provveduto. A far vendetta e a dare onore. Ma se ho potuto onorare il cadavere, non ho potuto afferrare l'assassino. Qualche ladrone certo, calato dall'Adomin a spacciare sui mercati le sue prede... Chi lo piglia più? »

« Non credo... Non credo... Via! Via! Lasciatemi andare!... Siete... peggio di sciacalli... Via! Via! » e raccatta il mantello che gli era caduto e fa per uscire.

Ma Canania lo afferra con la mano grifagna: «E la donna? Dove è la donna? Che ha detto? Che ha fatto? Lo sai? »

« Nulla so... Lasciami andare... »

« Tu menti! Sei un bugiardo! » urla Canania.

« Non lo so. Lo giuro. E' venuta. Questo è certo. Ma nessuno, l'ha vista. Non io che ho dovuto partire subito con il Babbi. Non i miei compagni. Li ho abilmente interrogati... Ho visto i gioielli spezzati che Elisa ha portato in cucina... e altro non so. Lo giuro per l'Altare e il Tabernacolo!¹⁵ »

⁵ < Tutti questi giuramenti fanno ripensare a: Matteo 23. 16-22 >

E chi ti può credere? Sei un vile. Come tradisci il Maestro
puoi' tradire anche noi. Ma bada a te! »

« Non tradisco. Lo giuro per il Tempio di Dio! »

« Sei uno spergiuro. Il tuo volto lo dice. Servi Lui e non noi... » « No.

Lo giuro sul Nome di Dio. »

« Dillo se osi a convalida del tuo giurare! »

« Lo giure su Jeové! » e diviene terreo nel pronunciare il Nome di Dio così. Trema, balbetta, non sa neppur dire come viene di solito pronunciato. Sembra che dica un J, una *acca*, un *vi* molto strascicato, direi finito in aspirazione. Ricostruirei così: Jeocvèh⁶. In modo strano, insomma.

Un silenzio direi pauroso si è fatto nella stanza. Si sono persino scostati da Giuda... Ma poi Doras e un altro dicono : « Ripeti lo stesso giuramento a convalida che tu servirai noi soli... »

« A no! Maledetti! Questo no! Vi giuro che non vi ho traditi e che non vi denuncerò al Maestro. E già faccio un peccato. Ma il mio futuro non lo lego a voi. A voi che domani, nel nome del giuramento, potreste impormi... qualunque cosa, anche un delitto. No! Denunciatemi come sacrilego al Sinedrio⁷, denunciatemi come assassino ai romani. Non mi difenderò. Mi farò ammazzare... E sarà

cosa buona per me. Ma io non giuro più... più giuro... » e si libera con degli sforzi violenti da chi lo tiene, e fugge via urlando : « Però sappiate che Roma sorveglia voi, che Roma ama il Maestro... » Una potente usciata che fa rimbombare la casa indica che Giuda è uscito da quel covo di lupi.

Si guardano in volto... La rabbia, e forse la paura, li fa lividi.... E non potendo sfogare la loro ira e paura su alcuno si accapigliano fra di loro. Ognuno cerca di addossare all'altro la responsabilità dei passi fatti e delle conseguenze che possono avere. Chi rimprovera in un senso e chi nell'altro. Chi per il passato. Chi per il futuro. Chi urla : « Sei stato tu a voler sedurre Giuda »; e chi : « Ave- e a o male a trattarlo male. Vi siete scoperti! »; chi propone:

« orriamogli dietro, con del denaro, con delle scuse... »

• ^{questo no} strilla Elchia che è il più rimproverato. « La-
niù ^{3re 3} « e ^{Aovrete} dirmi che ho saggezza. Giuda senza aro si ara mite. Oh!
mite come un agnello! » e ride serpen-

tino. « Terrà duro oggi, domani, forse un mese... Ma poi... E' troppo vizioso per potere vivere nella povertà che gli dà il Rabbi... e verrà a noi... Ah! Ah! Lasciatemi fare! Lasciatemi fare! Io so...»

«Sì. Ma intanto... Hai sentito? I romani ci spiano! I romani lo amano! Ed è vero. Anche questa mattina e ieri, e ieri l'altro, c'erano ad attenderlo nell'Atrio dei Pagani. Le donne dell'Antonia ci sono sempre... Vengono persino da Cesarea per sentirlo... »

« Capricci di femmine! Non me ne preoccupo. L'uomo è bello. E parla bene. Esse sono pazze per i ciarlieri demagoghi e filosofi. Per loro il Galileo è un di questi, nulla più. E serve per svagarsi nei loro ozi. Pazienza ci vuole a riuscire! Pazienza e astuzia. E coraggio anche. Ma voi non lo avete. E volete fare ma non apparirò. Io, ve l'ho detto, ciò che farei. Ma non volete... »

«Temo il popolo io. Lo ama troppo. Amore di qua. Amore di là... Chi lo tocca? Se cacciamo Lui saremo cacciati noi... Bisogna... » dice Caifa.

« Bisogna non lasciarci scappare più l'occasione. Quante ne abbiamo perdute! Alla prima che si presenta occorre premere sugli incerti fra noi, e poi agire anche con i romani.»

«Presto detto! Ma quando, dove abbiamo avuto occasione di farlo? Egli non pecca, non tende al potere, non...»

« Se non c'è la si crea... Ed ora andiamo. Intanto domani lo sorveglieremo... Il Tempio è nostro. Fuori comanda Roma. Fuori è il popolo a difenderlo. Ma dentro al Tempio... »

233. I SETTE LEBBROSI GUARITI. GESÙ' AGLI APOSTOLI E A MARTA E MARIA

I sette lebbrosi guariti - Gesù agli Apostoli e a Marta e Maria.

Gesù con Pietro e Giuda Taddeo cammina svelto in un luogo triste, sassoso, a lato della città. Posto che non vedo il verde uliveto, ma il monticello, anzi i monticelli poco o punto verdeggianti che sono a ponente di Gerusalemme, fra i quali è il triste Golgota, penso essere proprio fuori del lato ovest della città.

• « Potremo dare qualche cosa con quanto abbiamo potuto acquistare. Deve essere terribile vivere nei sepolcri nell'inverno » dice il Taddeo carico di fagotti come lo è Pietro.

«Io sono stato contento di essere andato dai liberti per avere avuto questi denari per i lebbrosi. Poveri infelici! In questi giorni di feste nessuno pensa a loro. Tutti godono... essi ricorderanno la casa perduta... Mah! Se almeno credessero in Te! Lo faranno, Maestro? » dice Pietro sempre così semplice, così attaccato al suo Gesù.

« Speriamolo, Simone, speriamolo. Preghiamo intanto... » E proseguono pregando.

La triste valle di Innon si mostra coi suoi sepolcri di vivi.

« Andate avanti e date » dice Gesù.

I due vanno, parlando forte. Volti di lebbrosi si affacciano alle aperture delle grotte o ricoveri.

« Siamo i discepoli del Rabbi Gesù » dice Pietro. « Egli sta venendo e ci manda a darvi aiuto. Quanti siete? »

« Sette qui. Tre dall'altra parte oltre En Rogel » dice uno per tutti.

Pietro apre il suo fagotto. Taddeo il suo. Fanno dieci parti. Pane, formaggio, burro, ulive. L'olio, dove mettere l'olio che è in una piccola giara?

«Un di voi porti un recipiente. Là, al masso. Vi dividerete l'olio, come fratelli che siete e in nome del Maestro che predica l'amore fra il prossimo » dice Pietro.

Intanto un lebbroso, zoppicando, scende verso di loro che sono andati presso un largo masso, e posa sullo stesso una brocchetta

sbreccata. Li guarda mentre versano l'olio, e stupito chiede : « Non avete paura di starmi così vicino? » Infatti fra i due apostoli e il lebbroso vi è solo il masso.

« Non abbiamo paura che di offendere l'amore, noi. Egli ci ha mandato dicendo di soccorrervi perché chi è del Cristo deve amare come il Cristo ama. Possa Quest'olio aprirvi il cuore, dargli luce come se già fosse acceso nella lampada del vostro cuore. Il tempo della Grazia è venuto per coloro che sperano nel Signore Gesù. Abbiate fede in Lui. Egli è il Messia e sana i corpi e le anime. Tutto Egli può perché è l'Emanuele¹ » dice il Taddeo con la sua dignità che sempre si impone.

Il lebbroso sta con la sua brocchetta fra le mani e lo guarda come affascinato. Poi dice: «So che Israele ha il suo Messia perché ne parlano i pellegrini che vengono in città a cercarlo, e noi ascoltiamo i loro discorsi. Ma io non l'ho mai veduto perché da poco sono qui venuto. E dite che mi guarirebbe? Fra noi c'è chi lo bestemmia e chi lo benedice, ed io pon so a chi credere. »

«Quelli che lo maledicono sono buoni?»

« No. Crudeli sono, e ci malmenano. Vogliono i posti migliori e la parte più abbondante. Né sappiamo se potremo rimanere qui per questo. »

«Tu dunque vedi che solo chi ospita l'inferno, costui odia il Messia. Perché l'inferno si sente già vinto da Lui e perciò lo odia. Ma io ti dico che Egli va amato, e con fede, se grazia aui e oltre la Terra si vuole avere dall'Altissimo » dice ancora il Taddeo.

« Se vorrei aver grazia! Sono sposo da due anni ed ho un figlio- lino che non mi conosce. Sono lebbroso da pochi mesi. Lo vedete. » Infatti ha pochi segni.

«E allora rivolgiti al Maestro con fede. Guarda! Sta venendo. Avverti i compagni e torna qui. Egli passerà e ti sanerà.»

L'uomo arranca su per la costa e chiama : « Uria! Gioab! Adina! E anche voi che non credete. Viene ir Signore a salvarci. »

Una, due, tre. Tre sventure sempre più grandi si fanno avanti. La donna però si affaccia appena. E' un orrore vivente... Forse piange e forse parla, ma non è possibile capire niente perché la sua

¹ <vedi: Isaia 7, 10 - 8, 10, ove due volte figura «Emmanuel» (7, 14; 8, 3) e una volta se ne manifesta il significato: «Dio con noi» (8, 10): vedi anche: Salmo 45, 8, 12 >

voce è uno squittio uscente da ciò che era la bocca, ma che ora non è più che due mascelle seminude di denti, scoperte, orrende...

«Sì. Ti dico che mi hanno detto di andare a chiamarvi. Che viene a guarirci. »

« Io no! Io non gli ho creduto le altre volte... e non mi ascolterà più... e poi non posso più camminare » dice più distintamente la donna, chissà con che fatica. Si aiuta persino con le dita a tenere i lembi delle labbra per farsi intendere.

« Ti portiamo noi, Adinà... » dicono i due uomini e quello della brocchetta.

« No... No... Io ho troppo peccato... » e si accascia là dove è... Altri tre corrono, come possono, prepotenti, e dicono: «Dacci l'olio intanto, e poi andate anche da Belzebù² se volete. »

« L'olio è per tutti! » dice quel della brocchetta cercando di difendere il suo tesoro. Ma i tre violenti, crudeli, lo sopraffanno e gli strappano la brocchetta.

«Ecco! Sempre così... Un po' d'olio dopo tanto!... Ma il Maestro viene... Andiamo da Lui. Non vieni proprio, Adinà? »

« Non oso... »

I tre scendono verso il masso. Si fermano ad attendere Gesù al quale sono andati incontro i due apostoli. E giunto che è lì, gridano: « Pietà di noi, Gesù d'Israele! Noi speriamo in Te, Signore! » Gesù alza il viso, li guarda col suo sguardo inimitabile. Chiede : « Perché volete la salute? »

« Per le nostre famiglie, per noi... E' orrendo vivere qui... »

« Non siete soltanto carne, figli. Avete anche un'anima, e vale più della carne. Di essa vi dovete preoccupare. Non chiedete perciò soltanto guarigione per voi, per le vostre famiglie, ma per aver tempo di conoscere la Parola di Dio, e di vivere meritando il suo Regno. Siete dei giusti? Fatevi più giusti. Siete dei peccatori? Chiedete di vivere per aver tempo da riparare il male commesso... Dove è la donna? Perché non viene? Non osa affrontare il volto del Figlio dell'uomo³, quando non ha temuto di avere ad incontrare il volto di Dio quando peccava? Andate e ditele che molto le è stato perdonato per il suo pentimento e la sua rassegnazione, e che

² < vedi: nota 2 a pag. 1411 >

³ < vedi : nota 6 a pag. 40 del 5<> volume

l'Eterno mi ha mandato ad assolvere ogni peccato di coloro che sono pentiti del loro passato⁴. »

« Maestro, Adinà non può più camminare... »

« Andate ed aiutatela a scendere qui. E portate un altro recipiente. Vi daremo altro olio...»

« Signore, ce ne è appena per gli altri » avverte Pietro so o- voce mentre i lebbrosi vanno a prendere la donna.

« Ce ne sarà per tutti. Abbi fede. Perché è più facile per te avere fede in questo, che non per quei miseri aver fede che il oro corpo tomì quale era. »

Intanto lassù, nelle grotte, una rissa si è accesa fra i tre ca - tivi lebbrosi per la spartizione del cibo...

Portata a braccia scende la donna... e geme, come le e concesso : « Perdono! Del passato! Di non aver chiesto perdono le altre volte!... Gesù, Figlio di Davide, pietà di me! »

La depongono ai piedi del masso. E sul masso depongono una specie di pentola tutta sbocconcillata.

Gesù chiede : « Che dite voi? Che sia più facile far aumentare l'olio in un vaso o far crescere la carne là dove la lebbra ha distrutto? »

Un silenzio... Poi proprio la donna dice : « L'olio. Ma anche la carne perché Tu tutto puoi. E anche puoi darmi l'anima dei miei primi anni. Io credo, Signore. »

Oh! il sorriso divino! E' come una luce che si spande dolce, ilare, soave! Ed è negli occhi, e sulle labbra e nella voce mentre dice : « Per la tua fede sii sanata e perdonata. E così voi. E abbiate olio e cibo per ristorarvi. E andate a farvi vedere dal sacerdote come è prescritto⁵. Domani. All'aurora Io tornerò con delle vesti, e potrete andare, avendo salva la decenza. Sù! Lodate il Signore. Non siete lebbrosi più! »

E' allora che i quattro, che sino allora avevano gli occhi fissi sul Signore, si guardano, e urlano il loro stupore. La donna vorrebbe drizzarsi ma è troppo nuda per farlo. La sua veste cade a ^J^AN" dellì ed è più il nudo che il coperto in lei. Stando seminascosta da masso, in un pudore che non è soltanto per Gesù ma per i suoi compagni, col volto ricomposto nelle fattezze che sono soltanto affilate

⁴ < vedi : nota 3 a pag. 1456 >

⁵ < vedi : nota 3 a pag. 85 del 2° volume >

dagli stenti, piange dicendo senza sosta: «Benedetto! Benedetto! Benedetto!» e le sue benedizioni si mescolano alle orrende bestemmie dei tre malvagi lebbrosi, resi furiosi dal vedere guariti gli altri. Volano lordure e sassi.

«Qui non potete stare. Venite con Me. Non vi accadrà del male. Guardate. La via è vuota. L'ora di sesta⁶ raduna i cittadini nelle case. Andrete presso gli altri lebbrosi, sino a domani. Non temete. Venitemi dietro. Tieni, donna» e le dà il mantello per ricoprirsi.

I quattro, un po' paurosi, un po' sbalorditi, lo seguono come quattro agnelli. Percorrono quanto resta della valle di Innon. Traversano la via, vanno verso Siloan, altro triste posto di lebbrosi. Gesù si ferma ai piedi dei balzi e ordina: «Salite e dite loro che domani a prima Io sarò qui. Andate e fate festa con loro predi- cando il Maestro della Buona Novella.» Fa dare loro tutto il cibo che ancora hanno e li benedice prima di congedarli...

«Andiamo, ora. Già è più che sesta» dice Gesù voltandosi per tornare sulla via bassa che va a Betania.

Ma presto lo richiama un grido: «Gesù, Figlio di Davide, pietà anche di noi.»

«Non hanno atteso l'alba, costoro...» osserva Pietro.

«Andiamo ad essi. Così poche sono le ore in cui posso far del bene senza che chi mi odia turbi la pace dei beneficiati!» risponde Gesù e torna sui suoi passi, tenendo alto il capo verso i tre lebbrosi di Siloan che si sono affacciati al ripiano del piccolo colle e che ripetono il grido, aiutati dai già guariti che sono alle loro spalle.

Gesù non fa che stendere le mani e dire: «Vi sia fatto come chiedete. Andate e vivete nelle vie del Signore.» Li benedice mentre la lebbra si cancella dai loro corpi come un leggero strato di neve fonde al sole. E corre via Gesù, inseguito dalle benedizioni dei miracolati che dal loro balzo tendono le braccia in un abbraccio più vero che se fosse dato.

Tornano sulla via per Betania, via che segue il corso del Cedron che fa un gomito ad angolo acuto, dopo qualche centinaio di passi da Siloan. Ma quando l'angolo è superato e si può vedere l'altra parte di via che prosegue per Betania, ecco là, solo, camminante svelto, Giuda di Keriot.

⁸ <vedi: nota 4 a pag. 1521>

« Ma è Giuda! » esclama il Taddeo che lo vede per primo.

« Perché qui? Solo? Ohé! Giuda! » urla Pietro.

Giuda si volta di scatto. E' pallido, verdastro addirittura. Pietro glie lo dice : « Hai visto il demonio, che sei del color delle lattughe? »

« Che fai qui, Giuda? Perché hai lasciato i compagni? » chiede Gesù contemporaneamente.

Giuda si è già fatto padrone di sé. Dice: «Ero con loro. Ho incontrato uno con notizie di mia madre. Guarda... » si fruga nella cintura. Si batte la mano sulla fronte dicendo: «L'ho lasciata da quell'uomo! Volevo farti leggere la lettera... O l'ho persa per strada... Non sta molto bene. Anzi è stata male... Ma ecco là i compagni... Si sono fermati. Ti hanno visto... Maestro, io sono sconvolto... »

« Lo vedo. »

« Maestro... ecco le borse. Ne ho fatte due per... per non dare nell'occhio... Ero solo... »

Gli apostoli Bartolomeo, Filippo, Matteo, Simone e Giacomo di Zebedeo sono un poco impicciati. Si accostano a Gesù con amore, ma come chi sa di aver mancato.

Gesù li guarda e dice : « Non lo fate più. Non è mai bene per voi dividervi. Se Io vi dico di non farlo è perché so che avete bisogno di sorreggervi a vicenda. Non siete forti tanto da poter fare da voi. Uniti, l'uno frena o sorregge l'altro. Divisi... »

« Sono stato io, Maestro, a dare il mal consiglio, perché ci siamo sovvenuti poi che Tu avevi detto di non dividerci, di andare tutti a Betania insieme, e Giuda se ne era andato per un giusto motivo, né noi avevamo pensato di andare con lui. Perdonami, Signore » dice umile e schietto Bartolomeo.

« Sì che vi perdono. Ma vi ripeto : non fatelo più. Pensate che ubbidire salva sempre da almeno un peccato: *quello del presumere di essere capaci di fare da sé. Voi non sapete quanto il demonio gira intorno a voi per cogliere tutti i motivi per farvi peccare e farvi danneggiare il vostro Maestro già tanto perseguitato. Sono tempi sempre più difficili per Me e per Vorgamsmo che Io sono venuto a formare. Cosicché occorre molta cura perché esso non sia, non dico ferito e ucciso, perché non lo sarà mai più sino . alla fine dei secoli, ma imbrattato dì fango. I suoi avversari vi guardano attentamente, non vi perdonano mai d'occhio, così-come pesano*

ogni mio atto o parola. E ciò per avere materia a denigrare. Se voi vi fate vedere litigiosi, divisi, in qualche maniera imperfetti, anche se per cose da poco, essi raccattano e manipolano ciò che voi avete fatto e lo lanciano come un fango e un'accusa contro di Me e della mia Chiesa che si sta formando. Lo vedete! Io non vi rimprovero, ma vi consiglio. Per vostro bene. Oh! non sapete, amici miei, che anche le cose più buone essi manipoleranno e presenteranno per potermi accusare con un'apparenza di giustizia? Su dunque. In avvenire state più ubbidienti e prudenti. »

Gli apostoli sono tutti commossi per la dolcezza di Gesù. Giuda di Keriot è continuamente di colore diverso. Sta dimesso, un poco dietro a tutti, sinché Pietro gli dice : « Che fai li? Non hai più torto degli altri. Perciò vieni avanti con gli altri » e gli è gioco forza ubbidire.

Camminano svelti perché, nonostante il sole, c'è una bozzolina che invita a camminare per scaldarsi. Ed hanno già camminato un pezzo quando Natànaele, che ha freddo e lo dice intabarrandosi più che mai nel mantello, nota che Gesù ha la sola veste : « Maestro, ma che ne hai fatto del tuo mantello? »

« L'ho dato ad una lebbrosa. Abbiamo guarito e consolato sette lebbrosi. »

« Ma avrai freddo! Prendi il mio » dice lo Zelote e soggiunge : « Mi sono abituato nei gelidi sepolcri al vento dell'inverno. »

« No, Simone. Guarda! Là è già Betania. Presto saremo nella casa. E non ho freddo affatto. Ho avuto molta gioia di spirito oggi, e questa è più confortevole di un caldo mantello. »

« Fratello, Tu ci dài meriti che non abbiamo. Tu, non noi. hai guarito e consolato... » dice il Taddeo.

« Voi avete preparato i cuori alla fede nel miracolo. Perciò con Me e come Me avete aiutato a guarire e consolare. Se sapeste come Io godo di associarvi a Me in ogni opera! Non vi ricordate le parole di Giovanni di Zaccaria, mio cugino : “ Occorre che Egli cresca e che io diminuisca ”? Egli giustamente lo diceva perché ogni Uomo, per grande che sia, fosse pure Mosè o Elia, si offusca come stella investita dai raggi del sole all'apparire di Colui che viene dai Cieli ed è da più di ogni uomo perché è Colui che viene dal Padre Santissimo. Ma Io pure, Fondatore di un Organismo che durerà quanto i secoli e che sarà santo come il suo Fondatore e Capo, di un. Organismo che durerà a rappresentarmi, e sarà una

cosa con Me, così come le membra e il corpo dell'uomo sono una cosa col capo che le sovrasta⁷, devo dire : " Bisogna che esso corpo si illumini e che Io mi offuschi Voi dovrete continuarmi. Io, presto, non sarò più qui fra voi, qui sulla Terra, qui materialmente, a dirigere i miei apostoli, discepoli e seguaci. Io sarò,- però, spiritualmente con voi, sempre, e i vostri spiriti sentiranno il mio Spirito, riceveranno la mia Luce *". Ma voi dovete apparire, in prima linea, mentre Io sarò tornato là donde sono venuto. Per questo Io vado gradatamente preparandovi a questo apparire i Pr*mi* mi osservate talora : " Ci mandavi di più i primi tempi . Dovevate essere conosciuti. Ora che lo siete, ora che per questo piccolo luogo della Terra siete già *gli Apostoli* ", Io vi tengo sempre uniti a Me, partecipi in ogni mia azione, di modo che il mondo dica : " Egli li fa suoi soci nelle opere che compie, perché essi resteranno dopo Lui a continuare Lui ". Sì, amici miei. Voi dovete sempre più avanzarvi, lumeggiarvi, continuarmi, essere Me, mentre Io, come una madre che lentamente lascia di sorreggere il figiolino che ha imparato a camminare, mi ritiro... Non deve essere violento il trapasso da Me a voi. I piccoli del gregge, gli umili fedeli, ne avrebbero sgomento. Io li passo dolcemente da Me a voi pei- ché essi non sentano di essere soli neppur per un momento. E voi amateli, tanto, come Io li amo. Amateli in memoria di Me come Io li ho amati... »

Gesù tace perdendosi in un suo interno pensiero. E non ne esce altro che quando, poco fuori di Befania, incontra gli altri apostoli venuti per l'altra via. Proseguono uniti verso la casa di Lazzaro. E Giovanni dice che vi sono già attesi, perché i servi li hanno visti. E dice che Lazzaro sta molto male.

« Lo so. Per questo vi ho detto che staremo nella casa di Simeone. Ma non ho voluto allontanarmi senza salutarlo ancora. »

« Ma perché non lo fai guarire? Sarebbe così giusto. I tuoi servi migliori li lasci tutti morire. Io non capisco...» dice l'Iscariota, audace sempre, anche nei momenti migliori.

«Non occorre che tu capisca in anticipo.»

« Sì. Non occorre. Ma sai cosa dicono i tuoi nemici? Che guarisci quando puoi, non quando vuoi, che proteggi quando puoi...»

⁷ <vedi: nota 3 a pag. 1722 >
t <Fa ripensare a: Matteo 28. 18-20', Giovanni 14, 15-21>

Non sai che quel vecchio di Tecua è già morto? E morto ucciso? »

« Morto? Chi? Eli-Anna? Come? » chiedono tutti, agitati. Soltanto Pietro chiede : « E tu come lo sai? »

« L'ho saputo per caso poco fa nella casa dove sono stato, e Dio sa se io mento. Pare che sia stato un ladrone, sceso in veste di mercante, e che invece di pagare il posto lo abbia ucciso... »

« Povero vecchio! Che vita infelice! Che triste morte! Non parli, Maestro? » dicono in molti.

« Non ho nulla da dire fuorché che il vecchio ha servito il Cristo sino alla morte. Fosse così di tutti! »

« Di' un poco, figlio d'Alfeo, ma non sarà come tu dicevi, eh? » chiede Pietro al Taddeo.

« Può essere. Un figlio che per odio scaccia il padre, per un odio poi di questa natura, può essere capace di tutto. Fratello mio, sono ben vere le tue parole : « E il fratello sarà contro il fratello e il padre contro ai figli **. »

« Sì. E chi farà così crederà di servire Iddio. Occhi accecati, cuori induriti, spiriti senza luce. Eppure M dovrete amare » dice Gesù.

« Ma come faremo ad amare chi ci tratterà così? Molto sarà se non reagiremo e se sopporteremo con rassegnazione le loro azioni... » esclama Filippo.

« Io vi darò un esempio che vi insegnerrà. A suo tempo. E se mi amerete farete ciò che Io farò. »

« Ecco Massimino e Sara. Deve stare ben male Lazzaro, se le sorelle non ti vengono incontro! » osserva lo Zelote.

I due accorrono e si prostrano. Anche nei loro volti, nelle loro vesti, è l'aspetto dimesso che imprime il dolore e la fatica ai componenti delle famiglie dove si lotta con la morte. Non dicono altro che un : « Maestro, vieni... » ma così accorato che vale più di un lungo discorso. E conducono subito Gesù alla porta del quartierino di Lazzaro, mentre altri servi si occupano degli apostoli.

Al lieve bussare alla porta accorre Marta e la socchiude mettendo nella fessura il suo viso smagrito e pallido : « Maestro! Vieni. Te benedetto! »

Gesù entra, traversa la stanza che precede quella del malato, entra in quella dello stesso. Lazzaro dorme. Lazzaro? Uno scheletro, una mummia giallastra che respira... E' già un teschio il suo viso, e nel sonno ancor più è visibile la sua distruzione che ne fa

già una testa scarnita dalla morte. La pelle cerea e stirata luccica sugli angoli aguzzi degli zigomi, delle mascelle, sulla fronte, sulle orbite tanto sprofondate da parere prive di occhi, sul naso tagliente che sembra essere cresciuto a dismisura tanto è annullato il contorno delle guancie. Le labbra sono pallide sino a scomparire e sembra non possano chiudersi sulle due file di denti semiscoperti, dischiusi... un viso già da morto*.

Gesù si china a guardare. Si rialza. Guarda le due sorelle che lo guardano con tutta l'anima concentrata negli occhi, anima dolorosa, anima speranzosa. Fa loro un segno e senza rumore toma fuori, nel cortilétt» che precede le due stanze. Marta e Maria lo seguono. Chiudono la porta dietro di loro.

Soli, loro tre fra le quattro mura, nel silenzio, col cielo azzurro sul capo, si guardano. Le sorelle non sanno più neppur chiedere, non sanno più neppur parlare. Ma parla Gesù: «Voi sapete chi sono. Io so chi voi siete. Voi sapete che vi amo. Io so che mi amate. Voi sapete il mio potere. Io so la vostra fede in Me. Voi anche sapete, tu in specie, Maria, che più *si ama e più si ottiene. E' amare saper sperare e credere al di sopra di ogni misura e di ogni realtà che abbia voce di smentita al credere e allo sperare.* Ebbenej per tutto questo Io vi dico di *saper sperare e credere contro ogni realtà contraria.* Mi intendete? Dico: sappiate sperare e credere contro ogni realtà contraria. Io non posso fermarmi che poche ore. Come Uomo l'Altissimo sa quanto vorrei fermarmi, qui con voi, per assisterlo e consolarlo, per assistervi e confortarvi. Ma come Figlio di Dio Io so che è necessario che Io vada. Che Io mi allontani... Che Io non sia qui quando... voi mi desidererete più dell'aria che respirate. Un giorno, presto, capirete queste ragioni che ora vi potranno parere crudeli. Sono ragioni divine. Dolorose a Me Uomo, come a voi. Dolorose *ora.* Ora perché voi non ne potete abbracciare e contemplare la bellezza e la saggezza. Né Io ve lo posso rivelare. Quando tutto sarà compiuto, allora comprenderete e gioirete^{9 10}... Ascoltate. Quando Lazzaro sarà... morto. Non piangete così! Allora mandatemi *subito* a chiamare. E intanto ordì-, nate per i funerali *con grande invito*, come a Lazzaro e alla vo-

⁹ <vedi : nota 2 a pag. 1645 >

¹⁰ < Distinzione e ragioni esatte e chiare, che spiegano bene in quale senso quest'opera spesso noti che Gesù «non può»>

stra casa si conviene. Egli è un grande giudeo. Pochi lo apprezzano per ciò che egli è. Ma egli supera molti agli occhi di Dio... Io vi farò sapere dove sono perché voi mi possiate sempre trovare. »

«Ma perché non essere qui almeno in quel momento? Noi ci rassegnamo, sì, alla sua morte... Ma Tu... Ma Tu... Ma Tu... » Marta singhiozza non potendo più dire altro, soffocando nelle vesti il suo pianto...

Maria invece guarda Gesù, fisso, fisso, come ipnotizzata... e non piange.

«Sappiate ubbidire, sappiate credere, sperare... sappiate dire sempre di sì a Dio... Lazzaro vi chiama... Andate. Ora Io verrò... E se non avrò più modo di parlarvi in disparte, ricordate ciò che vi ho detto. »

E mentre esse rientrano frettolose, Gesù siede su una panchina di pietra e prega.

234. GESÙ ALLA FESTA DELLA DEDICAZIONE DEL TEMPIO

Gesù alla Festa della Dedicazione del Tempio (Giov. c. X v. 22-39).

Stare fermi non è possibile nella mattinata fredda e ventosa. Sulla cima del Moria il vento che viene in direzione nord-est si abbatte frizzante facendo svolazzare le vesti e arrossando i volti e gli occhi. Eppure vi è della gente che è salita al Tempio per le preghiere. Mancano invece assolutamente i rabbi coi rispettivi gruppi degli allievi. E il Portico pare più vasto, e soprattutq più dignitoso, privato della congrega vocante e pomposa che l'occupa di solito.

E deve essere una cosa molto strana vederlo così vuoto, perché tutti se ne stupiscono come di cosa nuova. E Pietro se ne insospettisce anche. Ma Tommaso, che sembra ancor più robusto, avvolto come è in largo e pesante mantello, dice: «Si saranno chiusi in qualche stanza, per paura di perdere la voce. Li rimpangi? » e ride.

« Io no! Mai più li vedessi! Ma non vorrei che fosse... » e guarda l'Iscariota che non parla, ma che afferra l'occhiata di Pietro e dice: «Veramente hanno promesso di noi dare altra noia, fuorché nel caso che il Maestro li... scandalizzi. Certo che saranno vigilanti, ma posto che qui non si pecca, né si offende, essi stanno assenti. »

«Meglio così. E Dio ti benedica, ragazzo, se ci seLriuscito a farli ragionare. »

E' presto ancora. Poca gente è nel Tempio. Dico « poca », e questo pare, data la vastità di esso, che per apparire pieno abbisogna di masse di popolo. Due o trecento persone neppur si vedono in quel complesso di cortili, portici, atrii, corridoi¹...

Gesù, unico Maestro nel vasto Portico dei Pagani, va in su e in giù, parlando con i suoi e con i discepoli che ha trovati già riel recinto del Tempio. Risponde alle loro obbiezioni o domande, chiarisce punti che essi non hanno saputo chiarire a sé stessi e ad altri.

234. SCRITTO IL 9 DICEMBRE 1946. A, 9661-9683.

< vedi : illustrazione a pag. 284 del IP volume >

Vengono due gentili, lo guardano, vanno via senza dire nulla. Passano degli addetti al Tempio, lo guardano, ma non dicono nulla neppur loro. Qualche fedele si accosta, saluta, ascolta. Ma sono pochi ancora.

« Restiamo qui ancora? » domanda Bartolomeo.

« Fa freddo e non c'è nessuno. Però fa piacere essere qui così in pace. Maestro, oggi sei proprio nella Casa del Padre tuo. E da padrone » dice sorridendo Giacomo d'Alfeo. E soggiunge : « Così doveva essere il Tempio quando erano Nehemia ed i re saggi e pii ². »

« Io direi di andare. Di là ci spiano... » dice Pietro.

« Chi? Farisei? »

« No. Quelli che sono passati prima, ed altri. Andiamo via, Maestro... »

« Attendo dei malati. Mi hanno visto entrare in città, la voce certo si è sparsa. Nelle ore più calde verranno. Restiamo almeno sino ad un terzo da sesta ³ » risponde Gesù. E riprende a camminare avanti e indietro per non rimanere fermo in quell'aria cruda.

Infatti dopo un poco, quando il sole cerca di mitigare gli effetti del tramontano, viene una donna con una bambina malata e chiede la guarigione. Gesù l'accontenta. La donna depone il suo obolo ai piedi di Gesù dicendo : « Questo per altri bambini che soffrono. » L'Iscariota raccoglie le monete

Più tardi, su una barellina, portano un uomo anziano, malato nelle gambe. E Gesù lo risana.

Terzo viene un gruppo di persone e pregano Gesù di uscire fuor delle mura del Tempio per cacciare il demonio da una fanciulla ⁴ i cui gridi laceranti si sentono fin lì dentro. E Gesù si avvia dietro questi, uscendo nella strada che conduce in città. Della gente, fra la quale sono degli stranieri, si sono stretti intorno a quelli che tengono la giovinetta, che spuma e si divincola stravolgendo gli occhi. Parolacce di ogni sorta escono dalle sue labbra e tanto più escono più Gesù si avvicina a lei, così come cresce il suo dibattersi. A fatica la tengono quattro uomini giovani e robusti. E con gli impropri prorompono gridi di riconoscimento al Cristo, e *

* < Allusione a: Salomone (nonostante le ombre), Ezechia, Giosia, Zoroba- bel, oltre al citato Neemia. Vedi: Ilio e IV^o Re, II@ Paralipomeni, Esdra e Nee- mia, Aggeo, e, in compendio autorevole, Ecclesiastico 47, 14 - 49, 15 >

> < vedi : nota 4 pag. 1521 >

< < vedi : nota 5 a pag. 598 del 2@ volume >

suppliche affannose dello spirito che la tiene per non essere cacciato, e anche delle verità, ripetute con monotonia : « Via! Non mi fate vedere questo maledetto! Va' via! Via! Causa della nostra rovina. Lo so chi Tu sei. Tu sei... Tu sei il Cristo. Tu sei... Non ti ha unto altro olio che quello di lassù. La potenza del Cielo ti copre e ti difende. Ti odio! Maledetto! Non mi cacciare. Perché cacci noi e non ci vuoi mentre tieni vicino una legione di demoni in un solo? Non lo sai che tutto l'inferno è in uno⁵? Sì che lo sai... Lasciami qui, almeno sino all'ora di... ». La parola si arresta delle volte come strozzata, altre volte cambia, o si ferma prima, o si prolunga fra gridi disumani come quando urla : « Lasciami entrare almeno in lui. Non mi mandare là nell'Abisso! Perché ci odii, o Gesù, Figlio di Dio? Non ti basta ciò che sei? Perché vuoi comandare anche su noi? Non vogliamo comando, noi! Perché sei venuto a perseguitarci, se noi ti abbiamo rinnegato? Va' via! Non ci versare addosso i fuochi del Cielo! I tuoi occhi! Quando saranno spenti noi rideremo... Ah! No! Neanche allora... Tu ci vinci! Ci vinci! Sii maledetto Te e il Padre che ti ha ^riandato, e quello che da voi viene ed è voi⁶... Aaaah! »

L'ultimo grido è addirittura spaventoso, di creatura scannata nella quale lentamente entri il ferro omicida, ed è originato dal fatto che Gesù, dono aver troncato molte volte, per comando mentale, le parole dell'ossessa, pone fine ad esse toccando con un dito la fronte della giovinetta. E il grido termina in una convulsione orrenda sinché con un fragore che ha della risata e del grido di un animale da incubo, il demonio la lascia urlando : « Ma non vado lontano... Ah! Ah! Ah! » seguito subito dallo schianto secco come di un fulmine nonostante che il cielo sia tersissimo.

Molti scappano terrorizzati. Altri si affollano ancor più ad osservare la giovinetta che si è calmata di colpo, accasciandosi fra le braccia di chi la teneva. Sta così pochi attimi e poi apre gli occhi, sorride, si vede fra la gente senza velo sul volto e sul capo, e reclina il viso, per nasconderselo, sul braccio che alza al volto. Chi è con lei vorrebbe che ella ringraziasse il Maestro. Ma Egli dice:

« Lasciatela nel suo pudore. La sua anima mi ringrazia già. Ricon- *

* < Allusione a Giuda Iscariota. Vedi: nota 6 a pag. 1468>

< Allusione allo Spirito Santo, per la cui potenza vengono cacciati i demoni. Confrontare con: Matteo 12, 22-32>

ducetela a casa, dalla madre. E' il posto suo di fanciulla... » e volge le spalle alla gente rientrando nel Tempio, al posto di prima.

« Hai visto, Signore, che molti giudei ci erano venuti alle spalle? Ne ho riconosciuti alcuni... Eccoli là! Sono quelli che ci spiavano prima. Guarda come disputano fra loro... » dice Pietro.

« Staranno stabilendo in chi di loro è entrato il diavolo. C'è anche Nahum, il fiduciario di Anna. E' tipo adatto... » dice Tommaso.

« Sì. E tu non hai visto perché avevi le spalle voltate. Ma il fuoco si è aperto proprio sul suo capo » dice Andrea quasi battendo i denti. « Io gli ero vicino e ho avuto una paura!...»

« Veramente erano tutti uniti, loro. Però io ho visto il fuoco aprirsi su di noi e ho creduto di morire... Anzi ho tremato per il Maestro. Pareva proprio sospeso sul suo capo » dice Matteo.

« Ma no. Io invece l'ho visto uscire dalla fanciulla e scoppiare sul muro del Tempio» ribatte Levi, il pastore discepolo.

« Non discutete fra voi. Il fuoco non indicò né questo né quello. Fu solo il segno che il demonio era fuggito » dice Gesù.

« Ma ha detto che non andava lontano!... » obietta Andrea.

« Parole di demonio... Non vanno ascoltate. Lodiamo piuttosto Altissimo per questi tre figli di Abramo⁷ guariti nel corpo e nell'anima. »

Intanto molti giudei, sbucati da questa e quella parte —ma non fanno parte dei loro gruppi né un fariseo, né uno scriba, né un sacerdote— si avvicinano e circondano Gesù, e uno si fa avanti dicendo: «Grandi cose Tu hai fatto in questo giorno! Opere veramente da profeta, e gran profeta. E gli spiriti degli abissi hanno detto di Te cose grandi. Ma le loro parole non possono essere accettate se non le conferma la tua parola. Noi sbigottiamo per quelle parole. Ma anche temiamo un grande inganno poiché è n^to che Belzebù⁸ è spirito di menzogna. Non vorremmo ingannarci, né essere ingannati. Dicci dunque chi sei, con la tua bocca di verità e giustizia. »

« E non ve l'ho detto molte volte chi Io sono? Sono quasi tre anni che ve lo dico, e prima di Me ve lo disse Giovanni al Giordano e la Voce di Dio dai Cieli. »

⁷ figli di Abramo < Uguale espressione in: Luca 13, 16

⁸ <vedi: nota 2 a pag. 1411 >

« E* vero. Ma noi non c'eravamo le altre volte. Noi... Tu che sei giusto, devi capire il nostro affanno. Noi vorremmo credere in Te come Messia. Ma troppe volte ormai il popolo di Dio fu ingannato da falsi Cristi. Consola il nostro cuore che spera e che attende con una sicura parola, e noi ti adoreremo. »

Gesù li guarda severamente. I suoi occhi sembrano perforare le carni e mettere a nudo i cuori. Poi dice : « In verità molte volte gli uomini sanno dire menzogne meglio di Satana. No. Voi non mi adorerete. Mai. Qualunque cosa Io vi dica. E anche giungeste a farlo, chi adorereste voi? »

« Chi? Ma il nostro Messia! »

« Sareste da tanto? Chi è per voi il Messia? Rispondete, perché 10 sappia ciò che valete. »

« Il Messia? Ma il Messia è colui che per mandato di Dio riunirà lo sparso Israele e ne farà un popolo trionfale sotto il cui potere sarà il mondo. E che? Tu non lo sai ciò che è il Messia? »

« Lo so come voi non lo sapete. Per voi dunque è un uomo che superando Davide e Salomone e Giuda Maccabeo⁹¹⁰, farà di Israele la Nazione regina del mondo? »

« Questo è. Dio lo ha promesso. Ogni vendetta, ogni gloria, ogni rivendicazione, verrà dal promesso Messia. »

« E' detto : “ Non adorerai altro che il Signore Iddio tuo ¹¹⁰. Perché allora voi mi adorereste se in Me soltanto potreste vedere ITJomo-Messia? »

« E che altro dobbiamo vedere in Te? »

« Che? E con questi sentimenti mi venite ad interrogare? Razza di vipere subdole e velenose! E sacrileghe anche. Perché se in Me voi non potreste vedere altro che il Messia umano e mi adoraste, sareste idolatri. Solo a Dio va data adorazione. Ed in verità vi dico una volta ancora che Colui che vi parla è da più del Messia che voi vi fingete con missione e mansioni e poteri quali voi, prwi di spirito e sapienza, vi immaginate. Il Messia non viene a dare al suo popolo un regno quale voi vi credete, non viene ad esercitare vendette su altri potenti. Il suo Regno non è di questo mondo e

11 suo potere supera ogni potere limitato del mondo. »

⁹ <vedi, per David e Salomone: I<>, 11°, Ilio R_c, e 1°. 11° Paralipomeni; per Giuda Maccabeo: 1° Maccabei 3-9; 11° Maccabei 8-15>

¹⁰ <Deuteronomio 6, 13 >

«Tu ci mortifichi, Maestro. Se sei Maestro e noi siamo ignoranti perché non ci vuoi istruire? »

« Sono tre anni che lo faccio, e voi siete sempre più nelle tenebre perché respingete la Luce. »

«E' vero. Forse è vero. Ma ciò che fu per il passato può non più essere nell'avenire. E che? Tu che hai pietà dei pubblicani e delle meretrici e che assolvi i peccatori, vuoi essere senza pietà con noi, solo perché siamo di dura cervice e stentiamo a comprendere, chi Tu sei?»

« Non è che stentiate. *E' che non volete capire.* Essere ebeti non sarebbe una colpa. Dio ha tante luci che potrebbe fare luce nell'intelletto più ottuso ma pieno di buona volontà. In voi questa manca. Anzi avete volontà opposta. Per questo non comprendete chi Io sono. »

« Sarà come Tu dici. Ta vedi come siamo umili. Ma te ne preghiamo nel nome di Dir. Rispondi alle nostre domande. Non ci tenere più oltre sospesi. Fino a quando il nostro animo deve rimanere incerto? Se sei il Cristo dillo a noi apertamente. »

«Ve l'ho detto. Nelle case, nelle piazze, per le vie, per i paesi, sui monti, lungo i fiumi, in faccia al mare, di fronte ai deserti, nel Tempio, nelle sinagoghe, sui mercati ve l'ho detto, e voi non credete. Non c'è posto di Israele che non abbia sentito la mia voce. Persino i luoghi che portano abusivamente il nome di Israele da secoli, ma che sono separati dal Tempio, persino i luoghi che hanno dato il nome a questa nostra Terra ma che da dominanti sono divenuti soggetti, e mai però si liberarono completamente dai loro errori per venire alla Verità, persino la Siro-Fenicia, dai rabbì sfuggita come terra di peccato, hanno sentito la mia voce e conosciuto il mio essere.

Ve l'ho detto, e alle mie parole non credete. Ho fatto, e alle mie azioni non avete posto mente con spirito buono. Lo avete fatto, con l'intenzione retta di sincerarvi su di Me, sareste giunti alla fede in Me, perché le opere che Io faccio nel nome del Padre mio testimoniano di Me. Quelli di buona volontà che sono venuti al mio seguito perché mi hanno riconosciuto Pastore, hanno creduto alle mie parole e alla testimonianza che danno le mie opere.

E che? Credete forse che ciò che Io faccio non abbia un fine di *vostra* utilità? Di utilità per le creature tutte? Disingannatevi. E non vogliate pensare che l'utile è dato dalla salute del singolo,

riacquistata per il mio potere, o dalla liberazione dall'ossessione o dal peccato di questo o quello. Questa è un'utilità circoscritta all'individuo. Troppo poca cosa rispetto alla potenza che viene sprigionata, e dalla fonte soprannaturale, più che soprannaturale : *divina*, che la sprigiona per essere l'unica utilità. Vi è l'utilità collettiva delle opere che Io faccio. L'utilità di levare ogni dubbio agli incerti, di convincere i contrari oltre che di rinforzare sempre più la fede dei credenti.

Per questa utilità collettiva, a favore di *tutti* gli uomini presenti e futuri, perché le mie opere testimonieranno di Me presso i futuri e li convinceranno di Me, il Padre mio mi dà potere di fare ciò che faccio. Nulla è fatto senza un fine buono nelle opere di Dio. Ricordatevelo sempre. Meditate questa verità. »

Gesù ha un momento di arresto. Fissa lo sguardo su un giudeo che sta a capo chino e dice poi : « Tu che stai così pensando, tu dalla veste color d'uliva matura, ti chiedi se ha fine buono anche Satana. Non essere stolto per essere a Me contrario e cercare l'errore nelle mie parole. Ti rispondo che *Satana non è opera di Dio, ma della libera volontà del Vangelo ribelle*. Dio lo aveva fatto suo ministro glorioso¹¹, e perciò lo aveva creato a fine buono. Ecco: ora tu, parlando col tuo io, dici : “ Allora Dio è stolto perché aveva donato la gloria ad un futuro ribelle e affidato i suoi voleri ad un disubbidiente ”. Ti rispondo : “ Dio non è stolto ma perfetto nelle sue azioni e pensieri. E’ il Perfettissimo. Le creature sono imperfette, anche le più perfette. Sempre un punto di inferiorità è in esse rispetto a Dio. *Ma Dio, che le ama, ha concesso alle creature la libertà di arbitrio perché attraverso ad essa la creatura si completi nelle virtù, e si faccia perciò più simile al Dio Padre suo* ”. E ancora ti dico, o derisore e astuto cercatore del peccato nelle mie parole, *che dal Male, che si è volontariamente formato, Dio trae ancora un fine buono : quello di servire a far possessori gli uomini di una gloria meritata*¹². *Le vittorie sul Male sono la corona degli eletti. Se il Male non potesse suscitare una conseguenza buona per i volonterosi di volontà buona, Dio lo avrebbe distrutto. Perché nulla di quanto è nel Creato deve essere totalmente privo di incentivo o di conseguenza buoni.*

¹¹ <vedi: nota 3 a pag. 999 del 6@ volume)

¹² <vedi: nota 4 a pag. 766 del 6° volume)

Non rispondi? Ti è duro dover proclamare che ti ho letto in cuore e che ho vinto le illazioni ingiuste del tuo pensiero tortuoso? Non ti forzerò a farlo. Al cospetto di tanti ti lascerò nella tua superbia. Non reclamo che tu mi proclami vittorioso. Ma quando sarai solo con questi, simili a te, e con quelli che vi hanno mandato, allora confessa pure che Gesù di Nazaret ha letto i pensieri della tua mente e ti ha strangolato le obbiezioni nella strozza con la sola arma della sua parola di verità.

Ma abbandoniamo questa interruzione personale e torniamo ai molti che mi ascoltano. Se anche uno solo di tanti, per le mie parole convertisse il suo spirito alla Luce, sarebbe ricompensata la mia fatica di parlare a delle pietre, anzi a dei sepolcri pieni di vipere.

Dicevo che quelli che mi amano mi hanno riconosciuto Pastore per le mie parole e le mie opere. Ma voi non credete, non *potete credere*, perché non siete delle mie pecorelle.

Cosa siete voi? Ve lo chiedo. Chiedetevolo nell'interno del cuore. Non siete stolti. Potete conoscervi per ciò che siete. Basta che ascoltiate la voce della vostra anima che non è tranquilla di continuare a offendere il Figlio di Colui che l'ha creata. Voi, pur conoscendo ciò che siete, non lo direte. Non siete né umili, né sinceri. Ma Io ve lo dico ciò che siete. Siete in parte lupi, in parte capretti selvatici. Ma nessuno di voi, nonostante la pelle di agnello che portate per fingervi agnelli, è vero agnello. Sotto il vello morbido e bianco avete tutti i colori feroci, le corna pontute e le zanne e gli artigli del caprone o della belva, e volete rimanere tali perché vi compiacete di esser tali, e sogname ferocia e ribellione. Perciò non mi potete amare e non potete seguirmi e comprendermi. Se entrate nel gregge, è per nuocere, per dare dolore o portare disordine. Le mie pecore hanno paura di voi. Se fossero come voi siete vi dovrebbero odiare. Ma essi non sanno odiare. Sono gli agnelli del Principe di pace, del Maestro di amore, del Pastore misericordiosoⁿ. E non sanno odiare. Non vi odieranno mai come Io non vi odierò mai. Lascio a voi Podio, *che è il malvagio frutto della concupiscenza triplice*^{13 14} *con l'io scatenato nelVanimale uomo, che vive dimentico di essere anche spirito, oltre che carne.*

¹³ <vedi: nota 1 a pag. 1631 e nota 4 a pag. 1717>

¹⁴ <vedi: nota 5 a pag. 1557>

10 mi tengo ciò che è mio: l'amore. E questo comunico ai miei agnelli, e offro anche a voi per farvi buoni.

Se vi faceste buoni, allora mi capireste e diverreste del mio gregge, simili agli altri che sono in esso. Ci ameremmo. Io e le mie pecore ci amiamo. Esse mi ascoltano, riconoscono la mia voce. Voi non capite ciò che è in verità conoscere la mia voce. E' non avere dubbi sulla sua origine e distinguerla fra mille altre voci di falsi profeti come vera voce venuta dal Cielo. Ora e sempre, anche fra quelli che si credono, e in parte lo sono, seguaci della Sapienza, vi saranno molti che non sapranno distinguere la mia voce da altre voci che parleranno di Dio, più o meno con giustizia, ma che saranno tutte voci inferiori alla mia... »

« Dici sempre che presto te ne vai e poi vuoi dire che sempre parlerai? Se te ne sarai andato non parlerai più» obietta un giudeo con il tono sprezzante col quale parlerebbe ad un menomato mentale.

Gesù risponde ancora, col suo tono paziente e accorato che ha avuto soltanto un suono severo quando ha parlato in principio ai giudei, e dopo, quando ha risposto alle interne obbiezioni di quel giudeo: «Io parlerò sempre, perché il mondo non diventi tutto idolatra. E parlerò ai miei, eletti a ripetervi le mie parole. Lo Spirito di Dio parlerà, ed essi capiranno ciò che anche i sapienti non sapranno capire. Perché gli studiosi studieranno la parola, la frase,

11 modo, il luogo, il come, lo strumento, attraverso i quali la Parola parla, mentre i miei eletti non si perderanno in questi studi inutili, ma ascolteranno, persi nell'amore, e capiranno poiché sarà l'Amore quello che parlerà. Essi distingueranno le ornate pagine dei dotti o le bugiarde pagine dei falsi profeti, dei rabbi di ipocrisia, che insegnano dottrine inquinate o insegnano ciò che essi non praticano, dalle parole semplici, vere, profonde che da Me verranno. Ma il mondo li odierà per questo, perché il mondo odia Me- Luce e odia i figli della Luce, il teneb^Toso mondo che ama, le tenebre propizie al suo peccare¹⁵. Le mie pecore conoscono e conosceranno Me e mi seguiranno sempre anche sulle vie di sangue e di dolore che Io percorrerò per il primo,, ed essi percorreranno dopo di Me. Le vie che conducono alla Sapienza le anime. Le vie che il sangue e il pianto dei perseguitati perché insegnano la giu

¹⁵ < vedi: nota t a pag. 1371 >

stizia, fanno luminose perché spicchino nella caligine dei fumi del mondo e di Satana, e siano come scie di stelle per condurre chi cerca la Via, la Verità, la Vita, e non trova chi ad esse li conduca. Perché di questo hanno bisogno le anime: *di chi le con-duca alla Vita, alla Verità, alla Via giusta. Dio è pietoso verso le anime che cercano e non trovano, non per loro colpa, ma per in-fingardia dei pastori idoli. Dio è pietoso verso le anime che lasciate a sé stesse si smarriscono e vengono accolte da ministri di Lucifer, pronti ad accogliere gli smarriti per farne proseliti delle loro dottrine. Dio è pietoso per quelli che cadono nelVinganno soltanto perché i rabbi di Dio, i cosiddetti rabbi di Dio, si sono disinteressati di esse. Dio è pietoso a tutti questi che vanno incontro allo sconforto, alle caligini, alla morte per colpa dei falsi maestri, che di maestri non hanno che la veste e Vorgoglio di essere detti tali. E per queste povere anime come ha mandato i profeti per il suo popolo, come ha mandato Me per tutto il mondo, così dopo, dopo di Me, manderà i servi della Parola, della Verità e dell'Amore, a ripetere le parole mie. Perché sono le mie parole quelle che danno la Vita. Cosicché le mie pecorelle di ora e di poi avranno la Vita che lo dò loro attraverso la mia Parola che è Vita eterna per chi l'accoglie, e non periranno mai e nessuno le potrà strappare dalle mie mani.* »

« Noi non abbiamo mai respinto le parole dei veri profeti. Abbiamo sempre rispettato Giovanni che è stato l'ultimo profeta » risponde con ira un giudeo, e i suoi compagni gli fanno eco.

«E' morto in tempo per non venirvi inviso ed essere perseguitato anche da voi. Se egli fosse ancora fra i vivi, il " non è lecito " detto per un incesto carnale¹⁶ lo direbbe anche a voi che fate un adulterio spirituale fornicando con Satana contro Dio. E voi lo uccidereste come avete in animo di uccidere Me. »

I giudei tumultuano irosi, pronti già a colpire, stanchi di doversi fingere miti.

Ma Gesù non se ne preoccupa. Alza la voce per dominare il tumulto e grida: «E mi avete chiesto chi Io sono, o ipocriti? Dicevate di voler sapere per essere sicuri? Ed ora dite che Giovanni fu l'ultimo profeta? E due volte vi condannate per peccato di

¹⁶< Allusione al fatto riferito in: Matteo 14, 3-12; Marco 0, J7T29; Luca .3, 19-20 >

menzogna. Una perché dite di non avere mai respinto le parole dei *veri profeti*¹⁷¹⁸, l'altra perché dicendo che Giovanni è l'ultimo profeta e che voi credete ai veri profeti, escludete che Io sia anche profeta, almeno profeta, e profeta *vero*. Bocche di menzogna! Cuori d'inganno! Sì, in verità in verità Io, qui nella casa del Padre mio, proclamo che Io sono più che Profeta. Io ho quello che il Padre mio mi ha donato. Quello che il Padre mio mi ha donato è più prezioso di tutto e di tutti, perché è cosa sulla quale il volere e il potere degli uomini non può mettere le mani rapaci. Io ho quello che Dio mi ha donato, e che pur essendo in Me è sempre in Dio, e nessuno può rapirlo dalle mani del Padre mio né a Me perché è l'uguale Natura Divina. Io e il Padre siamo Uno.»

« Ah! Orrore! Bestemmia! Anatema!! » L'urlio dei giudei rimbomba nel Tempio,, e ancora una volta le pietre usate dai cambiavalute e dai venditori di bestiame per tenere in sesto i loro recinti, sono fornitura per quelli che cercano armi atte a colpire.

Ma Gesù si aderge con le braccia incrociate sul petto. E' salito sopra un sedile di pietra per essere anche più alto e visibile, ° di là li domina coi raggi dei suoi occhi di zaffiro. Domina e dardeggia. E' così maestoso che li paralizza. In luogo di lanciare le pietre, le gettano o le tengono in mano, ma senza avere più l'audacia di lanciarle contro di Lui. Anche le urla si calmano in imo sbigottimento strano. È proprio Dio che balena nel Cristo. E quando Dio balena così, l'uomo anche più protervo si fa piccolo e spauroto.

Penso quale mistero è nascosto nell'aver potuto i giudei essere tanto feroci nel Venerdì Santo. Quale nell'assenza di questo potere di dominazione nel Cristo in quel giorno. Veramente era l'ora delle Tenebre, l'ora di Satana¹¹, ed essi soli regnavano... La Divinità, la Paternità di Dio aveva abbandonato il suo Cristo, ed Egli era nulla più che la Vittima¹⁹...

¹⁷ < vedi: nota 3 a pag. 155 del 2° volume)

¹⁸ <vedi: nota 2 a pag. 1503 >

¹⁸ <Certamente non nel senso che Dio si sia effettivamente separato dal Cristo, infrangendo cioè l'unione ipostatica della Natura Divina^ dalla Na Umana in Gesù Verbo Incarnato, ma nel senso espresso in Matteo 27. 46 fi Marco 15, 34, e perciò di separazione soltanto apparente, quantunque sommamente ao- lorosa. Disse infatti sulla croce, poco prima di morire, ripetendo liuzio aei Salmo 21 : « Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato? ». Per capire questo grido del Capo dell'Uumanità redenta, sarà utile riflettere che quattro caiego-

Gesù sta così qualche minuto. Poi riprende a parlare a questa turba venduta e vile che ha perso ogni prepotenza soltanto per aver*visto un baleno divino: «Ebbene? Che volete fare? Mi avete chiesto chi ero. Ve l'ho detto. Siete divenuti furenti. Vi ho ricordato quanto ho fatto, vi ho fatto vedere e ricordare molte opere buone provenienti dal Padre mio e compiute col Potere che mi viene dal Padre mio. Per quale di queste opere mi lapidate? Per aver insegnato la giustizia? Per aver portato agli uomini la Buona Novella? Per essere venuto ad invitarvi al Regno di Dio? Per avere guarito i vostri malati, reso la vista ai vostri ciechi, dato moto ai paralitici, parola ai muti, liberato gH ossessi, risuscitato i morti, beneficato i poveri, perdonato ai peccatori, amato tutti, anche quelli che mi odiano: voi e quelli che vi mandano? Per quale dunque di queste opere voi mi volete lapidare? »

« Non è per le opere buone che hai fatte, che ti lapidiamo, ma per la tua bestemmia, perché Tu, essendo uomo, ti fai Dio. » « Non è scritto nella vostra Legge : “ Io diss : voi siete dèi e figli dell'Artissimo ”¹⁰? Ora se “ dèi * nominò Dio coloro ai quali parlò, dando un mandato: quello di vivere in modo che la somiglianza e l'immagine di Dio che è nell'uomo, appaia manifesta e l'uomo non sia né demone né bruto; se “dèi”* sono detti gli uomini nella Scrittura, tutta ispirata da Dio, e perciò la Scrittura non può essere modificata né annullata secondo il piacere e l'interesse dell'uomo; perché voi dite a Me che Io bestemmio, Io che il Padre ha consacrato e inviato nel mondo, perché dico : Sono Figlio di Dio ”? Se Io non facessi le opere del Padre mio, avreste ragione di non credere a Me. Ma Io le faccio. E voi non volete credere a Me. Credete allora almeno a queste opere, affinché sappiate e riconosciate che il Padre è in Me e che Io sono nel Padre. » ^{*il}

* persone sperimentano, in certi periodi o momenti, tale *sensazione* di abban- maiat? ^{pepara*ione da part'e di Dio: j grandi santi, i grandi sofferenti, i grandi è rpaimL g*ranL pe*fatori}
EPPure nessuno dei componenti queste quattro classi mente auantu ^{an<3onato da Dio: anzi,}
forse nessuno come loro è così potente-

il quale a ^{na}scostamente, penetrato e mosso dall'Infinito Amore, in vittime (vedi" ³ Je persone dei momenti, santifica, purifica, trasforma I^a Corinti ^{5 4. ^o p}
¹ oppure scuote, converte, e punisce per salvare (vedi : Santo, Divino onn-er*10*qUest 0 opera
ha potuto affermare, altrove, che lo Spirito della Croce da traJx ⁰, Amore e Fuoco, ha talmente
arso Gesù sull'altare tempo e luogo > rmar o in Vittima per i peccati dell'intera Umanità
di ogni

⁰ 81, 6, vedi: nota 3 a pag. 1185 del fio volume>

La bufera degli urli e delle violenze ricomincia più forte di prima. Da uno dei terrazzi del Tempio, sul quale certo erano in ascolto e nascosti sacerdoti, scribi e farisei, gracchiano molte voci : «Ma impadronitevi di questo bestemmiatore. Ormai la sua colpa è pubblica. Tutti abbiamo sentito. A morte il bestemmiatore che si proclama Dio! Dategli lo stesso castigo che al figlio di Salumit di Dabri. Sia portato fuori dalla città e lapidato! E' nel nostro diritto! E' detto : " Il bestemmiatore sia messo a morte "²¹. »

Gli incitamenti dei capi acuiscono l'ira dei giudei. I quali tentano di imoardronirsi di Gesù e di darlo legato in mano dei magistrati del Tempio, che stanno accorrendo seguiti dalle guardie del Tempio.

Ma più svelti di loro sono ancora una volta i legionari che vigilando dall'Antonia hanno seguito il tumulto, e che escono fuori dalla caserma venendo verso il luogo dove si urla. E non portano rispetto a nessuno. Le aste delle lance manovrano a dovere sulle teste e le schiene. E si eccitano a vicenda con frizzi e^l insulti, a lavorare sui giudei : « A cuccia, cani! Fate largo! Picchia sodo su auel tignoso, Licino. Via! La paura vi fa puzzare più che mai! Ma che mangiate, corvacci, per essere così fetenti? Dici bene, Basso. Si purificano ma puzzano. Guarda là quel nasuto! Al muro! Al muro, che ne prendiamo i nomi! E voi, gufi, scendete di lassù. Tanto vi conosciamo. Un buon rapporto avrà da stendere il Centurione per il Preside. No! Quello lascialo. E' un apostolo del Babbi. Non vedi che ha aspetto d'uomo e non di sciacallo? Guarda! Guarda come fuggono per quella parte! E lasciali andare! Per averli persuasi bisognerebbe infilarli tutti sulle aste! Allora soltanto li avremmo domati! Fosse domani! Ah! ma tu sei preso e non scappi. Ti ho visto, sai? La prima pietra è stata la tua. Ne risponderai di aver colpito, un soldato di Roma... Anche questo. Ci ha maledetti imprecando alle insegne. Ah! Sì? Proprio? Vieni, che te le faremo amare nelle nostre carceri... » E così, caricando e schernendo, acciuffando alcuni, mettendo in fuga altri, i legionari sgombrano il vasto cortile.

Ma è soltanto quando i giudei vedono arrestare realmente due di loro, che si svelano per quel che sono : vili, vili, vili. O fuggono schiamazzando come un branco di polli che veda calare lo spar-

²¹ D2, Levitico 24. 10-16

viero, o si gettano ai piedi dei militi per supplicare pietà con un servilismo e una adulazione rivoltanti.

Un graduato, ai polpacci del quale si attacca un vecchio grinzoso, uno dei più accaniti contro Gesù, chiamandolo " magnanimo e giusto ", se ne libera con una vigorosa scossa che manda ii giudeo a ruzzolare tre passi indietro e grida : « Va' via, vecchia volpe tignosa. » E rivolto ad un compagno, mostrando il polpaccio, dice : « Hanno unghie di volpe, e bava di serpe. Guarda qui! Per Giove Massimo! Ora vado subito alle Terme a cancellare i segni di quel vecchio bavoso! » e realmente se ne va stizzito col suo polpaccio rigato di sgraffi.

Ho perduto affatto di vista Gesù. Non potrei dire dove è andato, per quale porta è uscito. Ho visto soltanto per qualche tempo emergere e scomparire nella confusione, i volti dei due figli di Alfeo e di Tommaso, lottanti per farsi strada, e quelli di alcuni discepoli pastori intenti allo stesso lavoro. Poi anche essi mi sono spariti e non è rimasto che l'ultimo stamazzio dei perfidi giudei intenti a correre qua e là per sottrarsi alla cattura e al riconoscimento da parte dei legionari, per i quali ho l'impressione che fosse una festa poter menar sodo sugli ebrei, a ripagarsi di tutto l'odio di cui si sanno gratificati.

235. GESÙ' VA ALLA GROTTA DELLA NATIVITÀ' PER ISOLARSI

Gesù va alla grotta della Natività per isolarsi.

Gesù è alle spalle del Tempio, presso la Porta del Gregge, fuori città. Intorno a Lui sono gli apostoli e i discepoli pastori, meno Levi, sbigottiti e inferociti anche. Non vedo nessun altro dei discepoli che erano prima al Tempio con Lui. Discutono fra loro. Potrei dire anzi che disputano fra di loro e con Gesù, e con Giuda di Keriot in maniera speciale. Rimproverano a quest'ultimo le ire dei giudei, e lo fanno con ironia mordente alquanto. Giuda li lascia parlare ripetendo: «Io ho parlato coi farisei, scribi e sacerdoti, e non uno di essi era fra la gente.»

Rimproverano Gesù di non aver troncato la discussione dopo averla fatta cadere una prima volta. E Gesù risponde: «Dovevo completare la mia manifestazione \ »

E ancora sono in disaccordo sul dove andare, ora che il sabato è prossimo e che sono giorni di festa. Simone Pietro propone Giuseppe d'Arimatea, posto che a Betania non è luogo di andare a dare del disturbo, specie dopo che Gesù ha dichiarato che a Betania non è più da andare.

Tommaso risponde : « Non c'è Giuseppe e non c'è Nicodemo. Sono via. Per la festa. Li ho salutati ieri quando eravamo in attesa di Giuda e me le hanno detto. »

« Da Niche, allora » propone Matteo.

« E' a Gerico per la Festa » risponde Filippo.

« Da Giuseppe di Sefori » dice Giacomo d'Alfeo.

« Uhm! Giuseppe... Non gli faremmo un regalo! Ha avuto dèlie noie e... Ma sì che lo dico! E venera il Maestro, ma vuole la sua pace. Sembra una barca presa fra due correnti opposte... e per stare sempre a galla... tiene conto di tutte le zavorre. Anche del piccolo Marziale... tanto che non gli è parso vero di passarlo a Giuseppe d'Arimatea » dice Pietro.

« Ah! è per quello che ieri era con lui?! » esclama Andrea.

235. SCRITTO L'11 DICEMBRE 1946. A, 9683-9697

¹ < cioè la manifestazione della sua Divinità e potenza: vedi: nota 6 a pag 1717 >

« Già! Perciò è meglio lasciarlo abbonacciare in un porticello sicuro... Eh! non si è molto coraggioso! E il Sinedrio² fa paura a tutti! » dice ancora Pietro.

« Parla per te, te ne prego. Io non ho paura di nessuno » dice l'Iscariota.

« Neppur io. Per difendere il Maestro sfiderei tutte le legioni. Ma noi siamo noi... Gli altri... Eh! Hanno gli affari, le case, le mogli, le figlie... Ci pensano.»

« Anche noi le abbiamo, allora » osserva Bartolomeo.

« Ma noi siamo gli apostoli e... »

« E siete uguali agli altri. Non criticate alcuno perché la prova non è ancora venuta » dice Gesù.

« Non è venuta? E che cosa vuoi di più di quelle che abbiamo già passate? Eppure hai visto oggi come ti ho difeso! Tutti ti abbiamo difeso. Ma io più di tutti! Ho fatto largo con certe spinte che avrebbero varato una barca!... Un'idea! Andiamo a Nobe. Sarà felice il vecchio! »

« Sì. Sì. A Nobe » approvano tutti.

« Giovanni non c'è. Fareste la strada per niente. A Nobe potete andare ma non da Giovanni. »

« Potete! E Tu non puoi? »

« Non voglio, Simone di Giona. Io ho già dove andare per queste sere di Encenie³. Ma levato Io di mezzo voi potete stare tranquilli in ogni luogo. Perciò vi dico: andate dove volete. Io vi benedico. Vi ricordo di stare uniti di corpo e di spirito, soggetti a Pietro vostro capo⁴, ma non come a padrone sibbene come a fratello maggiore⁵. Non appena Levi sarà di ritorno con la mia sacca ci separeremo. »

« Questo no, mio Signore! Che io ti lasci andare da solo, mai sia! » esclama Pietro.

« Sempre sia, se Io lo voglio, Simone di Giona. Ma non temere. Non starò in città. Nessuno che non sia angelo o demone scoprirà il mio rifugio. »

* <vedi: nota 48 a pag. 1712>

» <vedi: nota 7 a pag. 467 del 3<> volume>

⁴ <rileggi il paragrafo 31 del 5° volume, e specialmente il quarto capoverso di pag. 230>

® <Da intendere alla luce di: Matteo 23, 8-12>

« E bene è. Perché ci sono troppi demoni che ti odiano. Io ti dico che solo non andrai! »

« Ci sono anche degli angeli •, Simone. E Io andrò. »

« Ma dove? Ma in che casa, se hai rifiutato le migliori, o per volontà tua o delle circostanze?! Non vorrai certo stare in questa stagione in qualche grotta sui monti? »

« E se fosse? Sarebbero sempre meno gelide dei cuori degli uomini che non mi amano » dice quasi a Se stesso Gesù, chinando il capo per nascondere un luccichio di pianto negli occhi.

« Ecco Levi. Viene di corsa» dice Andrea che guarda dal ciglio della via.

« E allora diamoci la pace e separiamoci. Se volete andare a Nobe fate appena in tempo prima del tramonto. »

Levi giunge trafelato : « Ti cercano da per tutto, Maestro... Me lo hanno detto coloro che ti amano... Sono stati in molte case, specie di povera gente... »

« Ti hanno visto? » chiede Giacomo di Zebedeo.

« Certo. Mi hanno anche fermato. Ma io, che sapevo già, ho detto: “ Vado a Gabaon ” e sono uscito dalla Porta di Damasco e ho corso dietro le mura... Non ho mentito, Signore, perché io e questi andiamo a Gabaon dopo il sabato. Questa notte staremo nelle campagne della città di Davide... Sono giorni di ricordi per noi... » e guarda Gesù con un sorriso d'angelo sul volto virile e barbuto, un sorriso che risveglia nei suoi tratti il fanciullo della notte lontana.

« Va bene. Voi andate pure. E così voi. Io pure andrò. Ognuno per la sua via. Mi precederete nel paese di Salomon dove sarò fra pochi giorni. E prima di lasciarvi vi ripeto le parole che vi dissi prima di mandarvi due a due per le città: “ Andate, predicate, annunciate che il Regno dei Cieli è moZto vicino. Guarite i malati, mondate i lebbrosi, risuscitate i morti dello spirito e della carne imponendo nel mio Nome la risurrezione dello spirito, la ricerca di Me che è vita, o la risurrezione dalla morte. E non insuperbitevi di ciò che fate. Evitate le dispute fra voi e con chi non ci ama. Non esigete nulla per quanto fate. Preferite andare fra le pecore sperdute della casa d'Israele che non fra gentili e samari-

⁶ < vedi : nota 3 a pag. 999 del 6° volume >

tani⁷; e ciò non per ribrezzo ma perché non siete ancora da tanto da poterli convertire. Date ciò che avete senza preoccuparvi del domani. Fate tutto ciò che mi avete visto fare, e con spirito uguale al mio. Ecco, Io vi dò il potere di fare ciò che Io faccio e che voglio che facciate perché Dio sia glorificato ”. » Alita⁸ su di loro e poi uno per uno li bacia e congeda.

Tutti partono a malincuore, volgendosi più volte. Egli li saluta con la mano finché li vede tutti andati, poi si cala nel letto del Cedron, fra i cespugli, e siede su un masso in riva all’acqua che gorgoglia. Beve quest’acqua chiara e certo gelida. Si lava il viso, le mani, i piedi. Poi si riveste e torna a sedere. Pensa... E non si accorge di ciò che gli avviene intorno, ossia che l’apostolo Giovanni, che era coi compagni già lontano, torna indietro da solo e lo imita nascondendosi in un cespuglio fitto...

Gesù sta lì qualche tempo, poi si alza, mette la borsa a tracolla e seguendo il Cedron, fra i cespugli, giunge al pozzo di En Rogel e poi taglia verso sud-ovest sino a prendere la via di Betlemme. E Giovanni, a un cento passi indietro, lo segue tutto imbacuccato nel mantello per non essere riconosciuto.

Via, via, via, per le strade spogliate dall’inverno. Gesù, col suo passo lungo, divora la via. Giovanni lo segue a fatica anche perché deve essere cauto per non essere scorto. Due volte Gesù si ferma e si volta. La prima passando presso il piccolo colle dove Giuda andò per parlare con Caifa e compagni, la seconda presso un pozzo dove siede e sbocconcella un po’ di pane bevendo poi all’anfora di un uomo. Poi riprende a camminare mentre il sole scende, scende, scende... e viene il crepuscolo. Giunge al sepolcro di Rachele quando l’ultimo rossore del tramonto si spegne in una pennellata di viola. Il cielo ad occidente sembra tutto una pergola di glicine in fiore mentre a oriente ha già il puro cobalto di un freddo firmamento invernale d’oriente e già le prime luci sideree si affacciano al più lontano limite del cielo.

Affretta il passo Gesù. Per essere a posto prima che la notte sia completa. Ma giunto ad un punto alto, dal quale si vede tutta la cittadina di Betlemme, si feima, guarda, sospira... Poi scende **

I <vedi: nota 4 a pag. 15 del 3° volume)

* <Come la sera della sua Resurrezione. Vedi: Giovanni 20, 19-23. Tale soffio e bacio sono simbolo e comunicazione di Amore Divino, e perciò di Spirito Santo >

rapido. Non entra in città. La gira intorno alle ultime case. Va dritto alle macerie della casa o torre di Davide, là dove è nato. Passa il rio che scorre presso la grotta, pone piede sul piccolo spiazzo coperto di foglie secche... Sbircia nella maceria. E' vuota. Entra...

E Giovanni resta più là, cauto per non essere né sentito né visto. Fruga, guarda. Più a tentoni che con la vista trova un'altra delle diroccate stalle. Vi entra a sua volta e fa luce in un angolo. Vi è un poco di paglia. Dello strame sporco. Qualche frasca secca. Del fieno nella mangiatoia.

Giovanni è contento. Monologa fra sé : « Almeno... sentirò... e.. 0 moriamo insieme o lo salvo. » Poi sospira e dice : « Ed è nato così! E viene qui a piangere il suo dolore... E... Ah! Eterno Iddio! Salva il tuo Cristo! Mi trema il cuore, o Dio Altissimo, perché Egli si isola sempre prima di opere grandi... E che opera grande può fare, se non manifestarsi come Re Messia? Oh! tutte le sue parole mi sono dentro... Io sono un fanciullo stolto e comprendo poco. Tutti comprendiamo poco, o Eterno Padre nostro! Ma io ho paura. Paura ho! Perché Egli parla di morte. E di morte penosa, e di tradimento e di cose orrende... Ho paura! Paura, mio Dio! Fortifica il mio cuore, Signore Eterno. Fortifica il mio cuore di povero fanciullo come certo fortifichi quello del tuo Figlio alle future vicende... Oh! che io lo sento! Egli è venuto qui per questo.. Per sentirsi più che mai, e fortificarsi nel tuo amore. Io lo imito, o Padre Santissimo! Amami e fa' che io ti ami per avere la forza di tutto patire senza viltà, a conforto del Figlio tuo..»

Giovanni prega a lungo, ritto in piedi a braccia levate, al lume tremolante di due frasche che ha accese sul focolare primitivo. Prega finché vede che il fuoco sta per spegnersi. Poi sale nella larga mangiatoia e si accoccola nel fieno. E' tutto un'ombra con l'ombra, avvolto come è nel mantello scuro, e avvolta come è nelle tenebre la spelonca. Sinché un primo chiaror di luna si insinua dall'apertura volta ad oriente, a dire che è notte alta. Ma Giovanni, stanco, dorme. Il suo respiro e il lieve fruscio del ruscello sono gli unici rumori nella notte decembrina.

In alto il cielo, sul quale sono nubi leggere come veli che la luna investe, pare tutto corso da schiere d'angeli... Ma non c'è canto di angeli, però. Ad intervalli, nelle macerie si rispondono

1 lamentosi « cucù! cucù! cucù! » degli uccelli notturni, e talora

finiscono con quella specie di risata da strega propria delle civette, e da lontano, viene un lagno simile ad un ululato. Qualche cane chiuso in qualche ovile e uggiolante alla luna, oppure qualche lupo al quale il vento porta odore di preda e che si batte i fianchi con la coda e ulula di desiderio non osando avvicinarsi agli stabbi ben guardati? Non so.

Poi ecco delle voci e delle pedate e una luce rossastra e tremula fra le rovine. Ed ecco, l'un dietro l'altro, i discepoli pastori Mattia, Giovanni, Levi, Giuseppe, Daniele, Beniamino, Elia, Simeone. Mattia tiene alto un ramo acceso per vedere la via. Ma chi corre avanti è Levi e mette dentro il capo nella grotta di Gesù per primo. E subito si volge e fa cenno di sostare e di tacere e guarda ancora... e poi, con la mano destra sporta indietro, fa cenno agli altri di venire e si scosta, tenendo un dito sulle labbra con gesto di silenzio, per far posto agli altri che l'uno dopo l'altro guardano e si ritirano commossi come Levi.

« Che facciamo? » dice in un sussurro Elia.

« Stiamo qui a contemplarlo » dice Giuseppe.

« No. Non è lecito ad alcuno violare i segreti spirituali delle anime. Ritiriamoci più là » dice Mattia.

« Hai ragione. Entriamo nella stalla accanto. Saremo ancora qui, e vicino a Lui » dice Levi.

« Andiamo » dicono. Ma prima di scostarsi guardano di sfuggita ancor una volta dentro la spelonca della Natività e poi si ritirano, commossi, cercando di non far rumore.

Ma quando sono sulla soglia della stalla vicina sentono il russare di Giovanni.

« C'è qualcuno » dice Mattia arrestandosi.

« Che fa? Entriamo noi pure. Come si è rifugiato qui qualche mendico, perché certo è un mendico, così possiamo rifugiarci noi » ribatte Beniamino.

Entrano tenendo alto il ramo acceso. Giovanni, tutto un gomitolo nel suo improvvisato e scomodo letto, col viso velato a metà dai capelli e dal mantello, continua a dormire. Si accostano adagio nell'intenzione di sedersi sulla paglia sparsa presso la greppia. Ma nel farlo Daniele getta uno sguardo più attento sul dormiente e lo riconosce. Dice : « E' l'apostolo del Signore. Giovanni di Zebedeo. Si sono rifugiati qui in preghiera... e il sonno ha vinto l'apor

stolo... Ritiriamoci. Potrebbe sentirsi umiliato dal sapersi scoperto assonato in luogo che orante...»

Tornano fuori e a malincuore entrano nell'altro androne che è dopo questo. Anzi Simeone se ne lamenta: «Perché non stare sulla soglia della sua grotta, e vederlo ogni tanto? Siamo stati per tanti anni alle guazze e al lume delle stelle per vegliare gli agnel- . li! E per l'Agnello di Dio non lo facciamo? Ne abbiamo ben diritto, noi che lo adorammo nel primo suo sonno! »

«Hai ragione come uomo e come adoratore dell'Uomo-Dio. Ma che hai visto tu, guardando là dentro? L'Uomo forse? No. Noi, senza volere, abbiamo varcato l'invalicabile soglia dopo aver scostato il triplice velo steso a riparo del mistero, e abbiamo visto « ciò che neppure il Sommo Sacerdote vede, entrando nel Santo dei Santi⁹. Abbiamo visto gli ineffabili amori di Dio con Dio. Non ci è lecito spiarli ancora. La potenza di Dio potrebbe punire le nostre pupille audaci che hanno visto l'estasi del Figlio di-Dio. Oh! stiamo contenti di ciò che abbiamo avuto! Volevamo venire qui per passare la notte in preghiera prima di allontanarci per la nostra missione. Pregare e ricordare la notte lontana... Abbiamo invece contemplato l'amore di Dio! Oh! che ci ha veramente molto amati l'Eterno, dandoci la gioia della contemplazione del Pargolo e quella di soffrire per Lui, e quella di annunciarlo al mondo come discepoli del Pargolo Dio e deH'Uomo-Dio! Ora ci ha concesso anche questo mistero... Benediciamo l'Altissimo e non vogliamo di più! » dice Mattia che ho l'impressione sia il più autorevole per sapienza e giustizia fra i pastori.

«Hai ragione. Dio ci ha molto amati. Non dobbiamo esigere di più. Samuele, Giuseppe e Mattia non hanno avuto che la gioia dell'adorare il Pargolo e soffrire per Lui. Giona è morto senza poterlo seguire. Lo stesso Isacco non è qui a vedere ciò che noi abbiamo visto. E se c'è uno che merita, questi è Isacco, che si consuma nell'annunciarlo¹⁰ » dice Giovanni.

⁹ < vedi : nota 12 a pag. 1397 e nota 1 a pag. 1536 >

¹⁰ < Giuseppe e Mattia, dei quali si parla in: Atti 1, 23, secondo quest'Operazione sarebbero ex-Pastori, cioè appartenenti a quel gruppo che venerò il Neonato Messia nella grotta di Betlemme. Isacco invece sarebbe il primo dei Discepoli. Non si dimentichi che questi Scritti distinguono nettamente tre categorie di persone particolarmente aderenti a Gesù: gli Apostoli (cioè i Dodici, da Lui scelti, come un tempo i Profeti, Aronne, ecc.), i Discepoli (che tutto abbandonavano per seguirlo, pur non essendo del numero dei Dodici), gli Am4à (eh? restavano

« E' vero! E' vero! Come sarebbe stato felice Isacco di vedere questo!
Ma glie lo diremo » dice Daniele.

« Sì. Ricordiamo tutto nel nostro cuore per dirlo a lui » dice Elia.

« E agli altri discepoli e fedeli! » esclama Beniamino.

« No. Non agli altri. E non per egoismo, ma per prudenza e per rispetto al mistero. Se Dio vorrà, verrà l'ora in cui lo potremo dire. Per ora dobbiamo saper tacere » dice ancora Mattia, e rivolgendosi a Simeone : « Tu sei stato con me discepolo di Giovanni. Ricordati come ci istruiva sulla prudenza sulle cose sante : *“Se Dio un giorno, come già vi ha beneficato, ancora vi beneficherà con straordinari doni. questo non vi faccia come ebbri ciarlieri. Ricordate che Dio si manifesta agli spiriti, i quali sono chiusi nella carne perché sono gemme celesti che non devono essere esposte alle sozzure del mondo. Siate santi nelle membra e nei sensi per saper frenare ogni istinto carnale. Negli occhi come nelle orecchie, nella lingua come nelle mani. E santi nel pensiero sapendo frenare Vorgoglio di far sapere che voi avete. Perché i sensi e gli organi e Vintelletto devono servire e non regnare. Servire allo spirito, non regnare sullo spirito. Devono tutelare, non turbare lo spirito. Perciò sui misteri di Dio in voi, salvo un suo esplicito comando, mettete il sigillo della vostra prudenza, come lo spirito ha quello della temporanea carcere nella carne. Sarebbero cose tutt'affatto inutili, cattive e pericolose la carne e Vintelletto, se non servissero a dar merito con Vafflizione che diamo loro a risposta dei fomiti che ci danno, e se non servissero a far da tempio all'altare sul quale si libra la gloria di Dio¹¹ : lo spirito nostro”*. Ve lo ricordate? Tu, Giovanni, e tu, Simeone? Io spero che sì, perché se non ricordate le parole del nostro primo maestro veramente egli sarebbe morto per voi. *Un maestro vive finché la sua dottrina vive nei discepoli. E anche se poi è surrogato da un maestro più grande, e per i discepoli di Gesù, dal Maestro dei maestri, non è mai lecito dimenticare le parole del primo, che ci hanno preparati a comprendere ed amare con sapienza VAgnello di Dio.* »

«E' vero. Tu parli con sapienza. Ti ubbidiremo.»

in famiglia, a casa, ma favorivano Gesù, gli Apostoli e i Discepoli). Vedi: nota 2 a pag. 1523 >

u < vedi: nota 8 a pag. 1717>

« Ma come è penoso, faticoso, resistere, essendo così a Lui vicini, a non guardarlo ancora una volta¹ Sarà ancora come era? » chiede Simeone.

« Chissà! Com'è splendeva il suo volto! »

« Più di luna in notte serena! »

« La sua bocca aveva un divino riso... »

« E le sue pupille davano divino pianto... »

« Non diceva parola. Ma tutto era preghiera in Lui. »

« Che avrà mai visto? »

« L'Eterno Padre suo. Ne dubiti? Solo quella vista può dare quell'aspetto. Anzi, che dico? Più che vederlo era con Lui, in Lui! Il Verbo col Pensiero! E si amavano!... Ah!...» dice Levi che pare in estasi lui pure.

« Ben per questo che dissi non essere lecito a noi di rimanere là. Considerate che neppure il suo apostolo ha voluto seco... »

« Già. E' vero! Maestro santo! Ne ha bisogno, più che terra arsa di acqua, di essere inondato dall'amore di Dio! Tanto odio intorno a Lui!... »

« Ma anche tanto amore. Io vorrei... Sì, lo faccio! L'Altissimo è qui presente. Io mi offro e dico : "Signore Iddio Altissimo, Dio e Padre del tuo popolo, che accetti e consacri i cuori e gli altari e immoli le vittime a Te gradite, scenda come un fuoco il tuo volere e mi consumi vittima con Cristo, come Cristo, e per Cristo, tuo Figlio e tuo Messia, mio Dio e Maestro¹²". A Te mi raccomando. Esaudisci la mia preghiera ". » E Mattia, che ha pregato alzandosi in piedi a braccia levate, torna a sedere sul fastello di fascine che li accoglie.

La luna cessa di illuminare lo speco perché volge ad occidente. Il suo candore è ancora sulla campagna, ma non più qua dentro; e volti e cose si annullano in una sola ombra. Anche le parole si fanno più rare e le voci più basse. Finché la sonnolenza vince la buona volontà, e sono soltanto parole staccate, talora senza risposta... Il freddo, che si fa pungente verso l'alba, è stimolante contro il sonno, e si rialzano, accendono delle frasche, si scalzano le membra intirizzite...

¹² < *Splendida* orazione, comprendente lode e domanda, di struttura e afflai classicamente liturgici, degna della migliore tradizione orientale e occidentale. Più bella ancora essa appare se la si associa a quella per ottenere la »uce aeg occhi e dello spirito, riportata a pag. 1495 >

« Come farà Egli che certo non pensa al fuoco? » dice Levi che quasi batte i denti.

« E avrà almeno del cibo? » chiede Elia e soggiunge: « Ora non abbiamo più che il nostro amore e poco cibo gramo... ed è sabato oggi... »

« Sai che? Mettiamo tutto il nostro cibo sulla soglia della grotta e poi ce ne andiamo. Noi possiamo sempre trovare un pane prima di sera, da Rachele o da Eliscià. E saremo la provvidenza della Provvidenza, del Figlio di Colui che a noi tutti provvede» propone Giuseppe.

« Sì, sì. Facciamo un bel fuoco per vedere bene e per scaldarci bene, e poi portiamo là tutto, e ci allontaniamo prima che coll'alba Egli o l'apostolo escano e ci vedano. »

Al fuoco fiammeggiante aprono le loro sacche e traggono pane, formaggi secchi, qualche mela. Poi si caricano delle legna ed escono cauti mentre ancora Mattia fa lume con un ramo tratto dal fuoco. Mettono tutto proprio fuor dell'entrata della grotta, le fascine a terra, sopra il pane e gli altri cibi. Poi si ritirano, ripassano il rio, l'un dietro l'altro, e se ne vanno in un primo silenzioso crepuscolo d'alba che un canto di gallo lacera all'improvviso.

236. GESÙ' E GIOVANNI DI ZEBEDEO

Gesù e Giovanni di Zebedeo.

E* una serena ma rigida mattina d'inverno. La brina ha imbiancato dei suoi cristalli farinosi il suolo e le erbe, e ha fatto di qualche rametto secco giacente al suolo un prezioso gioiello spolverizzato di perline.

Giovanni esce dalla sua spelonca. E' molto pallido nella sua veste nocciola scuro. Deve avere anche molto freddo o è sofferente. Non so. So che è di un pallore quasi livido ed ha il passo insicuro di chi non sta bene. Va verso il ruscello, resta incerto se tuffarvi le mani o no. Poi si decide e, fatta giumella delle stesse, beve un sorso di quell'acqua limpida ma certo molto fredda. Scuote le mani e se le finisce di asciugare nel lembo della veste. Poi resta incerto....Guarda verso la maceria dove è Gesù e guarda verso la sua. Torna verso la sua lentamente. Ma giunto sull'apertura per la quale si entra ha come un capogiro e traballa. Cascherebbe se non si afferrasse al muro semirovinato. Sta col capo contro il braccio ripiegato, afferrandosi al muro per qualche tempo e poi alza la testa e si guarda intorno... Non entra più nella sua tana. Rasentando il muro, sostenendosi alle sporgenze scabre delle pietre denudate di intonaco, fa i pochi passi che lo separano dalla stalla dove è Gesù, e giunto quasi sulla soglia si getta in ginocchio e geme : « Gesù, Signor mio, abbi pietà di me! »

Gesù presto appare : « Giovanni? Che fai? Che hai? »

« Oh! mio Signore! Ho fame! Sono quasi due giorni che non mangio nulla. Ho fame e freddo...» e batte i denti, pallidissimo.

« Vieni! Vieni dentro! » dice Gesù aiutandolo a rialzarsi.

L'altro, sorretto dal braccio di Gesù, gli piange col capo curvo sulla spalla e sospira : « Non mi punire, Signore, se ti ho d"subbidito... »

Gesù sorride rispondendo : « Sei già punito. Sei come un che spirà... Siedi qui, su questo sasso. Ora farò fuoco e ti darò da mangiare... » e Gesù accende coll'esca delle ramaglie e fa un bel fuoco sul rustico focolare presso la porta. Odor di rami arsi e gaiezza

di fiamme si spargono per la misera spelonca, e Gesù, infilati su uno stecco due pezzi di pane, li presenta alla fiamma, e quando li sente caldi li copre del grasso cuore dei formaggi lasciati dai pastori, e il formaggio rinviene e fila sul pane che ora Gesù tiene sospeso sulla fiamma come fosse un piatto.

« Mangia ora e non piangere » dice sempre sorridendo e passando il pane a Giovanni, che piange senza rumore come un bambino sfinito, e non smette di lacrimare neppure mangiando con avidità quel cibo confortatore.

Gesù torna verso la mangiatoria e torna con delle mele, le sistema fra la cenere che s'è scaldata sotto il calore delle legna che bruciano sostenute da due pietre che fanno da alari.

« Va meglio ora? » chiede sedendosi presso il suo apostolo che fa di sì col capo sempre lacrimando.

Gesù gli passa un braccio intorno alle spalle e lo attira a Sé, cosa che aumenta il pianto di Giovanni, ancor troppo sfinito e troppo turbato dalla paura, forse, di un rimprovero, dall'emozione di vedersi così accolto, per saper far altro che non sia piangere.

Gesù lo tiene stretto a Sé senza parlare sinché l'altro mangia. Poi dice: « Per ora basta. Le mele le avrai più tardi. Vorrei darti un poco di vino, ma non ne ho. Ho trovato l'altro ieri, all'alba, fascine e cibo fuor dalla stalla. Ma non c'era vino. E perciò non te ne posso dare. Fosse più tardi potrei cercare del latte a dei pastori che ho visto pascare il gregge oltre il ruscello. Ma finché la brina non si è sciolta non escono gli armenti... »

« Sto già meglio, Signore... Non ti affliggere per me. »

« E tu allora di che ti affliggi, che sembri appunto un albero al quale il sole sciolga la brina? » dice Gesù sorridendo ancor più vivamente e baciando Giovanni sul sommo della fronte.

« Perché sono colmo di rimorsi, Signore... e... Sì! Lasciami andare! Devo parlarti in ginocchio, chiederti perdono... »

« Povero Giovanni! Veramente lo sforzo superiore alle tue capacità ti ha indebolito anche l'intelletto. E credi tu che Io abbia bisogno delle tue parole per giudicarti e assolverti? »

« Sì, sì. Tu sai tutto, lo so. Ma io non avrò pace sinché non ti avrò detto il mio peccato, anzi i miei peccati. Lasciami andare. Lasciami accusare le mie colpe. »

« Ebbene, parla, se ciò ti deve dar pace. »

Giovanni scivola in ginocchio e alzando il viso lacrimoso dice :

« Io ho peccato di disubbidienza, di presunzione e di... non so se dico bene a dirla : umanità. Ma certo questa è la mia colpa più recente, più grave, quella che mi dà il dolore più grande, e che mi dice quale servo inutile, anzi più ancora : egoista, basso, io sono. »

Le lacrime veramente gli lavano il volto, mentre a Gesù il sorriso fa il volto sempre più luminoso. Gesù sta un po' curvo sul suo apostolo piangente, e il divino sorriso è tutta una carezza sul dolore di Giovanni. Ma Giovanni è così afflitto che non ha conforto neppure da quel sorriso e continua : « Ti ho disubbidito. Avevi detto che non dovevamo dividerci, e io mi sono diviso subito dai compagni e ho dato scandalo ad essi. Ho risposto malamente a Giuda di Keriot che mi faceva osservare che io peccavo. Ho detto : “ Tu lo hai fatto ieri, ed io lo faccio oggi. Tu lo hai fatto per avere notizie di tua madre, io lo faccio per essere col Maestro e vegliare su Lui, difenderlo ”... Ho presunto di me perché volevo fare questo... Io, povero inetto, difendere Te! E poi ho presunto perché ho voluto imitarti. Ho detto : “ Certo Egli prega e digiuna. Io farò ciò che Egli fa e per la sua stessa intenzione ”. E invece... » Il pianto si muta in singhiozzi mentre la confessione della miseria dell'uomo, della materia che ha sopraffatto la volontà dello spirito, esce dalle labbra di Giovanni: «E invece... ho dormito. Subito ho dormito! E solo a giorno fatto mi sono destato e ti ho visto andare al rio, lavarti, tornare qui e ho capito che avrebbero potuto anche catturarti senza che io fossi pronto a difenderti. E poi volevo fare penitenza e digiuno, ma non sono stato capace di farlo. A bocconcini, quasi per non mangiare, ho finito a mangiare il primo giorno il mio poco pane. Tu sai che non avevo altro. E non ero ancor sazio che avevo tutto finito. E il giorno dopo ho avuto ancor più fame, e questa notte... Oh! ieri notte poco ho dormito per fame e freddo, e questa notte mai ho dormito... e non ho saputo resistere più questa mattina... e sono venuto perché *io* avuto paura di morire d'inedia... ed è questo quello che più mi fa male : di non avere saputo vegliare per pregare e vegliare su Te, ma di averlo saputo fare per i morsi della fame... Sono un servo sciocco e vile. Castigami, Gesù! »

« Povero fanciullo! Vorrei che tutto il mondo avesse a gridare queste tue colpe! Ma ascolta, alzati e ascoltami, ed il tuo cuore tornerà in pace. Hai disubbidito anche a Simone di Giona? »

« No, Maestro. Non lò avrei mai fatto perché Tu hai detto che

dovevamo stare a lui soggetti come a fratello maggiore. Ma egli, quando io gli ho detto: "Il mio cuore non sta tranquillo a vederlo andar solo ^ ha risposto :^M Hai ragione. Ma io non posso andare perché ho l'ubbidienza di guidare voi tutti. Vai tu, e Dio sia teco". Gli altri hanno alzato la voce e Giuda più degli altri. Hanno ricordato l'ubbidienza, e hanno anche rimproverato Si- mone Pietro.»

« Hanno? Sii sincero, Giovanni. »

« E' vero, Maestro. E' stato Giuda che ha rimproverato Simone e trattato male me. Gli altri hanno soltanto detto : " Il Maestro ha ordinato di stare insieme E a me, non al capo nostro, lo dicevano. Ma Simone ha risposto : " Dio vede il fine dell'atto, e perdonerà. E il Maestro perdonerà perché questo è amore " e mi ha benedetto e baciato e mandato dietro di Te, come quel giorno che Tu andasti con Cusa oltre il lago. »

« E allora Io di questa colpa non ho da assolverti... »

« Perché è troppo grave? »

« No. Perché non esiste. Torna qui, Giovanni, al fianco del tuo Maestro, e ascolta la lezione. Bisogna saper applicare gli ordini con giustizia e discernimento, sapendo comprendere lo spirito dell'ordine, non soltanto le lettere che compongono Vordine. Io ho detto: " Non dividetevi ". Ti sei diviso e perciò avresti peccato. Ma prima Io avevo detto: " Siate uniti di corpo e di spirito, soggetti a Pietro ". Con quelle parole Io ho eletto lui mio legittimo rappresentante jra voi, con facoltà piena di giudicare e di comandare su voi. Perciò quanto Pietro ha fatto o farà in mia assenza, sarà ben fatto. Perché avendolo Io investito del potere di guidarvi, lo Spirito del Signore, che è in Me, sarà anche con lui e lo guiderà nel dare quegli ordini che le circostanze impongono e che la Sapienza suggerirà alVApostolo capo per il bene di tutti¹. Se Pietro ti avesse detto: " Non andare " e se tu fossi ugualmente venuto, neppure il movente buono del tuo atto: il volermi seguire per amore che vuol difendere ed essere con Me nei pericoli, sarebbe stato sufficiente ad annullare la tua colpa. Ci sarebbe proprio voluto il mio perdono. Ma Pietro, il tuo Capo, ti ha detto: ¹

¹ (Rileggi il paràgrafo 31 del 5° volume, e specialmente il quarto capoverso di pag. 230 >

"Va' L'ubbidienza a lui ti giustifica completamente. Ne sei persuaso?"

»

« Sì, Maestro. »

« Devo assolverti dalla colpa di presunzione? Dimmi, senza riflettere se Io vedo il tuo cuore. Hai tu presunto con superbia di volermi imitare per poter dire : "Colla mia volontà ho abolito le necessità della carne perché io posso ciò che voglio"? Pensaci bene... »

Giovanni riflette. Poi dice: «No, Signore. Esaminandomi bene no, non l'ho fatto per questo. Speravo poterlo fare perché ho capito che la penitenza è sofferenza della carne, ma è luce dello spirito. Ho capito che è un mezzo di fortificare la nostra debolezza e ottenere tanto da Dio. Tu lo fai per questo. Io per questo lo volevo fare. E credo di non errare dicendo che se lo fai Tu forte, Tu potente, Tu santo, io, noi, lo dovremmo fare sempre, se sempre fosse possibile farlo, per essere meno deboli e materiali. Ma non l'ho potuto fare. Ho sempre fame io espongo tanto...» e il pianto riprende a gocciare 'lento, umile, vera confessione della limitatezza delle capacità umane.

« Ebbene, anche questa piccola miseria della carne credi tu che sia stata inutile? Oh! come te la ricorderai in futuro, quando sarai tentato ad essere severo ed esigente coi tuoi discepoli e fedeli! Essa ti riaffiorerà alla mente dicendoti: "Ricordati che tu pure hai ceduto alla stanchezza, alla fame. Non volere gli altri più forti di te. Sii padre dei tuoi fedeli come il tuo Maestro fu un padre per te quella mattina ". Tu avresti potuto benissimo vegliare e non sentire poi questa gran fame. Ma il Signore ha permesso che tu soggiacessi a questi bisogni della carne per farti umile, sempre più umile e sempre più compassionevole ai tuoi simili. *Molti non sanno distinguere fra tentazione e colpa consumata. La prima è una prova che dà merito e non leva grazia, a seconda è caduta che leva merito e grazia. Altri non hanno aver stinguere fra eventi naturali e colpe, e si fanno peccato mentre, ed è il tuo caso, non hanno che una natura da naturali buone. Distinguono, dicendo "buone", le quali « legge di gli istinti sfrenati. Perché non tutto ciò che ora si connesse natura" è tale ed è buona. Buone erano tutte e Jlitori: il bisogno alla natura umana che Dio aveva date ai Pieri e sono — Ic, w* del cibo, del riposo, della bevanda. Poi, co Pe*

trati e si sono mescolati alle leggi naturali, inquinando con la smoderatezza ciò che era buono, gli istinti animali, la sregolatezza, le sensualità d'ogni specie. E Satana ha tenuto vivo il fuoco, il fomite dei vizi col suo tentare. Ora tu vedi che se non è peccato cedere al bisogno di riposo e di cibo, è invece peccato la gozzoviglia, Vébrietà, Vozio prolungato. Anche il bisogno di coniugarsi e procreare non è peccato, anzi Dio ha dato Vordine di farlo per popolare la Terra di uomini¹. Ma non è più buono Vatto del congiungimento per sola soddisfazione del senso³. Sei persuaso anche di questo? »

«Sì, Maestro. Ma allora dimmi una cosa. Coloro che non vogliono procreare peccano ad un ordine di Dio? Tu dicesti una volta che lo stato di vergine è buono. »

«E' il più perfetto⁴. Come è il più perfetto quello di chi, non pago di fare buon uso delle ricchezze, se ne spoglia del tutto. Sono le perfezioni alle quali può giungere una creatura. E gran premio avranno⁵. Tre sono le cose più perfette: la povertà volontaria, la castità perpetua, l'ubbidienza assoluta in tutto ciò che non è peccato. Queste tre cose rendono l'uomo simile agli angeli⁶. E una è perfettissima: dare la propria vita per amore di Dio e dei fratelli. Questa cosa rende la creatura simile a Me perché la porta all'assoluto amore. E chi ama perfettamente è simile a Dio, è assorbito

³ < vedi: Genesi 1, 26-31; 8, 25 - 9, 1 >

³ < Così la pensr. anche S. Tommaso d'Aquino. Vedi, per esempio, *Stimma philosophica, seu de ventate catholicae fidei contra Gentiles*, libro IV<>, capitolo 83. considerazione 7 >

⁴ < Sarà utile riflettere a: Matteo 19, 10-12; I» Corinti 7, 1, 7-8, 32-35, rileggendo per intero i due capitoli >

* < Confrontare con: Matteo 19, 16-29; Marco 10, 17-30; Luca 18, 18-30 >

⁵ < La somiglianza angelica in coloro che sono particolarmente consacrati a Dio in povertà volontaria, castità perpetua, ubbidienza assoluta, viene esaltata dalla splendida prece per la Benedizione delle Vergini, proveniente dal Sacramentario romano leoniano (Vo-VII^o secolo) e conservata (con alcuni ritocchi ecc.' nel libro liturgico che porta il nome di *Pontificale Romano* : «Pater omnipotens, aeterne Deus: Castorum corporum benignus habitator, et incorruptarum Deus amator animarum. Qui humanam substaniam, in primis hominibus diabolica fraude vuiatam, ita in Verbo tuo, per quod omnia facta sunt, reparas, ut eam non solum ad primae originis innocentiam revokes, sed etiam ad experientiam aeternorum bonorum, quae novo in saeculo sunt habenda, perducas; et obstrictos adhuc conditione mortalium, jam ad similitudinem provehas Angelorum... ». Quel «jam» include una tacita allusione a: Matteo 22, 30; Marco 12, 25; Luca 20, 36 >

e fuso con Dio⁷. Sta⁵ dunque in pace, mio diletto. Non c'è colpa in te. Io te lo dico. Perché dunque aumenti il tuo pianto? »

« Perché una colpa c'è sempre. Quella di aver saputo venire da Te per bisogno e aver saputo vegliare per fame, e non per amore. Non me lo perdonerò mai. Non mi accadrà più. Non dormirò più mentre Tu soffi. Non ti dimenticherò dormendo mentre Tu piangi. »

« Non impegnare il futuro, Giovanni. La tua volontà è pronta, ma ancora potrebbe essere sopraffatta dalla carne * *. E ne avresti profondo e inutile avvilimento se poi ti sovvenissi di questa promessa fatta a te stesso, non mantenuta poi per fralezza di carne. Guarda. Io ti dico ciò che devi dire per essere in pace, qualunque cosa ti avvenga. Di' con Me : “Io, con l'aiuto di Dio, propongo, per quanto mi sarà possibile, di non più cedere alle pesantezze della carne”. E sta' fermo in questo volere. Se poi un giorno, pur non volendolo, la carne stanca e afflitta vincerà la tua volontà, ebbene allora come ora dirai : “Riconosco di essere un povero uomo come tutti i miei fratelli, e ciò mi serva per tener mozzo il mio orgoglio”. Oh! Giovanni, Giovanni! Non è il tuo sonno innocente quel che può darmi dolore! Tieni. Queste ti riconforteranno del tutto. Le dividiamo insieme, benedicendo chi me le ha offerte » e prende le mele ormai cotte e bollenti e ne dà tre a Giovanni e tre le tiene per Sé.

« Chi te le ha date, Signore? Chi è venuto da Te? Chi sapeva che qui eri? Io non ho sentito voci né passi. Eppure, dopo la prima notte, ho sempre vegliato... »

«Sono uscito alla prima luce. Vi erano fasci di legna davanti l'entrata e sopra pane, formaggi e mele. Non ho visto nessuno. Ma solo alcuni possono aver avuto desiderio di ripetere un pellegrinaggio e un gesto d'amore... » dice lentamente Gesù.

«E' vero! I pastori! Lo avevano detto: “Andremo nella terra di Davide... Sono giorni di ricordi... ” Ma perché non si sono fermati? »

« Perché! Hanno adorato e... »

i <La stessa dottrina trovasi, per esempio in: Matteo 20, 26-28; Marco 10, 43-45; Giovanni 15, 12-15; Romani 5, 5-8; Galati 2, 19-20; Efesini 5, 1-2; I^o Giovanni 2, 6; 3, 16>

* <Come in : Matteo 26, 41 ; Marco 14, 38 >

« E hanno compatito. Adorato Te e compatito me... Sono migliori di noi quegli uomini. »

« Sì. Hanno serbato buona, sempre più buona la loro volontà. Per loro non fu danno il dono che Dio ha loro dato... » Gesù non sorride più. Pensa e si fa triste. Poi si scuote. Guarda Giovanni che lo guarda, e dice: «Ebbene? Vogliamo andare? Non sei più sfinito? »

« No, Maestro. Non sarò molto resistente, credo, perché ho le membra indolenzite. Ma credo che posso camminare. »

« E allora andiamo. Va' a prendere la tua sacca mentre Io raccolgo gli avanzi nella mia e andiamo. Prenderemo la via che va verso il Giordano per evitare Gerusalemme. »

E al ritorno di Giovanni si rimettono in cammino, rifacendo la via fatta nel venire e allontanandosi per la campagna che si riscalda al mite sole decembrino.



237. GESÙ', GIOVANNI E MANNAEN

Gesù - Giovanni e Mannaen

Sono già nelle terre che risentono della vicinanza del Mar Morto ^{* 1.}. Fuori di ogni carovaniera, puntando direttamente verso nord-est. Tolta l'asperità del terreno pieno di sassi taglienti e di scaglie di sale, e sparso di erbe basse e spinose, la marcia è buona e soprattutto quieta perché non c'è anima vivente a perdita d'occhio e la temperatura è mite, asciutto il terreno.

Parlano fra di loro. Devono avere trovato, i giorni avanti, dei pastori e aver sostato fra loro, perché ne parlano. Parlano anche di un fanciullo guarito. Dolcemente, amandosi. Anche se tacciono si parlano coi loro cuori guardandosi con lo sguardo di chi è felice di essere con un amico diletto. Si siedono per riposare e prendere un po' di cibo, si rimettono in cammino, sempre con quell'aspetto di pace che dà pace al mio cuore soltanto nel vederlo.

«Là è Gaigaia» dice Gesù accennando avanti, ad un gruppo di case biancheggianti à sole su un monticello verso nord-est. « Siamo ormai vicini al fiume. »

« Ed entriamo in Gaigaia per la notte? »

«No, Giovanni. Ho evitato ogni città di proposito, ed eviterò anche questa. Se troveremo qualche altro pastore andremo con lui. Se vedremo presso la via, che presto raggiungeremo, carovane in procinto di fermarsi per la notte, chiederemo di accoglierci sotto le loro tende. I nomadi del deserto sono sempre ospitali. E questo è il tempo che è facile incontrarli. Se nessuno ci ospiterà .dormiremo sotto le stelle, tutti e due uniti sotto i nostri mantelli e ci veglieranno gli angeli.»

«Oh! sì. Tutto sarà sempre meglio della notte di tristezza, dell'ultima notte che ho fatta là, a Betlemme! »

« Ma perché non venire a Me subito? »

«Perché mi sentivo colpevole. E poi dicevo anche: Gesù è tanto buono che non mi sgriterà, anzi mi consolerà, come hai fatto. E allora la penitenza che volevo fare dove sarebbe andata? »

237.-SCRITTO IL 16-DICEMBRE 1946. A, 9708-9730

¹ < vedi : nota 1 a pag. 1480 >

«L'avremmo fatta insieme, Giovanni. Io pure sbno rimasto
- finro nonostante le cibane e le legna trovate al
SPT173 cibo
mattino. »

« Sì. Ma stare con Te non è più nulla, nulla. Io quando sono con Te non soffro più di nulla. Ti guardo. Ti ascolto. E sono beato. » « Lo so. E so anche che in nessuno il mio pensiero si imprime come nel mio Giovanni. E so anche che tu sai capire e tacere quando è da tacere. Tu mi comprendi, sì. Perché mi ami. Giovanni, ascoltami. Fra qualche tempo... »

« Cosa, Signore? » chiede subito interrompendolo Giovanni, afferrandolo per un braccio, fermandolo per guardarla in viso, con occhi di sgomento scrutatore e con volto impallidito.

«Fra qualche tempo sono tre anni che evangelizzo. Tutto quanto era da dire alle turbe l'ho detto. Ormai chi vuole amarmi e seguirmi ha gli elementi per farlo, con sicurezza. Gli altri... Qualcuno si persuaderà con i fatti. I più resteranno sordi anche a quelli. Ma a questi ho alcune poche cose da dire. E le dirò. Perché anche la giustizia deve essere servita, oltre che la misericordia. Finora la misericordia ha taciuto molte volte e su molte cose. Ma prima di tacere per sempre parlerà il Maestro anche con severità di giudice. Ma non volevo parlarti di questo. Volevo dirti che fra poco, avendo detto al gregge quanto era da dire per farlo mio, Io mi raccoglierò molto in preghiera e in preparazione. E quando non pregherò mi dedicherò a voi. Così come ho fatto al principio farò alla fine². Verranno'le discepole. Verrà mia Madre. Ci prepareremo tutti alla Pasqua. Giovanni, Io ti chiedo sin da ora di dedicarti molto alle discepole. A mia Madre in specie... »

« Mio Signore! Ma cosa posso dare a tua Madre che Ella già non possiede ad esuberanza, e tanta esuberanza da averne da dare a noi tutti? »

« Il tuo amore. Fa' conto di essere per Lei come un secondo figlio³. Ella ti ama e tu la ami. Avete un unico amore che vi unisce :

2 < Annunzio degno di nota, per capire meglio quanto seguirà >

3 < Gesù, dall'alto della Croce, affidò Maria a Giovanni come madre a figlio, e Giovanni a Maria come figlio a madre, anche perché la Madonna non gererà altri figli e il Cristo non ebbe altri fratelli o sorelle. 5* vero che la Bibbia chiama, una volta, Gesù «primogenito» di Maria (Luca 2, 7: infatti in Matteo 21 manca « primogenito » nel testo greco), ma i Commentatori fanno notare che, nella lingua greco-biblica, « primogenito » non significa necessariamente « primo »

l'amore per Me. Io, suo Figlio di carne e cuore, sarò sempre più- assente, assorto nelle mie... occupazioni. Ed Ella soffrirà perché sa... Sa che cosa sta per venire. Tu la devi consolare anche per Me, farti così amico di Lei, che Ella possa piangere sul tuo cuore e averne conforto. Non ti è ignota la Mamma mia. Sei vissuto già con Lei. Ma altro è il farlo come discepolo che ama di riverenziale amore la Madre del suo Maestro, e altro è farlo da figlio. Io voglio che tu lo faccia da figlio perché Ella soffra un poco meno quando non mi avrà più.»

« Signore, Tu vai a morire? Parli come uno che sta per morire! Mi dà dolore... »

«Ve l'ho detto più volte che Io *devo* morire. E' come se Io parlassi a bambini svagati o a tardi d'ingegno. Sì. Io vado a morire. Lo dirò anche agli altri. Ma più tardi. A te lo dico ora. Ricordatelo, Giovanni. »

« Io mi sforzo di ricordare le tue parole, sempre... Ma questa è così dolorosa... »

« Che fai di tutto per dimenticarla, vuoi dire? Povero fanciullo! Non sei tu che dimentichi, non sei tu che ricordi. Tu col tuo volere. E' la tua umanità stessa che non può ricordare questa cosa tanto più grande della sua capacità di sopportazione, *la cosa troppo grande*, e non sai neppure in tutto quanto sarà grande,

tra più fratelli », ma esprime soprattutto la dignità e i diritti della primogenitura (Genesi 22, 1-19; Esodo 13, 1, 11-16; 22, 28; 34, 19-20; Numeri 3, 40-51; 8, 15-19). In vari altri testi Gesù è proclamato «primogenito», non però in relazione alla madre o ad altri fratelli, ma a tutti gli uomini o addirittura ad ogni creatura. Vedi: Romani 8, 29; Colossei 1, 15, 18; Ebrei 1, 6; Apocalisse 1, 5. Senza dubbio, non si può negare che i Vangeli parlino di «fratelli» e «sorelle» di Cristo; ma i Commentatori osservano che in ebraico e in aramaico (come anche nell'uso popolare di alcune regioni d'Italia), i *cugini*, o altri parenti stretti, vengono chiamati «fratelli» (Genesi 13, 8; 14, 16; 29, 15; Levitico 10, 4; Io Paralipomeni 23, 22). I passi evangelici nei quali, specificandone o no i nomi, si ricordano «fratelli» o «sorelle» di Gesù, precisamente nel senso suddetto di «fratelli-cugini», sono i seguenti: Matteo 12, 46-50; 13, 55-56; (28, 10); Marco 3, 31-35; 6, 3; Luca 8, 19-21; Giovanni 7, 3-10; 20, 17; Alti 1, 14-16. Finalmente, il brano in cui Gesù affida Maria a Giovanni come a figlio, e Giovanni a Maria come a madre è: Giovanni 19, 25-27. La Verginità perpetua di Maria è verità inconcussamente creduta ed esplicitamente proclamata dal Magistero universale ordinario della Chiesa. Per convincersene, basta riflettere a tutte le Liturgie dell'Oriente e dell'Occidente, le quali sembra che non sappiano nominare Maria senza inneggiare concordemente alla sua intemerata verginità e divina maternità >

mostruosa, la cosa tanto grande che ti intontisce come un peso caduto dall'alto sul tuo capo. Eppure così è. Presto ormai. Io andrò a morire E mia Madre resterà sola. Io morirò con una stilla di dolcezza nel mio oceano di dolore se ti vedrò "figlio" per mia

Madre... »

« Oh! mio Signore! Se sarò capace... se non mi succederà come a Bethlem, sì, io lo farò. Io veglierò con cuore di figlio. Ma che le potrò dare che la faccia consolata se perde Te? Che le potrò dare se io pure sarò come uno che ha tutto perduto, che è fatto stolto dal dolore? Come farò io, che non ho saputo vegliare e patire ora, nella calma, per una notte e per un poco di fame? Come farò? »

« Non ti agitare. Prega molto in questo tempo. Ti terrò molto con Me e con mia Madre. Giovanni, tu sei la nostra pace. E lo sarai anche allora. Non temere, Giovanni. Il tuo amore farà tutto. » « Oh! sì, Signore! Tienimi molto con Te. Io, lo sai, non ci tengo ad apparire, a far miracoli, io voglio, e so, soltanto amare... » Gesù lo bacia ancora sulla fronte, verso la tempia, come nella grotta...

Sono in vista della via che va verso il fiume. Qui vi è qualche pellegrino che pungola le cavalcature o affretta il passo per essere prima di notte nei luoghi di sosta. Ma tutti vanno imbacuccati perché, essendo caduto il sole, l'aria si fa rigida e nessuno nota i due viandanti che vanno lesti verso il fiume.

Un cavaliere al trotto serrato, quasi al galoppo, li raggiunge e li sorpassa e si arresta dopo qualche metro per un ingombro di asinelli presso un ponticello a cavalcioni di un grosso rio, che si vuol dare delle arie di torrente e che va spumando verso il Giordano o il Mar Morto. Mentre attende il suo turno di passaggio, il cavaliere si volge e fa un atto di sorpresa. Scende di sella e tenendo per le redini il cavallo torna indietro verso Gesù e Giovanni che non lo hanno notato.

« Maestro! Come qui? E solo con Giovanni » chiede il cavaliere gettando indietro i lembi del copricapo che si era calati sul viso a far da cappuccio e potrei dire da maschera a riparo dal vento e dalla polvere. Il volto bruno e virile di Mannaen appare.

« La pace a te, Mannaen. Vado verso il fiume per passarlo. Ma dubito poterlo fare avanti notte. E tu dove andavi? »

« A Macheronte. Nella sudicia tana. Non hai dove dormire? Vieni con me. Io mi affrettavo ad un albergo sulla via delle ca

rovane. O se preferisci drizzerò la tenda sotto le piante del fiume. Ho tutto sulla sella. »

« Preferisco così. Ma tu certo preferisci l'albergo. »

« Preferisco Te, mio Signore. Reputo una grazia questa di averti incontrato. Andiamo allora. Conosco le sponde come fossero i corridoi della mia casa. Ai piedi del colle di Gaigaia vi è un bosco riparato dai venti, ricco di erbe per la bestia, e di legna per i fuochi degli uomini. Vi staremo bene. »

Vanno svelti piegando decisamente ad oriente, lasciando la via che va verso il guado o verso Gerico. Giungono presto ai margini di un folto bosco che scende dalle pendici del colle e dilaga sul piano verso le sponde.

« Vado a quella casa. Mi conosce. Chiederò latte e paglia per tutti » dice Mannaen andandosele col suo cavallo, e presto anche torna seguito da due uomini con fasci di paglia sulle spalle e un secchiellino di rame colmo di latte.

Entrano sotto il bosco senza parlare. Mannaen fa gettare a terra la paglia e licenzia i due uomini. Dalle tasche della sella leva esca e acciarino e fa fuoco con le molte frasche che sono al suolo. Il fuoco rallegra e riscalda. Il paiolo, messo su due pietre portate da Giovanni, si scalda mentre Mannaen, levata la sella al cavallo, stende la tenda di morbida lana di cammello legandola a dei picchetti infissi al suolo, addossandola al tronco robusto di una pianta secolare. Stende sull'erba una pelle di pecora, che era pure legata all'arcione, vi colloca la sella e dice : « Maestro, vieni. Un ricovero da cavalieri del deserto. Ma difende dalla guazza e dall'umido del suolo. A noi basterà la paglia. E ti assicuro, Maestro, che i tappeti preziosi e i baldacchini, i sedili della reggia, mi sembrano meno, molto meno belli di questo tuo trono e di questa tenda e di questa paglia, e i cibi succolenti che ho più volte gustato non avranno mai avuto il sapore del pane e latte che prenderemo insieme qui sotto. Sono felice, Maestro! »

« Io pure, Mannaen, e certo lo è Giovanni. La Provvidenza ci ha uniti questa sera per nostra reciproca gioia. »

« Questa sera e domani, Maestro, e anche dopodomani, sinché non ti so al sicuro, fra i tuoi apostoli. Penso che Tu vada a raggiungerli... »

« Sì. Vado da loro. Mi attendono nella casa di Salomon. » Mannaen lo osserva. Poi dice: «Sono passato da Gerusalem-

me... E ho saputo. Da Betania. E ho capito perché non ti sei fermato lì. Fai bene a ritirarti. Gerusalemme è un corpo pieno di veleno e di marciume. Più del povero Lazzaro... »

« Lo hai visto? »

« Sì. Afflitto dagli strazi del corpo e da quelli del cuore, per Te. Muore molto afflitto Lazzaro... Ma vorrei morire io pure piuttosto che vedere il peccato dei nostri compatrioti. »

« Era in fermento la città? » chiede Giovanni che sorveglia il fuoco.

« Molto. Divisa in due parti. E, strana cosa, i romani hanno usato clemenza ad alcuni presi per sedizione il giorno avanti. Si dice in segreto che ciò sia per non aumentare il fermento. Si dice anche che presto il Proconsole verrà in Gerusalemme. Prima del tempo solito. Se sarà un bene non so. So che certo lo imiterà Erode. E questo certo sarà un bene per me perché potrò starti vicino. Con un buon cavallo —e le scuderie dell'Antipa hanno arabi veloci— andare dalla città al fiume sarà cosa rapida. Se là ti fermi... »

« Sì. Mi fermo. Per ora almeno... »

Giovanni porta il latte caldo nel quale ognuno intinge il suo pane dopo che Gesù ha offerto e benedetto. Mannaen offre dei datteri biondi come miele.

« Ma dove avevi tante cose? » chiede stupito Giovanni.

« La sella di un cavaliere è un piccolo mercato, Giovanni. Vi è di tutto per l'uomo e per la bestia » risponde Mannaen con un sorriso leale sul volto bruno. Pensa un momento, poi chiede : « Maestro, è lecito amare gli animali che ci servono e che tante volte lo fanno con più fedeltà dell'uomo? »

« Perché questa domanda? »

« Perché di recente sono stato schernito e rimproverato da alcuni che mi videro ricoprire con la coperta che ora ci fa da tenda il mio cavallo sudato dalla corsa fatta.»

« E non ti hanno detto altro? »

Mannaen guarda interdetto Gesù... e tace.

« Parla con sincerità. Non è mormorare e non è offendermi dire ciò che essi ti hanno detto per lanciare una nuova manata di fango contro di Me.»

« Maestro, Tu sai tutto. Veramente Tu sai tutto ed è inutile volerti celare i nostri pensieri o quelli di altri. Sì. Mi hanno detto:

“ Si vede che sei discepolo di quel samaritano⁴. Sei un pagano come Lui che viola anche i sabati⁵ per farsi immondo toccando immondi animali **. »

« Ah! questo è certo stato Ismael! » esclama Giovanni.

« Sì. Lui e altri con lui. Io ho ribattuto : « Vi capirei se mi diceste immondo perché vivo presso la Corte dell'Antipa. Non perché ho cura di un animale che è stato creato da Dio Mi hanno risposto, perché erano nel gruppo anche degli erodiani⁶ —il che è facile vedere da qualche tempo ed è anche molto meraviglioso, perché prima d'ora il dissidio fra di loro era intenso— mi hanno risposto : “Noi non giudichiamo le azioni dell'Antipa, ma le tue. Anehe Giovanni il Battista era a Macheronte e aveva contatti col re. Ma è rimasto sempre un giusto. Tu invece sei un idolatra...»^M Si adunava gente e mi sono frenato per non eccitare la cittadinanza. Dia qualche tempo essa è tenuta eccitata da alcuni tuoi falsi seguaci che la spingono a ribellioni contro chi ti osteggia, o da altri che fanno soprusi dicendosi tuoi discepoli mandati da Te... »

« Ma è troppo! Maestro? Ma dove giungeranno? » chiede agitato Giovanni.

«Non oltre il termine che potranno raggiungere. Oltre quel termine Io solo procederò e splenderà la Luce e nessuno potrà più dubitare che Io ero il Figlio di Dio. Ma venitemi qui accosto e ascoltate. Prima alimentate il fuoco. »

I due, ben felici, si gettano sulla folta pelle di pecora stesa al suolo sotto i piedi di Gesù che è seduto sulla sella scarlatta contro la tenda, addossata al tronco dell'albero. Mannaen sta quasi sdraiato, il gómito puntato al suolo, col capo appoggiato alia mano, gli occhi negli occhi di Gesù. Giovanni si siede sui calcagni e appoggia il capo contro il petto di Gesù, cingendolo con un braccio, nella sua positura abituale.

« Quando il Creatore ebbe creato il Creato e gli dette a re l'uomo⁷, creato a sua immagine e somiglianza, mostrò all'uomo tutte le creature create e volle che l'uomo desse loro un nome per

⁴ <vedi: nota 4 a pag. 15 del 3° volume>

⁵ < vedi : nota 1 a pag. 285 del 2° volume >

•< vedi : nota 5 a pag. 1771 >

⁷ < Per tutto questo discorso sulla Creazione, vedi : Genesi 1-2; Giobbe 38-39; Salmo 8; 103; Proverbi 8, 22-31 >

distinguere queste da quelle. E si legge nella Genesi “ che ogni nome che Adamo diede agli animali era buono, era il vero nome E ancor nella Genesi si legge che Dio, avendo creati l’Uomo e la Donna, disse : “ Facciamo l’Uomo a nostra immagine e somiglianza perché domini i pesci del mare, i volatili del cielo, le bestie, e tutta la Terra e i rettili che strisciano su di essa

E creata che ebbe la compagna ad Adamo, la donna, come egli fatta a immagine e somiglianza di Dio, non essendo conveniente che la Tentazione in agguato tentasse e corrompesse ancor più laidamente il maschio creato a immagine di Dio, disse Dio all’uomo e alla donna : “ Crescete, moltiplicatevi, e riempite la Terra e rendetevela soggetta, e dominate sui pesci del mare, sui volatili del cielo e sopra tutti gli animali che si muovono sulla Terra ”, e disse ancora : “ Ecco, vi ho dato tutte le erbe che fanno seme sulla Terra e tutte le piante che hanno in sé semenza della loro specie perché servano di cibo a voi e a tutti gli animali della Terra e agli uccelli del cielo e a quanto si muove sulla Terra ed ha in sé anima vivente, affinché abbiano vita

Gli animali e le piante, e tutto quanto il Creatore ha creato per utile dell’uomo, rappresentano dunque un dono d’amore e un patrimonio dato in custodia dal Padre ai figli perché lo usino con loro utile e con gratitudine verso il Datore di ogni provvidenza. Perciò vanno amati e trattati con giusta cura.

Che direste voi di un figlio al quale il padre desse vesti, mobili, denaro, campi, case, dicendo : “ Te li dono per te e per i tuoi successori perché abbiate di che esser felici. Usate di tutto questo con amore in ricordo del mio amore che ve lo dona”, e che poi lasciassero tutto rovinare o dilapidassero ogni bene? Direste che non hanno fatto onore al padre loro, che non hanno amato il padre e il suo dono. Ugualmente l’uomo deve aver cura di quanto Dio con cura provvidenziale gli ha messo a disposizione.

Cura non vuol dire : idolatria, né affetto smodato per le bestie o le piante, o qualsiasi altra cosa. Cura vuol dire: senso di pietà e di riconoscenza per le cose minori che ci servono e che hanno la loro vita, ossia la loro sensibilità.

L’anima vivente delle creature minori delle quali parla la Genesi, non è l’anima quale ha l’uomo. E’ la vita, semplicemente la vita, ossia l’essere sensibile alle cose attuali, tanto materiali che

affettive. Quando un animale è morto è insensibile perché con la morte, per esso, è la vera fine. Non c'è futuro per esso. Ma sinché è vivente soffre la fame, freddo, stanchezza, è soggetto a ferirsi e soffrire, a godere, ad amare, ad odiare, ad ammalarsi e morire. E l'uomo, in ricordo di Dio, che gli ha dato quel mezzo per rendergli meno aspro l'esilio sulla Terra, deve essere umano verso i suoi servi minori che sono gli animali. Nel Libro mosaico * non è forse prescritto di avere sensi di umanità anche per gli animali, volatili o quadrupedi che siano?

In verità vi dico che bisogna saper vedere con giustizia le opere del Creatore. Se si guardano con giustizia si vede che sono "buone". E cosa buona va sempre amata. Si vede che sono cose date con fine buono e per impulso d'amore, e come tali le possiamo, le dobbiamo amare, vedendo, oltre l'essere finito, l'Essere Infinito che le ha create per noi. Si vede che sono utili, e come cose utili vannoamate. Nulla, ricordatevelo bene, è stato fatto senza scopo nell'Universo. Dio non sciupa la sua perfetta Potenza in inutili cose. Questo filo d'erba non è meno utile del tronco poderoso al quale si appoggia il nostro temporaneo rifugio. La stilla di rugiada, la piccola perla della brina, non sono meno utili dell'immenso mare. Il moscerino non è meno utile dell'elefante, e il verme che sta nel fango del fossato meno della balena. Nulla di inutile è nel Creato. Dio tutto ha fatto con fine buono, con amore per l'uomo. L'uomo deve usare tutto con retto fine e con amore per Dio che gli ha dato tutto quanto è sulla Terra, perché sia suddito al re del Creato.

Tu hai detto, o Mannaen, che l'animale serve sovente meglio degli uomini, gli uomini. Io dico che gli animali, le piante, i minerali, gli elementi, superano tutti l'uomo nell'ubbidire, seguendo, passivamente, le leggi creative, o attivamente seguendo l'istinto inculcato dal Creatore, o arrendendosi all'addomesticazione allo scopo per il quale sono stati creati. L'uomo, che dovrebbe essere la perla nel Creato, troppo sovente è la bruttura del Creato. Dovrebbe essere la nota più rispondente al coro dei celesta nel lodare Iddio, e troppo sovente è la nota discorda che impreca o bestemmia o si ribella o dedica il suo canto a lodare le creature anziché il Creatore. L'idolatria perciò. L'offesa perciò. La sozzura perciò. E questo è peccato.

• D2, Deuteronomio 22, 1-4, 6 <vedi anche: Esodo 23. 4-5>

Sta' dunque in pace, Mannaen. Il tuo aver pietà di un cavallo, che è sudato per averti servito, non è peccato. Peccato sono le lacrime che si fanno versare ai propri simili e gli sfrenati amori che sono offesa verso Dio, degno di tutto l'amore dell'uomo. »

« Ma io, stando presso l'Antipa, pecco? »

« Per qual scopo vi stai? Per godere? »

« No, Maestro. Per vegliare su Te. Lo sai : anche ora ci andavo per questo. Perché so che hanno mandato messi ad Erode per eccitarlo contro di Te. »

« E allora non c'è peccato. Non ameresti più stare con Me, nella mia povertà di vita? »

« E me lo chiedi? L'ho detto al principio. Questa ilotte sotto la tenda, il povero cibo che abbiamo gustato, non hanno paragone per me. Oh! se non fosse che per ascoltare i sibili dei serpi occorre stare presso la loro tana, io starei con Te! Ho compreso la verità d'èlia tua missione. Ho sbagliato un giorno. Ma mi ha servito a comprendere e non uscirò più dalla giustizia. »

« Tu vedi! Nulla è di inutile. Anche l'errore, per chi tende al Bene, è mezzo al Bene. L'errore cade come veste di crisalide, ed esce la farfalla che non è deformè, che non puzza, nqn striscia, ma vola cercando calici di fiori e raggi di luce. Anche le anime buone sono così. Possono lasciarsi avviluppare da miserie e mortificanti strettoie per un momento. Ma poi se ne liberano e volano di fiore in fiore, di virtù in virtù, verso la Luce, verso la Perfezione. Lodiamo il Signore per le sue opere di continua misericordia, agenti anche ad insaputa dell'uomo nel cuore del Tuomo e intorno a lui. »

E Gesù prega, mettendosi in ginocchio perché non consente la tenda, bassa e limitata, altra posizione. Poi, alimentato il fuoco davanti alla tenda, impastoiato il cavallo, si accingono al riposo, promettendosi di sostituirsi nel vegliare a turno al fuoco e all'animale, sul quale Mannaen ha gettato il vello greve a fare da mantello a difesa della frescura notturna.

Gesù e Mannaen si gettano sui fasci di paglia e si ravvolgono nel mantello per dormire. Giovanni, per paura di essere preso dal sonno, va avanti e indietro fuor dalla tenda nutrendo il fuoco e osservando il cavallo, che lo guarda con Tintelligente occhio nero e batte ritmicamente lo zoccolo scuotendo il capo, tintinnando le catenelle d'argento della bardatura e frangendo aromatici steli di

finocchi selvatici, nati ai piedi dell'albero al quale è legato. E poiché Giovanni glie ne offre di più belli, nati poco lontano, nutrisce di piacere e cerca strofinare le froghe morbide e rosate contro il collo dell'apostolo. Da più lontano, nel gran silenzio della notte, si sente venire il fruscio calmo del fiume.

Dice Gesù:

« E anche il terzo anno di vita pubblica ha fine. Viene ora 11 periodo preparatorio alla Passione. Quello nel quale apparentemente tutto sembra limitarsi a poche azioni e a poche persone. Quasi uno sminuirsi della mia figura e della mia missione. In realtà Colui che pareva vinto e scacciato, era l'eroe che si preparava all'apoteosi e intorno a Lui non le persone, ma le passioni delle persone erano accentrate e portate ai limiti massimi.

Tutto quanto ha preceduto, e che forse in certi episodi parve senza scopo ai lettori maledisposti o superficiali, qui si illumina della sua luce fosca o splendente. E specie le figure più importanti. Quelle che molti non vogliono riconoscere utili a conoscere, proprio perché in esse è la lezione per i presenti maestri che vanno più che mai ammaestrati per divenire veri maestri di spirito. Come ho detto a Giovanni e Mannaen, nulla è inutile di ciò che fa Dio, neppure l'esile filo d'erba. Così nulla è di superfluo in questo lavoro. Non le figure splendide e non le deboli e tenebrose. Anzi, per i maestri di spirito sono di maggior utile le figure deboli e tenebrose che non le figure formate ed eroiche.

Come dall'alto di un monte, presso la vetta, si può abbracciare tutta la conformazione del monte e la ragione di essere dei boschi, dei torrenti, dei prati e dei pendii, per giungere dalla pianura alla vetta, e si vede tutta la bellezza del panorama e più forte viene la persuasione che le opere di Dio sono tutte utili e stupende e che una serve e completa l'altra e tutte sono presenti per formare la bellezza del Creato; così, sempre per chi è di retto spirito, tutte le diverse figure, episodi, lezioni, di questi tre anni di vita evangelica, contemplate come dall'alto della vetta del monte della mia opera di Maestro, servono a dare la visione esatta di quel complesso politico, religioso, sociale, collettivo, spirituale, egoistico sino al delitto o altruistico sino al sacrificio, in cui Io fui Maestro e nel quale divenni Redentore. La grandiosità del dramma non si vede in una scena ma in tutte le parti di esso. La figura del protagonista emerge dalle luci diverse con cui lo illuminano le parti secondarie.

Ormai presso la vetta, e la vetta era il Sacrificio per cui mi ero incarnato⁹, svelate tutte le riposte pieghe dei cuori e tutte le mene detye sette, non c'è che da fare come il viandante giunto presso la cima. Guardare,

⁹ < Dice infatti il Simbolo Niceno-Constantinopolitano, che si legge o canta durante il Sacrificio eucaristico : «... Jesum Christum, Filium Dei unigenitum... Qui propter nos homines, et propter nosram salutera descendit de caelis. Et incarnatus est de Spiritu Santo, ex Maria Virgine, et homo factus est. Cruci- fixus etiam pro nobis... passus... sepultus... » >

guardare tutto e tutti. Conoscere il mondo ebraico. Conoscere ciò che Io ero: l'Uomo al disopra del senso, dell'egoismo, del rancore, l'Uomo che ha dovuto essere tentato, da tutto un mondo, alla vendetta, al potere, alle gioie anche oneste delle nozze e della casa, che ha dovuto tutto sopportare vivendo a contatto del mondo e soffrirne perché infinita era la distanza fra l'imperfezione e il peccato del mondo e la mia Perfezione, e che a tutte le voci, a tutte le seduzioni, a tutte le reazioni del mondo, di Satana e dell'io^{1#}, ha saputo rispondere: "No", e rimanere puro, mite, fedele, misericordioso, umile, ubbidiente, sino alla morte di Croce.

Comprenderà tutto ciò la società di ora alla quale Io dono questa conoscenza di Me per farla forte contro gli assalti sempre più forti di Satana e del mondo?

Anche oggi come venti secoli or sono la contraddizione sarà fra quelli per i quali Io mi rivelò¹⁰¹¹. Io sono segno di contraddizione ancora una volta. Ma non Io, per Me stesso, sibbene Io rispetto a ciò che suscito in essi^{12*}. I buoni, quelli di buona volontà, avranno le reazioni buone dei pastori e degli umili. Gli altri avranno reazioni malvagie come gli scribi, farisei, sadducei e sacerdoti di quel tempo. Ognuno dà ciò che ha. Il buono che viene a contatto dei malvagi scatena un ribollire di maggior malvagità in essi. E giudizio sarà già fatto sugli uomini, come lo fu nel Venerdì di Parasceve, a seconda di come avranno giudicato, accettato e seguito il Maestro che, con un nuovo tentativo di infinita misericordia, si è fatto conoscere una volta ancora.

A quanti si apriranno gli occhi e mi riconosceranno e diranno: "E' Lui¹³. Per questo il nostro cuore ci ardeva in petto mentre ci parlava e ci spiegava le Scritture"?¹⁴.

La mia pace a questi e a te, piccolo, fedele, amorofo Giovanni. »

10 < per 1* « io » qui s'intende l'Umanità santissima di Gesù, la quale, appunto perché *vera* natura umana, *naturalmente* sperimentava ripugnanza per la sofferenza spirituale, psichica, fisica; quantunque, sotto ogni aspetto e sempre, fosse perfettamente conformata alla Volontà di Dio. Vedi: Luca 22, 39-48, i luoghi paralleli, in questo caso meno ricchi di elementi e, si capisce, il quadrupliche racconto evangelico della Passione >

¹¹ <vedi: nota in *Appendice*, a pag. 1865 >

¹² <Allusione a quanto riferito da: Luca 2, 33-35 >

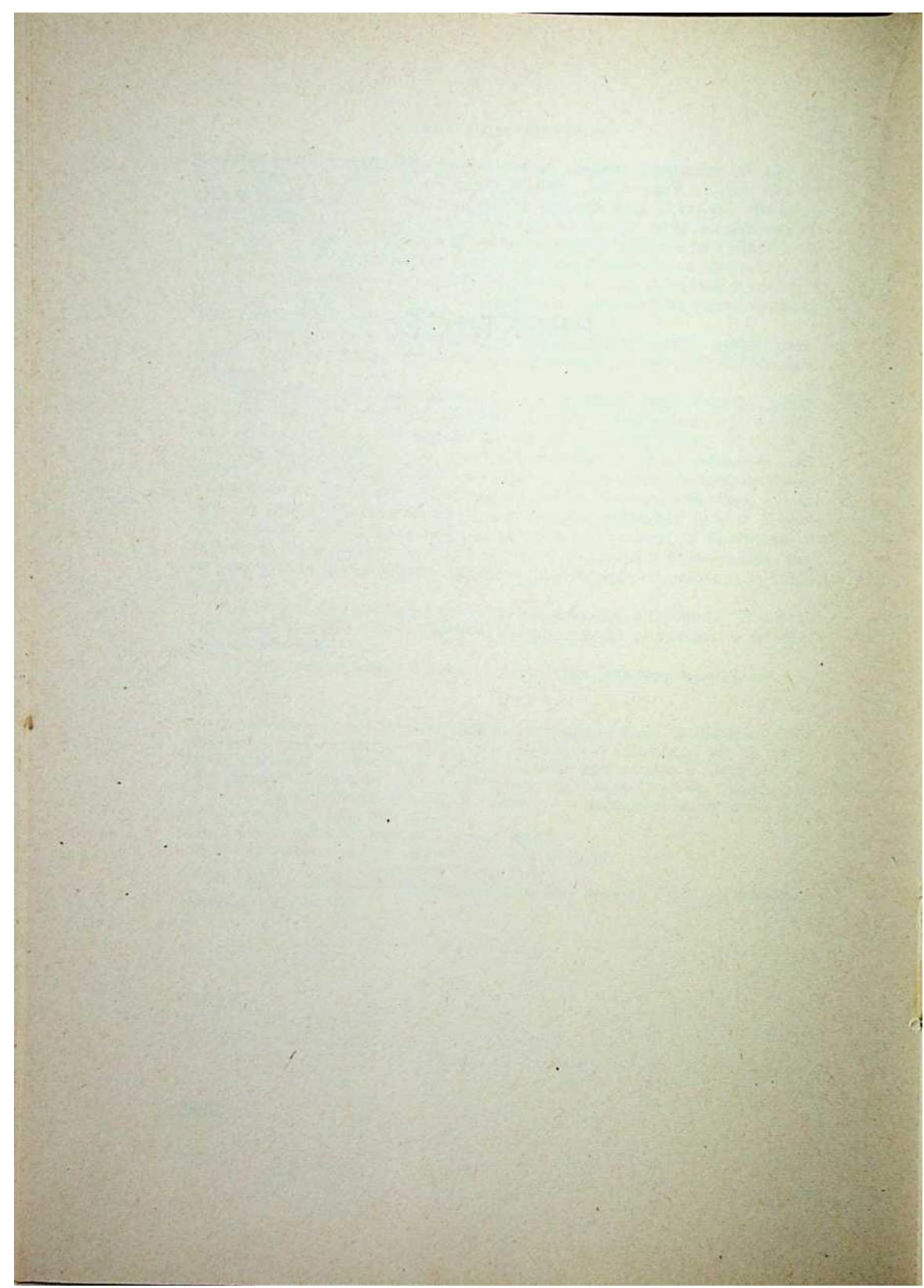
⁹ ¹³ <vedi: nota in *Appendice*, a pag. 1865 >

¹⁴ <vedi il racconto dei Pellegrini di Emmaus: Luca 24, 13-35, e particolarmente il versetto 32 >

APPENDICE

s





A P P E N D I C E

< Che pensare di un'asserzione così esplicita? ¹

1) Coincide con quanto ha incessantemente affermato la Scrittrice stessa, la quale non è mai venuta meno alla profonda convinzione che quest'opera, ed anche tutto il complesso delle sue composizioni a carattere religioso, siano dovute a visioni divine ed a dettati divini. Essa, come amava ripetere, non sarebbe stata se non lo strumento, la penna, il portavoce di Dio.

A favore di tale interpretazione del fenomeno la Scrittrice, e chi aderisce alla persuasione di lei, adducono le seguenti prove o ragioni:

a) Maria Vaitorta non è mai uscita d'Italia, e tanto meno si è recata in Palestina, neppure per brevissimo tempo: tuttavia, anche a detta di alcuni periti², essa descriverebbe non solo minutamente ma altresì esattamente i luoghi importanti o insignificanti della Terra di Cristo, con dettagli sconosciuti a volte alle Guide più particolareggiate e precise, poste finora in commercio.

b) Maria Vaitorta era indubbiamente dotata di spiccata intelligenza, tenace memoria, rilevanti capacità letterarie; ma, a confessione sua e di testimoni intimi e giurati, non avrebbe frequentato università o corsi superiori ma soltanto buone scuole presso Istituti di Suore, e non si sarebbe dedicata privatamente a studi scientifici d'indole letteraria (conosceva però bene Dante), storica, geografica, archeologica, etnologica, filosofica, biblica e teologica, quali la sua produzione lascia supporre, specialmente se si considera l'ingente mole delle pagine (più di 15 mila), scritte di getto, senza cancellature, in poco più di tre anni, in tempo d'infermità, guerra, sfollamento e restrizioni, e se si tien conto della costante chiarezza di esposizioni, rilevante varietà e frequente profondità degli argomenti trattati, ed esattezza dottrinale notevolissima.

c) La Vaitorta, da collegiale, godette la meritata stima del Cardinale Andrea Ferrari che, ammirandone la fermezza del carattere, la soleva chiamare « il mio Val tortino »; ascoltò, in Azione Cattolica, eccellenze lezioni di religione e vi prese parte attiva sia come interlocutrice che in qualità di dirigente; per un periodo, mentre esercitava l'ufficio di « Samaritana » in un ospedale militare della città di Firenze, ebbe a confessore il dotto e illuminato Padre Dalla dei Gesuiti: ma si era ancora molto lontani dal tempo in cui Maria avrebbe iniziato la sua attività letteraria.

d) Diventata ormai inferma e scrittrice, fu caritatevolmente avvicinata e soccorsa dal P. Romualdo M. Migliorini dell'Ordine dei Servi di Maria, cioè da quel sacerdote cui la Vaitorta si rivolge spesso nell'Autobio-

¹ < vedi il punto richiamato dalla nota 11 a pag. 1862 >

² < vedi gli attestati di A. B. a pag. XXXIV e di V. T. a pag. XXXV del 1° volume

>

APPENDICE

grafia, ne « Il poema dell’Uomo-Dio » e in altre opere di ampiezza minore, e che le fu direttore spirituale e sostegno dal 1942 al 1946: ma questo padre, quantunque molto intelligente, colto e fervoroso, era ormai consumato dai lunghi anni di ministero parrocchiale in Canadà e missionario in Africa, occupatissimo e malato, e comunque non influi sugli scritti di Maria ma piuttosto ne subì l’influsso, come inequivocabilmente appare dagli appunti di prediche rinvenuti alla morte di lui, che perciò non fu se non l’infaticabile e fedele dattilografo deH’Inferma, il quale ne riceveva i quaderni ultimati, li copiava e prestamente li restituiva.

c) Trasferito da Viareggio a Roma, il P. Migliorini chiese, verso la fine del 1946, al suo confratello P. Corrado M. Berti, la carità di un aiuto per il collazionamento tra i manoscritti e le copie dattilografate e per le note giustificative o esplicative: carità che il giovane professore di S. Teologia credette di non dover negare al vecchio ex parroco ed ex missionario : ma il Pr Berti non avvicinò la Scrittrice e gli scritti se non quando ormai essa, e la sua produzione ultimata per nove decimi, non erano più in grado di subire influssi di sorta.

/) Più tardi ancora fu visitata da persone ragguardevoli anche per mansioni e dottrina, quali il venerando arcivescovo Mons. Alfonso Carinci e il famoso mariologo P. Gabriele M. Roschini, O. S. M. : ma il primo, nonostante la grande stima che nutriva per TInferma e i suoi scritti, si limitò a recarsi qualche volta da lei * o a scriverle per confortarla spiritualmente nelle grandi pene fisiche e morali che l'affliggevano; il secondo, le fece visita forse una volta soltanto, e assai di rado le scrisse, più per rispondere che per intrattenere una vera e propria corrispondenza.

g) Dal 1946, anno della partenza di Padre Migliorini da Viareggio per Roma, Maria Vaitorta, finché fu in grado di capire e di scrivere, si giovò dell’aiuto spirituale di un Padre Passionista, cappellano di un Ospedale civile, uomo intelligente, colto e piissimo: ma anch’egli non si mise in relazione con l’Inferma se non quando questa aveva pressoché ultimato la sua fatica di scrittrice e le fu soltanto di guida e conforto nelle vie di Dio, insieme ad una nascosta ed operosa monaca che la Vaitorta soleva considerare quale mamma spirituale.

h) Dal punto di vista legale, invece, Maria fu assistita da due avvocati di chiara fama: l’Avv. Tito Cangini, Presidente dei Giuristi Cattolici toscani, e l’On. Avv. Prof. Camillo Corsanego, decano degli Avvocati Conci- s oria . Ma anch’essi si limitarono a leggere ed ammirare gli scritti della ora prò e ta , e non vi influirono sotto l’aspetto dottrinale, quantunque fossero persone erudite anche nel settore teologico.

testimone^dPiu Che deve ritenersi come la prima e più importante testimone della Vaitorta e dei suoi scritti era ed è la Signa Marta Diciotti,

* nota 1 a pag. 1567 >
edi l attestato di Cfamillo J C[orsanego 1 a pag. XXXV del lo volume >

APPENDICE

che per ventisette anni ha preso amorevolmente a cuore l’Inferma, vivendole al fianco, soccorrendola in tutto e condividendo con lei ogni genere di tribolazioni, non escluse davvero le più amare. Essa, in calce all’inventario dei libri della biblioteca di Casa Vaitorta —che occupa tre palchetti di un metro ciascuno e non contiene quasi nulla di utile alla composizione delle oltre quindicimila pagine buttate giù dalla Scrittrice— attesta con giuramento che quelli soli erano i volumi di cui avrebbe potuto servirsi Maria, ed aggiunge che di fatto mai li prese in mano o consultò durante il periodo in cui vergò tutti e singoli i suoi molteplici scritti, compiuti di getto e comunque avendo a sua disposizione soltanto una comune e poco annotata edizione di Bibbia (TINTORI, Pia Società S. Paolo, 1942) e il Catechismo di Papa Pio X.

Concludendo: tutte queste prove ed argomenti deporrebbero a favore della persuasione, umile e ferma, di Maria Vaitorta, e cioè che la sua produzione sia da attribuirsi a divine visioni ed a divini dettati.

2) Ma questa conclusione è ben lontana dall’essere universalmente accettata un po’ in ogni categoria di persone, con a capo illustri rappresentanti della cultura laica ed anche di quella ecclesiastica: tra questi ultimi, anzi, non mancano personalità addirittura autorevoli.

Riassumendo e ordinando sistematicamente le loro prove, ragioni ed ipotesi, si arriva alla seguente spiegazione, che consta non più di soli elementi naturali eccellenti (intelligenza, memoria, sensibilità, estro letterario ecc.) e soprannaturali *straordinari* (visioni e dettati divini), ma di elementi naturali spiccatissimi (sui quali maggiormente si insiste) e soprannaturali *ordinari* (lumi, mozioni, ispirazioni ordinarie):

a) Maria Vaitorta, a confessione di tutti, ebbe vigorosa intelligenza, ferrea memoria, naturale e singolarissima scioltezza di penna, come lo attestano la sua enorme corrispondenza, alcuni quaderni di composizioni da lei preparate e lette quand’era dirigente d’Azione Cattolica, e soprattutto il grande romanzo inedito « Il cuore di una donna » e la voluminosa « Auto- biografia », nelle quali un letterato ha ravveduto lo stesso stile de « Il poema dell’Uomo-Dio » e degli altri “scritti che Maria asserisce di aver messo su *3arta riferendo divine visioni e registrando divini dettati.

b) La impressionante sovrabbondanza* di notizie storiche, geografiche, topografiche, etnografiche e archeologiche che impreziosiscono l’Opera e ne impressionano i suoi assidui lettori, viene spiegata, da chi ne esclude l’origine soprannaturale straordinaria, facendo ricorso all’ipotesi che la Vaitorta, almeno dalla giovinezza al momento in cui s’inferrò, abbia letto enormemente, tenacemente ritenendo e incessantemente assimilando quanto aveva appreso da libri, riviste e giornali. Questa supposizione, quantunque non confortata da testimonianze di sorta, scritte od orali, non può tuttavia ritenersi assurda o incredibile.

c) A chi poi fa notare che i dettagli di indole storica, geografica, topografica, etnologica ed archeologica, di cui rigurgita l’Opera, sono troppi

APPENDICE

e troppo minuziosi per esser stati imparati su libri o almeno per essere stati affidati alla carta dopo numerosi anni dalla supposta lettura, i negatori dell'origine soprannaturale straordinaria degli scritti di Maria Vaitorta rispondono che non c'è affatto bisogno, per spiegare tutti quei minuti dettagli, corredati anche da scritti e da illustrazioni, di ricorrere a divine visioni ed a divini dettati, poiché è risaputo che esistono persone le quali, quasi apparecchi radio riceventi e trasmettenti, captano, registrano, amplificano e ritrasmettono notizie riguardanti realtà o concetti lontanissimi non solo nello spazio ma anche nel tempo, dato che nell'Universo nulla si perde: e sono i così detti « sensitivi », che non hanno niente a che vedere coi diavoli e con le forze occulte di tenebrosa origine. E in tal direzione, i predetti sostenitori adducono esempi, tratti da libri e dalla propria esperienza, che se non sono paragonabili per vastità e profondità al fenomeno degli scritti di Maria Vaitorta, meritano tuttavia di venir presi in considerazione, pur non uscendo anch'essi dal campo delle ipotesi quantunque attendibili.

A conferma di simile interpretazione vien fatto notare, dal punto di vista storico, che se nel voi. 2°, a pag. 597, si dovesse realmente leggere « Galeno »⁵, e nel voi. 7°, a pag. 1792, si trattasse di Ermogene « filosofo »⁶, Vissuti ambedue qualche secolo dopo di Cristo, ci troveremmo in presenza di due impressionanti anacronismi, i quali costituirebbero un duplice argomento forse decisivo contro l'origine soprannaturale straordinaria dell'Opera; poiché se è poco credibile che Gesù citi autori futuri, è assolutamente incredibile che gli interlocutori li conoscano, individuino e chiamino col loro nome.

d) La competenza biblica, poi, che illustri esegeti hanno rilevato⁷ nell'Opera dell'inchiodata al letto e che l'Inferma attribuisce unicamente a visioni e dettati divini, viene fatta risalire, da chi non condivide tale fonte straordinaria, oltre che all'intelligenza e memoria eccellenti della Vaitorta, alla meditazione, contemplazione, penetrazione del Sacro Testo, nelle quali essa avrebbe insistito per anni, aiutata in ciò dalla diurna infermità la quale, mentre indebolisce il fisico affina lo spirito, nonché alla profonda fede e religiosità di Maria, ed alle luci, mozioni o ispirazioni ordinarie che il Divino Maestro suol concedere a tutti, e particolarmente a coloro i quali fervorosamente lo vogliono seguire.

A prova o conferma di ciò, i sostenitori di questa interpretazione adducono una constatazione degna di attenzione: che il volume di Bibbia, stampato nel 1942 e donato allora da P. Migliorini alla Scrittrice, essa non soltanto lo ha letto ma quasi consumato, specialmente quanto al Pentateuco e soprattutto ai Vangeli ed all'epistola di S. Paolo ai Romani, cioè quanto alle parti più utilizzate o addirittura riprese, approfondite, illustrate, ampliate. Non soltanto, infatti, tali pagine risultano corrose e divenute a volta meno leggibili, ma appaiono corredate di segni tracciati accanto ai versetti maggiormente salienti e di indicazioni cronologiche (per esempio: 9/10/46)

⁵ <vedi : nota 2 a pag. 597 del 2° volume >

⁶ <vedi: nota 19 a pag. 1792 del presente volume >

⁷ <vedi gli attestati di U. L. e A. B. a pag. XXXIV del lo volume >

APPENDICE

apposte in margine ai brani che poi figurano, appunto alle date corrispondenti, negli scritti della Vaitorta, la quale soleva specificare il giorno, il mese e l'anno airinizio di ogni paragrafo. Inoltre vien fatto notare che, anche nei discorsi attribuiti a Gesù, la divisione della Bibbia in capi e versetti è quella del medio evo e la versione italiana citata è del Tintori: le quali cose, dicono, sarebbero assai disdicevoli se l'autore (dettante) fosse Nostro Signore. Finalmente è stato rilevato che nell'archivio di Maria esiste un quadernetto o rubrica, con i nomi di tutti, o almeno di molti tra i principali personaggi nominati nell'Opera, con la loro rispettiva qualifica, a volte assai dettagliata: c'è chi vi ravvede un sussidio di cui si sarebbe servita l'Inferma per la composizione, ordinaria perciò e non straordinaria, dei suoi numerosissimi scritti. Anche questo quadernetto risulta usatissimo, un po' accartocciato e consumato. Secondo la predetta ipotesi di interpretazione, quindi, Maria Vaitorta avrebbe letto per anni la Bibbia, meditandola, contemplandola, approfondendola, quasi ruminandola, assimilandola, facendola diventare sangue del suo sangue e poi, a un certo momento, al momento cioè della piena maturazione, l'avrebbe, come un torrente, riversata sulle quindicimila e più pagine, senza nulla controllare, senza previa brutta copia, senza cancellature, correzioni o revisioni di sorta, se non forse per ritoccare l'interpunzione o ricalcare le parole non chiaramente trascritte.

e) Finalmente, l'innegabile vastità di conoscenze teologiche, la non rara ma frequentissima profondità, la quasi costante e notevolissima esattezza e chiarezza di concetti e di esposizione, viene spiegata, da chi non se la sente di condividere con la Scrittrice la convinzione dell'origine soprannaturale straordinaria dell'Opera, facendo nuovamente ricorso all'intelligenza vigorosa, alla memoria tenace, alle doti letterarie di lei, alle sue numerosissime, variate e proporzionate letture (ipotetiche, per la verità), forse anche alle predette qualità « sensitive », ma specialmente alla diuturna surricordata assimilazione del Sacro Testo, e soprattutto all'essersi impossessata, in seguito a personali prolungate indagir', ad ordinarie divine ispirazioni, della chiave della Teologia, che è la aotirina di Dio-Amore (vedi: I^a Giovanni 4, 8, 16). Pur non negando che si possa appellare ad una di quelle ispirazioni che il Signore accorda 'a chiunque a Lui ricorre con fede e costanza, non manca chi fa rilevare che tra i libri della Vaitorta ve n'è qualcuno, piccolo ma prezioso, un po' consumato, segnato e annotato, del mistico nordico RUUSBROEC, (1293-1381) che insieme a H7mitaziowe di Cristo, similmente assai consunta, avrebbe potuto contribuire a mettere l'Inferma a contatto con Dio-Amore, immedesimandola sempre più a Lui • fino a non esser più lei che viveva ma Gesù che viveva in lei (vedi: Galati, 2, 20): in virtù della quale unione, anche mistica altissima, con Colui che è Sapienza ed Amore, avrebbe potuto attingere, senza vere e proprie rivelazioni private, e cioè senza visioni e dettati divini, quella vasta e profonda dottrina che sarebbe ingiusto non riconoscerle. Secondo i sostenitori o i simpatizzanti, - convinti o dubiosi, di questa interpretazione, la dottrina dell'Opera porterebbe l'impronta di Maria Vaitorta e del suo tempo, anche là dove

• <vedi: nota 3 a pag. 1722 >

APPENDICE

parlano Gesù, Maria, gli Apostoli o altri personaggi di venti secoli fà: per esempio, quando il testo tratta di profeti, profetesse, visioni ed altri doni divini straordinari, sembra che la Scrittrice vi rispecchi se stessa ⁹*, e quando espone argomenti dottrinali esistenti fin dalle origini della rivelazione antico o neotestamentaria, ma che hanno progredito in chiarezza di concetti e in precisione di termini coll'andare dei tempi, pare che l'Inferma si esprima con idee e parole non dei primi bensì degli ultimi secoli[#].

Concludendo: tutte queste prove ed argomenti deporrebbero, o potrebbero deporre, a favore della persuasione o della impressione di coloro i quali ritengono o sembrano inclinati a ritenere che gli scritti di Maria Vai-torta non debbano attribuirsi a visioni e dettati concessi da Dio all'Inferma, ma unicamente all'intelligenza, memoria, cultura, perizia e sensibilità di lei, nonché magari a ordinarie ispirazioni divinamente accordatele.

A riguardo degli scritti di Maria Vaitorta, perciò, circolano due interpretazioni ben differenti. La prima attribuisce l'oggetto delle descrizioni a visioni divine, le descrizioni stesse alla perizia della Scrittrice, i discorsi o dialoghi a dettati divini o comunque soprannaturalmente ricevuti: quindi e alla valentia naturale della persona ed a intervento soprannaturale straordinario; la seconda attribuisce l'oggetto delle descrizioni a fonti raggiunte o attraverso la lettura o mediante una spiccatissima « sensibilità », le descrizioni stesse alla bravura della compositrice, i discorsi o dialoghi alle fonti di cui sopra, raggiunte nel medesimo duplice modo, nonché ad ordinarie ispirazioni divine: quindi e alla valentia naturale della persona ed a intervento soprannaturale ordinario.

Perciò « non si possono fare che due ipotesi : a) o l'autrice possiede un genio simile a quello del Manzoni o di Shakespeare e una cultura scritturale, teologica, con una conoscenza dei Luoghi Santi perfette, e in ogni caso superiori a ogni creatura oggi vivente in Italia; b) o "digitus Dei est hic ". »¹¹

I curatori della precedente e della presente edizione quale abbracciano .ielle due opposte o differenti interpretazioni?

Sanno bene che la prima vien tacciata di ingenua credulità e la seconda di assoluta insufficienza; ma, come appare dalle prefazioni, introduzioni ed annotazioni, e secondo quanto intendono asserire ora esplicitamente e chiaramente, *essi non se la sentono di far propria alcuna delle due interpretazioni, e lasciano tutto intero il giudizio ai Competenti per scienza ed autorità.*

Comportandosi di tal sorta, non fanno che continuare a mettere in pratica l'autorevole consiglio suggerito da un altissimo Personaggio, già passato alla storia anche per la sua illuminata sapienza : « Pubblicate quest'Ope

⁹ <vedi: paragrafo 222 a pag. 1604 >

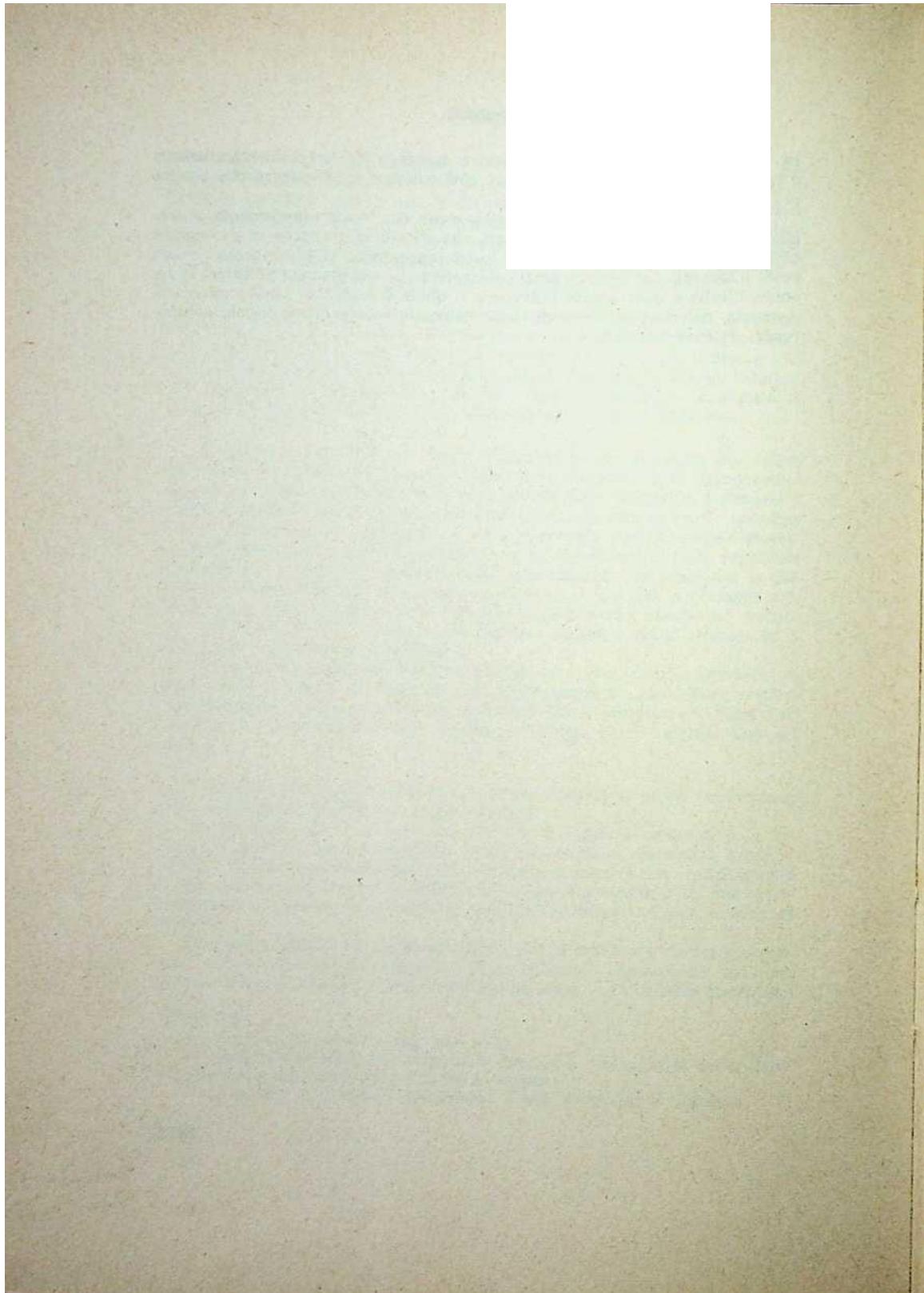
¹⁰ <vedi ad esempio, per rimmacolata Concezione: pagg. 47-48 del 1° volume; per la Corredenzione : pag. 248 del 5° volume >

¹¹ < Attestato di C[amillo] C[orsanego], a pag. XXXV del 1° volume >

APPENDICE

ra così come sta, senza pronunciarvi a riguardo dell'origine straordinaria o meno di essa : chi legge, capirà » : cioè emetterà quel parere che riterrà più conforme alla verità.

Fu in seguito a quell'alto consiglio e per far fronte onestamente a precisi impegni precedentemente assunti, che gli editori decisero di proseguire nell'ardua impresa, confortati da illustri rappresentanti di ambedue le opposte interpretazioni, convergenti nel ripetere che « Il poema dell'Uomo-Dio » onora l'Italia e quel laicato universale il quale è anch'esso parte, umile ma operante, del mistico Corpo di Cristo, «regale sacerdozio e popolo santo» (vedi: I» Pietro 2, 9) >.



1 M D 1 C E



INDICE DEL VOLUME SETTIMO

	Pag.
156. Nella casa di campagna di Cusa, Oltre-Giordano	1217
157. Gesù parla del Prediletto.....	1234
158. A Betsaida e Cafarnao. Partenza per il nuovo viaggio	1239
159. Da Giuda e Anna presso il lago di Meron	1249
156. Gesù dice la parabola sulla distribuzione delle acque	1254
161. « Non ho riposo migliore che dire: Ho salvato uno che periva	1265
162. « Ogni caduta ha premesse nel tempo »	1271
.163. L'addio ai pochi fedeli di Corozim	1271
164. Gesù parla dei doveri fra suocera e nuora	1275
165. Gesù parla del suo Regno e della sua Legge	1282
166. Un giudizio di Gesù	1291
167.	1300
168. Gesù guarisce il bambino nato cieco di Sidone	1306
169. « L'insegnamento della visione è nella fedeltà al coniuge »	1309
170. Tornando dai confini siro-fenici '	1312
171. Andando verso Sefori	1318
172. Gesù dai peccatori lebbrosi di Bethlem di Galilea	1328
173. Gesù e la Madre nel bosco di Matatia	1338
174. Gesù a colloquio con Giuseppe d'Alfeo	1348
175. In attesa dei contadini di Giocana presso la torre di Iezrael	1353
176. Andando verso Éngannim.....	1355
177. Arrivo di Gesù e Giovanni ad Éngannim	1361
178. Gesù e il pastore samaritano	1368
179. I dieci lebbrosi presso Efraim	1378
165. Gesù a Efraim. Parabola della melograna	1384
181. Gesù a Befania per i Tabernacoli,	
Gesù al Tempio per i Tabernacoli. « Il Regno di Dio non vien con apparato ».....	1391
182. Al Tempio. « Conoscete Me e da dove vengo? ».	1400
183. Al Tempio. « Ancora per poco sono con voi »	1411
184. Al Tempio. « Ancora per poco sono con voi »	1417
185. A Nobe. Miracolo sul vento	1424
186. Gesù al campo dei Galilei con i cugini apostoli	1432
187. Nell'ultimo gran giorno dei Tabernacoli	1441
188. A Befania. « Si può uccidere in molti modi »	1444
189. Presso la fontana di En Rogel	1450
190. Gesù. I farisei. L'adultera	1454
191. « Alla colpevole indico la via da seguire per redimersi »	1459
192. Istruzioni ad apostoli e discepoli	1464
Al villaggio di Salomon e nella sua cesa	• •

INDICE

Pag.

193.	Gesù e Simone di Giona	1469
194.	Gesù al Taddeo e Giacomo di Zebedeo	1474
195.	Gesù e l'uomo di Petra (presso Esebon)	1480
196.	Scendendo il Nebo.....	1484
197.	«Le Tenebre non vogliono la Luce »	1489
198.	Gesù conforta i suoi apostoli	1498
199.	La moglie del sadduceo negromante.....	1503
200.	«Una preghiera* può unirvi a Dio, non una magica formula»	1514
201.	«Coloro che mi amano se ne vanno»	1516
202.	La parabola del giudice iniquo	1523
203.	«Io sono la Luce del mondo»	1530
204.	« Siamo progenie di Abramo ».....	1536
205.	In casa di Giuseppe di Sefori.....	1550
206.	Il vecchio sacerdote Matan (o Natan) ...	1558
207.	Guarigione del cieco nato	1565
208.	Gesù a Nobe. Giuda di Keriot mente	1580
209.	Gesù fra le rovine di un paese distrutto.....	1588
210.	Gesù parla a Emmaus montana	1592
211.	A Beteron.....	1600
212.	Verso Gabaon.....	1612
213.	A Gabaon.....	1621
214.	Tornando a Gerusalemme	1626
215.	« Io sono il Buon Pastore »	1631
216.	Andando a Betania e in casa di Lazzaro	1642
217.	Andando a Tecua. Il vecchio Eli-Anna.....	1649
218.	Gesù parla a Tecua	1659
219.	A Gerico	1665
220.	Predicazione a Gerico	1673
221.	In casa di Zaccheo con i convertiti	1683
222.	Gesù giudica su Sabea di Bettechi	1694
223.	A Betabara	• 1 ⁱ 4
224.	Sulla via del ritorno a Nobe	1719
225.	A Nobe. Giuda di Keriot non sta più soggetto	1725
226.	A Nobe nei giorni seguenti	1*731
227.	Gesù e Giuda di Keriot che è lussurioso	1739
228.	Gesù e Valeria. Il miracolo del piccolo Levi a Nobe ..	1744
229.	Gesù e la peccatrice mandata a tentarlo	1767
230.	Gesù e Giuda di Keriot verso Gerusalemme	1782
231.	Gesù nella sinagoga dei liberti romani.....	1786
232.	Giuda e i nemici di Gesù..... •	• 1797
233.	I sette lebbrosi guariti. Gesù agli apostoli e a Marta e Maria.	. 1808

INDICE

	Pag.
234. Gesù alla Festa della Dedicazione del Tempio	. 1819 .
235. Gesù va alla grotta della Natività per isolars	1833 .
236. Gesù e Giovanni di Zebedeo	1843
237. Gesù, Giovanni e Mannaen 1851 .
<i>Appendice</i>	1865

LE ILLUSTRAZIONI

Disegni nel testo:

La casa di Cusa, intendente di Erode (<i>Ferri</i>)	1218
Visione topografica dai monti dove è Giscala (<i>Vaitorta</i>) Una	1276
Fontana fuori le mura di Gerico (<i>Ferri</i>)	1508

Tavole fuori testo (Ferri):

I. L'apostolo Giacomo di Zebedeo	. 1312-1313 .
II. L/apostolo Andrea	1328-1329
III. L'apostolo Tommaso .	. 1536-1537 .
IV. A Nobe: miracolo sul vento	1552-1553
V. L'apostolo Matteo	1760-1761
VI. Le cupole del Tempio	. 1776-1777



1
1
1

i %■





PREZZO UV 3.Q00